IL

MONITORE ECCLESIASTICO

PUBBLICAZIONE MENSUALE

AD USO DEL CLERO

Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirent ex ore eius; quia angelus Domini exercituum est.

MALACH. II 7.

ANNO XI – Fasc. 1.°

Vol. IV. — Par. II.

CONVERSANO

Presso la Direzione del Monitore Ecclesiastico

31 Marzo 1886

Proprietà Letteraria

ATTI DELLA SANTA SEDE

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Se la Chiesa, dove una famiglia avea il sepolcro gentilizio, vanti alcun diritto agli emolumenti, or che i cadaveri si portano dalla Chiesa parrocchiale al camposanto, e ciò sia che in questo la famiglia abbia comprata un'arca, sia che no.

Ariminen. Funerum—8 Agosto 1885 e 23 Gennaio 1886.—Il Vescovo di Rimini espose alla S. C. « Che in detta città molte famiglie hanno il sepolcro gentilizio in altre Chiese che non è quella della loro parrocchia. Quando non era obbligatorio per tutti il seppellimento al pubblico cimitero, vigeva questa consuetudine antichissima: fatto il funere nella Chiesa parrocchiale, il cadavere era portato a seppellire in quella chiesa, ove trovavasi il sepolcro gentilizio, ed il parroco di quest'ultima godeva del diritto della metà degli emolumenti funerarii. Essendo ora, per le sopravvenute leggi civili, vietato di dare sepoltura alle chiese, si domanda:

« 1. Se il parroco, nella cui chiesa trovasi il sepolcro gentilizio, goda, nella circostanza di qualche funere, dello stesso diritto della metà degli emolumenti, giusta l'antica costumanza.

« 2. In caso affermativo, se lo goda, ancorchè il defunto e la famiglia, non potendo per la ricordata legge essere sepolti in chiesa, abbiano acquistato per sè ed eredi un' apposita arca nel pubblico cimitero. »

La causa fu agitata in S. C. il dì 8 agosto 1885: ma ne fu rimandata la decisione perchè si vollero prima udire le parti contendenti. Avute le deduzioni delle parti, fu riproposta il dì 23 gennaio 1886, e non ostanti le molte ragioni dei parroci di domicilio, la S. C. non credette recedere dalla massima adottata pei campisanti; e però al dubbio: *An parocho ecclesiae simpliciter tumulantis competat dimidia pars emolumentorum funeris, sive familia non emerit, vel etiamsi emerit sepulcralem arcam in publico coemeterio in casu*—fu risposto: *Affirmative in omnibus.*

Resta perciò sempre più confermato il principio:

Che dopo l'erezione dei pubblici cimiteri nessun pregiudizio s'intende recato ai diritti ed ai privilegii della Chiesa tumulante; che anzi neppure può dirsi esserle tolto il diritto della sepoltura, ma solo si è mutato fisicamente e materialmente il luogo della medesima. Così *in Aesina iuris funerandi et restitutionis emolumentorum* 26 nov. 1864, sta detto: « Sacra Congregatio (Concilii) erectione coemeteriorum locum sepulturae tantum materialiter et physice mutatum retinuit, non vero sepeliendi ius, quod imo integrum mansisse censuit ».— E *in Forolivien, iuris funerandi* 16 sept. 1871: « Ecclesiae, quae iure sepeliendi pollebant, nunc ius istud exercent in publico coemeterio, quod sane non impedit, quominus funerum emolumenta percipiant et officium funebre super cadaveribus explere valeant ». — Così pure *in Ariminen, iuris tumulandi et funeris* 14 maii 1825; *in Portuen ac Centumcellar.* 28 mar. 1835; *in Syracusana* 24 febr. 1872. ecc.

II.

Quando cominci ad aver effetto un rescritto Pontificio, se dalla data della segnatura, o da quella dell' esecuzione.

Ortonen. Optionis et executionis rescripti—23 Gennaio 1886 — Vincenzo Stagioni, can. teologo della Cattedrale di Ortona, espose alla S. C. che il suo beneficio, di soli annui duc. 30, era il minore per rendita di tutti gli altri del Capitolo. In questo vige il dritto dell'opzione in ogni vacanza, a favore del più anziano, eccettuato il teologo e il penitenziere che hanno prebenda fissa e inal-

terabile. Or essendo infermo d'incurabile malattia il can. decano Paolini, lo Stagioni si affrettò di supplicare la S. Sede che, se non fosse il caso di sospendere per quella volta l'ozione, s'imponesse a suo favore su quel beneficio, del titolo di S. Giovanni, prossimo a vacare, la pensione di duc. 40. La S. C. il dì 20 settembre 1884 rescrisse: « Prout petitur non expedire, sed attentis etc. pro gratia ut cum primum vacaverit enunciata praebenda, sublata nunc pro tunc quoad eamdem quavis capituli optione, officium theologi seiungi valeat ab hodierna praebenda ac transferri ad praebendam S. Joannis praedictam, eique perpetuo adnecti ; atque orator eam assequi possit absque nova collatione et possessione , ita ut hodierna theologi praebenda succedat in locum praebendae S. Joannis et capitularium optioni evadat obnoxia, arbitrio et conscientiae Archiepiscopi administratoris, contrariis etc. per Breve etc. ».

Avvenne intanto che dopo essere pervenuto il rescritto, ma prima di spedirsi il detto Breve Apost. a favore del can. Stagioni , il dì 17 gennaio 1885, morì il decano Paolini; e i canonici che protestavano d'ignorare il rescritto ottenuto da Stagioni, compirono l'ozione, la quale fu sancita dal Governo col sequestro dell'ultima prebenda vacata per l'ozione.

Di qui fu mossa lite presso la S. C. e fu tolto a dirimere il dubbio: *An sit locus executioni rescripti diei 22 septembris 1884, vel potius confirmanda sit optio peracta post obitum canonici Paolini in casu.*—La causa fu discussa il dì 23 gennaio 1886 e fu così risoluta: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam, facto verbo cum SS.mo.*

Donde i corollarii:

a) I rescritti di grazia vogliono distinguersi da quelli di giustizia. Questi han vigore dal dì della presentazione ; quelli dal dì della concessione o della spedizione dei medesimi (Reiffenst. in tit. *de Rescript.* §. 3 , n. 71; Ferraris v. *Rescriptum* n. 16 etc.).

b) Di qui viene che, dall'istante in cui sono date le lettere di grazia, immantinenti *parti ius est quaesitum , dummodo aliud non obstet* (*C. Eam te 7. tit. de Rescr.*, Cap. *Constitutus 19 eod. tit*; Cap. *Eum cui 7 de Praeb. in 6.*).

c) Quando il Papa abbia già conferito un beneficio , o commesso ad altri di conferirlo, vien tolta agli inferiori collatori ogni potestà su di esso , e però la loro collazione sarà nulla, benchè fatta nella ignoranza del rescritto Pontificio (Schmalzgrueber in tit. *De praeb.* n. 44; Leuren. p. 2. ser. 3. c. 3, q. 513. n. 1. seqq.).

d) E ciò vale quand'anche il rescritto sia in forma commissoria e il delegato non l'abbia ancora eseguito. Imperocchè quando l'esecutore è necessario, la grazia *est facta , non facienda* (Rebuffus *de mand. Apost.* § 1 v. *sui pontificatus*; Reiffenstuel *in tit. de rescript.* n. 257; Suarez *de Cens. disp. 24 sect.* 2).

e) Le formule *arbitrio et conscientiae Episcopi* non importano libertà, ma obbligo di esecuzione (S. C. C. iul. 1883 *in Meten*).

f) Il can. teologo , avendo un peso maggiore degli altri, è giusto che abbia emolumenti anche maggiori: « Absonum videri quod theologus, qui maius onus subit, minora emolumenta quam ceteri simplices canonici in perpetuum habeat » (Card. Petra *ad Const. 2. Innoc. VI*, » *24. tom. 4.*).

g) Nel caso nondimeno non potea rivocarsi l'ozione già fatta dai canonici , giacchè il Governo che si arrogava il diritto di patronato sul Capitolo, avea già preso possesso della prebenda di colui che aveva ottato al beneficio di S. Giovanni, e però non era da sperare *l'exequatur* a favore del teologo ; le quali cose se fossero giunte a conoscenza del Papa , avrebbero impedito il rescritto. D'altra parte fu riferito che il teologo, oltre le rendite di L. 139, ha un dippiù di L. 600 in distribuzioni quotidiane.

III.

Se i proventi dei 18 beneficii conservati nelle Cattedrali debbano dividersi anche ad alcuni parroci annessi al capitolo, le cui partecipazioni sono state civilmente soppresse.

Bisinianen. — Participationis emolumentorum—23 Genn. 1886—Il Capitolo di Bisignano era formato di 8 dignità, 12 canonici e 16 partecipanti, fra i quali erano i nove parroci della città. Tutti aveano eguali diritti e doveri eguali

Vi era la massa grossa e la piccola per le distribuzioni. La prima, per facilitarne l' amministrazione, fu divisa in 36 parti uguali, e a ciascun capitolare furono assegnati dei fondi che rendevano annue L. 85.

Avvenuta la soppressione governativa, furono lasciate e convertite in rendita pubblica sole 18 porzioni: le altre tutte furono incamerate. Dopo ciò, il Capitolo volle riconoscere investiti in queste partecipazioni 12 canonici e 6 partecipanti semplici, escludendo i 9 parroci. Questi reclamarono, richiedendo che la massa capitolare fosse divisa anche fra essi. La causa proposta in S. C. col dubbio: *An parochi possint excludi, vel potius participare debeant ad quotas canonicales quae adhuc a gubernio solvuntur capitulo in casu*, fu risoluta col rescritto: *Placere de concordia de bono et aequo ab Episcopo componenda.*

E giustamente; giacchè vi aveano buone ragioni dall' una parte e dall'altra:

a) Dalla parte dei parroci si eccepiva sopratutto: 1° ch'essi erano sempre stati membri del capitolo, il quale era prima ricettizio e poi affidò la cura ai detti parroci; 2° che la quota capitolare integrava il loro beneficio parrocchiale, il quale non dava di congrua che sole annue L. 200, minore assai di quella voluta dal Tridentino.

b) Dalla parte del Capitolo si osservava: 1° Che se si dovessero escludere i sei partecipanti per dar luogo ai parroci, questi, non potendo assai spesso assistere al coro, lo rimarrebbero con pochissimi capitolari; 2° Che i parroci dagli emolumenti di stola e dagli altri avventizi e dalla congrua possono ricavare l'onesto sostentamento; ma i partecipanti semplici, privi del proprio assegno, tuttochè meschino, non potrebbero vivere; 3° Che il governo ha inteso usurpare le quote capitolari spettanti ai parroci, non già quelle dei partecipanti: un danno o una sventura toccata ai primi, non è giusto che gravi sui secondi.

c) Per siffatte ragioni, prudentemente la S. C. ha imposto un accordo bonario, che può aver luogo con transazione.

IV.

Di un fondo in Italia appartenente a cappellania soppressa nella invasione de' Francesi.

Montis Regalis. Reductionis onerum Missarum et absolutionis. — 23 Genn. 1886.—*Per summaria precum*—Stefano Perrotti acquistò un fondo di ettari 2. 07 circa, appartenente ad una Cappellania eretta in Mondovì nel 1504 e soppressa poi dai Francesi. Lorenza, figlia di Stefano, già defunto, non conoscendo se pel passato si fossero adempiti i pesi del beneficio, e volendosene sgravare del tutto per l'avvenire, offrì la somma di L. 500, chiedendone venia dalla S. Sede.

La S. Congr., considerando:

a) Che è cosa dubbia se per la sanatoria concessa da Pio VII sulle usurpazioni dei Francesi, gli oneri fossero estinti così, che, ripristinandosi qualche beneficio, i pesi antichi dovessero ancora rivivere;

b) Che il Municipio del luogo ricevette dal Demanio gli altri fondi della prefata Cappellania, assumendosi l'obbligo di adempirne i pesi;

c) Che quand'anche si voglia eccepire che non essendo in ciò intervenuta la sanzione della Chiesa, e non essendosi soddisfatti i pesi, questi gravano sempre sui fondi dovunque si ritrovano; pure il fondo di Lorenza rappresenta una piccola parte dei beni della Cappellania;

d) Che i fondi sono oggidì deprezziati per la crisi agraria, e d'altra parte trovasi accresciuta la tassa diocesana delle Messe;

e) Che Lorenza ha per lo addietro ignorato del tutto l' onere, e forse lo ignorò pure il padre nello acquistare il fondo;

Per queste ed altre ragioni, il dì 23 gennaro 1886 benignamente rescrisse:

Peracta pecuniae (L. 500) *solutione ab oratrice penes Curiam, pro gratia absolutionis quoad praeteritum et liberationis quoad futurum, facto verbo cum SS.mo.*

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Se possano ammettersi gli altari di pietra fragile, o che hanno il sepolcro non in mezzo, ma sulla fronte.

In nonnullis Provinciae Ecclesiasticae Aequatorianae Americae Dioecesibus nuper a Sacra Rituum Congregatione compertum est ob marmoris defectum fere omnes aras seu altaria portatilia ex alio lapide constare qui marmoris densitate ac duritie caret; et sepulchrum Reliquiarum non in medio eorumdem altarium, sed in fronte excavatum, ut plurimum, non lapide sed cera sigillari vel gypso coopertum esse atque firmatum. Hinc est quod quamplures eiusdem Provinciae Ordinarii ab eadem Sacra Congregat. expetierunt an licitum sit praedictus usus ararum seu altarium, atque in posterum permitti valeat sepulcrum Reliquiarum seu confessionem in fronte lapidis effodi.

Et eadem Sacra Congregatio, omnibus sedulo expensis, exquisitoque alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris voto, ad relationem infrascripti Secretarii, ita reponendum censuit: « Arae « seu Altaria portatilia, quae constant « ex vero lapide duro et compacto, etsi « non marmoreo, idonea haberi debent; « quae autem confecta sunt ex lapide « puniceo, sive ex gypso aut alia simi- « li materia, illicita prorsus sunt. Quoad « vero altaria, quorum sepulchrum sive « Confessio non in medio lapidis, sed in « eius fronte fuit effossum, ea non sunt « admittenda, utpote Pontificalis Roma- « ni praescriptionibus haud conformia ». Ita respondit die 4 novembris 1885.

D. *Card.* Bartolinius S. C. R. *Praef.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

II.

Se i Canonici di un Capitolo Cattedrale senza distinzione di ordini, debbano avere distinti paramenti, e se possa usarsi la tela d'oro per più colori.

Papien. Rmus Dnus Augustinus Riboldi, hodiernus Episcopus Papien, exponens in Capitulo suae Cathedralis Ecclesiae non adesse Ordinis distinctionem tum quoad praebendas, tum quoad sacra paramenta, sed in functionibus Pontificalibus omnes Canonicos indistinctim pluviale assumere solere; a Sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime expetivit, nimirum,

Dubium I. Quum in Decreto Sacrae ipsius Congregationis diei 15 Martii 1608 dicatur: « Si non sint distinctae prae- « bendae, fiat tamen distinctio per pa- « ramenta »; debetne in sacris paramentis noviter conficiendis introduci distinctio; vel invecta tribus abhinc saeculis consuetudo servari potest?

Dubium II. In dictis paramentis tela aurea admitti potest pro coloribus tum albo, tum rubro, vel distinctus color pro distinctis solemnitatibus respective adhibendus est?

Dubium III. Quatenus negative ad primam partem et affirmative ad secundam, potestne permitti tela argentea pro paramentis albi coloris?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisito etiam voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I Servetur consuetudo.

Ad II Potest tolerari tela aurea pro coloribus albo et rubro tantum, ratione pretiositatis;

Ad III Affirmative.

Atque ita rescripsit die 20 novembris 1885.

D. *Card.* Bartolinius S. R. C. *Praef.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

III.

Se possa tollerarsi nelle processioni esequiali la consuetudine di fermarsi più volte e cantarsi l'antif. Libera me etc.

Viget in pluribus Dioecesibus consuetudo ab antiquis temporibus invecta, vi cuius in deferendis funebri pompa fidelium cadaveribus, semel aut pluries feretrum in via sive platea deponitur, et post cantum Antiphonae *Libera me Domine*, lustrali aqua aspergitur, cum multiplici cleri emolumento. Quaeritur an huiusmodi consuetudo tollerari nec ne possit? Et Sacra Rituum Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii a

nonnullis Ordinariis super re interrogata, exquisita antea sententia unius ex Apostolic. Caeremoniarum Magistris, re mature expensa, ita respondendum censuit praefatae quaestioni: « Expositam consuetudinem, dummodo turpis lucri gratia non fiat, quod scandalum aut admirationem pareret, tollerari posse ». Atque ita rescripsit die 20 novembris 1885.

D. *Card.* Bartolinius S. R. C. *Praef.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

IV.

Circa la Messa pro populo, *la benedizione pasquale delle case, e l'esequie nelle confraternite.*

Isclana.—Hodiernus Parochus Ecclesiae sub titulo Sacratissimi Cordis Iesu et S. Mariae Magdalenae poenitentis, Loci vulgo *Casamicciola* intra fines Dioeceseos Isclanae, Sacrae Rituum Congregationi insequentia Dubia de consensu sui Rmi Ordinarii, pro opportuna solutione humillime exposuit, nimirum:

Dubium I. Utrum post recentem legitimam dedicationem Ecclesiae parochialis factam etiam Sacratissimo Cordis Iesu, retenta tamquam Contitulari Sancta Maria Magdalena, parochus teneatur applicare Missam pro populo in utroque festo, an tantum, sicut hactenus factum est in festo S. Mariae Magdalenae poenitentis?

Dubium II. Quum ob paroeciae extensionem parochus non possit in Sabbato Sancto Paschae omnes fidelium domos perlustrare aspergendo eas aqua Fontis, num valeat haec tam necessaria perlustratio anticipari jam inde a quarta Dominica Quadragesimae cum aqua de more solito benedicta?

Dubium III. Hoc in casu dicendae ne sunt Antiphonae et Oratio praescriptae in *Rituale pro Sabbato Sancto Paschae* recitando *Alleluja*; an alia Antiphona et Oratio, quae proxime succedit in eodem Rituali?

Dubium IV. Potestne tolerari consuetudo, quae in hac paroecia invaluit in ducendis funeribus Confratrum S. Mariae a Pietate; nimirum quod, ducto funere usque ad januam Oratorii Confratrum, parochus, seu ejus Vicarius, coram Clero ac populo stola funebri exuatur, Capellanus vero suam stolam induat, in limine Oratorii aspergat Corpus aqua benedicta, ut sic funus proprio marte prosequatur, nullo respectu habito ad jura parochialia?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita propositis dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. Si festum Sacri Cordis Iesu non sit de praecepto, parochus non tenetur ad Missam applicandam pro populo.

Ad II. Benedictio domorum in casu fieri nequit ante Sabbatum Sanctum; poterit vero fieri durante hebdomada Octavae Pascalis.

Ad III. Provisum in praecedenti.

Ad IV. Negative et detur Decretum die 10 decemb. 1703 ad 20 (1).

Atque ita rescripsit et declaravit die 20 novembris 1885.

Sacra congregazione delle indulgenze

I.

Orazione con indulg. alla B. V. per la conversione dei peccatori e degli eretici.

Beatissime Pater,

Superiorissa Generalis Congregationis filiarum a charitate nuncupatarum S. Vincentii a Paulo ad pedes S. V. humiliter provoluta postulat, ut aliquam Indulgentiam benigne impertiri dignetur omnibus Christifidelibus recitantibus sequentem Orationem B. Mariae Virgini pro conversione peccatorum et hâereticorum obtinenda.

Oratio

Virgo potens, quae cunctas haereses sola interemisti in universo mundo, Orbem christianum a laqueis Diaboli libera, et respice ad animas diabolica fraude deceptas, ut omni haeretica pravitate deposita, errantium corda resipiscant,

(1) Ecco il tenore del cit. decreto:
„ An ad parochum spectet facere officium funebre super cadaveribus in oratoriis publicis Confraternitatum? — Resp. Affirmative, quando tumulandus est subditus parochi, intra cuius fines est oratorium „ (*v. Mon. Eccl.* Vol. II, Par. II, pag. 54).

et ad veritatis catholicae redeant unitatem, te intercedente ad Dominum Nostrum Iesum Christum filium tuum, qui vivit et regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

Quam gratiam ecc.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in audientia habita die 19 decembris 1885 ab infrascripto Secretario Sacrae Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae omnibus utriusque sexus Cristifidelibus, qui corde saltem contrito praefatam orationem devote recitaverint, Indulgentiam centum dierum, semel in die lucrandam, benigne concessit. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria ejusdem S. Congregationis die 19 decembris 1884.

J. B. *Card.* Franzelin *Praefectus*
Franc. della Volpe *Secretarius.*

II.

Se la benedizione apost. in articulo mortis *possa darsi quando vi è pericolo, ma non imminente.*

Plurium regionum Sacrae Congregationi de Propaganda Fide subiectorum de Indulgentia Plenaria Apostolicae Benedictioni *in articulo mortis* adnexa.

Vir Emus Sacri Concilii christiano nomini propagando Praefectus Sacrae huic Congregationi Indulgentiis sacrisque Reliquiis propositae referebat, pluribus in regionibus Sacrae Congregationi de Propaganda Fide subiectis, morem invaluisse ab inopia Sacerdotum repetendam, ut hi, quum non possint infirmis adsistere usque ad ipsum articulum mortis. Benedictionem Apostolicam cum Indulgentia Plenaria *in articulo mortis* eisdem impertiretur post collata extrema Sacramenta, quum periculum quidem mortis adest non tamen imminens. Quoniam vero haec agendi ratio anxietates et dubitationes in animos Missionariorum induxit, Emus Praefectus rogabat authenticam hac de re declarationem Sacrae hujus Congregationis, quae pro majori missionariorum quiete quamlibet incertitudinem removeret.

Quare sequens Dubium Patribus Cardinalibus dirimendum fuit propositum:

Utrum Benedictio Apostolica cum Indulgentia Plenaria in articulo mortis dari possit post collata extrema Sacram. quum periculum quidem mortis adest non tamen imminens?

E.mi et R.mi Patres in Generali Congregatione habita die 18 decembris 1885 in Aedibus Vaticanis responderunt:

Affirmative:

quam responsionem *ex rei natura* pro omnibus aegrotis Christifidelibus in mortis periculo constitutis valere dixerunt:

Facta vero de his relatione in Audientia habita die insequenti a subscripto Secretario, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII Patrum Cardinalium responsionem approbavit.

Datum Romae ex Secretaria ejusdem Sacrae Congregationis die 19 Decembris 1885.

J. C. *Card.* Franzelin *Praefectus*
Franciscus della Volpe *Secretarius.*

III.

Circa la formola per le assoluzioni generali e le benedizioni colla plen. indulgenza.

Oranen. — De formula adhibenda pro Benedictionibus cum Indulgentia Plenaria.

Oranensis Capituli Praepositus et Diœceseos Vicarius Generalis Sacrae huic Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae exponebat: piam Sororum Societatem a Sanctissima Trinitate noncupatam et uti *Congregationem Votorum simplicium* decreto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium dato die 22 septembris 1869 approbatam, plurimas habere in Oranensi Dioecesi domos: eamdem Societatem, quae sub regimine est Moderatricis Generalis Valentiae in Gallia residentis, die 15 octobris 1847 aggregatam fuisse Ordini Fratrum Discalceatorum Sanctissimae Trinitatis: hujus aggregationis vi Sororibus dandam esse novies in anno aut Absolutionem Generalem, aut Benedictionem cum Indulgentia Plenaria: sed disceptationem haberi de formula, quæ iisdem impertiendis adhiberi debeat post editas Apostolicas Litteras in forma Brevis diei 7 iulii 1882 quae incipiunt «*Quo universi*».

Hinc a Sacra Congregatione quaerebat:

Quae formula adhibenda sit in casu?

In Congregatione Plenaria habita in Aedibus Vaticanis die 18 Decem. 1885 Emi et Rmi Patres Cardinales responderunt:

Adhibendam esse formulam secundam cujus videlicet initium: « *Intret oratio mea in conspectu tuo* etc. ».

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in Audientia habita die sequenti subscripto Secretario Em.rum Patrum responsionem approbavit.

Datum Romae ex Secretaria ejusdem Sacrae Congregationis die 19 decembris 1885.

J. B. *Card.* Franzelin *Praefectus*
Franciscus della Volpe *Secret.*

Sacra Congregazione del S. Ufficio

Interpretazione della Costit. Apostolicae Sedis *sulla violazione della immunità del foro* (1).

In constitutione Pii IX s. m. quae incipit *Apostolicae Sedis moderationi* IV id. Oct. 1869 cautum est, « excommunicationem Romano Pontifici reservatam « speciali modo incurrere—*Cogentes sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones*: *item edentes leges vel decreta contra libertatem et iura Ecclesiae* ».

Cum de vero sensu et intelligentia huius capitis saepe dubitatum fuerit, haec Suprema Congregatio S. Romanae et Universalis Inquisitionis non semel declaravit—caput *Cogentes* non afficere nisi legislatores et alias auctoritates cogentes sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones—Hanc vero declarationem Sanctissimus D. N. Leo Papa XIII probavit et confirmavit; ideoque S. haec Congregatio illam cum omnibus locorum Ordinariis pro norma communicandam esse censuit.

Ceterum in iis locis in quibus fori privilegio per Summos Pontifices derogatum non fuit, si in eis non datur iura sua persequi nisi apud iudices laicos, tenentur singulis prius a proprio ipsorum Ordinario veniam petere ut clericos in forum laicorum convenire possint: eamque Ordinarii nunquam denegabunt tum maxime, cum ipsi controversiis inter partes conciliandis frustra operam dederint. Episcopos autem in id forum convenire absque venia Sedis Apostolicae non licet. Et si quis ausus fuerit trahere ad iudices laicos vel clericum sine venia Ordinarii, vel Episcopum sine venia S. Sedis, in potestate eorumdem Ordinariorum erit in eum, praesertim si fuerit clericus, animadvertere poenis et censuris ferendae sententiae uti violatorem privilegii fori, si id expedire in Domino iudicaverint.

Interim impensos animi mei sensus testatos volo Eminentiae Tuae, cui manus humillime deosculor.

Datum Romae die 23 Ianuarii an. 1886

humill. et addict. servus verus
R. *Card.* MONACO.

(1) Richiamiamo l'attenzione degli ecclesiastici in questa interessante dichiarazione.

DELLA PROVVISTA DELLE CHIESE PARROCCHIALI

E SPECIALMENTE DEL CONCORSO

(Continuaz. e fine—V. Par. I di q. Vol. pag. 274)

—

ARTICOLO XVIII.

Collazione della Parrocchia

Sommario—1. Atti collativi.—2. Efficacia.

Atti collativi. Sono quattro, com'è ben risaputo:

1.° La Bolla, la cui formola si trova nel Monacelli ed in altri manuali delle Curie.

2.° L'investitura che il collatore concede all'eletto, il quale sta in ginocchi, e riceve la imposizione del berretto sul suo capo.

3.° La professione di fede che l'eletto deve emettere innanzi al Vescovo o suo vicario generale.

4.° L'immissione dell'eletto o del suo procuratore nel corporale reale ed attuale possesso.

Efficacia. La collazione non può nella esecuzione aver ritardo per qualsiasi appello, che, come dicono i forensi nella subbietta materia, ha valore *in devolutivo*, non già *in suspensivo*. Il Tridentino lo dice chiaro: « In

« omnibus praedictis casibus, non cuiquam « alteri, quam uni ex praedictis examinatis « et ab examinatoribus approbatis, juxta « supradictam regulam, de ecclesia provi- « deatur, nec praedictam examinatorum « relationem, quo minus executionem ha- « beat, ulla devolutio aut appellatio, etiam « ad Sedem Apostolicam... interposita, im- « pediat aut suspendat.

S. Pio V. con la sua Const. *in conferendis* nel santo scopo che le Chiese parrocchiali, giusta il Tridentino, vengano conferite a quello fra gli approvati oppositori ch' è il più idoneo, disse: « Volumus... quod si E- « piscopus minus habilem posthabitis ma- « gis idoneis elegerit, possint ii, qui rejecti « fuerint, a mala electione hujusmodi...ap- « pellare. » Soggiunse però: « Haec autem « appellatio interposita interim non impe- « diat aut suspendat, quo minus electio per « Ordinarium primo loco facta interim de- « bitae demandetur executioni, et provisus « ab eadem ecclesia, causa appellationis « hujusmodi pendente, non amoveatur. » Benedetto XIV nella Cost. *Cum illud* §. 16. V. « Subinde vero Episcopus, cum primum « ei libuerit, eligat ex approbatis digniorem « nec illi possessio, ullo appellationis vel « inhibitionis obtentu, retardetur. »

L'appello quindi non può riuscire d'impedimento o di sospensione all' esecuzione della bolla collativa: anche quando la scelta fosse seguita in persona del meno idoneo fra gli approvati, giacchè milita la presunzione di maggiore idoneità a favore del prescelto, e questa presunzione resiste fino a prova in contrario. Fatto però il giudizio se costasse *de mala relatione examinatorum et irrationabili judicio Episcopi*, la S. C. al dubio: *An et quomodo ad vacantem Ecclesiam providendum in casu?* Suole dare la seguente decisione: *ad Datariam Apostolicam*: (1) L'irrazionabilità del giudizio non è provata, quando si dimostra che l'eletto è un degno soggetto come si fa chiaro dalle seguenti autorevoli citazioni.

Pignatelli T. I Consult. 118. n. 6 dice: « Et licet juxta plurimorum sententiam Ordinarius eligens dignum, omisso digniori peccet mortaliter, tamen in foro externo electio non invalidatur, ut ex innumeris doctorum auctoritatibus tradit Barbosa et Garz. » D. Thom. 2. 2. q. 63. art. 2 ad 3: « Etsi eligendus sit magis idoneus, nihilo- « minus quantum ad hoc, ut electio impu- « gnari nequeat in foro judiciali, satis esse « bonum eligere, neque oportere eligere « meliorem, cum alias omnis electio ha- « bere possit calumniam, ac proinde ne- « cessitatem eligendi meliorem referendam « esse ad conscientiam eligentis. »

(1) Monit. Eccl. V. I, p. 74.

ARTICOLO XIX

Appello.

Sommario — 1. Ragione del gravame — 2. Sua indole — 3. Presentazione — 4. Fatali *a.* produzione di appello *b.* dimanda degli apostoli *c.* presentazione degli apostoli ed introduzione dell' appello *d.* seguito e termine — 5. Lettere compulsoriali — 6. Invio degli atti — 7. Discussione del gravame — 8. Sentenza — 9. Terza istanza.

1. *Ragione del gravame.* Il concorso già compiuto offre due giudizii, che hanno tra loro un nesso giuridico; il primo è la *relatio examinatorum* circa gli esaminati, se approvati o riprovati; il secondo è la *electio magis idonei* che si fa dal Vescovo, o suo vicario generale. Se uno quindi è stato riprovato ingiustamente, ha ragione di gravarsi *a mala relatione examinatorum*: e un altro più idoneo fra gli approvati che vedesse prescelto chi l'è meno di lui, ha ragione di gravarsi *ab irrationabili judicio Episcopi*. Del primo gravame non risponde il Vescovo, perchè il relativo giudizio *totum atque integrum* è stato degli esaminatori; come questi non rispondono del secondo gravame, perchè *reservata est uni Episcopo electio dignioris*.

2. *Sua indole.* Tanto il Tridentino che le costituzioni in *Conferendis*, e *Cum illud*, escludendo l'appello in *suspensivo*, lo ammettano in *devolutivo*. La sua indole però è stragiudiziale, non trattandosi *de iis, quae in judicium veniunt, et circa istud accidunt.*

3. *Presentazione.* Il libello, trattandosi di relazione, *quam plures judices tulerint*, non potendosi esibire *coram omnibus simul congregatis*, basterà che venga presentato in

Curia al Vescovo, o al suo vicario generale, presidente del collegio degli esaminatori: trattandosi poi di elezione, il libello sarà presentato all'autore dell'atto, contro cui è diretto il gravame.

4. *Fatali* Sotto il nome di fatali vengono gli spazii di tempo, ossia termini di legge, che, decorsi, l'appello o non viene conceduto, ovvero, benchè interposto, si estingue e quasi muore.

I detti fatali sono

a) *Produzione di appello. Appellationi interponendae statutum est decendium:* dei dieci giorni l'ultimo è fatale, per modo che, *eo lapso, volens appellare non audiatur.* Ma quando comincia a decorrere? La Clementina *Quo Parrochiales* prescrive: « Peracto secundum hanc formulam concursu, collataque ei, qui magis idoneus ac dignior iudicatus fuerit, ecclesia parochiali, non admittatur appellatio, aut a mala relatione examinatorum, aut ab irrationabili iudicio episcopi, nisi intra decem dies a die collationis interponatur. » I dieci giorni decorrono da quello della collazione, si per il gravame *a mala relatione*, si per l'altro *ab irrationabili judicio.* Merita però che sia ponderata la *dies collationis:* non s'intende il giorno, in cui vien dato l'atto collativo, bensì il possesso; e si farà benissimo ad indicare l'ora precisa, in cui ha luogo; giacchè da quel momento incomincia a decorrere *decendium* e si compie nell'ultimo momento, del decimo giorno. Giova qui notare che il cancelliere nel ricevere l'appello farà bene a scrivere con esattezza, non solo il giorno ma pure l'ora precisa « ad hoc ut cognoscatur an et quando decendium sit elapsum » (1). Ma assolutamente il termine decorre *a die collationis?* La Clementina non è da intendere in forma assoluta, se non nel senso che *post decem dies a collatione* chiunque dicesi gravato *non debet amplius audiri;* non già nel senso che non si possa anche *ante collationem* interporre l'appello; giacchè il tempo utile per gravarsi *a mala relatione examinatorum* comincia *a die renunciationis;* e l'altro *ab irrationabili iudicio episcopi,* comincia *a die electionis,* specie quando entrambi questi giudizii sono stati in Curia pubblicati *coram testibus.*

b) *Dimanda degli apostoli.* « Iudex, a quo « appellatum est, ad istantiam appellantis « litteras dimissorias trasmittit ad *judicem* « *ad quem appellatum est in testimonium* et « fidem appellationis interpositae. » Per domandare ed ottenere gli apostoli all'appellante, vengono conceduti 30 giorni che decorrono « a die scientiae, quo quis sententiam « latam intellexit, et ex quo habuit facultatem appellandi » (1). Questo termine è tale che, se infra i 30 giorni predetti non venissero gli apostoli dimandati e ricevuti, s'intenderebbe rinunzia all'appello in forza di presunzione *juris et de jure,* contro la quale non si ammette prova in contrario, posta la negligenza dell'appellante a farne la dimanda o la ricezione.

c) *Presentazione degli apostoli ed introduzione dell'appello.* Sopra ciò non vi è un termine stabilito dal dritto: « Eius determinatio judicis arbitrio relinqui videtur, vel observandum erit tempus definitum jure civili. »

d) *Seguito e termine.* « Ad appellationem « prosequendam et finiendam, a quocumque « gravamine, etiam extrajudiciali, appellatum fuerit, utroque jure conceditur « annus, et ex iusta causa biennium, intra « quod tempus si appellans, iusto impedimento cessante, appellationem suam non « fuerit prosecutus, illa deserta censebitur. » (2) L'anno o il biennio, trattandosi di gravame stragiudiziale, incomincia a decorrere *a die interpositae appellationis.*

5.° *Lettere compulsoriali.* Il giudice *ad quem*, il metropolitano, cioè, se si tratta di Vescovo suffraganeo, o, se esente, il Vescovo viciniore, come delegato apostolico, introdottosi l'appello nei modi di dritto, invita il giudice *a quo* a trasmettere gli atti del concorso. La copia, da estrarsi, a spese dell'appellante, dev'essere integra giusta la costituzione *Cum illud* § 16. VI; deve cioè eseguirsi un esemplare completo di tutti gli elementi, non solo dell'esame scritto, ma

(1) Schmalzgrueber de Appell. §. VI. 72.

(1) Schmalzgrueber l. c. 76.

(2) Lo stesso autore l. c. 79.

ancora dell'esame morale, titoli cioè, attestati, requisiti, ed altri documenti di merito che gli oppositori han presentati dalla indizione del concorso sino al giorno che è stato celebrato. La copia inoltre, giusta la Clementina §. *Si quis* dev'essere autentica. All'*uopo il Vescovo nomina un notaio*, col quale il cancelliere della Curia deve collazionare la copia esarata, ascoltandosi la collazione dal vicario generale, o altro soggetto costituito in dignità ecclesiastica, a ciò intimato dall'Ordinario. La copia in tal modo *de verbo ad verbum* collazionata e trovata del tutto conforme all'originale, viene con analoga forma dichiarata autentica, e deve essere firmata dal cancelliere, dal notaio, o dignitario, e dagli esaminatori sinodali, che intervennero al concorso. (1)

Possono essere richiesti gli atti originali? All'uopo è da tener presente il decreto di Clemente VIII § II: « Acta originalia processus primae instantiae ad iudicium appellationis notarius mittere non cogatur, nisi probabilis aliqua falsitatis causa et suspicio incidat, quae iudicialiter obiiciatur, et tunc, terminata causa, remittenda sunt ad Ordinarium, ut in suo archivio conserventur. »

6. Invio degli atti. La Curia, dal cui giudizio si appella, se ha da trasmettere al giudice *ad quem* gli atti originali del concorso deve ben condizionarli e suggellare il pacco che manderà per via sicura; se poi la copia autentica, la potrà consegnare alla parte istante.

Quante volte il giudizio della maggiore idoneità è fondato sopra qualche causa al Vescovo solamente e non ad altri nota, degna però di essere seriamente apprezzata, il detto Vescovo, per cansare la nota d'ingiusta preferenza, dovrà coltivare la norma dettata da Benedetto XIV Cost. *Cum illud:* nel §. 14 vien formulato il caso: « Demum cum praecipue episcopis tamquam in specula constitutis pateant subditorum excessus, contingere solet, ut in concursu tam inspecta scientia quam moribus, ille idoneus ab examinatoribus renuncietur, cui foeda aliqua vitii labes ac criminis macula inusta sit omnibus *praeterquam episcopo occulta. Si episcopus*, iusta suadente causa, crimine non revelato, eundem criminosum tacitus praeteriret, aliumque immunem a sorde praeelegerit, illico postpositus, simulato gravamine, provocat ad superiorem iudicem, criminis ignarum et consueto diffugio appellationis evehitur ad pastorale fastigium, qui non potest consulere populo, sed nocere, nec praestare regimen, sed augere discrimen. » La norma è dettata nel §. 16.

VII. « Ubi vero episcopus, posthabito uno vel altero ex approbatis, ecclesiam contulerit magis idoneo ob aliquam sibi ipsi tantum notam, causam, quam censeat significari oportere iudici appellationis ad detergendam iniustae fortasse praeelectionis notam, familiaribus litteris judicem certiorem efficiat inviolabilis secreti lege adiecta. Sciant porro judices delatas ab episcopo causas et rationes inviolabilis secreti fide esse custodiendas, nec parvi pendendum esse testimonium illius pastoris, cui divino mandatur eloquio oves suas agnoscere. Facile enim credi non potest, episcopos suae non minus quam alienae salutis adeo immemores, ut non deterriti divini interminatione iudicii, odio vel favore moveantur, et in sacrorum canonum singularem iniuriam dicant malum bonum, bonum malum, ponente tenebras lucem et lucem tenebras. » —Dopo questo ammonimento al giudice *ad quem*, Benedetto XIV fa la ipotesi che il giudice *a quo* avesse buone ragioni di astenersi da tale rivelazione: « Si vero episcopo fuerit suspecta fides iudicis, ad quem appellatum est, nec eidem revelanda censuerit huiusmodi occulta rationum momenta: illa significet secretis litteris S. R. E. Cardinali Praefecto pro tempore Congregationis Concilii, qui nec consilio nec autoritate deerit, quo minus a iudice appellationis debitus iustitiae locus tribuatur. »

7 *Discussione del gravame.* A base dell'esame vi sono due principii; l' uno che il giudice di appello, per vedere se esiste o no il gravame, deve fondarsi solo sulle prove cavate dagli atti del concorso, tanto

(1) Monitore Eccles. V. 1 p. 492.

per la dottrina, che per i meriti. Non sono ammisibili altri elementi di prova. Benedetto XIV ne fa un severo divieto e ne rende gravi ragioni l. c. VI: « Quia vero a publica indictione usque ad diem habiti concursus tantum temporis intercessit, quantum satis fuit commode exhibendis necessariis iuribus, attestationibus, requisitis aliisque meritorum documentis: idcirco, ut quaevis via fraudibus praecidatur volumus ac districte mandamus, ne dictae attestationes, fides tam iudiciales, quam extraiudiciales et documenta quaecumque studiose conquisita et post concursum, ut aiunt expiscata, ullo modo recipiantur ». Si ponga mente che la detta Costituzione ha derogato la istruzione Clementina nella parte che riguarda l'ammissione in seconda istanza dei documenti espiscati dopo il concorso, come si fa chiaro dalla seguente clausola: « Non obstantibus supra memoratis litteris a Congregatione Concilii Tridentini interprete anno 1721 editis, quibus ad praemissorum effectum in hac parte derogamus, illis tamen in reliquis, una cum omnibus in eis contentis, firmiter in suo robore permansuris ». L'altro principio fondamentale è che, militando a favore del giudice *a quo* la presunzione di ragionevolezza del suo giudizio, e resistendo fino a prova contraria, è mestieri che l'appellante mostri con evidenza il dolo, la frode o la traripata affezione per l'eletto, e rilevi che si fosse così evidentemente trasgredita la forma prescritta dal Tridentino.

8. *Sentenza*. Se dal giudice di appello vien emanata sentenza conforme alla scelta fatta dal Vescovo, non vi è adito a nuovo appello, e si pone termine alla controversia con l'autorità della cosa giudicata. Cons. *Cum illud* § 17. Se poi il giudice di appello pronunzia diversamente dall'ordinario, al prescelto, rimaso soccumbente, è consentito di appellare, restando fermo nel possesso della chiesa parrocchiale. Cost. *Cum illud* l. c. Si raccoglie che, avverso la sentenza di seconda istanza, milita l'appello *ad utrumque effectum*. Così Leurenio P. I C. III q. 201 n. 2.: « Unde etiam est, quod dum appellatur « ab ordinario, admittitur appellatio ad effectum devolutivum tantum, non autem « ad suspensivum, ut disponit Constitutio « Pii V; dum vero Metropolitanus revocat « sententiam, seu factam ab episcopo praeelectionem, ab eius sententia datur appellatio ad utrumque effectum, non enim « censetur dicta constitutio voluisse tollere « appellationem ab hac sententia suspensivam, cum neque id expresserit, neque « etiam subsit eadem ratio. »

Il preeletto, se appella, continua bensì nel possesso, ma con questo divario, che, fino a quel momento ha posseduto a giusto titolo, ed ha fatti suoi i frutti del beneficio parrocchiale; non così da quel momento in poi nel caso di altra soccumbenza. Così Leurenio l. c. q. 198. « Ex his jam sequitur « talem electum et provisum facere fructus parochiales suos, donec ejus electio « et provisio per judicem appellationis revocetur et rescindatur, et consequenter « non esse condemnandum in fructibus nisi « ad summum a tempore primae sententiae « revocatoriae: ad illud enim usque tempus « possidet justo et legitimo titulo. »

Si avverte che, quando si discute la causa in seconda istanza, se l'appellato muore, ovvero ottiene un beneficio incompatibile, l'appellante non decade dal suo dritto, e può proseguirlo.

9. *Terza istanza*. Il preeletto dall'Ordinario, che si vuole gravare dalla sentenza del giudice di appello, deve adire la S. Sede giusta la Costituzione *In conferendis*: « Et si quis « a sententia per judicem appellationis lata « duxerit appellandum, is tunc ad Sedem « Apostolicam appellabit. »

Posciachè finalmente il terzo giudice avrà anche emanata la sua sentenza, otterrà il legittimo diritto di reggere la parrocchia colui che avrà avuto a suo favore due sentenze uniformi, ed il soccumbente non si potrà giovare di alcun altro rimedio, a tenore della Cost. *Cum illud* § 17: « Is legitimum regendae ecclesiae ius obtineat, cui « duae conformes sententiae, nec ullum novae appellationis remedium succumbenti « suffragetur. »

SOLUZIONE DI CASI (1)

9.° Caso Morale

Se la sodomia produce impedimento del matrimonio.

Carpocrate confessore, dubitando se la sodomia di qualsiasi specie, commessa tra consanguinei od affini di alcuni suoi penitenti, che erano per contrarre matrimonio tra loro, si presenta per consiglio ad Arnobio, teologo di gran merito e da lui spesso consultato, il quale gli risponde, che la sodomia deve ritenersi, egualmente che la copula, per causa di canonico impedimento dirimente nei casi contemplati dal diritto. Carpocrate, seguendo questa norma, impone ai penitenti, senza voler sentire alcuna ragione in contrario, di provvedersi dell'Apostolica dispensa. Fra questi, Giulio, giovane istruito nelle Teologiche discipline nel Seminario, e che ora vuol prender moglie, non si acquieta per nulla al giudizio del confessore, e celebra il suo matrimonio senza curarsi di dispensa, nè di tornare per ricevere la sacramentale assoluzione.

Si chiede:

1.° Che deve dirsi del consiglio dato a Carpocrate dal Teologo Arnobio?

2.° Che della condotta di Giulio e della validità delle sue nozze?

Innanzi tutto rispondiamo colle stesse parole del chiariss. Del Vecchio *(Theol. mor. in compendium redacta edit.* 1880 vol. 1.° n. 475, 76): « Horrendum sodomiae crimen est *concubitus cum persona vel eiusdem vel diversi sexus, sed in vase indebito.* Si habeatur cum personis eiusdem sexus, dicitur sodomia perfecta; imperfecta vero, si sit cum personis sexus diversi (S. Tomas 2ª 2ae pag. 154 a. 11.).... Sodomia suum nomen accepit ab urbe Sodoma, quae in tanti criminis poenam igne a cœlo delapso fuit una cum suis incolis consumpta (Gen. XIX). Ex tali enim pœna criminis gravitatem colligere est: et sane illud vehementissime natura refugit. Talem ignominiam graviter quoque insectatur Apostolus (Rom. 1.). Iure canonico, si sodomitæ sunt laici, sunt excommunicandi, et declarantur infames. Si clerici vel religiosi, ex Bulla *Horrendum* S. Pii V., privantur omni officio, beneficio, et privilegio clericali.... Solet etiam ab Episcopis sodomia reservari.. Ex jure civili sodomitæ item graviter puniuntur (Cod. pœnal.)•

Posto ciò, venendo al nostro caso, diciamo, che è canone espresso del Diritto*: Ex quacumque extra vas legitimum pollutione nulla producitur affinitas* (1). E dello stesso avviso sono S. Tommaso, S. Bonaventura, Durando, Paluda, l'aut. del Supplem. di Gabriele, S. Antonino, Guglielmo di Parigi, l'Abulense, Pietro Soto, Ovando, Valenza, Enriquez Veda, Alessandro de Nevo, Giov. di Friburgo, Monaldo, Bosella, l'Aut. del Supplem. della Somma Pisana, Sylvio, Antonio Cuco, Moccio, Canedo, Francesco Marco Arebado, Scarcio ed il Gaetano. Tutti questi ed altri moltissimi affermano, non poter nascere affinità dalla sodomia, per la ragione che da

---

(1) Han risposto ai tre casi morale, canonico, e liturgico:

Cardinali P. Carlo M. R. di Pesaro — Della Penna Sac. Nicola Parroco di Morcone. — De Cesaris Can. Antonio di Alatri— Gambini Sac. Francesco di Rapolano — Intini Sac. Paolo di Cerignola — Mariani P. Caspare da Bettona di Amelia M. R.—Sabella Sac. Domenico di Pescolamazza — Saletti Dott. Luigi Can. di Randazzo — Vio Sac. Carlo Silvio di Venezia —Valente Sac. Pietrantonio d' Ischitella.

Ai soli casi morale e liturgico: Margiotta Sac. Leonardo di Reggio Calabria — Moffa Sacerdote Giuseppe di Riccia.

Al solo caso morale: Gnozzi Sac. Gherardo di Rodi Garganico.

Ai soli casi morale e liturgico: Perfetto Arcip. Pasquale di Civitella Licinio.

Al solo caso canonico: Banzo chierico Luigi nel Semin. di Lodi.

Al solo caso liturgico: Lombardi Sac. Antonio di Casamicciola — Ghetti Sac. Vincenzo di Faenza.

Pel premio del caso morale la sorte ha favorito il Sac. Pietrantonio Valente d' Ischitella; pel premio del caso canonico il Can. Luigi Dott. Saletti di Randazzo: pel premio del caso liturgico il Sac. Leonardo Margiotta di Reggio Calabria.

(1) Textus Expressus Urbani II c. *extraordinar.* 35. q. 3.

essa non può seguire la generazione. E qui viene il Sanchez, detto per antonomasia il canonista del matrimonio, ed al libro VII. *de impedimentis matrimonii disputat. n. 13*, scrive così: « Sed aliqui censent (quamvis non ratione affinitatis contractae cum consanguineis eius, cum quo copula sodomitica est habita, impediatur matrimonium, nulla est enim orta) impediri tamen propter criminis enormitatem. Ita dicit forte Glossa c. cit. *Extraordin.* verbo *Sæpius*, 35, qu. 3. Et quidam id docent absque illa nota dubitationis, ut notatur ibi. *Archid. n. 1* et *Bellamera* n. 1, nec ipsi reprobant. Item Lambertinius, de *jure patr.* Lib. 2 p. 1 qu. 9a. 18 n. 19; et probant ex cap. *Extraordin.* a contrario sensu; quia ibi dicitur « pollutionem nonnisi « in naturalibus admissam, impedire matri- « monium » Ergo impedit si est in vase contra naturam, quale est præposterum, ne possit contrahi matrimonium ab alterutro sodomita cum consanguineis alterius.

« At omnino tenendum est nullum prorsus oriri impedimentum, quia enormitas criminis nil prorsus conducit ad impedimentum matrimonii statuendum, nisi ea pœna in jure expressa sit. At haec pœna nullibi exprimitur: imo citato capite *Extraordinar.* videtur expresse decisum contrarium, cum ibi expresse decidatur, eo solo eventu pollutionem impedimento esse matrimonio contrahendo cum consanguineis alterius, quando in vase naturali recipit semen. Secus ergo quando in vase præpostero et contra naturam. Quare bene Petrus de Ledesma *De Matrimonio qu. 55 art.* 3. dicit: si duo viri nefando congressu se polluerint, posse alterutrum ducere alterius filiam. »

Ora tutti i moralisti e canonisti insegnano, che obbietto della dispensa matrimoniale sono gl' impedimenti dirimenti od impedienti. Dunque la copula sodomitica, siccome quella che non costituisce impedimento, non è obbietto di dispensa matrimoniale.

Ma a togliere di mezzo ogni difficoltà riportiamo una risposta recentemente emanata dalla Sacra Penitenzieria al seguente dubbio: « An sodomia, cuiuscumque speciei sit, pariat impedimenta consanguinitatis, affinitatis, publicæ honestatis, et in casu cognationis spiritualis, et an exprimenda sit in petitione dispensationem, quoties occurrerit. « S. Pœnitentiaria 2 iulii 1885 respondit; Negative ad omnia. (1) »

Soluzione — Al primo—Da quanto si è detto, deve giudicarsi, che Arnobio, benchè in buona fede ed entrando nel fine della legge, ha errato, seguendo un' opinione assai rigorosa.

Carpocrate invece, poggiandosi sull' autorità di Arnobio, ha rettamente operato, provvedendo ancora colla dispensa da lui comandata, alla santità e validità del matrimonio col seguire, in questa materia, l' opinione da lui creduta più sicura.

Al secondo — Giulio poi ha peccato, celebrando senz' altro il suo matrimonio, e trascurando di consultare i Moralisti, od almeno altri confessori (2). Il suo matrimo-

---

(1) Ecco l' intero testo della citata dichiarazione:

Titius Parochus sequentis dubii solutionem non potens per Ordinarium obtinere, et haud conscientia acquiescens per ea quæ in casu Canonistæ disceptant, ad S. V. recurrit.

En dubium:

An sodomia, cuiuscumque speciei sit, pariat impedimenta consanguinitatis, affinitatis, publicæ honestatis, et an exprimenda sit in petitione dispensationem (quoties occurrit) et in casu cognationis spiritualis.

Sacra Pœnitentiaria respondit: *Negative ad omnia.*

Datum Romæ in S. Pœnitentiaria die 2 Iulii 1885.

R. Card. Monaco P. M.

Hyp. Canon. Palombi S. P. Secr.—

(2) Non può il confessore negare l' assoluzione ad un penitente che non voglia seguire la sua opinione, quando però si tratti di opinioni disputate tra accreditati Teologi; giacchè il confessore non è giudice delle opinioni, ma delle disposizioni del penitente, vale a dire, se abbia un vero dolore ed una ferma volontà di non più peccare; nel resto è libero e padrone ciascuno di seguire quella opinione che come tale è lasciata ai cattolici dalla Chiesa. *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas;* altrimenti non sarebbero potuti assolversi neppure un S. Alfonso, un S. Antonino, un S. Bonaventura, un S. Tommaso. Ma non era questo, come si vede, il caso di

nio però è da reputarsi valido, perchè la sua ignoranza od il suo dubbio non potevano far esistere un impedimento che non è stabilito da veruna legge. Ha peccato pure disobbedendo al proprio confessore e celebrando il matrimonio senza avere ottenuta l'assoluzione dei suoi peccati, anche nel caso che non avesse avuto sulla coscienza altri peccati gravi che questo. Potrebbe solamente scusarsi da colpa grave ove egli fosse stato dal suo professore di Morale nel Seminario pienamente istruito intorno all'esposta materia, caso che sembra alquanto difficile ad ammettersi in un giovine moralista.

9.° Caso Canonico

A chi debbano, nei Registri parrocchiali, ascriversi i figli nati da mogli nell'assenza dei loro mariti.

Giacomo parroco, nel registrare i battesimi dei suoi filiani, ogni volta che i bambini siano nati da persone coniugate, li ascrive sempre al marito. Ora gli accade di registrare il battesimo di un bambino nato da una moglie, il cui marito trovasi da dodici anni in America. Giacomo domanda con insistenza alla levatrice il nome del marito. Costei gli fa osservare che il marito è da lunghissimo tempo assente, e che bisogna perciò ascrivere il neonato alla sola madre ed a padre ignoto. Il Parroco la sgrida aspramente e registra, senza veruna osservazione, il bambino sotto il cognome del padre, dicendo che il diritto canonico prescrive, i figli durante il matrimonio, doversi sempre ascrivere al padre, e che dove la legge non distingue, non dobbiamo distinguere neppur noi.

Si domanda:

1.° A chi debbono ascriversi i figli nati da coniugi durante il loro matrimonio?

2.° Che deve dirsi della condotta di Giacomo?

Al primo.—Quando i genitori *naturali* si manifestano da se stessi, il parroco prudentemente deve investigare se siano vincolati da alcun impedimento, che osti alla legittimazione della prole, mercè il susseguente matrimonio. Nel caso affermativo dee farne annotazione in un libro speciale col titolo: *Notizie segrete riguardo ai battesimi.* Nel Registro battesimale poi dee segnare soltanto: *Vedi il foglio... delle Notizie segrete ec.*—Negli altri casi di battesimo di bambini illegittimi deve lasciare tanto spazio vuoto quanto possa contenere la citazione del decreto, con cui venne poscia legittimata la prole. Ed intanto fa d'uopo adoperarsi a tutt'uomo a far cessare lo scandalo facendo seguire la celebrazione del matrimonio. Se la prole invece è nata da legittimi coniugi, durante il loro matrimonio, *per regola generale*, deve ascriversi al marito, non ostante i suoi reclami, salvo sempre a costui il diritto di rivolgersi alla Curia diocesana e dimostrare di esser nata da adulterio della propria moglie. (*Vedi Berengo, Enchiridion Parochorum*, edit. II Venetiis 1877 p. 140)—Questo per regola generale; ma ogni regola ha la sua eccezione. Laonde bisogna tener presenti i criteri che seguono:

1.° Sono *legittimi* i figli nati da legittimo matrimonio, almeno putativamente tale e pubblico, ossia contratto in facie Ecclesiæ senza contraddizione ed in buona fede (1) ancorchè nati il *settimo mese* dopo il matrimonio (2); oppure al *principio del detto settimo mese* dopo la morte del padre, oppure nell' *undecimo* non ancora compito (3); e forse per questa ragione la S. Congregazione del Concilio rispose doversi ascrivere al padre assente da *dieci mesi*, perchè detenuto in prigione, il figlio nato da sua moglie.

2.° Nel dubbio deve giudicarsi in favore della prole innocente. (4)

Giulio che operò con eccessiva leggerezza ed omise i mezzi per uscire dal suo dubbio. Carpocrate al contrario operò prudentemente, consultando un riputatissimo Teologo, in una quistione che difficilissimamente avrebbe potuto rinvenire sciolta nei libri usuali di Morale, provvedendo alla validità del Sacramento, senza avere per altro disprezzato il contrario avviso del suo penitente; giacchè per questo egli si accinse a prendere consiglio da Arnobio.

(1) *Communis* arg. L. *Filium* ff. de *His qui sui vel alieni, et* princip. Institution. de *Patria potestate* et c. *Cum inter.*

(2) Leg. *Septimo* 12 ff. de statu hominum.

(3) Arguitur L. Intest. 3. fin. ff. de suis et legit.

(4) L. *Gallus* 22. ff. de liberis et posthumis et L. Intest. ff. de suis et legit. et Novella 19 c. 2.

3.° I figli nati stante il matrimonio, debbono giudicarsi legittimi, ancorchè costi che la moglie sia caduta più volte in adulterio, ed i figli somiglino più all'adultero che al marito, perchè nel dubbio deve starsi in favore della prole. (1)

Si deve eccettuare però il caso, in cui per *l'assenza*, o *infermità*, o *impotenza*, od altro *impedimento del marito*, costi che nel tempo della concezione non ha potuto costui conoscere la propria moglie; perchè allora il figlio così nato deve dirsi illegittimo. (2)

4.° Sono anche da ritenere per legittimi i figli anche quando la loro madre confessi che sono adulterini. (3)

Da quanto si è fin qui discorso, apparisce chiaro, che i figli nati da legittimi coniugi, durante il tempo del loro matrimonio, debbono per regola generale ascriversi al marito, tranne il caso di comprovata assenza per lo spazio di undici mesi, da computarsi da quello della concezione, o di infermità, o di impotenza, e salvo sempre al marito il ricorso al Tribunale ecclesiastico, quante volte si sente gravato da ingiusta ascrizione nei Registri parrocchiali.

Al 2.° Giacomo operò imprudentemente, non tenendo alcun conto della giusta osservazione della levatrice, e nel caso, dovea ascriversi il battezzato alla madre ed a padre ignoto, od almeno ricorrere per averne la norma opportuna, al proprio Vesc.—Nè valeva addurre a propria giustificazione la condotta dei predecessori, perchè al dire di S. Cipriano: *Consuetudo impedire non debet, quominus veritas praevaleat et vincat—Consuetudo sine veritate, vetustas erroris est.* (Ep. 7 ad Dom. c. 2, et ad Pompeium Ep. 74 c. 4.) (1).

(1) L. *Titium* ff. de *iis qui sui vel alieni iuris.* et L. *Miles* 2 § *Defuncto.*

(2) Arg. Sim. c. *Causam* 4 qui filii sunt legitimi et L. *Filiam* 6 ff. *de iis qui sui vel alieni*, et Doctores passim.

(3) C. *Per tuas* de probat.

(5) Così sappiamo, per esempio, di un parroco, che notava sempre nei Registri matrimoniali, avere gli sposi ricevuto la *benedizione nuziale*, intendo per benedizione nuziale la stessa assistenza del parroco, o suo delegato, alla celebrazione del matrimonio, nella quale pur si benedicono l'anello e gli sposi. Mentre è risaputo che per benedizione nuziale si intende soltanto quella che si impartisce agli sposi, dopo celebrato il matrimonio, e nella Messa *pro sponso et sponsa* quando il rito la permette, dopo il *Pater noster* e prima della benedizione in fine della Messa, e quando il rito non la permette, nella Messa del giorno, e colla commemorazione della Messa *pro sponso et sponsa.* (V. *Promptuarium liturgicum* ad rite ac recte Sacrum dirigendum, Neapoli 1883. pag. 23.). Quindi ognuno vede quale confusione nasca da Registri esarati in questa guisa, specie dopo l'ultimo decreto della Congr. della S. U. Inquisizione, che prescrive, doversi dare la benedizione agli sposi, che non l'hanno ancora ricevuta, anche dopo di avere per più tempo insieme coabitato. Vedi il citato Prontuario, pag. 24, n. 25. ed il *Monitore ecclesiastico* vol. III parte I pag. 51. ed il *Ferrigni Catechismo Liturgico* Tomo 1. cap. X pag. 127. edi. Nap. 1857.

9.° Caso Liturgico

Se possa adoperarsi, nel S. Sacrifizio della Messa, il vino detto moscato portoghese, od il vino medicato o gessato o mescolato con acqua.

Settimio, Rettore di Chiesa, dice a Polibio suo cappellano, che non bisogna, oggidì che le scienze naturali sono cotanto progredite, far molto scrupolo sulla qualità del vino che si adopera nella Messa, perchè la scienza moderna, coi suoi sistemi razionali, sa sostituire nei vini, per renderli perfetti, quei principii e quegli elementi che vi mancano, o vi esistono in iscarse proporzioni; e che, per conseguenza, egli non ha difficoltà di far uso: 1.° del così detto *moscato portoghese* 2.° dei vini *medicati o gessati* 3.° e dei vini che contengano sino alla terza parte di acqua.

Polibio, al contrario, non sa acconciarsi a questi criterii, e si astiene dal più celebrare nella Chiesa di Settimio, sostenendo, che il solo vino fatto con mosto di uva e senza miscela o preparato estraneo, può e deve usarsi nel santo Sacrifizio.

Si chiede:

Che deve dirsi della condotta di Settimio?

Che di quella di Polibio?

Al primo. — Intorno a questa importantissima materia non sappiamo far di meglio, che premettere la cattolica dottrina, prescegliendo al nostro proposito ciò che insegna

il dottissimo Estio, chiamato da Benedetto XIV *Dottore fondatissimo.* « Materia, ei dice, dell' altra parte di questo Sacramento è il vino di vite, come parla il Decreto Fiorentino, e ciò tanto dal Vangelo, in cui dice il Signore che non beverà più del *frutto della vite*, quanto dal Concilio III Cartaginese *(can. 24)*, che richiede il vino di uva per questo Sacramento, non che dalla perpetua tradizione della Chiesa, si rende manifesto. Intorno a ciò esistono molti capitoli presso Graziano *(De consecrat. dist. 2)* come pure nel Cap. *Firmiter* (*tit. de Summa Trinitat. et Fide Catholica*). Ampiamente lo dimostra Cipriano nella Lettera (*ad Caecilium*) terza del libro secondo, ove disputa contro gli eretici Aquarii, così detti, perchè sotto pretesto di sobrietà si servivano di sola acqua nei divini Misteri; dei quali fa menzione anche Agostino nel Libro *De Haeres.* Ed il Crisostomo (Homil. 83 in Matt.) così scrivendo: *De genimine vitis, quae certe vinum, non aquam producit, in quo haeresim eorum evellere voluit, qui aqua in his mysteriis utuntur.*

« Da ciò si rende manifesto, che ogni, ed il solo vino di vite, è materia con cui possa consacrarsi il Sangue di Cristo. Nè importa se vi sieno nel vino diverse specie, oppure sia una specie sola, come abbiamo detto del frumento; perciocchè basta e si richiede la vera natura di vino, sia generica sia specifica. Per la qual cosa tutti i liquori espressi da altre sostanze, e con qualsivoglia arte, qui non appartengono, quali sono il succo di pomi, la birra ed altri; ancorchè l'audacia degli eretici dei nostri tempi sia giunta a dire, potersi adoperare ogni altra bevanda usuale, come la birra, ove venga a mancare il vino. Per verità rammentiamo di avere ciò letto in un certo autore Calvinista. Ma ciò non deve recar tante meraviglie, mentre coloro che ritengono l'Eucaristia per segno soltanto del Corpo e del Sangue del Signore, possono a loro piacimento far uso di altre cose, oltre il pane ed il vino, per obbietto di questa significazione. Ma del resto, tra noi cattolici che fermamente crediamo la istituzione di Cristo, occorrono dei dubbii, primo dell'aceto, secondo dell'agresto, terzo del mosto, quarto dell'uva, quinto del vino misto, da ultimo del vino congelato, se cio ciascuno di essi possa essere materia idone di questo Sacramento; intorno a questi no brevemente risponderemo.

« Circa il primo, se il vino siasi pienamente fatto aceto, non è materia di questo Sacramento, perchè è cambiata la specie ed ha cessato di esser vino. Se poi ha cominciato ad acidificarsi, ma non si è fatto perfettamente aceto, può adoperarsi per la consecrazione, ma non senza peccato, purchè non iscusi la necessità. E questo è ciò che dice Innocenzo III (*Lib. 4 De Sacro Altaris Mysterio cap. 31.): Il vino acido, detto aceto, può esser materia di questo Sacramento.* Poichè intende parlare di quel vino, che sebbene per la sua incipiente acescenza possa chiamarsi aceto, nondimeno non si è ancora pienamente nella sua natura tramutato. Per la qual cosa non è da badarsi alla Glossa, che leggesi nel Cap. *Sicut in sanctificando (De consecrat. dist. 2.)*, ove sta detto *che l'aceto, purchè sia dal vino, è materia di questo sacramento;* salvo che si intende nel senso che abbiamo riferito di sopra spiegando la parola di Innocenzo III.

« Intorno al secondo, diamo una simile risposta, poichè siccome l'aceto è un liquore in cui la specie e la natura di vino han cessato di esistere per corruzione, così l'agresto è succo di uva acerba, il quale benchè sia per convertirsi in vino, pur tuttavia non ne ha ancora acquistato la specie. Onde è che non può farvisi la consecrazione, tranne che non sia stato spremuto da uve maturescenti. Perchè allora, essendone dubbia la specie, lo sarà anche la consacrazione, la quale perciò non si farebbe senza peccato almeno, per la ragione, che non può usarsi la materia dubbia nei sacramenti, e specialmente in questo dell'Eucaristia.

« Intorno al terzo, rispondiamo affermativamente, perchè il mosto è veramente vino a giudizio del volgo e dei dotti. Si dimostra coll'autorità di Papa Giulio, che presso Graziano *(De consecrat. Distinct. 2. Cap.* Cum Omne) permette che in caso di necessità si prema un grappolo di uva nel calice, e mescolandovi dell'acqua, si consacri; ma ciò non deve farsi senza necessità, perchè il mo-

sto è ancora impuro e feculento, per la presenza di particelle o materie fecciose, delle quali bisogna che prima si depuri col tempo.

« Intorno al quarto, si risponde negativamente. Imperciocchè l'uva non è vino, nè cosa potabile, ma piuttosto comestibile, benchè da essa possa, per espressione, farsi il vino; nè deve badarsi al riflesso, che la specie del liquore che si esprime, non venga per avventura a mutarsi colla stessa espressione.

« Al quinto, deve distinguersi; se l'acqua od altro liquido mescolato al vino, è in tanta quantità da distruggere la specie del vino, e mutarla in un'altra, la consacrazione è nulla; è valida invece se resta tuttora la specie. Del che deve giudicarsi secondo la diversità delle circostanze.

All'ultimo rispondiamo similmente distinguendo. Imperciocchè se la congelazione succede nel calice poco prima della consacrazione, resta ancor salva la virtù e la specie del vino, reputato dai Teologi atto ad esser consecrato; ma se invece si trova congelato da tanto tempo che per effetto del freddo è svanita la virtù e la specie del vino, è certo che non è più atto alla consacrazione. Se non che alla prima parte di questa risposta può opporsi ciò che testè si diceva dell'uva; poichè il vino gelato, ancorchè ritiene la specie di vino, non è potabile. A questa obbiezione sebbene possa rispondersi probabilmente, che il vino gelato non per espressione o separazione, ma per sola risoluzione diventa potabile al pari dell'acqua; pure è onninamente più sicuro l'astenersi da questa consecrazione, come dubbia, sintantochè un tal vino non siasi sciolto e tornato allo stato di prima (1) »

Premessa questa solida dottrina, rispondiamo al quesito del nostro caso.

Il moscato portoghese si confeziona con *sapa* o mosto cotto e ridotto alla terza parte; anzi, per ottenere la sapa, il mosto viene agitato col fumo di zolfo od acido solforico per chiarirsi più sollecitamente, divenendo così *mosto muto*, il quale cioè resta sempre tale, perdendo la fermentazione e la capacità di farsi vino. La sapa si mescola col mosto in ragione del 10 per cento. Vi si aggiunge pure dell'alcool o spirito *di commercio* (e per conseguenza di dubbia natura) in ragione del mezzo per 100. Si adopera questo processo per fissare il glucosio e dare maggior dolcezza al vino. Lo zolfo si deposita, formando un altro preparato di zolfo, insolubile nell'acqua, e che si precipita nelle fecce. Diciamo adunque, che questo vino è materia illecita pel santo Sacrifizio—1° Per la quantità non indifferente di sapa, che vi si mescola, vale a dire il 10 per 100. Tale sapa, benchè si conservi mosto, essendo confezionata col così detto mosto muto, pure essendo ridotta per terzo coll'ebollizione, ha perduto, secondo noi, la natura di mosto; e divenendo per di più, secondo la scienza attuale, incapace a farsi vino, devesi considerare come *materia estranea* al vino. Sappiamo che alcuni sostengono, che mescolata nell' altra quantità di mosto ordinario, anch'esa diventi vino. Ma la risposta la lasciamo ai chimici e non desistiamo dal nostro avviso espresso di sopra.—2.° La quantità di alcool che si mescola, essendo anche di dubbia natura comecchè preso in commercio, rende pure questo vino materia illecita. Diciamo illecita, attesa la poca quantità, il mezzo per 100 che vi si adopera. E poi chi assicura che si serbino sempre queste proporzioni? Sappiamo sì, che il Del Vecchio (*Theol. Moral. in comp. redact. Tom. II Tract. IX n. 507 in nota. Edit. 1880*) opina che l'aggiunta di zucchero nel vino per correggerne l' acerbità non ne altera intrinsecamente la natura, e dovrebbe dirsi lo stesso dell'alcool, che vi si aggiunge per accrescerne la parte spiritosa, ma, a prescindere che lo zucchero può essere anche adulterato, a noi pare che non possa adoperarsi per la Messa, non essendo un prodotto della vite, quale deve essere secondo l'istituzione del Signore. Ad ogni modo, chiediamo: un vino così preparato può dirsi veramente naturale o deve invece chiamarsi *artificiale*?

b) Circa i vini medicati o gessati diciamo che Benedetto XIV, conformemente alla Ru-

(1) *In Quatuor Libros Sententiarum Commentaria.* Edit. *2 Venetiis 1777. Tom. V. Pars Prior pag. 181-82.*

brica del Messale (De defectibus vini) dice, che il vino colla punta è materia valida, ma illecita. La quistione sta qui, se medicato cosiffatto vino possa chiamarsi veramente vino *buono* e quale è richiesto per le sante Messe. Il vino *spuntato si sana* con arena marmorea, che va a depositarsi dopo assorbita l'acerbità. Come il vino *macchiato* si aggiusta con gesso, o fucsina, od albumina, ittiocolla, o caulina, che pare non ne alterino la natura, perchè materie che si depositano nel fondo dei recipienti; altrimenti dovrebbe pure vietarsi la solforazione tanto delle uve sulle piante, quanto delle botti, od altri recipienti, come si usa generalmente, e nessuno vi ha trovato difficoltà. Laonde ci pare poter dire che il vino medicato e rimesso perfettamente *coi processi sopra descritti*, possa adoperarsi nella Messa. Il vino gessato o chiarito nello stesso modo può parimenti usarsi. Però bisogna andar assai cauti, e non creder *mai* ai negozianti di vini, nè *mai* adoperar vini comprati nelle cantine, attesa la nequizia dei tempi attuali, ma oculatamente provvedersene da privati di buona fede e sperimentata onestà; quando pure non si possa avere dai propri fondi e manifatturati sotto severa sorveglianza; essendo risaputo che anche i contadini, che vendono il mosto, sogliono mescolarvi acqua od altri liquidi per vile e disonesto guadagno (1).

(1) Ebbe perciò gran ragione il Del Vecchio nel luogo citato, di inserire il seguente *Monitum pergrande*: Quanto si deve temere in questo secolo di speculazione ed empietà, che sia nulla la materia del santo Sacrifizio! Morendo in certe Diocesi del Belgio un commerciante che dava il vino delle Messe a tutto il Vescovato, dichiarò che il vino che avea somministrata in vent'anni non conteneva un grano di uva. Persino nelle ostie hanno talvolta mescolato farina di patate, o di riso, con quella di grano. Perciò alcuni Sacerdoti si fanno da loro stessi il vino e le ostie per le Messe, *Mach Tesoro del Sacerdote* p. 2.ª V. Scavini L. III. n. n. 248 et seqq. — Similmente dicesi che un cantiniere di New Jork somministrava il vino per la Cattedrale a quell'Arcivescovo, che vivea tranquillo perchè il vino veniva preso immediatamente dalle botti. Laddove poscia si scovrì che alle botti quel liquido anonimo

c) Circa la terza qualità di vini osserviamo, che un vino che contenga sino al terzo di acqua, sia che vi si mescoli allo stato di mosto, sia che vi si infonda quando è già fatto vino, è materia almeno *dubbia*, e per conseguenza *gravemente illecita (Vedi Felice Potestà Examen Ordinandorum Tom. III* p. 1. cap.2. n. 200 Edit. Mutinae 1740. p. 339).

Quindi opera male Settimo nel 1.° e 2° caso, ed è gravemente responsabile innanzi a Dio e si rende reo di nullità di Sacrifizi e Sacramenti, e di enorme pregiudizio ai fedeli, ai quali è tenuto restituire l'elemosina delle Messe sempre e quando l'abbia ricercata ec.

---

era fornito da macchine nascoste nei sotterranei!—Oggi, atteso il notevole ribasso del prezzo delle farine, mal si regolerebbe chi facesse le ostie col *fiore* preso in commercio. Sappiamo che vi si mescola realmente della farina di orzo e di avena bianca anche dagli speculatori più coscienziosi: pensate poi dagli altri!

A titolo poi di erudizione e per far conoscere i principii attualmente predominanti, rechiamo qui una sentenza della Cassazione di Torino relativa alla gessazione del vino.

Il procuratore del Re di Parma era ricorso in Cassazione contro una sentenza del Tribunale parmense che avea assoluto certo Paini, a cui era stato sequestrato del vino contenente una quantità di solfati esuberanti in rapporto alla quantità normale, cioè grammi 2, 15 per litro, e che era stato perciò imputato della contravvenzione prevista dall'Art. 685 del Codice penale. Il pubblico Ministero presso la Corte di Cassazione avea appoggiato il ricorso, ma la Corte invece lo respinse.

Essa anzi tutto ha trovato immeritata la censura mossa alla sentenza parmense, per essersi fondata sul giudizio di un perito, al quale la rinvenuta esistenza di grammi 2, 15 di solfato di calce nel vino sequestrato era parsa cosa affatto insignificante.... e sul fatto dell'inesistenza di alcuna disposizione generale o speciale al Comune di Parma, circa la tolleranza della presenza nel vino del solfato di calce. Vista d'altra parte la disputa sulla tolleranza stessa tra gli scienziati e le stesse Amministrazioni incaricate della pubblica igiene.....

La Corte trovava incensurabile il giudizio di fatto del Tribunale e logica la deduzione di diritto.

Circa la condotta di Polibio non sappiamo che approvarla e lodarla, avendo operato secondo ogni regola di prudenza, vista la maniera di procedere di Settimio. Solo, riguardo ai vini medicati o gessati, sarebbe potuto, almeno in caso di necessità, adattarsi alla pratica di Settimio; ma in questa materia non vi è oculatezza che basti, e dovrebbero i Sacerdoti farci tutto lo scrupolo del mondo, se non altro per la decenza e pulitezza, che non arriveremo mai a raggiungere, quale si conviene al Corpo ed al Sangue di un Dio. Oh quanti adoprano i migliori vini per la loro tavola, ed i peggiori per la santa Messa! e poi gridano allo scrupolo, alla bigotteria !!

La sentenza dice:« Se è vero che, per l'applicazione dell' Art. 685, non si richiede che l'alterazione sia nociva alla salute, da ciò non è punto logico l'inferire, che qualunque aggiunta di sostanze estranee, benchè omogenee, a quelle onde una bevanda sarebbe naturalmente composta, debbesi, per ciò solo che è un'aggiunta, qualificare un'illecita alterazione. Ciò non dice la Legge, nè dirlo potrebbe. In fatto di vini nessuno ignora che quest' alma bevanda sia il prodotto naturale del suolo; anche il più coscienzioso enologo però è spesse volte costretto soccorrere coll'arte alla natura, aumentando, coll' aggiunta di sostanze omegenee, la proporzione di quegli elementi, di cui la natura fu soverchiamente avara, e ciò allo scopo non già di adulterare il vino, ma di migliorarne il sapore, aumentarne l'efficacia benefica, assicurarne la conservazione, renderne possibile il trasporto da luogo a luogo.

« Fra cotesti elementi che il vino contiene naturalmente, ma in diversa misura a seconda della diversa qualità del terreno, e che molte volte debbono essere artificialmente suppliti, è, come fu dichiarato dai periti, e nemmeno si nega dal Pubblico Ministero, il solfato di calce, il quale sopratutto giova alla buona conservazione del vino. Pretendere dunque di colpire colle sanzioni della legge penale il solo fatto della gessatura, con cui il detto solfato si ottiene, sarebbe lo stesso come punire l'aggiunta di zucchero, di alcool e di altri ingredienti non solo innocui, ma soventi volte utilissimi e necessarii per ottenere un vino di buona qualità e sufficiente durata: sembra, in altri termini, impossibile una razionale preparazione del vino ».

PROPOSTA DI CASI

11.° Caso Morale

L'ultimo giorno della missione, in un villaggio, si presenta Quirico ad Erennio missionario, confessando, fra le altre cose, che vive in turpe concubinato con donna maritata. Erennio gl' impone di separarsi prontamente dalla donna; e poichè egli è sulle mosse di partire, si contenta della sola promessa del penitente, e lo assolve.

Si chiede:

1° Qual dev'essere, generalmente, la condotta del confessore verso gli occasionarii?

2° Che dire della condotta di Erennio?

11.° Caso Canonico

Muore una Monaca nel monastero di B., di clausura papale, ma soggetto al Vescovo. Cornelio cappellano di quella Chiesa fa ivi i funerali e ne associa il cadavero al camposanto, invitando all' esequie una Confraternità della città, senza l' intervento del parroco. Questi, reclamando i proprii diritti, muove lite a Cornelio.

Si chiede: Che è da dire di questa lite?

11° Caso Liturgico

Pompeo sacerdote della Diocesi di B. si reca a far da istitutore in diocesi di G., con incarico di celebrare in un oratorio privato. In detto oratorio, Pompeo, contento di seguire il calendario della Diocesi di B., non si crede obbligato di conformarsi alle prescrizioni dell'Autorità diocesana di G., nè in quanto al Santo o al colore del giorno, nè in quanto alle collette ingiunte, nè in quanto al Patrono nei suffragii e nell'orazione *A cunctis*, e neppure in quanto al nome dell' Ordinario da menzionare nel Canone.

Si chiede:

1° Un sacerdote forestiero è obbligato a tutte le leggi dell'Autorità diocesana del luogo dove si ritrova, in ordine alla S^a. Messa?

2° Vi è obbligato, quando anche celebri in oratorio privato?

3° Che è da dire della condotta di Pompeo?

BIBLIOGRAFIA

ADONE LUIGI — Synopsis Canonico-Liturgica ex corpore iuris, Concilio Tridentino, Romanorum Pontificum Constitutionibus, S. R. E. Congregationum decretis, Ecclesiaeque Medio-

lanensis actibus, ab Aloysio Adone presbytero Neapolitano rationali methodo concinnata.—Neapoli apud Auctorem *via S. Matteo a Toledo,21*,1886 —in 4.° a 2 coll. di pag. VIII, 608.

Questo libro già da noi annunziato quando se ne intraprese la pubblicazione, or è compiutamente uscito a luce. Ci affrettiamo a farlo noto ai nostri lettori, perchè se ne provveggano prontamente, essendo una di quelle opere che agevolano di gran lunga lo studio dell'ecclesiastico. L'argomento precipuo che svolge si è la Sacra Liturgia della Chiesa in tutte le svariate sue parti; ma niuno si creda esser questo un nudo repertorio di cerimonie sacre o di decreti liturgici, raffazzonati così alla buona: è una trattazione fatta con metodo scientifico e con tale ampiezza che nulla lascia desiderare. E poichè la scienza liturgica tocca in molte parti quella de'Ss.Canoni, con la quale si perfeziona, perciò in quest' opera si tratta altresì delle disposizioni canoniche le quali hanno attinenza con la liturgia. Tutto poi vien comprovato coi relativi canoni o decreti delle Sacre Congregazioni Romane antichi e recenti, che si citano a piè di pagina; e dove nulla possa desumersi da questi fonti di dritto, si allegano, per norma direttiva, le savie disposizioni contenute negli atti della Chiesa di Milano.— L' opera si divide in tre libri: il primo parla *de rebus ad sacrum cultum spectantibus*; il secondo, *de personis, prout ad sacrum cultum referuntur;* il terzo, *de ipsius sacri cultus multiformi ratione.* Ciascun libro si suddivide in molti capi, nei quali si condensa e si coordina con bel metodo e con molta lucidità la vasta e svariata materia.

A gran ragione perciò questo lavoro, esaminato accuratamente dal ch. P. Sanguineti d. C. d. G. professore di Canoni in Roma, e da Mons. Lauri assessore della S. C. de' Riti, fu dichiarato commendevolissimo, come quello che porge valido aiuto agli ecclesiastici di ogni grado, di conoscere i proprii diritti e doveri in ordine alla Sacra Liturgia; e dedicato all'E.mo Card. Parocchi, Vicario in Roma di S. S., ha meritato uno splendido elogio da questo insigne Porporato, il quale scrisse all'Autore: « Intentatum adhuc opus adortus, harmoniam scilicet iuris et rituum, munus sacrorum administris perutile obtulisti ».

Si vende in Napoli, presso l'Autore, via S.Matteo a Toledo, 21, al costo di L. 14,50, franco di porto in tutta Italia; per l'estero. L. 15. 50.—Quei Sacerdoti che bramassero acquistarlo per celebrazioni di Messe, potranno scriverne all' Autore, aggiungendo alla lettera un' autentica commendatizia dell'Ordinario, o almeno del Parroco.

LUPÒ LETIZIO— Amene letture sulla Giovane cristiana e il Secolo—Napoli Stab. tip. del cav. Antonio Morano, 1886.—Opusc. in 16.° di pag. 60.

Chiediamo venia al ch. Autore se, non ostante la rara sua modestia di celarsi sotto l' anonimo, lo facciamo noto ai nostri lettori. È questi tale autore che i suoi scritti si fanno leggere tutti d' un fiato, tanta è la opportunità e la limpidezza dei concetti, tanto il garbo e la gaiezza della forma. Il libro annunziato va diretto a preservare le giovani donne bennate da quegl'innumerevoli pericoli che loro porge la società moderna, e ad indirizzarle per la via della religione e della virtù vera. E noi siamo di credere che, caduto nelle mani di siffatte lettrici, produrrà senz'altro frutti copiosissimi. Non facciamo perciò che raccomandarne la diffusione ai nostri associati, i quali non potranno proporre libro più acconcio di questo alle famiglie cristiane. — Costa cent. 80 presso l'Autore Rev. D. Letizio Lupo, uditore del Vescovo di Ascoli Satriano.

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

Circa i ruoli esecutivi.—Nelle rinnovazioni dei ruoli di canoni o censi dovuti ad enti morali, in uso nel Napolitano, l'aggiunta dei nomi degli attuali debitori era facoltativa e di semplice schiarimento, non richiedendosi per la validità di esse se non il nome di colui che era il debitore nella formazione primitiva del ruolo.

I ruoli di prestazioni enfiteutiche non si prescrivono per la mancanza di rinnovazione nel trentennio.

Non viola gli art. 56 e 58 del decreto napolitano del 30 genn. 1817, nè gli art. 1312 e seguenti del codice civile la sentenza la quale considera che il ruolo dà azione possessoria per la esazione e che dimandandosi in base ad esso le prestazioni, non è il caso di occuparsi di tutto ciò che richiedesi per lo sperimento dell'azione petitoria e reale.

La prestazione del canone enfiteutico, il quale rappresentando la cognizione del dominio diretto, corrisponde ad un dritto incorporale, individuo nella sua primitiva costituzione, non è divisibile fra gli eredi dell'unico obbligato (Sez. civ. di Roma, 15 apr. 1885—Ponzi e fondo pel culto—Corte suprema di Roma, Anno X, pag. 516).

Distribuzioni corali dei canonicati soppressi incamerati.— I canonicati delle cattedrali sop-

pressi sono in pari condizioni di ogni altro ente morale colpito dalle leggi eversive.

La distribuzione corale corrisposta ai canonici per ragione d'officio forma parte della prebenda, e deve seguirne la sorte.

La origine storica dei canonicati porta a ritenere che la massa riservata per le distribuzioni giornaliere derivi dal patrimonio una volta comune del capitolo, di poi ripartito in distinte prebende canonicali.

In ogni modo è inutile di ricercare da quali beni la massa corale sia stata costituita, formando questa in ogni modo parte del beneficio pel diritto che ogni canonico acquista con la investitura al dividendo delle rendite della stessa massa; rendita certa quando prestisi la dovuta diligenza nel servizio del coro. (Sez. civ. di Roma, 20 magg. 1885—Capitolo di Cassano al Ionio e fondo pel culto—La Corte Supr. di Roma l. c. pag. 522).

Distribuzioni corali dei canonicati soppressi non incamerati.—Dopo che la sentenza ha premesso che sono devoluti al demanio i beni di qualunque specie appartenenti agli enti soppressi, dovea poi dimostrare che tra i beni dei canonicati soppressi era da annoverarsi anche la quota delle distribuzioni corali come appartenente alla prebenda e al beneficio.

L'indemaniazione, oltre i beni costituenti la dotazione dei canonicati soppressi, non comprende quegli emolumenti che gl'investiti dei detti canonicati percepivano *ex alio titulo*, vale a dire come rimunerazione eventuale del loro diligente intervento ai divini ufficii, e come proveniente da un fondo a ciò destinato, distinto affatto dalle prebende dei beneficii canonicali, e però spettante all'ente capitolo, non ai singoli canonicati. (Sez. civ. di Roma, 6 ott. 1885—Capitolo di Foligno e Fondo pel Culto — La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 665).

I religiosi civilmente soppressi possono ereditare? — Per effetto del decreto 17 febbr. 1861 della luogotenenza napoletana sulle corporazioni religiose, i membri delle medesime ricuperarono la capacità di acquistare anche per successione ereditaria. (Sez. civile di Roma, 11 Mag. 1885—Benedetti e Monteferrante—La Corte Supr. di Roma., l. c. pag. 627).

Il permesso per le processioni.—I prefetti non hanno facoltà di emanare regolamenti per imporre ai cittadini l'obbligo di chiedere sempre il permesso di far processioni fuori chiesa, mediante domanda in carta di bollo, sotto la sanzione delle pene di polizia. (Sez. penale di Roma, 25 febb.1885— Rossetti—La Corte di Roma, l. c. pag. 648).

Corte di Appello di Napoli

Se una Chiesa possa vendersi—Una Chiesa che non sia una cappella privata, ma destinata al pubblico culto, è cosa fuori commercio, e non può quindi essere soggetta ad espropriazione (Corte di App. di Napoli, 27 magg. 1881 — Congrega di S. Gio. Batt. alla marina del vino e Nola) (1).

---

(1) Stante la importanza della materia, crediamo opportuno trascriverne interamente la sentenza:

« Attesochè dalla Congregazione di S. Giovanni Battista si è prodotto appello dalla sentenza del Tribunale di Napoli, 7 febbraio ultimo, che autorizzava la vendita degli immobili in danno di essa subastati, riproponendo come primo motivo del gravame la cauzione di nullità del titolo di condanna del 16 settembre 1874 per esser questa infetta dallo stesso vizio di nullità dell'obbligazione originaria ecc.

" Attesochè di ben altra importanza deve dirsi, ed una risoluzione diversa merita la controversia sulla esecuzione della Chiesa di san Giovanni Battista dalla vendita per essere cosa fuori commercio, e però inalienabile, spogliando la sentenza, di tutto ciò che apparisce vano e inopportuno, specialmente della invocazione delle leggi sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico che, se hanno soppresso in germe gli enti religiosi, non hanno certo abolito il culto e proclamato l'ateismo dello Stato, l'unico concetto serio si compendia in questo: che, costituendo la chiesa un bene patrimoniale della Congrega, non possa riputarsi fuori commercio, non ostante che si fosse dimostrato di essere addetta al culto divino e di celebrarsi in essa le sacre funzioni. Ma così giudicando il Tribunale dava per dimostrato quello che formava appunto l'oggetto della controversia, e trascurò i veri criterii che dovevano guidarlo nella risoluzione della tesi al suo esame proposta.

È negli elementi del diritto, ed è un principio universale riconosciuto, che gli edifizi i dedicati al culto pubblico sono fuori il commercio umano. E la ragione sta non tanto nel *jus sacrum* o nella consacrazione religiosa delle antiche leggi romane, ma nel *jus civitatis* di quelle che costituiscono il dritto nuovo e medesimamente nel loro carattere di pubblicità, nella loro destinazione all'uso comune.

Le chiese, senza entrare in un ordine di ragioni proprie del diritto teocratico, vogliono almeno considerarsi nel diritto comune e positivo, come la espressione di uno dei primi bisogni della società e necessarie ed utili altrettanto che le piazze e vie pubbliche etc. cose *quibus omnibus quilibet de populo utitur sed nullo privato aut proprio jure.* Ond'è che con le istesse leggi sull'asse ecclesiastico e precipuamente con l'articolo 18 di quella del 7 luglio 1866 furono eccettuati dalla devoluzione al Demanio e dalla conversione gli *edifizi ad uso di culto che si conserveranno a questa destinazione.* Vi sono senza dubbio degli oratorii o delle cappelle destinate all'uso domestico, come sono quelle gentilizie le quali ri-

CRONACA RELIGIOSA
(31 MARZO 1886)

Decreti di beatificazione. — Nella Domenica di Settuagesima, dopo una opportuna allocuzione, il S.P. promulgò quattro decreti intorno alla beatificazione dei Vener. Servi di Dio: Clemente Hofbauer redentorista di Vienna; Luigi Maria de Grignon, fondatore dei missionarii della Società di Maria di Lucon; Agnese de Benigamin, agostiniana di Valenza; e Fra Egidio di S. Giuseppe, alcantarino di Lecce. La cerimonia della beatificazione si farà nel dicembre dell'anno venturo in occasione del cinquantesimo anniversario sacerdotale di Sua Santità.

Causa di beatificazione — Con decreto dei 17 dicembre dell'anno decorso venne introdotta la causa di beatificazione o dichiarazione del martirio dei Venerabili Servi di Dio: P. Ruiz, P. Botta, P. Holland, P. Mianio, P. Alberca, P. Soler, sacerdoti; e F. Pinasa, F. Fernandes, laici dell'Ordine dei Minori Osservanti, uccisi nel 7 Luglio 1860 in Damasco dai maomettani in odio alla fede di Gesù Cristo.

Nomine Pontificie — Il S. Padre con biglietti della Seg. di Stato ha nominato: il Rmo P. Giacinto da Belmonte, Definitore Generale dell'Ordine dei Minori Cappuccini, Consultore della S. Congreg. dell'Indice. ed il R. P. Mauro da Leonessa, Minore Conventuale, Consultore delle S. Congregazioni delle Indulgenze e Sacre Reliquie.

Cardinale defunto — Ai 3 sp. cessò di vivere in Roma il Cardinale Angelo Iacobini. Uomo di molta dottrina, di gran cuore, pio e caritatevole, apparteneva alle più importanti Congregazioni, ed era protettore di parecchi Istituti e Confraternite. Era nato in Genzano il 25 apr. 1825, e fu pubblicato Cardinale col titolo di Diacono di S. Eustachio nel Concistoro del 27 marzo 1885.

---

cadono nel dominio privato di una famiglia e fanno parte del suo retaggio.

Ma la Chiesa di S. Giovanni Battista non può dirsi un Oratorio o una cappella privata poichè non si appartiene a nessun privato e vi si esercita il culto pubblico, come si rileva, oltre che dalla sua forma nel modo descritto con la perizia, da' documenti presentati dalla Congrega.

Posto adunque che perdura tuttavia la destinazione della Chiesa all'uso pubblico, è un assurdo il ritenerla di dominio privato[9], come lo dimostra la stessa concessione sovrana fatta ai complatearii che ne ebbero la semplice amministrazione *usque ad regis beneplacitum* come fu detto nell'atto di regio assenso.

Essa fa parte del Demanio dello Stato o del Comune in cui esiste e per la sua antica ed attuale destinazione è cosa fuori commercio, ed inalienabile (articoli 424, 430, 432 1116, 2113, Codice Civile.)

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il S. Padre nell' anniversario della sua incoronazione tenne al S. Collegio un magnifico discorso, in cui die'ragione di quanto avea operato a vantaggio delle scienze e della istruzione, massime del Clero, mostrando come la Chiesa ed il Romano Pontificato furono sempre benemeriti del sapere e delle arti belle. In tal fausta ricorrenza si tenne Cappella Papale. Vi assistevano: il S. Collegio, gli Arcivescovi e Vescovi, Prelati e Capi di Ordini religiosi residenti in Roma, con tutto il Corpo diplomatico, il Patriziato e la nobiltà romana.

— Nell' ottavo anniversario della sua incoronazione il S. Padre ha assegnato dal suo peculio privato Lire 30 mila, da distribuirsi ai più bisognosi Seminarii di Italia: ha fatto distribuire L. 10 mila per mezzo del suo elemosiniere ai poveri della città di Roma, e L. due mila per distribuzione gratuita di biglietti alle cucine economiche del Circolo di S. Pietro.

— Il Cardinale Simeoni ha versate Lire 100 mila a fondo perpetuo, affinchè in Montalto, sua patria, si fosse stabilita una scuola, un ospedale, un opificio industriale, e fosse decorata la Cattedrale con altre opere di beneficenza.

— Nella Curia Arciv. di Napoli il 13 u. s. ebbe luogo la introduzione del processo ordinario sulla santità della vita e sui miracoli del Servo di Dio P. Ribera, del SS. Redentore, nato a Molfetta 8 marzo 1811, e morto a Napoli con fama di santità agli 8 Nov. 1874.

— Dal novello Vescovo di Nocera Mons. Del Forno ai 18 u. s. sono stati inaugurati i processi informativi sulle virtù e sui prodigii della Serva di Dio Filomena Giovannina Genovese, vergine del 3° ordine di S. Francesco, morta in Nocera con fama di santità.

Il governo prussiano ha presentato alla Camera il nuovo progetto di legge ecclesiastica. In questo disegno di legge toglie l'esame di stato per gli ecclesiastici; ristabilisce i seminarii; sospende la Corte Suprema ecclesiastica di Lipsia; restringe l'appello allo stato contro le decisioni delle autorità ecclesiastiche, prescrivendo che gli appelli siano deferiti al Consiglio dei ministri.

— La Congregazione Tridentina d' Alessandria, preseduta dal Vescovo, elargiva testè 193 doti a povere figlie da marito di L. 100 ciascuna: in totale la somma di L. 19. 300.

—L'Ab. Demimuid professore nell'Università di Parigi, e noto quaresimalista, è stato nominato Direttore dell'Opera della S. Infanzia.

—Il governo cantoniale di Friburgo ha stabilito di fondare in quella città una Università Cattolica.

— Il prof. Federico Grey, nipote del Conte Grey, di Montreal, si è convertito al cattolicismo.

Il duca di Castle ha abiurato il protestantesimo entrando nella Chiesa Cattolica. Egli possiede un milione di lire di rendita, che impiega in opere di beneficenza.

—Sono morti: Mons. Gerault de Langalerie, Arciv. di Auch, (Francia): Mons. Giorgio Butler, Vesc. di Limerick in Irlanda; Mons. Giorgio Vincenzo King dei Predicatori, Vesc. tit. di Giuliopoli, e Coadiutore dell' Arcivescovo di Porto di Spagna.

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Intorno al diritto delle persone private di aver tribune o coretti nelle Chiese.

Lycien. Odei.—27 Febbr. 1886. — In tempo della invasione dei Francesi rimase in Lecce in potere della famiglia Palmieri una casa e una chiesa, appartenuta a' Canonici Lateranesi allora soppressi civilmente. Nella detta chiesa erano due porte che conducevano alla contigua casa: una in basso sotto l'atrio, e l'altra in alto che dava accesso ad una tribuna o coretto, sporgente in chiesa. La famiglia menzionata s'impossessò dei detti stabili, col pretesto di un patronato che riservò a sè un suo antenato il quale li costruì a favore dei prefati Canonici. Cedette poi l'uso della chiesa alla Confraternita di S.ª Elisabetta, riserbando il diritto sulle due porte; e un anno dopo vendè la casa coi medesimi diritti alla famiglia P. Non mancò appresso di ottenerne venia dalla S. Sede, la quale concesse il solo diritto di patronato, senza far menzione del coretto.

La famiglia P. intanto, volendo usare del coretto, ne domandò la concessione alla S. Sede, allegando il dritto di patronato. N'ebbe la venia; ma con condizione che la tribuna dovesse munirsi di grate. — Le grate però non furono apposte; di che il Vescovo prima tolse alla detta famiglia il privilegio di soddisfar dal coretto all'obbligo della Messa, e poscia interdisse la chiesa. La P., indignata, si rivolse all' autorità civile contro la Confraternita; ma la sentenza in prima istanza le fu avversa: onde la confraternita murò la porta e l' interdetto fu tolto. Essendo poi ricorsa in cassazione, conseguì vittoria: di nuovo aprì la porta, e di nuovo fu posto dal Vescovo l' interdetto.

Allora fu che con miglior consiglio la P. fece capo alla S. Sede, la quale rescrisse: *utatur iure suo coram Curia Episcopali.*

La causa fu agitata nella Curia di Lecce il dì 18 febbraio 1884 e versò sulle seguenti quistioni:

« 1.° O. P. tiene veramente titoli tali da poter vantare vero patronato nel senso canonico sulla Chiesa dell' Assunta, oggi S. Elisabetta di Lecce?

« 2.° La Congrega di S.ª Elisabetta ha veramente causati danni morali e materiali al Sig. P., che si debbono per dovere di giustizia riparare?

« 3.° Può il Sig. P. espellere o cacciare dall'accennata Chiesa dell'Assunta la Congrega di S.ª Elisabetta, e privarla degli oggetti in qualsivoglia modo da lui e dalla sua famiglia donati?

« 4.° Chi dei litiganti pagherà le spese del presente canonico giudizio? »

A siffatte quistioni, dopo molti considerandi, fu così risposto:

« Dichiariamo e giudichiamo: 1.° che il sig. O. P. di Lecce non ha il menomo diritto patronato nella chiesa di M. Assunta, oggi S.ª Elisabetta — 2.° che la congrega di S.ª Elisabetta, non essendo stata mai attrice, i danni seguiti di qualsivoglia natura, non si possono attribuire alla stessa — 3.° che il sig. P. non può ripetere qualsivoglia oggetto donato da lui e dalla sua famiglia—4.° e condanniamo il sig. P. a tutte le spese del presente giudizio, sino alla spedizione della presente sentenza, inchiuse le vacazioni dovute al difensore d'officio ».

E poichè con questa sentenza indirettamente il P. fu privato del dritto alla tribuna in chiesa (in forza dei due primi articoli), perciò egli ne mosse appello alla S. Sede, insistendo solo per quel diritto.

La S. C. trattò la causa il dì 27 febbraio 1886 col dubbio: *An sit locus reintegrationi iuris accedendi ad ecclesiam per internam januam, et utendi odeo in casu*—e fu risolto: *Reformato dubio: An sententia Curiæ Episcopalis sit confirmanda, vel infirmanda in casu. Resp. Sententiam esse confirmandam.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Il diritto alla tribuna o al coretto in chiesa suol essere per lo più un pri-

vilegio personale; e non si concede perciò, se non durante la vita di talune persone che si resero benemerite della chiesa (S. C. C. *in Reatina* 26 mai. 1732; *in Ferolivien* 24 iul. 1824).

b) Una tal tribuna, riuscendo di servitù alla chiesa, e però di grande indecenza nella casa di Dio, è vietata dai sacri canoni (S. C. C. *in Spoletana* 24 iun. 1784). È però Clemente V *(Clement. I. De sent. excomm. in VI.)* proibì ai regolari di aprir nelle loro chiese finestre sporgenti in case di secolari; e Pio V nel 1566 ordinò che si chiudessero in Roma tutte le finestre dei secolari che prospettassero nelle chiese.

c) La S. C. de' VV. e RR. decretò: « Non licere privatis personis habere ac retinere fenestras prospicientes in ecclesiis habitationi contiguis » (ap. Pignatelli *Tom. 4. cons. 129*). E ciò è da osservarsi così rigorosamente, « ita ut ne quidem Ducibus quibuscumque, Marchionibus aliisque idem permitti declaravit eadem S. C. (super Episcopis) 5 martii 1619 his verbis: *Non si concede neanche a duchi e marchesi di aprire finestre che rispondono in chiesa, per ascoltare da quella la messa e i divini officii.* — Et quoad portas, idque etiamsi extaret longa consuetudo et essent patroni, ut in una *Faventina* 15 febr. 1619, scilicet: *Si devono murare le porte, per le quali dalle case contigue si può entrare nella Chiesa, non ostante i patroni sieno soliti per lungo tempo tenerle aperte*» (Pignatelli l.c.).

d) È molto dubbio se al patrono competa il diritto della tribuna in chiesa. Gli compete certo un posto onorevole (arg. cap. *Piae mentis* 26 caus. 16 q. 7 et cap. *Nobis*, 25 *de iurepatr.*); ma corre divario fra il posto nel basso della chiesa e la tribuna colla porta in alto. Il diritto onorifico, giustamente osserva il Pignatelli, non consiste in imporre servitù alla chiesa, ma nelle preminenze e nelle prerogative intorno alla sede nella detta chiesa, e intorno ai saluti, alle purificazioni ed al ricevere gli alimenti in caso di povertà. E però conchiude il cit. autore (l. c.): « Hinc in iure habendi fenestras in ecclesia ne ius quidem patronatus cadit, ut in similibus, de iure habendi sedilia in ecclesia, tradunt Rocchus *de iure patr. v. in ecclesia n. 18*; Gratianus *Discept. 210 n. 30* et Diana *eod. resol.* § *Restat* ».

e) Nel caso, il dritto di patronato competeva solo alla famiglia Palmieri, non già alla P. che acquistò la sola casa da quella. È vero che la famiglia P. ottenne dalla S. Sede la concessione del coretto in chiesa; ma vuolsi considerare: 1.° che falsamente fu esposto al S. Padre aver la detta famiglia il giuspatronato su quella chiesa; 2.° che il coretto fu permesso con condizione che si dovesse ornare di grate, ciò che mai non si volle fare; 3.° che perciò, quand'anche la detta famiglia ne avesse validamente ottenuto il privilegio, l'avrebbe perduto per averne abusato, essendo noto in dritto che per l'abuso si perde ogni privilegio (Cap. *Ubi ista* 7. dist. 74—Cap. *Privilegium* 63 Caus. 11, q. 34 — Cap. *Ut privilegia* 24 de privileg.) (1)

II.

Norme circa la elezione dei canonici onorarii.

Oritana. Electionis seu nominationis. —27 Febbr. 1886 —Il Capitolo della Collegiata di Francavilla Fontana in Dioc. di Oria è formato di 20 tra canonici e dignità, e 28 mansionarii. I canonici di presente sono ridotti a cinque, fra cui una sola dignità, l' Arciprete. Essendo anche alcuni di costoro per vecchiezza e per infermità inabili alla officiatura, quel Vescovo titolare pensò di aggiungere ad essi altre tre dignità ed altri sette canonici onorarii di sola sua nomina, cui fe' dare il possesso, presenti l' Arciprete, i canonici e tutti i partecipanti.

Dopo tre mesi, alcuni dei partecipanti mossero querela alla S. Sede contro di queste nomine, perchè fatte senza il consenso del capitolo. E poichè ancor pen-

(1) Il Reiffenstuel spiega in che modo si perda il privilegio per l'abuso. Ciò accade: 1.° quando alcuno usa del privilegio oltre i suoi limiti, in altro tempo, o luogo o in materia o persone non concesse, come si raccoglie dal Cap. *Ubi ista*, dist. 74—2.° quando « quis ex causa privilegii accipit occasionem peccandi. Exemplum habetur *cap. Contigit. de sent. excomm.*, ubi clerici privilegio clericali ad illicita abuntentes, et post trinam monitionem se non corrigentes, perdunt privilegium clericale (Reiff. *in tit. de privileg.* n. 177 et 178).

deva una simile lite nella stessa Diocesi col Capitolo di Manduria (V. Mon. Eccl. Vol. IV, Par. I, pag. 49), la S. C. rescrisse: *Expectetur responsum super alio simili negotio Ecclesiae vulgo Manduriae.* Questo fu dato il dì 18 aprile 1885 e sonava così: « Iuxta exposita, electionem et nominationem canonicorum honorariorum, de quibus in precibus, non sustineri ». Di che fu chiesto alla S. C. un simile rescritto per Francavilla Fontana; e la S. C., con data de' 13 maggio 1885 rispose: *Ad tramitem resolutionis S. C. diei 18 aprilis p. e. in Oritana electionis seu nominationis, constare pariter de nullitate electionis in casu: idque notificetur Episcopo Auxiliari.*

Le dignità intanto e i canonici onorarii fecero vive premure perchè venisse legittimato il loro pacifico possesso, dicendo ben diversa da quelle di Manduria la la loro nomina; e la S. C. rescrisse: *Episcopo coadiutori pro informatione et voto, auditis singulis capitularibus in scriptis.* Alcuni dei mansionarii protestarono contro il modo, com' essi dicevano, non canonico e capitolare, con cui si udirono gli addetti al coro. Ma i primi ripeterono le istanze, chiedendo almeno per grazia ciò ch'essi credevano pretendere per giustizia. Il Vescovo appoggiò e commendò le loro istanze.

La causa fu trattata con calore dall'una e dall' altra parte; ed ai dubbii:

I An constet de nullitate electionis in casu. Et quatenus affirmative;

II An sit consulendum SS.mo pro sanatione in casu.

Fu risposto: *Ad I Affirmative—Ad II Affirmative et ad mentem: mens ut Ordinarius procedat ad novam electionem servatis servandis, et habita ratione ad qualitates eligendorum et Ecclesiae servitium:*

Corollarii:

a) È cosa certa in dritto che i canonici onorarii delle Chiese Cattedrali e Collegiate non possano nominarsi dal solo Vescovo, richiedendosi il consenso altresì del rispettivo Capitolo (Scarfanton. *De canonicis l. 1, tit. 14, n. 13*, Nardi *Tit. 2, p. 307*, Bouix *De Capitulis c. 16 § 4; S. C. C. in Fulginatensi* 26 febr. 1639 et 9 aug. 1708)

b) Per aversi poi tal consenso dei capitolari non basta interrogarli singolarmente, dovendosi ottenere in pieno capitolo, convocato nelle forme legittime (Scarfanton. *Tract. Lucubrat. canonic., tom. II, Lib. IV, tit. 2, n. 1*; Rota, *Decis. 195 n. 306 par. 6 rec. coram Emerix*; Fagnanus *in cap. Quam ex iniuncta*; Innocent. in cap. eam te n. 9).

c) Il numero dei canonici onorarii da eleggere dev'essere proporzionato a quello de' titolari, e sempre minore di questi. Così il Fagnano, *tit. de Praeben. n. 9* e lo Scarfantoni *De canon. l. 1.* Giovanni Andrea *ad cap. Dilectus de praeb. n. 12* assegna questa regola: « Si sint quadraginta praebendae poterunt recipi duo vel tres; si quinque vel quatuor, unus tantum ».

d) Ciò però ha luogo dove il capitolo è pieno; non in caso d'ingiusta soppressione, quando, per lo stremato numero di canonici, l' officiatura non si possa bene eseguire. In tal caso può crearsi un numero di onorarii maggiore assai di quello che non si possa in tempi normali.

e) In ogni caso vogliono eleggersi a canonici onorarii quei soggetti che, sì per scienza, come per costumi, ne siano più meritevoli (Nardi l. c.).

III.

Come all' Arcidiacono della Cattedrale possa competere il diritto della istituzione a qualche benefizio.

Pinnen. Super iure instituendi—27 Febbr. 1886—L'Arcidiacono della Chiesa cattedrale di Penne da tempo antico è stato solito conferire la canonica istituzione al parroco di Colle Corbino, che prima solevasi presentare alternativamente dal duca e dal municipio di quel comune, ed ora si elegge dal Vescovo per concorso. Le antiche bolle arcidiaconali di siffatta istituzione recavano le parole *auctoritate nostra ordinaria*, e finivano con interminar la censura contro chiunque a tale istituzione si opponesse.

Quest'uso fu mantenuto sino al termine del secolo decorso. Durante l'invasione de'Francesi, gli Arcidiaconi di Penne o non poterono, o non vollero esercitar tale diritto. Nel 1847 Mons. d' Alfonso riconobbe quest' uso nell' Arcidiacono; ma volle che la istituzione si facesse

per facoltà *delegata* da lui, non già *ordinaria* dell'Arcidiacono. L'attuale Vescovo finalmente ha richiamato a sè il diritto della istituzione, non più riconoscendola per nulla in dignità inferiori a lui.

Essendo l'Arcidiacono di Penne ricorso alla S. Sede per tutelare il suo diritto, la causa fu trattata il dì 27 febbraio 1886 col dubbio: *An archidiacono Pinnensi competat ius instituendi parochos Collis Corbini in casu*—Al quale, dopo maturo esame, la S. C. rispose: *Negative.*

Ed eccone le precipue ragioni:

a) L'istituzione ad un beneficio può esser triplice: corporale, autorizzabile e collativa. L'istituzione corporale è la immissione nel possesso del beneficio; l'autorizzabile è l'approvazione all'officio annesso al beneficio; la terza, che tien di mezzo alle due prime, è la collazione stessa del beneficio (Van Espen *Ius eccl. univ. Par. II, sect. 3, tit. 9, c. 1, n. 1*; Fagnanus *ad Cap. Cum ecclesia, tit. de causa possess. et propriet.*). Da ciò si scorge che l'istituzione corporale differisce dall'autorizzabile e dalla collativa; ma nel fatto tra l'autorizzabile e la collativa niuna differenza corre; imperocchè la prima conferisce l'officio, la seconda il titolo o il beneficio (Barbosa *de off. et potest. Episc. alleg. 72, n. 172*).

b) È principio inconcusso in dritto che il Vescovo è l'ordinario collatore di tutti i beneficii che si ritrovano nella sua Diocesi (*C. 1. De Capell. Monac. et c. 12 de Haeret.*) E però, nascendo dubbio in qualche caso, quando non si provi chiaramente il contrario, si vuol sempre stare a favore del Vescovo che *intentionem habet fundatam in iure* (Reiffenst. *in Lib. 3, tit. 5 de Praebend.*).

c) Anticamente era molto ampia la potestà dell'Archidiacono. Lo si diceva l'occhio del Vescovo e il suo vicario nato (*Cap. I de off. Archid.*). E però « re sacramentali excepta, nullum ferme negotium erat, quod sine Archidiacono conficeretur » (Vecchiotti *Vol. I, p. 297*). Siffatta potestà, promanando dai canoni, appellavasi *ordinaria* (Barbosa *lib. I, Iur. Eccl. c. 24, n. 36*, Reiffenst. *l. c. n. 7*, S. C. C. *in Monasterien.* 19 sept. 1769).—Oggi però è cessato nell'Arcidiacono ogni vestigio di giurisdizione, e non ne può esercitare alcuna senza delegazione del Vescovo.

d) Nel caso deve dirsi che trattavasi appunto di quest'antica potestà *ordinaria* dell'Arcidiacono, ormai cessata; non potendosi ammettere nè speciale prelatura, nè privilegio, di che non si ha memoria. Deve dirsi perciò che in progresso di tempo l'ha esercitata per mandato del Vescovo, tanto più che alla fine della bolla d'istituzione s'intermina la censura: il che fu sempre riconosciuto diritto ordinario esclusivo del Vescovo (Gury *De censuris a. 2, n.* 941).

IV.

Circa la facoltà di celebrare due Messe lo stesso giorno.

Aprutina. Facultatis binandi — 20 Febbr. 1886 *Per summaria precum* — Nella terra di Pezzana in Dioc. di Teramo, trovasi la parrocchia di S. Lorenzo con oltre 700 filiani di condizione agricoltori, la maggior parte dei quali abita in campagna di là da un torrente, e non può accedere nei dì festivi alla chiesa parrocchiale. Nei tempi passati un sacerdote recavasi colà per dir messa in un pubblico oratorio. Oggidì non vi ha che il solo parroco. Or quei popolani fecero ricorso al Vescovo per ottenere al loro pievano la facoltà di binare, offrendo 15 tomoli di grano ogni anno (circa L. 150) per retribuzione al detto parroco.

Il Vescovo si rivolse alla S. C., chiedendo se quello fosse il caso di avvalersi del disposto della Costituzione Benedettina *Declarasti nobis* del dì 16 marzo 1746.

La S. C., maturamente considerata la cosa, il dì 20 febbraio 1886, benignemente rescrisse: *Arbitrio et conscientiae Episcopi ad quinquennium.*

Corollarii:

a) Nei primi tempi della Chiesa, fino al secolo decimo, è noto dai monumenti storici, come ciascun sacerdote potesse celebrare più messe nel medesimo giorno. Oggidì la disciplina ecclesiastica non permette che una sola Messa (*Cap. 3, tit. 41 Decretal.*); tranne il caso di vera e grave necessità, intorno alla qual cosa

giova tener presente quanto insegna il Lucidi (*De Visit. SS. LL. P. I, pag. 438*): « Neque indiscriminatim Episcopis hanc facultatem impertiri fas est, sed tantum ob veram in casu particulari necessitatis causam. Hinc est quod Antistites ad S. Sedem se vertere soleant ut iudicium tutius ac certius existat ».

b) Ecco intanto in quai casi può intervenire siffatta necessità: « Id vero intercedit, cum unus parochus duabus paroeciis praeest, vel duos populos valde seiunctos regit, vel parochiani eadem hora ad missam audiendam una simul convenire nequeunt, et alioquin alius sacerdos inveniri nequit » (Lucidi l. c.).

c) Benedetto XIV nella Costit. *Declarasti* così stabilisce: « Id tamen unanimi consensu permittitur sacerdoti qui duas parochias obtineat, vel duos populos adeo seiunctos, ut alter ipsorum parocho celebranti per dies festos adesse nullo modo possit ob locorum maximam distantiam: tunc enim absque dubitatione licere existimant (theologi) eiusmodi rectori cum dies festi incidunt bis sacrum conficere et populo utrique satisfacere ».

d) La S. C. ha sempre vietato qualsivoglia emolumento per la seconda messa (*In Cameracen* 25 sep. 1858; *in Ventimilien* 19 dec. 1835 etc.). Anzi ha condannata qualunque consuetudine contraria, anche immemorabile. Così in *Brixien* 3. mar. 1855: « Consuetudinem iuxta exposita esse reprobandam et servandam esse Const. Benedicti XIV *Cum semper oblatas* ».

e) Nondimeno la stessa S. C. ha permesso qualche salario, non a riguardo della seconda Messa, ma solo in rispetto del cammino o di un lavoro o incomodo particolare. Così *in Treviren* 23 mar. 1861 definì: « Posse permitti, prudenti arbitrio Episcopi aliquam remunerationem intuitu laboris et incommodi, exclusa qualibet eleemosyna pro applicatione (secundae) missae ».

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Intorno l' Atto eroico di carità *per le anime del Purgatorio.*

Urbis et Orbis—Actus heroicus charitatis erga animas in Purgatorio detentas in eo consistit, quod Christifidelis sive aliqua adhibita formula, sive etiam tantummodo mente, offerat Deo O. M. pro animabus Purgatorii omnia opera satisfactoria quae ipse, quoad vixerit, peraget; nec non omnia suffragia quae post mortem quomodocumque ei obvenire poterunt. Multi Christifideles B. Virgini Mariae devotissimi, auctore aut suasore b. m. P. Gaspare Oliden ex Ordine Clericorum Regularium Theatinorum consueverunt huiusmodi opera satisfactoria et suffragia in Manus quodammodo B. Virginis deponere, ab Eadem pro suo misericordi beneplacito distribuenda in favorem animarum Purgatorii.

Hic Actus heroicus charitatis non semel ab Apostolica Sede fuit approbatus; immo, ut defunctis evaderet utilior, Indulgentiis ditatus auctique privilegiis ii, qui illum emiserunt. Quae quidem sa.me. Pius Papa IX Decreto Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae dato die 20 Novembris 1884 confirmavit, auxit et ad universos Christifideles extendit.

Iamvero de huius oblationis obiecto, de eiusdem actus essentialibus conditionibus et de Indulgentiis ac Privilegiis eidem adnexis identidem dubia oborta sunt. Siquidem dubitatum est, num inter opera satisfactoria comprehendi debeant et Indulgentiae quas Christifidelis, dum vivit, potest lucrari; et num qui Actum heroicum elicuit ei satisfaciat, quamvis sibi reservet et applicet eas Indulgentias, quae pro vivis conceduntur. Insuper disceptatio mota est, quod attinet ad piam praxim faciendi oblationem satisfactionum et suffragiorum in Manus B. Virginis Mariae, nonnullis tuentibus necessitatem huius oblationis in Manus Beatae Virginis pro Indulgentiarum consecutione et privilegiorum usu, aliis refragantibus. Tandem dubia nonnulla invaluerunt de modo, quo Indulgentiae Plenariae animabus Purgatorii applicari possint aut debeant ab iis, qui Actum heroicum charitatis emiserunt.

Quare ut ea quae obscura hac in re videbantur, clarescerent, et quae incerta, certa evaderent, Patribus Cardinalibus Sac. Congregationis Indulgentiarum Dubia quae sequuntur proposita fuerunt dirimenda:

I. Utrum inter opera satisfactoria quae

in Actu heroico charitatis offeruntur pro animabus Purgatorii, comprehendantur etiam Indulgentiae quae declaratae fuerunt a Summis Pontificibus applicabiles Christifidelibus defunctis?

II. Utrum oblationi isti satisfiat ab iis, qui sibi reservare velint Indulgentias, quae pro vivis conceduntur: vel sint hae Indulgentiae ad satisfaciendum pio proposito Defunctis applicandae iuxta Indultum a Summo Pontifice concessum emittentibus Actum heroicum charitatis?

III. Utrum 1.° Actus heroici charitatis pars integralis, vel praescripta ad privilegiorum participationem conditio sit, ut propriae satisfactiones omnes atque Indulgentiae non modo pro Purgatorii animabus offerantur, sed etiam ut Bmae Virgini, prout ipsi placuerit, distribuendae, reliquantur? vel 2° haec in Virginis Manus veluti consignatio habenda sit dumtaxat pia Actui accessoria devotio Christifidelibus commendanda?

IV. Utrum Plenariae Indulgentiae quas Christifideles Actum heroicum charitatis emittentes lucrantur tum ob sacram Communionem, tum ob Missae Feria II auditionem, applicari debeant animabus quas B. V. Maria prae aliis a Purgatorio liberari cupit, aut possint applicari cuilibet Purgatorii animae?

V. Utrum Indulgentia Plenaria Altaris privilegiati personalis 1° debeat a sacerdote qui Actum heroicum charitatis emisit, applicari animae pro qua Missam celebrat? aut 2° possit applicari pro libito cuivis Defuncto? aut 3° debeat applicari animabus quas B. V. Maria a Purgatorio liberari cupit?

Quibus Emi et Rmi Patres post auditas plurium Consultorum sententias, respondendum in Generali Congregatione habita in Aedibus Vaticanis die 18 Decembris 1885 constituerunt:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.*

Ad III. *Negative ad primam partem, Affirmative ad secundam.*

Ad IV. *Provisum in antecedentibus.*

Ad V. *Ad primam partem Affirmative*; hoc enim modo privilegium Altaris conceditur a Summo Pontifice: *ad secundam et tertiam partem provisum in responsione ad partem primam.*

Facta vero de his omnibus relatione in Audientia habita ab infrascripto Secretario die 19 eiusdem mensis et anni, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII responsiones Patrum Cardinalium omnino approbavit. Datum Romae ex Secretaria Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 19 Decembris 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus*
Franciscus Della Volpe *Secretarius*

II.

Circa l'assoluzione ovvero la benedizione con la plenaria indulgenza, da impartirsi ai Terziarii Francescani.

Decretum.—Apostolica Constitutione, quae incipit « *Misericors Dei Filius* » data III. kalendas Iunias anno Incarnationis dominicae millesimo octingentesimo octogesimo tertio, Sanctissimus Dominus Noster Leo divina providentia Papa XIII Sodalibus Tertii Ordinis qui dicitur *saecularis* s. Francisci Assisiensis benigne concessit, ut novies intra annum recipere possint *Absolutionem*, hoc est *Benedictionem cum Indulgentia Plenaria*. At quoniam dies, quibus haec *absolutio* seu *Benedictio* fuit adnexa, non omnes festi de praecepto, sed nonnulli alicubi, nonnulli ubique locorum profesti tantum sunt, quibus Tertiarii saeculares haud facile in Ecclesias convenire possunt ceteraque praestare quae ad *Absolutionem* seu *Benedictionem* rite accipiendam fuerunt constituta, hinc eorum quamplurimi hoc spirituali beneficio illis diebus omnino careant necesse est. Quamobrem plures Sacrorum Antistites aliique ecclesiastici viri, quibus eorumdem Sodalium Franciscalium cura est demandata, supplices admoverunt preces Eidem SS.mo Domino Nostro, quatenus ex Apostolica benignitate super hoc providere dignaretur.

Porro Sanctitas Sua, cui plurimum cordi est ut Tertius Ordo saecularis s. Francisci Assisiensis maius in dies incrementum suscipiat eiusque Sodales validiora ad pietatem incitamenta habeant, huiusmodi precibus annuit, et in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae clementer indulsit, ut praefati

Tertiarii, si forte legitimâ causâ impediantur quominus Ecclesias adeant *Absolutionem* seu *Benedictionem* diebus assignatis, qui profesti sunt, accepturi, eamdem *Absolutionem* seu *Benedictionem* accipere valeant aliquo die festo *de praecepto*, qui intra Octidua eorumdem profestorum dierum occurret, dummodo cetera exequantur, quae in *Indice Indulgentiarum* memorata Apostolica Consti tutio pro rite accipienda *Absolutione* seu *Benedictione cum Indulgentia Plenaria* praescribit.

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 16 Ianuarii 1886.

I. B. Card. FRANZELIN Praefectus
Franciscus Della Volpe Secretarius

III.

Intorno l'applicazione dell'indulgenza dell'altare privilegiato.

Viennen in Austria—Viennae in Austria canonice constituta viget *Associatio Perseverantiae Sacerdotalis*. Huius finis est « ut sodales donum perseverantiae aliasque gratias impetrent per cultum SS. Cordis Iesu, tum in se, tum in aliis promovendum » et conditiones praecipuae, sub nullo tamen peccato obligantes, sunt: 1° singulis diebus recitare Pater et Ave cum oratiuncula Iesu mitis et humilis corde, fac cor meum secundum cor tuum; 2° bis vel saltem semel in mense confessionem sacramentalem peragere; 3° saltem quovis triennio exercitiis spiritualibus vacare; 4° quovis anno unam Missam pro sodalibus vivis et unam pro defunctis celebrare: quod si fieri nequeat, pro vivis Rosarium, pro defunctis Officium defunctorum recitare. Praeterea, morte alicuius Sodalis nunciata, pro eodem preces, bona opera et Indulgentias quocumque die SS. Cordi Iesu offerre. »

Huius Sodalitatis sacerdotibus s. m. Pius Pp. IX Litteris Apostolicis in forma Brevis die 14 Maii 1869 datis, praeter plures Plenarias Indulgentias benigne etiam indulsit *ut Missae quae ad quodlibet altare pro sodalibus defunctis celebrabuntur, animae seu animabus ex dictis sodalibus pro qua, vel pro quibus celebratae fuerint, aeque suffragentur ac si ad Altare privilegiatum fuissent celebratae.*

Porro ex his verbis Litterarum apostolicarum hodiernae *Associationis* Praesidi aliisque cofligendum videtur, non uni tantum animae sed etiam pluribus animabus sodalium defunctorum vi huiusce Privilegii posse applicari in una Missa Indulgentiam Plenariam. Quare ut plena hac de re certitudo habeatur, idem Praeses a S. Congregatione Indulgentiis sacrisq. Reliquiis praeposita quaerit:

Utrum Sodales praedictae Associationis in una Missa: 1° uni tantum sodali defuncto, vel 2° pluribus sodalibus defunctis possint Indulgentiam plenariam applicare.

In plenaria Congregatione diei 18 Decembris 1885 in Aedibus Vaticanis habita, Patres Cardinales responderunt:

Affirmative ad primam partem; Negative ad secundam. Die vero insequenti SSmus D. N. Leo Pp. XIII in audientia habita ab infrascripto Secretario, Patrum Cardinalium sententiam confirmavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus*
F. Della Volpe *Secretarius*

Sacra Congregazione del S. Ufficio

Se i sacerdoti cattolici possano accompagnare i cadaveri degli eretici al cimitero e battezzare i loro figli. Dubbii proposti dall'Arcivescovo di Udine, Amministr. Apost. della Dioc. di Mantova.

I. Se possa un Sacerdote cattolico, nei luoghi, ove gli eretici non hanno ministri proprii, accompagnare il cadavere di un eretico dalla casa al Cimitero, sia pure che il cadavere non si rechi nella Chiesa, nè si suonino campane?

Ed in caso affermativo

II. Se tale pratica sia permessa o tollerata in alcuni speciali paesi soltanto, o possa estendersi anche alla nostra Italia?

Ed in caso affermativo

III. Quali indumenti sacri deve usare il Sacerdote in questo accompagnamento, se deve farsi precedere dalla Croce?

IV. Se da due coniugi protestanti per mancanza di un proprio ministro, si presentasse al Parroco o altro Sacerdote cattolico, un loro bambino da battezzare, dichiarando che non intendono punto con ciò di obbligarsi ad educarlo nella religione cattolica, potrà il Parroco battezzarlo per assicurare intanto all'innocente bambino la eterna salute,prescindendo da quanto potrà avvenire in seguito, quando sia giunto all'età della discrezione ?

Feria IV, die 26 Augusti 1885,

In Congregatione generali habita coram Emis et Rmis Dominis Cardinalibus adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus, propositis suprascriptis Dubiis, iidem Emi Dni respondere decreverunt: Ad primum *Negative*; ad secundum et tertium *provisum in primo*; ad quartum *Negative, praeterquam in periculo mortis.*

Die 19 Ianuarii 1886.

Concordat cum originali.

Ita est.

Pro D. Pelami S. R. et U. I. *Notario*
Gustavus Persiani *Substitutus*

CIRCA LE CAUSE MATRIMONIALI

—

Le cause matrimoniali costituiscono uno dei più gravi argomenti del diritto ecclesiastico, avendo norme assai diverse dalle comuni. Spesso avviene che , per la inesatta osservanza di queste norme, molte cause riescono nulle e sono rimandate dalla S. C. del Concilio, perchè sieno ripigliate e condotte secondo le istruzioni ch'essa suol dare. Or le istruzioni della predetta S. C., circa siffatte cause, sono precipuamente quelle del 22 agosto 1840, le quali spiegano le disposizioni contenute nella memoranda Bolla di Benedetto XIV *Dei miseratione*. Noi , riserbandoci di riprodurre per intero l'uno e l'altro documento, giudichiamo per ora utilissimo dar qui una recente Istruzione del S. Officio intorno le cause matrimoniali, per gli Ordinarii del rito orientale, la quale, essendo accuratamente redatta su tutte le disposizioni canoniche e tridentine, non meno che sulla prefata Bolla di Benedetto XIV, e sulle varie istruzioni della S. C. del Concilio , riesce una compiuta trattazione di tale argomento, opportunissima per ogni luogo. La pubblichiamo qui integralmente, riserbando pei seguenti fascicoli le altre materie consuete.

INSTRUCTIO

Ad Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos Rituum orientalium in causis Matrimonialibus adhibenda, probata in Congregatione generali Eminentissimorum ac Reverendissimorum PP. in rebus fidei Inquisitorum Generalium , Feria IV die 20 Iunii 1883.

Quemadmodum matrimonii foedus tamquam officium naturae proli educandae, aliisque maximi momenti bonis consequendis perpetuam et individuam vitae consuetudinem inter coniuges exigit, et eo sanctius tamquam Ecclesiae Sacramentum indissolubile sit oportet, aiente Domino: *quod Deus coniunxit, homo non separet;* ita non minus quando cum aliquo ex impedimentis, quae dirimentia nuncupantur , initum atque idcirco verum matrimonium non fuerit, a legitima Ecclesiae potestate, ad quam causae matrimoniales unice spectant , irritum ac nullum ut iudicetur seu declaretur, ipsa Sacramenti dignitas, ratio iustitiae, et animarum salus postulat (1).

Verum quanto studio quantaque solertia opus sit, ut in singulis casibus alicuius impedimenti dirimentis existentia solide comprobetur , experientia quotidiana testatur. Nam et nonnulla impedimenta sunt ipsa per sese probatu difficillima, et saepe contingit, ut facta ex quibus probationes erui debent,ita sint implexa, iisque circumstantiis

(1) Arg. C. *Si iudex* 13 de Sentent. Excomm. in 6.—ibi — Ad iudicem ecclesiasticum (quia agitur de re ecclesiastica) cognitio pertinebit. Confer §. I. Constit. Benedicti XIV *De miseratione.*

involuta, ut difficillime eadem explicari, et de iisdem iudicium proferri queat. Hinc est quod Sancta Sedes pro ea sollicitudine, qua tanti Sacramenti dignitati, administrationi iustitiae, et animarum saluti cautum semper voluit, numquam omisit, editis opportune sive Costitutionibus Apostolicis sive Instructionibus, regulas praescribere, quarum ope in casibus etiam difficilioribus veritas tuto detegi et iudicium recte ferri posset.

Experientia tamen compertum est, Patriarchas, Archiepiscopos, et Episcopos diversorum rituum orientalium ob speciales conditiones, in quibus eorum dioeceses versantur, non semper posse iisdem Apostolicis Constitutionibus atque Instructionibus quoad omnia sese conformare, nec proinde semper consequi plenam illam processuum et iudiciorum legalitatem, quae tantopere desideranda esset in huiusmodi causis definiendis.

Quare ut, quantum fieri potest, ss. canonum praescriptiones in re tanti momenti religiose serventur et simul consulatur specialibus conditionibus, in quibus versantur tribunalia ecclesiastica penes orientales, Summus Pontifex specialem Instructionem pro praedictis tribunalibus iussit exarari, quae ab iis omnibus, ad quos spectat, accuratae executioni mandetur.

PARS. I. — TITULUS PRIMUS

De accusatione matrimonii.

1. Ut in tribunali ecclesiastico causa aliqua matrimonialis tractanda suscipiatur, necesse est ut contra matrimonium regularis et iuridica accusatio praecesserit; quæ nunquam erit admittenda, nisi proficiscatur a persona vel personis, quae communi iure habiles ad accusandum habeantur. Etenim in quibusdam impedimentis ipsi coniuges tantum uti accusatores admittuntur, in aliis qui sunt iisdem sanguine propinqui, vel etiam quilibet de populo; ac tandem ex officio etiam inquisitio fieri potest, et quandoque debet, quando praesertim contra alicuius matrimonii validitatem simplex denuntiatio facta fuerit, aut fama fundamentum veritatis praeseferens de alicuius impedimenti existentia divulgata sit.

2. Ista accusatio coram legitimo Ordinario ecclesiastico fieri debet, et quidem in scripto si oretenus facta fuerit, iudicialis reddenda erit iuxta regulas communi iure traditas, scilicet efficiendo ut accusator eam repetat coram tribunali, et a cancellario in actis redigatur. (1).

3. In ea, praeter accuratam facti expositionem, enarranda erunt omnia adiuncta necessaria, et omnia indicia concurrentia; indicandi et nominandi testes de re instructi ut hoc modo fundamenta accusationis cognoscantur, et via tribunali sternatur veritati detegendae:

TITULUS SECUNDUS

De tribunali constituendo.

4. Accusatione sic recepta, munus moderatoris actorum Episcopus vel ipse sibi assumet, vel suum Vicarium generalem, aut alium probum et expertum virum e clero ad illud delegabit (2). Similiter alium virum designabit, qui cancellarii officio fungens quidquid ad causam pertinet, in acta referat, ac nominatim interrogationes examinandis faciendas, eorumque responsiones scripto consignet (3).

5. Praeterea ipse Ordinarius omnino tenetur deputare alium virum ecclesiasticum, quatenus haberi possit, iuris scientia et vitae probitate praeditum, qui matrimonii defensor existat. Eum vero suspendere vel removere, si iusta causa adfuerit, et alium substituere iis qualitatibus ornatum Ordinario semper fas erit.

---

(1) Confer §. 4. cit. Constit. Benedicti XIV. nec non instructionem S.Congr. Concilii, § *Cum itaque*; Concilium vero Tridentinum in *sess. XXIV Cap. 20 de ref.* praescribit: *Ad haec, causae matrimoniales et criminales non decani, archidiaconi aut aliorum inferiorum iudicio, etiam visitando, sed episcopi tantum examini et iurisdictioni relinquantur (etiam si in praesenti inter episcopum et decanum seu archidiaconum aut alios inferiores super causarum istarum cognitione lis aliqua in quacumque instantia pendeat.)*

(2) Constit. Benedicti XIV in fine §. 4; et Instruct. S. C. C. §. *Hisce praemissis.*

(3) Instruct. S. C. Concilii §. *Cum itaque.*

6. Praedictae deputationes et delegationes in scriptis ab Ordinario fiant, et earum authentica documenta vel saltem mentio in actis prostent.

7. Moderatoris actorum erit tribunal convocare, partes et testes citare, ut in iudicium compareant; terminos dilationis concedere, quoties rationabiliter ab iis qui ius habent, petantur; edere decreta et ordinationes pro regulari et recta actorum compilatione. Quae omnia scripto erunt exaranda, et in actis ipsis recensenda.

8. Defensor matrimonii antequam munus sibi commissum suscipiat, coram actorum moderatore iuramentum praestabit tactis Sanctis Evangeliis de munere suo diligenter et incorrupte adimplendo, spondens se omnia voce et scripto deducturum, quae ad validitatem matrimonii sustinendam conferre iudicaverit. Hic matrimonii defensor a moderatore actorum citandus erit ad quaelibet acta, ne vitio nullitatis concidant; eidem semper et quandocumque acta processus, etsi nondum publicati, erunt communicanda, semper et quandocumque eius scripta recipienda, atque novi termini, eo flagitante, prorogandi, ut ea scripta perficiat atque exhibeat.

9. Quod si ob peculiares circumstantias matrimonii defensor singulis actis interesse nequiverit, absoluto processu, eadem ipsi traduntur, ut eas exarare queat animadversiones, quas tuendae matrimonii validitati necessarias iudicaverit; si alia acta suggesserit, haec conficienda omnino erunt; si ex iam confectis deprehenderit alias adesse personas testimonio ferendo idoneas et opportunas nondum examinatas, has examini subiiciendas proponet (1).

TITULUS TERTIUS

De methodo sequenda in actis conficiendis.

10. Constituto tribunali, haec actorum conficiendorum ratio tenenda erit. Ab omnibus et singulis testimonium dicturis moderator actorum ante omnia iuramentum exiget de veritate dicenda, et si ita res postulet, etiam de secreto servando, praemissa congrua monitione de iuramenti sanctitate, praesertim si examinandi rudes sint et ignari. Iuramentum praestandum erit, tactis Sanctis Evangeliis, et in singulis examinibus eodem modo repetendum.

11. Qui examini subiiciendi sunt, seorsum semper audiantur. Porro cancellarius adnotabit diem, mensem, et annum cuiuslibet examinis nec non singulorum nomen, cognomen, aetatem, conditionem, statum, et patriam, et etiam quod iuramentum revera praestiterint.

12. Post quodlibet examen, etiamsi eadem persona pluries illi subiicienda sit, cancellarius clara et intelligibili voce coram eadem legat interrogationes et responsiones, facta eidem facultate variandi aut declarandi quidquid ei visum fuerit: deinde ipse examinatus subscribat, et si fuerit illitteratus, faciet hoc signum Cru†cis; ac denique moderator actorum et defensor validitatis matrimonii apponent suam subscriptionem, et cancellarius de actu rogabit.

13. Si aliquando contingat examinandos apud exteras et forsan longinquas regiones versari, nec tribunali se sistere posse, a moderatore actorum accurata factorum et circumstantiarum, quorum cognitio et confirmatio requiritur, expositio erit facienda, quae concinnatis opportunis interrogationibus de sententia quoque defensoris matrimonii, et indicatis examinandorum nominibus, ad Ordinarium loci, in quo commorantur, mittatur, ut ille sive per se, sive per suum vicarium generalem, sive per alium virum probum et expertum, e clero eligendum, eos examini subiiciat iuxta datas interrogationes, requisito prius iuramento de veritate dicenda, et ceteris servatis, quae supra praescripta sunt.

Si vero contigerit aliquem examini subiiciendum e vita migrasse, mortis documentum inter acta recenseatur.

14. Quoad singulos in iudicium vocatos vel vocandos actorum moderator inquirere debebit probitatem et credibilitatem, et ad hoc curabit, ut ab eorum parochis, sin minus a

(1) Constit. Bened XIV a §. 5 usque ad §.7 inclusive; et Instruct. S. C. C. a §. *Hisce praemissis* usque ad §. *Cum itaque* inclusive.

personis fide dignis, litterae testimoniales exhibeantur, quae etiam in actis erunt referendae.

15. Inter examinandos primo loco venit ille, qui accusationem contra matrimonium movit. Ab isto exquirendum erit, ut clare distinteque exponat accusationis titulum; facta omnia fideliter et religiose enarret, eorumque probationes afferat; circumstantias omnes et indicia exponat, quae vel ex propria scientia cognoverit, vel ex aliorum relatione didicerit; et denique nominet testes, quos de re instructos sciverit, vel saltem reputaverit.

16. Secundo loco veniunt coniuges ipsi qui semper, et seorsum audiri debent, ut unusquisque sua iura tueri, et rationes, deductiones, ac facta allata aut reiicere, aut explicare queat. Quaelibet pars examini subiecta poterit vel illico post examen, vel etiam deinceps, antequam processus claudatur, proponere, si velit, articulos, super quibus alter coniux sit examinandus; et quatenus etiam ab hoc articuli proponantur, erit iterum citandus coniux, qui primus fuerat examinatus, ut super articulis ab altero propositis audiatur. Iuxta casuum diversitatem a coniugibus inquirendum erit, ut si qua documenta habeant ad suum matrimonium, vel ad coniugalem vitae consuetudinem spectantia, ea exhibeant, in acta recensenda. Quae documenta cuiuscumque generis sint, et a quocumque exhibeantur, semper erunt requirenda: et cancellarius adnotare debebit diem, mensem, et annum, nec non nomen illius a quo exhibita fuerunt.

17. Si ambo coniuges concordes in depositionibus fuerint, moderator actorum et defensor matrimonii sedulo inspiciant, utrum inter eosdem collusio intercesserit. Hoc in casu singula argumenta contra eorum depositiones ex processu resultantia distincte iisdem obiiciantur, ut fraude, si qua fuerit, detecta, veritas, quoad fieri possit, dilucide appareat.

18. Post coniuges citandi erunt testes inducti, servata eorum examinandorum ratione superius descripta, et exquisitis ab iisdem iis notitiis, de quibus instructi existimantur. Interrogationes singulis faciendae, prout accusationis titulus, aut allata factorum et circumstiantiarum congeries, vel ipsa testium indoles atque capacitas requirere videatur, sagacitati atque prudentiae moderatoris actorum et defensoris vinculi relinquuntur, qui illas concinnare augere aut imminuere potuerunt, dummodo tamen semper ea omnia inquirantur, quae ad rectum proferendum iudicium aut necessaria aut opportuna censeantur.

19. Quae in actis continentur, nemini, ne ipsis quidem coniugibus eorumque defensoribus erunt communicanda ante processus publicationem, uno excepto matrimonii defensore, cui liberum erit semper et quandocumque acta inspicere et examinare (1).

20. Quatenus vero actorum moderatori aut defensori matrimonii nulla alia probatio requirenda videatur, finis imponatur probationum collectioni, et processus publicetur, edito hac super re decreto, ab ipso moderatore, a defensore matrimonii, et a cancellario subscribendo.

21. Publicato processu, locus fiet defensionibus, quas partes ad sua iura tuenda voluerint allegare, facta iisdem facultate adhibendi eos defensores, quos maluerint; imo praemonendae erunt de hoc iure, ut lata sententia, iniustae contra eam incusationi aut reclamationi aditus praecludatur. Allegationes autem si ab iisdem oblatae fuerint, communicandae erunt defensori vinculi matrimonialis, ut eas expendere, et quatenus matrimonii validitatem impugnet, refutare valeat (2).

TITULUS QUARTUS

De sententiae prolatione et publicatione.

22. Omnibus ut supra peractis, ad sententiam pronunciandam veniendum erit. Quod ut ab Ordinario seu eius delegato rite fiat, in

(1) Quae hactenus tradita sunt de methodo sequenda in actis conficiendis in multis consona reperiuntur Instructioni S. C. C. ut videre est a §. *Interim* usque ad §. *Expleto examine* inclusive.

(2) Consule Instruct. S. C. Concilii a §. *Quatenus defensori* usque ad §. *Locus deinde* inclusive.

primis a defensore matrimonii exquiri debet declaratio, sibi nihil amplius deducendum aut inquirendum superesse; deinde integra causa duobus aut tribus viris peritis, si haberi possint, examinanda subiiciatur, et non nisi audito eorum voto,sententia proferatur.

Haec in scriptis erit exaranda, in eaque rationum momenta, quibus innititur ex processu deprompta exponantur, succincte quidem, sed ita tamen, ne quidpiam essentiale omittatur. Sententia subscriptione iudicis et secretarii, nec non sigillo curiae episcopalis munita partibus erit notificanda per curiae apparitorem, relicto iisdem illius exemplari, de quo in scripto fides erit facienda.

23. Iudex si pro validitate matrimonii sententiam dixerit, et nemo ex coniugibus contra eam appellaverit; neque defensor matrimonii appellabit, et causa finita censeatur. E contra si matrimonium nullum fuisse decreverit, quamvis coniuges iudicio Praelati acquieverint, defensor matrimonii appellationem facere debebit, et novam sententiam ab alio tribunali postulare; quam appellationem primus iudex impedire nulla unquam ratione poterit. Interim nullatenus permittetur partibus novas nuptias inire.

Quamvis appellationi interponendae nulli fatales dies vinculi defensori statuti sint, curandum tamen, ut quantocius id fiat. Quod si defensor ipse hoc munus neglexerit, compelli ad id poterit vel a suo Episcopo, vel etiam ab illo, apud quem de iure appellatio esset facienda (1).

24. Inspecta speciali conditione dioecesum orientalium, ordo appellationis erit, prout sequitur. Si prima sententia a curia episcopali lata fuerit, appellatio fiet ad curiam patriarchalem; si vero a curia patriarchali ea prodierit, appellabitur ad S. Sedem. Item ad eamdem S. Sedem appellatio erit semper facienda, quoties primae duae sententiae inter se conformes non fuerint, nisi partibus placuerit causam ad ipsam S. Sedem ab initio et immediate deferre.

(1) Confer. Constit. Bened. XIV a §. 8. usque ad §. 10 nec non Instruct. S. C. C. a §. *Omnibus absolutis* usque ad finem.

TITULUS QUINTUS
De secunda instantia.

25. Facta appellatione, Episcopus seu Ordinarius, qui primam sententiam protulit, eam remittere debebit una cum integro processu, ceterisque omnibus ad causam iterum iudicandam pertinentibus ad tribunal, ad quod appellatum est.

26. Hoc autem omnia a primo tribunali peracta diligenter examinabit, atque ea omnia peraget, quae necessaria videbuntur, ut defectus suppleantur, dubia elucidentur, et errores corrigantur. Hunc in finem, praesente semper vinculi defensore in curia constituto vel specialiter delegato,coniuges examinabit, investigationes instituet circa documenta priori tribunali exhibita, testes a quibus novas informationes hauriri possint, iterum audiet. Imo poterit etiam praescribere, ut novus processus ex integro conficiatur.

Verum quatenus validae desint rationes novum processum exigendi, consultius erit, praesertim si personarum et locorum circumstantiae id suaserint, ut processu iam expleto utatur, indictis tamen ulterioribus investigationibus, quas necessarias iudicaverit.

Quod si novum processum faciendum esse censuerit, methodus supra descripta servanda erit. Si vero aliqua tantum nova acta adiungenda, vel novi aliquid investigandum censuerit, semper tamen defensor matrimonii adesse debebit, vel saltem nova haec eidem communicanda erunt, ut pro munere suo ea expendere, et quatenus opus esse duxerit, proprias animadversiones illis opponere valeat.

27. Expleto examine primi processus, et imposito fine novis investigationibus, iudex appellationis debebit exquirere a defensore matrimonii, utrum aliquid adhuc habeat deducendum aut inquirendum; et quatenus se nil amplius habere dixerit, auditis prius modo, quo supra declaratum est, aliquibus viris in scientia iuris peritis, sententiam pronunciabit,omnia servando,quae pro tribunali primae instantiae praescripta fuerunt.

28. Quando utraque sententia conformis pro validitate coniugii pronuntiata sit, sciat tamen pars impugnans matrimonium, sibi

adhuc omnino patere appellationem ad Apostolicam Sedem. Si porro in secunda aeque ac in prima sententia nullum ac irritum matrimonium iudicatum fuerit, et ab ea pars vel defensor pro sua conscientia non crediderit appellandum, in potestate et arbitrio coniugum sit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum vel legitimam causam id vetitum non sit. Potestas tamen post alteram sententiam conformem, ut supra, coniugibus facta intelligatur, salvo semper et firmo remanente iure seu privilegio causarum matrimonialium, quae ob cuiuscumque temporis lapsum numquam transeunt in rem iudicatam; sed si nova res, quae non deducta vel ignorata fuerit, detegatur, resumi possunt et rursus in iudicialem controversiam revocari. Quod si a secunda sententia super nullitate vel altera pars appellaverit, vel defensor matrimonii ei salva conscientia acquiescendum non putet, quia sibi vel manifeste iniusta vel aliunde invalida videatur, re tota ad S. Sedem delata, interim firma remaneat utrique coniugi prohibitio ad alias transeundi nuptias (1).

PARS ALTERA. — TITULUS SEXTUS

De regulis servandis in tractandis causis matrimonialibus in specie.

Praeter hactenus recensitas regulas in omnibus causis matrimonialibus generatim servandas, ut iuridica illis stet validitas; quaedam etiam speciales prae oculis habendae sunt iuxta peculiarem impedimentorum naturam et indolem, quae iudicio occasionem praebuerunt. Quare de his singulis, saltem quae frequentius occurrere solent, aliqua speciatim animadvertenda sunt.

ARTICULUS PRIMUS

De impedimentis cognationis carnalis vel spiritualis, et affinitatis.

29. Si matrimonium impugnetur ob assertum impedimentum cognationis carnalis aut spiritualis, vel affinitatis, facile erit eiusdem existentiam detegere ope authenticorum documentorum. Etenim cognatio carnalis, et etiam affinitas, quae ex praecedenti matrimonio processerit, dignoscuntur ex arbore genealogica utriusque familiae, conficienda ex regestis matrimoniorum, et ex libris etiam baptizatorum, in quibus notata esse debent nomina non modo coniugum, et eorum, qui baptizati sunt, sed horum etiam parentum. (1) Similiter ex libris baptizatorum, et confirmatorum aperte eruitur cognatio spiritualis, quia in illis una cum eorum qui baptizati, vel confirmati fuerunt, nomina quoque recensita esse debent sive patrinorum sive matrinarum. Talia documenta in forma authentica ex dictis libris erunt haurienda operâ parochorum vel curiae, una cum testimonio de eorum identitate cum respectivis particulis in libris extantibus; imo si a parocho testimonium datum fuerit, opus erit, ut eiusdem parochi obsignatio a curia episcopali authentica declaretur (2).

30. Quod si aliquod oriatur dubium circa

(1) Quoad ea quae in hoc titulo quinto exposita sunt, vide Constit. Bened. XIV a §. 10. usque ad §. 12.

(1) impedimentum cognationis, seu consanguinitatis usque ad septimum gradum inclusive *linea transversali* antiquitus matrimonium dirimebat *can. Nullum* 7. can. *De consanguinitate sua uxorem nullus ducat usque post generationem septimam.* Hodierno iure non nisi ad quartum gradum inclusive dirimit, textu expresso c. *Non debet* 8. tit. XXIV. *de consanguin. et affin.* ibi - Prohibitio quoque copulae coniugalis quartum consanguinitatis et affinitatis (*) gradum de caetero non excedat; quoniam in ulterioribus gradibus iam non potest absque gravi dispendio huiusmodi prohibitio generaliter observari.

(*) Intellige affinitatem *ex copula licita, ex copula* enim *illicita* dirimit matrimonium usque ad secundum gradum inclusive:Constat ex *Con. Lat. IV* et ex *Conc. Trid. Sess. XXIV. Cap. 4. de Ref. Matrim.*

(2) Cognatio spiritualis antiquo iure triplex fuit: *Paternitas* nempe, *Compaternitas* et *Fraternitas* arg. *can. ita diligere, 1. cau. 30. q. 1. can. de eo 5. ead. cau. et q. can. ex eo 4. cau. 30 q. 1. c. 1. tit. de Cognat. spirit. in 6.* Iure autem novo *Confraternitas spiritualis* omnino sublata est, ac *Compaternitas* restricta fuit a Concil. Trid. *Sess. 24. c. 2. de ref. matrim.* - ibi

documenta praedicta vel circa eorum veritatem, in iudicium vocandi erunt, et iuridice examinandi consanguinei, affines, propinqui, quibus origo eorum, de quibus agitur, nota sit, aut nota esse possit, ut ex horum depositionibus gradus consanguinitatis vel affinitatis clarius valeat determinari. Non levi fundamento huic rei esse potest etiam publica fama, ratiode qua erit habenda; eius tamen sedulo consideranda erit origo et rationes, quibus innititur. Ceterum iudex semper prae oculis habeat, his quaestionibus dirimendis praecipuum fundamentum praebere documenta authentica, et numquam licere contra eadem iudicare, nisi ex certis et evidentibus argumentis constiterit, ipsa vitiosa aut falsa esse. Ac proinde locorum Ordinarii sedulo curabunt, ut libri baptizatorum, confirmatorum, et matrimonio copulatorum, nec non defunctorum a parochis diligentissime exarentur, et accurate custodiantur.

ARTICULUS SECUNDUS

De impedimento publicae honestatis.

31. Quoties aliquod matrimonium impugnatur ob impedimentum, quod publicae honestatis nominatur, in primis accurate statuendum erit, utrum illud originem duxerit ex matrimonio simpliciter rato, an ex sponsalibus. (1)

In priori casu ad impedimentum adstruendum proferantur documenta matrimonii praecedentis celebrationem comprobantia, quae documenta facile suppeditabunt vel libri matrimoniorum a parocho servandi, si matrimonium coram Ecclesia fuerit celebratum; vel regesta existentia penes ministros haereticos sive schismaticos, si apud eos matrimonium contractum affirmetur. Quamvis documenta vel a sola civili potestate, vel ab haereticis aut schismaticis, manantia, vim habere possint aliquando ad factum de matrimonio celebrato extraiudicialiter confirmandum, tamen iudex catholicus, qui de existentia vel de non existentiam laturus erit, curabit ut in iudicium compareant partes, testes qui matrimonii celebrationi interfuerunt, propinqui eorum, qui contraxerunt, nec non omnes quos sciverit de re instructos, ut omnia possint cognosci, quae ad factum rite iudicandum conducere poterunt.

32. Quod si praedictum impedimentum ortum asseratur ex sponsalibus cum persona alteri parti consanguinea in gradu impedimentum constituente contractis, ad iudicium proferendum duo erunt inquirenda, videlicet utrum revera asserta sponsalia locum habuerint; et utrum valida in sensu canonico haberi possint. Primum deducendum erit ex partium confessione, dummodo hae exceptiones minime patiantur, ex documentis si habeantur, ex testium fidem merentium depositionibus, nec non ex indiciis quae iudex peritus et expertus deducere poterit ex circumstantiis, quae facta exposita aut praecesserunt aut subsecutae sunt. Ad secundum probandum, utrum videlicet asserta sponsalia valida fuerint in sensu canonico, plura erunt sedulo per-

---

Volens itaque sancta Synodus huic incommodo providere etc. " Statuit ut unus tantum, sive „ vir, sive mulier, iuxta sacrorum canonum „ instituta, vel ad summum unus et una bap„ tizatum de baptismo suscipiant, inter quos „ ac baptizatum ipsum, et illius patrem e „ matrem, nec non inter baptizantem et bap„ tizatum, baptizatique patrem ac matrem „ tantum spiritualis cognatio contrahatur..... „ Ea quoque cognatio quae ex confirmatione „ contrahitur, confirmantem et confirmatum, „ illiusque patrem et matrem ac tenentem non „ egrediatur, omnibus inter alias personas „ huius spiritualis cognationis impedimentis „ omnino sublatis „.

(1) Ante Conc. Trid. impedimentum *publicae* honestatis oriebatur ex quibusvis sponsalibus de futuro et praesenti, etiam invalidis (dummodo invalida non essent ex defectu consensus) textu expresso *C. un. de Sponsal. et matrim. in 6*; et matrimonium usque ad quartum gradum inclusive dirimebat. Post Conc. Trid. firmo remanente iure antiquo quoad impedimentum ex matrimonio rato, nondum consummato, ortum; quoad sponsalia de futuro s. Synodus decrevit, dictum impedimentum ex sponsalibus quacumque ratione invalidis non amplius oriri. Ex validis autem consurgens primum gradum non excedere statuit in *Sess. XXIV Cap. 3 de Ref. Matrim.*

pendenda. Ante omnia iudex prae oculis habeat, quod ex usu et consuetudine fere in singulis locis speciales aliquae formae pro solemni sponsalium celebratione inductae reperiantur, quae communiter et regulariter ab omnibus servari solent. Itaque inquirendum erit, utrum istae formae fuerint, nec ne, servatae; si primum, praesumptio pro sponsalium valore aderit, contra quam nunquam erit iudicandum, nisi ex certis et evidentibus argumentis sponsalia nulliter contracta fuisse constiterit; si secundum, inquirendum erit, qua de causa consuetae formae fuerint omissae, et utrum pro personarum, locorum, et consuetudinum circumstantiis sponsalia nihilominus valide fuerint contracta, eo quod utrinque voluntas sese obligandi vere intercesserit, atque ita ut ex iure impedimentum constituant. In hunc finem praeter alia quaerendum est, quibus verbis, vel factis sibi futurum matrimonium promiserint; utrum promissio ab utraque parte processerit; et si ab una tantum, utrum alia eam acceptaverit sive verbis, sive factis, sive signis aequivalentibus utrum post datam promissionem praetensi sponsi reputaverint sese matrimonio contrahendo obligatos, an liberos. Erit quoque inquirendum de sponsorum conditione, utrum scilicet ea talis sit, ut praesumi non possit veram in ipsis voluntatem sese mutuo obligandi adfuisse.

33. Quatenus casus exigat, inquirendum etiam erit, qua aetate praetensi sponsi sibi invicem matrimonium promiserint. Etenim sponsalia ab infantibus, vel a maiori cum infante contracta, ipso iure nulla sunt, et impedimentum publicae honestatis gignere non valent. Quare in hoc casu inquirendum erit de aetate legitima eorum, a quibus sponsalia fuerunt contracta, quod facile fiet petitis documentis ex libris baptizatorum atque ex testimonio parentum, sive aliorum qui personas, de quibus agitur, cognoscunt. Si constiterit, in aetate adhuc infantili sponsalia inita fuisse, investigandum erit, utrum post septennium fuerint renovata, aut saltem ratificata.

34. Si vero, ut aliquando contingit, sponsalia fuerint a parentibus contracta, iudex agnoscere curabit, cuiusnam aetatis fuerint ipsi filii, quando eorum parentes eadem inierunt; quia si in aetate adhuc infantili fuissent, certum est contractum irritum fuisse; si vero vel puberes, contractus tunc solummodo validus esset, si filii expresse vel saltem tacite consenserint, aut postea sponsalia eorum nomine a parentibus inita ratificarint. Igitur inquirendum erit de modo, quo sponsalia fuerint contracta; de agendi ratione filiorum sive cum ea celebrarentur, sive cum cognoverunt, quid pro ipsis parentes egerint, utrum nempe aliquo modo factum admiserint, vel contra ipsum protestati fuerint, vel saltem ostenderint sese aegre ferre pactum praedictum. Ad hunc finem examinandi erunt, qui contractui adfuerunt, vel qui et contractum et sponsorum voluntatem perspectam habere potuerunt; ipsa quoque sponsorum agendi ratio tam inter se, quam erga parentes exploranda erit; utrum tamquam sponsos sese habuerint, utrum de futuro matrimonio colloquuti, et quo amore sese mutuo prosequuti fuerint. Si constiterit, ambos aut alterum saltem matrimonio obstitisse et constanter parentum voluntati restitisse, contra sponsalium existentiam iudicium poterit proferri. Si contra constiterit, vel parentibus non restitisse, vel media opportuna, in propria potestate posita, non adhibuisse ut matrimonium impedirent, et ut parentes a proposito removerent, ordinarie pro sponsalium et impedimenti existentia iudicandum erit. Dicitur *ordinarie* quia si pars, quae sponsalia impugnat, affirmaverit sibi defuisse libertatem parentibus contradicendi, eosdemque a proposito retrahendi, ratio istius assertae coactionis erit habenda.

ARTICULUS TERTIUS

De impedimento vis et metus.

35. Circa impedimentum quod vis et metus dicitur, ante omnia advertendum occurrit, neminem a iure admitti ad matrimonium ex hoc capite impugnandum, nisi qui violentiam et coactionem passus dicitur, reiici vero eum, qui per longum tempus in matrimonio vixerit, dummodo eidem libertas et opportunitas reclamandi non defuerit; ita ut si liber

iam a metu sua sponte in coniugali domo perstiterit, matrimonialia officia non detrectaverit, audiri amplius non debeat. Etenim qui liber a coactione metuve, facultate et opportunitate reclamandi non utitur, censetur consentire, et ratificare quod antea invitus atque adverso animo fecerat (1). Unde in primis erit inquirendum, utrum accusatio tempore, uti dicitur, utili facta sit; et si hoc iam fluxerit, quaerendum erit, quanam de causa hoc acciderit, ut iudicari possit, utrum accusatio admittenda an reiicienda sit. Secundo prae oculis habendum erit, solummodo metum gravem, qui nempe in virum constantem cadat, matrimonium dirimere, et consequenter ad hunc metum exquirendum omnes sive moderatoris actorum sive defensoris matrimonii investigationes esse dirigendas. (2) Porro gravitas timoris oritur ex natura minarum, ex qualitate tum eorum a quibus illae proficiscuntur, tum eorum qui eas passi dicuntur. Ista tria erunt praesertim investiganda.

36. Circa primum sedulo inquirendum, utrum qui adhibita coactione accusantur, ita consueverint agere cum persona, quae coacta dicitur, ut gravem atque molestam eidem redderent domesticam et familiarem cohabitationem; quaenam fuerint in specie molestiae eidem illatae; utrum verba gravi indignatione plena adhibita, intentata haereditatis privatio, eiectio e paterna domo, an addita etiam verbera.

Circa secundum considerandum est, utrum qui de illata vi metuve accusantur, patria potestate et auctoritate pollerent, an qui vim metumve passi sunt, nullatenus iisdem subiecti fuerint; quae ratio vis inferendae, magna ne ex matrimonio propriae domui utilitas aut decus obventurum? quae indoles vim inferentium, quae conditio, qui mores; qua ratione familiam regere consueverint; utrum ad iracundiam et violentiam ita essent proclives, ut facile quod minabantur, perficerent, et animo ita essent duro atque obstinato, ut a nemine sibi contradici aut consiliis suis impedimenta obiici paterentur.

Quoad tertium ratio habenda erit primum sexus personae, quae violentiam passa dicitur; facilius enim animus puellae commovetur, quam viri; deinde aetatis, educationis, indolis, utrum nempe mitis ac timida fuerit, an fortis et constans; qua ratione in familia vivere consueverit, utrum sub custodia et vigilantia parentum, ita ut ab eorum imperio semper et in omnibus penderet, an aliqua libertate frueretur, ut et propria sensa exponere, et iuxta propriam voluntatem operari potuerit; an parentes ita eam segregarint, ut omnis consilii expetendi facultas eidem adempta fuerit, nec cuiquam eiusdem alloquendae copiam tribuerint, nisi quos de matrimonii ineundo consilia praebere posse iudicaverint.

37. Praeter ista inquirendum erit, utrum qui de illata vi conqueritur, aliquando relationem habuerit cum eo, cum quo postea contraxit; et utrum aliquando propositum habuerit cum eodem contrahendi. In casu affirmativo inquirendum, quas ob causas voluntatis mutatio contigerit; a quo tempore consilium fuerit mutatum, utrum nempe antequam parentes propriam voluntatem ostenderent, an postea; et utrum ex praecedenti relatione aliqua exorta sit su-

(1) Haec concordant cum Cap. *Ad id 21 De Sponsalibus*, ubi traditur quod mulier *quamvis undecim annos habens ab initio invita fuisset ei tradita et retinens;* tamen quia postmodum per annum et dimidium sibi cohabitans consensisse videtur, ad ipsum est cogenda redire: nec de cetero recipiendi sunt testes, si quos memorata mulier ad probandum quod non consenserit in eumdem,nominaverit producendos, cum mora tanti temporis huiusmodi probationem excludit.

(2) Matrimonium ex gravi metu iniuste incusso contractum ipso iure nullum esse atque invalidum, ceteris omissis, scatet ex cap. *Cum locum 14 De Sponsalibus* - ibi - " Cum locum „ non habeat consensus, ubi metus vel coac- „ tio intercedit, necesse est, ut ubi assensus „ cuiusque requiritur, coactionis materia re- „ pellatur. Matrimonium autem solo consensu „ contrahitur: et ubi de ipso quaeritur plena „ debet securitate ille gaudere, cuius est a- „ nimus indagandus, ne per timorem dicat „ sibi placere, quod odit, et sequatur exitus, „ qui de invitis solet nuptiis provenire. „

spicio contra decorem vel ipsius personae vel familiae, a qua parentes moveri potuerint ad matrimonium exigendum, tamquam remedium bonae famae recuperandae. Etiam investigandum, quid haec persona fecerit, ut a coactione parentum sese liberaret: utrum preces adhibuerit; utrum usa fuerit opera aliorum ad parentes a proposito dimovendos; utrum et quomodo propriam aversionem et contrarietatem in illud matrimonium significaverit; utrum et quomodo altera pars operam dederit, ut matrimonium revera concluderetur. Considerandum erit, utrum quando contractus matrimonialis erat signandus, libenter et sine ulla protestatione id praestiterit, utrum aliqua fraus adhibita ad talem obsignationem obtinendam; quomodo sese gesserit, sive quando necessaria pro matrimonio parabantur, sive quando ad consensum promovendum adducta fuit, sive quanto post datum consensum festum nuptiale celebrabatur; utrum nempe his omnibus hilaris, prompte, et laeta adstiterit, an secus. Consideranda quoque eius agendi ratio erga alteram partem, et erga eiusdem familiam; utrum nempe benevola et affectuosa; utrum libenter, et sine oppositione ad officia matrimonialia sese exhibuerit, an eisdem obstiterit, ea praesertim de causa quia matrimonium nullum putaverit, atque ut melius tueri posset propriam libertatem. Ad hoc postremum actum probandum, considerari debet, utrum hoc factum manifestaverint, et quibus; a quo tempore post matrimonium istae querimoniae inceperint, et ex qua causa vel ratione; utrum ad tales lites et dissensiones tollendas adhibita fuerint consilia, hortationes, et in casu affirmativo, a quibus et quo exitu.

38. Ad praedicta cognoscenda in iudicium vocandi erunt ambo coniuges, eorumque parentes, illi praesertim, qui de coactione adhibita accusantur, et opportune interrogandi de facto ipso, de modo, de animo, et de fine ob quem ad vim adhibendam ducti fuerunt. Item vocandi propinqui et familiares violentiam accusantis, et interrogandi de omnibus, quae vel ad parentes, vel ad filios referuntur; utrum quidquam eorum, quae in actis habentur, viderint aut audiverint, quidve norint accidisse ad rem pertinens, sive antequam matrimonium celebraretur, sive tempore cohabitationis sive post coniugum separationem, si haec locum habuerit. In hisce examinandis iudex diligenter invigilet, utrum aliqua collusionis suspicandae causa subsit, et curet, ut quoad singulas personas parochorum testimonium obtineat de ipsarum probitate atque credibilitate. Post istos vocandi parochus vel alius sacerdos, qui matrimonio adstitit; illi, qui eiusdem celebrationi et festo nuptiali interfuerunt, ut referant praesertim de modo, quo persona contra matrimonium reclamans in illis circumstantiis se gesserit; aliae personae inductae, illae speciatim quae adhibitae fuerunt, vel ut consiliis et hortationibus reclamantem ad matrimonium inducerent, vel ut excitarent ad officia matrimonialia praestanda, ab iisque quaerendum, quid egerint, quibus argumentis usae, quidve consecutae fuerint.

39. Ceterum in hac re iudex sciat, matrimonium esse per factum quoddam solemne et publicum, quod semper validum censeri debet, nisi evidentes rationes eiusdem nullitatem demonstraverint. Ideo curandum quidem omni studio atque diligentia, ut rationes istae colligantur, sed iudicium contra matrimonium nunquam erit pronunciandum, nisi earum complexio omne prudens dubium de existentia impedimenti excludat.

ARTICULUS QUARTUS

De impedimento ligaminis.

40. Vinculum praecedentis matrimonii, quod ad posterius connubium impugnandum adducitur, repetendum asseritur vel ex matrimonio, catholico modo, a catholicis celebrato; vel ex connubio ab haereticis aut schismaticis iuxta diversarum sectarum instituta contracto, et postea per sententiam talium tribunalium dissoluto; vel ex contractu inter infideles, qui postea rescissus, aut nullus fuerit declaratus. Diversorum istorum casuum possibilitas, aut etiam frequentia manifesta est, cum in regionibus orientalibus catholici commixti vivere cogantur cum

haereticis, schismaticis, et infidelibus. Quaedam pro singulis casibus adnotanda sunt, quia diversis legibus reguntur.

41. Ad primum casum quod attinet, doctrina catholica est matrimonium baptizatorum rite celebratum et consummatum aliter solvi non posse, nisi per mortem unius coniugis; et ideo locum non esse eiusdem dissolutioni declarandae in iudicio, nisi de morte alterutrius coniugis constiterit. Ut autem de hac constare dicatur, non sufficit rumor aut fama quaecumque, neque solae praesumptiones, sed requiritur certus de ea nuntius aut saltem concursus talium rationum, quae certo nuntio aequipollentes omne de illa dubium excludant (1). Ideo in hoc casu iudex ante omnia exigere debebit, ut prioris matrimonii documentum authenticum proferatur, atque, si opus fuerit, alias probationes colliget, quae praedicti prioris matrimonii existentiam demonstrent; similiter exquiret documenta vel probationes de secundo matrimonio contracto; quae omnia documenta facile haberi poterunt ex libris matrimoniorum in parochiis asservatis. Post haec exigenda erunt a competentibus parochis authentica documenta de praetensa morte alterius coniugis, et in defectu poterunt eadem requiri ab auctoritate civili, si suos libros habuerit, in quibus adnotentur. Quae comparari debebunt cum documento secundum matrimonium comprobante, ut cognoscatur, utrum secundum hoc matrimonium contractum fuerit ante, vel post prioris coniugis mortem; atque ita iudicetur, utrum secundum matrimonium validum, an nullum fuerit.

42. Quando ad mortem prioris coniugis probandam praesto non sunt, neque esse possunt haec authentica documenta, aliis argumentis et aliis probationibus opus est, quae a iudice sedulo erunt colligendae. In primis argumentum desumi potest, ex depositione testium fidem merentium, si ipsi de visu mortem illius, de quo agitur, revera accidisse affirmaverint; aut idem asseruerint ex auditu, dummodo non ex vaga aliqua relatione, sed a personis minime suspectis proprias informationes se hausisse testentur. Isti testes erunt interrogandi, utrum bene cognoverint, quem mortuum asserunt; quo tempore, quo loco mors acciderit; qua de causa; ubi cadaver sepultum; utrum adsint, et ubi commorentur alii, qui de hoc facto instructi sint aut esse possint. Ab illis vero, qui ex aliorum relatione deponunt, erit quoque inquirendum, a quibus tales hauserint notitias; a quo tempore fama de morte vulgari coeperit; et quid ipsi sentiant de probitate et credibilitate eorum, qui primitus de re ista sunt loquuti; utrum isti peculiarem aliquam rationem habuerint aut habere potuerint, ut talem notitiam evulgarent. His cognitis in iudicium vocandi erunt testes inducti, et eodem modo examini subiiciendi, ut tandem aliquando vel ad testes de visu, vel ad certa documenta obtinenda perveniatur. Animadvertat iudex, ne admittat eos, qui sponte ad examen accesserint, quia mendaces praesumuntur; et si requisiti fuerint, quaerat ab eis, a quibusnam, ubi, quando, quomodo, coram quibus, et quoties fuerint requisiti; utrum pro hoc testimonio ferendo fuerit ipsis aliquid datum, promissum, remissum, vel oblatum

(1) Ad rem in *Cap. In praesent. 19 De sponsalib.* casus dignus ut totus referatur ita proponitur et resolvitur: — ibi — " In praesentia „ nostra quaesivisti, quid agendum sit de mu„ lieribus, quae viros causa captivitatis, vel „ peregrinationis absentes, ultra septennium „ praestolatae fuerint, nec certificari possunt „ de vita, vel de morte ipsorum; licet super „ hoc sollicitudinem adhibuerint diligentem, „ et pro iuvenili aetate, seu fragilitate carnis „ nequeunt continere, petentes, aliis matri„ moniis copulari. *Consultationi ergo tuae ta„ liter respondemus, quod quantocumque anno„ rum numero ita remaneant, viventibus viris „ suis non possunt ad aliorum consortium ca„ nonice convolare, nec auctoritate Ecclesiae per„ mittas contrahere, donec certum nuncium re„ cipiant de morte virorum.* „ Concordat Cap. 2. de *secund. Nupt.* — ibi — „ Sane super ma„ trimoniis, quae quidam ex vobis (non habita „ ob euntis coniugis certitudine) contraxe„ runt, *id vobis respondemus, ut nullus amodo „ ad secundas nuptias migrare praesumat, do„ nec ei constet, quod ab hac vita migraverit „ coniux eius.* „

a personis interesse habentibus, vel ab aliis eorum nomine. Similiter advertat, non esse admittendos testes, qui personas, de quibus agitur, plene non cognoscant; et consequenter extraneos non esse testes idoneos, nisi a longo tempore in loco fuerint, aut ex peculiaribus circumstantiis appareat eos cognitionem habere potuisse de iis, quae enarrant. Quod si testes sive de visu, sive de auditu haberi non poterunt, considerandae erunt circumstantiae omnes in facto concurrentes, et diligenter ponderandae, ut videatur, utrum ex illarum complexu exurgere possit moralis illa certitudo quae necessaria est ut iudicium proferatur (1). Porro circumstantiae istae praecipuae sunt: aetas personae, quae mortua dicitur, utrum senior, an iunior fuerit; tempus eiusdem discessus a patria et familia, utrum longius an brevius; locus, vel loca ad quae se contulerit, utrum valetudini corporali noxia, an et quibus vicissitudinibus subiecta fuerint, ex. gr. num ibidem bella, vel pestilentiae saevierint; eiusdem personae physica constitutio, utrum sana et robusta, an debilis et infirma. Erit similiter perpendenda causa, quare e propria discesserit domo, utrum nempe ad negotium vel ad artem aliquam exercendam, an potius ut coniugem derelinqueret. Haec cognosci vel deduci poterunt ex benevolis, aut contrariis relationibus, quas vel coniuges habuerunt inter se, durante eorum contubernio, vel ille qui discessit, continuavit cum altero coniuge sive per litteras sive per nuncios; si enim constiterit, ad tempus talem epistolarum sive relationum consuetudinem adfuisse, et postea cessasse, quin cessationis causa aut ratio appareat, gravis de morte obita praesumptio habebitur; si e contra constiterit eum, qui discessit, nunquam epistolarum commercium habuisse cum sua familia, aut cum propinquis et amicis, indicium mere negativum nullam probationem facere poterit. Ponderandum quoque erit genus vitae, quod discedens in aliena regione amplexus fuerit; si vitam et artem militarem exercendam elegerit, vel arti nauticae aut servitio alicuius navis sese addixerit, et cognoscatur, in quo exercitu militaverit, aut in qua navi servierit, inquisitiones erunt faciendae penes duces exercitus illius, et penes gubernatores vel officiales navis. Si cognita fuerint loca, in quibus commoratus est, in singulis locis, et praesertim in illo, in quo commorabatur, quando eius indicia perdita fuerunt, investigationes erunt faciendae. Ad has tribunal adhibebit idoneas personas, si praesto sint, vel etiam civiles auctoritates, ab iisdem postulando ut, quibus pollent modis, de illo opportunas investigationes faciant, atque etiam in subsidium vocentur publica diaria cum indicatione nominis, cognominis, patriae, professionis, et conditionis illius, de quo quaeritur. Item si fieri possit, tribunal curabit, ut in locis, in quibus idem commoratus fuerit, publica edicta affigantur, et singuli excitentur, ut notitias, si quas habent, velint suppeditare. Si omnibus istis adiumentis adhibitis nihil omnino poterit reperiri, et si omnes circumstantiae ad mortem prioris coniugis ante secundas nuptias de quarum valore agitur, adstruendam conspiraverint, iudex sententiam proferre contra secundum matrimonium non poterit; non enim constaret de eius nullitate. Quod si de matrimonio contrahendo agatur, hoc permitti nunquam poterit, donec de morte prioris coniugis certo constiterit (1).

43. At si non ex isto capite, sed potius quia primum matrimonium in haeresi aut schismate contractum, rescissum fuerit ob aliam causam, specialia quaedam erunt observanda. Et primo advertendum est, Evangelicam et Apostolicam doctrinam esse, matrimonium valide celebratum solvi non posse propter adulterium, vel propter molestam cohabitationem, aut longam et af-

(1) Abbas in *Cap. In praesent. de Sponsal. num. 6.* ait - ibi - *in summa hanc materiam relinquerem arbitrio iudicantis, ut diligenter omnibus ponderatis consideret, utrum de morte sit facta certitudo.*

(1) Super his, quae huc usque exposita sunt, confer Supremae S. Inquisitionis Instructionem *ad probandum obitum alicuius coniugis* (V. *Mons. Eccl. Volum. II, Par. III*, pag. 162.

fectatam coniugis uniusabsentiam, aut propter aliud quodcumque motivum ab haereticis vel schismaticis confictum (1). Quare si constiterit, a tribunalibus haereticorum aut schismaticorum ob aliquam ex istis rationibus praecedens matrimonium dissolutum fuisse, causa in favorem secundi matrimonii a tribunali catholico ne admittenda quidem seu introducenda erit. Si vero eiusdem dissolutio fuerit decreta ob alium titulum a iure canonico recognitum, sciendum est, acta a tribunali haeretico aut schismatico confecta valore iuridico carere, et ex ipsis solummodo iudicium proferre catholico iudici minime licere. Quare tunc causa ex integro erit instituenda, et iuxta ss. canones pertractanda. Vetitum tamen non est, imo aliquando expediet, ut acta tribunalis haeretici vel schismatici requirantur, quo plenior factorum et circumstantiarum cognitio attingatur. Imo si huiusmodi documenta a partibus fuerint exhibita, dummodo nihil aliud obstet, poterunt adhiberi, atque ex illis indicia colligi. Partes tamen erunt semper audiendae, nec non, quatenus fieri poterit, etiam testes singuli iterum in iudicium vocandi, et interrogandi ad normam harum regularum. Neque omittenda aliarum personarum iuridica depositio, si adesse cognoscantur; sicut neque alia acta, quae vel moderator vel defensor matrimonii necessaria reputaverint. Si perpensis omnibus iudex censuerit, sententiam edicendam esse conformem sententiae a tribunali haeretico aut schismatico prolatae, nunquam tamen istam sententiam, tamquam sui iudicii motivum invocare debebit; neque ullo modo post eam existimandum erit, duas adesse sententias conformes, a quibus necesse non sit appellare.

44. Quoad matrimonia in infidelitate contracta, si haec dissoluta dicantur per sententiam editam vel ab auctoritate civili, vel a quovis tribunali infidelium, eadem erunt servanda, quae dicta sunt de matrimoniis resolutis per sententiam tribunalis haeretici aut schismatici, nempe causam admittendam non esse, si rescissio proclamata fuerit ex titulo ab Ecclesia non agnito, vel servatis servandis esse ex integro instituendam, si contrarium contigerit. Si vero coniugum separatio acciderit absque ullo iudicio, observandum utrum pars, quae coram tribunali catholico agere intendit, secundum matrimonium contraxerit post baptismi susceptionem, an ante. Si matrimonium acciderit cum parte catholica post baptismi susceptionem, erit inquirendum, utrum praecesserit coniugis adhuc infidelis canonica interpellatio, aut saltem a legitima potestate fuerit super eadem interpellatione dispensatum. Quatenus constiterit de facta interpellatione aut de illius dispensatione, primum matrimonium nequit amplius constituere vinculum secundum connubium irritans; quatenus vero neque interpellatio neque eiusdem dispensatio praecesserit, primum matrimonium obstabit quidem secundo, sed Ordinarius iudicium suspendere debebit, et causam cum omnibus suis circumstantiis ad s. Sedem remittere, quae ipsi Ordinario quid faciendum sit, indicabit. Ad probandum vero, utrum interpellatio vel eius dispensatio intercesserit, consulendi erunt libri matrimoniorum, vel etiam regesta curiae, in quibus haec accurate erunt semper recensenda. Quod si secundum matrimonium contractum fuerit etiam in infidelitate, praesumendum quidem erit quod, antequam persona, de qua agitur, ad baptismum admitteretur servata fuerint omnia, quae ss. canones pro his casibus statuunt; sed si institutis opportunis investigationibus adhuc dubium subsit, ad s. Sedem erit recurrendum.

---

(1) Divus Paulus in epist. *ad Rom. 7. Mulier vivente viro alligata est legi.* Et 1. ad Corinth. 7. " His, qui matrimonio iuncti sunt, praecipio „ non ego, sed Dominus uxorem a viro non „ discedere: quod si discesserit, manere in„ nuptam, aut viro suo reconciliari. „ Concordat Conc. Trid. *sess. 24. can. 5.* - ibi - " Si quis „ dixerit, propter haeresim, aut molestam co„ habitationem, aut affectatam absentiam a „ coniuge dissolvi posse matrimonii vinculum, „ anathema sit. „ Et *can. 7.* " Si quis dixerit „ Ecclesiam errare cum docuit et docet iuxta „ Evangelium et Apostolicam doctrinam, prop„ ter adulterium alterius coniugum matrimo„ nii vinculum non posse dissolvi etc., ana„ thema sit. „

ARTICULUS QUINTUS

De impedimento impotentiae.

45. Ad impugnandum ex capite impotentiae matrimonium solummodo coniuges admittuntur, quia ipsis sollumnodo hoc factum cognitum esse potest, et ipsis tantummodo de hac re solliciti esse debent (1). Ut autem impotentia matrimonium contractum irritet, necesse est, ut sit antecedens (2) atque perpetua, (3) quae scilicet naturalibus atque iicitis remediis tolli non possit. Ista impotentia si fuerit absoluta, seu talis ut omnino impossibilem reddat coniugalem copulam matrimonium dirimit semper, et cum qualibet persona contractum; (4) si vero relativa tantum, matrimonium dirimit solummodo cuin illa, ad quam impotentia ipsa refertur. (5) Ita igitur in causis huius generis investigationes erunt dirigendae, ut tandem deveniatur ad adstruendam vel excludendam assertam impotentiam antecedentem et perpetuam,sive absolutam sive saltem relativam.

46. Hunc in finem in primis audiendi erunt coniuges ipsi, prius ille, qui in causa actor fuerit. Isti erunt opportune interrogandi, a quo tempore sese cognoverint; an parentum consensu, sponte, et mutua voluntate matrimonium inierint, an eodem cubiculo et thoro usi fuerint, officiisque coniugalibus ultro libenterque operam dederint; an matrimonium consummaverint; an ipse examinatus cognoscat, vel suspicetur causas, propter quas consummare nequiverit, licet iteratis vicibus id conatus fuerit: an id contigerit ob causam vel defectum physicum ex parte mulieris an vero ex parte viri; an, quae et quanto tempore adhibita fuerint medicamenta, vel alia remedia, et quinam fuerint eorum effectus; quanto tempore simul convixerint, et condormierint; qui primus alterum coniugem deseruerit; quaenam aliae causae accesserint ad separationem producendam; an et quibus parentibus, amicis, vel propinquis manifestaverint matrimonium consummatum non fuisse, eosque singillatim nominent. Quatenus ambo coniuges in responsionibus conveniant, attente consideretur, utrum suspicio adsit alicuius collusionis,et tunc omnia et singula iisdem obiiciantur, ut fraus, si adsit, detegatur.

47. Partibus ipsis auditis, examini subiiciantur testes inducti ab iisdem coniugibus, ac primo eorum parentes, quia melius informati praesumuntur, postea vero propinqui, famuli, amici, vicini, et quotquot de re instructi reputantur. Si quis ex testibus mortuus fuerit, fides mortis requiratur, inter acta recensenda; si vero alio abierit, curetur ut per Ordinarium loci, ubi commoratur, examinetur. Interrogandi autem erunt testes praesertim: an cognoscant coniuges, de quibus est sermo; an sciant, utrum libenter mutuoque affectu sese copulaverint, condormierint, matrimonium consummaverint; quibus de causis consummare nequiverint; an ad causas illas amovendas aliquid, et quid experti fuerint; utrum, et cuius generis conquestus inter eos exorti, et quaenam eorum causa: unde sciverint quae deponunt; et si ab extraneis ea compererint, quomodo vocentur, et ubinam commorentur. Interrogandi quoque de fama tam apud ipsos quam apud alios circa assertam non consummationem, et impotentiam.

Si partes ipsae aut testes deposuerint, pharmaca vel remedia adhibita fuisse, inquiratur de medico vel medicis,qui illa praescripserunt, in iudicium vocentur, et interrogentur de natura et qualitate morbi, quo coniuges laborare compererint, de symptomatibus, ex quibus ipsi naturam morbi deduxerint; de physica constitutione illius, cui assistentiam praebuerunt; de natura medicamentorum adhibitorum, nec non de

---

(1) Ratio huius dispositionis est: quia ipsorum solummodo interest, et ipsi possunt, si velint, non obstante tali impedimento, suo iuri, quod ad accusandum habeant, cedere ac invicem cohabitare, non quidem ut coniuges, sed ut frater et soror, textu expresso. *C. Laudabilem 5. de frigid. et Malefic.* — ibi— " Quod " si ambo consentiant simul esse, vir eam " etsi non ut uxorem, saltem habeat ut so" rorem. "

(2) *Can. Hi qui 25. caus. 32. q. 7.*

(3) *C. Fraternitatis 6. De Frigid. et Malefic.*

(4) *C. Accepisti mulierem 1. De frigid. et malefic.*

(5) *Ex litteris tuis 3.* loc. cit.

effectu ab iisdem producto. Similiter interrogentur, utrum qui curae medicae subiectus fuit, vel aliquis alius ipsi manifestaverit, matrimonium aut non consummatum fuisse, aut non potuisse consummari; quid ipsi sentiant de tali asserta non consummatione, quid alii.

Singulorum testium expleto examine, duo saltem ex celebrioribus medicinae et chirurgiae peritis seligantur, qui corpus viri inspiciant, si de ipsius impotentia agitur, et iuxta probata suae artis praecepta examinent, utrum ad coëundum potens sit. Antequam opus sibi commissum implere incipiant, iuramentum praestent de munere adimplendo cum omni diligentia et de iudicio proferendo absque ullo partium studio. Quidquid ex facta inspectione detexerint, scripto narrabunt, et ingenue dicent, quid ipsi sentiant de illius viri impotentia; utrum eam putent acquisitam, an ingenitam; absolutam, an relativam. Haec scripta ab ipsis iuramento firmata cancellario tradentur, ut inter acta recenseantur.

48. Similiter duae eligantur obstetrices in arte et praxi peritiores ac bonae famae, quibus post emissum iuramentum de munere fideliter adimplendo committatur inspectio corporis mulieris. Istae obstetrices a duobus saltem peritis, uno medico, altero chirurgo, erunt instruendae de recognoscendo statu physico mulieris prout medicinae legalis praecepta ferunt. Deinde unaquaeque earum seorsum, quae repererit sub iuramenti fide in scriptis aut saltem oretenus apud tribunal exponet, et quid ipsa sentiat de talis mulieris integritate, et de eius aptitudine ad actus coniugales, si haec impugnata sit, declaret aperte. Hae relationes medicorum iudicio subiiciantur, qui sua vice referant, utrum inspectio regulariter sit facta; utrum ex ipsa habeantur sufficientia elementa ad iudicium proferendum de conditione talis mulieris; et utrum ex illis deduci possit pro diversa dubiorum ratione eiusdem vel integritas vel etiam impotentia.

Quod si in aliquibus locis obstetrices peritae non habeantur, et inspectio corporis mulieris omnino necessaria iudicetur, haec medicis peritis et honestate atque aetate gravibus committatur sicut iisdem esset committenda, si observationes ab obstetricibus factae concludentes non reperirentur. In his autem casibus matrona honesta iureiurando ad secretum obligata ipsi inspectioni semper assistat.

Facile porro patet, quam sancte in omnibus huiusmodi inspectionibus cavendum sit, ne quidquam agatur, quod divinae legi et castitatis virtuti adversetur.

Quod si ob singulares locorum circumstantias impossibile aut valde difficile aliquando fuerit, ut duo medici periti, et duae obstetrices item peritae reperiantur, tolerari poterit, ut unus tantum medicus et una obstetrix adhibeatur. Curandum tamen in hoc casu, ut relationes utriusque examinandae subiiciantur duobus aliis medica et chirurgica scientia doctis ibidem vel alibi commorantibus, ut fide iurata iudicium suum super eas proferant, num scilicet iisdem sit fidendum, et num ipsae exhibeant motiva, quae sententiae ferendae solido fundamento sint.

49. Haec mulieris inspectio omittenda erit, si ea vidua sit, aut constiterit, post separationem a coniuge, cum quo lis est, aut etiam ante, cum alio viro commercium habuisse.

Medici et obstetrices, quantum fieri poterit, inter catholicos eligantur; si vero ex his haberi nequeant, tolerari poterit, ut acatholici adhibeantur, dummodo tamen aliunde constet, eos esse probos et honestos neque a spiritu catholicae religioni infenso duci.

50. His omnibus accurate peractis, si omnia ad assertam impotentiam probandam conspiraverint, Ordinarius pro matrimonii nullitate iudicabit; sin adhuc dubium aliquod supererit, a sententia proferenda abstinet, et nobivas ulterioresque investigationes instituendas praecipiet; quas si inire impossibile fuerit, aut si his non obstantibus dubium semper remanserit, aut si de matrimonio non consummato dumtaxat, minime vero de alterutrius impotentia constiterit, nec coniuges reconciliari queant, causa ad S. Sedem transmittatur, cuius erit opportune providere. (1)

---

(1) Relate ad ea quae in hoc articulo quinto

ADNOTATIO SPECIALIS

De impedimento Voti Solemnis et Ordinis Sacri.

Quoties tractanda occurrerit causa matrimonialis, in qua de impedimento solemnis voti castitatis vel Ordinis sacri cum adnexa castitatis lege agatur, ea integra post processum informatorium ad necessaria documenta et motiva colligenda institutum, a Rmis Patriarchis aliisve Ordinariis ad Sedem Apostolicam deferatur (2).

BIBLIOGRAFIA

VICENTINI MONS. AUGUSTO ANTONINO. — L'ottavo centenario di S. Gregorio VII in Salerno—Discorsi pronunziati per le solenni feste del Giugno 1885 nella Metropolitana di quella città da Mons. Augusto Antonino Vicentini Arcivescovo di Aquila—Salerno, Tip. Cav. A. Migliaccio - 1886.

Sono tre Discorsi, coi quali l'illustre Arcivescovo di Aquila conferma ancora una volta la fama che s'è meritamente acquistata d'uno dei più insigni Oratori d'Italia. La gigantesca e stupenda figura di Gregorio VII, poniamo pure che sia stata oggi splendidamente posta in luce da scritti di gran lena, egli è però sempre difficile, e dimanda una grandissima forza di sintesi a riprodurla lucida e intera nel breve giro di tre discorsi. Ora questa potenza di alta e lucida sintesi è il primo pregio che si riscontra nei tre discorsi in parola. La grande epopea della vita fortunosa di quel Martire, l'Oratore, con tocchi felicissimi e rapidi, raccoglie e ritrae intera da tre punti principali—Gregorio VII ristaura gli ordini intellettuali, gli ordini morali, gli ordini sociali — La lotta che egli da solo, o da mezzo ai concilii, sostenne contro quante pullularono eresie nel suo tempo, le sollecitudini a prescriver scuole e ad elevar cattedre e dentro e fuori di Roma, per diffondere tra quelle tenebre la luce del sapere, e più ancora la virile difesa dell'unità della Chiesa e del suo divino magistero, minacciati a un tempo da eretici, da scismatici, da antipapi, da Mussulmani e dall'imperiale cesarismo, son tutte lucide prove in mano a Monsignor Vicentini che ribadiscono la verità della sua prima affermazione—Incalza la seconda orazione a dimostrare la forza del carattere e l'anima più che romana di Gregorio VII, la saviezza, l'ardimento dei mezzi adoperati, allorchè combattendo contro i simoniaci e gl' incontinenti, rialza il sentimento morale contaminato e depresso in mezzo agli uomini del suo tempo—E conchiude col terzo discorso, ove ritraendo la figura di Gregorio VII nell'atto che rivendica le libertà della Chiesa brutalmente offese dalla feudale prepotenza, ce lo addita altresì tra il numero di quei grandi da cui le libertà politiche ricevettero il primo e più efficace loro impulso.

Ma Monsignor Vicentini, come tutti gli scrittori di genio, non potea discorrere di Gregorio VII senza allargare il pensiero al romano Pontificato, e ai tempi nei quali oggi si vive. E terza nota caratteristica di quei discorsi è questa appunto di aver egli avvicinato i tempi, vedutone le conformità e le differenze, e rilevato splendidamente che i problemi del secolo XIX non sono guari diversi da quelli del secolo XI; e che l'azione rigeneratrice della Chiesa, come venne in aiuto alle generazioni fanciulle di quel tempo, soccorrerà ancora, sotto altra forma, alla virilità delle generazioni presenti.

Alle congratulazioni che l'illustre Arcivescovo ha ricevute da tutte parti d'Italia, uniamo anche le nostre.

CRONACA RELIGIOSA
(30 Aprile 1886)

Indulto per la chiusura del Mese Mariano — Molti Vescovi delle Provincie napoletane, sulla proposta dal can.

De impedimento impotentiae dicta sunt ut deveniatur ad adstruendam vel excludendam impotentiam, confer *C. Fraternitatis* 6. et *C. Literae vestrae 7. de frigid. et malefic.* atque Instructionem S. C. C. a §. *Cum itaque* usque ad §. *Iudex, defensor matrimonii* inclusive.

(2) In *Can. Presbyteris 9. dist. 27.* haec ad rem leguntur. — ibi — " Presbyteris, diaconis, „ subdiaconis et monachis concubinas habere „ seu matrimonia contrahere penitus interdi- „ cimus, contracta quoque matrimonia ab hu- „ iusmodi personis disiungi et personas ad „ poenitentiam redigi debere iuxta sacrorum „ canonum diffinitionem iudicamus. „ Concordat Conc. Trid. *sess. de sacram. Matrim.* can. 9. — ibi — " Si quis dixerit Clericos in sacris „ Ordinibus constitutos vel Regulares casti- „ tatem solemniter professos, posse matrimo- „ nium contrahere, contractumque validum „ esse, non obstante lege ecclesiastica vel „ voto etc., anathema sit „.

Domenico Valensise di Polistena e del ch.mo Direttore della *Libertà Cattolica* di Napoli, manifestarono il desiderio che il S. Padre, affine di promuovere sempre più la bellissima pratica del Mese Mariano, concedesse pel giorno finale del medesimo, di potersi celebrar la Messa della Maternità di Maria SS. Questo voto fu espresso al Sommo Gerarca dai menzionati promotori, ai quali Sua Santità per organo della S. C. dei Riti fe' rispondere in data dei 22 marzo come appresso:

« La istanza, cui accenna la S. V. nella Sua del 17 corr. diretta all' E.mo Prefetto di questa S. Congr. de' Riti, promossa per ottenere la Messa *de Maternitate B. M. V.* nella festività che suol chiudere il *Mese Mariano,* fu accolta favorevolmente dal S. Padre; ma con la condizione che ciascun Vescovo ne faccia nuova dimanda per le Chiese della propria Diocesi, e la Messa non debba essere *uti in festo Maternitatis* ma *Votiva de tempore* ».

Nomine Pontificie—SuaSantità, con biglietti della Segreteria di Stato si è degnato nominare:

L'E.mo Card. Parocchi a protettore dell'*Oevre de Notre Dame de Salut,* eretta in Francia:

Mons. Ignazio Persico Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo, a consultore della S. C. di Propaganda.

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il S. Padre ha sborsata la ingente somma di un milione e 500 mila lire per l' acquisto in Roma del palazzo Mignanelli. Dovrà servire per la tipografia di Propaganda e per gli alunni destinati ad evangelizzare l'Oriente. Occorrono altre 500 mila lire per renderlo atto a tale uso.

—Il dì 14 marzo ult. il can. Origo di Sarno presentò al S. Padre la prebenda delle Diocesi Napolitane.

—In Roma a S. Nicola de' Lorenesi, presso Piazza Navona, il Card. Lavigerie ha stabilita la Procura generale dei Missionarii di Africa. Quivi saranno spediti in educazione i giovani destinati per quelle missioni.

— A Roma giunsero testè due R.mi Canonici della Cattedrale di Granata (Spagna) per presentare a Sua Santità alcuni artistici e ricchi arredi lasciati in legato al S. P. da quel defunto Arcivescovo Mons. Monzon y Martins.

— Il tipografo Mareggiani di Bologna è stato chiamato alla direzione della Tipografia Vaticana, per la giubilazione accordata al sig. Lazzarini.

— Nella seconda metà del passato marzo si celebrarono a Mantova splendidissime feste centinarie a S. Anselmo Vesc. di Lucca. Intervennero parecchi Vescovi, fra i quali l'E.mo Patriarca di Venezia, e circa 100 mila pellegrini.

— Nel mese di maggio pross. si faranno pellegrinaggi italiani al Santuario di Loreto. Sono promossi dal Comitato gen. de' Congressi Cattolici affine di predisporre con preghiere e con atti di pietà i popoli cattolici a festeggiare il giubileo sacerdotale del S. Padre. Per concessione pontificia, una sola visita al detto Santuario vale per le sei visite ingiunte pel giubileo; e quel Vescovo dà facoltà a tutti i sacerdoti confessori stranieri di ascoltare ivi le confessioni. — La terza domenica di maggio è destinata per le Diocesi del Napolitano.

— Re Francesco II ha donato alla città di Andria un tempietto d' argento per ornare quella Cattedrale.

— In Napoli, per cura del ch. P. Enrico Mandarini preposito dell' Oratorio, si son rivendicate dal Fondo del Culto le rendite delle Confidenze di S. Filippo Neri, destinate ad opere di beneficenza, che ascendono a circa annue L. 20 mila. La nuova amministrazione verrà presieduta dal Sindaco e composta di due amministratori nominati dal Consiglio comunale. Fra le altre opere, vi ha pure quelle di porgere sussidii a sacerdoti poveri per fare gratuitamente bagni termali a Pozzuoli, e dare a chierici poveri patrimonii gratuiti per concorso.

L'E.mo Card. Guibert Arciv. di Parigi ha rivolto, con data de'30 marzo ult., al Presidente della Repubblica Francese una nobile ed energica protesta per ciò che quel Governo sta operando ai danni della Chiesa Cattolica.

— Il S. Padre ha regolati i rapporti della Chiesa collo Stato del Congo. L'ha sottoposto alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Malines.

— La Corte di Assisie di Parigi ha condannato Dalaforeste a due mesi di carcere ed a fr. 1000 di multa pel suo libro osceno col titolo *Gaga.*

— I giornali di Berlino dicono molto migliorata la quistione ecclesiastica. Il Governo ha riconosciuta la nomina di Mons. Dinder a novello Arcivescovo di Gnesen e di Posen, ed ha ordinato che si riprendano le solite largizioni dello Stato alle dette Diocesi.

— In Angosta (Spagna), per odio alla Religione, è stato perfettamente incendiato il Convento de' PP. Passionisti. Era stato costrutto con oblazioni di fedeli, che sorpassavano le L. 150 mila.

— Per mezzo della S. C. di Propaganda, le isole Bahama, finora comprese nella Diocesi di Charleston (Stati Uniti di America), sono state poste sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di New-Kork.

— Il rev. Lord Thynne, già canonico anglicano di Cantorbury, si è convertito, ed è stato iniziato ai sacri ordini: ha 73 anni.

— La Sig.ª Guglielmina di Hillern con sua figlia Erminia di Germania, charissime letterate,hanno abiurato il protestantesimo e sono state accolte nel seno della Chiesa Cattolica.

— Nuovi massacri nel Tonkino Scrivono che ivi un sacerdote indigeno e 441 cristiani furono uccisi; dieci cristianità vennero distrutte; 1800 cristiani, rifugiati presso la cittadella trovansi nella estrema miseria.

— Sono morti: Mons. Pietro Gius. Baltes Vesc. di Alton (Illinois), e Mons. Gio. Giorgio Huber Vic. Apost. nella Svezia.

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Matrimonio contratto con dispensa, in cui non si fa menzione della copula incestuosa:

Mazarien. Matrimonii.—27 Mar. 1886 —Stanislao B. della Dioc. di Mazzara in Sicilia, vedovo, volle sposare il dì 29 ottobre 1876, con dispensa Apostolica, la sorella della defunta moglie, di nome Tomasia B., anch'essa vedova. Dopo sei anni, per discordie familiari, i coniugi si separarono, e Stanislao si unì in illecito commercio con altra donna. In tale stato, volendo mettere riparo ai suoi sconcerti, consigliato da taluni, si rivolse al S. Padre, chiedendo l'annullamento del prefato matrimonio, per la ragione che « la dispensa fu orrettizia, « stantechè si omise, per ignoranza de« gli autori, di esporre l'illecita tresca « tenuta avanti il matrimonio, prima e « dopo la morte della moglie, per lo « spazio di cinque anni, cosa notoria « al pubblico, e che l'esponente è pronto « a giustificare con testimonii degni di « fede ».

Rimessa la quistione alla Curia di Mazzara, questa, dopo aver fatto il processo, il dì 19 novembre 1884 dichiarò la copula incestuosa non essere stata nè veramente notoria (poichè pochissimi l'attestarono, fra i quali i due coniugi), nè propriamente occulta (giacchè molti asserirono la frequenza, la familiarità, i sospetti e le dicerie); dichiarò inoltre che di quella non fu fatta parola nelle lettere della Dateria, e che non costava della rivalidazione della dispensa, e però neppur del valore del contratto matrimonio.

Ad istanza del difensore del vincolo, cui si unì pure la moglie di Stanislao, la causa fu portata in grado di appello alla S. C. e discussa il dì 27 marzo 1886, coi voti del Teologo, del canonista, e del difensore del vincolo. Ed al dubbio: *An sententia curiae Mazariensis sit confirmanda, vel infirmanda in casu*, fu risposto: *Sententiam esse infirmandam, et non constare de nullitate matrimonii.*

E giustamente; imperocchè:

a) L'incesto, quando non sia del tutto pubblico, non si esprime nelle lettere della Dateria, ma se ne chiede la dispensa, tacendosi il nome, alla S. Penitenzieria. Le lettere poi della S. Penitenzieria, dopo la esecuzione, devono distruggersi. Da ciò si ricava che non si può provare nel foro esterno che non fu conseguita la dispensa dalla copula incestuosa.

b) Quando il matrimonio è stato celebrato nella forma voluta dal Tridentino, si richiedono prove forti e chiare per annullarlo, essendochè la presunzione sta pel suo valore: « Pro validitate matrimonii, primo fuit consideratum matrimonium, de quo agimus, contractum fuisse iuxta formam Concilii Tridentini (Sess. 24 c. 1. *de ref.*), ac proinde coram parocho et testibus, unde cum pro se habeat iuris praesumptionem, stat illa contra eos qui illud annullare intendunt ».

c) Contro tal presunzione neppur basta la confessione dei coniugi, di aver commesso un delitto che porta seco qualche impedimento. Così i Capi 3, 5 *De eo qui cognovit.* E nel *cap. 5.* se ne assegna la ragione: « Propter eorum confessionem separari non debent, cum et quandoque nonnulli inter se contra matrimonium velint colludere et ad confessionem incestus facile prosilirent, si quo iudicio crederent per iudicium Ecclesiae concurrendum ».

d) Nel caso, la Curia di Mazzara errò nella sentenza, non dovendosi nelle cause matrimoniali conchiudere pel non costa della dispensa dagl'impedimenti, ma pel non costa della nullità del matri-

monio; giacchè per conchiudere sulla nullità del matrimonio già celebrato nelle debite forme, fa d'uopo essere certi con valide prove che la dispensa non fu ottenuta.

II.

Se nella divisione delle quote vacanti di massa, debbasi prelevare il terzo per distribuzioni quotidiane e spartirlo fra i diligenti al coro.

Veliterna. Punctaturarum—27 Mar. 1886—Nel Capitolo Cattedrale di Velletri è un'antica consuetudine, derivata, dicesi, da concessione Pontificia, di escludere la camera degli Spogli dalla percezione dei frutti dei beneficii vacanti e di dividerseli fra loro i capitolari—Essendo ultimamente vacati due beneficii che, per manco di soggetti, non possono per ora provvedersi, fu sollevato il dubbio alla S. C. se le quote di massa dei beneficii predetti che debbono dividersi fra i capitolari viventi, possano tutte *ex aequo* dividersi, ovvero se ne debba prelevare il terzo per distribuzioni quotidiane e spartirlo fra i diligenti al coro.

Altri due beneficii vacarono prima, le cui rendite, con rescritto del 4 Agosto 1884 *ad sexennium*, furono applicate al Seminario, colla clausola: « salvis favore inservientium distributionibus quotidianis ». Anche per queste si chiese l'oracolo della S. Sede.

Ecco pertanto i dubbii proposti a dirimere dalla S. C.:

I. An in duobus beneficiis seminario unitis ea pars, quae favore inservientium *reservata est, cedere debeat actu inservientibus tantum, vel potius ceteris quoque ex aequo accrescat in casu.*

II. An reditus duorum aliorum beneficiorum vacantium aeque atque ex integro dividantur inter beneficiatos, non habita ratione servitii, vel potius sit distribuenda tertia pars, quae diligentioribus tantum accrescat in casu.

E la S. C. il dì 27 marzo 1886 risolse:

Ad I. Affirmative ad primam partem; ad secundam partem, non esse indulgendum.

Ad II. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Corollarii:

a) Le distribuzioni quotidiane si debbono ai soli presenti in coro, e ai soli presenti si debbono parimenti le fallenze. Così il Tridentino *Sess. 21. c. 3 de ref.*

b) Questa legge è così rigorosa, che nessuna consuetudine può ammettersi contro di essa. Così Bonif. VIII *in Cap. un. de cler. non resid. in* 6.° e così pure il Tridentino *Sess. 24 c. 12 de ref.*

c) Perciò la S. C. del Conc. ha sempre dichiarato abuso intollerabile il dividere indistintamente le distribuzioni o le fallenze fra i capitolari, sia che assistano in coro, sia che non assistano (2 iun. 1731 *Carpenctoraten;* 22 dec. 1860 *in Aesina*), massime *in Januen. Serv. Chor.* 8 aug. 1863, in cui al dubbio: « An et quomodo sit substinenda consuetudo dividens fallentias inter diligentes et negligentes in casu » fu risposto: « *Negative in omnibus, et Archiepiscopus curet ut fallentiarum divisio in posterum fiat ad tramites iuris et resolutionum S. C.* ».

III.

Se le offerte fatte alla Chiesa debbano sempre accettarsi.

Anconitana. Pollicitationis conditionatae—27 Mar. 1886—Nella Chiesa Cattedrale di Ancona trovansi 12 canonicati e tre dignità, le quali sono *extra capitulares*, con l'obbligo del coro nei soli giorni festivi. Per le leggi eversive d'Italia, i soli canonicati rimasero in piedi; le dignità furono soppresse.

L'attuale arcidiacono Mariano Gabbani (una delle tre dignità civilmente soppresse), desideroso di perpetuare la dignità, di cui egli era investito, offrì al Capitolo la somma di L. 12000 per la dotazione dell'Arcidiaconato con queste condizioni: « 1.° che all'investito arcidiacono, coi frutti di L. 4000 venissero celebrate tante messe secondo la mente del testatore, ciascuna con elemosina doppia della *sinodale pro tempore*, godendosi i frutti delle altre 8000 senza altro

onere. 2.° Che l'investito fosse sempre uno dei 12 canonici capitolari fornito dei canonici requisiti voluti per la prima dignità. 3.° Che la elezione di esso fosse fatta di comune consenso dal Capitolo e dal Vescovo *pro tempore*. 4.° Che il canonico investitone godesse di tutti i privilegii ed onorificenze proprie della dignità arcidiaconale, ed in pari tempo dovesse (senza nulla perdere come canonico) sottostare a tutti gli oneri proprii di canonico. In fine, quanto alla nomina, l'oratore umilmente domanda di poterla fare egli la prima volta, da valere essa prima o dopo la sua morte come la si creda opportuna. »

Tale proposta non arrise ai canonici. I quali desiderando che la prefata somma venisse erogata piuttosto a ripristinare l'antico arcidiaconato, *ch'era extra capitulum*, anzichè a turbare l' ordine dei canonicati con elevarne uno ad arcidiaconato, si esibivano ad assegnare al primo, laddove avesse luogo, l'annuo censo di L. 200 per accrescerne le rendite, protestando che, laddove ciò non si volesse fare, essi rinunzierebbero del tutto alla offerta del presente Arcidiacono. Il vescovo, interrogato, appoggiò il suffragio del Capitolo.

L'affare, portato al giudizio della S. Sede, giacchè le parti non poteano concordarsi, fu esaminato il dì 27 marzo 1886 col seguente dubbio: *An pollicitatio sacerdotis Gabbani, sub iis conditionibus, acceptari a Capitulo debeat in casu*, e fu risolto *Negative*.

Ed eccone le precipue ragioni:

a) Chi stabilisce la dote al beneficio ne addiviene il fondatore (Cap. *Nemo 9 de consecr. dist. 11;* cap. *Filiis 31 cap. 16 quaest. 7;* Conc. Trid. *sess. 14 de ref. c. 12* et *Sess. 21 c. 7*); e però vi acquista il patronato (Ferraris v. *Iuspatron.* a. 1. n. 20).

b) Il medesimo può apporre qualsivoglia condizione, anche contraria al dritto, purchè: « 1. licitae sint, nec naturae beneficiorum repugnantes et 2.° de consensu Ordinarii, et 3.° in limine fundationis apponantur » (d'Annibale *Summula* T. 3., p. 22, n. 22 — Capp. *Significatum II de praeb.; Praeterea 23 de iurepatr.*, et *Quarto 16 de cens.*)

c) È quistione fra i Dottori se il ricusare le offerte fatte alla Chiesa sia una specie di alienazione. Alcuni affermano; altri più probabilmente negano (Reiffenst. *in lib. 3 Decr. tit. 10 n. 2*). Tutti però convengono che il prelato il quale le respinga senza gravi e giuste ragioni, sia tenuto a compensarne la Chiesa, correndogli obbligo di procurare il maggior bene di questa (Can. *Quicumque 12 q. 4 iuncta Glossa v. aut neglectum;* Glossa in can. *Illud statuendum* § *Si ergo 16 q. 6 v. Meliorem*).

d) Ove però le offerte non tornano utili alla Chiesa, o che siano legati, o che donazioni, quando non sono ancora accettate, il Vescovo può ben ricusarli di suo diritto (De Luca *de Donat. 23, 16;* Pirhing *in lib. 3 Decret. tit. 13 n. 42;* Engel *ib. n. 9;* Reinffestuel *in lib. 3 tit. 10, n. 35*).

e) L'unione di due beneficii estintiva o traslativa, come nel caso, è odiosa in diritto, ed equivale ad un'alienazione (Fagnan. in *cap. Novit. n. 3 Ne sed. vacant.;* Schmalzgrueber *in lib. 3 decret. tit, 5, n: 87;* Torricelli *de Unione benef. qu. 88, n. 2;* Cap. 8. *in fin. de his quae fiunt a praelat.*). E però, affinchè possano ratificarsi, deve esserci una grande ed evidente necessità od utilità (*Cap. 33 de praebend.;* S. C. C 23 aug. 1755; Garcia XII, 2, n. 145, Leurenius III, 909, 1).

f) Nel caso, non solo non vi erano forti ragioni di necessità ed utilità, ma ve n'erano non poche di pregiudizio a quel Capitolo; e però giustamente l' offerta non fu accettata.

IV.

Condizioni per erigere una nuova parrocchia.

Hieracen. Erectionis paroeciae. — 27 Mar. 1886—*Per summaria precum.* La parrocchia di *Gioiosa Superiore* in Dioc. di Gerace ha una frazione presso il mare detta *Gioiosa Marina*, distante un' ora di cammino dalla superiore. Essendo cresciuto nella prefata sezione il numero delle anime, e correndovi la detta notevole distanza, il Vescovo si rivolse

alla S. C., chiedendo la facoltà di erigervi una nuova parrocchia. Il novello parroco avrebbe per ora la congrua di annue L. 340, ma altri benefattori l'accrescerebbero di novelle dotazioni tosto che la parrocchia verrebbe eretta, e non prima. Il parroco poi dell' antica parrocchia nulla perderebbe della sua congrua, e approverebbe altamente il progetto.

La S. C., esaminata con accuratezza la cosa il dì 27 marzo 1886 rescrisse: *Emissa prius a benefactoribus obligatione, in forma iuris valida, persolvendi supplementum congruae usque ad libellas 500, statim ac paroecia fuerit erecta, Episcopum procedere posse ad dismembrationem et erectionem novae paroeciae.*

Corollarii:

a) Il Tridentino dà facoltà ai Vescovi non solo di mettere coadiutori ai parrochi che ne avessero bisogno per l'esercizio della cura, anche senza loro volontà, ed assegnando a quelli una parte della congrua, ma altresì di erigere nuove parrocchie (*Sess. 21 cap. de ref.*).

b) Le condizioni per tali erezioni sono racchiuse nelle seguenti parole del cit. Concilio: « In iis vero (Ecclesiis parochialibus), quibus ob locorum distantiam, sive difficultatem, parochiani sine magno incomodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda accedere non possunt, novas paroecias, etiam invitis rectoribus, iuxta formam Const. Alexan. III incip. *Ad audientiam*, constituere possint. Illis autem sacerdotibus, qui de novo erunt ecclesiis noviter erectis praeficiendi, competens assignetur portio, arbitrio Episcopi, ex fructibus ad ecclesiam matricem quomodocumque pertinentibus ».

c) In quanto alla distanza, il Fagnano giudica sufficiente quella di uno o due miglia, perchè possa una parrocchia dismembrarsi (Fagnan. *cap. Ad audientiam n. 18*).

d) La dote dev'essere sufficiente alla sostentazione del parroco; e però il Tridentino la richiede non minore di annui Duc. 100 (*Sess. 24, Cap. 13* V. *Mon. Eccl.* Vol. 1, p. 334).

V.

Fondi, da cui può ristorarsi l'abitazione vescovile.

Gaudisien. Alienationis, seu suppressionis beneficii—27 Mar. 1886—*Per summaria precum*—Il Vescovo di Gozo (Diocesi novamente eretta in Malta) acquistò la casa Bondi ad uso di Episcopio, alienando e sopprimendo, con facoltà pontificia, taluni beneficii che fruttarono 18,000 scudi maltesi. Mancavano pel prezzo totale scudi 7500; e questa somma fu tolta a mutuo coll'annuo interesse di scudi 300. Non essendo molto pingue la mensa vescovile (offriva non più di 2000 scudi romani), non potevasi agevolmente soddisfare da questa l' interesse del prefato debito. Laonde il Vescovo si rivolse al S. Padre, chiedendo che il debito potesse estinguersi coi fondi di due beneficii vacanti, di libera collazione, e senz'alcun peso.

La S. C., chiesto ed avuto favorevole il voto del Capitolo, il dì 27 marzo 1886 benignamente rescrisse: *Pro gratia, facto verbo cum SS.mo.*

Si raccolga:

a) Il Tridentino (*Sess. 21, c. 7 de ref.*) prescrisse che la ristorazione delle chiese parrocchiali dovesse farsi *ex fructibus et proventibus quibuscumque.*

b) La S. C. del Conc. ha dichiarato (in *Castri Durantis* 11 iul. 1595) che ciò vale pure per le case parrocchiali: « Quod de instauratione parochialium ecclesiarum cavetur decreto Conc. Trid. *sess. 21 cap. 7 de refor.*, Congregatio declaravit locum habere etiam in refectione vel aedificatione domus necessariae ad parochi habitationem ».

c) Questo stesso può applicarsi altresì per le Chiese Cattedrali e per le abitazioni dei Vescovi, correndovi parità o somiglianza di causa.

IV

Se un parroco che rinunzia la cura, o n' è rimosso, ha diritto a pensione.

Pistorien. Renunciationis et remotionis a paroecia — 27 Mar. 1881 — *Per summaria precum* — La parrocchia d

S. in Dioc. di Pistoia ha una congrua netta di annue L. 1543. Questa parrocchia avea per parroco un tal D. il quale rassegnò le sue dimissioni alla S. Sede sì per ragione di sua innoltrata età, e sì per l'asprezza e la distanza dei luoghi; chiedeva però un vitalizio su quella congrua di annue L. 700. Il Vescovo commendò la istanza, ma per altri motivi, per la mala condotta cioè di lui, che si era reso incompatibile in quell'officio. Aggiungeva che ora si contenterebbe della pensione di L. 300.

La S. C. il dì 27 marzo 1881 tolse ad esame la sua domanda e rispose: *Pro gratia, donec aliter provideatur, facto verbo cum SS.mo.*

E giustamente; imperocchè:

a) La rinunzia di un parroco non solo può, ma deve ammettersi, quando vi sia lo scandalo del popolo, o l'impotenza di esercitar l'officio, o la sua incorreggibilità (C. *Nisi eum pridem 10 de Ren.*; Const. Pii V *Quanta Ecclesiae;* Conc. Trid. *Sess. 21 c. 6 de ref.;* S. C. C. *Militen* 15 oct. 1644; *Alerien* 10 iul 1787; *Chamberien* 26 iul. 1880 etc.)

b) Pio V dispose che nessuno abbia a rinunziare « nisi aliunde ei sit, quo in vita commode sustentari possit » (Const. *Quanta Ecclesiae*). E il Tridentino aggiunge: « Cum non deceat eos qui divino ministerio adscripti sunt cum ordinis dedecore mendicare aut sordidum aliquem quaestum exercere » (*Scss. 21, c. 2 de ref.*).

c.) Però è che le Ss. Congregazioni sì del Conc., come de' Vescovi e Regolari, quante volte accettarono rinunzie o le imposero, per giusta causa, al resignante concessero sempre qualche pensione (S. C. C. 12 aug. 1805; 4 sept. 1869; 24 mai. 1873; 20 ian. 1883—S. C. EE. et RR. 27 apr. 1866; 27 mai 1877 etc.).

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Se alle Religiose sia permesso l'uso della Comunione QUOTIDIANA *e se possano rimuovere la porticina del tabernacolo dalla parte di dietro, affine di vedere il SS. Sacramento.*

Cameracen — 11 Dec. 1885 — R.mus D.us Franciscus Eduardus Hasley Archiepiscopus Cameracen. a S. Rituum Congregatione insequentium Dubiorum resolutionem humillime expostulavit, videlicet:

Dubium I. Moniales a S. Clara seu Collettinae e Belgico regno in Cameracen. Archidiocesim usum hunc invexerunt: intra parietem qui medius est intra chorum sororum et Sanctuarium, cellula est praeparata in qua SS. Eucharistia in ostensorio requiescit. Sacerdote absente, sorores januam cellulae in choro suo aspicientem aperiunt. Adhuc tamen clausum remanet SS.mum Sacramentum solito vitro. Sic piae sorores statutis horis contemplatione Sanctissimae Hostiae fruuntur. Quaeritur an talis consuetudo tolerari possit?

Dubium II. Praedictae sorores et quaedam aliae superiorum ecclesiasticorum auctoritate fultae, *omnes quotidie* sacra Synaxi reficiuntur, licet, iuxta regulas et decisiones quamplurium Theologorum, pro aliquibus tantum et in quibusdam circumstantiis talis et tanta gratia reservari debeat. Quum vero multo dolore praelaudatae piae sorores afficerentur si tanto solatio privandae forent, quaeritur quid in casu agendum?

Et sacra eadem Congregatio in peculiari Coetu infrascripta die coadunata, ad relationem infrascripti Secretarii, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribere rata est, videlicet:

Ad I. *Piam consuetudinem tolerari posse;*

Ad II. Consuetudinem laudandam esse ac promovendum usum *frequenter* suscipiendi Sanctissimam Eucharistiam, juxta Concilii Tridentini sess. XXIII. cap. 8 dispositionem. Atque ita rescripsit die 11 decembris 1885.

D. Card. BARTOLINIUS
Praefectus.

LAURENTIUS SALVATI
Secretarius.

II.

Se l'altare fisso possa essere formato di due pietre unite insieme.

Eugubina— 28 Aug. 1885. — Rmus Dnus Innocentius Sannibale, hodiernus Episcopus Eugubinus, Sacrae Rituum Congregationi sequens Dubium pro opportuna solutione humillime subiecit. « Pervetus mensa altaris, sub quo requiescunt exuviae Sancti Ubaldi Episcopi Confessoris, iampridem consecrata per modum fixi, nuper amota altaris instaurandi causa, iterumque apposita, constat ex lapide, cuius longitudo est metrorum 2,27 et latitudo metrorum 0,52, cui idcirco tamquam corona zona marmorea obducitur per ferri laminas conjuncta ipsi lapidi; ita ut mensa non constet ex unico lapide, uti praescriptum est pro altaribus fixis. Hinc quaeritur quid in nova consecratione agendum sit? » Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisito etiam voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita proposito dubio rescribendum censuit: « Si tamquam al« tare fixum consecrandum sit, rite con« strui debet cum tota mensa ex uno « et integro lapide, juxta canonicas prae« scriptiones ». Atque ita rescripsit die 29 augusti 1885.

III.

Il Patrono e il Titolare nell'orazione A CUNCTIS *e nei suffragii dell'officio.*

Fulden.—29 Aug. 1885.—Rmus Dnus Georgius Kopp hodiernus Episcopus Fuldensis Sacrorum Rituum Congregationi sequens Dubium pro opportuna solutione humillime subjecit: In Cathedrali Ecclesia Fuldensi SS.mo Salvatori dicata, atque olim veteri Monasterio adnexa, nonnisi postremis temporibus tamquam Titulare Festum Transfigurationis Domini celebratum est, sub ritu duplici primae classis cum Octava, quin tamen ejus commemoratio fieret in suffragiis Sanctorum, cujus loco non Patroni loci, nempe S. Simplicii Martyris, sed tantummodo Patronorum Dioeceseos, scilicet S. Bonifacii Archiepiscopi Martyris et S. Starmii Abbatis, quorum corpora in ipsa Ecclesia nunc Cathedrali requiescunt, fit Commemoratio, eorumque nomina in Oratione *A cunctis* adduntur. Quaeritur num hujusmodi consuetudo ab immemorabili inducta servari possit, an in posterum Oratio Transfigurationis tamquam Titularis inter suffragia reponi, et in Oratione *A cunctis* nomen tituli omitti debeat?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita proposito Dubio rescribere rata est: « Addenda in Suffragiis Commemoratio tituli SS.mi Salvatoris per memoratam Orationem. Quoad alteram vero commemorationem, tum in suffragiis, tum in Oratione *A cunctis*, ponatur primo loco S. Simplicius Martyr, ac dein, attenta consuetudine, retineantur S. Bonifacius Episcopus Martyr et S. Sturmius Ab. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 29 augusti 1885.

IV.

Se il serviente nelle Messe basse possa aiutare il Sacerdote ad aprire o chiudere il Messale, a piegare il corporale, a coprire il calice, e circa l'uso del canone e della bugia nei canonici privilegiati.

Asculana — 11 Decembr. 1885. — Rmus Ordinarius Dioeceseos Asculanae Sacrorum Rituum Congregationi reverenter exposuit: Cathedralis Basilicae Canonicos in Missis privatis uti opera inservientis infra Sacrosancti Sacrificii actionem, nimirum quod inserviens Missae, saepissime laicus, initio Missale aperit, et sub finem claudit, foliaque huius amovet, simul Introitum, Orationes ceterasque partes indigitans; idem ante Offertorium e medio altaris retrahit, sistit in cornu Epistolae et discooperit calicem, amovet pallam desuper Hostiam: absoluta Communione super calicem a celebrante canonico extersum, et purificatorio ac forsan Patena coo-

pertum, collocat palam, plicat corporale et in bursam reponit, ac demum calicem velo bursaque instructum in medio sistit altaris. Ne vero haec inservientium praxis, quae praesertim in Cathedrali Basilica, adhiberi coepit etiam a quolibet Sacerdote Sacrum faciente magis invalescat, et ad ceteras Dioeceseos Ecclesias propagetur, idem Rmus Ordinarius eidem Sacrae Congregationi quae sequuntur Dubia pro opportuna solutione humillime subjecit, nimirum:

Dubium I. An aliquid sit in exposita praxi, quod Asculanae Cathedralis Canonicis liceat vi consuetudinis, quae tamen per resolutionem Sacrae ipsius Congregationis diei 27 maii 1788 reprobata fuit?

Dubium II. Et quatenus *Negative*, an idem servari debeat quoad Canonicos quoscumque, quibus nulla facta fuerit prohibitio?

Dubium III. An canonici cuiuslibet Ecclesiae, quavis consuetudine, non tamen scripto privilegio suffulti, teneantur universi et singuli cunctis Rubricis Missae in celebratione privata sese omnino conformare, prouti ceteri Sacerdotes?

Dubium IV. An de expositis aliquid et quidnam, Asculanis Canonicis liceat vigore privilegii Apostolici utendi Canone et Palmatoria in Missis etiam privatis?

Dubium V. An eiusmodi privilegio Canonis et Palmatoriae frui possit Vicarius Generalis Asculanae Dioeceseos, qui non sit ibidem Canonicus?

Dubium VI. An Canonis et Palmatoriae privilegium, et si quid aliud permittitur, locum habere possit quando privatae Missae Canonicorum inservit aliquis plane laicus, interdum vix puber, Ecclesiae servitio addictus, veste talari sive nigri, sive rubri coloris, cum vel sine superpelliceo indutus.

Dubium VII. An quae nunc temporis locum habere solent in Missis Canonicorum privatis, fieri valeant ex consuetudine in Missis Conventualibus, quae a Mansionariis absque Diacono, et Subdiacono decantantur, etiam tunc cum Minister sit laicus, licet veste talari, et superpelliceo indutus?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. Negative.

Ad II. et III. Affirmative.

Ad IV. Exhibeatur privilegium Apostolicum.

Ad V. Negative.

Ad VI. Tolerari posse ex necessitate, dummodo inserviens talari veste et superpelliceo sit indutus.

Ad VII. Ut ad proximum. Atque ita rescripsit et declaravit die 11 decembris 1885.

V.

Come debbasi conchiudere il Mattutino quando si separa dalle Lodi.

Dubium—7 Febr. 1886—A sacra Rituum Congregatione quum exquisitum fuerit, an quoties in privata recitatione separantur Laudes a Matutino, hoc semper concludendum sit, post respectivam Orationem, per ℣. *Dominus Vobiscum* etc. et ℣. *Fidelium animae* etc., nec non cum *Pater noster*, iuxta sententiam, quam tradit Sanctus Alphonsus de Ligorio in suo Opere Theol. Mor. Lib. IV, art IV, n. 107? Sacra eadem Congregatio respondit: *Affirmative.* Atque ita respondit ac rescripsit die 7 februarii 1886.

D. Card. Bartolinius *Praefectus*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

VI.

Se i Cappellani ad honorem possano adoperar nel coro il solideo *verde e la piccola croce sospesa al collo, quando abbiano l'uso di queste insegne.*

Illerden—16 Ian. 1886—R. D. Antonius Maurillo et Valverde Canonicus Ecclesiae Cathedralis Illerdensis Sacrae Rituum Congregationi insequentia Dubia declaranda, de consensu sui Rmi Episcopi humillime proposuit.

Per diploma a Catholico Rege subscriptum nominatus est Capellanus ad honorem. Cum vero haec gratia tribuat ei facultatem utendi quibusdam indumen-

tis et condecorationibus a Sancta Sede concessis, videlicet: caligis et collari coloris violacei, apice pilioli vulgo *solideo* coloris viridis, et parva cruce e collo suspensa, quaeritur:

I. Potestne etiam in choro uti praedictis indumentis?

II. In casu negativo, potestne in choro vestiri saltem caligis et collari coloris violacei, cum haec indumenta ad vestitum anteriorem spectare videantur?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, propositis Dubiis sic rescribendum censuit:

Ad I. Negative.

Ad II. Affirmative. Atque ita rescripsit ac declaravit die 16 januarii 1886.

D. Card. Bartolinius
Praefectus

Laurentius Salvati
Secretarius.

VII.

Se al Canonico Protonotario competa il titolo di Monsignore, *quando è chiamato a prestare obbedienza al Vescovo.*

Isclana—1 Febr. 1886—Exposuerunt aliqui Canonici Cathedralis Ecclesiae Isclanae quod ibidem « in solemnitate Sanctae Restitutae ipsius Dioeceseos Patronae, Dignitates, Canonici, ceterique omnes nominatim appellati vulgari idiomate a Cancellario Episcopali, procedere solent ad obedientiam per manus osculum praestandam Rmo Episcopo Missam Pontificalem peragenti ». Quum vero nonnulli e canonicis, qui titulo protonotarii sunt insigniti, ut a ceteris dignoscentur, praetendunt nuncupari per verbum « Monsignore » (quod reliqui Capitulares aegre ferunt); hinc, annuente R.mo Episcopo Isclano, sequens Dubium Sacrorum Rituum Congregationi pro opportuna solutione humillime subjecerunt, nimirum:

« An Canonicus Protonotarius, interveniens cum Capitulo et in proprio habitu Canonicali ad actum obedientiae Episcopo exhibendum, appellari debeat, ad distinctionem ceterorum per vulgarem titulum praelatitium « Monsignore » praemissum verbo « Canonico » et nomini N. N.? »

Sacra porro eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, exquisito voto alterius ex Apostolicarum cæremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita rescribere rata est: « In casu omnes canonici appellentur latine, absque distinctione, tantummodo per haec verba—*Rmus Canonicus N. N.*

Atque ita rescripsit et servari mandavit die 1 februarii 1886.

D. Card. Bartolinius
Praefectus

Laurentius Salvati
Secretarius.

VIII.

Circa l'estrarre la sacra Pisside dal tabernacolo per la benedizione e circa la Messa e l'esposizione del Santissimo nel Rosario del mese di Ottobre.

Palentina — 4 Febr. 1886.— Hodiernus caeremoniarum Magister in Dioecesi Palentina, de consensu R.mi Ordinarii, Sacrae Rituum Congregationi insequentia Dubia pro opportuna solutione humillime proposuit, nimirum:

Dubium I. Quum ex nonnullis Sacrarum Romanarum Congregationum responsis aliqui putent sacram Pixidem, apertoTabernaculi ostiolo, posse Fidelium pietati exponi, minime vero inde extrahi; alii vero opinentur educi posse tantum ut cum ea populo benedicatur, quemadmodum fieri solet certis diebus in pluribus Ecclesiis Regularium: quaeritur num huiusmodi consuetudo admitti possit?

Dubium II. Et quatenus *Negative;* permitti potest, vi consuetudinis, illis Congregationibus seu Religiosis Familiis quae etiam alibi, ita facere consueverunt?

Dubium III. Concedi ne potest prudenti arbitrio Ordinarii etiam aliis Congregationibus id petentibus?

Dubium IV. Ad mandatum exequendum Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII juxta Decretum *Urbis et Orbis* die 20 augusti proxime elapsi anni, quoad Rosarium singulis octobris diebus, cum litaniis in cunctis Parochialibus Ec-

clesiis recitandum, et Sanctissimum Sacramentum exponendum, quo deinde fideles lustrentur, sufficitne privata expositio,scilicet aperiendum ostium Tabernaculi; et 2. potest ne in hoc casu extrahi pixis, quacum Populo benedicatur?

Dubium V. Eodem Decreto praecipitur quod si mane Rosarium cum Litaniis recitetur, Sacrum inter preces peragatur; quaeritur num haec verba ita intelligi debeant quod Rosarium uno eodemque tempore dicatur quo Missa celebratur; vel potius Missa antea celebranda sit, ac postea Rosarium cum Litaniis recitetur, quemadmodum fieri solet in Palentina Dioecesi?

Et sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Provisum in primo.

Ad III. Affirmative.

Ad IV. Consulendum SSmo.

Ad V. Affirmative ad primam partem, Negative ad secundam.

Facta autem ab ipsomet Sacrae Congregationis Secretario de contentis in IV Dubio Sanctissimo Domino nostro Leoni Papae XIII relatione, Sanctitas Sua haec indulgere dignata est: « Attentis specialibus circumstantiis Ecclesiarum pauperum, in quibus praescripta Expositio Sanctissimi Sacramenti solemni modo seu per Ostensorium fieri nequeat absque incommodo, eadem per modum exceptionis peragi poterit, prudenti judicio Ordinarii cum Sacra Pixide, aperiendo scilicet ab initio ostiolum Cibarii et benedicendo in fine cum ea populum ».

D. Card. Bartolinius
Praefectus

Laurentius Salvati
Secretarius.

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

I Terziarii Francescani che non possono ricevere l'Assoluzione o la Benedizione nei giorni stabiliti non festivi di precetto, possono riceverla in un giorno festivo fra l'ottava dei medesimi.

Decretum. Tertii Ord. Saecularis S. Francisci Assis.—16 Ian. 1886—Apostolica Constitutione, quae incipit « *Misericors Dei Filius* » data III. kalendas Iunias anno Incarnationis dominicae millesimo octingentesimo octogesimo tertio, Sanctissimus Dominus Noster Leo divina providentia Papa XIII Sodalibus Tertii Ordinis qui dicitur *saecularis* s. Francisci Assisiensis benigne concessit, ut novies intra annum recipere possint *Absolutionem*, hoc est *Benedictionem cum Indulgentia Plenaria*. At quoniam dies, quibus haec *Absolutio* seu *Benedictio* fuit adnexa, non omnes festi de praecepto, sed nonnulli alicubi, nonnulli ubique locorum profesti tantum sunt, quibus Tertiarii saeculares haud facile in Ecclesias convenire possunt ceteraque praestare quae ad *Absolutionem* seu *Benedictionem* rite accipiendam fuerunt constituta, hinc eorum quamplurimi hoc spirituali beneficio illis diebus omnino careant necesse est. Quamobrem plures Sacrorum Antistites aliique ecclesiastici viri, quibus eorumdem Sodalium Franciscalium cura est demandata, snpplices admoverunt preces Eidem SS.mo Domino Nostro, quatenus ex Apostolica benignitate super hoc providere dignaretur.

Porro Sanctitas Sua, cui plurimum cordi est ut Tertius Ordo saecularis s. Francisci Assisiensis maius in dies incrementum suscipiat eiusque Sodales validiora ad pietatem incitamenta habeant, huiusmodi precibus annuit, et in Audientia habita die 16 januarii 1886 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae clementer indulsit, ut praefati Tertiarii, si forte legitimâ causâ impediantur quominus Ecclesias adeant *Absolutionem* seu *Benedictionem* diebus assignatis, qui profesti sunt, accepturi eamdem *Absolutionem* seu *Benedictionem* accipere valeant aliquo die festo *de praecepto*, qui intra Octidua eorumdem prefestorum dierum occurret, dummodo cetera exequantur, quae in *Indice Indulgentiarum* memorata Apostolica Con-

stitutio pro rite accipienda *Absolutione* seu *Benedictione cum Indulgentia Plenaria* praescribit.

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 16 januarii 1886.

I. B. Card. Franzelin
Praefect.

Franciscus della Volpe
Secretarius

II.

Circa la confessione settimanale o quindicinale per l'acquisto delle Indulgenze.

Urbis et Orbis—Febr. 1886—Ad Dubia quae proposuit R. P. D. Episcopus Leucensis et Vicarius Capitularis Friburgensis, quod attinet ad Sacramentalem Confessionem, quae necessaria est ad acquirendas Indulgentias Plenarias intra hebdomadas, aut binas continuas hebdomadas, occurrentes, nimirum 1) Utrum Confessio praescripta *per singulas hebdomadas* peragi debeat infra octo dies? 2) An verba *infra duas hebdomadas* stricte interpretanda sint, ita ut Confessio peragi debeat infra quatuordecim dies, vel potius sufficiat bina Confessio in mense? Sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita respondit die 23 novembris 1878: Ad 1.m Affirmative ad primam partem, idest praescriptam Confessionem peragi debere quolibet decurrente septem dierum spatio: Negative ad secundam partem. Ad 2.m Affirmative ad primam partem, idest praescriptam Confessionem debere quolibet decurrente quatuordecim dierum spatio: Negative ad secundam partem.

Ad maiorem huius rei declarationem quaeritur modo:

I. Utrum Christifidelis, qui singulis hebdomadis et stato die ex. gr. Sabbato Confessionem peragere solet, satisfaciat oneri praescriptae Confessionis?

II. Utrum oneri praescriptae Confessionis satisfaciat Christifidelis qui, iis in locis, pro quibus viget Indultum, alterius hebdomadis et stato die, ex. gr. Sabbato, Confessionem peragere solet.

Sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita die 25 Februarii 1886 ad super relata Dubia respondit:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Affirmative.*

Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sacrae Congreg. die 25 februarii 1886.

I. B. Card. Franzelin
Praefectus.

Franciscus della Volpe
Secretarius.

Sacra Congregazione dell'Indice

Condanna di un libro.

Decretum — 1 Apr. 1886 — La S. C. condanna e mette all'Indice all'approvazione di S. S. l'opera seguente:

Henri des Houx—Souvenirs d'un journaliste français à Rome—Paris, Paul Ollendorff, édit., 8 bis, rue de Richelieu 1886.

Sacra Penitenzieria Apostolica

I.

Circa la facoltà di commutare le opere ingiunte pel Giubileo.

Eminenza Rev.ma,

Il sacerdote Evaristo canonico Zanasi, cancelliere della Curia arcivescovile di Bologna, umilmente espone alla Eminenza Vostra reverendissima il quesito che parecchi sacerdoti di detta città gli hanno fatto, se per coloro che intendono di ripetere il S. Giubileo si possano commutare le opere ingiunte dal Santo Padre, come si possono commutare la prima volta che si acquista, per giusti e ragionevoli motivi.—Se ciò fosse possibile, moltissime sarebbero le persone che con tanto spirituale vantaggio ripeterebbero il S. Giubileo.

Che... ecc.

Sacra Poenitentiaria ad propositum dubium respondit: Affirmative. Datum Romae in Sacra Poenit., die 18 martii 1886.

† F. Simoneschi S. P. Reg.
V. Lucchetti S. P. Sub.tus.

II.

Circa la quantità della limosina, ingiunta per lo acquisto del Giubileo.

Avendo il sottoscritto Vescovo interrogato la Sacra Penitenzieria per una norma, che determinasse la limosina da farsi per l'acquisto del Giubileo, si ebbe la seguente risposta:

« Sacra Poenitentiaria Ven. in Christo Patri Episcopo Oratori ad praemissa rescribit ad eum trasmittendo responsum hac de re alias datum, videlicet.—Confessarium in consilium adhibendum esse ab iis, qui de quantitate stipis sibi conveniente dubitant. Quantitatem vero ipsam eatenus debere singulorum facultati respondere, quatenus quae sufficit pauperibus, non sufficit divitibus. Datum Romae in Sacra Poenitentiaria die 23.ª Aprilis 1886. R. Card. Monaco P. M. Hip. Can.cus Palombi S. P. Secr. » (1).

† *Francesco Vescovo di Larino.*

CIRCA LE CAUSE MATRIMONIALI

Sciogliamo la promessa fatta nel precedente fascicolo con dare i documenti più necessarii intorno a questo interessante argomento.

I.

CONSTITUTIO BENEDICTI PP. XIV

IN QUA PRAESCRIBITUR ORDO ET FORMA IN IUDICIIS CAUSARUM MATRIMONIALIUM SUPER MATRIMONIORUM VALIDITATE VEL NULLITATE DECLARANDA SERVANDUS.

BENEDICTUS

EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Dei miseratione, cuius iudicia incomprehensibilia sunt, et viae investigabiles, in suprema Ecclesiae specula immerentes constituti, ut super universum Dominicum gregem excubias sedulo agamus, ad commissum pastoralis officii munus pertinere dignoscimus, subnascentes ex infernalis hostis astutia et hominum malitia abusus, quibus et animarum saluti pernicies, et sacramentis Ecclesiae iniuria infertur, radicitus evellere, et potestatis Nobis desuper traditae operam interponere, ut et humana cohibeatur temeritas, et veneranda divinae legis servetur auctoritas.

§ 1. Siquidem matrimonii foedus a Deo institutum, quod et quatenus naturae officium est, pro educandae prolis studio aliisque matrimonii bonis servandis, perpetuum et indissolubile esse convenit; et quatenus est catholicae Ecclesiae sacramentum, humana praesumptione dissolvi non posse, Salvator ipse ore suo pronunciavit dicens: *Quod Deus coniunxit, homo non separet*; ad aures Apostolatus Nostri pervenit, in quibusdam ecclesiasticis Curiis inconsulta nimis iudicum facilitate infringi, et temere atque inconsiderate de eorumdem matrimoniorum nullitate latis sententiis, potestatem coniugibus fieri transeundi ad alia vota. Quos sane improvidos iudices humanae naturae conditione et voce ipsa quodammodo admoneri oportebat, ne tam praecipiti audacia sanctum matrimonii nexum frangerent, quem perpetuum atque indissolubilem primus humani generis parens praemonuit inquiens: *Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea*, et illud additum est: *Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.*

§ 2 Huiusmodi autem abolendae pravi-

(1) Il Dotto Mons. Formisano Vescovo di Nola, nell'opuscolo pubblicato sul Giubileo pag. 73, consiglia di attenersi, circa la limosina, alle norme prescritte per la bolla della Crociata.

tatis notitia diversis ex partibus Nobis delata est, atque etiam indicata sunt exempla nonnullorum virorum, qui post primam et secundam ac tertiam, quam duxerant, uxorem ob nimiam iudicum praecipitantiam in nullitate matrimoniorum declaranda, adhuc illis primis uxoribus superstitibus, ad quartas contrahendas nuptias devenerant; et similiter feminarum, quae post primum, secundum et tertium maritum, quarto etiam, illis quoque viventibus, se iunxerant, non sine pusillorum scandalo, et bonorum omnium detestatione, qui sacra matrimonii vincula ita contemni et temere perfringi dolebant. Nos autem, his intellectis, gravi affecti dolore, intimo animo ingemuimus, et non praetermisimus apostolicae nostrae sollicitudinis partes in Domino adimplere. Siquidem primo Pontificatus nostri anno ad Episcopos illarum partium, in quibus praedicta acciderant, plenissimis datis literis, graviter conquesti sumus de huiusmodi pravitate, quae in Ecclesia Dei tolerabatur, et ad eam abolendam eorum animos erigere et pastoralem zelum accendere curavimus. quod etiam egimus cum aliis aliarum regionum Episcopis, ubi huiusmodi pravum dirimendorum matrimoniorum usum irrepsisse cognovimus.

§ 3. Verum Nobis responsum est, id saepe, contingere partim ex culpa illorum iudicum, quibus vel in prima instantia, cum causa coram iudice ordinario ex aliqua legitima causa cognosci nequit, vel in secunda, cum in partibus nullus adest iudex, ad cuius tribunal causa in gradu appellationis devolvatur, vel si adest, iusta de causa coram eo disceptari nequit, causae matrimoniales huiusmodi a Sede Apostolica committuntur, qui vel ob inscitiam, vel ob malam voluntatem, proclives sunt ad matrimonia dissolvenda, atque eadem matrimonia, levi vel etiam nullo habito examine, irrita ac invalida declarant; partim etiam ex facto coniugum super nullitate suorum matrimoniorum litigantium, cum frequenter unus tantum eorum, qui dissolutionem matrimonii postulat, in iudicio comparent, et sententia, nullo contradicente, secundum sua vota obtenta, ad alias nuptias convolat; vel amborum coniugibus in iudicium venientibus, alter qui pro matrimonio, alter vero qui contra agit, sententia de nullitate matrimonii prolata, nullus est, qui ad superiorem iudicem appellationem interponat, vel quia litigantes in specie quidem discordes, re vera inter se concordes sunt, et invicem colludentes, contractum matrimonium dissolvi cupiunt, vel quia pars, quae pro validitate matrimonii stabat, eiusque nullitatem acriter contra adversarium impugnabat, lata a iudice sententia contra matrimonium, mutat voluntatem, vel pecunia sibi ad sumptus litis non suppetente, vel aliis deficientibus auxiliis ad litigandum necessariis, et incoeptum opus ac causam post primam sententiam deserit. Quo fit, ut deinde ambo coniuges, vel unus eorum ad aliud contrahendum matrimonium se conferat.

§ 4. Quod autem ad iudices pertinet, quibus extra romanam Curiam pro litigantium commodo causae matrimoniales committuntur, paterna illa vigilantia, qua de iustitia unicuique integre sapienterque administranda solliciti esse debemus, encyclicis literis ad venerabiles fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos et Episcopos scriptis vicesima sexta augusti anno secundo Pontificatus nostri, providere curavimus; in quibus ea praescripsimus, quae sacris Canonibus, et Concilii tridentini decretis consona, si diligenter, ut speramus, serventur in posterum causae non nisi personis congrua iuris peritia et necessario probitatis spectataeque fidei munitis praesidio committentur. Insuper ad ea, quae in iisdem encyclicis literis constituta sunt, id etiam in praesenti adiungimus; quod, quamvis Concilii tridentini decretum, quo causae matrimoniales subtractae fuerunt Decani, Archidiaconi et aliorum inferiorum iudicio, et Episcoporum tantum examini et iurisdictioni reservatae, dumtaxat procedat de Archidiaconis, Decanis, aliisque inferioribus, qui in eadem dioecesi constituti, vel privilegio aliquo vel praescriptione, saltem in visitatione, causarum matrimonialium cognitionem sibi adrogabant; ac idcirco minime obstet commissionibus, quae pro iisdem causis matrimonialibus definiendis a Sede

Apostolica alicui eorum in secunda instantia fierent; nihilominus praecipimus ac mandamus iis, ad quos huiusmodi commissionum seu delegationum expediendarum cura pertinet, ut in futurum causarum matrimonialium cognitionem non committant nisi Episcopis praesertim vicinioribus, vel si nullus sit Episcopus, cui ex legitima causa commode committi possit, tum commissio et delegatio dirigatur uni ex iis, qui secundum ordinem et modum a Nobis in praefatis encyclicis literis praescriptum pro iudice idoneo ab Episcopo cum consilio sui Capituli nominatus fuerit.

§ 5. Quod vero ad ordinem et seriem iudiciorum in causis matrimonialibus pro debita et congrua earum terminatione servandum spectat, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine hac nostra in perpetuum valitura sanctione constituimus, decernimus ac iubemus, ut ab omnibus et singulis locorum Ordinariis in suis respective dioecesibus persona aliqua idonea eligatur, et si fieri potest, ex ecclesiastico coetu, iuris scientia pariter et vitae probitate praedita, quae matrimoniorum defensor nominabitur, cum facultate tamen eam suspendendi, vel removendi, si iusta causa adfuerit et substituendi aliam aeque idoneam et iisdem qualitatibus ornatam, quod etiam fieri poterit, quotiescumque persona ad matrimoniorum defensionem destinata, cum se occasio agendi obtulerit, erit legitime impedita.

§ 6. Ad officium autem defensoris matrimoniorum huiusmodi, ut supra electi, spectabit in iudicium venire quotiescumque contigerit, matrimoniales causas super validitate vel nullitate coram legitimo iudice disceptari, eumque oportebit in quolibet actu iudiciali citari, adesse examini testium, voce et scriptis matrimonii validitatem tueri eaque omnia deducere, quae ad matrimonium sustinendum necessaria censebit.

§ 7. Et demum defensoris huiusmodi persona, tanquam pars necessaria ad iudicii validitatem et integritatem censeatur, semperque adsit in iudicio sive unus ex coniugibus, qui pro nullitate matrimonii agit, sive ambo, quorum alter pro nullitate, alter vero pro validitate in iudicium veniant. Defensor autem, cum ei munus huiusmodi committetur, iuramentum praestabit fideliter officium suum obeundi, et quotiescumque contigerit, ut in iudicio adesse debeat pro alicuius matrimonii validitate tuenda, rursus idem iuramentum praebebit; quaecumque vero, eo non legitime citato aut intimato, in iudicio peracta fuerint, nulla, irrita, cassa declaramus, ac pro nullis, cassis, irritis haberi volumus, perinde ac si citata et intimata non esset ea pars, cuius citari intererat, et quam iuxta legum et canonum praescripta ad legitimam iudicii validitatem citari aut intimari omnino necessarium erat.

§ 8. Cum igitur coram Ordinario, ad quem causas huiusmodi cognoscere pertinet, controversia aliqua proponetur, in qua de matrimonii validitate dubitabitur, et existentibus in iudicio vel uno ex coniugibus, qui pro nullitate matrimonii, vel ambobus, quorum alter pro validitate, alter vero pro nullitate actionem intendat, defensor matrimonii partes omnes officii sui diligenter adimpleat. Itaque si a iudice pro matrimonii validitate iudicabitur, et nullus sit qui appellet, ipse etiam ab appellatione se abstineat: idque etiam servetur, si a iudice secundae instantiae pro validitate matrimonii fuerit iudicatum, postquam iudex primae instantiae de illius nullitate sententiam pronunciaverit; sin autem contra matrimonii validitatem sententia feratur, defensor inter legitima tempora appellabit adhaerens parti, quae pro validitate agebat: cum autem in iudicio nemo unus sit qui pro matrimonii validitate negotium insistat, vel si adsit, lata contra eum sententia, iudicium deseruerit, ipse ex officio ad superiorem iudicem provocabit.

§ 9. Appellatione a prima sententia pendente, vel etiam nulla ob malitiam vel oscitantiam vel collusionem defensoris et partium interposita, si ambo vel unus ex coniugibus novas nuptias celebrare ausus fuerit, volumus ac decernimus, ut non solum serventur quae adversus eos, qui matrimonium contra interdictum Ecclesiae contrahunt, statuta sunt, praesertim ut invicem a cohabitatione separentur, quoadusque al-

tera sententia super nullitate emanaverit, a qua intra *decem dies* non sit appellatum, vel appellatio interposita deserta deinde fuerit; sed ulterius ut contrahens vel contrahentes matrimonium huiusmodi omnibus poenis contra poligamos a sacris Canonibus et Constitutionibus apostolicis constitutis omnino subiaceant, quas in eos, quatenus opus sit, motu, scientia ac potestate simili rursus statuimus, decernimus ac renovamus.

§ 10. Posteaquam vero appellationis beneficio ad alterum iudicem causa in secunda instantia delata fuerit, omnia et singula quaecumque coram iudice in prima instantia servanda praefinita fuerunt, etiam coram altero in secunda exacte ac diligenter custodientur, citato in quolibet iudicii actu defensore matrimonii qui voce et scripto matrimonii validitatem strenue ac pro viribus tuebitur, et si iudex in secunda instantia fuerit Metropolitanus, aut Sedis Apostolicae Nuncius, aut Episcopus vicinior, matrimonii defensor sit qui ab ipsis fuerit deputatus, quemadmodum ipsis deputare mandamus, ut quae a Nobis superius constituta sunt, peragere possit; si autem iudex in secunda instantia erit iudex commissarius, cui a Sede Apostolica causae cognitio demandata sit, et qui tribunal et iurisdictionem ordinariam non habeat, et propterea careat defensore matrimonii, volumus, ut illo defensore matrimonii utatur, qui constitutus fuerit ab Ordinario, in cuius dioecesi causam cognoscet, etiam si idem Ordinarius sit, qui primam sententiam in eadem causa pronunciaverit.

§ 11. Instructo autem in hunc modum iudicio, si secunda sententia alteri conformis fuerit, hoc est, si in secunda aeque ac in prima nullum ac irritum matrimonium iudicatum fuerit, et ab ea pars vel defensor pro sua conscientia non crediderit appellandum vel appellationem interpositam prosequendam minime censuerit, in potestate et arbitrio coniugum sit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum vel legitimam causam id vetitum non sit. Potestas tamen post alteram sententiam conformem, ut supra, coniugibus facta intelligatur et locum habeat, salvo semper et firmo remanente iure seu privilegio causarum matrimonialium, quae ob cuiuscumque temporis lapsum nunquam transeunt in rem iudicatam; sed si nova res, quae non deducta vel ignorata fuerit, detegatur, resumi possunt, et rursus in iudicialem controversiam revocari. Quod si a secunda sententia super nullitate vel altera pars appellaverit, vel huiusmodi sit ut ei, salva conscientia, defensor matrimonii acquiescendum non putet, vel quia sibi videtur manifeste iniusta vel invalida, vel quia fuerit lata in tertia instantia, et sit revocatoria alterius praecedentis super validitate in secunda instantia emanatae, volumus, ut firma remanente utrique coniugi prohibitione ad alias transeundi nuptias, quas si contrahere ausi fuerit poenis, et praefertur a Nobis constitutis subesse decernimus, causa in tertia vel quarta instantia cognoscatur, servatis diligenter omnibus, quae a Nobis in prima et secunda instantia demandata fuerunt, nempe in quolibet iudiciali actu citato et audito defensore matrimonii, qui a iudice tertiae instantiae deputatus fuerit.

§ 12. Defensor autem matrimonii, quem ad munus suum gratis obeundum pro amore Dei, et proximi utilitate, et Ecclesiae reverentia in Domino exhortamur, si operam suam sine mercede aut salario aliqua ex causa exhibere recusaverit, ab ipsius causae iudice ei constituatur, et ab ea parte, quae pro validitate matrimonii agit, si ipsi facultas sit, solvatur, sin minus a Iudice primae vel secundae vel tertiae instantiae respective subministrabitur, qui pecunias ex mulctis suorum tribunalium redactas vel redigendas, et in opera pia erogandas, in huiusmodi sumptus insumere poterunt. Cum vero iudices causae erunt Iudices commissarii, qui neque forum habent, et consequenter neque pecuniam ex mulctis collectam, volumus ac mandamus, ut defensori matrimonii satisfiat ex pecunia mulctarum illius Episcopi, in cuius dioecesi Iudex commissarius iuxta Sedis Apostolicae mandatum iudicium exercebit.

§ 13. Hactenus quidem quoad causas matrimoniales, quae extra romanam Curiam pertractantur. Quoad causas vero, quae Ro-

mae disceptandae sunt, cum earum cognitio in prima instantia ad S. R. C. Cardinalem in praefata Urbe, eiusque suburbiis et districtu Vicarium nostrum in spiritualibus pro tempore spectet, mandamus ac iubemus, ut omnia et singula, quae in aliis causis, extra romanam Curiam pertractandis praescripta fuerunt, nempe ut iudicium peragatur citato et audito defensore matrimonii ab eodem Cardinali Vicario deputato, aliaque ut supra omnino serventur, tum etiam in aliis causis, quae in prima instantia ex consensu partium, vel in secunda per appellationem ad Sedem Apostolicam, omisso medio, interpositam, vel in tertia Romam deferentur, quas omnes iudicare volumus vel in Congregatione S. R. E. Cardinalium super interpretatione et executione Concilii tridentini, vel in causarum Palatii nostri auditorio, dummodo Nobis et romano Pontifici pro tempore iustis ex causis non videatur particularis Congregatio S. R. E. Cardinalium vel romanae Curiae Praelatorum deputanda. Cum autem causa super matrimonii nullitate agitabitur in dicta Congregatione S. R. E. Cardinalium Concilii tridentini interpretum, defensor matrimonii a Cardinali Praefectu eiusdem Congregationis, si vero in Palatii nostri Auditorio, ab Auditore decano praefati tribunalis, si demum in Congregatione particulari, a persona eiusdem Congregationis digniore deputetur.

§ 14. Unica quidem resolutio pro nullitate matrimonii emanata, si causa in Congregatione Cardinalium Concilii tridentini interpretum, vel in Congregatione particulari deputata cognoscatur, et similiter in Palatii nostri Auditorio, unica sententia super eadem nullitate pronunciata minime sufficiat ad tribuendam liberam coniugibus facultatem novas nuptias contrahendi, sed si causa in praefata Congregatione Cardinalium tridentini Concilii interpretum introducta fuerit, rursus in eadem ad defensoris matrimonii instantiam reproponatur; si vero Congregationi particulari commissa fuerit, ad petitionem eiusdem defensoris altera etiam particularis Congregatio deputabitur; si vero in Palatii nostri Auditorio iudicata sit, a praefato defensore appellatione interposita, ab aliis Auditoribus iuxta ordinem in gyrum seu turnum definiatur; si autem causa universo tribunali commissa fuerit, ab omnibus Auditoribus rursus examinabitur, nolentes omnino, ut nullo in casu matrimonii vinculum dissolutum censeatur, nisi duo iudicata vel resolutiones aut sententiae penitus similes et conformes, a quibus neque pars, neque defensor matrimonii crediderit appellandum, emanaverit; quod si secus factum fuerit, et novum initum matrimonium, nostrae voluntatis huiusmodi transgressores poenis a Nobis ut supra statutis submittantur.

§ 15. Et quoniam saepe apud Sedem Apostolicam preces porrigi solent pro dispensatione matrimonii rati et non consummati, quae ut plurimum pro voto consultivo ad Congregationem C. R. E. Cardinalium Concilii interpretum, vel nonnunquam ad aliquam Congregationem particularem deputatam a romanis Pontificibus pro tempore remitti solent, ut huiusmodi instantiae ordine ac rite procedant, volumus ac mandamus, ut supplex libellus Nobis vel romano Pontifici pro tempore exhibeatur, in quo plena et accurata totius facti species contineatur, causaeque omnes in eo exprimantur, quae ad obtinendam petitam dispensationem conducere posse a supplicante censentur, ut romanus Pontifex, eo lecto et mature considerato secum deliberare possit, an petitionem reiiciat, vel eius examen alicui ex dictis Congregationibus committat, a qua posteaquam suum votum consultivum editum fuerit, a Secretario eiusdem Congregationis totius negotii series exacte romano Pontifici pro tempore referatur, qui pro sua prudentia iudicabit, an Congregationis resolutio sit approbanda, vel potius totius causae examen alteri Congregationi vel tribunali, prout eidem Pontifici videbitur, rursus committendum.

§ 16. Demum volumus ac decernimus, easdem praesentes literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime et inviolabiliter observari. Sicque et non aliter per quoscumque Iudices ordinario et delegatos, etiam

causarum Palatii Apostolici Auditores, ac eosdem S. R. E. Cardinales, etiam de latere legatos, et S. Sedis Nuntios, aliosve quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique iudicari et definiri debere, *ac irritum et inane*, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non quibusvis etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis sub quibuscumque tenoribus verborum et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis irritantibusque et aliis decretis etiam motu, et potestatis plenitudine paribus in genere vel specie, seu alias quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma in illis tradita observata eisdem praesentibus pro expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

§ 17. Volumus autem, ut praesentes literae in valvis Ecclesiae lateranensis et Principis Apostolorum, nec non Cancellariae apostolicae ac in acie Campi Florae de Urbe, ut moris est, publicentur et affigantur, sicque publicatae et affixae, omnes et singulos, quos illae concernunt, deinde arctent et afficiant, ac si unicuique eorum nominatim et personaliter intimatae fuissent; quodque earumdem praesentium transumptis seu exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo alicuius personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides tam in iudicio, quam extra illud ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

§ 18. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri decreti, statuti, constitutionis, prohibitionis, revocationis, annullationis, declarationis, mandati ac volontatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac bb. Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud s. Mariam maiorem tertio nonas novembris anno Incarnationis dominicae millesimo septingentesimo quadragesimo primo, Pontificatus nostri anno secundo.

D. CARD. PASSIONEUS.

SOLUZIONE DI CASI (1)

I.

Se può convalidarsi col sacramento il matrimonio civile senza la volontà e senza saputa dello sposo.

10. Caso Morale.

Rustico si unisce in matrimonio civile con Ninfa: di matrimonio ecclesiastico pe-

---

(1) Han risposto ai tre casi morale canonico e liturgico:

Banzo ch. Luigi del Seminario di Lodi—De Cesaris Can Antonino di Alatri—Gambini Sac. Francesco di Rapolano —Intino Sac. Paolo di Cerignola—Nicodemo Sac. Giuseppe di Napoli —Pacifico Sac. Michele del Collegio dei Cinesi in Napoli—Sabella Sac. Domenico di Pescolamazza — Saletti Dott. Luigi Can. di Randazzo —Valente Sac. Pietrantonio d' Ischitella.

Ai soli casi morale e Canonico;

Lombardi Sac. Antonio di Casamicciola—Orsini Sac. Domenico di Cusano-Mutri.

Al solo Caso Morale:

Gnozzi Sac. Gerardo di Rodi.

Pel premio del caso morale la sorte ha favorito il Sac. Domenico Orsini di Cusano—Mu-

però non vuol saperne. Ninfa, desolata, bramando di mettersi in buona regola di coscienza, ricorre al parroco, il quale, imbarazzato anch'egli, chiede:

V'ha qualche mezzo come togliere Ninfa dall'angoscia, ond'è travagliata?

Rispondiamo con dire che veramente il caso di Ninfa è grave assai. Da una parte ella è stretta dalla legge di natura ed ecclesiastica che la dichiarano concubinaria se non tronca quel nodo; dall'altra l'è impossibile di troncarlo, venendovi astretta dalla legge civile. Che dovrà dunque fare?

L'unico mezzo come uscire d'ambascia, sarebbe quello di ottenere dalla S. Sede una dispensa in radice, la quale, togliendo l'ostacolo che al matrimonio si opponeva, lo renderebbe valido. Ma puossi ottenere la dispensa in radice nei matrimonii civili?

Cotal dispensa, insegna Benedetto XIV (Decr. *Etsi matrimonialis* 27 sept. 1855 § 7) « a Romanis Pontificibus concedi consuevit, urgente magna causa, et quando agitur de impedimento matrimonii, ortum habente non a iure divino aut naturali, sed a iure ecclesiastico, et per eam non fit ut matrimonium nulliter contractum, sed effectus de medio tolluntur, qui ob huiusmodi matrimonii nullitatem, ante indultam dispensationem, atque etiam in ipso matrimonii contrahendi actu producti fuerunt. »

Occorrendo adunque, per la sanatoria in radice, che il matrimonio veramente siasi celebrato, benchè nullo per qualche impedimento, sembra che siffatta sanatoria non possa giovare al matrimonio civile, il quale non è per nulla matrimonio, ma solo un pretto e sozzo concubinato.

Se non che, considerando cotal vincolo civile da un altro aspetto, par che possa reggere al concetto di un tal quale matrimonio. Qualora non ci fosse l'impedimento ecclesiastico della clandestinità che obbliga di contrarre il matrimonio innanzi al parroco e due testimoni, non sarebbe vero matrimonio quello che si contrae con le volute solennità della legge civile? Certo il costitutivo naturale del matrimonio è il mutuo consenso all'unione indissolubile nel fine di procrear la prole, e tal costitutivo ha ben luogo nella formalità civile, la quale non può dirsi il vero sacramento del matrimonio perchè manca l'approvazione della Chiesa ed osta l'impedimento di clandestinità. Or quando la Chiesa consentisse e togliesse sin dalla radice tale impedimento, la formalità civile rivestirebbe la natura di matrimonio, e la prole diverrebbe legittima.

Che possa la Chiesa sanare in radice il matrimonio civile e che in taluni casi l'abbia sanato, è cosa fuori dubbio. Ecco come parla lo Zitelli (*De Dispensationib. Matrim.* Par. II. pag, 105): « Potest in nonnullis circumstantiis obtineri sanatio in radice etiam in impedimento clandestinitatis, quae conceditur cum nullum scandalum timetur atque una pars renuit consensum renovare et vitium clandestinitatis occultum est. Potest postremo sanari in radice matrimonium civiliter tantum initum etiam in locis ubi viget lex Tridentina, quae tamen sanatio vix conceditur nisi causa admodum gravis urgeat. »

Il ch. Berardi, nella pregevole trattazione *De Occasionariis* (n. 138 Edit. III), sostiene pure questa tesi ed enumera le condizioni perchè possa ottenersi la dispensa in radice pei matrimonii civili. Sono come segue:

a) Che la donna almeno chieda la dispensa; giacchè se nè l'uomo nè la donna si curano di ottenerla, al parroco la S. Penitenzia rescriverebbe: *oret pro eis.*

b) Che prima si sieno tentati tutti gli altri mezzi per indurre la parte renitente a sposare innanzi la Chiesa (1).

---

tri; pel premio del Caso Canonico il Sac. Paolo Intini di Cerignola: pel premio del caso Liturgico il Sac. Domenico Sabella di Pescolamazza.

(1) Così la S. Penitenzieria suole prescrivere in siffatte dispense (12 agosto 1882): « Cum experientia compertum sit, extraordinarii huiusce remedii facilitatem in causa esse cur nonnullae tanto sceleri (matrimonio mere civili) remissius obsistant, Sacra haec Poenitentiaria significatum vult, frustra illud speran

c) Che la istanza si faccia per mezzo dell'Ordinario.

d) Che perseveri il consenso dall'una parte e dell'altra, senza che fosse stato mai ritirato.

e) Che nella cancelleria vescovile si noti in qual modo sia stato sanato il matrimonio.

f) Che si faccia nota prudentemente questa dispensa, affine di evitar la scandalo.

g) Che nell'atto della sacramentale confessione si conceda la dispensa alla parte che la desidera, colla imposizione di una salutare penitenza e dell'obligo di avvisare prudentemente l'altra parte della dispensa ottenuta.

Nel nostro caso adunque il parroco deve imporre a Ninfa di adoperare ogni mezzo per indurre l'uomo a presentarsi alla Chiesa. Colle promesse, coi pianti, colle carezze, con mille modi deve cercar di smuovere la sua durezza. Ove con tutto ciò non riesca, e perseveri il consenso coniugale, si potrà fare istanza al Vescovo perchè ottenga dalla S. Penitenzieria la dispensa in radice. Ed ecco il mezzo valevole per toglierla d'ambascia.

II.

Se sia valido e lecito il matrimonio con qualche impedimento, benedetto dal parroco, dopo la sola notizia privata della ottenuta dispensa Pontificia.

10 Caso Canonico

Due sposi hanno gran bisogno di congiungersi presto in matrimonio. Ostando l'impedimento di consanguinità, il parroco, per guadagnare tempo, prega il suo agente in Roma che per telegrafo gli annunzii la ottenuta grazia della dispensa Pontificia. Ciò conosciuto per telegrafo, congiunge subito in matrimonio gli sposi.

Si chiede: È valido; è lecito questo matrimonio?

Gli impedimenti dirimenti il matrimonio sono di tal natura che, contraendosi questo con qualcuno di quelli, senza la debita dispensa, il matrimonio è nullo. La dispensa poi viene dal Sommo Pontefice, il quale ne commette ad altri l'esecuzione. Vuolsi bene attendere a questa delegazione. Imperocchè la dispensa non s'intende mai conceduta ai contraenti prima che il delegato non l'abbia eseguita. Nè qualsivoglia officiale può eseguirla; ma colui solamente, al quale ne sia data espressa potestà. Ecco intanto le regole che vogliono tenersi presenti su tale importante materia, da cui dipende non solo la licitudine, ma la validità stessa del matrimonio (V. Sanchez *De Sacros Matrim. Sacr. Disput.* Lib. VIII. Dispensat. Zitelli *De Impedim. Matrim.* Par. II, C. VI):

a) La delegazione può darsi al *Vescovo*, all'*Ordinario*, al *Vicario Generale* o all'*officiale* del Vescovo. Se al Vescovo, questi solo può dispensare, non il Vicario o l'officiale. Se al Vicario o all'officiale, non può immischiarvisi il Vescovo, sotto pena di di nullità. Se all'Ordinario, in tal caso può eseguir la dispensa così il Vescovo, come il Vicario o l'officiale; e non solo il Vescovo, ma sì pure i prelati inferiori con giurisdizione quasi episcopale. L'officiale è colui ch'è destinato abitualmente dal Vescovo ad eseguire le dispense matrimoniali, ed in mancanza di questo, supplisce il Vicario Generale.

Si noti che la delegazione al Vicario o all'officiale s'intende data a colui che ne ha l'attuale esercizio, non potendo il Vescovo deputarne altri pei casi singoli. Nelle Diocesi, in cui non si ritrovi il Vicario o l'officiale, il Vescovo dovrà rivolgersi di nuovo alla Dateria per la commutazione *commissionis seu iudicis.*

b) Intorno al Vicario generale, fa duopo por mente: 1° Che il Vicario può eseguire

---

dum esse ob consensum coram Ecclesia renovandum. Prudenter igitur et caute eas monendas curabis, ut in hunc finem adhibeant hortationes, non parcant moerori et lacrymis, abstineant a quacumque animi relaxatione, ceterisque honestis industriis utantur, quarum muliebre ingenium ferax est, quaeque flectendis virorum animis aptae iudicantur: et si haec omnia in irritum cesserint, tum denique earum preces Sacrae huic Poenitentiariae commendare poteris »

dispensa, quand'anco il Vescovo non sia consacrato, ma solo confermato; anzi quand'anco il Vescovo si trovi scomunicato o sospeso.—2° Quando il Vescovo abbia più Vicarii Generali, in tal caso, se i Vicarii sono indipendenti fra loro, l'esecuzione sarà del Vicario proprio; se un sol Vicario sia il principale ed a lui vengano riservate le cause matrimoniali, a costui sarà devoluta la dispensa. — 3° Il Vicario generale legittimo dispensa validamente anche nel tempo in cui comunemente s'ignora ch'è spirata la sua ordinaria giurisdizione; il contrario poi deve dirsi quando senz'alcun titolo si sia intruso nell'officio.

c) Qualsivoglia esecutore non ha giurisdizione alcuna, ma può eseguire le lettere Apostoliche, se prima non gli sia stato esibito un esemplare originale delle prefate lettere. Laddove questo venga disperso, devesi ottenerne altro esemplare. Il perchè se dispensasse prima che le lettere Apostoliche gli vengano presentate, quand'anche conoscesse che la grazia fu conceduta e la spedizione delle lettere fu fatta in curia, pure la dispensa sarebbe del tutto invalida. Così la S. C. del Concilio il dì 12 gennaio 1606.

Il delegato che si trova assente, può eseguir le lettere Apostoliche anche fuori Diocesi, purchè suddeleghi a qualche altra idonea persona, dimorante nel luogo, l'autorità di assumere le informazioni, di ascoltare i testimonii e di formare il processo.

d) In quanto al modo di eseguir la dispensa, devono osservarsi le seguenti cose.

1° Le lettere Apostoliche non tacitamente ma *espressamente* debbono eseguirsi.

2° Il decreto deve darsi in iscritto e con parole chiare, non già ambigue (S. C. de Prop. Fide 8 dec. 1869).

3° Nel decreto i supplicanti devono essere dispensati dagli impedimenti di cui si trovano irretiti; non bastando il dire ch'essi possono contrarre il matrimonio.

4° Deve aggiungersi nel decreto che la dispensa vien conceduta per autorità Apostolica.

5° Un *transunto* di questo decreto deve consegnarsi alle parti.

Non sarà finalmente inutile far menzione della verifica legittimamente eseguita e dell'adempimento di tutte le altre cose ingiunte nelle lettere Apostoliche.

Premesse queste teoriche, sarà facile la soluzione del nostro caso. Il parroco congiunge in matrimonio due sposi consanguinei dopo la sola notizia ricevuta per telegrafo della ottenuta dispensa Pontificia. Qui abbiamo: 1° che le lettere apostoliche non sono state esibite allo esecutore delegato; 2° che la dispensa non è stata eseguita; 3° che nessuna forma valida è stata adoperata per tal fine: cose tutte le quali rendono nullo il matrimonio. Ed è ancora illecito; giacchè il parroco non mai può arbitrarsi di benedire il matrimonio, prima che ne abbia dal proprio Vescovo la licenza; la qual licenza non si dà se non quando si sia compiuto e legalizzato il processo matrimoniale.

Non resta adunque che, eseguita legittimamente la dispensa dal giudice delegato, e compiuto il necessario processo, dietro licenza della Curia Diocesana, il parroco ricongiunga canonicamente in matrimonio gli sposi innanzi a due testimonii (1).

III.

Circa il canto delle Lodi, dopo la prima messa del Natale di N. S. G. C.

10° Caso Liturgico

Nel Capitolo C. le Lodi, dopo la prima Messa solenne di Natale, si dicono lette e senza canto: è questa usanza di tempo immemorabile, da cui nessuno vuol recedere. Callisto intanto, canonico di timorata coscienza, chiede:

1. Sempre col canto devono recitarsi le lodi nella Natività del Signore?

2. Può valere una contraria consuetudine immemorabile?

3. Può ritenere Callisto la distribuzione quotidiana di quell'ora?

Al primo.—Nelle Chiese Cattedrali e col-

(1) Laddove molti matrimonii siano stati per questo capo celebrati nullamente, nè si possano rivalidare con le debite forme, può chiedersene per mezzo dell'Ordinario, alla S. Penitenzieria, la sanatoria in radice.

legiate vogliono esattamente osservarsi tutti i riti indicati dal Cerimoniale de' Vescovi, non solo in quanto alla sostanza, ma sì pure in quanto al modo, alla forma ed all'ordine prescritto. Per la qual cosa, insegna il Gardellini (Vol. III nota (l) ad Decr. sub n. 4581 edit. III), nella notte del Natale di N. S. G. C., dopo la prima Messa devono cantarsi le Lodi solennemente: « Quapropter in Nocte Natalis Domini, prima Missa absoluta, Laudes etiam cantari solemniter debent; nec satis est alternatim dumtaxat easdem recitare ». È vero, prosegue il cit. gravissimo Autore, che nelle antiche edizioni del cerimoniale non si fa menzione di quest'obbligo; ma quella del 1729, pubblicata d'ordine di Benedetto XIII, il quale la emendò e l'accrebbe, al cap. 14 del lib. 2 ha queste parole: *In Laudibus tandem, quae post Missam solemniter cantari debent, serventur omnia, quae in superiori cap. 7. huiusmet libri praescripta reperiuntur*. Dove la parola *debent* dinota precetto che obbliga tutti i Capitolari. « Dictio *debet*, comenta il cit. Autore, quae semper occurrit in praefatis Ritualibus libris, praeceptiva semper est, secumque fert positivam obligationem: facultativae vero sunt dictiones aliae *congruit, potest, convenit, decet* et his similes ».—È fuori dubbio adunque che devono sempre cantarsi le Lodi nella notte di Natale dopo la prima Messa solenne, e non basta recitarle con semplice lettura.

Al Secondo—Ma corre ciò pure dove abbia vigore una contraria ed immemorabile consuetudine?

Il Cerimoniale de' Vescovi è legge assoluta in tutta quanta la Chiesa, che non ammette mutazione di sorta. Ecco le parole di Clemente VIII nella Costit. *Cum novissime*: « Caeremoniale huiusmodi sic emendatum nullo unquam tempore in toto vel in parte mutari, vel ei aliquid addi, aut omnino detrahi posse, ac quascumque personas praedictas.... ad ea quae peragenda iuxta huius Caeremonialis formam et praescriptum teneri». Lo stesso confermano Innocenzo X nella Bolla *Et si alias* e Benedetto XIII sull'altra *Licet alias*. Da ciò tutti i Dottori e i Rubricisti desumono che nessuna consuetudine contro le prescrizioni del Cerimoniale può ammettersi come legittima, tranne quelle solamente che siano approvate dalla Chiesa. « Quidquid diverso modo (dice in altro luogo il chiariss. Gardellini, nota al Decr. 4672), quo statutum est, peragitur, contra caeremoniale peragitur et nulla unquam consuetudo (si eas excipias quae ut legitimae et conditionibus necessariis inductae ab Ecclesia ipsa sunt adprobatae) contra illius legem potest praescribere, nullam potest constituere exceptionem, nullam normam aut regulam efficere, nec approbari unquam poterit, quia imo non summopere reprehendi ».

Nè la S. C. dei Riti ha adottato diverso giudizio nel caso nostro. Potremmo citare molti decreti, ma bastino i due seguenti:

« Matutinis Horis solemniter persolutis in nocte Nativitatis Domini, Rev.mus Episcopus Sulmonen. in sua Cathedrali primam celebrat Missam Pontificalem ad praescriptum Caeremonialis Episcoporum lib. 2. cap. 14; Laudes, quae post hanc Missam pari solemni ritu cantari debent, ut in eodem Caeremonialis capite, iuxta Ecclesiae illius vigentem consuetudinem sine cantu à Canonicis persolvuntur, postquam Episcopus, absoluta Missa, Episcopium repetiit: hinc Episcopus a S. R. C. declarari postulavit:

« 1. An haec consuetudo servari possit?

« 2. Et quatenus negative, humiliter supplicat, quod, attenta Cathedralis distantia horis nocturnis, et tempore hyemali, indultum sit Canonicis inter Missarum solemnia Laudes sine cantu solemni alternari, prout creditur concessum fuisse aliquibus Religiosis et Ecclesiis; et eo modo Missam complere, quo in Vesperis decantandis Missa perficitur in Sabbato Sancto.

« Sacra eadem Rituum Congregatio..... rescribendum censuit: Negative; sed attentis peculiaribus circustantiis, in casu, de quo agitur, consulendum SS.mo pro Apostolica dispensatione recitandi Laudes sine cantu post Missam » Die 31 Martii 1821 *in Sulmonen.*

E il dì 27 novembre 1831 *in Pisana* fu chiesto:

« 1. An servari debeat immemorabilis

nsuetudo legendi Laudes in Nocte Nati-
atis D. N. I. C., vel an eaedem sint de-
atandae?

« 2. Et quatenus negative, Archiepisco-
s, Capituli Pisani nomine, humillime sup-
cat, ut huic indulgeatur facultas Laudes
ne cantu legendi post Missam solemnem
illa Nocte, aeque ac eadem facultas die
martii 1821 indulta est Canonicis Sul-
onensibus ».

E la S. C. rispose: « Ad 1. Negative—
Ad 2. Attentis peculiaribus circumstan-
tiis in casu, de quo agitur, consulendum
SS.mo pro Apostolica dispensatione reci-
tandi Laudes sine cantu post Missam Sole-
mnem, Canonicis tamen, aliisque de mo-
re aeque ac in aliis diebus obstrictis ad
interveniendum ut lucrentur Matutini
distributionem ».

Dai quali documenti risulta chiarissimo non solo l'obbligo di recitare col canto le Lodi nella Notte di Natale, ma la condanna altresì di qualsivoglia contraria consuetudine anche immemorabile.

Al terzo—Le distribuzioni quotidiane (e in loro vece le multe della puntatura) sono lo stipendio dell'opera che si presta ciascun giorno. L'opera poi dee prestarsi secondo le prescrizioni della Chiesa, e nel modo e nella forma voluta. Quando ciò non si osservi, non si ha diritto agli emolumenti; tanto più che questi sogliono essere maggiori nei giorni di maggiore solennità e per le forme solenni, con cui si compiono le officiature. Chi perciò non canta le Lodi nella Notte del S. Natale, non soddisfa all'obbligo e non può essere retribuito. E perciò la S. C. dei Riti, nel decreto testè citato del 27 novembre 1831 *in Pisana*, dopo aver dichiarato che la consuetudine, anche immemorabile, non autorizza la semplice lettura delle Lodi, permette per grazia speciale a quel Capitolo di leggerle senza canto, affine di lucrar le distribuzioni *(ut lucrentur Matutini distributiones)*, le quali non si sarebbero potute lucrare senza quello indulto.

Callisto adunque non può ritenere la distribuzione di quell'ora.

PROPOSTA DI CASI

12.° Caso Morale

Virgilio vuol redimere dal Demanio parecchi canoni assai piccoli, di natura redimibili, che deve ad enti ecclesiastici civilmente soppressi, e se ne consiglia coi confessori Lucio e Temistocle. Il primo gli dice che per ciò ha bisogno, sotto pena di censura, della venia Pontificia. Il secondo porta opinione che, trattandosi di canoni redimibili, non v'ha censura, e, per la parvità di materia, può farlo senza alcuna venia.

Virgilio, ancor dubbioso, chiede:

1.° Ha bisogno assoluto della venia Pontificia per redimere quei canoni assai piccoli?

2.° Vi ha qualche censura, se lo fa senza la detta venia?

12.° Caso Canonico

Poliziano con Protasia, congiunti per consanguinità, vogliono sposare. Chiestasi a Roma la dispensa, questa vien commessa al Vescovo per l'esecuzione. Prima però di eseguirsi, muore il Vescovo e la esegue invece il Vicario Capitolare, con che si celebra il matrimonio.

Si chiede: È valido questo matrimonio?

12.° Caso Liturgico

Servio parroco suol benedire più matrimonii in un solo giorno, e celebrare per tutti una sola Messa *pro sponsis*.

Si chiede:

1.° In quali giorni, e con qual rito si può celebrare la Messa *pro sponsis*?

2.° Nei giorni, in cui vien proibita questa Messa, può farsene, e come, la commemorazione?

3.° Che deve dirsi della condotta di Servio?

BIBLIOGRAFIA

CATALANO CARMELO — Grammatica della Lingua Greca, secondo il metodo del Dott. G. Curtius, pel sac. Carmelo Catalano, professore di lettere nel Liceo Arciv. di Napoli, Cav.

Antonio Morano Editore. 1886 — in 8.° gr. di pag. 195.

Annunziamo ancor noi questa nuova e lodatissima grammatica della lingua greca, per vantaggio dei Seminarii e degl'Istituti cattolici nei quali vogliasi badare al vero profitto dei discepoli ed a facilitare l'insegnamento nei maestri. I pregi non ordinarii di questo lavoro sono stati così descritti dalla *Civiltà Cattolica* (Quad. 857, p. 605): « La Grammatica che ora ci dà il chiaro prof. Catalano si tiene di mezzo tra la prolissità di quella del Curtius e la brevità di quella del Müller, pur seguendo il metodo del Curtius e serbandone le parti. Il merito principale di questa Grammatica, compilata con molta diligenza dal prof. Catalano, è tutto in ciò che egli, messe dall'un dei lati le teoriche del Curtius (teoriche che ora in gran parte non reggono più in linguistica), e quanto poteva rendere aspro e malagevole il cammino ai principianti, si è ristretto a fornir loro tutto il necessario ed utile a sapersi. E il fine da lui inteso, vuol dirsi pienamente conseguito per due notevoli qualità dell'Autore, buon giudizio e somma chiarezza ».—In questa grammatica perciò trovasi il meglio ed il più opportuno che possa insegnarsi ai giovani perchè apprendano col minor dispendio di fatica il greco idioma: può dunque e deve preferirsi a qualunque altra. — La prima parte costa L. 2. 80, con più le spese di posta, presso l'Autore in Napoli, via S. Antonio Abate; n. 11.—I *Dialetti* e la *Sintassi* sono sotto i torchi.

DE CURTIS G. M. — Un nuovo Mese del SS. Cuore di Gesù, per G. M D. C. sac. del Clero Napolitano— Prezzo L. 1. —Trattatino intorno al Cuore di Gesù ed al suo culto per G. M. D. C. sac. del Clero Napolitano.

—Corso di Meditazioni pel Novenario e Festa di Maria Immacolata, con appendice: Il Cuore di Gesù e la generazione di Maria Immacolata—Prezzo cent. 40.

Raccomandiamo vivamente ai nostri lettori questi tre divotissimi libretti dell'esimio Sac. napol. G. M. de Curtis, vero apostolo del culto al Sacro Cuore di Gesù ed alla SS. sua Madre. La pietà e la unzione, di che son ribocanti, la chiarezza e la opportunità dei concetti, i belli esempii che si aggiungono alla meditazioni, li rendono pregevolissimi e di sommo utile alle anime pie.— Si vendono, pel prezzo segnato, presso la porteria del Seminario Urbano di Napoli.

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

Competenza circa la riapertura e la rivendicazione delle rendite dei Seminarii — Non è competente l'autorità giudiziaria a decidere se debba essere riaperto all'insegnamento un seminario chiuso per decreto del ministro della istruzione pubblica, e se debbano al seminario stesso restituirsi le rendite che gli furono sequestrate per decreto del ministero di grazia e giustizia e dei culti, sebbene il seminario sia stato di fatto riaperto. (Sent. 10 sett. 1885—Economato dei beneficii vacanti e Mons. Sanfelice Arciv. di di Napoli — La Corte Suprema. Anno X p. 679).

A chi si debbano i legati fatti ad enti soppressi—Se determinati sieno i lasciti a favore di una comunia e se questi dalla comunia possono conseguirsi con azione civile di legato, non è lecito rimetterne l'adempimento alla volontà e alla coscienza dell'erede; invece questi è obbligato verso l'ente morale, rappresentato dall'amministrazione del fondo pel culto, quantunque i legati si dovessero soddisfare colle rendite giustificate di proprietà del legante. (Sez. civ. 11 Giu. 1885—Fondo pel Culto e Rampolla Maggio—La Corte Suprema, l. c. p. 713).

Religioso assente che reclama la pensione—Se dopo già liquidate, secondo il decreto-legge Valerio del

Genn. 1861, le pensioni dovute a tutt' i religiosi denunciati come costituenti la famiglia di un monastero nelle Marche con le quali fu assorbito il reddito netto del patrimonio ecclesiastico, si presenti altro religioso della medesima casa soppressa a reclamare dal fondo pel culto la dovutagli pensione, deve farsi luogo all'intervento in causa degli altri religiosi e alla riduzione delle pensioni già loro assegnate, nella misura necessaria a costituire la pensione del religioso reclamante.

La presenza del pensionato nel territorio dello Stato o la di lui assenza col permesso del governo sono condizioni che l'articolo 10 della legge 7 luglio 1866 richiede per la esigibilità delle pensioni legittimamente conseguite; non potendosi detta disposizione di legge applicare al religioso, cui veniva contestato il diritto alla pensione, e che durante il quinquennio precedente al suo reclamo si trovò all'estero per qualche tempo. (Sez. civ. 10 nov. 1885— Fondo pel culto e Cordori — La Corte Supr. l. c. p. 748).

Se il Vescovo ha l'azione giuridica sulle Chiese — Dipende dall'apprezzamento di fatto il decidere a chi in forza di un contratto spetti il sostenere una spesa dal medesimo risultante.

E perciò il Vescovo non ha azione come rappresentante di una Chiesa, nella quale col contratto siasi stabilito un ufficio, come quello della predicazione quaresimale, da eseguirsi nella medesima di reclamarne la esecuzione (Sez. civ. 10 Sett. 1885 — Chiesa e Causa Pia di Terranova e Pausania e Fondo pel culto-La Corte supr. l. c. pag. 760).

Se il Vescovo ha l'azione giuridica sulle parrocchie— Qualora si disputi se l'arcivescovo abbia interesse e veste di contradire alla presa di possesso di beni di una chiesa parrocchiale, mentre il demanio sostiene che quella chiesa ha i suoi speciali rettori che la rappresentano, manca di motivazione, ed è nulla la sentenza la quale semplicemente afferma ch'essendo l'Arcivescovo il parroco di tutte le Chiese della città e suoi villaggi, tra cui quello in esame, ha perciò egli soltanto l'azione per far conservare al beneficio parrocchiale le rendite che egli pretende.(Sez. civ. 18 ago. 1885—Finanze e Guarino — La Corte Supr. l. c. pag. 788).

Contravvenzione sugli attestati di messe — Commette contravvenzione alla legge sul bollo il sacerdote che in carta libera e non in carta di bollo da 50 centesimi rilascia una dichiarazione per usi civili, colla quale confessa di aver celebrato le messe di un legato pio, ed indica l'importo dovutogli (Sezione penale 20 Marzo 1884. La Corte supr. l. c. pag. 770).

I Vescovi con dritto al supplemento di rendita—Il supplemento di rendita fino ad annue L. 6000, accordato dall'art. 19 della Legge 15 agosto 1867, è un beneficio concesso non solo a favore dei vescovi che si trovavano investiti dell' episcopato all'epoca della pubblicazione della legge, ma si estende eziandio ai loro successori. (Sez. civ. 15 dic. 1885—Cardon Valentino Siboni e Fondo pel culto— La Corte Supr. 1. c. pag 806)

Corte di Appello di Torino.

Inalienabilità del Patrimonio sacro—I beni costituiti in patrimonio sacro, massime se la costituzione avvenne sotto le leggi anteriori, e coll'intervento dell'Autoritá Ecclesiastica, sono inalienabili. (1 (Foro Italiano. Anno 1886, pag. 183).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Maggio 1886)

Ven. Servi di Dio—La S. C. dei Riti ha ordinato con Decreto l'esame degli scritti dei Ven. Servi di Dio Glicerio Landriani delle Scuole Pie; Bernardo M. Clausi

(1) Altre Corti di Appello come quella di Catania (19 ottobre 1885) hanno emesse contrarie sentenze.

dei Minimi; Maddalena Sofia Barat, fondatrice delle religiose del S. Cuore; e Teresa Eustochio Verzeri, fondatrice delle figlie del S. Cuore.

Nomine Pontificie—Il S. Padre, con biglietti della Segreteria di Stato, ha nominato:

L' Emo Card. Parocchi Protettore della Congregazione Salesiana;

Mons. Ignazio Persico, Vescovo di Pontecorvo Aquino e Sora, membro della Consulta Prelatizia di Propaganda;

Il R. D. Paolo Redjan; sac. della missione, Consultore della Sacra Congregazione di Propaganda per gli affari Orientali.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Il S. Padre, per incarico della Reggente di Spagna, impose solennemente le insegne del nobilissimo Ordine del Toson d'Oro all'Emo Card. Segretario di Stato, nella Sala del Concistoro.

—La stessa S. S. ha decorato dell' Ordine Piano due principi persiani.

—L' Imperatore di Germania ha donata al Papa una croce pettorale con diamanti, solitarii, ed altre pietre preziose del valore di 60 mila marchi.

—Il S. Padre ha elargita la somma di L. 20 mila a beneficio della nuova scuola Cattolico-greca di Costantinopoli.

—L' Emo Card. Iacobini ha indirizzata una nota all' incaricato di affari Prussiano, colla quale manifesta che la S. Sede darà istruzione ai Vescovi di notificare a quel Governo i nomi dei sacerdoti destinati come Parrochi nelle Parrocchie vacanti.

—Il giorno 12 u. s. fu ricevuto colle consuete formalità il nuovo ambasciatore di Spagna accreditato presso la S. Sede D. Alessandro Groyzard y Gomez de la Serna.

—Il Sig. des Houx, il cui libro *Souvenir d'un journaliste* dannato dalla S. C. dell'Indice, si è lodevolmente sottomesso.

—Il Sac. romano Paolo Grassi, il quale da dodici anni apparteneva alla setta dei Battisti, è ritornato nel grembo della vera Chiesa.

—In Napoli il Sig. Ferdinando Arrone, nativo di Londra, ha abiurato il protestantesimo nelle mani di Mons. Taglialatela Vesc. tit. di Bosra, ricevendo il Battesimo sotto condizione, e la Cresima.

—Nella Curia Arciv. di Napoli ai 6. sp. ebbe luogo l' introduzione del Processo Apostolico nella Causa di Beatificazione del Ven. D. Gaetano Errico, fondatore della Congregazione dei SS. Cuori, dichiarato Venerabile con decreto della S. C. dei Riti il 18 dic. 1884.

—Il P. Agostino da Montefeltre ha predicato la Quaresima nel Duomo di Pisa con entusiasmo incredibile del popolo, ed ammirabili frutti di pietà—

—È morto il dotto e zelantissimo Vescovo Mons. Stanislao Eula Vescovo di Novara.

—

Un orrendo assassinio ha commossa la capitale delle Spagne. La Domenica delle Palme, mentre scendeva di carrozza sull' atrio della Cattedrale provvisoria di S. Isidoro il primo Vescovo di Madrid Mons. Martinez Izquierdo, fu colpito da due palle di revolver. Un prete disgraziato, per nome Gaetano Galeote, sospeso dal suo ufficio di Curato nella Chiesa di S. Criso, volle vendicarsi contro il suo Vescovo! Il Prelato è morto nella sagrestia di S. Isidoro fra il compianto universale. L'assassino fu arrestato.

—Sono partiti da Barcellona 12 cappuccini destinati alla Missione delle Isole Caroline, provveduti dal Governo Spagnuolo di tutto ciò ch'è necessario pel culto divino, e per promuovere le arti e le industrie.

—La S. Sede sta trattando di stabilire relazioni officiali con la China.

—La sottoscrizione per erigere una statua di S. Genoveffa nella Chiesa del S. Cuore a Parigi ascendono a 23 mila lire.

—Mons. Lachat ha notificato ai Diocesani del Cantone Ticino che per autorizzazione della S. Sede sono dispensati per un anno dall'astinenza dei cibi di grasso nel Sabato.

—Tra breve sarà nominato il Nunzio a Berlino.

— A Lione venne ordinato dal Governo di rimuoversi i crocifissi dalle sale dei giudici di pace!

—A Parigi nel Venerdì Santo era riunita la Commissione per le operazioni di leva, composta di militari e preseduta dal delegato di prefettura e sindaco del rione. I presidenti presentarono alla Commissione un pranzo di grasso, che fu rifiutato da tutti quei bravi militari!

— È morto Mons. Saturnino Fernardez de Castro, Arcivescovo di Burgos nelle Spagne.

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Matrimonio sciolto, perchè celebrato con impedimento dirimente, che s'ignorava.

Nullius Trium Fontium. Matrimonii—8 Magg. 1886—Il dì 4 dicembre 1877 nella terra di Ponzano (Abbazia de'Ss. Vincenzo ed Anastasia alle Tre fontane), Caterina Polvari, vedova del fu Paolo Piersanti, si unì in matrimonio con Giuseppe Rossetti che ben conosceva esserle congiunto, ma ignorava l'impedimento che ne derivava. Dopo pochi mesi gli sposi, per discordie familiari, si separarono. E mentre il marito, dopo aver tentata inutilmente la riconciliazione, disponeasi a contrarre civilmente con altra, la moglie, conosciuto l'impedimento di affinità, lo produsse innanzi alla Curia per ottener lo scioglimento del matrimonio.

La Curia procedette secondo la Bolla di Benedetto XIV *Dei miseratione*; esaminò i testi (non in numero di 14, non potendosene avere, sì per la ristrettezza del luogo, come pei lavori campestri cui erano intenti i contadini), fra i quali il parroco, che protestò di non aver conosciuto più prima l' esistenza dell'affinità. Dopo ciò la Curia sentenziò lo scioglimento del matrimonio pel prefato impedimento.

Mossosi appello alla S. Sede dall'avvocato del vincolo, la causa fu discussa coi voti del teologo, del canonista e del difensore del matrimonio; ed al dubbio *An sententia curiae abbatialis nullius Trium Fontium sit confirmanda vel infirmanda in casu* — fu riposto: *Sententiam esse confirmandam.*

E giustamente, imperocchè:

a) Era chiaro il vincolo di affinità, provato e dai libri battesimali e dalle attestazioni dei testimonii, benchè in minor numero.

b) Era pur chiaro che non si ottenne dispensa dall'impedimento nè prima nè dopo celebrato il matrimonio. Non prima, non ritrovandosene vestigio alcuno negli atti della Curia; non dopo, giacchè gli sposi furono ben presto discordi e, per tacere di altre ragioni, non si può supporre che in tale stato abbiano chiesta ed ottenuta la dispensa (Mascardi *De probat. Concl. 1033, n. 85*).

II.

Del grado dottorale che si richiede nella elezione del Vicario Capitolare e della maggioranza dei voti.

Tarnovien. Electionis—8 Magg. 1886—Morto il 23 novembre 1885 il Vicario capitolare della Dioc. di Tarnovia (Galizia), già vacante dal gennaio dello stesso anno, il Capitolo, rimasto di presente con quattro soli canonici, procedette alla elezione del successore. Alla proposta di uno dei prefati canonici, tutti consentirono a non dare a sè stessi il proprio voto. Raccolti i voti e fatto lo scrutinio, due voti furono pel can. Stanislao Walczynski, gli altri due furono per due altri canonici. Il can. Walczynski, conosciuto l' esito della votazione, onde a lui fu attribuita la metà dei voti, dichiarò di aggiungere anche il suo a sè stesso, accettando l'officio di Vicario Capitolare e l'amministrazione della Diocesi. Credeva di conseguire in siffatta guisa la maggioranza, stante ch'egli erasi obbligato, come tutti gli altri, di non dare a sè stesso il suffragio nella votazione secreta.

L' ultimo però dei Canonici, il Sig. Govalik ricorse alla S. Sede contro di questa elezione, opponendo 1.° che fu eletto uno senza l'assoluta maggioranza dei voti; 2.° ch' egli fu escluso benchè fosse il solo tra i capitolari insignito della laurea di Dottore in S. Teologia.

Il caso fu proposto col dubbio: *An deputatio canonici Walczynski in vicarium capitularem sustineatur in casu*, e la S. C. dopo matura discussione, il

dì 8 maggio 1886 risolse: *Negative, praevia sanatione, quatenus opus sit, quoad actus iurisdictionales, facto verbo cum SS.mo.*

Donde i corollarii:

a) Il Tridentino, quanto alla laurea dottorale, stabilisce che l'eletto Vicario capitolare « saltem in iure canonico sit doctor, licentiatus, vel alias, quantum fieri poterit, idoneus» (*Ses. 24, c. 16, de ref.*).

b) Questo luogo del Tridentino viene variamente interpretato dalla stessa S. C. del Concilio. Alcune volte, infatti, la S. C. annullò la elezione di Vicarii non dottori e non licenziati; altre volte le approvò (V. De Angelis *in Lib. I. Decretal. tit. 28, n. 19*). E finalmente *in Gaurien et aliarum 23 ian. 1862* al dubbio: « An deputatio vicarii capitularis non doctoris aut licentiati in iure canonico nullitate laboret, si unus saltem de gremio capituli sic graduatus existat », rispose: *Providebitur in casibus particularibus.*

c) Non però qualsivoglia dottore debb'esser preferito in tale elezione, ma solo il dottore in *utroque iure* o almeno *in iure canonico*, ch'è il codice del prelato ecclesiastico. Si ascolti il Reiffenstuel (*de off. vic. n. 73, 74*): « Sicque quoad istud officium canonista praefertur theologo, adeo quidem, ut omisso canonista, non possit doctor theologiae in vicarium capitularem sede vacante eligi, prout censuit S. C. Concilii sub die 28 augusti 1621 ac refert Barbosa *cit. cap. 42 n. 23* et Garcias cit. cap. 7, n. 9 et 10.... Quod si vero eiusmodi canonista non adsit in capitulo, sufficit eligere talem qui alias quantum fieri potest sit idoneus, iuxta *all. Conc. Trid.* Poterit tamen capitulum in actu deputationis dare ei consultorem doctorum canonum ». Lo stesso dice il Barbosa (*Adnot. in Conc. Trid. Sess. 24, cap. 16 l. E*).

d) Perchè la elezione sia legittima, è necessaria l'assoluta maggioranza dei voti (*Cap. I, 2 et 3 De iis quae fiunt; C. Quia propter 42 de elect.*; Barbosa *Tr. de Canon. c. 38 n. 3*; S. C. C. *Veliterna, Electionis 18 Apr. 1885*; Mon. Eccles. V. IV, P. I, p. 217). E però non vale la sola metà dei medesimi (S. C. C. *in Urbanien 21 ian. 1778.*

e) La qual maggioranza dee computarsi altresì insieme al voto dello eletto (Glossa *in Cap. Cumana 50 de Elect. 1. Ad maiorem partem*). Giacchè se dovesse togliersi questo voto, l'eletto che lo ha dato, sarebbe insieme come presente e come assente, il che ripugna.

f) È questo l'insegnamento altresì de' Canonisti. Così il De Luca *De Canonicis Disc. 28, n. 8;* il Reiffenstuel *in lib. I Decretal. tit. 4 de Elect.* § *VI, n. 138 seqq.*; il Fagnano in cit. cap. *Quia propter de Elect. n. 62* et in cap. *Bonae memoriae 3 de Postulat. Praelator. n. 40;* il Pitonio *Discept. Eccles. IV, n. 104 et 133.* Così pure la S. Rota *in Tirasonem, Canonicatus, decis. 114 coram Rezzonico*, etc.

III.

Sull'obbligo che ha il defloratore di sposare la deflorata.

Melevitana. Sponsalium — 8 Maggio 1886—Giuseppe S. era per conchiudere gli sponsali con Giovanna Z. in Dioc. di Malta, quando una tal Maria Anna C. fece opposizione in Curia, asserendo che Giuseppe S. con lei prima avea contratto gli sponsali, e aveala deflorata.

La Curia procedette secondo i Canoni, e sentenziò: « Revocamus impedimentum praedictum, uti iniuste factum, et declaramus licitum esse praedicto Josepho S. ad ulteriora procedere, praeviis denunciationibus de more faciendis pro matrimonio contrahendo cum Joanna Z. ».

Da questa sentenza mosse appello Marianna alla S. Sede, e la causa fu trattata il dì 8 maggio 1886 col dubbio: *An sententia Curiae Melevitanae sit confirmanda vel infirmanda in casu.* E la S. Congregazione definì: *Sententiam esse confirmandam et amplius.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Il defloratore di una vergine, tanto nel foro interno, quanto nell'esterno, è tenuto a sposarla od a dotarla. Così il dritto Canonico *Cap. 1. De Adult. et Stup.*: « Si seduxerit quis virginem nondum desponsatam, dormieritque cum ea, dotabit eam et habebit uxorem ». Dove la congiunzione *et* (*dotabit eam* et *habebit uxorem*) equivale, giusta il sentire dei Canonisti, alla disgiuntiva *vel* (Pirhing *d. tit. n. 41*; Engel ib. n. 11. etc.

b) Se però il defloratore ha l'obbligo di sposare o di dotare la deflorata, la scelta non è a suo piacimento, ma ad arbitrio dei genitori della deflorata, siccome ricavasi dalla conchiusione del cit. *Cap. 1. De adult.*: « Si vero pater virginis eam dare noluerit, reddet pecuniam iuxta modum dotis ».—E però a ragion diritto insegna il Reiffenstuel *De sponsal. et matr. tit. 1 l. 5 Decr. n. 87*: « Si puella per vim, metum gravem iniuste incussum, dolum aut importunas preces sit seducta, et pater eius recuset matrimonium cum seductore ac defloratore, tenetur hic determinate ad dotandam illam, nec liberatur ab hoc onere dicat: In satisfactionem volo ducere eam in uxorem ».

c) Nè vale eccepire che debbasi provar prima se la vergine non siasi offerta da sè e non abbia volentieri consentito al peccato, imperocchè « sicut praevis in foro externo praesumitur virgo, ita in eodem foro quaevis praesumitur a viro seducta, et consequenter insequuta ius petendi ab eam cognoscendi vel ut ducat, vel ut dotet » (Reiffenstuel l. c. n. 85).

d) Nondimeno ciò corre quando trattasi di donzella onesta che vien per inganno, per timore o per istanze importune sollecitata al male, non di chi non era del tutto integra di vita. Si ascolti il medesimo Reiffenstuel (l. c. n. 69): « Si existat puella vitae vilis ac minus honestae, vel passim vagans, aut non servato verecundiae pudore, admittens non admittenda, eam regulariter nec tetare, nec ducere tenetur defloratore ».

e) Nel caso, si mostrò che Annamaria era di condotta tutt'altro che lodevole, dava scandali al paese, ed avea l'animo solo di estorquere danaro. Nè potè provare la mutua ripromessa. Giustamente perciò la S. C. rigettò pienamente l'istanza di lei.

IV.

Se in tutte le Parrocchie debba erigersi il fonte battesimale.

Triventina. Erectionis fontium baptismalium—8 Magg. 1886—Nella città di Agnone, Dioc. di Trivento, con circa 11, 000 anime, si trovano sette parrocchie, delle quali la principale e matrice è quella di S. Marco, che sola possiede il fonte battesimale. Da più tempo questa parrocchia è vedovata di pastore, ed in tal vacanza la parrocchia di S. Emidio, perchè lontana da quella, chiese ed ottenne lo scorso anno, la erezione del fonte. Ora altre due parrocchie, quelle di S. Amico e di S. Antonio Abate, han chiesto lo stesso, per le medesime ragioni.

Il Vescovo, avendo costituiti due curatori alla vacante Matrice, per le due richieste, e avendo esaminato bene la cosa, non ostante il contrario parere di uno dei prefati curatori e del Sub-economo governativo (per essere, come si asserisce, la Matrice di regio patronato), commendò le istanze alla S. Sede, militando per esse le ragioni medesime che per la parrocchia di S. Emidio.

La S. C. il dì 8 maggio 1886, discussa maturamente la controversia, al dubbio: *An sit locus erectioni fontium baptismalium in ecclesiis S. Amici et S. Antonii Abbatis in casu*—rispose: *Affirmative.*

E con ragione; imperocchè:

a) Quantunque il fonte battesimale non sia di essenza della parrocchia, è nondimeno convenientissimo che si ritrovi in ogni chiesa parrocchiale, affinchè ciascun curato possa rigenerare di per sè alla grazia i suoi filiani, e possa conoscerli e guidarli nel cammino della salute.

b) Perciò unanimemente i dottori insegnano, doversi, per regola ordinaria, in ogni parrocchia erigere il fonte battesimale (Barbosa *De paroch. p. 2. c. 18, n. 7*; Ursaya *Tom. 9, p. 1, disc. 32 et 33;* Ferraris *v. Baptismus a. 4, n. 96*). La S. Ruota *in Romana, Juris baptizandi 12 ian. 1753, n. 2 coram Samniato* decretò: « Quin imo huiusmodi Ecclesiae disciplina summam habuit aequitatem et congruentiam, quia convenientissimum est omnes Ecclesias parochiales suum habere fontem baptismalem, cum ita fiat, ut suus cuique pastor sacramenta administret ».

c) Di qui è che la Sacra C. fu sempre propensa a permettere la erezione del proprio fonte in ciascuna parrocchia, quante volte non ne fosse impedita da una vera causa di giustizia. E perciò

in Urbinaten 15 iun. 1624 rescrisse: « Censuit S. O. in omnibus Ecclesiis parochialibus debere esse fontem baptismalem ». Così pure *in Massilien*, 7 ian. 1640; *in Fulginaten*, 22 iun. 1720; *in Guardien*, 21 maii 1735; *in Viterbien* 29 maii 1877.

V.

Circa l'irregolarità per difetto di corpo.

Mantuana. Dispensationis ab irregularitate — 8 Magg. 1886 — *Per summaria precum* — Romolo Ferri, accolito della Dioc. di Mantova, buonissimo giovane per ingegno e per pietà, con segni manifesti di vocazione ecclesiastica, era travagliato nondimeno fin dalla infanzia da tal debolezza di gambe che, se poteva camminar senza bastone, non poteva essere sicuro di non cadere. Il medico attestava « essere il Ferri affetto da molto pronunciata deviazione della colonna vertebrale, ed anche probabilmente da leggera compressione che spiega la lieve semiparalisi, di cui sono infetti gli arti inferiori. Tale affezione però non crede il medico possa trasmettersi agli arti superiori, tanto più che da due anni si è riscontrato qualche miglioramento ».

Il Vescovo non osò di promuoverlo al sacro ordine del suddiaconato, prima di aver chiesto l'oracolo, e la dispensa al bisogno, della S. Sede.

La S. C., avendo ordinato l'esperimento innanzi al maestro di cerimonie, questi riferì che il Ferri potea ben celebrare, mantenendosi in piedi senza sostegno, e potendo altresì compiere le genuflessioni e le altre cerimonie. Di che la medesima S. C. il dì 8 maggio 1886 benignamente rescrisse: *Pro gratia ad cautelam, facto verbo cum SS.mo.*

Donde i corollarii:

a) Gli antichi canoni della Chiesa preoccuparonsi più de' difetti di animo, anzichè di que' del corpo. Così scrive Sozomeno (*Hist. Eccl. lib. VI. c. 10*): « Ecclesiam de corpore non curare, dummodo sacerdos integer sit moribus».

b) Nei secoli posteriori, sull'esempio del Patto Antico (Levit. XXI, 17), la Chiesa cominciò a richiedere negli ordinandi le qualità pure di corpo. « Sanctitas enim sacri ministerii, dice il Zollinger (*Ius Can. de Corp. vit.* § *467*), omnem decorem poscit atque ad populum ædificandum, non avertendum, est informanda ».

c) Di che i canoni vietano i sacri ordini, come irregolari, a tutti quelli, *qui corpore sunt vitiati* (*Can. I, Dist. 33 — Can. 3, Dist. 55*). Viziati di corpo sono, come insegna il Pirhing, col Navarro, l'Avila ed altri, quei che hanno tal difetto, « quod congruum usum, seu exercitium ordinis, præsertim Missæ celebrationem, vel magnam, seu notabilem deformitatem contineat, ut tali vitio laborans sine scandalo et indecentia sacrum ministerium exercere non possit (*Pirhing, Ius Can. de Corp. vit. n. 2*).

d) A queste due specie d'irregolarità il Suarez ne aggiunge una terza, « quæ nempe oritur ex morbo corporis, qui licet non deformet illud, infert tamen debilitatem virium perpetuam, et moraliter incurabilem in usu ordinum » (*De Censuris, Disp. 51, Sect. II*).

e) Nel caso, non essendo certa la irregolarità, stanti le buone doti del giovane, e i buoni officii del Vescovo, la S. C. benignamente rescrisse per la dispensa *ad cautelam*.

VI.

Quando si possa concedere la facoltà di celebrar due Messe.

Nicosien. Facultatis binandi — 8 Magg. 1886 *Per summaria precum* — Il Vescovo di Nicosia riferì alla S. Sede che nel comune di Leonforti, con 18,000 abitanti, con tre parocchie ed otto chiese minori, si ritrovano non più che 17 sacerdoti, dei quali uno assai spesso impedito di celebrare. Chiedeva perciò, a nome dei suoi parroci, la facoltà di binare.

La S. C. rispose: *Non expedire.* Ma i prefati parroci, facendo novelle istanze per la detta facoltà, giacchè parecchi restavano privi della S. Messa ne' dì di festa, la causa fu di nuovo proposta in S. C. e fu agitata il dì 8 Maggio 1886. La risoluzione però non fu difforme alla precedente. I Padri risposero: *Negative.*

Eccone le ragioni:

a) È cosa certa che la S. Sede non uol concedere la facoltà di binare, se on per cause gravissime. Il Lucidi (*De isit. Par. I, p. 438*) dice: « Id vero tercedit cum unus parochus duabus arœciis praeest, vel duos populos valde iunctos regit, vel parochiani eadem ra ad missam audiendam una simul nvenire nequeunt, et alioquin alius sa- rdos inveniri nequit ».

b) È per lo più questa specie di ne- ssità od impossibilità di ascoltar la essa dee nascere dalla distanza dei oghi, massime se montuosi, e dove si ovi un sol sacerdote, come insegna Be- detto XIV nella costit. *Declarasti* n.

« Et potissimum verba (synodi Ne- ansinae cit. a Bened. XIV) diligenter servari debent: *Ubi non est nisi unus cerdos;* nec non alia: *Nec sunt in ec- lesia duo sacerdotes.* Ex quibus clare erspicimus non licere parocho, si alius cerdos praesto sit, duo sacra perficere ebus festis, ut populus missae sacrifi- intersit, sive missa celebranda sit duabus ecclesiis inter se distantibus in supra cit. syn. Limana, sive una ntum sit ecclesia, in qua missa cele- ratur, et ad quam insimul universus opulus convenire non potest, ut in sy- do Nemansensi ».

VII.

Circa la erezione di nuovi canonicati.

Cameracen. Erectionis canonicatuum — Maggio 1886. *Per Summaria precum* — L'Arcivesc. di Cambrai (Francia) espose alla S. C. che due parroci della sua Dio- esi intendevano istituire due nuovi ca- onicati eccedenti il numero riconosciuto al governo laico, per cui si dichiarava- o pronti di mettere nelle mani del Ve- covo la somma necessaria che verrebbe utamente posta a frutto. I due parro- i fondatori però, aggiungeva l'Arci- escovo, dovrebbero essere i primi in- estiti nei detti canonicati, senza smet- re la cura; ed uno di essi, col pat- n riversivo che se, vita sua duran- e, i canonicati dovessero venir distrut- i dalla malignità dei tempi, tutta la omma ritornerebbe a lui, come verreb- e restituta al pristino uso, laddove tempi venissero a mutarsi in meglio. Il Capitolo, interrogato, approvò la ere- zione, con patto però che i canonici di novella fondazione (e dicevano essere ciò costume in Francia) dovessero aversi come canonici di second'ordine, con tut- te le insegne canonicali e coll'obbligo della officiatura e della conventuale, ma con lo stallo dopo i canonici titola- ri e coll'obligo di assistere all'Arcive- scovo nelle funzioni e senz'alcuna voce in capitolo.

La S. C. considerata maturamente la petizione dell'Arcivescovo, il dì 8 Mag- gio 1886 rescrisse: *Praevia revocatione conditionis recuperandi dotem ex par- te fundatorum, pro gratia cum loco et voce in capitularibus sessionibus, ex- ceptis iis, quae respiciunt interesse et iura particularia veterum canonicorum, facta archiepiscopo facultate dispensan- di utrumque fundatorem super incom- patibilitate duorum beneficiorum et su- per chori servitio, pro suo arbitrio et conscientia, facto verbo cum SS.mo.*

Donde i corollarii:

a) Nessuno può mai possedere due be- neficii, specialmente se siano residen- ziali ed incompatibili (*Cap.* 2 *De cler. non resid.* et *Cap. 28 praeb.*); sopratut- to poi se ciascuno sia sufficiente alla so- stentazione (*Trid. Sess. 24. c.17 de ref.*).

b) Nondimeno i fondatori dei benefi- cii hanno il privilegio di apporre con- dizioni anche contrarie al dritto, purchè vengano accettate dal Vescovo e da co- loro che vi hanno interesse.

c) È di essenza della canonia l'aver lo stallo e la voce in capitolo. Non si può perciò esser vero canonico senza i prefati diritti (Barbosa *De can. et dig- n.c. I2, I;* Reiffenstuel, *tom. 3 De Ca- non. n.* 56).

d) Di qui viene che un canonico senza voce non è, se non canonico meramente onorario S. C. C. *in Ventimilien, Vocis in Capitulo* 317 dec. 1876).

e) Per la qual cosa, quante volte si fosse negato il diritto della voce ai ca- nonici di nuova fondazione, la S. C. ha soluto proceder sempre con distinzione, salvando, cioè, il diritto dei novelli, e avendo riguardo alle giuste esigenze dei primi, i quali possono aggiungere delle condizioni allo impianto di nuovi cano- nicati (S. C. C. *in Veliterna*, 20 dec. 1851).

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Quali consacrazioni di pietre sacre irregolari possano sanarsi.

Argentinen.—16 Ian. 1886—In Argentina republica quampluria existunt Missionum Collegia Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia, quibus praeest Rmus Pater Salvator Massa ejusdem Ordinis. Hic pro suo munere Commissarii Generalis exposuit S. Apostolicae Sedi quod anno 1870, de consensu illius Ordinarii, a Patre Missionibus Praefecto viginti circiter tabulae lapideae, vulgo *Pietre sacre*, consecratae fuerunt, quorum in aliquibus unica tantum Martyris Reliquia, in aliis vero ob Reliquiarum Sanctorum defectum, nulla Reliquia inclusa fuit; 2. quod in quodam Sacristiae Oratorio novem abhinc annis sepultum fuit cadaver cujusdam Religiosi prope infimum altaris gradum, ita ut ab hoc debita distantia desideretur. Hinc, saltem ad cautelam, sanationem seu dispensationem idem Commissarius expetivit. At SacrorumRituum Congregatio, audita relatione infrascripti Secretarii, re mature perpensa, rescribendum censuit quoad primum ut lapides Sanctorum Reliquiis carentes iterum rite consecrentur, ceterorum vero qui unicam tantum Reliquiam habent, si tamen a primis distingui valeant, et in casu quod facile rursus consecrari nequeant, eadem Sacra Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII tributis, peractae consecrationis defectus sanationem impertitur. Praecipit autem quoad alterum ut sepultura seu cadaver quantocius removeatur, atque in debita distantia, ad tramitem Decretorum collocetur. Atque ita rescripsit ac mandari servavit quibuscumque in contrariis minime obstantibus.

Die 16 januariii 1886.

D. *Card.* Bartolinius
Praefectus.

Laurentius Salvati
Secretarius

II.

Se un tempio ampliato, e ristorato, colla perdita delle croci e dell'altare maggiore, abbia bisogno di novella consacrazione.

Barcinonen—16 Ian. 1886—Ecclesia Parochialis sub titulo Sanctae Mariae in Loco *Matrone* nuncupato, infra fines Dioeceseos Barchinonen. ut consecrata habetur, tum quia ab antiquis temporibus anniversarium Dedicationis semper celebratum fuit Dominica postrema Octobris, tum quia in demolitione primitivi Altaris sub ara repertum fuit una cum quinque granis incensi et Sacris Reliquiis pervetustum documentum adserens peractam consecrationem; tum quia reperiebantur in parietibus Cruces depictae, testibus senioribus superioris saeculi ipsius Ecclesiae beneficiatis. Quum vero, crescente populo, templum amplificatum fuerit, intactis parietibus lateralibus, et dirutum fuerit Altare majus; sensim Cruces disparuerunt, et anno millesimo octingentesimo quinquagesimo quarto parietum interna facies perpolita et *stucco* uti vocant cooperta fuit, Altare tamen majori nec fixo nec lapideo nunc temporis extante. At vero quum dubium aliquod de ipsa consecratione subortum sit, hinc hodiernus Rector Archipresbyter et Clerus ejusdem Ecclesiae servitio addictus, de consensu Rmi Episcopi Barchinonensis, Sacrorum Rituum Congregationi sequentia Dubia pro opportuna solutione humillime subjecerunt, nimirum:

Dubium I. Utrum praedictum templum ob factam amplificationem, nova indigeat consecratione?

Dubium II. Et quatenus *Negative*, num nova consecratio fieri debeat propter *stucci* additionem?

Dubium III. Et quatenus *Negative* etiam ad secundum, quaeritur num necessario erigendum sit novum Altare maius fixum et lapideum, rite consecrandum; ita ut quotannis Officium Dedicationis persolvi possit?

Et sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, omnibus mature perpensis, ita propositis Dubii rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. et II. *Negative, seu non indigere, et iterum depingantur et apponantur Cruces in parietibus in testimonium peractae consecrationis;*

Ad III. *Affirmative.*

Atque ita rescripsit et fieri mandavit die 16 januarii 1886.

D. *Card.* Bartolinius
Praefectus.

Laurentius Salvati
Secretarius.

III.

Se possa ottenersi la facoltà di abitare un locale sottoposto alla Chiesa.

Neapolitana—1 Febbr. 1886—Le Religiose, chiamate *Ancelle del S. Cuore*, residenti a Napoli, le quali innalzarono un magnifico tempio al SS.mo Cuore di Gesù consecrato l'anno scorso dall'Emo Cardinale Sanfelice Ordinario Arcivescovo, per poter conservare il livello del tempio con la strada pubblica, dovettero edificare a mo' di sotterranei parecchie costruzioni sottoposte alla Chiesa e pensaron bene lasciarle per uso del colono e profittare del locale dell'antica casa colonica per riunione delle fanciulle. Sicchè senza avvedersene, perchè ignare delle disposizioni canoniche, resero la casa colonica annessa all'abitazione religiosa. Volendo peraltro ottemperare alle prescrizioni ecclesiastiche, contro le quali fu loro fatto riflettere essere la fatta annessione dell' abitazione del colono alla loro, ricorsero al S. Padre per mettersi subito in regola con le leggi canoniche, e domandando che per grazia venisse loro accordato di permettere al colono di usare per sua abitazione quel locale sottoposto alla chiesa, giacchè per l'unione fatta all'antica casa colonica si verificherebbe lo stesso sconcio ricedendo questa al colono, e si dovrebbe provvedere ad un altro locale per le fanciulle; d' altra parte esse si obbligavano di costruire immediatamente un intersuolo tra il suolo della Chiesa e le pareti superiori della detta casa colonica, col quale con tutta sicurezza si rendeva divisa e libera l' abitazione religiosa da quella del colono.

Sua Santità rimise la cosa alla Sacra Congregazione dei Riti, la quale udita la relazione fattane dall'infrascritto Segretario ed esaminata la ragionevolezza di tale domanda convalidata eziandio da attestato e raccomandazione della Curia Arcivescovile Napolitana, così ordinò si rispondesse direttamente all'Emo Card. Arcivescovo Ordinario: « *Dummodo locus iste inferior* (destinato all'abitazione colonica) *non sit jam Deo sacer ob primi lapidis collocationem, preces remittuntur prudenti arbitrio Emi e Rmi Dni Cardinalis, Archiepiscopi, onerata ejus conscientia* ».

Die 1. februari 1886.

D. *Card.* Bartolinius
Praefectus

Laurentius Salvati
Secretarius.

IV.

Circa l' officio da recitarsi dalle Religiose Cisterciesi.

Sanctimonialium Ord. Cisterciensis—27 febr. 1886—Quum Monialibus Ordinis Cisterciensis in Hispania degentibus ignotum foret kalendarium ab Apostolica Sede approbatum et confirmatum die 7 februarii 1871, Officium Divinum huc usque ipsae persolverunt juxta antiquum in suis Breviariis appositum, quod a recentiori in pluribus differt, et in quo non pauca inveniuntur festa ab utroque Clero in Hispania vel in respectivis dioecesibus peragenda. Nunc vero ex notitia novi praefati kalendarii pro universo Ordine Cisterciensi, iisdem Monialibus nonnulla Dubia orta sunt, quae Sacrorum Rituum Congregationi pro opportuna resolutione humillime subjecerunt; videlicet:

Dubium I. Novissime kalendarium Cisterciense per Litteras Apostolicas confirmatum, observandum ne est de praecepto, ab omnibus utriusque sexus Religiosis Cisterciensis Familiae, quocumque ex antiquis kalendariis excludendo?

Dubium II. Possuntne vel debent Sanctimoniales ipsius Ordinis recitare, ut antea, Officia Dedicationis Ecclesiae Cathedralis, Patronorum Regni, Dioeceseos, Civitatis, nec non cetera utrique Clero praecepta in Locis ubi degunt?

Dubium III. Possuntne retinere Officia tam ab ipsis quam a Monachis in Hispania huc usque persoluta, de quibus in Breviariis et Appendicibus in usum

sui Ordinis non constat concessa fuisse pro omnibus ad Horas Canonicas adstrictis, etiamsi probabile sit ex ipso facto admissionis et consuetudinis ?

Dubium IV. Suntne etiam apponenda Officia novissima ab Apostolica Sede universali Ecclesiae praecepta ?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii ita prositis Dubiis rite expensis rescribendum censuit; nimirum :

Ad I. *Affirmative ;*

Ad II. *Affirmative, si constet ea Officia ad ritum Cisterciensem a Sacra Rituum Congregatione fuisse aptata, et Oratricibus concessa, ac pro ipsis approbata ; secus negative ;*

Ad III. *Petendum est indultum ab Apostolica Sede in casu.*

Ad IV. *Non debet sed possunt apponi postquam vero ea ad ritum Cisterciensem fuerint redacta.* Atque ita rescripsit et declaravit die 27 Februarii 1886.

D. *Card.* Bartolinius *Praefectus.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

V.

A quali Santi competa il titolo di Padre *o di* Madre.

Sanctimonialium Ord. S. Dominici—1 Febbr. 1886 — Essendo antichissima la consuetudine presso il Monastero di Religiose Domenicane, dette di Santa Rosa, situato nella repubblica del Chilì in America, di invocare Santa Catterina e S. Rosa col titolo di *Madre* nell'ufficiatura eziandio e preghiere liturgiche, vale a dire « Ora pro nobis Sancta Mater Rosa » e « Ora pro nobis Sancta Mater Catharina », si rivolsero al S. Padre perchè a loro maggior divozione e pietà verso le nominate Sante, volesse benignamente sanzionare la detta invocazione. Sua Santità, rimessa la cosa alla Sacra Congregazione dei Riti, la quale nel consesso del 1. febbraio u. s. uditane la relazione dall'infrascritto Segretario, dopo matura discussione, stimò rispondere, « *Negative ;* nomen enim *Patris* aut *Matris* non competit nisi pro« prii Ordinis Fundatori vel Fundatri« ci ». E così rescrisse il giorno 1 febbraio 1886.

D. *Card.* Bartolinius *Praefectus.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Orazione con indulgenza al SS. Cuor di Gesù.

Beatissime Pater,

In hac tam effraenata temporum nequitia, quibus uti impietas favorem obtinet, ita religio patitur humilitatem, magnum profecto affert solamen, quotidianum incrementum devotionis erga *SSmum Cor J. C.* eiusque dilatatio penes quemcumque christifidelium coetum, inter quos sane multi singulari perfectionis desiderio elati sibi proponunt unice vivere honori et gloriae compatientis divini Cordis in eum finem, ut totis viribus contendant vicem aliquam illi rependere pro tot impiorum hominum sceleribus ingratique animi amaritudine.

Iamvero inter alias pias praxes una eaque communior profitentibus devotionem erga SS.mum Cor Jesu extat, quotidiana nimirum oblatio, mane peragenda, omnium actionum per diem perficiendarum eidem SS.mo Cordi Jesu, qui in sacramento altaris quum noster cibus factus sit, noster concivis et comes ; immo nostra victima in hoc eodem sacramento parvipenditur et contemnitur.

Iam vero plurimi Christifideles quum valde cupiant prae manibus habere precatoriam formulam per quam, tota animi effusione, exprimere valeant praedictam quotidianam oblationem SS.mo Cordi Iesu, eadem concinnata fuit, prout huic supplici libello supponitur. Ut autem haec pia praxis tam salutaris inter fideles magis propagetur, Henricus Vasco e S. J. ad pedes Sanctitatis Vestrae humiliter provolutus enixe petit, ut Christifidelibus memorata formula utentibus pro recta intentione peragenda aliquam indulgentiam concedere dignetur. Quam gratiam, etc.

Formula rectae intentionis.

« Domine Jesu Christe, in unione il« lius divinae intentionis, qua ipse in « terris per sacratissimum Cor tuum « laudes Deo persolvisti et nunc conti« nenter in sanctissimo Eucharistiae sa« cramento ubique terrarum persolvis « usque ad consummationem saeculi, ego « per hanc diem integram, nulla mini-

« ma parte excepta, ad imitationem sa-
« cratissimi Cordis B. Mariae semper
« Virginis immaculatae, tibi offero om-
« nes meas intentiones et cogitationes,
« omnes meos affectus et desideria, om-
« nia mea opera et verba ».

SS.mus D. N. Leo P. P. XIII in audientia habita die 19 decembris 1885 ab infrascripto secretario S. C. Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae, benigne concessit indulgentiam *centum* dierum, semel in die lucrandam ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui, corde saltem contrito, exhibitam precem devote recitaverint.

Praesenti in perpetuum valituro absque ulla brevis expeditione. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 decembris 1885.

I. B. Card. Franzelin
Praefectus
Franciscus della Volpe
Secretarius.

II.

Intorno alla visita da farsi alle Chiese per l'acquisto delle indulgenze ed alla prima messa de' neo-sacerdoti.

Lausanen et Geneven—16 Ian. 1886—Ill.mus ac Rev.mus D. Gaspar Mermillod Episcopus Lausanensis et Genevensis, quum adhuc Episcopus erat Hebronensis et Genevae Apostolicus Administrator, S. Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, pro obtinendis nonnullis generalibus Indultis ad Indulgentias lucrandas, sequentia *Postulata* exhibebat:

I. *Ut conditio visitandi Ecclesiam pro lucrandis Indulgentiis generice saepe praescripta, adimpleri possit a personis utriusque sexus in communitate et sub regula viventibus visitando Oratorium domesticum.*

II. *Ut infirmi, aut senio confecti, in communitate et sub regula viventes, qui Ecclesias aut Oratoria visitare aliave opera Indulgentiis praescripta exequi non possunt, Indulgentias nihilominus lucrari valeant, adimplendo alia pia opera Confessarii arbitrio praescribenda.*

III. *Ut in casu, quo morale aliquod impedimentum adsit, prudenti Confessarii arbitrio diiudicandum, visitandi aliquam Ecclesiam (ex. gr. Regularium aut Parochialem), quae de iure visitanda foret ad aliquam Indulgentiam lucrandam, haec visitatio designatae Ecclesiae arbitrio Confessarii commutari possit in aliud pium opus (ex. gr. in visitationem alterius Ecclesiae).*

IV. *Ut 1. aliqua Indulgentia concedatur Christifidelibus pie ac devote recipientibus benedictionem a Sacerdotibus praesertim neomystis; et 2.° ut aliqua pariter Indulgentia concedatur pie ac devote assistentibus primae Missae Neosacerdotum.*

Post E.morum et Rev.morum Patrum Cardinalium responsiones in Congregatione diei 18 Decembris 1885 in Aedibus Vaticanis datas, SSmus D. N. Leo Papa XIII in Audientia ab infrascripto Secretario habita die 16 Januarii 1886, ad Postulata supra exposita benigne annuit modo sequenti:

Ad I. *Non expedire.*

Ad II. *Affirmative.*

Ad III. *Negative.*

Ad IV. *Ad primam partem Negative: ad secundam partem concedere dignatus est, servatis de iure servandis, Indulgentiam Plenariam Sacerdoti primum Sacrum facienti eiusque consanguineis ad tertium usque gradum inclusive, qui primo eidem Sacro interfuerint; ceteris vero Christifidelibus adstantibus Indulgentiam septem annorum totidemque quadragenarum.*

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 16 Januarii 1886.

I. B. *Card.* Franzelin *Praefectus*
Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

Sacra Congregazione del S. Officio

Intorno al valore de' matrimonii quando vi sia dubbio se uno dei due sposi acattolici o amendue, siano stati battezzati.

E.me Princeps,

Episcopus Savannensis exponit quod inter ceteros difficiles solutionis casus qui

in his foederatorum Americae septentrionalis Statuum ecclesiasticis provinciis, ac in hac quoque mea dioecesi occurrunt, reperitur etiam sequens.

Frequenter contingit, ut duo acatholici inter se contraxerint matrimonium et ignoretur utrum sive uterque, sive alteruter fuerit baptizatus. Eiusmodi matrimoniis inter duos acatholicos, aut sine dispensatione inter catholicum unum et acatholicum alterum, initis, in nulla ex dioecesibus nostris obstat impedimentum clandestinitatis. Contracto ita matrim., haud raro evenit, ut compars compartem deserat. Post aliquod tempus partes ita separatae non infrequenter ad alias nuptias convolant, superstite altera parte.

Scio equidem casu quod, spectata qualitate probationum pro et contra, dubitetur num vel alteri vel utrique parti collatum fuerit baptisma, standum esse pro valore matrimonii cum tali dubio ac sine dispensatione contracti, usquedum non constet illud fuisse invalidum; verum deficientibus ceteris pro utraque parte probationibus, quaero num in ordine ad matrimonii contracti validitatem vel nullitatem, collatio vel non collatio baptismi, dum ignoratur, ex principio praesumptionis definienda sit. In dubiis id affirmat bonae mem. archiepiscopus Patr. Henrik; in theologia enim sua morali (tract. XXI, n. 48) haec habet: « Si de consortis baptismo non constet, nec certum « haberi queat testimonium, in eam pro« pendere oportet sententiam de bap« tismo et matrimonii valore, cui fa« vent indicia et adiuncta. » Quod si recte ita sentit laudatus Henrick, quaero ulterius utrum dum baptismi collatio ignoratur, principium praesumptionis in ordine ad valorem matrimonii contracti, rite applicetur in articulis sequentibus:

1. Si pars vel partes acatholicae parentes habuerint ad sectam pertinentes, quae baptismum respuit, hic non est praesumendus.

2. Idem resolvendum, si parentes habuerint pertinentes ad sectam quae infantium baptismum non admittit, seu in qua non confertur nisi adultis v. g. annum aetatis trigesimum iam adeptis, quemadmodum res se habet in secta Baptistarum.

3. Idem pariter resolvendum, si parentes habuerint qui dum in vivis essent, professi sint se nolle ad ullam sectam pertinere, seque Ens supremum honestis potius, ut, aiunt, moribus, quam speciali aliquo cultu honorare.

4. Si parentes habuerint pertinentes ad sectam quae eumdem ut necessarium habet, vel in qua saltem ordinarie administratur, et iidem parentes in secta sua zelosi fuerint, praesumendus est baptismus. At quid si parentes in secta socordes fuerint, aut ad sectam pertinuerint, quae baptismum quidem non respuit, sed eum non habet ut necessarium et in qua ordinarie non administratur? an in utroque aut alterutro casu praesumendus baptismus vel non?

5. Si iuxta unius tantum parentis sectam et animi ut supra zelosam dispositionem praesumptio faveat baptismo, et educatione prolis de facto et indubie primas habuerit partes, praesumendus est baptismus.

Idem resolve, si facta inquisitione, ignoretur, aut non satis constet utrum primas habuerit partes; baptismus enim in ordine ad matrimonium praesumendum est cum coniugium semel initum censendum sit validum quamdiu obex se prodat. Sed quid si certo constet, illius qui de facto et indubie primas in educatione habuit partes sectam et animi dispositionem non favere baptismo, dum alterius secta et animi dispositio eidem favet?

6. Casu quo nulla pro baptismo militat praesumptio, applicanda est regula: factum non praesumitur, sed probandum est. Huius regulae applicatio in his Foederatis Statibus ubi inter acatholicos plurimi sunt, qui de baptismo infantibus suis conferendo nihil aut parum curant, potiori forte iure locum habere debet, quam in multis aliis regionibus.

Quaestiones praefatae ideo praecipuae proponuntur, ut ex earum solutione norma habeatur, iuxta quam tuto procedi possit in his praesertim casibus. 1° Dum ex duabus partibus acatholicis ab invicem ut supra separatis, altera in gremium Ecclesiae recipi postulat, et ad alias nuptias convolavit aut convolare cupit. 2° Dum pars catholica ab acatholica ut supra separata, cum alia coniungi postulat, aut cum alia iam iuncta, ad sacramenta admitti exoptat.

Feria IV, die I augusti 1883.

In congregatione generali S. R. et Universalis Inquisitionis habita coram E.mis ac R.mis DD. S. R. E. Cardinalibus in rebus fidei Inquisitoribus generalibus, propositis suprascriptis dubiis, et praehabito voto DD. Consultorum, E.mi decreverunt:

Ad 1. *Affirmative*, peracta tamen investigatione in singulis casibus.

Ad 2. Nempe: Utrum dum baptismi collatio ignoratur principium praesumptionis in ordine ad valorem matrimonii contracti rite applicetur, in articulis sequentibus? Respond: *Affirmative* quoad *primum*, *secundum* et *tertium* articulum, et quoad primam partem *quarti* et primam partem *quinti* numeri; at in hoc postremo articulo, post verba *habuerit partes*, addatur: *neque alter coniux cognoscatur positive contrarius collationi baptismi, praesumendus est baptismus.* In reliquis casibus qui adnotantur in secunda parte numeri *quinti*, recurrendum est ad s. Sedem, expositis omnibus rerum locorum et personarum adiunctis, aliisque ad rem facientibus.

Ad 6 Provisum in praecedentibus.

I. Pelami, *S. R. et Univer. Inquis. Not.*

Sacra Penitenzieria Apostolica

Dichiarazioni intorno al Giubileo.

Beatissime Pater,

Ad omnem dirimendam controversiam, animarumque bono hac in Dioecesi Comensi magis magisque consulendum, humillimus subscriptus ad pedes Sanctitatis Tuae, quos deosculatur, provolutus, sequentia exponit dubia, super quibus petit apostolicum responsum.

Dubium. I.

Sacra Poenitentiaria per litteras 15 Januarii huius anni declaravit n. IV: « Jubilæum quoad plenariam indulgentiam bis aut pluries acquiri posse iniuncta opera iterando, semel vero, idest prima tantum vice quoad ceteros favores, nempe absolutiones a censuris et a casibus reservatis, *commutationes* aut dispensationes. »

Cum huiusmodi *commutationes* plures intelligant restrictive ad commutationes votorum;

Quaeritur: 1. Num iis, qui aliqua justa causa impediuntur quominus opera iniuncta vel eorum aliqua praestent, ea confessarius in alia pietatis opera commutare possit *semel*, idest *prima vice tantum;* an etiam *pluries*, idest toties quoties, ad jubilaeum quoad indulgentiam lucrandam, opera iniuncta illi repetunt? 2. An commutatio operum praescriptorum fieri possit etiam extra confessionem?

Et quatenus affirmative;

3. An a confessario tantum proprio, — vel etiam ab alio confessario approbato?

Dubium II.

S. S. PP. Pius IX, per decretum diei 18 Septembris 1862, « Christifidelibus, qui in eo statu infirmitatis vivunt, ut domo egredi non valeant (exceptis illis qui in communitate morantur) concessit ut acquirere possint omnes plenarias indulgentias, quos acquirere possent in locis ubi vivunt recipiendo Communionem et visitando Ecclesiam, modo alia praescripta impleant et quae a confessario iniungenda erunt loco communionis et visitationis ».

Iam vero quaeritur: Num talis concessa facultas valeat etiam ad lucrandam plenariam Jubilaei indulgentiam; adeo ut confessarius iisdem infirmis *Communionem* in alia pietatis opera commutare possit?

De cuius gratia etc.

Comi, ex Ep.ali Palatio, die 31 Martii 1886.

Sacra Pœnitentiaria circa I. propositum dubium respondet: Ad quaestionem primam, Negative ad primam partem, affirmative ad secundam. Ad secundam, Negative. Ad tertiam, Provisum in secunda.

Circa II. dubium vero, benigne sic annente SS.mo D.no Leone P. P. XIII respondet affirmative pro aegrotis, juxta Decretum diei 18 Septembris 1862 ex Sacra Congregatione Indulgentiis praeposita: contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae in Sacra Poenitentiaria die 10 Maji 1886.

F. Simoneschi *Ep. S. P. Reg.*
Hip. Can. Palombi S. P. S.

SOLUZIONE DI CASI (1).

I.

Circa la condotta del confessore cogli occasionarii in esse.

10°. Caso Morale.

L'ultimo giorno della Missione, in un villaggio, si presenta Quirico ad Erennio missionario, confessando, fra le altre cose, che vive in turpe concubinato con donna maritata. Erennio gl'impone di separarsi prontamente dalla donna; e poichè egli è sulle mosse di partire, si contenta della sola promessa del penitente, e lo assolve.

Si chiede:

1.° Qual dev'essere, generalmente, la condotta del confessore verso gli occasionarii?

2.° Che dire della condotta di Erennio?

Al primo—Tutti conoscono che l'occasione di peccato dividesi precipuamente in prossima e in rimota, in volontaria ed in involontaria, in presente o *in esse* ed in non presente o *non in esse*. Tralasciamo le spiegazioni di siffatte specie, perchè ovvie.

V'ha obbligo stretto di allontanarsi dalle occasioni prossime volontarie dei peccati, giacchè queste allettando potentemente l'animo, lo espongono a grave e certo pericolo di consenso. Perciò furono proscritte le seguenti proposizioni da Innoc. XI:

I. « Potest aliquando absolvi qui in proxima occasione peccandi versatur quam potest et non vult omittere, quinimo directe et ex proposito quaerit aut ei se ingerit ».

II. « Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa aliqua utilis aut honesta non fugiendi occurrit ».

III. « Licitum est quaerere directe occasionem proximam peccandi pro bono spirituali vel temporali nostro vel proximi ».

Come dunque deve regolarsi un confessore con coloro che si trovano in occasione prossima e volontaria?

Vuolsi distinguere fra gli occasionarii *in esse* e gli occasionarii *non in esse*.

Per questi secondi, la sentenza più comune è quella di S. Alfonso, il quale, seguendo l'insegnamento di S. Carlo e di altri molti Autori (VI, 454), opina che possano assolversi la prima e la seconda volta purchè sieno disposti e promettano di togliere l'occasione. Nel resto debbono essere trattati come i recidivi.

La difficoltà sorge per gli occasionarii *in esse*, cioè per coloro che hanno presso di sè la occasione, come i concubinarii; possono questi essere assoluti talvolta prima che smettano la occasione?

S. Alfonso insegna che, ordinariamente parlando, non si debbano assolvere, se prima da quella non si allontanino. Ed eccone la potissima sua ragione (l. c.): « Ratio potior et vera haec mihi videtur esse: ablatio occasionis est res magnopere ardua, et non fit nisi quis magnam vim sibi inferat ut avellatur ab illa occasione, ad quam propter praeteritam sui animi adhaesionem remanet valde propensus; et ideo, si occasio non aufertur ante absolutionem, poenitens de facili post absolutionem se decipiet, falso

---

(1) Han risposto ai tre casi morale canonico e liturgico:

De Cesaris Conte Antonino Can. di Alatri—Intino Sac. Paolo di Cerignola—Lamberti Prof. Antonio di Bari—Mariani P. Gaspare da Bettona M. O. in Amelia—Nicodemo Sac. Giuseppe di Napoli—Saletti Dott. Luigi Can. di Randazzo—Sabella Sac. Domenico di Pescolamazza—Vio Sac. Carlo Silvio di Venezia—Valente Sac. Pietrantonio d'Ischitella.

Ai soli casi morale e canonico:

Lotesoriere Sac. Tobia di Ostuni.

Ai soli casi morale e liturgico:

Nardella Sac. Francesco di S. Giovanni Rotondo.

Al solo caso morale:

Albanesi Sac. Angelo di Campofilone—Banzo Ch. Luigi nel Seminario di Lodi.

Pel premio del caso morale la sorte ha favorito il Sac. Lotesoriere Tobia di Ostuni: pel premio del caso canonico P. Gaspare Mariani da Bettona in Amelia: pel premio del caso liturgico il Can. De Cesaris Conte Antonino di Alatri.

sibi suadendo quod tentationibus resistet, et sic, occasione non dimissa, profecto redibit ad vomitum. Qua de re, si talis vellet absolvi antequam occasionem deserat, esset indispositus, quia se constitueret in probabili periculo infringendi propositum; ac propterea confessarius qui eum absolveret, ipsum relinquendo in tali periculo, utique peccaret tam contra officium iudicis, quam medici, quia absolveret indispositum, non applicando illi remedium suae saluti necessarium ».—Il pericolo adunque, a cui si espone l'occasionario di non togliere l'occasione quando partisse assoluto dal confessore, è la ragione del dovergli differire l'assoluzione.

Ma se questo pericolo fosse lontano, o se maggior pericolo soprastasse al penitente, allora non si dovrebbe procedere con lui con sì gran rigore.

Il pericolo deve credersi lontano:

1.° Quando il penitente reca segni straordinarii di dolore (Vedi ciò che dicemmo intorno i recidivi). E però in tal caso può essere assoluto anche prima di allontanarsi dall'occasione. Così S. Alfonso l. c. e la comune dei Teologi, i quali però insegnano che se può subito ricevere l'assoluzione l'occasionario *in esse*, con segni straordinarii, è bene nondimeno differirla quando agevolmente si può: « Nihilominus, son parole di S. Alfonso *l. c.*, ait Roncaglia, quod ipse etiam in hoc casu absolutionem differret, usquedum occasio auferatur, si absolutio commode differri possit; et ita etiam ego agerem ».

Parlando dei recidivi, abbiamo detto essere accreditata sentenza che si possano questi assolvere anche senza segni straordinarii la prima o la seconda volta, giacchè allora solo v'ha certa presunzione contra la veracità di un proposito, quando non una, ma più volte si venne meno ad esso. Può dirsi lo stesso degli occasionarii *in esse?*

S. Alfonso, come fu di opinione negativa pei recidivi, così pur negativamente risponde su questo punto, allegando la dottrina di S. Carlo (n. 454): « In occasionibus... quae sunt *in esse*, ait S. Carolus, poenitentem neque prima vice absolvendum (quascumque promissiones proferat), nisi prius occasionem amoveat. Et hanc doctrinam censeo (saltem ordinarie loquendo) omnino sequendam ». Altri teologi però, ancor essi di gran nome, sono per l'opinione affermativa. Così il Suarez, Viva, Mazzotta, Reiffenstuel, Laymann, Wigant, Lohner, Elbel, Polanco, S. Francesco di Sales, etc. (ap. Berardi *de Occasionariis* n. 42 v. *Alii*). Ecco come parla il Laymann: « Consentiunt Doctores.... ordinarie absolutionem dandam non esse concubinario etiam occulto, nisi *promittat* se concubinam quamprimum a se amandaturum »). E il Wigant: « Si concubinarius, uno, duobus aut tribus annis non fuerit confessus, et confiteatur, concubina adhuc domi retenta, *promittatque* se eam statim eiecturum, potest absolvi... Si terque quaterque confessus in eiicienda (ut promiserat) concubina defecerit, rarius tamen lapsus fuerit, poenitens absolvi potest, concubina nondum eiecta, sed proxime (ut denuo promittit) eiicienda » (V. II. 7.). Dai quali luoghi si ricava essere opinione di questi teologi che la sola promessa del concubinario di separarsi dalla occasione basti a farlo assolvere la prima o la seconda volta, quand'anche non porti segni straordinarii.

Il ch. Berardi, dopo avere allegate le costoro autorità, stabilisce questa regola (l. c. n. 49): « Poenitentes habentes occasionem *in esse*, prima et forte etiam secunda vice, ordinarie (aliqua tamen ostensa difficultate) absolvi possunt, si ex una parte censeri debeant dispositi, et ex alia ipsis quid durum, morosum et veluti iniustum videatur, quod, quamvis nunquam aut semel dumtaxat inconstantes fuerint, et quamvis proinde adhuc sint fide et misericordia digni, nihilominus sine absolutione repellantur ».

Noi crediamo che si possa qui ancora osservare il suggerimento di S. Alfonso dato nel caso dei segni straordinarii; che cioè l'assoluzione s'impartisca solo quando il penitente non possa agevolmente tornare, per assicurar meglio la costui conversione.

Ciò sia detto quando il pericolo si reputi lontano. Per ragione poi di un maggior pericolo che soprastasse al penitente, gli

occasionarii *in esse* possono subito assolversi nei seguenti casi:

1.° In articolo o pericolo di morte. Quando si può mandar via l'occasione, devesi farlo prima dell'assoluzione; ma quando ciò non si possa, può e devesi assolvere il penitente. Così il Gury (Casus Consc. V. II, n. 724). Così pure Scavini, Gousset, del Vecchio etc.

2.° Quando il penitente non possa tornare al confessore, se non dopo lungo tempo, nè possa agevolmente confessarsi con altri. Così S. Alfonso l. c. n. 455. Il S. dottore però eccettua il caso, in cui l'occasionario fosse stato ammonito in precedenti confessioni: allora dovrà trattarsi come un recidivo.

3.° Quando il penitente ha necessità di ricevere subito la SS. Comunione, temendosi in caso opposto o diffamazione o altri gravi mali. Gousset, Mazzotta etc. ap. Berardi l. c. n. 45, V.

4.° Quando si tratti di sposi che lo stesso giorno debbono congiungersi in matrimonio. Benchè nella stessa casa dello sposo si ritrovi una prossima occasione, pur quegli deve assolversi perchè non sia esposto ad un doppio sacrilegio (Berardi De Occas. 53 *Casus III.*).

5.° Quando l' occasionario si confessa in tempo di missione e non possa nel detto tempo liberarsi dall'occasione (S. Leonardo *Disc. Mist. Mor*, n. 20).

6.° In generale quando, rimandando il penitente inassoluto, può essere esposto al pericolo o di non più ritornare o di altri gravi suoi danni. « Debet tamen, dice il Viva (Prop. 41 Alex. VII, 16), omnino absolvi ante separationem ab illa (occasione)... si, dilata absolutione, credatur non habiturus ille opportunitatem redeundi, aut ex alia causa non rediturus ».

Al secondo. Or venendo al nostro caso, che dire della condotta di Erennio, il quale assolve Quirico concubinario che gli si presenta l' ultimo giorno della missione?

Vuolsi conoscere innanzi tutto con quali disposizioni si accosta Quirico. Se con disposizioni straordinarie, perchè scosso dalla divina parola, e non può subito licenziar la donna, fa bene il confessore ad assolverlo, previa la promessa di licenziarla al più presto.

Se si accosta con segni ordinarii, e gli è grave confessarsi con altri, in tal caso, quando non sia stato altre volte ammonito, può anche assolverlo. È bene però che gl' ingiunga per penitenza che si confessi tra breve ad un altro sacerdote e manifesti l'obbligo impostogli di licenziare la donna.

Ove poi con segni ordinarii ed altre volte ammonito inutilmente, pur faccia istanze per la pronta assoluzione, il confessore non potrà ordinariamente assolverlo, se non in caso di qualche grave necessità, non senz'apporvi la condizione: *Si es dispositus.*

Ciò se il concubinato è occulto. Che se fosse pubblico, in tal caso, per evitare lo scandalo, benchè lo assolva deve imporgli di non accostarsi alla S. Comunione prima che abbia o licenziata la donna o messo riparo diversamente allo scandalo, p. e. con far noto il motivo della impotenza.

II.

Se il parroco abbia diritto all'esequie delle Monache di clausura.

11°. Caso Canonico

Muore una monaca nel monastero di B., di clausura papale, ma soggetto al Vescovo. Cornelio, cappellano di quella Chiesa, fa ivi i funerali e ne associa il cadavere al camposanto, invitando all'esequie una Confraternita della città, senza l' intervento del parroco. Questi, reclamando i proprii diritti, muove lite a Cornelio.

Si chiede: Che è da dire di questa lite?

I monasteri di monache sono esenti dalla giurisdizione del parroco, come sono esenti i monasteri dei regolari: « Omnia, dice Bened. XIV (Const. *Si datam*), quae decreta sunt de viris religiosis, comprehendere etiam foeminas, ubi eadem causa militat ». E S. Alfonso, seguendo l'insegnamento de' Dottori e dei Canonisti, ha scritto (L. IV, c. 1): « Moniales gaudent iisdem privilegiis, de quibus sunt capaces Religiosi eiusdem ordinis. Ratio, quia cum ipsae vivant sub eadem regula, sunt pars ordinis; et ideo ordinis privilegiis merito gaudere debent. Et hoc etiamsi in privilegio exprimatur concessio fieri viris aut masculis, et etiamsi moniales sint Episcopo subiectae ».

Benchè infatti i monasteri di monache siano soggette al Vescovo, questi non vi esercita giurisdizione ordinaria, ma delegata, e però il parroco non vi rappresenta diritto alcuno.

Chi fa l'officio di parroco nei monasteri di monache è il loro Confessore, al quale perciò compete il diritto dei sacramenti e dei funerali. Si ascolti il Ferraris (v. *Moniales*, a. 1. n. 61): « Confessarius monialium, licet non vocetur parochus, in re tamen est parochus, cum ex officio curam habeat animarum aeque ac si esset parochus respective saecularium. Immo Bordonus in *Miscell. 128* addit... ad illum spectat funus perficere, ad quem pertinet eiusdem funeris inchoatio: ad solum autem confessarium spectat initium funeris et cadaveris levatio ex monasterio, quia nemo praeter ipsum ibi ius habet, cum locus sit omnino exemptus iure parochiali ».— E il Samuel (*De Sepult. tr. 1. concl. 2)* insegna: « Monialium monasteria gaudent privilegio exemptionis a iuribus parochiae, intra quam sunt aedificata, concesso omnibus Regularibus utriusque sexus, quibus confessarius proinde deputari solet, qui tamquam parochus omnia sacramenta et sepulturam administrat ».

Le Sacre Congregazioni Romane hanno perciò sempre deciso che i funerali delle Monache spettino ai loro Confessori. Così la S. C. de' Riti il dì 20 Apr. 1641 *in Isernien:* « Non ad Canonicos Cathedralis in casu proposito spectare officium facere super cadaveribus (monialium sub regula S. Benedicti Monasterii S. Mariae civitatis Iserniae), sed ad confessarium, sive cappellanum inservientem in Ecclesia ipsarum Monialium ».— E la stessa S. C. il dì 16 marzo 1808 *in Camerinen*, al dubbio: « Num competat confessario monialium ius agendi exequias super cadaveribus monialium, an vero praefato capitulo » — rispose: *Celebrationes exequiarum spectare ad confessarium pro tempore.*— L'Arcivescovo di Trani avea decretato in S. Visita che l' esequie delle persone dimoranti nei chiostri dovessero farsi dai proprii confessori, non dai parroci. Il Capitolo eccepì in contrario l'antica e immemorabile consuetudine di associare al camposanto il cadavere dalla porta del monastero alla sua chiesa esterna. La causa fu trattata presso la S. C. de' VV. e RR. il dì 30 maggio 1856 col dubbio: « An et ad quem pertineat associatio cadaverum monialium et celebratio exequiarum in casu ». E fu risolto: « *Servetur consuetudo quoad associationem; in reliquis spectare confessario.* Di nuovo fu fatta istanza per la medesima causa, ed al dubbio: « An sit standum vel recedendum a decisis in casu », la S. C. rispose: *In decisis, praevia tamen consueta invitatione quoad associationem, et amplius.* Non contento di ciò l'Arciprete del Capitolo, allegando la medesima consuetudine, domandò che si dichiarasse poter lui, come parroco, celebrare l'esequi e nella chiesa esterna; ma la S. C. il dì 17 settembre 1858 rispose: *Quoad praetensa iura Archipresbyteri uti parochi, negative.*

Ciò quando si tratti di celebrare i funerali nella propria Chiesa delle monache. Ma che è da dire del trasporto funebre al camposanto? È principio inconcusso in giurisprudenza canonica che per la istituzione moderna dei pubblici cimiteri o campisanti non s'intende recar pregiudizio ai diritti ed ai privilegii delle chiese in cui prima i cadaveri si tumulavano; anzi neppur si è tolto loro il diritto alla sepoltura; ma solo si è mutato fisicamente e materialmente il luogo della medesima: « Sacra Congregatio (Concilii) erectione coemeteriorum locum sepulturae tantum materialiter et physice mutatum retinuit, non vero sepeliendi ius, quod imo integrum mansisse censuit » (26 nov. 1864 *in Aesina*). Ci asteniamo dal riferire altre risoluzioni ed autorità, in comprova di questo principio, avendone spesso parlato in questo periodico (V. Vol. I, p. 8, 441 e 554 —Vol. II, P. II, pag. 4, P. III. pag. 18. — Vol. III. P. II. pag. 4 — Vol. IV, P. I, pag. 124 195, P. II, pag. 3). Ciò posto, è indubitato che, spettando al confessore il diritto dei funerali delle Monache di clausura, a lui pur compete quello di associarne i cadaveri al camposanto. Eccolo chiaramente definito dalla S. C. del Conc. il dì 24 Febbraio 1872 (V. *Act. S. Sedis*, Vol. VII, p. 161). Il cappellano di un monastero di monache trovava opposizione

presso il suo parroco circa il trasporto funebre di una religiosa dalla chiesa al camposanto. Proposto il dubbio: « An et ad quem pertinet associatio cadaveris sanctimonialium in casu »— Fu risposto: *Affirmative, favore confessarii, dummodo cadaver deferatur cum stola et cruce, sed absque pompa et recto tramite ad coemeterium.*

Così fu pur definito pei Regolari più volte, e segnatamente il dì 17 sett. 1880 *in Caven et Sarnen,* in cui fu chiesta la risoluzione dei seguenti dubbii:

« I. An et cui ius competat comitandi cadavera ab Ecclesiis Regularium quo collata fuere ad explenda funebria, ad commune coemeterium, ubi sepeliri debent.

« II. An parochi ius habeant percipiendi emolumenta, quæ ab hæredibus dantur sacerdoti ista comitanti cadavera ad cœmeterium.

« III. An Religiosi in associatione cadaverum, de quibus agitur, accersere debeant parochum pro comitandis defunctis ad cœmeterium.

« IV. An Regulares incedere possint cum stola et cruce conventuali usque ad sepulchrum, sive autem utrumque signum deponere debeant in transitu per parœcias, resumendum postea in cœmeterio? »

E fu riposto: *Ad I Affirmative favore Regularium—Ad II Negative—ad III Negative —IV Affirmative ad primam partem; negative ad secundam, sine pompa et recto tramite* (v. Mon. Eccl. Vol. II, P. III, p. 18).

È certo adunque che il confessore ordinario ha diritto di associare al camposanto il cadavere di una monaca di clausura pontificia, ma *sine pompa et recto tramite.* Come debbasi intendere questa clausola, lo spiega il dotto Avanzini (*Acta S. Sedis,* T. VII, app. III. p. 173). Ecco le sue parole: « Verba *sine pompa* vel *sine solemni pompa* idem significare, ita ut per haec verba excludatur tantum pomposa delatio funebris quae fieri solet, convocato numeroso Clero saeculari, et regulari, convocatis Confraternitatibus loci etc. quae sine parochi localis interventu et emolumento fieri non possent. — Non censeri autem pomposam funebrem delationem, si Regularis defunctus associetur a solis eiusdem conventus Regularibus; ideoque neque pomposam censeri funebrem delationem defunctae monialis si fiat per paucos numero presbyteros vel clericos; maxime si aliquo modo, seu titulo ad monasterium referantur ».— — E più autorevolmente fu interpretata la detta clausola dalla stessa S. C.— I PP. Carmelitani di Malta credeano non contravvenire al disposto di quella clausola accompagnando i cadaveri dalla loro Chiesa al cimitero con pochi tocchi di campana e con pochi lumi attorno al feretro. Ciò fu proibito dal Vescovo. Ma richiesto il giudizio della S. C. al dubbio: « An substineatur prohibitio facta ab Episcopo quoad modum, quo patres Carmelitae deferunt cadavera ad publicum coemeterium in casu? » il dì 21 marzo 1884 fu deciso: *Negative et amplius* (V. Mon. Eccl. Vol. III P. III, p. 114).

Da ciò devesi raccogliere che il confessore ordinario può fare il trasporto funebre di una religiosa senza l'intervento del parroco al camposanto, colla stola, colla croce, col suono della campana del monastero, e anche con alquanti sacerdoti che rechino in mano le candele accese, massime se questi sieno addetti al servizio della chiesa di quel monastero.

Or che deve dirsi del nostro caso, in cui Cornelio cappellano della Chiesa del Monastero di B. fa ivi i funerali e ne associa il cadavere al camposanto, invitando, senza l'intervento del parroco, una confraternita di detta città?

Il diritto ai funerali di una religiosa è, abbiam visto, del confessore ordinario; ma, col costui consenso, può pure compierli il cappellano, secondo reca la riportata dichiarazione della S. C. dei Riti del 20 apr. 1641. Cornelio, perciò, potea far l'esequie senza l'intervento del parroco. Ma egli doveva associare il cadavere al Camposanto *recto tramite et sine pompa*, cioè senza l'invito di congregazioni. Avendo ammessa pure una confraternita in quella esequie, l'ha fatta con una certa pompa, alla quale era necessario l'invito del parroco. Questi adunque giustamente ne muove lagnanze e reclama il suo diritto.

III.

I sacerdoti forestieri negli oratorii pubblici e privati, in quanto ai riti per la Messa.

11.° Caso Liturgico

Pompeo sacerdote della Diocesi di B.si reca a far da istitutore in Diocesi di G., con incarico di celebrare in oratorio privato. In detto oratorio, Pompeo, contento di seguire il calendario della diocesi di B., non si crede obbligato di conformarsi alle prescrizioni dell'Autorità diocesana di G., nè in quanto al Santo o al colore del giorno, nè in quanto alle collette ingiunte, nè in quanto al Patrono nei suffragii e nell' orazione *A cunctis*, e neppure in quanto al nome dell'Ordinario, da menzionare nel Canone.

Si chiede :

1.° Un sacerdote forestiero è obbligato a tutte le leggi dell' Autorità diocesana del luogo, dove si ritrova, in ordine alla S^a. Messa ?

2.° Vi è obbligato quando anche celebri in oratorio privato ?

3.° Che è da dire della condotta di Pompeo ?

Al primo— Annotiamo innanzi tutto col Ma Carpo *(Comp. Bibl. Lithurg.* Par. I Art. XXVI n. 56 seqq.) che qualsivoglia sacerdote il quale celebra in chiesa aliena o in alieno oratorio è tenuto a conformarsi al calendario del luogo in cui celebra nei seguenti casi :

1.° Quando ivi si celebra una festa con solennità e concorso di popolo. (S. R. C. 11 iun. 1701 *in una Tertii Ord. S. Francisci ad 1 ;* 29 ian. 1752 *in una Ord. Carmelitar. Excalceat. ad 10 ;* 22 mar. 1817 *in una Ord. Minor. Reformat.).*

2.° Quando ivi si celebri una festa di rito doppio (o della Domenica) con colore diverso da quello che richiede l' officio recitato dal sacerdote (S. R. C. 7 maii 1746 *in Varsavien ad 13 ;* 27 Febr. 1847 *in Rhemen ;* 17 sept. 1853 in *Calalayeronensi*).

3.° Quando il sacerdote recita l'officio di qualche Beato, non compreso nel calendario di quella Chiesa (S. R. C. 7 sept. 1806 *in Tudert. ad 17).* Ma se nella stessa chiesa si faccia quel giorno la festa di un altro Beato, il sacerdote può celebrare la messa di questo, purchè vi sia qualche necessità, cioè nol faccia per semplice divozione (S. R. C. 11 iun. 1701 *in una Venetiarum ad 2 et 3;* 13 apr. 1867 *in una Ord.Praedicator.*).

4°. Quando il sacerdote, facendo le veci del parroco, legge la messa *pro populo* (S. R. C. 23 maii 1846 *in Tudert. ad 5).*

5.° Quando il sacerdote, in una chiesa di monache (o in altre coll'obbligo del coro) celebra la messa conventuale (S. R. C. 7 dec. 1844 *in una Sanctimon. Ord. Capuccin.).*

6.° Quando il sacerdote celebra col canto (S. R. C. 15 dec. 1691 *in Neapolit.).*

Fuori di questi casi il Sacerdote forestiero è tenuto di celebrar la messa che risponde al proprio officio ; giacchè la Chiesa ordina al medesimo scopo l' officio e la messa, e però affinchè il culto non riesca dimezzato, è mestieri che, quanto sia possibile, l' officio e la messa concordino insieme. Ciò per altro non va detto dei giorni, in cui tanto il rito della chiesa in cui si celebra, quanto quello dell'officio proprio del sacerdote celebrante, permettano le messe votive o di defunti ; nè di quelle chiese che abbiano speciali privilegii.

Quando il sacerdote forestiero celebra, come s'è detto, in aliena chiesa, deve, nei casi surriferiti, conformarsi in tutto al calendario del luogo circa il *Gloria*, il *Credo*, il *Praefatio* e le commemorazioni. Deve però usare il Messale Romano e leggere le Messe approvate per tutta la Chiesa, non le proprie del luogo, tranne se non vi sia una speciale facoltà (S. R. C. 31 aug. 1867 *in Mechlinien ad 2.).*— Quando poi celebra secondo il proprio calendario, questo dee seguire in tutto, eccettuata la commemorazione di qualche Beato, che manchi nel calendario della Chiesa dov'egli celebra ; ed eccettuato il *Credo* chè deve omettersi se si dice per ragione di una reliquia o di un privilegio della propria chiesa; se per altra causa, può tralasciarsi (R. S. C. 11 iun. 1701 *in una Tertii Ord. S. Francisci* ; 22 mar. 1817 *in una Ord. Min. Reformator, ;* 11 apr. 1840 *in Barchinonen ad 6 ;* 17 sept. 1853 *in Calatayeronen*). Se la messa o le orazioni proprie non si trovino nel messale,

si prenderanno dal comune; l'Evangelo però deve sempre rispondere a quello dell'officio (S. R. C. 1 sept. 1804 *in Tutend. ad 9.)*.

In quanto alle collette comandate dal Vescovo, all' Orazione *A cunctis* ed alle altre leggi disciplinari, il sacerdote forestiero deve in tutto conformarsi alle prescrizioni del luogo dove celebra, come si dirà meglio più appresso.

Al secondo—Vuol dirsi lo stesso quando la messa si legga in un oratorio privato? —L'obbligo per un forestiero di conformarsi al rito delle chiese o degli oratorii pubblici è perchè non vi sia difformità nel colore dei sacri paramenti, con ammirazione del popolo. Ma negli oratorii privati, non avendo luogo siffatto pericolo, deve osservarsi pienamente la regola che la messa non sia difforme dall'officio del giorno, benchè questo sia di qualche Beato che non si festeggi nel luogo. Ecco due decreti della S. C. dei Riti:« Quae missa celebranda sit a sacrum facientibus in aliena ecclesia vel oratorio privato ? Resp: Servetur decretum in una Varsavien diei 7 maii 1746, nimirum Missam concordare debere cum officio quod quisque recitavit, dummodo cum colore ecclesiae, in qua celebret, aptetur. In oratorio autem privato semper concordare debet » (S. R. C. 12 nov. 1831 *in una Marsorum ad 31)*. — «Licetne in oratoriis privatis celebrare missas de Beatis, de quibus a celebrante recitatur officium? Resp.: Detur decretum in una Marsorum diei 12 novembris 1831, ubi praescribitur celebrantem in oratorio privato debere ita se gerere ut missa cum officio cocordet » (S. R. C. 16 apr. 1853 *in una Ord. Min. Observ. ad 14)*.

In quanto alle collette ingiunte dall'Autorità diocesana, queste debbono recitarsi in tutte le chiese, tuttochè esenti, e però in tutti gli oratorii anche privati. La S. C. dei Riti obbliga ad esse anche i Regolari: «An in ecclesiis Regularium, aliisque ecclesiis exemptis recitandae sint collectae ab Ordinario loci praescriptae?— Resp.: Affirmative » (S. R. C. 31 mar. 1821, confirm. die 3 apr. eiusd. an. *Decretum Generale)*.

Circa l'orazione *A cunctis* alla lettera N. deesi nominare il Titolare della Chiesa, non già il Patrono del luogo. Negli oratorii sì pubblici come privati, in cui non vi ha Titolare, fa d'uopo nominare il Patrono della città.—Così la S. C. dei Riti: « In qualibet Ecclesia (in oratione *A cunctis*) nominandum esse Patronum , seu Titularem proprium eiusdem Ecclesiae» (S. R. C. ian. 1793 *in Santanderien ad 15)*.—« Sacerdos celebrans in oratorio publico vel privato, quod non habet sanctum Patronum vel Titularem, an debeat in oratione *A cunctis* ad litteram N. nominare Patronum vel Titularem Ecclesiae parochialis, intra cuius fines sita sint dicta oratoria; vel Sanctum Patronum Ecclesiae, cui adscriptus est; vel potius ulteriorem nominationem omittere? Resp.: Patronum civitatis vel loci nominandum esse » (S. R. C. 12 sept. 1840 *in Brugen ad 2.)*.

In rispetto poi al nome dell' Ordinario nel Canone, è prescritto che in qualsivoglia chiesa , od oratorio anche esente , debbasi nominare il vescovo del luogo: «In canone et collectis omnino faciendam esse mentionem de Episcopo etiam ab exemptis» (S. R. C. 25 sept. 1649 *in Tornacen ad 6)*. E si noti che il solo Vescovo ordinario deve nominarsi, non già l'Abate *Nullius*. (S. R. C. 5 febr. 1684 *in Casinen ad 1.)* ; nè il Vescovo amministratore (S. R. C. 22 aug. 1722 *in Sarsinaten ad 5.)*.

Al terzo—Or venendo al nostro caso, che è da dire della condotta di Pompeo? Notiamo innanzi tutto ch'egli, recandosi a far da istitutore in aliena Diocesi, ed acquistandovi perciò, come *advena*, il quasi domicilio, è tenuto a tutte le leggi del luogo, e però a conformarsi pure, in quanto all' officio , al calendario locale. È questa dottrina comunissima tra i teologi.

Porpora (Th. Mor. Tr. XXII, n. 69) cita un Decr. della S. C. dei Riti del dì 8 sett. 1602 che suona così: « Qui sunt de gremio alicuius ecclesiae, debent recitare officium, quod in choro dicitur; et licet extra Ecclesiam vel *Dioecesim* morentur, decet eos recitare officium proprium ecclesiae ipsorum » (1).

---

(1) Nella raccolta autentica del Gardellini non si trova se non il seguente decreto con la data dei 30 agosto 1602 *in Salernitana*, n.

Ma lo stesso autore soggiunge doversi ciò applicare a quelli solamente che per breve tempo dimorano altrove, i quali intralcerebbero altrimenti l'ordine del calendario. Ma chi altrove rimane lunga pezza, e vi stabilisce il domicilio o il quasi - domicilio, perciò stesso diventa suddito di quel luogo, ed è tenuto a tutte le leggi ivi in vigore. Gli ecclesiastici, in tal caso, debbono piuttosto conformarsi al calendario di quel luogo. Ecco come parla il cit. Autore: « Quod sane intelligi potest de illis tantum, qui ad breve tempus extra propriam dioecesim morantur; ut ad eam revertentes se reperiant in ordine cum officiis recitatis et post recitandis: non vero de aliis qui alibi suum domicilium vel quasi-domicilium fixerunt; quoniam isti per domicilium vel quasi illius loci fiunt incolae, adeoque subditi; quapropter tenentur potius recitare officium secundum ordinem ipsius loci ubi morantur ». Pompeo adunque dovea piuttosto conformarsi al calendario della Dioc. di G. e considerarsi in ordine al S. Sacrifizio come sacerdote di quella Diocesi.

Ma, messo pure ch'egli vi si trattenga per breve tempo e vi si debba considerare non come *advena*, ma come *peregrinus;* in tal caso se fa bene a non conformarsi, nell'oratorio privato, al calendario di quella Diocesi circa il Santo ed il colore del giorno, non fa bene in tutto il resto; giacchè deve osservare le collette ingiunte, deve mettere nel Canone il nome del Vescovo locale, e nell'orazione *A cunctis* dee nominare il Santo Patrono di quella città.

---

167 che stante la importanza della materia qui riferiamo:

« 1. An qui sunt de gremio, vel adscripti servitio dictae maioris Ecclesiae (Salernitanae) qui alias non tenentur recitare Officium in choro sed tantum private recitare primo-dictorum Sanctorum (sc. nonnullorum Sanctorum particularium, qui vel dictae Ecclesiae sunt Patroni, vel eidem praefuerunt, vel miraculis fulgent, vel eorum corporum ibi reliquiae asservantur), nec non sabati vel feriae V diebus praedictis B. Virginis, et S. Matthaei officia, prout in choro huiusmodi Ecclesiae maioris recitantur?

« 2. Quid de aliis clericis tam saecularibus, quam regularibus in praedicta civitate vel Dioecesi commorantibus?

« 3. Quid de canonicis, et aliis de gremio, vel adscriptis servitio dictae maioris ecclesiae, extra civitatem vel Dioecesim iustis ex causis existentibus? Item quid de aliis clericis, itemque Regularibus, qui tamen eorum habitationem vel beneficia ibi habent?

« 4. Si aliqui ex praedictis non tenentur, si voluerint se conformare ac Matris Ecclesiae praedictae vestigia sequi in praefatis officiis recitandis, ac missis celebrandis, possint id licite facere et satisfaciant eorum obbligationibus de horis canonicis recitandis ac missis celebrandis?

« Ultimo. An iisdem modo et precibus recitari debeant praedicta officia, et huiusmodi missae celebrari ab iis, qui recitare, seu celebrare tenentur, vel intendunt, prout in choro dictae maioris Ecclesiae recitantur?

« Ad supradicta dubia S. R. C. respondit ut infra. Ad 1. et 2. *Non teneri*—Ad 3. *Si sunt canonici et beneficiati, decere.* Ad 4. *Si percipiunt fructum ab Ecclesia, posse.* Ad 5. et ultimum: *Debere eos, qui sunt de gremio Ecclesiae recitare officium, prout recitatur in choro* ».

Dal quale documento si ricava:

1° Che gli ascritti ad una chiesa, senz'ob-

PROPOSTA DI CASI

13.° Caso Morale

Giribaldo parroco va predicando a tutti l'obbligo che hanno i buoni di accorrere alle urne amministrative, per eleggere buoni consiglieri, perchè il Comune sia ben governato. Anzi ricusa l' assoluzione a coloro che se ne astengono, chiamandoli rei di tutti i guasti che provengono da una cattiva amministrazione.

Si chiede: Che è da dire della condotta di Giribaldo?

13.° Caso Canonico

Nel Monastero di P., di clausura papale viene a morte una educanda. Di qui una lite animatissima tra il parroco e il confessore, l'uno e l' altro attribuendo a sè il diritto de l'esequie e della sepoltura.

Si chiede: A chi dei due vuolsi dar ragione?

13° Caso Liturgico

Properzio rettore di una Confraternita pretende celebrare la festa del Titolare del suo Oratorio col rito doppio di 1ª cl. e coll'ottava. Si oppone il parroco, dicendo questo diritto competere solo alle chiese parrocchiali.

Si chiede: Che è da dire di questa controversia?

bligo del coro, non son tenuti di fare gli officii proprii e particolari di quel coro.

2° Che i canonici e gli altri ecclesiastici che sono *de gremio capituli*, quando trovansi assenti dalla residenza, conviene che recitino l'officio del proprio coro.

3° Che gli altri ecclesiastici, i quali non percepiscono emolumento dalla loro chiesa, non possono, dimorando altrove, far gli officii particolari della predetta chiesa.

CRONACA GOVERNATIVA

Lascito di messe soppresso — È fondazione a scopo di culto, ente autonomo e per se stante, quella che fu costituita a perpetuità con dotazione certa e permamente o con garantie efficaci per lo adempimento.

Una rendita sopra immobili può servire di dotazione ad una fondazione a scopo di culto.

Non basta che il fondatore abbia lasciato in mano dei suoi eredi il fondo corrispondente alla rendita destinata alla celebrazione delle messe affinchè possa qualificarsi come semplice onere di coscienza. (Cassaz. di Roma, Sez. civ. 29 Genn. 1886—Fondo pel Culto e Bigazzi —La Cor. Sup. An. XI, pag. 15).

Violazione di legge sull'asse ecclesiastico. Competenza.—Spetta alla competenza esclusiva della Corte Suprema di Roma il decidere sulla violazione di legge sull' asse ecclesiastico, denunciata con ricorso contro l'amministrazione demaniale. (Sez. unite, 12 Genn. 1886—Ditta Almici, Demanio, e Bianchetti.—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 36).

Beneficio semplice che si perde coll'acquisto di un altro residenziale.—Chi fu investito di un beneficio semplice e non residenziale, soppreso poi col decreto Valerio 3 gennaio 1861 per le Marche con riserva di usufrutto, decade da questo usufrutto se in seguito ottiene un beneficio parrocchiale. (Sezione civ. 30 genn. 1886—Manocchi e Fondo pel culto—La corte Supr. l. c. pag. 37).

Competenza sui seminarii —Spetta alla competenza esclusiva della Corte Suprema di Roma il decidere il ricorso nel quale dal Demanio e dal fondo pel culto si lamenta la violazione dell' art. 28 n. 3 della legge 7 Luglio 1866 per non poter formare debito dello Stato la dotazione fatta ad un Seminario. (Sez. unite, 1° febb. 1886—Demanio e Fondo pel Culto e Seminario di Massa—La Corte Supr. di Roma, pag. 54).

Prescrizione sulla tassa di svincolo nei patroni.—Per condizione dello svincolo accordato da qualsiasi legge eversiva ai patroni laici di enti soppressi, è sempre imposto il pagamento della tassa relativa.

Quindi la prescrizione alla domandata tassa di svincolo, siccome tassa di trasferimento, non può aver inizio che dopo fattane la liquidazione (Cass. di Roma, Sez. civ. 25 genn. 1886 — Finanze e Caputi — La Corte Supr. l. c. pag. 56).

Distribuzioni corali indemaniate.—Non è contrario al giure canonico che il fondo destinato alle distribuzioni corali, pur essendo separato e distinto dalle prebende, siasi costituito dalla terza parte dei frutti di ciascuna prebenda per motivo della esiguità delle prebende stesse, e allo scopo di procacciare ai canonici un maggior provento, il quale è alligato alla condizione dell' intervento ai divini officii e si perde o si diminuisce col sistema delle puntature.

In questo caso la indemaniazione dei canonicati porta anche la indemaniazione delle relative quote delle distribuzioni corali. (Cass. di Roma, Sez. civ. 27 feb. 1886,—Gambassini pel Capit. di Colle di Val d' Elsa e Finanze—La Corte Supr. l. c. pag. 67).

Se un vice-parroco di un luogo può essere consigliere comunale in un altro—Colla nomina di vice-parroco si decade dalla carica di consigliere comunale, benchè in altro comune si eserciti quell' officio. (Cass. di Roma. Sez. civ., 17 Febb.—Pairotto ed altri di Casalgrasso Saluzzo e Massucco — La Corte Supr. l. c. pag. 80).

CRONACA RELIGIOSA

(30 Giugno 1886)

Concistoro segreto del 7 Giugno—La santità del Nostro Signore Papa Leone XIII il dì 7 giugno nel Palazzo Apostolico Vaticano ha tenuto il Concistoro segreto, nel quale, dopo che l'E.mo e

Re.mo signor Cardinale Jacobini, qual Procuratore dell' E.mo e R.mo signor Cardinale Agostini, dimesso il Titolo di S. Eusebio ebbe ottato all' altro vacante di S. Maria della Pace, pronunziò un' eloquente Allocuzione.

Dipoi la Santità Sua si è degnata di creare e pubblicare Cardinali di Santa Romana Chiesa:

Dell'Ordine Dei Preti

Monsignore Vittore Felice Bernadou, Arcivescovo di Sens, nato in Castres, archidiocesi di Alby, 25 giugno 1816.

Monsignor Alessandro Taschereau, Arcivescovo di Quebec.

Monsignor Benedetto Maria Langènieux, Arcivescovo di Reims, nato in Villefranche (Rhône), archidiocesi di Lione, 15 ottobre 1824.

Monsignor Giacomo Gibbons Arcivescovo di Baltimora, ivi nato 13 luglio 1834.

Monsignor Carlo Filippo Place, Arcivescovo di Rennes, nato in Parigi 14 febbraio 1814.

Dell' Ordine de' Diaconi

Monsignor Augusto Theodoli, Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici e Maggiordomo di Sua Santità, nato in Roma.

Reverendissimo P. Camillo Mazzella, della Compagnia di Gesù, nato in Vitulano, archidiocesi di Benevento, 10 febbraio 1833.

Quindi Sua Santità ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Metropolitana di Toledo, per l'E.mo e R.mo signor Cardinale Michele Payà y Rico, traslato dalla Sede di Compostella.

Chiesa Metropolitana di Sorrento, pel R. D. Giuseppe Giustiniani, di Napoli, ivi Socio dell'Accademia di S. Tommaso d' Aquino, Giudice delle cause matrimoniali in quella Curia Arcivescovile, Rettore del Seminario Urbano, Canonico della Metropolitana e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Gran-Varadino, di Rito Latino, per Monsignor Arnoldo Ipolyi-Stummer, traslato dalla Sede di Neosolio.

Chiesa Cattedrale di Novara, per Monsignor David Riccardi, traslato dalla Sede d' Ivrea, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Reggio d'Emilia, per Monsignor Vincenzo Manicardi, traslato dalla Sede di Borgo S. Donnino, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa titolare Vescovile di Leuca, per Monsignor Gaetano Bacile di Castiglione, Gran Priore di S. Nicola in Bari e Vescovo dimissionario di Castellaneta, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Casale, per Monsignor Filippo Chiesa, traslato dalla Sede di Pinerolo, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Aversa, per Monsignor Carlo Caputo, traslato dalla Sede di Monopoli, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Monopoli, pel R. D. Francesco d' Albore, archidiocesano di Capua, ivi Esaminatore pro-Sinodale e Canonico onorario della Metropolitana.

Chiesa Cattedrale di Castellaneta, pel R. P. Fr. Giocondo da S. Giovanni Rotondo, archidiocesano di Manfredonia, dell'Ordine dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, Lettore di teologia e Ministro Provinciale della provincia di S. Angelo di Puglia.

Chiesa Cattedrale di Livorno, pel R. D. Leopoldo Franchi, di Prato, professore di teologia morale nel patrio Seminario, Canonico di quella Cattedrale e Vicario Generale.

Chiesa Cattedrale di Borgo S. Donnino, per Monsignor Giambattista Tescàri, della diocesi di Vicenza, ascritto al clero di Parma, Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità, Esaminatore sinodale nelle due diocesi di Vicenza e Parma, in quest'ultima Canonico della Cattedrale e Diacono Prebendato di San Secondo Superiore.

Chiesa Cattedrale di Pinerolo, pel R. D. Giovanni Maria Sardi, diocesano di Asti, ivi Esaminatore pro-sinodale, seconda Dignità di Arcidiacono nella Cattedrale e Vicario Generale.

Chiesa Cattedrale d' Ivrea, pel R. D. Agostino Richelmy, di Torino, ivi Professore di teologia nel Seminario, Superiore del Monastero del SS. Rosario, Esaminatore Sinodale, Canonico onorario della Metropolitana e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Trento, pel R. D. Eugenio Carlo Valussi, dell' archidiocesi di Udine, ascritto al clero di Gorizia, ivi Direttore spirituale e Professore di teologia morale nel Seminario centrale, Esaminatore pro-Sinodale. Assessore del tribunale ecclesiastico, Canonico Prevosto di quel Capitolo Metropolitano e dottore in sagra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Cebù o Nome di Gesù nelle Isole Filippine, pel R. P. Fr. Martino Garcia Alcocer, archidiocesano di Toledo, sacerdote professo dell' Ordine dei Minori Osservanti Scalzi di San Francesco, Rettore del Collegio del suo Ordine in Pastrana per le Isole Filippine.

Chiesa titolare Vescovile di Lita, pel R. D. Filippo Degni, dei Baroni di Salento, di Napoli, ivi Superiore di varie Congregazioni, Consultore per gli affari di quella Mensa Arcivescovile e dottore in ambe le leggi,

deputato Ausiliare dell'E.mo e R.mo signor Cardinale Arcivescovo di Napoli.

Chiesa titolare Vescovile di Derbe, pel R. D. Vincenzo Alda y Sancho, diocesano di Tarazona, Arcidiacono nella Metropolitana di Saragozza, ivi Vicario Generale, e licenziato in sagra teologia, deputato ausiliare dell'E.mo e R.mo sig. Cardinale Arcivescovo di Saragozza.

Concistoro Segreto e pubblico del 10 Giugno.— La Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII ha tenuto il dì 10 giugno 1886 pubblico Concistoro nel Palazzo Apostolico Vaticano per dare il Cappello Cardinalizio agli E.mi e R.mi signori Cardinali Giuseppe Sebastiano Neto, creato e pubblicato nel Concistoro segreto dei 24 marzo 1884, Antolino Monescillo y Viso e Celestino Ganglbauer, creati e pubblicati nel Concistoro segreto dei 10 Novembre 1884, Augusto Theodoli e Camillo Mazzella, creati e pubblicati nel Concistoro segreto del prossimo passato lunedì.

Durante questa cerimonia, il signor Avvocato Concistoriale cav. Filippo Gioazzini ha perorato per la terza volta la causa di Beatificazione della Ven. Serva di Dio Suor Maria Celtrude Salandri Romana. Quindi Monsignor Agostino Caprara, Promotore della Fede, ha emessa la consueta protesta, alla quale Sua Santità ha risposto: *ad nostram Sacram Rituum Congregationem quae videat et referat.*

Terminato il Concistoro pubblico, ha avuto luogo nell' Aula solita il Concistoro segreto, in cui il Santo Padre, dopo chiusa la bocca, giusta il costume, agli E.mi e R.mi signori Cardinali Neto, Monoscillo y Viso, Ganglbauer, Theodoli e Mazzella, ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Metropolitana di Porto Principe, per Monsignor Costante Maturino Hilion, promosso dalla Sede di Capo Haitiano.

Chiesa Metropolitana di Compostella, per Monsignor Vittoriano Guisasola y Fernandez, promosso dalla Sede di Orihuela o Alicante.

Chiesa Metropolitana di Burgos, per Monsignor Emmanuele Gomez y Salazar, promosso dalla Sede di Malaga.

Chiesa Metropolitana di Aix, pel R. D. Francesco Saverio Gouthe-Soulard, archidiocesano di Lione, Parroco di S. Pietro de Vaise nella stessa archidiocesi, e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Madrid e Compluto, per Monsignor Ciriaco Sancha Hervaz, traslato dalla Sede di Avila.

Chiesa Cattedrale di Malaga, per Monsignor Marcello Spinola y Maestre, traslato dalla Sede di Coria.

Chiesa Cattedrale di Majorca, per Monsignor Giacinto Maria Cervera y Cervera, dimissionario della Sede di Teneriffe o S. Cristoforo di Laguna.

Chiesa Cattedrale di Perpignano, per Monsignor Natale Matteo Vittore Maria Goussail, traslato dalla Sede di Orano.

Chiesa Cattedrale di Fréjus, per Monsignor Federico Enrico Oury, traslato dalla Sede di Guadalupa o Bassa Terra.

Chiesa Cattedrale di Dijon, pel R. D. Vittore Luciano Sulpizio Lécat, diocesano di Soisson, Parroco di S. Antonio di Compiegne, diocesi di Beauvais.

Chiesa Cattedrale di Orano, pel R. D. Geraldo Soubrier, diocesano di San Flour, Canonico-Parroco della Metropolitana di Algeri.

Chiesa Cattedrale di Magonza, pel R. D. Paolo Leopoldo Haffner, Canonico della stessa Cattedrale e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Pamplona, pel R. D. Antonio Ruiz Cabal, Rettore del Seminario di Siviglia, e Canonico Dottorale in quella Metropolitana.

Chiesa Cattedrale di Coria, pel R. D. Filippo Ortiz, archidiocesano di Siviglia, Decano della Metropolitana di Valladolid, e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Astorga, pel R. D. Giovanni Battista Grau, Canonico e Vicario Generale di Tarragona.

Chiesa Cattedrale di Mondonedo, pel R. D. Giuseppe Maria Còs, dignità di Maestro di Scuola nella Cattedrale di Oviedo, e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Orihuela o Alicante, pel R. D. Giovanni Maura y Gelabert, Professore di teologia nel Seminario di Majorca, ivi Vicario Capitolare, dottore in sacra teologia e licenziato in dritto canonico.

Chiesa Cattedrale di Leon, pel R. D. Francesco Gomez Salazar, Professore di dritto canonico nell'Università di Madrid, e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Linares, nel Messico, pel R. D. Giacinto Lopez, archidiocesano di Guadalaxara, Segretario di camera e di governo in quell'archidiocesi, Dignità di Canonico Magistrale nella stessa Metropolitana e baccelliere in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Tabasco nel Messico, pel R. D. Giuseppe Perfetto Amesquita, archidiocesano di Guadalaxara, della Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, Superiore della Casa della stessa Congregazione nella città di Messico.

Chiesa titolare Vescovile di Dora e Priorato dei Riuniti Ordini Militari di Spagna, con Sede in Ciudad Real, pel R. D. Giuseppe Maria Rancès y Villanueva, Canonico della Cattedrale di Cadice.

Ha quindi Sua Santità notificata la elezione delle seguenti Chiese fatta per Breve:

Chiese Metropolitane unite di Gnesna e Posnania, pel R. D. Giulio Giuseppe Dinder, diocesano di Warmia, ivi Canonico onorario, e Prevosto della Chiesa di Koenigsberg.

Chiesa Cattedrale di Savannah, negli Stati uniti d'America, per Monsignor Tommaso Andrea Becker, traslato dalla Sede di Wilmington.

Chiesa Cattedrale di Warmia, pel R. D. Andrea Thiel, diocesano di Warmia, ivi Esaminatore pro-Sinodale, Canonico numerario della Cattedrale e dottore in sacra teologia.

Chiese Cattedrali unite di Down e Connor, in Irlanda, pel R. D. Patrizio Maria Alister.

Chiesa Cattedrale di Kilmore, in Irlanda, pel R. D. Bernardo Finegan.

Chiesa Cattedrale di Limerich, in Irlanda, pel R. D. Edoardo O'Deuser.

Chiesa Cattedrale di Green Bay, pel R. D. Federico Katzer.

Chiesa Cattedrale di Panama, pel R. D. Giuseppe Alessandro Peralta, parroco di S. Andrea nella diocesi di Nuova Pamplona.

Chiesa titolare Vescovile di Nilopoli, pel R. D. Francesco de Souza Prado de Lacerda, del patriarcato di Lisbona, Vicario foraneo e Parroco di S. Biagio in Chamusca dello stesso patriarcato, deputato coadiutore con futura successione di Monsignor Vescovo di Angra.

Chiesa titolare vescovile di Gerra, pel R. D. Enrico Carlo Camillo Lambrecht, diocesano di Gand, ivi Canonico onorario e tesoriere della fabbrica della cattedrale, e dottore in sacra teologia, deputato coadiutore con futura successione di Monsignor Vescovo di Gand.

Chiesa titolare vescovile di Tranopoli, pel R. D. Pietro Power, deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Vescovo di Waterford.

Chiesa titolare vescovile di Mirina, pel R. D. Giuseppe Andrea Boyer della Società delle Missioni Estere di Parigi, deputato Coadiutore con futura successione del Vicario Apostolico della Mandchuria.

Chiesa titolare vescovile di Sergiopoli, pel R. D. Giovanni Rooney, deputato Coadiutore con futura successione del Vicario Apostolico del Capo di Buona Speranza.

Chiesa Vescovile di Sarepta, pel R. D. Paolo Palasty, diocesano di Cassovia, Professore di morale nella Università di Buda-Pest, Canonico della Metropolitana di Strigonia, e dottore in sacra teologia, deputato ausiliare dell' E.mo e R.mo signor Cardinale Arcivescovo di Strigonia.

Chiesa titolare vescovile di Memfi, pel R. D. Giovanni Kniaz de Kolzielsko Puyna, archidiocesano di Leopoli, Esaminatore pro-Sinodale nella diocesi di Premislia, ivi Assessore e Referendario della curia Vescovile di rito latino, Canonico della Cattedrale e dottore in legge, deputato Ausiliare di Monsignor Arcivescovo di Leopoli di rito latino.

Chiesa titolare vescovile di Calama, pel R. D. Lodovico Pineau, della Società delle Missioni Estere di Parigi, deputato Vicario Apostolico del Tonkino Meridionale.

Chiesa titolare vescovile di Dorileo, pel R. D. Antonio Carrié, della Congregazione dello Spirito Santo, deputato Vicario Apostolico del Congo francese, nuovamente eretto da Sua Santità.

Chiesa titolare vescovile di Priene, pel R. D. Antonio Gaugran, degli Oblati di Maria, deputato Vicario Apostolico dello Stato libero di Orange, nuovamente eretto da Sua Santità.

In seguito Sua Santità ha aperto, secondo il consueto, la bocca agli E.mi e R.mi signori Cardinali Neto, Monescillo y Viso, Ganglbauer, Theodoli e Mazzella.

Quindi si è fatta a Sua Beatitudine la postulazione del Sacro Pallio per le Chiese Metropolitane di Toledo, Porto Principe, Compostella, Burgos, Sorrento, Aix, Gnesna e Posnania; per le due Chiese, recentemente erette in Metropolitane, di Montréal, a favore di Monsignor Edoardo Fabre, e di Ottawa, a favore di Monsignor Tommaso Duliamel; non che per la Cattedrale di Warmia, decorata di tal privilegio dalla s. m. di Benedetto XIV.

Finalmente il Santo Padre ha posto l'anello Cardinalizio ai prefati Cardinali, ed ha assegnato all'E.mo Neto il titolo Presbiterale dei SS. XII Apostoli, l'altro di S. Agostino all' Em.mo Monescillo y Viso; quello di S. Eusebio all'E.mo Ganglbauer, la Diaconia di S. M.ª della Scala all'E.mo Theodoli, e quella di S. Adriano al Foro Romano all'E.mo Mazzella.

Ritornata Sua Santità nei suoi appartamenti ha ricevuto privatamente gli stessi Porporati.

Pellegrinaggio Olandese.

Sabato 22 u. s. ebbe luogo nella Sala Ducale al Vaticano il ricevimento di un pellegrinaggio Olandese. Il S. Padre, circondato da un buon numero di Cardinali e Vescovi nostrani ed esteri, assiso in trono, ascoltò la lettura di due indirizzi, uno in latino di Mons. Leyten, Vescovo di Breda, l'altro in francese di Mons. Boermans, Vescovo Coad. di Buremonda. Sua Santità, sul cui petto brillava la preziosissima croce inviatagli testè dall'Imperatore di Germania, rispose in lingua francese con un nobile discorso, accennando al vivissimo interesse

ch'egli prende al progressivo sviluppo del cattolicismo in Olanda, e benedicendo ai pellegrini ed alle loro famiglie.

Cause di beatificazioni—Il 25 u. s. si tenne adunanza generale nella S. C. dei Riti in presenza del Papa, e dai Consultori, dai Prelati Ufficiali, e dai Cardinali appartenenti alla Congregazione stessa fu dato il voto affermativo sul *tuto procedi posse* alle Beatificazioni dei Ven. Servi di Dio: Grignon di Monfort, Hofbauer, F. Egidio da S. Giuseppe, e Suor Giuseppa di S. Agnese, volgarmente detta Ines de Beningamin, dei quali tutti furono approvati solennemente i miracoli da S. S. con decreti del 21 febbraio corrente anno. Fu dato pure il voto sui miracoli del Ven. Felice da Nicosia, laico cappuccino. La stessa S. C. il dì 15 u. s. decise favorevolmente nella causa della revisione degli scritti dei Ven. Servi di Dio F. Onorato da Parigi, Francesco Paolo Libermann, e Vincenzo Pallotti.

Nomine Pontificie. — Il S. Padre, con biglietti della Segreteria di Stato, ha nominato corrieri straordinarii per recare ai cinque Arcivescovi esteri la notizia della loro promozione alla Sacra Porpora le Guardie nobili Signori Conti Naselli, Salimei, Folicaldi, Muccioli, e Gazzoli. Ha inoltre nominati Ablegati Apostolici per portare la berretta ai novelli Cardinali i Camerieri Segreti soprannumerarii della stessa S. S. Mons. Grassi-Landi, Misciatelli, Straniero, Vico, ed O' Bryen.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Nel giorno dell'Ascensione venne aperta all' ammirazione del pubblico romano la Basilica di S. Giovanni Laterano per osservare compiuta l'abside nuova col prolungamento della Basilica, ed il restauro della Nave Clementina, grandiosi lavori eseguiti colla massima precisione e bellezza per munificenza di Pio IX che l'approvò, e di Leone XIII che l'iniziò e condusse felicemente a compimento.

—L' Emo Card. Parocchi benedisse solennemente le prime pietre di due nuove Chiese in Roma, l' una dedicata a S. Giuseppe, che costruiscono le Suore Giuseppine agli Orti Sallustiani, l'altra del *Corpus Domini*, che verrà posta sotto il patrocinio della Vergine del Buon Consiglio. Questa sarà la sede dell'Associazione dell'adorazione perpetua e delle Chiese povere, trasferita a Roma dal regnante Pontefice nel 1879, e sorgerà coll'annessa residenza per le Dame dell' Adorazione in via Nomentana.

—Il S. Padre ha accordata la Croce di Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno al Sig. Valson, decano della facoltà cattolica delle scienze a Lione, e la croce di cavalieri dello stesso Ordine ai signori Gavial, professore della facoltà cattolica di dritto, e Descours membro della società civile di questa facoltà.

—Mons. Savarese, che apparteneva alla Chiesa cattolica nazionale di Roma, si è convertito: ai piedi del Card. Vicario ha confessato i suoi errori, e si è ritirato altrove a piangere i suoi traviamenti.

—È morto improvvisamente a Roma il degnissimo Mons. Antonio Pettinari, Arcivescovo di Palmira, Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

—Sono morti: l'illustre scienziato Raffaele Cercià d. C. d. G, e l' Abate Domenico Benedetto Gravina, restauratore della Basilica di Monreale, dotto archeologo e pio religioso cassinese.

—La religione cattolica progredisce mirabilmente nel Giappone. Nel solo Vicariato meridionale vi sono 25 mila fedeli, sparsi in 63 cristianità, che possiedono 59 chiese. Vi sono 30 scuole in cui s'insegna il catechismo.

—In Amasia nell'Armenia 350 armeni scismatici sono entrati nel grembo della chiesa cattolica, e tutta la città di 10 mila anime accenna a far ritorno alla vera credenza.

—Mons. Canoz, Vicario Apostolico del Madurè, ha ordinato sette sacerdoti, tamulici, usciti dal Seminario di Trichinopoli, e sono i primi sacerdoti indigeni.

—L'ordine delle Suore di S^a Croce, istituite dal Cappuccino svizzero P. Teodosio, conta 241 case in Isvizzera, in Germania, in Austria, in Italia e in Savoia. Ha 1402 suore.

—A Baltimora Mons. Arciv. Gibbons pose la prima pietra per la costruzione della nuova Chiesa del Corpus Domini. La Chiesa costerà 100 mila dollari, e si farà a spese di una sola famiglia benestante di quella città.

—Il numero dei cattolici residenti negli Stati Uniti di America si fa ascendere a nove milioni e mezzo.

—Gaetano Galeote, l'assassino dell'Arciv. di Madrid, ha indirizzata dal Carcere una lettera al Vicario Capitolare, nella quale detesta la sua scelleratezza ed implora il perdono.

—Il Re delle Isole Sandwich ha conferita la decorazione dell' Ordine di Kapiolania ad una suora francescana, superiora delle religiose addette alla cura dei lebbrosi.

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Intorno all'assoluzione e alla riduzione delle Messe.

Bellunen. Exonerationis et absolutionis — 29 Maggio 1886 — Il Vescovo di Belluno espose alla S. C. che il beneficio parrocchiale di *Cusighe* trovavasi gravato dei seguenti pesi:

1° Messe annue n. 36, da celebrarsi dal parroco, di cui 12 nella seconda domenica di ciascun mese, 12 nella terza, 12 nei giorni titolari e nelle dedicazioni delle diverse Chiese della parrocchia, giorni in buona parte festivi.

2° Messe annue n. 12, da celebrarsi una per ciascun mese per gli abitanti di *Sopra-Croda.*

3° Messe annue n. 4 da celebrarsi ad occasione di riscuotere le decime e le primizie nei quattro principali villaggi della parrocchia.

Di siffatti obblighi quelli de' num. 2° e 3°, dal 1825, non si sa per qual motivo, non furono più soddisfatti. Gli altri del num. 1° furono adempiti sino al 1874, e poi non più, perchè dal detto anno il parroco fu ammonito dal Vescovo di celebrar nei giorni festivi la messa *pro populo.*

Or essendosi dal novello parroco scoperti questi obblighi fin qui inadempiuti, fu chiesta alla S. Sede l'assoluzione in quanto al passato e la condonazione per l'avvenire.

La S. C., maturamente considerata la cosa, proposto il dubbio: *An et quomodo locus sit absolutioni quoad praeteritum, et dispensationi quoad futurum in applicatione missarum, quae iuxta peculiares sui beneficii obligationes celebrari debent pro populo loci Cusighe in casu* — il dì 29 maggio 1886 risolse: *Affirmative in omnibus quoad missas sub n. 1°; quoad missas vero sub nn. 2° et 3° affirmative quoad praeteritum, negative quoad futurum.*

Corollarii:

a) Le leggi di fondazione vogliono adempirsi tutte con esattezza e religione. Così la Clement. *Quia contingit c. 2, De relig. dom. L. Nulli licere C. de Episc. et cler. cap. Nos quidem 3 De Testam.* Così pure il Tridentino *Sess. 25, c. 5 de ref.*

b) Che se si fa luogo a qualche indulgenza, questa non dev'essere tale da opporsi del tutto alla volontà dei fondatori, e da distruggerne le disposizioni. E però quando in un giorno designato non può soddisfarsi qualche legato, se ne trasferisce ad altro lo adempimento (S.C.C. *Romana* 3 iun. 1852; *Gaudisien* 9 sept. 1882; *Colonien* 20 mai 1882).

c) Contro le obbligazioni di messe non si ammettono prescrizioni; le quali, essendo stabilite in pena dei negligenti, niuna negligenza può imputarsi al defunto che trovasi fuori l' umano consorzio (Felix Potestas *tom. 4, p. 2, n. 2235;* Pasqualigus *De Sacrif. Missae qu. 1047 n. 7.*; S. C.C. *Romana* 4 mar. 1715, *Romana* 19 iun. 1788, *Imolen* 8. iul. 1885.

d) Nondimeno, per l'utile della Chiesa, non solo possono ridursi gli obblighi di messe, ma possono altresì estinguersi del tutto. Questi infatti s'impongono sì per suffragio dei defunti e sì per sussidio della chiesa e dei ministri. Riducendosi o condonandosi in vista di una maggiore utilità o necessità della chiesa, nulla si perde del suffragio ai defunti, per cui si supplisce dal tesoro spirituale (Amostaz. *De caus. piis l. 1,* c. 14).

e) E perciò il Tridentino (Sess. 23, c. 18 *de ref.*) dà facoltà ai Vescovi di unire alle mense dei seminarii « beneficia aliquot semplicia cuiuscumque qualitatis fuerint » E (Sess. 21 c. 7 *de ref.*) permette pure ai medesimi che « parochiales ecclesias, etiamsi iuspatronatus sint, ita collapsas refici et instaurari

procurent ex fructibus et proventibus quibuscumque ad easdem ecclesias quomodolibet pertinentes ».

II.

Sulle relazioni tra il Vescovo e il Capitolo curato nella elezione del Vicario perpetuo.

Atrien. Provisionis vicariae curatae — 29 Maggio 1886— Il Capitolo cattedrale di Atri con cura abituale, esercitava questa cura per mezzo di un vicario amovibile *ad nutum*. E poichè siffatto servizio, come sempre suole, lasciava molto a desiderare, nel 1653, la S. C. del Conc. notificò al Vescovo: « Non probarunt (Patres) ut cura animarum cathedralis Atrien per capellanum ad nutum capituli amovibiliter exerceatur, sed mandarunt alicui dignitati vel canonicatui perpetuo adiungi, vel in vicariam erigi perpetuam, ut certa sit habilitas exercentium et plebs sit subiecta certo pastori: quod si unus nequeat commode sacramenta omnibus ministrare, coadiutor illi adiungatur iuxta praescriptum S. Conc. Trid. *cap. 4, sess. 21 de ref.* ».

Dopo varie vicende, nel 1860 questa causa fu di nuovo agitata presso la S. C., e fu concordato tra il Vescovo e il Capitolo che la cura dovesse esercitarsi da un vicario perpetuo da eleggersi con varie condizioni, fra le quali era quest'ultima che, ove nessun capitolare acconsentisse ad esercitare la cura o su di niuno concorresse la maggioranza dei suffragii, la cura fosse provveduta per mezzo di un concorso da intimarsi dal Vescovo, rimanendo al capitolo il dritto di scegliere il più idoneo tra gli approvati dagli esaminatori.

Queste condizioni furono sempre osservate fin qui. Al Vescovo presente nondimeno non arrise l' ultima da noi riferita, per le seguenti ragioni:

1.° Perchè troppo indecorosa pel Vescovo, il quale dovrebbe presentare e il Capitolo che gli è inferiore, dovrebbe eleggere il vicario.

2.° Perchè lesiva dei diritti del Vescovo e della S. Sede, potendo intervenire che il capitolo eleggesse a vicario uno fuori del suo numero, e in tal caso diverrebbe canonico, al quale è annessa la vicaria. Or la elezione dei canonici è del Vescovo e della S. Sede.

3.° Perchè darebbe luogo a molti disordini, fra cui il caso di eleggersi a vicario dal Capitolo, chi fosse riputato indegno dal proprio Vescovo.

4.° Il modo stesso ond' è derivato al capitolo la cura, depone a favore del Vescovo. La cura infatti era prima divisa in molte piccole parrocchie che poi furono aggregate al Capitolo. Or sulle parrocchie avea prima diritto il Vescovo.

Nondimeno la S. C., esaminato accuratamente il caso, il dì 29 maggio 1886, al dubbio: *An et quomodo sit locus expunctioni tertiae conditionis, de quo in conventione anni 1860 in casu* —rescrisse: *Negative, et servetur decretum S. C. C. anni 1860.*

Eccone le precipue ragioni:

b) Non trattavasi di stabilire una nuova modalità di elezione: questa da molti anni fu già sancita di comune accordo. Ora perciò non poteasi più recedere sì per ragione del patto o della transazione, sì perchè la sentenza passò in cosa giudicata.

b) I patti e le convenzioni sono da osservare esattamente (L. *Quamvis C. de transact.)*; molto più quando interviene una transazione in cui v' ha cessione scambievole di diritti (Reiff enst. *tit. de trans. n. 2.*).

c) Qualora fra dieci giorni, dopo pubblicata una sentenza, non se ne produca appello, la sentenza passa in cosa giudicata, e non v' ha nessun altro mezzo come rivocarla. Così il *Cap. Cum inter*, *et Cap. Quoad consult. I5 De sent. et re iud.*, dove sta detto: « Cum post 10 dierum spatium sententia in auctoritatem transeat rei iudicatae, qui ad provocationis subsidium intra id temporis non recurrit, appellandi sibi aditum denegavit ».

d) Nè è nuova in dritto la forma di elezione di cui qui si controverte. Siffatta forma infatti si osserva in Roma nella elezione di undici vicarii perpetui, i quali vengono eletti dai rispettivi Capitoli fra gli approvati nel concorso, in forza del *Motu proprio* di S. Pio V *Etsi omnibus* del 1511 e della Costit. di Leone XII *Super universam* del 1 novembre 1824. Così pure si eleggono i parroci soggetti al Capitolo di Verona, ed

altri pure, secondo riferisce il Riganti *in Comm. ad 1. part. Reg. IX Cancell. Apost. n. 97.*

III.

Sulla facoltà di binare.

Nullius Montis Cassini. Facultatis binandi — 29 Maggio 1886 — *Per summaria precum* — Nella terra di S. Giorgio a Liri, in Diocesi di Monte Cassino, con 11500 anime, ritrovansi due sacerdoti, il parroco e un coadiutore, amendue negli anni. Il parroco si rivolse testè al S. Padre, chiedendo la facoltà di celebrar due Messe nei giorni festivi e nel dì dei morti, per sè, e ancora, lui impedito, pel suo coadiutore. L'Abate ordinario commendò la istanza.

Le ragioni, onde chiedeasi tal dispensa, erano: 1ª perchè in quella chiesa parrocchiale, sita in luogo di facile accesso, convengono moltissime persone delle circonvicine parrocchie, e la chiesa non è grande così da poterle tutte contenere; 2° perchè vi ha, fuori le mura, l'oratorio di una confraternita, la quale, per manco di messa nei dì festivi, non si raduna, nè adempie taluni pii legati di beneficenza: invece piglia incremento una società laica di mutuo soccorso, la quale potrebbe diventar fomite di corruzione e di scandali. — È vero che vi erano due sacerdoti; ma spesso o perchè assente o perchè infermo, l'uno o l'altro non potea celebrare.

La S. C., considerando:

a) Che l'iterazione della messa è proibita severamente dai canoni (C. *Consuluisti decretal. lib. 3, tit. 41*; C. *Te referente, De celebratione missarum*);

b) Che si permette solo in caso di grave necessità (Lucidi *De visit. P. I, V. I, p. 438*; Bened. XIV Const. *Declarasti*);

c) Che nel caso nondimeno trattavasi di molta gente che conveniva a quella chiesa per ascoltare la S. Messa;

d) Che nella corruzione odierna si vuole essere un po' più indulgenti per allettare i fedeli a compiere il precetto dei dì festivi e ad istruirsi per mezzo delle omelie parrocchiali.

Il dì 29 maggio 1886, benignamente rescrisse:

Pro gratia pro diebus festis de praecepto, et in casu infirmitatis alterutrius sacerdotis tantum ad triennium, si tamdiu.

IV.

Se sulle offerte che si fanno per le composizioni circa lo acquisto dei beni ecclesiastici, debbano gravare dei pesi.

Eminenze Rev.me,

Il Vescovo di Conversano si rivolge alle Eminenze Vostre R.me affinchè si compiacciano di somministrargli i debiti lumi circa il seguente caso.

A coloro che chiedono la composizione intorno i beni ecclesiastici, acquistati dal Demanio, la S. Congregazione del Concilio suole imporre l'obbligo di fare una offerta all'ente, al quale i beni si appartenevano, dichiarando questi di assoluta proprietà degli acquirenti, ed esonerandoli da ogni altra obbligazione.

Le offerte intanto, che si fanno ai Capitoli, e che rappresentano porzione degli antichi loro beni, debbono collocarsi in utile investimento, e il solo reddito può andare a beneficio di quelli. Ora se i fondi sono stati liberati dai pesi che vi erano annessi, pare che questi pesi debbano gravare sulle offerte che si fanno ai Capitoli, spesso per altro assai meschine, perchè possano sopportarli tutti.

Vuolsi pure considerare che i Capitoli, per lo più, hanno ottenute ampie riduzioni degli antichi obblighi, stante la diminuzione delle loro rendite. Anche per questo capo sembra che sulle offerte ricevute debbano sopportare qualche parte dei pesi, di cui furono prima disobbligati:

Stante tutto ciò, il Vescovo suddetto supplica per la risoluzione dei seguenti dubbii:

1.° Nelle composizioni di beni ecclesiastici, sulle offerte che si fanno agli Enti morali, debbono sempre gravare i pesi annessi ai beni medesimi?

2.° Nel caso affermativo, quando le offerte sono sì tenui da non poter sopportare tutti quei pesi, il di più che non si può adempire va condonato al compratore?

3.° I corpi morali che ottennero riduzioni di obblighi per la diminuzione delle rendite, e che ricevono offerte per

composizioni, sono obbligati a sopportar pesi sulle prefate offerte, o che si ritrovino obblighi imposti sui fondi aggiudicati, o che in essi non se ne ritrovino?

4.° Quando le offerte sono sì tenui, che non possono sopportare tutti gli obblighi da adempire, si può concedere, che del loro reddito siano celebrate messe secondo la tassa diocesana più pingue, imposta pei legati?

5.° Nel caso di risposta negativa al precedente quesito, lo stesso Vescovo si avanza a supplicare per la facoltà di ridurre in siffatta guisa le obbligazioni delle quali è parola, per avere una regola sicura e cessare ansietà ed angustie di coscienza.

« Die 31 Maii 1886— Sacra Congregatio Em.orum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum censuit rescribendum:

« Ad 1^{m} Affirmative, ad ratam augmenti redituum.

« Ad 2^{m} et 3^{m} Provisum in primo.

« Ad 4^{m} Providebitur in quintum.

« Ad 5^{m} SSmus Dominus Noster, audita relatione infrascripti Secretarii S. Congregationis Concilii, supplens de thesauro Ecclesiae, benigne indulsit Episcopo Oratori, ut, enunciata onera ad effectum evehendi eleemosynam cuiusque missae ad taxam dioecesanam, pro suo arbitrio et conscientia gratis reducere ac moderari possit; docto quotannis coram Ordinario pro tempore de onerum sic reductorum adimplemento ».

« A. *Card.* Serafini *Praefectus*
« *C. Archiep. Seleuciae Secretarius* ».

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari

Se le Confraternite possano celebrare le Quarantore, senza la venia del parroco.

Sublacen. Iurium parochialium —25 —Sett. 1885— il sodalizio di S^{a} Maria *de Mortuis* presso Morano in Dioc. di Subiaco, il dì 2 novembre 1884 celebrò nel proprio oratorio, senza venia del parroco, le Quarantore, e poi la messa cantata *de requiem*, e infine raccolse l'elemosine dei fedeli. Ciò dispiacque al parroco, il quale se ne gravò prima presso la Curia diocesana, e poscia, rinnovatesi le medesime funzioni, presso la S. Sede. Asseriva il detto curato che quell' oratorio era dipendente dal parroco, e lo mostrava da una particola inserita negli atti di S. Visita del 1841.

La S. C. trattò la causa il dì 25 settembre 1885 coi dubbii:

I. *An Confraternitas s. Mariae de Mortuis, in sacris functionibus non parochialibus peragendis, a parocho indipendens sit in casu?*

II. An et quomodo eadem Confraternitas SS.mum Sacramentum f. ad ornam. quadraginta horarum, absque parochi licentia, exponere valeat in casu.

E definì: *Ad I. Affirmative—Ad II. affirmative, cum dependentia ab Ordinario.*

Donde si può raccogliere:

a) Le confraternite debbono dipendere dal parroco nelle funzioni che non sono di dritto parrocchiale, quando il loro oratorio è sito nella Chiesa parrocchiale. Quando è in luogo diverso, non dipendono dal parroco. Così la S. C. de' Riti (Decr. *Urbis et Orbis* 10 Dec. 1703 ad 3): « An confraternitates erectae in aliis ecclesiis publicis habeant quoad easdem functiones aliquam dependentiam a parocho, intra cuius parochiae limites sitae sint ecclesiae? Resp. *Negative* ».

b) L'esposizione del SS. Sacramento, non è di dritto parrocchiale, neppure in forma di quarantore: « An expositio quadraginta horarum et benedictio, quae fit super populo, sit de dictis iuribus mere parochialibus? Resp. *Negative* » (S. R. C. l. c. ad 11).—Pio IV nel Breve del dì 7 febbraio 1560 stabilì che negli oratorii, dove si conserva il Santissimo, il diritto di fare la esposizione, la comunione e le altre funzioni è del cappellano. Lo stesso ha sancito in molte cause la S. C. del Conc. (*Firmana* 2 iun. 1736; *Hortana* 1 aug. 1739; *Asculana* 8 et 29 aug. 1733; *Privernen* 24 sept. 1735).

c) Quando una confraternita è aggregata ad un Arcisodalizio, gode di ogni indulto e privilegio che compete a quest'ultimo. Così la S. C. del Conc. *in Novarien 3 sep. 1718*: « An Confra-

ternitas aggregata gaudeat solum indulgentis, vel potius etiam privilegiis Arciconfraternitatis aggregantis? Resp. Gaudere indulgentiis et privilegiis Arciconfraternitatis aggregantis ».

d) Può acquistarsi il giuspatronato di una chiesa per la semplice ristorazione della medesima, quando costi ch'essa fu diruta o almeno fu ridotta in tale stato, l'aver bisogno di nuova costruzione, benchè conservi intatta la pristina dote (Lambertinus *de Jurepatr.* lib. 1, q. VI, a. 3, n. 14; De Luca Disc. XL *n.* 12 seqq).

e) Nel caso, la Confraternita avea riedificato l'oratorio, e avea curato di ascriversi ad un'Arcisodalizio a cui competeva la celebrazione delle medesime funzioni.

Sacra Congregazione delle Indulgenze

*In qual parte debbasi aggiungere il nome di Gesù all'*Ave Maria *nella recita del Rosario.*

Cum inter Christifideles quorumdam locorum invaluerit pia consuetudo invocandi SS. Nomen Jesus in fine angelicae Salutationis immediate post Amen, dicendo: *Nunc et in hora mortis nostrae. Amen. Jesus:* dubium occurrit circa Indulgentias quinque annorum totidemque quadragenarum sodalibus SS. Rosarii concessas, qui in fine uniuscuiusque Ave Maria Nomen Iesus pronuntiabunt: ut in Summario Indulgentiarum § IX, n. 3: a S. Congr. Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposito, recognito ac a f. r. Pio PP. IX approbato 18 septembris 1862. Sunt enim qui putant Indulgentias illas non fuisse concessas Confratribus SS. Rosarii invocantibus Nomen Iesus in fine, idest, absoluta *Ave Maria* post *Amen*, addito *Jesus*. Quapropter hodiernus Procurator Generalis Ordinis Praedicatorum votum plurimorum Fratrum et Sororum sui Ordinis obsecundans, ad maiorem gloriam SS. Nominis Iesus in quo tota salus nostra pendet, atque ad incrementum pietatis erga Ipsum, sequens dubium proponit et humillimas porrigit preces pro eius solutione:

An Indulgentias, de quibus in praedicto Summario, illi lucrentur Confratres, qui nomen Iesus pronunciant in fine uniuscuiusque *Ave Maria* post verba *Benedictus fructus ventris tui:* vel qui idem SS.mum Nomen pronunciant additum in fine uniuscuiusque *Ave Maria*, dicendo *Nunc et in hora mortis nostrae Amen. Jesus.*

S. Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita die 29 martii 1886 respondit:

Affirmative ad primam partem.

Negative ad secundam.

Datum Romae ex Secret. ej. S. C. die et anno uti supra.

J. C. *Card.* Franzelin
Praefectus.

Franciscus della Volpe
Secretarius.

Sacra Penitenzieria Apostolica

Dubbii circa l'esecuzione delle dispense Apostoliche.

Beatissime Pater,

Infrascriptus Episcopus L. devotissime exponit dubium quod sequitur: Vicario Capitulari tempore, quo Sedes episcopalis vacat, dispensationes matrimoniales exequendae a Sancta Sede committuntur. Peracta verificatione causarum, nec non imposita separatione sponsorum, vi litterarum apostolicarum praescripta, Vicarius Capitularis officio suo cessat, eo quod novus episcopus munus episcopale legitime exercendum suscepit. Hinc quaeritur:

I. *Utrum Vicarius Capitularis executionem dispensationis, in qua, ut supra, res non iam integra est, usque ad finem peragere valide possit.*

II. *An a novo Ordinario eiusmodi executio perficienda sit.*

Et casu affirmativo ad secundum, iterum quaeritur:

III. *Utrum novus Ordinarius dispensationem exequendam suscipere valeat statu, quo actu reperitur, ita ut non requiratur nova verificatio causarum ab ipso instituenda, nec nova separatio*

sponsorum ab ipso imponenda. An executionem ab initio ita suscipere debeat, quam si Vicarius Capitularis nihil in eo negotio iam fecisset, id est quam si res omnino iam integra esset.

Pro qua gratia etc.

Epus L.

Sancta Poenitentieria ad praefata dubia rescribit prout sequitur.

Ad I. *Negative.*

Ad II. *Negative si dispensationes remissae fuerint Vicario Capitulari, affirmative vero si remissae fuerint Ordinario.*

Ad III. *Negative ad primam partem, Affirmative ad secundam.*

Datum Romae in Poenitentiaria die 3 Aprilis 1866.

✠ F. Simoneschi
Ep. S. P. Reg.

Intorno i privilegii dei Protonotarii Apostolici *ad instar* (1).

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

Apostolicae Sedis officium, quod licet imparibus meritis, tenuitati Nostrae inscrutabili divinae providentiae consilio demandatum est, inter multimodas curas, quibus hisce maxime temporibus premimur, hanc etiam Nobis imponit ut eas concessiones per Romanos Pontifices Praedecessores Nostros factas, quae temporis lapsu vel nimis ampla et prava interpretatione magnum ecclesiasticae disciplinae detrimentum attulerunt, eas, prout exigit necessitas, ad rectum mentis ipsorum Praedecessorum Nostrorum et Nostrae tramitem reducere studeamus: idque potissimum et ipsa rei gravitas et augusta Ecclesiae liturgia nec non et varia Praedecessorum Nostrorum temperamenta alias ad eumdem finem adhibita, visa sunt Apostolicae decisionis oraculum postulare. Sane patet, Protonotarios Apostolicos *ad instar Participantium* nuncupatos, insignibus privilegiis Romanorum Pontificum benignitate auctos fuisse. Verum, ut est humanae naturae infirmitas, sive ex prava eorumdem privilegiorum interpretatione, sive ex immoderato honorum desiderio, non raro extra Urbem contigisse compertum est, ut plures ex memoratis Protonotariis non sine gravi Episcopalis dignitatis iniuria indebitas sibi praerogativas, praesertim in Pontificalibus exercendis, usurpare praesumpserint. De huiusmodi abusibus quum frequentissimae expostulationes a non paucis Episcopis ad Nos delatae fuerint et porro deferantur, Nos ad praedictos eliminandos abusus certasque edendas regulas, quibus privilegia declarentur Protonotariis Apostolicis *ad instar*, vere proprieque spectantia, modusque praefiniatur in usu eorumdem privilegiorum omnino servandus, peculiarem nonnullorum Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium sacris tuendis Ritibus praepositorum cum aliquibus Romanae Curiae Praelatis, Congregationem deputandam duximus, cui rem universam discutiendam commisimus. Quae quidem Congregatio, cunctis accurate diligenterque perpensis, in Conventu sub die XVIII mensis Aprilis proxime praeteriti habito, negotium sibi demandatum ad exitum perduxit atque haec quae sequuntur decernenda censuit.

I. Protonotarii Apostolici *ad instar Participantium* a Summo Pontifice ad hunc honorem evecti, inter Praelatos Domesticos eo ipso accensentur.

II. Licet illis habitu Praelatitio uti, nimirum: veste talari caudata, fascia et palliolo seu mantelletto violacei coloris cum collari et caligis item violaceis ac birreto, quod tamen omnino nigrum esse debet.

III. Hunc habitum Praelatitium cum Rochetto subtus palliolum adhibere poterunt in publicis supplicationibus aliisque sacris functionibus; in reliquis vero Rochettum dimittant; simulque sciant numquam sibi

(1) Richiesti, riproduciamo volentieri questo documento, e più appresso ne daremo altri pure intorno i privilegii e le insegne che competono ai Prelati minori.

licere, praeterquam in celebratione Missae Pontificalis, Crucem pectoralem et Annulum deferre.

IV. Habitu privato incedentibus, fas erit isdem Protonotariis, retento usu collaris et caligarum violacei coloris, induere vestem talarem nigram fimbriis globulisque rosaceis ornatam, circumcingere illam ad lumbos parva fascia violacea, pallium item violaceum superimponere ac pileo nigro vittam seu chordulam sericam rubri coloris, auro tamen non intertextam, adiungere.

V Habitu Praelatitio induti, quoscumque Clericos, Presbyteros, Canonicos singillatim sumptos nec non Praelatos superiores Ordinum Regularium, quibus Pontificalium privilegium non competat, praecedunt: minime vero Vicarios Generales vel Capitulares, Canonicos collegialiter unitos et Abbates.

VI. Si in habitu Praelatitio sacris functionibus assistant, non genuflectant sed caput Cruci inclinent, uti fieri solet a Canonicis Ecclesiarum Cathedralium, duplici ductu thurificentur et consideant iuxta ordinem nuper indicatum.

VII. Si forte Canonicatu aut Dignitate in aliqua Ecclesia potiantur, habitum ibi gestent sui ordinis proprium, non Praelatitium: excepta tantum veste talari, quae violacea esse poterit, eoque consideant et incedant loco, qui ipsis ratione beneficii competit. Quod si habitu Praelatitio uti nihilominus velint, sedem occupent ipsis superius assignatam et pro ea vice distributiones quotidianas amittant, quae sodalibus accrescant.

VIII. Indulto gaudeant privati Oratorii ab Ordinario visitandi atque approbandi, in quo, diebus etiam solemnioribus, in consanguinorum et affinium secum cohabitantium nec non famulorum suorum praesentia, Missam vel per se celebrare, vel per quemcumque Sacerdotem saecularem vel cuiusvis Ordinis regularem rite probatum celebrare facere, libere possint et valeant. Privilegio autem Altaris portatilis omnino carere se sciant.

IX. Ius habent assistendi Capellis Pontificiis ibique sedendi post Protonotarios Participantes.

X. Conficere possunt Acta de causis Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei, quo tamen privilegio uti nequeant, si eo loci alter sit e Collegio Protonotariorum Participantium.

XI. Rite eliguntur in Conservatores Ordinum Regularium, in Iudices Synodales, in Commissarios Apostolicos et Iudices a Summo Pontifice adsciscendos pro causis ecclesiasticis et beneficiariis. Item apud ipsos Professionem Fidei recte emittunt, qui ex officio ad eamdem adstringuntur. Item coram ipsis pensiones transferri possunt ab iis, qui eo gaudent privilegio.

XII. Meminerint tamen Protonotarii Apostolici *ad instar Participantium*, minime obstantibus prvilegiis superius recensitis, ipsos a locorum Ordinariis eorumque iurisdictione minime esse exemptos, sed iisdem Ordinariis iuxta communis iuris regulas, omnino subiectos, nec proinde sine expresso illorum assensu numquam posse Pontificalia exercere.

XIII. Impetrata autem Ordinarii venia, qui eam tribuere poterit quoties et pro quibus solemnitatibus voluerit, etsi Missa solemnis celebranda sit in Ecclesia exempta, obtento insuper assensu Praelati cui haec ipsa Ecclesia subest, non idcirco memorati Protonotarii fas sibi esse putent solemne Sacrum iisdem prorsus ritibus et pompa peragere, qui Episcopali tantum dignitati conveniunt. Plura siquidem sunt quae illis omnimode, prout sequitur, interdicuntur.

XIV. Itaque ad Ecclesiam ubi rem divinam sint solemniter celebraturi privatim accedant. Non Cappam magnam nec Pileum pontificale audeant assumere, ne unum quidem Presbyterum vel Clericum superpelliceo indutum sibi comitem adsciscant: non in templi vestibulo ab Ecclesiae Clero associari se sinant; non denique populum lustrali aqua ibidem aspergere, nec ipsi intra Ecclesiam benedicere manu praesumant.

XV. Item abstineant ab usu septimi candelabri super altari, sacras vestes non ex eo, sed in sacrario assumant et deponant; non in faldistorio eove minus in throno sedeant, sed una cum ministris in scamno cooperto tapeto vel panno coloris officio diei

respondentis; non Baculo pastorali, non Canone, non Palmatoria, non Presbytero assistente utantur; manus nonnisi semel post Offertorium ad altare lavent. Denique nec dicant « Pax vobis » loco « Dominus vobiscum » dum populum salutant, nec in fine Missae trinam benedictionem impartiantur.

XVI. Quoad ornamenta Pontificalia hisce tantum uti poterunt, scilicet: Caligis et Sandaliis sericis, nec auro nec argento ornatis, sericis item Chirothecis sine opere frigio aureo vel argenteo, Dalmatica, Tunicella, Annulo cum unica gemma, Cruce pectorali sine ullis gemmis cum chordula serica violacei coloris, Mitra simplici ex tela alba cum sericis laciniis rubri coloris, ac pileolo nigri coloris, attamen nonnisi sub Mitra adhibendo.

XVII. Haec ipsa vero Pontificalia ornamenta assumere nequibunt in Missis pro defunctis, in Processionibus et in quibuscumque aliis ecclesiasticis functionibus, nisi forte Missam solemnem immediate praecedant vel subsequantur, et semper depositis in eiusmodi functionibus a Missa distinctis, Chirothecis cum Dalmatica et Tunicella.

XVIII. In Missis privatis quoad indumenta, caeremonias, ministros, altaris ornatum, cereorum lucentium numerum a simplici Sacerdote non differant, adeoque nullum prorsus ex ornamentis Pontificalibus pro Missa solemni tantum sibi indultis adhibeant, atque ab omnibus et singulis ritibus in ipsa Missa solemni sibi vetitis penitus abstineant.

XIX. Verum cum Pronotarii *ad instar Participantium* nequeant in Urbe, ob Summi Pontificis praesentiam, Pontificalium privilegium exercere, hinc illis Romae permittitur ut iuxta vigentem ibi usum possint in Missis privatis, dummodo habitu praelatitio sint induti, sese ad Missam praeparare eaque absoluta gratiarum actiones persolvere coram altari in parvo genuflexorio sine strato cum duobus pulvinaribus tantum, altero sub genibus et altero sub brachiis; sacras vestes ex eodem altari sumere, palmatoria uti ac Presbiterum superpelliceo indutum adhibere, qui Missalis folia illis evolvat: salvis tamen quoad Patriarchales Basilicas peculiaribus statutis et consuetudinibus ibidem laudabiliter observatis, et cauto semper ut abstinere omnino debeant ab Annulo et Cruce pectorali; ab usu pileoli, a salutatione populi per verba « Pax Vobis », a trina benedictione in fine Missae, et ab aliis quipuscumque ritibus et caeremoniis, nonnisi S. R. E. Cardinalium et Episcoporum propriis.

XX. Recensita hactenus privilegia illa sunt, quibus dumtaxat Protonotari *ad instar* ab Apostolica Sede donantur. Verum non aliter illa exercere licebit iis qui huiusmodi honorem rite fuerint consecuti, nisi antea Apostolicas Litteras vel legitimum Diploma suae nominationis in Officio Secretarii Collegii Protonotariorum Partecipantium exhibuerint, cuius erit in codicem referre nomen cognomen aetatem patriam et qualitates novi Protonotarii *ad instar*, necnon diem expeditionis praedictarum Litterarum Apostolicarum seu diplomatis; nisi insuper coram Decano Protonotariorum Participantium, vel per se, si Romae versentur, vel etiam per legitimum Procuratorem si alibi commorentur, Fidei professionem et fidelitatis iuramentum praestiterint, et nisi denique de sua legitima nominatione nec non de Fidei professione et fidelitatis iuramento a se ut supra praestitis authenticum documentum, nomine totius Collegii Protonotariorum Participantium ab huius Decano et Secretario subscribendum et Collegii ipsius sigillo muniendum, Ordinario praesentaverint, una cum notula typis impressa honorum, privilegiorum et praerogativarum Protonotariatui *ad instar* inhaerentium ad formam praesentis Decreti, iisdem prorsus quibus supra subscriptionibus et sigillo munita.

XXI. Qui secus facere, aliisve, praeter memorata, privilegiis et iuribus uti praesumpserint, si ab Ordinario semel et bis admoniti non paruerint, eo ipso Protonotariatus honore privatos se sciant.

XXII. Quae supra de usu Pontificalium et de modo Missam privatam celebrandi quoad Protonotarios *ad instar Participantium* decreta sunt, a caeteris etiam Romanae Curiae Praelatis, quibus ex Constitutionibus aliisve specialibus Indultis Apostolicis pri

vilegium Pontificalium competat, erunt adamussim servanda. Si qui vero Praelati et Praelatorum Collegia amplioribus hac in re praerogativis se aucta fuisse arbitrentur, peculiaria sua iura in sacrorum Rituum Congregationem deducant, ut quod e canonicarum sanctionum praescripto visum fuerit, opportune decernatur.

XXIII. Cum autem intra privilegia, quibus a Romanis Pontificibus nonnulla Cathedralium aliarumve insignium Ecclesiarum extra Urbem Capitula decorata fuerunt, illud quoque fuerit identidem concessum, ut praedictarum Ecclesiarum Canonici titulo gaudeant Protonotariorum *ad instar Participantium* ; attente perpendant istiusmodi Capitula, ex nudo hoc titulo singulis Canonicis Pontificia benignitate tributo minime deduci posse privilegia quoque ipsis indulta fuisse eorumdem Protonotariorum propria, sed iuxta regulam a sacra Rituum Congregatione in generali Decreto diei 27 Aprilis 1818 traditam et a sa. mem. Pio VII Idibus Decembris eiusdem anni in Constitutione « *Cum innumeri* » confirmatam, meminerint « Leges et conditiones in Apo« stolicis Indultis praefinitas, accurate dili« genterque servandas, neque ulli fas esse « concessionis limites pro suo arbitrio prae« tergredi, vel in Romana Curia id genus In« signia deferre, vel sibi singulatim et extra « Collegii functiones attributa existimare, « quae corpori tantummodo sunt collata ».

XXIV. Caeterum, praedicta Congregatio particularis, hoc decreto nihil detractum voluit de iuribus privilegiis et exemptionibus Collegio Protonotariorum Participantium iuxta Constitutiones Apostolicas, ac praesertim iuxta Litteras in forma Brevis « *Quamvis peculiares facultates* » die 9 februarii 1853 datas quoquomodo spectantibus.

Nos igitur qui certum ordinem in omnibus servari sinceris desideramus affectibus, praemissa omnia et singula a praefata Congregatione digesta atque statuta, Apostolica Auctoritate tenore praesentium confirmamus et approbamus, eaque veluti Motu proprio certa scientia ac de Apostolicae Potestatis plenitudine constituimus, ordinamus atque sancimus.

Decernentes praesentes Litteras, etiam ex eo quod in praemissis et circa praemissa, ius vel interesse habentes seu habere quomodolibet praetendentes, vocati et auditi non fuerint, nec eis consenserint, ab omnibus ad quos nunc spectat et in futurum spectabit, perpetuo et inviolabiliter observari debere; easdemque nullo unquam tempore, ex quavis causa quantumvis iuridica privilegiata, ac ex quovis capite colore et praetextu, de Subreptionis vel Obreptionis ac nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae aliove quolibet etiam substantiali defectu notari, impugnari, aut adversus illas oris aperitionem vel aliud iuris, facti vel gratiae remedium intentari posse; sed eas semper et perpetuo validas et efficaces existere, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

Sicque et non aliter per quoscumque Iudices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate et potestate fungentes, seu honore praeeminentia ac dignitate fulgentes, etiam Causarum curae Camerae Apostolicae Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de latere Legatos, Vice-Legatos atque Apostolicae Sedis Nuncios, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, iudicari et definiri etiam debere, ac irritum quoque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra et Cancellariae Apostolicae regula « *De iure quaesito non tollendo* » ac quibusvis specialibus vel generalibus Apostolicis Constitutionibus atque privilegiis gratiis et indultis, etiam confirmatione Apostolica vel quavis alia firmitate roboratis, atque Litteris Apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis, quibusvis Capitulis Collegiis ac etiam peculiaribus personis, quacumque ecclesiastica aut mundana dignitate fulgentibus, quantumvis specifica et individua mentione dignis, quocumque tempore concessis, nec non quibusvis consuetudinibus etiam immemorabilibus: quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus

specialis specifica et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret; illorum tenores ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, praesentibus inserti forent, pro expressis habentes, ad praemissorum omnium et singulorum effectum consequendum, latissime et plenissime ac specialiter et expresse de Apostolicae potestatis plenitudine Motu pari derogamus ac derogatum esse volumus, caeterisque in contrarium quomodolibet facientibus quibuscumque.

Volumus autem quod praesentium Litterarum transumptis etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo alicuius personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides in iudicio et extra illud adhibeatur, quae eisdem praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae confirmationis, approbationis, constitutionis, ordinationis, sanctionis, decreti, derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum IV Kalendas Septembris anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo secundo. Pontificatus Nostri anno vigesimo septimo.

F. Card. Asquinius
C. Gori *Subdatarius*

CIRCA LE CAUSE MATRIMONIALI

(Cont. V. pag. 64 di q. P.)

II.

Instructio edita a S. Congregatione Concilii die 22 augusti 1840 pro confectione processus in causis matrimonialibus.

Cum moneat Glossa *(in cap. fin. de frig. et malef.)* in causis matrimonialibus omnem cautelam esse adhibendam propter periculum animarum, quod et docuit Sanchez *(de matrim. lib. 7, disp. 107)* et Card. Argenvilliers *(in dissert. matrimonii rela. inter vota Constantini P. 5. vol. ult. n. 16)* plura hinc a sacris Canonibus sancita sunt, ut tutum ac rectum iudicium efformari queat. Ad removendas vero fraudes, quae coniugum malitia vel collusione saepe oriebantur, s. m. Bened. XIV (in Constit. *Dei miseratione*) processum conficiendum esse praecepit sub poena nullitatis omnium actorum, ut probationibus undequaque accuratissime cumulatis in causis hujusmodi omnium gravissimis, in quibus agitur de sacramenti validitate vel nullitate, ac de dissolvendo vinculo matrimoniali, iudices in proferendo iudicio tuti conquiescere possent. At quia saepe in hoc difficillimo processu acta minus recte et apte ad veritatem eruendam conficiebantur, s. Congregatio saepius instructiones edidit, ac normam praescripsit quam Episcopi sequerentur.

Cum itaque in hujusmodi causis non de iure alterutrius partis tantum, sed praecipue de sacramentali vinculo dissolvendo agatur, processus acta non ad instar aliorum iudiciorum, praesertim civilium, sed iuxta ss. Canones, citatam s. m. Bened. XIV Constitutionem, et praesentem instructionem erunt efformanda. Ea itaque non vernaculo sed latino sermone erunt conscribenda; exceptis tamen excipiendis, nimirum articulis, interrogatoriis, responsionibus ad ea, et peritorum relationibus; praesertim vero decreta et sequentia, quae juxta priscos mores erit conficienda, latina lingua exarabuntur. Praeterea cum a sacro Conc. trid. *(sess. 24, cap. 20, de ref. § ad haec)*, ac etiam a s. m. Bened. XIV (in cit. Constit. *Dei miseratione § 4*) causarum matrimonialium cognitio quibusvis iudicibus inferioribus, non obstante quovis privilegio ac praescriptione, fuerit sublata, ac Episcoporum tantum examini et iurisdictioni reservata etiam prae Abbatibus vere *Nullius*, licet cardinalitia dignitate fulgentibus iuxta s. Congregationis resolutiones, hinc tutius erit, ut nedum sententia proferatur, sed etiam acta processus per Episcopum vel per ecclesiasticam personam specialiter ab eo delegandam conficiantur.

Hisce praemissis, quoties aliquis ex coniugibus instantiam in scriptis porriget su-

per nullitate matrimonii, Episcopus Iudicem, si velit, delegabit, deinde ipse vel iudex delegatus citari mandabit Defensorem matrimonii, quatenus in Curia episcopali iam deputatus existat, sin minus, idoneum virum deputabit iis qualitatibus praestantem, quas superius memorata Constitut. s. m. Benedicti XIV requirit, eumque citari mandabit. Defensoris matrimonii erit praefixa die accedere ad praestandum iuramentum, se munus suum diligenter et incorrupte expleturum, et omnia voce ac scriptis deducturum, quae ad validitatem matrimonii sustinenda conferre poterunt. Praeterea hic Defensor matrimonii *citandus erit ad quaelibet acta, ne vitio nullitatis ipsa tabescant* (1). Ipsi, qui pro sacramenti validitate stat, semper et quandocumque acta processus, etsi nondum publicata, erunt communicanda, semper et quandocumque eius scripta erunt recipienda, ac novi termini eo flagitante erunt prorogandi, ut ea perficiat et exhibeat.

Praefinita die in citatione comparebit instans pro nullitate, et tunc Defensor matrimonii tradet interrogatoria clausa et obsignata Cancellario seu Notario, aperienda, illo postulante ex Iudicis decreto in actu examinis, super quibus interrogandus erit coniux instans pro nullitate. Iis ea addet etiam in actu examinis ex officio Iudex, quae ex responsionibus magis apta conspiciet ad veritatem eruendam sive in declarationem responsionum datarum, sive super novis circumstantiis resultantibus, quod erit intelligendum etiam de aliis interrogatoriis, super quibus ceteri omnes de re instructi erunt examinandi.

Cum itaque advenerit statuta dies, pars nullitatem matrimonii allegans comparebit, ut supra dictum, coram Iudice, adstante Defensore matrimonii et Cancellario. Iudex deferet parti examinandae iuramentum de veritate dicenda, et deinde reserabit interrogatoria exhibita, ut supra dictum est, a Defensore matrimonii, eaque singulatim proponet, audiet responsiones, easque dictabit Cancellario.

(1) Ex cit. Const. § 7.

Interim dum pars erit examinanda, ipse Cancellarius exscribet in processu primam interrogationem, et deinceps singulas ex ordine, post quas scribet responsiones a Iudice dictandas. Si quod interrogatorium, ut superius monitum est, addatur ex officio a Iudice vel a Defensore matrimonii, Cancellarius interrumpet ordinem progressivum, et adnotabit *interrogata ex officio;* et scripta interrogatione et responsione, reassumet ordinem progressivum interrogationum exhibitarum a Defensore matrimonii.

Si examen una sessione absolvi non poterit, Iudex illud suspendet, ac destinabit etiam diem et horam pro reassumptione et prosecutione iisdem modo ac forma facienda, ut supra dictum est. Absoluto examine Cancellarius leget clara et intelligibili voce responsiones datas, facta examinato facultate variandi et declarandi datas responsiones, prout ei libuerit. Tandem Iudex deferat iuramentum eidem coniugi, se vera dixisse, atque nunquam ante publicationem processum se evulgaturum sive interrogationes propositas, sive responsiones datas. Deinde ipse subscribet, et si fuerit illiteratus per signum Cru✝cis; dein Iudex et Defensor validitatis matrimonii apponet suam subscriptionem, et Cancellarius de actu rogabit.

Poterit pars examini subiecta vel illico post examen, vel etiam deinceps antequam publicetur processus, si velit, articulos proponere, super quibus etiam, citato Defensore matrimonii, erit examinandus alter coniux, qui primus fuerat interrogatus, et adstante Defensore matrimonii, super articulis ab altero propositis audietur.

Haec norma quæ data fuit pro instantis examine, servanda erit, congrua congruis referendo, in quovis alio examine.

Expleto examine illius coniugis qui actor fuit in promovenda nullitatis querela, sequitur examen alterius coniugis, quod erit conficiendum iisdem prorsus methodo ac lege, quæ præscriptæ fuerunt in præcedentibus paragraphis, ac sub iisdem interrogatoriis actori propositis, vel aliis additis, vel novis confectis, prout Defensor matrimonii in Domino censuerit.

Deinde procedendum erit ad examen *se-*

ptimae manus, hoc est septem propinquorum ex utroque latere ad formam text. (in cap. *litterae vestrae: de frig. et malef.*). Ut id facilius exequi Iudex valeat, Defensor matrimonii citabit partem actricem, ut indicet septem sibi sanguine vel affinitate coniunctos, si fieri possit, sin minus septem vicinos bonae famae. Singuli, audita prius lectura examinis, seu confessionis coniugis eos inducentis, erunt interrogandi, utrum perspectam habeant religionem et honestatem illius coniugis, ut propterea sibi verosimile sit, ac credant eum vera dixisse. Similiter instante Defensore matrimonii citandus erit alter coniux, ut etiam ipse indicet septem propinquos vel affines, iisque deficientibus, septem vicinos bonae famae, qui ut supra dictum est deponant; seorsim erunt hi quatuordecim conflantes septimam manum examini subiiciendi, designatis diebus et horis, delato prius iuramento singulis. Defensor matrimonii interrogatoria clausa exhibebit, ut superius dictum est.

Liberum erit coniugibus testes bonae famae ac de re instructos inducere, qui omnes seorsim et methodo hactenus praescripta erunt examini subiiciendi.

Si alios etiam Defensor matrimonii ex actis iam confectis deprehendet de re instructos, hos etiam citabit, ut examini subiiciantur. Si qui forsan absentes noscantur, qui commode ad civitatem accedere nequeant etiam ob distantiae sumptus, vel ad partis instantiam, vel, ea silente, ad instantiam Defensoris matrimonii erunt ab Episcopo illius dioecesis, in qua morantur, examinandi, iuxta interrogatoria ab eodem Defensore conficienda, ac clausa et obsignata transmittenda, deputato ab eodem Episcopo altero idoneo viro, qui praestet requisitis in Bulla saepius laudata s. m. Bened. XIV praescriptis, quique expleat munus Defensoris validitatis matrimonii, et examini adsit.

Omnes vero testes, congrua congruis referendo, rogandi erunt, praesertim quando initum fuerit matrimonium: utrum inter coniuges mutui amoris et benevolentiae signa intercesserint; quamdiu in eadem domo vel civitate cohabitaverint; utrum innotuerit, eos consummationi operam dedisse; an inde matrimonium consummatum censeretur; de causis consummationem impeditivis; de conquestionibus, quando et cum quibus factis, et cur nolint amplius in matrimonio permanere.

Si querela super impotentia versetur, interrogandi erunt Periti physici, quos coniuges consuluerunt.

Praeterea quatenus querela super nullitate ex iis sit, ut solvi possit matrimonium si coniuges illud non consummarunt, tunc procedendum erit ad inspectionem corporis coniugum seorsim sequenti methodo perficiendam, instante praesertim Defensore matrimonii.

Iudex praefiget terminum tam utrique coniugi, quam Defensori matrimonii ad exhibendas notulas Peritorum Medicorum et Chirurgorum confidentium et diffidentium pro utriusque coniugis inspectione, congrua congruis referendo.

Exhibitis notulis a partibus, Iudex eliget quinque Peritos, tres scilicet Medicos et duos Chirurgos ex his in quibus partes consentiant, sin minus ex officio eos, qui tamen partibus non sint rationabiliter suspecti, deputabit; atque curabit, ut deputatio cadat super celebrioribus civitatis tum quoad scientiam tum quoad religionem et honestatem, atque his Peritis facultatem dabit recognoscendi corpus viri, adhibitis *honestis mediis* ad explorandam ipsius potentiam, nec non facultatem, quatenus non conveniat in prima inspectione, iterum accedendi. Atque in eodem decreto diem, horam et locum destinabit, quibus Periti accedent, ut inspectionem perficiant.

Designata die et hora, ad locum accedent Iudex, Defensor matrimonii, Cancellarius ac Periti. Singuli ex Peritis ac seorsim corpus viri inspicient ea qua fieri poterit decentia, et factis experimentis, quae iuxta artem, *non tamen illicitis*, opportuna iudicabunt, singuli scriptam emittent relationem.

In inspectione et relatione haec praecipue investiganda et referenda erunt.

An adsint signa physice certa impotentiae deducta ex conformatione partium, aut ex aliquo vitio quod apparere poterit. An

adsint signa, quae moralem certitudinem inducant impotentiae, et quatenus existant, que sit huius impotentiae causa, utrum sit impotentia perpetua insanabilis ac praecedens matrimonium, an signa impotentiae sint dubia vel aequivoca.

Peracta relatione a singulis seorsim, Defensor matrimonii exhibebit interrogatoria clausa, sigillata, super quibus fieri debet examen Peritorum, sibique reservabit ius addendi alia interrogatoria, ac iterum ea ad examen singulorum Peritorum, sibique reservabit ius addendi alia interrogatoria, ac iterum ea ad examen revocandi. Si examen singulorum Peritorum eadem die perfici nequiverit, iudex aliam diem designabit, ut illud prosequatur. Uterque ex Peritis tum ante examen iuramentum praestabit de veritate dicenda, tum post examen iuramento dicta confirmabit, sese propria manu subscribens, Iudex, Defensor validitatis matrimonii et Cancellarius se subscribent, qui actum rogabit.

Procedendum etiam erit ad inspectionem corporis mulieris. Iudex, ut supra dictum est de Peritis, tres saltem Obstetrices deputabit, quae a duobus saltem Peritis, uno Medico, et altero Chirurgo, ut supra seligendis, sedulo erunt instruendae de recognoscendo visu et tactu in muliebrium inspectione. Statuta autem huius inspectionis die mulier erit traducenda ad domum honestae Matronae pariter a Iudice deputandae pro infrascripta praestanda personali adsistentia, atque adstantibus semper tribus Obstetricibus et Matrona, immergenda erit in balneo aquae tepentis a Peritis prius recognoscendo, quod sit aquae purae, quo in balneo, per spatium saltem trium quadrantium horae unius permanere debebit; quo tempore transacto, adstantibus semper et praesentibus Matrona et Obstetricibus; statim, ne ullum spatium aut momentum temporis mulieri detur, quo ad arctandum vas ullo medicamento aut aliqua fraude uti queat, ad ipsius corporis inspectionem a singulis seorsim deveniendum erit, adstante semper et praesente Matrona; qua in re prospiciendum etiam, ut haec recognitio fiat tempore tantum diurno et in cubiculo luminoso, et ex inspectione huiusmodi utrum mulier virgo sit, an violata et corrupta, adhibitis artis regulis, exactius deprehendatur.

Iudex, Defensor matrimoni et Cancellarius cum Peritis, ut supra ad domum Matronae accedent. Peracta hinc recognitione, seorsim singulae Obstetrices referent de virginitatis aut corruptionis indiciis ab inspectione resultantibus, an certa et qualia supersint signa et argumenta intemerati aut corrupti claustri virginalis, et an ulla fraus ad virginitatem simulandam adhiberi potuerit. Deinde super his magis praecise deponent in responsionibus ad interrogatoria, quae clausa et obsignata exhibebit Defensor validitatis matrimonii. Deinde formali examini erunt subiiciendi Periti, quorum iudicium erit exquirendum super relatis et depositis ab Obstetricibus. Tandem examen subire debebit quoque Matrona quoad praestitam toto balnei et recognitionis tempore adsistentiam, servatis quoad examen iis omnibus, quae superius dicta sunt, congrua tamen congruis referendo.

Quatenus defensori matrimonii nulla alia probatio exquirenda videatur, nullamque putet aliam Iudex prae sua diligentia assumendam, finis imponetur probationum collectioni et publicabitur processus, edito super hoc decreto a Iudice, factisque subscriptionibus ab eo, a Defensore matrimonii et a Cancellario. Haec habenda methodus. Quae in actis continentur nemini, nec ipsis quidem coniugibus eorumque defensoribus erunt communicanda ante processus publicationem, uno excepto Defensore matrimonii, cui libera semper et quandocumque erit actorum inspectio et examen.

Locus deinde erit defensionibus. Liberum etiam erit Defensori matrimonii post processus publicationem novas probationes exquirere, cum agat favore sacramenti, et nunquam bina sententia nullitatis conformis transeat in rem iudicatam, ac reassumi caussa possit etiam post initas novas nuptias a partibus iuxta Constitut. saepius citatam *Dei miseratione*.

Omnibus absolutis, et cum nil amplius deducendum censuerit Defensor matrimonii, sententiam proferet Episcopus.

Si haec matrimonii nullitas decreta fuerit, debebit Defensor matrimonii appellare iuxta citatam Constitutionem, nec poterunt coniuges ad alia vota transire nisi post obtentam alteram sententiam conformem super nullitate, sub poenis contra polygamos constitutis in citata Constitutione *Dei miseratione*. Deinde transmittenda erunt acta ab Episcopo ad Iudicem, ad quem provocatum fuit, in copia authentica, soluta per partem diligentiorem competenti Cancellario.

III.

INSTRUCTIO CONGR. S. O. PRO CONFICIENDO PROCESSU SUPER VIRI IMPOTENTIA ET NON SECUTA MATRIMONII CONSUMMATIONE, ACCEDENTE PONTIFICIS DISPENSATIONE AB ACCURATA OSSERVANTIA PRAESCRIPTIONUM BULLAE BENED. XIV *Dei miseratione*.

Iudex ad hoc deputatus prae oculis habeat quod examina quaecumque illa erunt, fieri debent sub iuramenti fide et Cancellarius Curiae episcopalis, vel altera persona deleganda, interrogationes, responsa, et quaelibet acta scripto tradet, facta prius demonstratione mensis, diei, et anni loci et personae Iudicis, coram quo conficiuntur acta, necnon cuiuslibet testis examinandi. Testes singillatim audiantur et in fine examinis subscribant proprio nomine vel cum signo crucis, quatenus sint illiterati. Primus ille coniux audiatur qui actor est in causa. Interrogationes Iudicis arbitrio, prudentiae et sagacitati relinquuntur: attamen pro eius commoditate sequentes traduntur, quibus alterae addantur, prout melius in Domino iudicaverit ad factorum veritatem magis magisque eruendam, nimirum:

A quanto tempore se cognoverint sponsi ante matrimonium: an parentum consensu sponte et mutua voluntate illud inierunt: an in sequenti nocte in eadem domo, eodemque cubiculo et toro cubaverint officiisque coniugalibus ultro libenterque operam dederint: an matrimonium consummaverint; an ipse examinatus cognoscat vel suspicetur causas, propter quas consummare nequiverint, licet iteratis vicibus etiam in sequentibus noctibus ausi fuerint: an id contigerit ob nimiam angustiam cunei muliebris, vel ob immodicam sui penis crassitudinem aut propter debilitatem, ita ut nulla vel parvi momenti esset erectio: an quae et quanto tempore adhibita fuerint medicamenta, et quinam fuerint effectus: quandiu simul vixerint et condormierint: quis primus alterum coniugem deseruit, et an etiam aliae causae accesserint; an et quibus parentibus, amicis, vel vicinis secreto manifestaverint quod matrimonium non fuerit consummatum, eosque singillatim nominet.

Haec vel similia etiam ab altero coniuge requirantur et an inter sese apprime conveniant, dignoscatur.

Deinde testes qui ab ipsis coniugibus fuerint recensiti, seorsim examini subiiciantur. Prius vero eorumdem parentes audiuntur uti praesumptive magis informati: postea vero famuli et viciniores. Si quis illorum obierit, vel longinquas regiones petierit, in actis innuendum erit. Interrogationes autem sequentes proponantur, sed immutandae pro rerum adiunctis.

An cognoscat coniuges, de quibus sermo: an sciat utrum libenter mutuoque affectu sese copulaverint et matrimonium consummaverint: an sit instructus, quibus de causis consummare nequiverint: et an et quid ad illas amovendas experti fuerint: utrum et quae conquestio inter ipsos extiterit: quaenam sit fama tam apud se, quam apud alios de hac praetensa non consummatione.

Singulorum testium absoluto examine, duo saltem ex celebrioribus civitatis medicinam et chirurgiam callentes seligantur, corpus viri inspecturi super eius potentia ad coeundum cum muliere maxime virgine, nec ille physicus praetereundus qui forsan antea fuerit adhibitus ad viri incommoda medenda. Animadvertendum autem ut mediis utantur licitis et honestis, et perscrutandum praecipue, utrum illius virilia sint iuxta naturae leges accurate conformata: nimirum an penis naturalem habeat dimensionem, promptamque erectionem ad coeundum necessario duraturam: an aliquo morbo fuerit affectus, a quanto tempore et cuiusnam characteris, an fibrae compactae, et consistentes, seu potius flaccidae lassaeque sint. An testes sani, naturalisque magnitu-

dinis et utrum aliquo vitio laboraverint, vel adhuc laborent: quo in casu morbi characterem et causas investigabunt: an vetus vel recens, naturalis vel acquisitus, et an curabilis nec ne absque salutis periculo.

Quibus omnibus diligenter inspectis, singula iuramento scripto tradent, et quid ipsi sentiant de viri impotentia an acquisita vel ingenita, absoluta vel relativa tantum ingenue fateantur, nullaque relicta ambigendi ratione.

Corpus insuper mulieris, sed maxime illius genitalia membra a duabus saltem obstetricibus in arte et praxi peritioribus, ac bonis moribus imbutis inspiciantur: adhibito prius mulieris balneo, si necessario praemittendum physici et ipsae iudicaverint. Accurate observabunt signa integritatem mulieris constituentia, nimirum conformationem partium, iuncturam, duritiem, sugositatem et colorem: an hymen sit integrum, vel contractum in totum vel in parte: hoc in casu, an et qua naturali causa seu potius e congressu extranei corporis contigerit; an myrtiformes carrunculae inveniantur, earumque magnitudinem, numerum et conformationem, aliaque signa ab arte tradita integritatem aut corruptionem mulieris constituentia sedulo inspiciant. Deinde unaquaeque seorsim singula quae repererint, sub Sacramento Iudici ac Cancellario scripto fideliter tradenda distincte exponant, et quid ipsae sentiant, de illius integritate, declarent.

Earumdem depositiones praedictis physicis examinandae tradantur ut decernant, num mulier adhuc integra habenda sit, ac matrimonium non consummatum iudicandum.

Verum si aliquod dubium adhuc explicandum supersit, opportunis ab ipsis physicis concinnatis interrogationibus iterum obstetrices examinentur, et si nihilominus anceps peritorum iudicium permanserit, corpus mulieris ab ipsis inspicietur, adstante vero matrona antiquae virtutis nullique exceptioni obnoxia, et ab Ordinario designanda: expleta inspectione iudicium dabunt physici, singulasque proferent rationes quibus ipsorum sententia innititur.

Praetereunda tandem non erit investigatio super qualitate testium, audito eorumdem Parocho, vel alia proba et apprime instructa persona, utrum ipsi sint bonis moribus imbuti, ac plenam mereantur fidem illorum depositiones. Omnibus superius recensitis diligenter ab Ordinario collectis illa ad S. Congregationem mittere festinabit decretorio eius iudicio subiicienda.

IV.

Norma tradita a S. R. Inq. ad probandum quasi domicilium.

Saepe ad hanc Sedem Apostolicam delatae sunt controversiae de illorum matrimoniis, qui cum pertineant ad loca in quibus publicatum est decretum Concilii Tridentini de clandestinitate, ad locum se conferunt in quo illud publicatum non est, ut liberius ibi possint maritali foedere coniungi citra illas difficultates quibus in patria praepediuntur. Inde et gravissimae de validitate quaestiones, et gravissima simul incommoda oriri solent, quae non modo incertum tenent sacrorum Antistitum animum in iudicando, verum etiam pastoralem eorumdem zelum vehementer commovent. Ad haec incommoda removenda SSmus Dominus Noster PIUS PAPA IX pro ea, qua maxime urgetur totius dominici gregis sollicitudine, animum adiiciens, hanc rem examinandam discutiendamque commisit Supremae Congregationi S. Officii, et interim hanc ad te dare epistolam mandavit ut significare velis quod de eadem re sentis et experientia cognitum habes.

Certum quidem est, perrara ea fore matrimonia, de quibus hic agitur, si canonicae praescriptiones de quasi domicilio ab iis qui e loco profecti ubi lex tridentina de clandestinitate viget ad eum pergunt ubi non viget, diligenter accurateque servari contingeret. Perspectum enim tibi exploratumque est quod a s. Congregatione Concilii iampridem definitum et summi Pontificis Urbani VIII. auctoritate confirmatum est in brevi quod incipit *Exponi nobis* et rogatu Archiepiscopi Coloniensis editum fuit die 14 augusti an. 1627. Iuxta ea quae in hoc decreto sanciuntur, qui domicilium habent

et retinent in loco ubi Tridentina lex viget, nequeunt valide matrimonium inire in loco ubi non viget, nisi ibi nedum habitationem sed etiam vere domicilium fixerint, quo fraudem, si quae intercesserit, purgare omnino debeant. Ad constituendum vero quasi domicilium, quod in hisce casibus necessario adipiscendum est, duo haec simul requiruntur, habitatio nempe in eo loco ubi matrimonium contrahitur, atque animus ibidem permanendi per maiorem anni partem. Quapropter si legitime constet, vel ambos vel alterutrum ex sponsis animum habere permanendi per maiorem anni partem, ex eo primum die quo duo haec simul concurrunt, nimirum et huiusmodi animus et actualis habitatio iudicandum est quasi domicilium acquisitum fuisse et matrimonium quod proinde contrahatur esse validum. Verumtamen si de praedicto animo non constet, ad indicia recurrendum est quae praesto sint, quaeque moralem certitudinem pariant. In re autem occulta et interna difficile est huiusmodi indicia habere quae iudicem securum faciant: inde est quod adhiberi maxime debet regula a summo Pontifice Benedicto XIV (1) confirmata, ut inspiciatur utrum ante matrimonium spatio saltem unius mensis vel ambo vel alteruter in matrimonii loco habitaverint. Quod si factum fuisse deprehendatur, censendum est ex praesumptione iuris intentionem permanendi per maiorem anni partem extitisse, et quasi domicilium fuisse acquisitum, proindeque matrimonium esse validum. At si praesumptio haec iuris, quae ex menstrua habitatione oritur, contrariis elidatur probationibus, quibus certo ac liquido constet praedictum animum nullo pacto extitisse, tunc profecto contrarium proferri debere iudicium manifestum est, quia praesumptio cedere debet veritati. Praeterea manifestum quoque est, actualem habitationem ineptam esse ad quasi domicilium pariendum, si quis in ea regione more vagi ac itinerantis commoretur, non autem vere proprieque habitantis, quemadmodum scilicet ceteri solent qui in eodem loco verum proprieque dictum domicilium habent.

Huiusmodi canonicae praescriptiones, praesertim in quantum exigunt ut habeatur animus permanendi maiore anni parte, eludi solent in matrimoniis, quorum incommodis occurrendum nunc est, minimeque serventur. Opportune igitur hisce malis remedium afferretur, si eaedem canonicae praescriptiones, salva matrimoniorum libertate efficaciori et quantum humana patiuntur haud facile eludenda sanctione communirentur. Ad hunc effectum Sanctitas Sua suffragio adhaerens Emorum Patrum Cardinalium una mecum Inquisitorum Generalium a te peculiare modo exquirendum mandavit, utrum expediat declarare, Ecclesiam praesumere, neutrum ex illis qui e loco discedunt ubi tridentina lex viget habuisse voluntatem permanendi ad maiorem anni partem, ideoque nec quasi domicilium acquisiisse in loco ubi ea lex non viget; et quam voluntatem forte iactant esse simulatam, et matrimonium quod contraxerint esse invalidum nisi ipsi vel alteruter eorum Ordinario loci ubi matrimonium contrahitur vel eius delegato se sisterint, et comprobata sicuti par est sui status libertate, animum ibidem commorandi ad maiorem anni partem concludenter demonstraverint; ut si quis ex. gr. concludenter probet se ad sex menses vel domum conduxisse vel operam suam apud aliquem locasse, in eaque re nullam esse fraudem duo probi homines sive viri illi sint sive foeminae testentur; vel si sola etiam huiusmodi testium fides adducatur, qui scilicet Curiae episcopali vel eius delegato probe cogniti sint; quique profiteantur scientiae causam afferentes sibi notum esse, eum de quo agitur vere sincereque fixum habere, sex saltem mensibus in eodem loco commorari, vel denique alia hisce similia afferrantur, quae pro concludenti probatione in iudiciis admitti solent.

Quod si gravibus forte rationibus id futurum observatu difficile vel utcumque minus opportunum tibi persuadeas, tunc considerandum quoque proponitur, utrum expediat, ut in locis ubi contrahi solent matrimonia, quae tot tantaque pariunt incom-

(1) Const. *Paucis* die 12 Martii 1758.

moda, et nominatim in Anglia rite publicetur decretum Concilii Tridentini *Tametsi* 1. sess. 21 *de refor. matr.*, ita tamen ut obliget catholicos dumtaxat inter se contrahentes, quemadmodum servatur in iis locis ad quae ab Apostolica Sede extensa fuit declaratio edita anno 1741. a summo Pontifice Benedicto XIV. pro Hollandia.

Fac igitur, ut adhibita quoque si lubet praestantium virorum opera, hac in re sane gravissima studiose indaganda sedulo verseris, et sententiam deinde tuam scripto tradas mihique communices. Nec te pigeat simul enucleate rationum momenta exponere quibus ad ea quae hic tibi proponuntur sive admittenda sive excludenda fueris adductus.

Non dubitatur, quin nihil sis praetermissurus, quo hoc munus tibi a Sanctitate Sua demandatum sedulo celeriterque exequaris. Interim fausta cuncta ac felicia tibi precor a Deo.

Amplitudinis Tuae
Romae die 7 iunii 1867.
Addictissimus uti frater
C. Card. Patrizii

Intorno all' Istruzione religiosa dei fanciulli

(Continuaz.—V. Vol. III, Part. III, pag, 185)

ARTICOLO 2.

Non solo i parroci, ma qualsivoglia Sacerdote altresì ha dovere di attendere alla istruzione religiosa dei fanciulli.

Difficoltà : Sembra che a questa istruzione siano obbligati solo i pastori spirituali, nonchè i genitori ed i maestri laici.

Risposta 1. Questa è una vera illusione ; perciocchè l' opera di educare la fanciullezza alla religione è richiesta dalla natura stessa del carattere sacerdotale, ed è perciò un vero dovere tanto per i pastori d'anime, come per qualunque sacerdote , con questa sola differenza che per i preti in cura d'anime esiste altresì l'obbligo di giustizia, mentre per gli altri ordinariamente corre soltanto l' obbligazione intrinseca al sacerdozio. Questa verità fu già diffusamente provata coll' altra dissertazione sulla predicazione ; dove, esaminandosi la natura dell' ufficio sacerdotale, si veniva a rivelare con evidenza, che, come fine essenziale del Sacerdozio è di condurre l' uomo a Dio, e di mantenerlo con Lui in continuo commercio, così l' istruzione religiosa, che ha somma influenza riguardo a questo felice commercio, riesce un ministero essenzialmente sacerdotale, un ministero cioè nell' esercizio del quale trova il sacerdote una delle principali ragioni di essere. Epperò chiunque porti in fronte il sacro carattere di ministro di Dio, come ha ragione di credersi in diritto di ammaestrare i semplici fedeli e sopratutto i fanciulli nella religione, così insieme deve riconoscere essere questo uno de' suoi essenziali doveri.

Dal che appare altresì evidente che quelle parole che G. Cristo disse agli Apostoli nello spedirli alla conversione del mondo, e che furono da uno de' loro successori ripetute e dirette anche a noi nella nostra ordinazione: *Euntes docete*, non sono semplice consiglio, ma un vero precetto, che meglio dichiara un dovere già inerente alla missione sacerdotale, e che ciascun prete è in obbligo di adempire secondo le proprie particolari circostanze.

2. Che se questo fu sempre un grave dovere di tutto il Clero, quanto più grave diviene oggi giorno, mentre così poco si può sperare dalla cooperazione de' parenti e dei laici istitutori ! E per verità , se facciamo eccezione del buon popolo di campagna, quale spettacolo ci presentano le famiglie al dì di oggi ? Nelle borgate ed in ispecie nelle grandi città sono ancora le famiglie profondamente cattoliche? I genitori la sentono tutti rettamente riguardo al dogma, alla morale ed alla disciplina della Chiesa ? riguardo all' autorità, e perfino alla stessa proprietà? E dove la fede s' è conservata ancor pura e ferma , c'è poi anche la premura di attendere alla religiosa educazione de' figli ? Ahimè ! che tanti, ingolfati fino al collo ne' terreni interessi, non si curano più che tanto dell' istruzione religiosa.

Forse potremo sperare di più dalle scuole laiche, dalle case di educazione? La scuola anche laica fu per vero un tempo mezzo potente di cristiana educazione ; ma

attualmente la cosa è ben diversa. Non parliamo delle scuole superiori, ove è già gran cosa quando non si mettano in ridicolo le autorità più auguste e le stesse verità della fede più formidabili; ma nelle stesse scuole elementari trova sempre favorevole asilo la fede? Quante volte si vede affatto trascurata, se non forse insidiata!

Le stesse scuole del sesso femminile che pur si chiama sesso devoto, oggimai non sono più tutte sicure riguardo alla religione. Dacchè la donna ha cominciato a porger l'orecchio a quegli astuti seduttori, che lusingando il suo amor proprio, le misero davanti la prospettiva seducente di un innalzamento del sesso debole, a cui prima non erasi mai pensato, per cui possa mettersi al livello dell'uomo, da quel punto fu guasta anche la donna; la quale, se prima si teneva caro il vanto della religione, e del sentimento di pietà che contraddistingue il sesso, ora la si vede tante volte aspirare al vanto dell'incredulità e del bello spirito.

Fa duopo per tanto conchiudere con Mons. Belasio che « la speranza della Chiesa e della società per salvare l'umana famiglia essendo l'educazione cattolica, tutti i buoni si rivolgono ad aspettarla dal sacerdozio», « Siccome poi, se i nostri figliuoli non sono educati cristianamente da giovinetti senza un miracolo di grazia divina, non lo saranno mai più; e la educazione cristiana è quella sola che salva: dobbiamo conchiudere che questa dell'educazione giovanile non è quistione di opera di supererogazione, qui non si tratta di esercizio di fervor di zelo: ma qui si tratta di salvar le anime dei figli. »

« Nessuno qui può battere la ritirata. Se un prete non è obligato *ex iustitia*; nell'estremo bisogno di salvarsi della gioventù, è obbligato *sub gravi ex charitate*. Tiriamone la terribile conseguenza colla mano sul cuore che per noi sacerdoti nella educazione dei figli è quistione di salvar l'anima nostra. »

3. « Ma possiamo noi (il medes. Autore proseguendo) in questo povero tempo attuare un sistema d'educazione profondamente cattolica?

« Rispondiamo: 1. Si che lo possiamo, perchè abbiamo la missione da G. Cristo; e colla missione la grazia: e se farà duopo avremo fino i miracoli; poichè G. Cristo vive, e regna, e vuol provvedere alle necessità della sua Chiesa. Preghiamo e facciamo.

« Si sì che lo possiamo; perchè possono i nemici di Dio spogliarci di tutto, fin dell'onore colle calunnie: ma non si potrà spegnere nel sacerdozio cattolico la carità, cui farà ardere sempre in esso il caldo Sangue di G. Cristo. La carità traspira dalla bocca, scintilla dagli occhi, si trasfonde negli atti e rende il petto del sacerdote trasparente, sicchè i fanciulli vedon dentro un cuore che li ama, e corrono volentieri a lui in braccia. È da por mente che in tutti i punti dell'orbe cattolico con universale accordo i sacerdoti sono chiamati col nome di padri. Questo caro nome, ripetuto in tutte le lingue, esprime la cattolicità della confidenza, che si merita il sacerdozio di Gesù!

« 2.° Si lo possiamo per le disposizioni dei figliuoli.

« I fanciulli han bisogno di essere trattati con tenerezza; e son come i pulcini, che appena sentono una chioccia a fare il *curre*, *curre*, la fosse pur di specie diversa, corrono subito sotto dell'ali a riscaldarsi nel suo petto.

« I fanciulli han bisogno della tenerezza; ma della tenerezza della pietà. L'uomo per natura sente il bisogno della religione, e i fanciulli sono piccoli uomini; in essi però l'istinto della religione non è ancora spento dal gelo o dall'alidore di un'atmosfera corrotta. La religione cattolica è sommo amore; e per non amarla bisogna avere un cuore di sasso sprofondato in un sepolcro d'invecchiata carnalità. Il cuor del fanciullo è come una pianta delicata, che si pascola volontieri della rugiada mattutina.

« I fanciulli nostri poi han l'abito infuso della fede: aspirano all'elemento religioso che alletta colle sue dolcezze: accorrono, sol che se ne accorgano, come i pulcini anfibii, gli anitrani, che, se vedono un rigagnolo di chiare, dolci e fresche acque, scivolan via di sotto alla gallina, chioccia loro imprestata, che ha un bello strillare e dibattersi;

ma essi a guizzare e fare i tonfetti allegramente. I fanciulli correranno colà dove troveranno l' elemento della religiosa tenerezza, che non gustano nel mondo ormai più.

« 3.° Si, lo possiamo anche più per lo stato della società e delle nostre famiglie.

« Questo mondo, ormai tutto nei materiali interessi, tien calcolo dei cari figliuoli del popolo come di esseri che posson dare un prodotto. Nelle grandi tenute e fattorie si vedono sovente spinti a torme ai lavori di campagna da un guardiano che li urge con un grosso bastone dietro a loro, e urla luride bestemmie appresso, come agli schiavi: *ante faciem subsequentis*. Nelle fabbriche e nei più grandi opifici, chiamati al fischio crudele del vapore, restano attaccati ai manubrii delle macchine a consumarsi ingialliti: Buon Gesù! senza mai un puro raggio di celeste dottrina su quei fiori sparuti, senza una stilla di pietà su quei cuori tenerelli ed estenuati!.... Io non vo' dire delle immorali promiscuità, dei sozzi parlari... e peggio!...

« Là sono trattati da quegli uomini delle viscere di metallo come macchinette, che costan poco, e senza la spesa di farle aggiustare, se si guastano; senza neppure il respiro delle feste, dannati a perdere la giornata del dì appresso, se non lavorano il dì festivo!

« Allarghiamo le braccia a questi poveri giovinetti; e sol che abbian gustato il dono di Dio, troveranno il momento di scivolar via di sotto ai loro guardiani, per ristorarsi delle consolazioni cristiane. Signori, io accenno a fatti, e ho il cuore pieno di prove da dare all' occasione.

« Intanto anche nelle povere famiglie le meschinelle di madri affrante..... tanto desiderose di allevar cristianamente i figliuoli, ma non sapendo il come, perchè, poverine! non l' hanno imparato, non che impedire, benediranno alla carità del pio sacerdote, che faccia per loro da mamma in nome di Dio. I genitori poi han sempre in fondo del cuore il buon senso conservato dall' amore paterno; ed amano sentitamente coloro, che cercano di far buoni i loro figliuoli.... Abbiamo dunque tutte le ragioni di dire che lo possiamo.

« Dunque concludiamo: noi sacerdoti dobbiamo educare la gioventù; noi Sacerdoti la possiamo educare; non ci resta che di consultarci qui con noi, come per noi si possa ». Fin qui il sullodato autore: intorno al modo di fare colla maggior efficacia il catechismo ai fanciulli si dirà nel seguente capitolo.

Luigi *Parr.* Martinenghi.

SOLUZIONE DI CASI (1)

I.

Se si richiegga assolutamente la venia Apostolica per redimere dal Demanio canoni assai piccoli, di natura redimibili, e se altrimenti s'incorra la censura.

12.° Caso Morale

Virgilio vuol redimere dal Demanio parecchi canoni assai piccoli, di natura redimibili, che deve ad enti ecclesiastici civilmente soppressi, e se ne consiglia coi confessori Lucio e Temistocle. Il primo gli dice che per ciò ha bisogno, sotto pena di censura, della venia Pontificia. Il secondo porta opinione che, trattandosi di canoni redimibili, non v' ha censura, e, per la parvità di materia, può farlo senz'alcuna venia.

---

(1) Han risposto ai tre casi morale canonico e liturgico:

Intini Sacer. Paolo di Cerignola — Masellis Par. Pasquale di Bitonto — Mariani P. Gaspare da Bettona di Amelia — Nicodemo Sac. Giuseppe di Napoli — Sabella Sac. Domenico di Pescolamazza — Saletti Dott. Luigi Can°. di Randazzo — Vio Sac. Carlo Silvio di Venezia — Valente Sac. Pietrantonio d' Ischitella.

Ai soli casi morale e liturgico:

Ugolini Sac. Bernardino di S. Marino

Ai soli casi canonico e liturgico

Perfetto Arcip. Pasquale di Civitella Licinio

Al solo caso liturgico:

Ghetti Sac. Vincenzo Ceremoniere del Vesc. di Faenza.

Pel premio dei casi morale e canonico la sorte ha favorito il Sac. Giuseppe Nicodemo di Napoli; pel premio del caso liturgico il Sac. Domenico Sabella di Pescolamazza.

Virgilio, ancor dubbioso, chiede:

1.° Ha bisogno assoluto della venia Pontificia per redimere quei canoni assai piccoli?

2.° Vi ha qualche censura, se lo fa senza la detta venia?

Al primo— Affrancare i canoni di natura redimibile, è cosa lecita, e si può fare senz'alcuna venia. Ciò s'intende quando il prezzo si paga all'ente morale cui si appartengono i canoni.

Nel caso nostro è tutt'altro. I canoni non si redimono dall'ente che vi ha dritto, ma dal Demanio che l'incamerò; e perciò chi così si sottrae dall'obbligo contratto verso la Chiesa, coopera alla usurpazione già consumata e già punita di censura, e addice a sè cosa di spettanza della Chiesa medesima; il che va proibito sotto scomunica dal Tridentino (Sess. 22, c. 11— V. *Mon. Eccl.* Vol. I, p. 206). La censura perciò, in chi così opera, è inevitabile; e perciò fra le facoltà straordinarie concesse dalla S. Penitenzieria il 1 giugno 1869, vi ha pure quella di assolvere dalla scomunica coloro, « qui redemerunt census et iura ecclesiastica natura sua redimibilia, dummodo prius Ordinario tradant quidquid minus de capitali summa persolverint ».

Ma se trattasi di canoni assai piccoli? Non scusa qui la parvità della materia?— Vuolsi avvertire che la parvità della materia non si dee misurare dal canone, ma dal capitale, che si sottrae dal dominio della Chiesa; e però se il capitale fosse così esiguo, da non toccare la materia grave, non s'incorrerebbe censura.

Fa d'uopo però sempre rivolgersi alla S. Sede per ottenerne la venia? Qui saremmo al caso di un'alienazione di un diritto e di un credito della Chiesa, e le alienazioni, secondo il disposto dell'Estravagante *Ambitiosae*, devono farsi colle volute solennità, massime con la venia pontificia, sotto pena di scomunica *nemini reservata*. Vero è che pel capo *Terrulas* si concede ai Vescovi la facoltà di permettere le alienazioni di piccoli fondi che non eccedono il valore di 25 scudi di oro (V. Ferraris v. *Alienatio* art. III, n. 1. seqq.), somma che può equivalere a L. 220 (V. Mon. Eccl. Vol. III, Par. 2, p. 26). Di qui viene che se il capitale de' piccoli censi da redimere non supera la detta somma, non v'ha bisogno della venia pontificia, potendo il Vescovo dar la necessaria permissione, purchè si paghi all'ente ecclesiastico quel dippiù che si è risparmiato dal demanio.

II.

Se il Vicario Capitolare può eseguire le dispense commesse al Vescovo defunto.

12.° Caso Canonico

Poliziano con Protasia, congiunti per consanguinità, vogliono sposare. Chiestasi a Roma la dispensa, questa vien commessa al Vescovo per l'esecuzione. Prima però di eseguirsi, muore il Vescovo, e la esegue invece il Vicario Capitolare, con che si celebra il matrimonio.

Si chiede: È valido questo matrimonio?

È regola generale che colui solo può eseguire la dispensa, cui fu delegata nel rescritto Pontificio. Nè può ad altri suddelegarla, se pur non ne abbia avuta espressa facoltà: « Quando dispensationes ad Episcopum, Ordinarium, Officialem diriguntur, quaeritur an Episcopus, Ordinarius, Officialis respective alium subdelegare pro singula causa occurrente possint? Resp. Negative, nisi in rescripto reperiatur facultas subdelegandi » (S. Poenitentiaria 5 sept. 1859 ad Episc. Gandavensem).

Or se la delegazione è fatta all'Ordinario, può, come si disse altrove (V. Mon. Eccl. q. P. pag. 66), eseguirla non solo il Vescovo, ma ancora il Vicario Capitolare. Così la S. Penitenzieria il dì 25 nov. 1820, il 14 nov. 1834 e il 22 agosto 1877.

Ma se la delegazione va fatta al Vescovo, può, morto lui, eseguirla il Vicario Capitolare?— Vuolsi considerare che il Vicario Capitolare, se succede al Vescovo nella giurisdizione ordinaria, non succede nella delegata; e poichè delegata è appunto la facoltà di eseguir le dispense pontificie, ne viene che queste, rimesse al Vescovo, non possono essere eseguite dal Vicario Capitolare (V. Zitelli *De Dispens. Matrim.* Pars II, pag. 94.)

Nel caso adunque il matrimonio è invali-

do; e il Vicario Capitolare è tenuto di chiedere *mutationem commissionis, seu iudicis.*

III.

Circa le Messe nuziali.

12.° Caso Liturgico

Servio parroco suol benedire più matrimonii in un sol giorno, celebrando per tutti una sola messa *pro sponsis.*

Si chiede:

1.° In quali giorni, e con qual rito, si può celebrare la messa *pro sponsis?*

2.° Nei giorni, in cui vien proibita questa messa, può farsene, e come, la commemorazione?

3.° Che deve dirsi di Servio?

Al primo— La messa *pro sponsis* può celebrarsi in tutti i giorni, anche di rito doppio, sia maggiore, sia minore (S. R. C. Urb. et Orb. 28 febr. 1818); Non può celebrarsi solo nei seguenti:

1.° Nei giorni festivi di doppio precetto (S. R. C. decr. cit.);

2.° Nei giorni di rito doppio di prima o seconda classe (S. R. C. decr. cit.);

3.° Nei giorni ch'escludono le feste di rito doppio, quali sono la Vigilia di Pentecoste, l'ottava dell'Epifania, e l'ottava del *Corpus Domini* « quatenus privilegium concessum sit ad instar octavae Epiphaniae » (S. R. C. 20 apr. 1822 *in Derthonen* ad 5).

Si noti: *a*) Se trattisi di vedova, deve omettersi la benedizione nuziale e la messa propria *pro sponsis* (S. R. C. 3. mar. 1761 *in Aquen* ad 4).

b) La benedizione nuziale dovea prima darsi innanzi che gli sposi avessero consumato il matrimonio. Or è tolta questa limitazione, per un decreto del S. Officio da noi riportato (Vol. II, P. I, p. 51), e può darsi sempre, tranne i soli tempi proibiti; ma un matrimonio che sia contratto in questi tempi, può anche dopo essere benedetto.

c) Non però può impartirsi separatamente dalla messa, la quale deve celebrarsi ogni volta che si vuol dare la benedizione nuziale (S. R. C. 14 aug. 1846 *in Montis Albani;* 26 mar. 1859 *in Imolen;* 31 aug. 1872 *in Rupellen* V. Mon. Eccl. Vol. II, P. II, pag. 52).

d) La messa con la benedizione nuziale può celebrarsi anche per chi non si comunica. Il parroco però è obbligato di esortare gli sposi a ricevere la SS. Eucaristia nella Messa della benedizione (S. R. C. 21 mar. 1874 *in Lavantin*, v. Mon. Eccl. l. c. p. 53).

Al secondo— Nei giorni in cui vien proibita la Messa *pro sponsis* dee farsene la commemorazione (S. R. C. 28 febbr. 1818), la quale non vuol dirsi *sub unica conclusione* dell' orazione del giorno, ma con conchiusione propria (S. R. C. 20 apr. 1822 *in Derthonen* ad 6); e deve farsi in primo luogo post alias *commemorationes de praecepto* (S. R. C. d. c. ad 8).

Al terzo— Che deve dirsi intanto di Servio, nel nostro caso, il quale suol benedire più matrimonii in un sol giorno, celebrando per tutti una sola Messa *pro sponsis?* Non essendo ciò vietato dalla sacra liturgia, sembra che Servio possa lecitamente farlo, purchè osservi le regole anzidette, e purchè non faccia proprii tutti gli stipendii che gli si offrono per la messa di ciascun matrimonio, se pur non creda meglio di celebrar le altre messe nei giorni seguenti, non senza averne avvisati i committenti.

PROPOSTA DI CASI

14.° Caso Morale

Clelia e Floriano, sposi e consanguinei, *rem habent*, con la speranza di conseguir più facilmente la dispensa matrimoniale. La copula incestuosa si esprime nella domanda per la dispensa, benchè non manchino altre cause canoniche per ottenerla.

Si chiede:

1° Ci è obbligo di esprimere la copula incestuosa nelle domande per le dispense matrimoniali?

2° È valida la dispensa ottenuta da Clelia e Floriano?

14° Caso Canonico

Sergio parroco sta in dubbio, non potendo ben rilevarlo da' libri parrocchiali, se Proto e Savina siano tra loro congiunti in parentela che sia d' ostacolo al matrimonio. Bramando questi di sposare al più presto, Sergio si rivolge al Vescovo perchè voglia dispensar lui dal dubbio impedimento, senza ricorrere al-

la S. Sede, allegando il Gury (*Comp. Th. Mor.* Vol. II, n. 863). Il Vescovo si ricusa.

Si chiede:

1° Può il Vescovo dispensare dagl'impedimenti dubbii?

2° Che deve dirsi di Sergio e del suo Vescovo?

14° Caso Liturgico

Benigno parroco, nella supposizione che le Messe *pro defunctis*, consentite nel 3°, 7°, e 30° in giorni di rito doppio, si possano computare così dal giorno della morte, come da quello della deposizione, celebra siffatte messe raddoppiatamente nel 3° 7° e 30° sì dalla morte, come dalla deposizione.

Si chiede:

1° Che cosa deve dirsi del privilegio del 3° 7° e 30°?

2° Che deve dirsi della condotta di Benigno?

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

Caseggiati di opere pie esenti da tassa di manomorta—L'Opera pia che costituisce istituto di carità e di beneficenza, sorvegliata dal governo, va esente dalla tassa di manomorta pei caseggiati di sua pertinenza, benchè non siano occupati da coloro che l'opera pia rapresentano, ed amministrano, ma da famiglie indigenti coll'obbligo di sostenere le spese di riparazione e di amministrazione (Sez. civ. 12 marzo 1886—Opera Pia De Ferrari Galliera e Finanze—La Corte suprema di Roma, Anno XI, pag. 82).

Interessi sulle tasse non liquidate—Sono dovuti gl'interessi sul debito di tassa di svincolo dei beni di una cappellania, sebbene questa tassa non sia stata ancora liquidata (Sez. civ. 11 marzo 1886—Finanze e Cilento pel fallimento Fusco—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 104).

I ruoli esecutivi ed il Fondo pel Culto—In forza dei rescritti borbonici, i crediti di un ente ecclesiastico possono esigersi dal Comune col procedimento ingiunzionale.

Il procedimento ingiunzionale dei ruoli esecutivi, conservato nelle provincie meridionali per la esazione delle imposte, è dalla legge 15 agosto 1867 conceduto all'amministrazione del fondo pel culto senz'alcuna limitazione e contro qualunque debitore per la esigenza dei crediti spettanti all'asse ecclesiastico.

L'amministrazione del fondo pel Culto in questo caso non agisce come rappresentante degli enti soppressi, ma come succeduta ad essi e quindi nell'interesse proprio.

Invano si deduce in cassazione la nullità della sentenza per mancanza di motivazione, relativamente alla prescrizione trentennale e alla efficacia del ruolo esecutivo, se il magistrato di merito, per considerazioni di fatto, respinse l'una e l'altra deduzione (Sez. civ. 27 febbr. 1886 — Comune di Valva e Fondo pel Culto—La Corte Sup. di Roma, l. c. pag. 109).

Assegni di carità sul bilancio dello Stato a titolo gratuito ed oneroso — Anche sotto il governo assoluto un assegno ad istituto di carità per rescritto o per decreto costituisce un atto di alta amministrazione, che per la mutata condizione politica dello Stato può essere cancellato dal bilancio.

Non si può davanti l'autorità giudiziaria discutere della legalità della cancellazione dal bilancio dello Stato di un assegno a titolo gratuito.

Non ostante la cancellazione dal bilancio dello Stato dell'assegno suddetto, impregiudicato rimane il diritto di adire l'autorità giudiziaria per far sentenziare che l'assegno ha la sua sorgente in un titolo oneroso ed irrevocabile (Sez. unite, 5 febb. 1886—Finanze e Collegio dell'Immacolata in Napoli—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 115).

Ruoli esecutivi scaduti. Norme per la rinnovazione—È estinto il credito di censo verso il fondo pel Culto, se il quadro pel nuovo ruolo fu pubblicato dopo trenta anni da che il primo ruolo fu reso esecutivo, sebbene non siasi fatta opposizione a tale rinnovazione se non dopo essersi chiesto il pagamento con atti esecutivi.

Non ostante la promulgazione del codice italiano, gli antichi ruoli non debbono rinnovarsi colle norme indicate dall'art. 2136 del codice stesso, ma in via amministrativa a seconda dei decreti del 1817 e 1823 emanati nelle provincie napoletane. (Sez. civ. 2 febbr. 1886—Fondo pel Culto, Forni e De Martino—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 126).

Le annotazioni su registri di monasteri e la prescrizione—Le annotazioni di pagamento dei frutti di un censo o di altra prestazione fatte sui registri dei monasteri soppressi, non possono valere come prova della interruzione della prescrizione (Sez. civ. 21 Genn. 1886 — Fondo pel Culto e De Martino — La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 146).

Differenza tra cappellania e semplice onere di messe—Contiene un errore logico ed un falso apprezzamento giuridico, la sentenza che determina e separa una parte della rendita dei fondi donati affinchè costituisse la dote di cappellanie, se una tale determinazione e separazione non solo non risultino dal premesso tenore della donazione e del testamento, ma se ne risulti precisamente il contrario.

Non esiste cappellania ma semplice onere imposto all' erede o al donatario, se il disponente abbia solamente imposto in perpetuo la celebrazione di messe di suffragio a cura dell'erede o del donatario senza designazione di rendita nè di Chiesa (Sez. civ. 27 febbr. 1886—Liceo-convitto di Modica, Finanze e Fondo pel Culto—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 150).

Corte d' appello di Napoli

Può il ministro cattolico ricusare i sacramenti e l'esequie a chi sia sposato solo civilmente— Benchè in Italia ci sia libertà di culti, nondimeno quando si reclamano gli officii al prete cattolico, conviene trovarsi in condizioni tali che gli officii si possano pretendere secondo le leggi della Chiesa Cattolica. E però può un prete ricusare i sacramenti e l'esequie a chi sia sposato solo civilmente (Corte d'App. di Napoli 28 giu. 1884). (1)

(1) È bene dare per esteso questa sentenza molto interessante:

In nome di Sua Maestà Umberto I°.

L'anno 1884 il giorno 28 Giugno in Napoli.

La Corte di Appello di Napoli Sezione di accusa, composta dai Sig. Cav. del Vecchio Presidente, Cav. Mansistieri, e Cav. Stasi Consiglieri, nella causa a carico di Vairo Giuseppe Maria fu Leonardo Arciprete di Piaggine Soprane imputato di

aver con pubblico fatto oltraggiato le istituzioni e le leggi dello Stato — Udito il Rapporto;

La Sezione di Accusa

Procedendo a porte chiuse ha pronunziato la seguente sentenza.

Letti gli atti e la requisitoria del P. M. con cui chiede pronunziarsi l' accusa.

Nel 23 Novembre 1883 in Piaggine Soprane cessò di vivere per cattivo parto Pasqualina Petraglia, la quale fin dal Maggio 1881 avendo contratto Matrimonio innanzi quell'Ufficiale dello Stato Civile con Giovanni del Regno, il Matrimonio però non venne pure contratto ecclesiasticamente.

Morta la Petraglia, il marito spedì persone dall'Arciprete Giuseppe M.ª Vairo, perchè avesse fatto suonare le campane ed avesse disposto l'accompagnamento del cadavere della defunta al Camposanto coi preti e Congreghe, e mandò il denaro occorrente, ma l' Arciprete rifiutò, adducendo che la Petraglia era morta impenitente per non aversi fatto i Sacramenti e per non aver celebrato il matrimonio innanzi la Chiesa.

Per questo rifiuto l'accompagnamento della salma della defunta fu fatto con concorso di popolo senza intervento di preti.

Al seguito di detto rifiuto fu iniziata una istruzione a carico del Vairo per aver oltraggiato le leggi dello Stato che ritengono la validità del Matrimonio Civile, e quindi passibile il Vairo della responsabilità penale sancita dall'Art. 268 del Cod. Pen. Osserva che per aver luogo la detta infrazione di legge è uopo che il rifiuto dei proprii ufficii da parte del prete sia indebito e tale che turbi la coscienza pubblica e la pace della famiglia, ma se invece il rifiuto tiene ai canoni ed alle leggi Ecclesiastiche alle quali il prete cattolico ha obbligo di sottostare, in tale caso il rifiuto non può dirsi indebito.

Niun dubbio, che pei Canoni il Matrimonio è un Sacramento il quale si contrae colla benedizione del prete Cattolico, ed in mancanza quella unione si ritiene illegittima ed in concubinato, e quindi chi muore in tale condizione lo si ritiene morto in peccato ed impenitente.

E se è così pei Canoni, il rifiuto del prete Vairo ad accompagnare la salma della Petraglia all'ultima dimora non fu indebito, ma im-

CRONACA RELIGIOSA
(31 Luglio 1886)

Nomine Pontificie — S.S. con biglietti della Segreteria di Stato ha nominato:

Mons. Luigi Sepiacci, Vescovo tit. di Callinico, Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari;

Mons. Luigi Galimberti, già pro-Segretario, Segretario effettivo della S.C. degli affari Ecclesiastici Straordinarî;

L' Emo Card. Ricci - Paracciani Protettore dell'Istituto delle Suore Ospitaliere di Lisbona.

Con altri biglietti della Dataria ha poi nominato l'avvocato Concistoriale Giovanni Battista de Dominicis Tosti Avvocato generale della C. R. A., vacante per la morte di Monsignor Ralli, ed ha annoverati frai suoi Prelati Domestici Mons. Virili e Mons. Sebastiani. Mons. Ludovico Caracciolo da Castagneta, Vesc. tit. di Calidonia dalla stessa S. S. è stato eletto Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana.

Mons. Agliardi è stato nominato rappresentante della S. Sede presso l'Imperatore della Cina.

Cardinale defunto — L' Emo Card. Giuseppe Ippolito Guibert, degli Oblati di Maria Immacolata, Arcivescovo di Parigi, è passato agli eterni riposi il dì 8

sp. La morte di tal insigne e venerando Prelato ha commossa la Francia, l'Episcopato Cattolico ed il Sacro Collegio. Nella sua vita episcopale ha dato sempre pruove di una moderazione senza timidezza, di una fermezza senza ira. La memoria del suo nome rimarrà imperitura pel ristabilimento della liturgia romana, per la costruzione della Chiesa del Voto Nazionale, per le sue nobili ed eloquenti proteste, per la sua vita austera, per la carità verso i poveri.

E perciò tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Francia sono accorsi a Parigi per rendergli onoranze, alle quali han preso parte e cittadini e forestieri d'ogni ordine sociale: più di 40 mila persone han visitata la venerata salma nella Cappella ardente.

Mons. Richard, da lui stesso prescelto a Coadiutore con futura successione è l'attuale Arcivescovo di Parigi, il quale ha preso possesso del Palazzo ed è stato riconosciuto dal Ministro dei culti.

Il compianto Cardinale era nato in Aix il 13 Dic. 1802, e fu creato e pubblicato Cardinale del titolo di S. Giovanni a Porta Latina dalla s. m. di Pio IX il 22 Dic. 1873. Era addetto alle S. C. dei Vescovi e Regolari, del Concilio, della Propaganda, e dell'Indice.

---

postogli dalle sue leggi, alle quali dovea ubbedire.

Ed ancora più, la donna morì senza che si fosse fatta alcuna richiesta del prete cattolico, come si fece del medico che l'assistette, e quindi morì senza Sacramenti, lo che secondo i Canoni importa che quella ebbe a morire impenitente, ed anche sotto questo altro rapporto il rifiuto non può ritenersi indebito.

È indubitato che comunque la Religione dello Stato fosse la Cattolica, pure ci ha tolleranza di Culti e quindi libertà di coscienza, per lo che ciascuno può vivere con quella Religione che meglio creda ed anche senza averne alcuna come libero pensatore. Ma quando si reclamano gli ufficii al prete Cattolico conviene trovarsi in condizioni tali che l'ufficio si possa pretendere secondo le leggi di quella comunione.

Nè vale il dire che il Vairo non si volle prestare al Matrimonio Ecclesiastico perchè pretendeva un pajo di caciocavalli ed una canna di pietre, e che ciò facesse per disprezzo ed oltraggio alla istituzione dello stato per discredito cioè del Matrimonio Civile, poichè di sopra si è rilevato che questo seguì fin dal 9 maggio 1881, sicchè in due anni sarebbe stato ben facile di poter fare richiamare il Vairo a quell' adempimento.

Messa in questi termini la cosa, non è più questione di rifiuto per oltraggiare la istituzione e le leggi dello stato e quindi non si rientra più nella ipotesi del suddetto Art. 268.

Visto l'Art.° 434 cod: proc. pen.

Dichiara non essersi luogo a procedimento penale a carico dell' Arciprete Giuseppe M.ª Vairo per inesistenza di reato.

Sieguono le firme

Con altra sentenza del dì 10 Luglio 1885, la stessa Corte di Appello di Napoli, Sezione di Accusa, composta dai Sig. Cav. Ferrara Presidente, Cav. Miraglia e Cav. Lofredo Consiglieri, ha ordinato che nei Certificati penali al nome di Giuseppe M.ª Vairo sia omessa l'imputazione suddetta.

Sieguono le firme.

NOTIZIE COMPENDIATE

—

— Il 24 u. s. D. Gioacchino Velez presentò a S. S. le lettere che lo accreditano Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la S. Sede della Repubblica degli Stati Uniti di Colombia.

— Il 22 u. s. il S. Padre consegnò a Mons. Sancha Hervaz, novello Vescovo di Madrid, la Rosa d' oro, destinata alla Regina Cristina, Reggente di Spagna.

— Il 23 u. s. l'Emo Card. Iacobini, e l' Ambasc. Straordinario di Portogallo presso la S. Sede, firmarono un Concordato per l'esercizio del Patronato Portoghese nelle Indie Orientali.

— A cura della Pontificia Commissione per gli studii, è stato pubblicato il terzo Volume dei Regesti di Clemente V, ed è pronto per la stampa il quarto Volume.

—Mons. Galimberti è stato decorato dall'Imperatore di Austria della gran Croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe.

— Il 19 u. s. Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio, Vescovo di Ventimiglia, ordinò Sacerdote il Sig. Gerardo Hay, già ministro anglicano, educato nel collegio di S. Agostino in Cantorbery, e quindi inviato come missionario anglicano nella Guiana coll'assegno annuo di 300 lire sterline. Dopo esser dimorato colà quattro anni, si fermò in Ventimiglia: ivi conobbe la verità della Religione cattolica, ed abiurò i suoi errori.

— In tutte le città d'Italia con gran pompa ed edificazione dei fedeli si son celebrate le feste del Santissimo Sacramento.

—

— Una nipote di Girolamo Bonaparte, che fu Re di Vestfalia, di 20 anni, rinomata per grazia e bellezza, ha preso il sacro velo nel monastero della Visitazione, in Baltimora, nelle mani di Mons. Gibbon neo-cardinale.

— Nel Regno Unito vi sono 1575 Chiese e Cappelle con 2576 preti e 23 Arcivescovi e Vescovi, 37 Collegi diretti da ecclesiastici e 16 da laici. Un centinaio di monasteri provvede alla istituzione religiosa delle ragazze.

— Nella Chiesa dei Francescani ad Ismailia nel canale di Suez, ove sono ancora le Suore di S. Francesco, si celebrò una bella funzione nel giorno del *Corpus Domini*. Tutte le allieve delle Suore, vestite di bianco, e gli allievi delle scuole si accostarono alla sacra mensa, e nel pomeriggio si fece la processione, alla quale presero parte alcuni soldati turchi, commossi dall' edificante spettacolo.

— Sono morti: Mons. Le Hardy del Marais, Vescovo di Laval (Francia), e l' Abate generale dei Mechitaristi, ed Arcivescovo tit. di Selymbria Padre W. Estegar.

Sacra Congregazione del Concilio.

Intorno al domicilio dei vaghi, dei forestieri e de' figli di famiglia nel matrimonio.

Cracovien seu Varsavien. Matrimonii—26 Giu. 1886—Trattasi di matrimonio celebrato tra Casimiro Krasuski e Giuseppa Poplawska in Cracovia il dì 3 ottobre 1876.

Lo sposo nacque in Varsavia, ed esercitò la professione medica, verso il 1874, nell'ospedale di S. Taddeo in Lovicio. Ivi conobbe Giuseppa Poplawska, cui promise il matrimonio. Ma prima di effettuarlo, nel giugno 1876, si partì da Lovicio e fermò, come medico, il suo stabile domicilio nella borgata di Nowo-Minsk.

La sposa dicesi parimenti nata a Varsavia, verso l'anno 1835; ma, non si sa per qual motivo, trovasi battezzata dieci anni appresso nella Chiesa Cattedrale di Sandomir, dove i suoi genitori vennero a stabilire il domicilio. A 20 anni volle ascriversi all'istituto delle suore di carità, e per un ventennio dimorò in varii luoghi, a Varsavia, a Biala, a Lovicio, dove conobbe il medico Krasuski. Poco appresso, recatasi a Parigi, svestì l'abito religioso (le Suore di Carità fanno i voti *ad annum*), e ritornò in Polonia, ma non presso i parenti a Sandomir, sibbene a Cracovia, presso sua sorella Giulia, dove abitò nella piazza di Szewka dal principio di giugno alla fine di agosto 1886, e poi quivi stesso, nella piazza di Groodzka, fino al dì 3 ottobre, in cui sposò con Casimiro Krasuski, confessando essersi recata a Cracovia a sol fine di celebrare il matrimonio.

Quel parroco gli ammise a contrarre con questi soli documenti: lo sposo recava una fede di stato libero del parroco di Nowo-Minsk; la sposa una delegazione del Vescovo di Sandomir con dispensa da due denuncie.

Celebrate le nozze, amendue gli sposi si recarono a Nowo-Minsk, dove rimasero tre anni, procreando figliuoli. Ma poichè si conobbero d' indole discorde, nel 1880 vollero separarsi. Di che lo sposo ricorse al tribunale ecclesiastico di Varsavia, chiedendo lo scioglimento del matrimonio, pel capo della clandestinità.

Formato il processo, il giudice ecclesiastico, pur ammettendo come erronea e di niun valore la delegazione del Vescovo di Sandomir, e pur dichiarando nullo e di nessun effetto il domicilio di Giuseppa in Cracovia nella piazza di Grodzka « ob defectum animi ulterioris habitationis », nondimeno sentenziò valido il matrimonio, riconoscendo nella sposa una persona vaga e senz'alcun domicilio.

Da questa sentenza lo sposo appellò al tribunale apostolico delegato di Lublino, il quale, rivocandola, dichiarò nullo il matrimonio. Ma il difensore del vincolo, fece, com'è prescritto, ricorso alla S. Sede, e la causa fu trattata in S. C. il dì 26 giugno 1886 col dubbio: *An sit confirmanda prima vel secunda sententia in casu.* E dopo matura discussione fu risolto: *Affirmative ad 1^m^ partem, seu confirmandam esse primam sententiam.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Una persona religiosa che professa stabilmente in un luogo, ma, sotto la dipendenza dei superiori, può essere mandata in varii luoghi, dovunque si reca, e per qualsivoglia tempo vi si trattenga non può acquistarvi il vero domicilio, ma solo il quasi-domicilio, il quale si perde affatto quando si passa in altro luogo. Ecco come parla il Leurenio (*For. Eccl. L. 2*, q. 81): « Illi religiosi, qui professionem loci nullam edunt, suntque ad nutum superiorum, ex uno monasterio seu conventu, ad alium transmissibiles, adeoque habere non possunt voluntatem, saltem efficacem, stabiliter manendi in eodem monasterio, non videntur sortire

forum ratione domicilii proprie talis, sed potius quasi domicilii... Mutant vero illud (domicilium) per translationem ad aliud monasterium, Pich. *l. c.* Honor. *in sum. h. t. n. 11*, ita ut amplius coram eius Praelato conveniri non possint etsi alias illi per professionem adscripti fuissent ».

b) Vago è colui che abbandona il proprio domicilio e portasi altrove, sia che abbia l'animo di destinare in qualche luogo il novello suo domicilio, sia che no. Ecco come con molta precisione vien ciò dichiarato dal dotto p. Ballerini (*Th. Mor. Gury* T. II, n, 848): « Vagum definit Benedict. XIV (*Instr. 33. n. 10)* qui, relicto suo domicilio, sedem in exteris terris inquirit: quod intelligendum est tum si destinavit ubi sedem collocanturus sit, tum si nondum destinavit; adhuc enim in utroque casu aeque domicilio caret, ut notat Sanchez (*De Matr. lib. 3, disp. 25, n. 3*). Adde necessarium non esse ut sedem inquirat; aeque enim, imo a fortiori vagus dicetur, qui nullibi certam et constantem sedem habet aut vult habere, ut advertit idem Sanchez (*loc. cit. n. I.*). Insuper quoad rem praesentem (celebrationem matrimonii) ut vagus quis dicatur relate ad parochiam, nec opus quidem est, ut domicilium in remota seu extera aliqua regione quaerat, sed generatim satis est quod priori parochia relicta, nondum in alia sedem defixerit, quia revera tunc sine parochia est, quippe qui priorem amisit et aliam acquisivit. Idcirco 1 qui relicta parochia, nondum domum invenit in qua habitet, et interim aliquo in loco hospitatur, hic est vagus. 2 Etiamsi domum invenerit in qua habitaturus erit, alibi tamen hospitatur dum inventa domus antiquo expediatur habitatore, pariter quoad parochiam vagus est; 3 sic etiam si in urbem advenerit, et nondum statuerit qua in parte habitet, inter vagos, seu parochia carentes recensetur. Sanchez (*loc. cit. n. 4)* »

c) Per acquistare un nuovo domicilio o quasi-domicilio, non basta la personale presenza, ma si richiede l'animo di abitarvi almeno la maggior parte dell'anno (*L. 20 ff. ad municipalem*).

d) È vero che Benedetto XIV *(Litt. ad Goanum archiep.)* richiede nel nuovo domicilio la dimora almeno di un mese: « Antequam matrimonium contrahatur, spatio saltem unius mensis ille qui contrahit habitaverit in loco ubi matrimonium celebratur ». Ma tal dimora non dev'essere scompagnata dall'animo di rimanervi almeno la maggior parte dell'anno, come insegnano i Canonisti (Reiffenst. *lin. 2, X, tit.* 23, *n*, 52 ; Suarez *de leg., lib.* 3, *c. 3;* Sanchez *de matrim. lib. 7. disp. 37, n. 9).*

e) Il matrimonio dei vaghi può celebrarsi in qualsivoglia parrocchia essi dimorino, non senza essersi premessa una diligente inquisizione, ed essersi ottenuta la venia del Vescovo. Così il Barbosa (*De off. et potest. Parochi, par, 2, c.* 21, *n. 89*): « Parochus quicumque, in cuius parochia vagabundi sunt et commorantur, potest eorum matrimoniis interesse.... etiamsi alter tantum vagus sit, quia adhuc satis est si quivis parochus intersit... diligenti tamen inquisitione praemissa, et obtenta Ordinarii licentia, ut habetur in Conc. Trid. *sess.* 24 *de ref. matr. cap.* 7, ne forte sint alibi coniugati, aut habeant occultum impedimentum contrahendi.... Si vero parochus eam non adhibeat diligentiam, peccabit mortaliter, sed valebit matrimonium ».

f) Il domicilio dei figli di famiglia è presso il padre, finchè vivono sotto la dipendenza del padre, e non hanno l'animo di collocare altrove il domicilio. Ecco l'insegnamento del Leurenio (*For. eccl. lib.* 2, *q. 78*): « Filiis familias in quo loco sortiantur forum ratione domicilii? Resp. in loco domicilii patris. Quamdiu enim filius sub cura patris manet, cum patre sortitur domicilium patris ». E il Navarro aggiunge (*Lib.* 1 *cons.* 3 *de tempore ord.*): « Quod domicilium non amittit discedendo alio, modo retineat animum redeundi ad patrem ».

g) Nel caso, Giuseppa non acquistò domicilio nei luoghi dove dimorò da religiosa; non a Cracovia, dove stette un po' di tempo, ma senz'animo di rimanervi la maggior parte dell'anno. Dunque o dev'essere considerata come vaga, o come sotto la potestà del padre. Nell'un caso e nell'altro il matrimonio è valido: nel primo, perchè qualsivoglia parroco può assistere al matrimonio; nel secondo perchè, abitando i genitori a Sandomir, quel Vescovo delegò al matrimonio il parroco di Cracovia.

II.

Se un investito di semplice beneficio, possa accrescerlo con fondarne un altro, senza venia dell'Autorità ecclesiastica.

Melevitana, seu Gaudisien. Institutionis—26 Giugno 1886—Il nobil uomo maltese Ugolino Cumbo-Navarra, nel 1624 fondò un beneficio semplice senz' alcun peso, di giuspatronato gentilizio, i cui beni nella massima parte erano siti nell' isola di Gozo.—Poco appresso, suo fratello Andrea sacerdote, che già trovavasi investito di questo beneficio, denominato *La Fons*, volle fondarne un altro a Malta nel 1638, sotto il titolo di S. Martino, e con alcuni pesi, dichiarando che questo secondo dovesse unirsi al primo beneficio, e amendue così uniti dovessero possedersi da un solo, secondo la prima fondazione. Non intervenne però l'approvazione dell' Autorità ecclesiastica, e quest' unione non ebbe mai luogo, nominandosi sempre due sacerdoti pei due beneficii.

Avvenne intanto che nel 1864 l'isola di Gozo fu dismembrata dalla giurisdizione del Vescovo di Malta, e fu eretta in Diocesi: morto non è guari l' investito del beneficio *La Fons*, doveasi eleggere un novello beneficiario. Di qui un grave dubbio, se cioè la istituzione dovesse darla il Vescovio di Malta, ovvero quello di Gozo.

Il primo eccepiva l'unione dei beneficii, voluta dal testatore, nel secondo dei quali gravavano dei pesi che doveano soddisfarsi a Malta e però rivendicava per sè il diritto della istituzione. Il Vescovo di Gozo, per contrario, la credeva di sua spettanza, perchè l'unione fu ordinata senza la venia della Chiesa, e non fu mai per secoli eseguita.

La S. C., al cui giudizio fu portata la controversia, il dì 26 giugno 1886 tolse a dirimerla col dubbio: *An et cui competat ius institutionis in casu etc.*—E definì: *Affirmative Ordinario Gaudisiensi.*

E giustamente; imperocchè:

a) Due o più beneficii possono unirsi *aeque principaliter* ed *accessorie.* I beneficii uniti *aeque principaliter* ritengono il proprio nome, le proprie leggi e i privilegi proprii; un solo però è il loro rettore. Gli uniti per modo di sommissione ed *accessorie* si confondono col primo e lo accrescono, perdendo il nome, le leggi e i privilegi proprii (Garcia *de Benef. par. 12 cap. 2. n. 12;* Lotterius *De benef. lib. 1, q. 28, n. 97 et 98* Murga *De benef. qu. 4, n. 12;* Glossa in Cap. *Et temporis 16, q. 1.* et in Cap. *1, Ne Sede vacante;* Rebuff. tit. *de unione n. 15).*

b) L' unione di più beneficii, anche semplici e laicali, non può effettuarsi senza la venia o del Sommo Pontefice o del Vescovo, e questa in dritto non mai si presume (*Cap. Cum secundum Cap. ex Litteris de Iure Patron.;* Lotter. *De beneficiis lib. 2, q, 9. et lib. 1, q. 28 n. 111;* Murga, *De benef. qu. 4, n. 86 et 91).*

c) A quella giurisdizione, nel cui territorio trovasi eretto e fondato il beneficio, questo si appartiene (Gregorius *in Cap. 2 De relig. dom.;* Berardi *Comment. ad ius publ. eccles. diss. 3, cap. 3*).

d) La consuetudine secolare, anche contro la legge, fa gran peso di autorità (S. C. C. 1 apr. 1877 *in Ceriniolen*; 9 sept. 1882. *in Policastren*).

III.

Se la precedenza debba dipendere dall'anteriorità di nomina o da quella di possesso, o meglio dalla consuetudine.

Lucerina Praecedentiae— 26 Giugno 1886 — Nel Capitolo cattedrale di Lucera, poichè di regia fondazione, otto canonici di ordine presbiterale devono nominarsi alternativamente dal Vescovo e dal Re. Di qui la consuetudine di occupar successivamente gli stalli in coro prima il nominato dal Vescovo, e poi quello dal Re.

Or sullo scorcio del 1884 vacavano tre di questi canonicati, il primo dal 20 marzo, il secondo dal 29 marzo, ed il terzo dal 4 ottobre del detto anno. Il Vescovo, cui spettava la nomina di due canonici, nominò lo stesso giorno al canonicato vacante dal 20 marzo 1884 il sac. Luigi Porcelli, e a quello vacante dal 4 ottobre il sac. Luigi Follieri. Il Re, alla sua volta, nominò il sac. Ortensio Ianigro nel posto vacato il 29 marzo. Ciò posto, regolarmente parlan-

do, al can. Porcelli sarebbe spettato il sesto luogo nel coro (altri 5 canonici esistevano già in Capitolo), il settimo al can. Ianigro e l'ottavo al can. Follieri.

Avvenne intanto che, mentre la bolla vescovile di Ianigro (presentato dal Re) ottenne subito il regio *placet*, le altre dovettero aspettarlo più mesi. Ianigro fece istanze pel possesso, promettendo di rispettare la consuetudine circa la precedenza. Fu contentato ; e dopo di lui l'ebbe il can. Follieri. L'ultimo potè conseguirlo il can. Porcelli, al quale fu concesso in ultimo luogo il regio *placet*. Doveano collocarsi in coro giusta la consuetudine, e secondo l'ordine delle provviste: invece voleano rimanere secondo l'ordine del possesso. Non potendosi concordare, si rivolsero alla S. Sede perchè dirimesse la controversia.

La S. C. il dì 26 giugno 1886, propostosi il dubbio: *An canonico Porcelli sexta sedes ; canonicis autem Ianigro et Follieri respective septima et octava competat in casu*—definì: *Affirmative in omnibus , monito canonico Ianigro , et amplius.*

Donde i corollarii:

a) Circa la quistione se la precedenza debba dipendere dall' anteriorità di nomina o dall' anteriorità di possesso , per l' anteriorità di nomina si cita la legge *Sancimus Cod. de Consult.* e il Capo *Si a sede de praebend. in 6.*, dove sta detto che « in gratiis attenditur tempus datae, seu factae provisionis ».

b) I Canonisti però generalmente insegnano che non dalla nomina, ma dal possesso vuolsi determinare la precedenza. Così il Card. de Luca (*De Canon. lib. XII, disc. 15 n. 3*): « Praecedentiam desumendam esse ex tempore receptionis in canonicum, ex eo quia honores ac privilegia debentur antiquiori propter maiora onera et servitia quae in Ecclesia praestitit, Gloss. *in cap. fin. verbo antiquior de consuetud. in 6*, Gonzalez ubi *supra et glos. 34 n. 100.* Barbosa de Canon. *cap. 30 n. 9. et seq.* ». Così pure il Ferraris v. *Canonicus* a. 7' n. 24: « Canonici, quando omnes presbyteri praecedunt inter se secundum suam receptionem. S. C. R. *in Albanensi 2 martii 1612, in Orten. 19 iunii 1604, in Tropien. 11 Decembr. 1619* ».

c) In fatto di precedenze, vuolsi attendere sopratutto alla consuetudine. La S. C. del Conc. (*in Lucana 29 ian. 1825*) insegna: « In dirimendis his praeminentiarum quaestionibus, S. Congregatio consuetudini plurimum deferre solet ». E il Pitonio *Disc. eccles. 149, n. 11*): « In subiecta materia praeminentiali et in functionibus ecclesiasticis et in sacris ritibus, non magis attenditur quidquid ius disponit, quam quidquid fuerit observatum, cum observantiae quadragenaria, absque ulla difficultate, praestet legitimum titulum, non secus ac assistentia iuris. Ipsa enim consuetudo assistentia iuris est ». Così pure il Card. de Luca (*Annot. in Concil. Trid. disc. 11, n. 11*), la S. Rota (*in Pacen 11 maii 1756 coram Caprara; in Calaguritana, 22 ian. 1758 coram Canillia* etc.)

IV

Come si acquisti il giuspatronato su di una chiesa filiale e qual dipendenza debbasi avere dal parroco della Matrice.

Montisalti. Iurispatronatus—26 Giu. 1886 — Nella terra di Rotella in Dioc. di Montalto trovasi fuori l'abitato una chiesa chiamata *dell' Icone* che aveva una certa dipendenza dal capitolo della Collegiata, unica chiesa sita nel paese, il cui priore, o parroco avea diritto di celebrarvi le più solenni funzioni.

Essendosi, dopo le infauste leggi eversione, quel capitolo ridotto ad un solo canonico oltre il parroco, al Sac. Ariodante Ciccolini venne in mente di ampliare e dotare la chiesa dell' Icone ed ivi preparare un certo beneficio e l'abitazione per qualche sacerdote o qualche religiosa famiglia. Volle però riserbato a se, sua vita durante, l'uso della casa annessa e il patronato sulla chiesa per se e suoi successori, i quali presenterebbero al Vescovo quel sacerdote che dovrebbe reggerla ed amministrarla, salvo al parroco il diritto di celebrarvi le più solenni funzioni.

Il Vescovo accolse di buon grado il progetto, e con decreto del dì 16 ottobre 1882, sancì le prefate condizioni, attribuendo al Ciccolini, qual benefattore generoso, i diritti tutti proprii di coloro che godono il giuspatronato.

Ciò non arrise al parroco, il quale, contro tale disposizione del Vescovo, fe' ricorso alla S. C., chiedendo pure che venisse riconosciuto il suo diritto d'impedire la celebrazione della messa ne' dì festivi nella chiesa dell'Icone prima che fosse terminata nella parrocchiale.

La S. C. discusse maturamente i dubbii che seguono:

I. *An et quomodo sustineatur decretum Episcopi diei 16 Octobris 1882 in casu.*

II. *An Prior parochus impedire valeat quominus in ecclesia Iconis missa ante parochialem diebus festis de praecepto celebraretur in casu.*

E il dì 26 giugno 1886 risolse: *Ad I. Consulendum SS.mo pro concessione iurispatronatus ad formam decreti Episcopalis. — Ad II. Negative, et Episcopus utatur iure suo.*

Si raccolga:

a) Le chiese matrici, benchè a rigor di dritto sieno le sole cattedrali *(arg. cap. Venerabilis* 22 *de verb. signif.)*; pure possono essere altresì le parrocchiali le quali, dividendosi, acquistano diritto sulla chiesa divisa o filiale *(arg. cap. Ad audientiam 3 de eccl. aedif.*— Reiffenst. *eod. tit. n. 3)*

b) Quantunque la chiesa filiale debba alla matrice qualche segno di ossequio, ciò però non esclude che sulla prima possa acquistarsi da altri il diritto di patronato, potendo benissimo l'una cosa conciliarsi coll' altra.

c) Il giuspatronato si acquista colla ristorazione o colla dotazione della chiesa; devesi però considerare che non ogni ristorazione o dotazione basta; ma in quanto alla ristorazione la chiesa dovrebbe essere affatto distrutta (Ferraris v. *Juspatron. a. 1. n. 24)*, e per la dotazione dovrebbe darsi quell' assegno che sia sufficiente (Ferraris l. c. n. 26.)

d) Nondimeno il Tridentino (*Sess. 25, c. 9 de ref.*) benchè indirettamente, dà luogo a più larga interpretazione di questi principii. « Similiter, dice, quoque patronatus quicumque in ecclesiis... acquisiti... aut acquirendi *seu ex augmento dotis,* seu ex nova constitutione, vel *alia simili* causa... diligenter cognoscantur ».

e) In quanto alla proibizione del parroco della messa in altra chiesa, nei dì festivi, prima della parrocchiale, Bened. XIV (*Instit. Eccles. 33. n 12*) allega due risoluzioni della S. C. del Conc. una del dì 28 gennaro 1640 che suona così: « An parochus prohibere possit ne in capella, ruri per laicum aedificata, in solo publico celebrari possit missa antequam celebretur in ecclesia parochiali matrice — Resp. Supposita facultate celebrandi in dicta capella, de rigore iuris non posse prohiberi, sed Episcopum pro prudentia curare posse ut in diebus festis prius celebretur missa in parochiali ecclesia ». — L'altro decreto del dì 25 maggio 1552 reca: « S. C. saepius censuit constitutiones synodales praecipientes ut in diebus festis missae celebrari non debeant in aliis ecclesiis nisi celebrata missa in ecclesia parochiali, esse observandas, ita tamen ut missa in ecclesia parochiali hora opportuna celebretur ».

V.

Che debba dirsi di chi, nei concorsi, presenta i lavori dopo che sia trascorso il tempo stabilito.

Civitatis Castelli. Concursus—26 Giu. 1886 — La mattina del 25 maggio 1885, nel palazzo episcopale di Città di Castello, convennero il can. Minio ed il parr. Orazi per concorrere alla prebenda teologale che vacava. Proposti i casi dagli esaminatori, il Vescovo assegnò, per la soluzione, il tempo fino al tramontò del sole. Amendue i concorrenti, di comune accordo, chiesero al Vescovo altro tempo, che fu concesso. Dopo ciò il parr. Orazi consegnò gli scritti verso la 1ª ora di notte; il can. Minio li consegnò all'$1\,1/2$ dopo la mezza notte.

Benchè solo per questa tardanza al can. Minio si fossero sottratti due punti dagli esaminatori, pure il parr. Orazi volea che il primo venisse del tutto escluso; e ricorse perciò alla S. Sede,

Ma la S. C. il dì 26 giugno 1886, al dubbio: *An inclusio seu approbatio canonici Minio, iuxta examinatorum iudicium, sit confirmanda in casu* — dopo maturo esame rispose *Affirmative et amplius.*

E giustamente; imperocchè:

a) La S. C. del Conc. d'ordine di Clemente XI il dì 10 genn. 1721 trasmise

alle Curie una istruzione intorno i concorsi in cui, fra le altre cose, si prescrive: « Ut certum idemque omnibus spatium temporis constituatur intra quod casus resolvant, quaestionibus respondeant, conciunculam componant». Questa venne appresso confermata da Bened. XIV nella celebre Costit. *Cum illud.*

b) Nondimeno i Dottori insegnano che siffatta regola è di consiglio, non di precetto, e il Vescovo può rimettere all'arbitrio dei concorrenti di compiere i lavori nel tempo che meglio loro piaccia, e può anche prorogarlo a vantaggio di qualcuno che sia più degli altri tardo a scrivere — Tale è il sentire dei Canonisti, e basterà citare il solo Reclusio nella classica sua opera *De Concursibus* (Par. I, tit. 3 n. 95), il cui squarcio un po' lungo diamo a piè di pagina (1).

IV.

Se nelle Cattedrali, dopo le leggi eversive d'Italia, i proventi della massa debbano spartirsi fra i soli canonici riconosciuti civilmente, ovvero fra gli altri ancora.

Parmen. Distributionum — 26 Giu. 1886—*Per summaria precum* —Il Capitolo cattedrale di Parma espose alla S. C. che per effetto della legge civile del 15 agosto 1868 il Demanio tolse il 30 % dai beni della massa e delle prebende capitolari. Appresso, dopo la legge del 19 giugno 1873, volle reintegrate sei prebende più povere, a ciascuna della quali non solo restituì gli assegni proprii, ma un tanto di più della massa, da formare, unitamente ai detti assegni ed alle distribuzioni corali, l'annua somma di L. 800. Il capitolo ha osservato fin qui questa disposizione civile, assegnando ai detti sei beneficiati il dippiù della massa come un aumento di distribuzioni corali, colle medesime leggi di queste. Or poichè la massa va distribuita egualmente a tutto il capitolo, sembrava ingiusto che si facessero godere di quel dippiù i sei predetti beneficiati. Si mossero perciò le seguenti domande, commendate dal Vescovo:

« I. An stantibus supradictis, portio massae restituta et a lege civili adsignata sex praebendis pauperioribus possit licite distribui ea ratione, quae ab eadem lege praescribitur.

« II. Et, in casu affirmativo, an sit distribuenda ad formam distributionis choralis.

« III. In casu vero negativo, implorat benignam sanationem de praeterito et, attenta paupertate illarum praebendarum, facultatem se gerendi super re in posterum quemadmodum hactenus se gessit ».

---

(1) Ecco le sue parole nel l. c.: « Notate quaeso illa verba: *cum Episcopus nullum concurrentibus praefinierit tempus.* Etenim arbitrio et prudentiæ Episcopi relinquitur vel tempus praefinire concurrentibus, e. g. duarum vel trium horarum, vel illud indeterminatum, dummodo non interruptum constituere, non obstante memorata Encyclica S. C. Concilii sub Clemente XI. ubi sic legitur: *Debet certum.* Eadem S. C. Congregatio in una *Civitatis Castelli parochialis die 25 Ianuarii 1755* resoluta fuerit ab Episcopo tempus praefinitum ». Ed appresso al n.° 96: « Immo res eo progreditur, ut Episcopus qui singulis concurrentibus praefixerit terminum, puta duarum aut trium horarum, intra quem sua quisque munera expleat, possit tale temporis spatium favore alicuius longius concedere, aliis etiam qui suo iam officio functi sunt de eo reclamantibus, iuxta declarationem dictae S. C. Concilii in *Meliten. Concursus 21 Iulii 1753 et 19 Iunii 1754.* Quae similiter refertur in *Verulana Archidiaconatus 20 Ianuarii 1770 Inquirendum* pag. 15 „ ubi sic. legitur: In Meliten Concursus diei „ 21 Iulii 1753 nonnulli concurrentes conquesti „ fuerunt quod longius temporis spatium aliis „ concessum fuerit ad sua munera explenda. „ Sed nihilominus proposito dubio an constet „ de nullitate concursus? „ responsum fuit *Negative*: Qua quidem resolutione S. Concilii Congregatio declaravit, nequaquam pertinere ad substantiam Concursus ut idem temporis spatium, omnibus constituatur „.

„ Concordat quoque (prosegue lo stesso Reclusio) resolutio eiusdem S. Congregationis in dicta *Verulana Archidiaconatus 16 Septembris 1869*, ad dubium 1m ubi EE. PP. responderunt: Non constare de irrationabili iudicio Episcopi. Verum, beneficio novæ audientiæ concesso sacerdos Tullio iura sua deduxit, ac inter alia obiecit quod praelecto duas alias horas, ultra praefixum terminum Episcopus concesserat ut suas complere posset responsiones, quemadmadum legitur in folio 20 Ianuarii 1760. Caeterum pag. 13 14 ibi—Caeterum ex informi, ut ipse asserit actorum elencho, satis deprehendi sustinet, duas alias horas ultra praefixum terminum canonico Speranza fuisse concessas, ut suas complere posset responsiones. — Hinc proposito dubio. *An sit standum an recedendum a decisis,* nulla prodiit resolutio. Sed proposito dubio sub die 10 februarii dicti anni EE: PP: responderunt: *In decisis et amplius.*

La S. C. consideratele maturamente, il dì 26 giugno 1886 rescrisse:

Ad I. et II., providebitur in tertio.— Ad III. pro gratia, iuxta preces, facto verbo cum SS.mo.

Ecco i principii svoltinella discussione:

a) Le disposizioni meramente civili, in cose ecclesiastiche non approvate dalla Chiesa, non han vigore alcuno, e nessuno in coscienza può avvalersi di esse: « Laicis enim super ecclesiis et personis ecclesiasticis, nulla est attributa facultas, quos obsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi; a quibus si quid motu proprio statutum fuerit, quod ecclesiarum etiam respiciat commodum et favorem, nullius firmitatis existit, nisi ab Ecclesia fuerit approbatum ». (*C. Quae 10 de const.*).

b) Nè vale il consenso unanime dei capitolari, il quale nella materia di cui trattiamo è dichiarato nullo e di niun valore dal Tridentino (*Sess. 24, c. 12*); intorno a che il Suarez insegna: « Quamquam (ut ait Bened. XIV, *Inst. 107*) id severum nimis videatur, ut alteri donari non liceat ea quae sibi quivis comparavit, tamen parendum omnino sit, cum haec iussa indixerit qui decernendi facultatem habebat » (*De Hor. can. c.* 10, *n. 20*).

c) Nel caso, perciò, la S. C. considerando: 1.° che quel dippiù della massa era un aumento necessario alle sei poverissime prebende; 2.° che ciò in se nulla conteneva da poter ledere la conscienza; 3.° che il medesimo si desiderava istantemente e dal Vescovo e dai capitolari; 4.° ch'eransi da temere maggiori molestie per parte del Governo, laddove non si fosse adempita quella condizione: per tutte queste ragioni, lungi dal dichiarar valido ciò che si era compiuto da quel Capitolo, ottenne dal Sommo Pontefice la grazia della sanatoria sul passato e dell' approvazione per l'avvenire.

Sacra Congregazione de' Riti.

I.

Se chi ha il privilegio dell'altare portatile possa usarne anche in casa altrui.

Florentina — 20 Mar. 1886 — Quum canonici Ecclesiae Metropolitanae Florentinae pro tempore existentes juxta Breve fel. rec. Leonis Papae X « *In supremo Ecclesiae* » diei 8 januarii 1616, nec non alterum fel. rec. Clementis Papae XII « *Apostolatus Officium* » diei 2 januarii 1731, sint Apostolicae Sedis Notarii, et vestibus ab ejusdem Sedis Notariis, de numero participantium gestari solitis ubi et quoties ipsis placuerit, uti possint, quumque inter alia privilegia a memoratis Pontificibus concessa, privilegio gaudeant *Altaris portatilis*, quaeritur an praefati Canonici Missam celebrare valeant, non solum in propria sed etiam in externa domo, praesertim ad consolationem alicujus infirmi? Huic porro quaestioni a quibusdam Canonicis ejusdem Florentinae Metropolitanae, Sacrae Rituum Congregationi pro opportuna declaratione propositae, eadem Sacra Congregatio respondendum censuit: « Posita authenticitate utriusque Apostolici Brevis superius citati, « *Affirmative* ».

Atque ita respondit et declaravit die 20 martii 1886.

D. *Card.* Bartolinius
Praefectus.

Laurentius Salvati
Secretarius.

II.

Se gl'Istituti religiosi feminei che hanno il privilegio dell'oratorio privato col Santissimo, possano usarne anche quando alla loro casa sia annessa una pubblica chiesa, in cui si custodisca il Venerabile; Se ciò possa concederlo il Vescovo.

Oriolen.—8 Maii 1886 — Rev.mus D. Victorianus Guisasola y Fernandes hodiernus Episcopus Oriolen. Sacrarum Rituum Congregationi insequentia Dubia pro opportuna declaratione humillime subjecit, nimirum:

Dubium I. Utrum Litterae Apostolicae quae incipiunt *Charitatis viscera* sa. me. Gregorio Papa XVI datae, sub die 14 Maji 1833, in favorem Filiarum Charitatis Sancti Vincentii a Paulo pro Oratorio privato erigendo in ipsarum Domo suffragentur, et Missa ibidem celebrari possit, quando iisdem aedibus, ubi degunt, vel quibus deserviunt, publica aliqua Ecclesia adnexa sit?

Dubium II. Et quatenus affirmative, an in eiusmodi Oratoriis, strictim privatis, asservari queat Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum, minime obstante quod in adnexa Ecclesia, uti superius, idem Sanctissimum Sacramentum in Tabernaculo jugiter custodiatur?

Dubium III. Et quatenus affirmative, an tolerari possit quod in ejusmodi Oratoriis privatis Sanctissima Eucharistia diu noctuque servetur absque Sacerdote ibidem commorante, solis Sororibus veluti concredita?

Dub. IV. Utrum Sororibus cuiuslibet novi instituti seu novae Congregationis, Votorum simplicium, quae sive puellarum educationi, sive quibusvis charitatis operibus sedulo incumbunt, Episcopus Dioecesanus facultatem habeat concedendi privatum Oratorium erigendum in ipsarum Domibus plerumque angustis, ut ibi Sacrum peragatur et Sanctissima Eucharistia jugiter asservetur, quin Sacerdos ibidem commoretur quum id non deceat, sed solae degant sorores?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti secretarii, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. II. et III. *Affirmative*

Ad IV. *Negative.* Atque ita declaravit et rescripsit die 8 Maji 1886.

D. Card. Bartolinius
Praefectus
Laurentius Salvati
Secretarius.

III.

Della festa del titolare delle chiese non consacrate; dei suffragi di più titolari; dell' anniversario della elezione e consacrazione del Vescovo.

Halifaxien.—16 Apr. 1886—Rev.mus D.nus Cornelius O' Brien hodiernus Archiepiscopus Halifaxien. Sacrorum Rituum Congregationi sequentia Dubia pro opportuna solutione humillime subjecit, nimirum:

Dubium I. An in Ecclesiis simpliciter dedicatis non vero consecratis recoli debeat speciali modo festum ipsarum titulare necne? Et quatenus affirmative, quomodo illud celebrandum sit? Quid vero agendum, quum Titularis Officium minime reperiatur in Breviario Romano?

Dubium II. Quum Episcopus, praeter Cathedralem, alias habeat Ecclesias, ex quibus fructum aliquem ad ejus sustentationem percipiat, debetne ipse quando suffragia Sanctorum agenda sunt, Commemorationem de earum Ecclesiarum Titularibus addere; an sufficiat commemoratio tantum de propriae cathedralis Titulari? Utrum eadem ratio vigeat pro Missionario, qui alias habeat Ecclesias, praeter principalem?

Dubium III. An Episcopus teneatur speciali modo celebrare anniversarium suae electionis et consecrationis? Et quatenus affirmative, quomodo, et quinam dies electionis habendus est?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ita propositis Dubiis rescribendum censuit videlicet:

Ad I. Affirmative ad primam partem; ad secundam celebrandum sub ritu Duplicis primae classis cum Octava; ad tertiam in casu desumendum Officium ex Communi Sanctorum.

Ad II. Tenetur tantum ad commemorationem Titularis Ecclesiae Cathedralis; Missionarius vero, cui plurium Ecclesiarum cura commissa est, tenetur ad commemorationem de Titulari Ecclesiae dignioris, vel tantum Ecclesiae apud quam residere solet; ad sensum Decreti in una Vicariatus Apostolici Bombayen. Septentrionalis.

Ad III. Affirmative ad primam partem; ad secundam, uti satis edocet Caeremoniale Episcoporum; ad tertiam, dies electionis est ille in quo provisio Ecclesiae Episcopalis a Summo Pontifice publicatur in Concistorio. Atque ita rescripsit, declaravit et servari mandavit die 16 Aprilis 1886.

D. Card. Bartolinius *Praefectus*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

IV.

S. Camillo de Lellis e S. Giovanni di Dio son proclamati patroni di tutti gli ospedali e protettori di qualsivoglia infermo; e i loro nomi sono da porsi nelle litanie degli agonizzanti.

Urbis et Orbis—15 Maii 1886—Inter omnigenas virtutes, quibus Catholica praefulget Ecclesia, charitas eminet ceu

nota conspicua, qua divinus ipsius Conditor voluit discipulos suos ab omnibus apprime dignoscendos. Hinc vix Ecclesia signum extulit ubique terrarum, illico factum est, ut quibuscumque humani generis aerumnis levamen inveniretur, qui vel infirma gravarentur valetudine, vel morbo tandem devicti mortalis vitae cursum essent expleturi. Huius porro nobilissimae virtutis praeclarum praebuerunt exemplum inclyti Confessores Sanctus Camillus de Lellis, et Sanctus Ioannes de Deo; qui pari charitatis ardore succensi, animam suam pro aegrotantium salute ponere non dubitarunt: quippe alter animas in extremo agone luctantium, aegris simul corporibus praestito solamine, sacri ministerii ope roboraret; alter vero medelam atque omne subsidium aegrotorum corporibus afferendo, animarum saluti facilius auxiliaretur. Nec satis: sed viri tantae misericordiae geminam Congregationem, seu novas in Ecclesia Christi familias instituerunt, in quibus sui spiritus zelus indeficiens arderet, atque eiusmodi charitatis in aegrotos exinde saluberrimi fructus iugiter promanarent.

Quum vero infaustis hisce temporibus iniqui homines mundanae gloriae cupidi, ad religionis perniciem congregati, prodigia christianae charitatis civiliter, ut aiunt, aemulaturi, grassante Asiatica lue, manus hac illac admovere aggressi sint, specie tenus quidem ad patientium iuvamen, saepe tamen ut infirmi spiritualibus orbarentur auxiliis; commune Christifidelium, ac praesertim sacrorum Antistitum desiderium exortum fuit praefatos Sanctos charitatis heroes, tamquam Patronos omnium Hospitalium, et Infirmorum ubique degentium amodo percolendi, eosque in Litaniis agonizantium invocandi.

Quamobrem quum Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Miecislaus Ledochowski horum supplicia vota in Sacrorum Rituum Congregationis coetu, ad Vaticanum subsignata die coadunato, retulerit; Eminentissimi et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, audita sententia R. P. D. Augustini Caprara Sanctae Fidei Promotoris, sic rescribere rati sunt: *Pro gratia concessionis Sanctorum Camilli de Lellis et Joannis de Deo in patronos pro omnibus Hospitalibus et Infirmis ubique degentibus: et insertionis in Litaniis agonizantium nominum Sancti Camilli et Sancti Joannis de Deo post nomen Sancti Francisci.*

Die 15 maii 1886.

Quibus per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideliter relatis, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregrationis in omnibus ratum habere, et confirmare dignata est ita, ut super his expediantur Litterae Apostolicae in forma Brevis.

Die 27 iisdem mense et anno.

D. Card. Bartolinius
Praefectus.

Laurentius Salvati
Secretarius.

Sacra Congregazione del S. Officio

I.

Sulla cremazione de' cadaveri.
Feria IV. die 19 maii 1886.

Non pauci Sacrorum Antistites cordatique Christifideles animadvertentes ab hominibus vel dubiae fidei, vel massonicae sectae addictis magno nisu hodie contendi, ut ethnicorum usus de hominum cadaveribus comburendis instauretur, atque in hunc finem speciales etiam societates ab iisdem institui: veriti, ne eorum artibus et cavillationibus fidelium mentes capiantur, ut sensim in eis imminuatur existimatio et reverentia erga christianam constantem et solemnibus ritibus ab Ecclesia consecratam consuetudinem fidelium corpora humandi: ut aliqua certa norma iisdem fidelibus praesto sit, qua sibi a memoratis insidiis caveant; a Suprema S. Rom. et Univ. Inquisitionis Congregatione declarari postularunt:

1. An licitum sit nomen dare Societatibus quibus propositum est promovere usum comburendi hominum cadavera?

2. An licitum sit mandare, ut sua aliorumve cadavera comburantur?

Eminentissimi ac Reverendissimi Patres Cardinales in rebus fidei Generales

Inquisitores supra scriptis dubiis serio ac mature perpensis, praehabitoque DD. Consultorum Voto respondendum censuerunt:

Ad 1.m *Negative*, et si agatur de Societatibus massonicae sectae filiabus, incurri poenas contra hanc latas.

Ad 2.m *Negative*.

Factaque de his Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII. relatione, Sanctitas Sua resolutiones Eminentissimorum Patrum adprobavit et confirmavit, et cum locorum Ordinariis communicandas mandavit, ut opportune instruendos curent Christifideles circa detestabilem abusum humana corpora cremandi, utque ab eo gregem sibi concreditum totis viribus deterreant.

Ios. Mancini S. Rom. et
Univ. Inq. Notarius

II.

Se si possa prender parte in Italia alle elezioni politiche.

Circolare

Ill.mo e Rev.mo Signore,

In parecchie diocesi d'Italia è invalsa l'opinione che sia lecito il concorso alle urne politiche, perchè la s. Penitenzieria richiesta in proposito ha risposto soltanto *non expedire*.

A togliere ogni equivoco, il Santo Padre, udito il parere di questi Eminentissimi signori Cardinali inquisitori generali miei colleghi, ha ordinato che si dichiari il *non expedire* contenere un divieto. Ed io, nel comunicare questa dichiarazione alla S. V., ho il dovere di aggiungere, che il Santo Padre nelle presenti circostanze tiene fermo questo divieto.

E gioverà alla S. V. conoscere le risposte date dalla s. Penitenzieria nel 1883 ai Vescovi, dai quali fu consultata, ed in quanto al peccato che si commette, ed in quanto alle censure che si contraggono nel prendere parte alle elezioni politiche. In quanto al peccato, se dovesse cioè tenersi reo di colpa grave chi andasse a dare il voto per la elezione dei deputati la risposta fu: « *Si regolerà nei casi particolari secondo ciò che le detterà la sua coscienza e prudenza, considerate tutte le circostanze* ». In quanto alle censure: « *Che l'incorrere o non incorrere nelle censure per le elezioni politiche dipende dalle circostanze del fatto e dalle disposizioni di animo degli elettori; circostanze e disposizioni da ponderarsi secondo le norme che si danno sul proposito da buoni autori* ».

Intanto le auguro da Dio ogni bene.

Roma 30 Luglio 1886

Affezionatissimo nel Signore
R. Card. Monaco.

Sacra Penitenzieria Apostolica

Dubbii intorno al Giubileo

I.

Beatissime Pater,

Episcopus N..... ad pedes Sanctitatis Vestrae humiliter provolutus, occasione iubilaei nuper indulti, sequentia expostulabat:

I. An valeant pro dicto iubilaeo declarationes S. Poenitentiariae Apostolicae die 25 martii 1881 editae.

II. Quatenus renoventur dictae declarationes, supplicat: 1.° Ut opera pro iubilaeo iniuncta, vel eorum aliqua, confessarius non semel tantum, sed pluries, erga volentem iubilaeum pluries lucrari, commutare possit. — 2.° Ut ea commutare et super communione cum pueris communionis nondum capacibus dispensare valeat etiam extra actum sacramentalis confessionis; — 3.° ut iis, qui cum fidelibus ex altera paroecia eiusque parocho vel sacerdote rite deputato templa processionaliter visitant, applicari possit ab Ordinario beneficium reductionis visitationum.

III. Cum bulla indictionis Iubilaei statuat tria templa ab Ordinariis aut de eorum mandato ab iis qui curam animarum exercent pro visitationibus peragendis esse designanda an episcopus consulto a designatione abstinere possit, et mandare singulis parochis civitatis aut loci ut templa a suis parochianis visitanda designent? Ita forsan commoditati fidelium consuletur, cum certum sit a singulis parochis varia templa, et paroeciae propriae respective viciniora, designanda fore.

IV. An ipse episcopus possit varia

templa a singulis civitatis aut suburbiorum paroeciis visitanda designare?

V. An fidelis possit ad lucrandum iubilaeum ecclesiam vel ecclesias loci, in quo non habet domicilium aut quasi domicilium, visitare?

VI. An censeatur processionaliter facta, ideoque sufficiat ad beneficium reductionis visitatio ecclesiae peracta prout sequitur? Fideles ad ecclesiam stationalem indicatam e proprio domo privatim singuli accedunt; eis in templo congregatis, elevatur crux, et sacerdos qui processioni praeesse debet, una cum fidelibus preces iniunctas in commune recitat; dein, cruce praeeunte, processionaliter ad aliud templum visitandum omnes exeunt.

VII. An valeat pro praesenti iubilaeo absque nova declaratione responsio sacrae Poenitentiariae Apostolicae anno 1876 pluries data, vi cuius, quatenus processiones fieri nequeant more solito, sufficit collegiis, ad beneficium reductionis obtinendum, ecclesias absque cruce et solitis paramentis sacris, singulis in vestimentis non choralibus incedentibus, ecclesias in commune adire, preces in commune recitando?

VIII. Utrum qui, confessario in consilium non adhibito, eleemosynam praescriptam pro sua vere facultate erogat, lucretur iubilaeum? Utrum qui eleemosynam suis facultatibus non proportionatam?

IX Ut navigantes et iter agentes prorogatione iubilaei frui possint, an requiratur ut per totum annum 1886 a loco domicilii absentes fuerint vel in certam stationem se non receperint? An sufficiat ut per sex menses, vel, iubilaeo nondum lucrato, in fine anni per mensem vel duos menses absentes, etc., ut supra, fuerint?

X. Quodnam intervallum navigantibus seu iter agentibus, post reditum in locum domicilii vel accessum ad stationem fixam, concedatur ad implendum opera iniuncta? An spatium unius anni, an idem temporis intervallum quo per annum iubilaei navigaverunt seu iter egerunt?

XI. Cum bulla indictionis iubilaei concedat eligi confessarium *ex actu approbatis*, nec addat *ab Ordinariis locorum*, an possit regularis regularem sacerdotem a solo superiore regulari et non ab Ordinario loci approbatum eligere, atque ab eo privilegiorum vel facultatum iubilaei applicationem recipere?

Et Deus. . . .

N. . . . die 29 decembris 1885.

Sacra Poenitentiaria de speciali et expressa apostolica auctoritate, benigne sic annuente SS. D. nostro Leone PP. XIII, propositis dubiis respondet:

Ad I. *Provisum per novas declarationes die* 25 *ianuarii* 1886 *editas.*

Ad II. *Quoad* 1, *Confessarios hac facultate non carere; quoad* 2, *Non expedire; quoad* 3, *Sacra Poenitentiaria declarat posse.*

Ad III. *Affirmative.*

Ad IV. *Clarius explicet.*

Ad V. *Provisum per declarationes sacrae Poenitentiariae ut supra.*

Ad VI. *Stet epistolae indictionis iubilaei.*

Ad VII. *Affirmative.*

Ad VIII. *Confessarii consilium adhibendum esse ab iis qui de quantitate stipis sibi conveniente dubitant. Quantitatem vero ipsam eatenus debere singulorum facultati respondere, quatenus quae sufficit pauperibus, non sufficit divitibus.*

Ad IX. et X. *In praesenti iubilaeo nihil de prorogatione proponi.*

Ad XI. *Affirmative.*

Datum Romae in S. Poenitentiaria, die 30 ianuarii 1886.

R. Card. Monaco *P. M.*

Hip. Can. Palombi, *S. P. Secret.*

II.

Die 11 Martii 1886.

Quando in litteris Apostolicis, quibus indicitur huius anni Iubilaeum, duo ieiunia praecipiuntur, nihil expresse statuitur, an ipsa fieri debeant in *una eademque hebdomada;* quaeritur ergo, duo haec ieiunia fieri ne debent duobus diebus unius eiusdemque hebdomadae? Cui dubio s. Poenitentiaria Ap. die 11. Martii 1886 respondit: *Negative.*

III.

Die 18 Martii 1886.

Quum, iustis de causis, commutari possint opera, a s. Patre praecepta, quando *prima vice* quis Iubilaeum lucratur;

quaeritur an commutari possint eadem opera favore eorum, qui Iubilaeum iterare cupiunt ? Proposito dubio sacra eadem Poenitentiaria die 18 Martii 1886 respondit: *Affirmative.*

Intorno all' Istruzione religiosa dei fanciulli

Continuaz.—V. pag. 115 di q. P.)

CAPITOLO III

Qual sia il metodo più efficace e quali i mezzi più acconci per conseguire tale scopo.

Circa il modo di istruire i fanciulli, come riguardo ai mezzi più atti a questo scopo vi hanno negli educatori opinioni molto diverse. Quanto al modo, altri difendono *il metodo di massima,* il quale consiste nell'annunziare tosto la massima, cioè la verità che si vuol spiegare, e la si dichiara e la si amplifica, in quanto convenga alla capacità dell'uditorio, ma parlando alla ragione. Altri all'incontro stimano migliore il *metodo di fatto e di sentimento*, che premette i fatti, e dai fatti deduce le massime. « Siccome il fatto, vestito com'è di sensibili forme, maggiormente colpisce l'immaginazione e il sentimento dell'uditore, così tal metodo dicesi di fatto e di sentimento. Pongo un esempio: sia da spiegare al fanciullo l'esistenza di Dio. Col primo metodo si darà incontanente la definizione di Dio, dicendosi : *Dio è uno spirito perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.* Ecco la massima, cioè il punto di partenza per questo sistema. Al contrario, col secondo metodo si comincerà a domandare al fanciullo : *Luigi, questa tua veste si è fatta da sè?* Risponderà che no, e che l'artefice fu il sarto. *E questa casa si è fatta da sè?* Dirà: *No, la fece il maestro.* E, venendo al caso, si domanderà ancora: *E questo mondo si è fatto da sè?* Per un' ispirazione di quel senso comune, i cui giudizj sono infallibili, appunto perchè naturali, risponderà subito: *No, lo fece Iddio.* Ecco una serie di fatti, che per amena via, conducono il fanciullo al punto cui vogliamo. Quindi si dirà che non avendolo tratto di alcuna materia, perciò vien detto *Creatore;* e che avendolo fatto tutto da sè, perciò ne è l'unico ed assoluto *Signore.* Nella qual maniera, oltre al convincersi dell'esistenza di Dio, sarà dal fatto stesso e senza niun' altra spiegazione condotto a comprendere la vera significazione di quelle due voci *Creatore* e *Signore* il che non si potrà per niun' altra via ottenere sì facilmente e sì lucidamente » Audisio—Lezioni di Eloq. Sacra V. 2.° VIII.

Altri finalmente preferiscono un terzo metodo, che, partecipando dell'uno e dell'altro de' modi suddetti, sembra riunire in sè tutti i vantaggi degli altri sistemi, e insieme ovviarne gli scogli. Tal *sistema* chiamasi *misto*, e questo si vuol difendere nel primo articolo di questo capo.

Quanto poi ai mezzi, che sembrano i più acconci all'istruzione religiosa della puerizia, essendo molti, si è creduto bene distinguerli in generali e speciali, formando di essi la materia per un altro articolo.

ARTICOLO I.

Il METODO MISTO *è il più efficace per l'istruzione de' fanciulli.*

* *Difficoltà.* Sembra che il metodo misto non sia il migliore, *a)* perchè è contrario all'uso comune de'catechismi diocesani, i quali danno solo le definizioni e le massime; *b)* è poi cosa evidente che per istruire davvero, non bisogna perdersi in tanti racconti e descrizioni, che colpiscono la immaginazione, ma è necessario andar direttamente alla ragione e dire ai fanciulli cose che durino tutta la vita: quello che è di immaginazione e de' cuori è fuoco di paglia che muore tosto e non lascia nulla; *c)* oltracciò le parità e le narrazioni hanno il grande inconveniente di non rendere sempre una idea precisa di ciò, che con esse si vuol spiegare (tanto più quando si tratta de' misteri, a spiegare i quali non v' è paragone che valga), mentre restano impresse nelle tenere menti fanciullesche assai più tenacemente che le massime da apprendersi; *d)* finalmente è questa una via troppo lunga per arrivare alla meta dell'istruzione.

Rispondo. 1. Non ci dee creare difficoltà

il vedere come i catechismi comunemente ne presentano solo le definizioni e le massime, mentre questi libri sono fatti soltanto per servire al docente *di guida* nell'insegnare, ed ai discepoli nell'apprendere; essi, come sono precisi e ordinati, così servono di norma sicura, e di base solida all'edificio della istruzione. Ma incombe poi al docente il compito di spezzare il pane delle verità religiose, anzi di masticarlo prima, di nutrirsene, di assimilarselo e ridurlo in latte, e poi derivarlo alle tenere menti de' fanciulli, che non sono peranco capaci di solido cibo. Più al catechista spetta di trovare que'modi che sono più opportuni per guadagnarsi l'attenzione di quelle testoline tanto vaghe, e di illuminare la mente insieme ed educare il cuore. Ora a questi fini niente è così efficace come il metodo misto, che pone a base il catechismo diocesano e lo comunica ai fanciulli coll'arte de' fatti, delle descrizioni e delle parità, che rendono l'istruzione al sommo amena, interessante e facilissima.

2. Non si nega poi che bisogna andare alla ragione, se si vuole davvero istruire; ma non è necessario andarvi d'un sol tratto e saltarvi, quasi direi, a piè giunti. Non si può pretendere tanto nè anche dagli adulti, e dalle persone istruite e disciplinate, come lo cercheremo ne' fanciulli? Legando invece le verità speculative a qualche cosa di pratico, ad un fatto, ad un paragone, si arriva egualmente, anzi meglio nelle regioni dell'intelletto, col vantaggio di poter così facilmente impadronirsi di quegli spiriti sempre in movimento, come sono quelli dei fanciulli, e di far penetrare nelle giovani intelligenze le verità più sublimi, senza recar noja, anzi apportando diletto; non essendovi cosa che tanto piaccia alla prima età, naturalmente sì curiosa, e che tanto la interessi, come le vive descrizioni e gli esempi. Infatti, mirabil cosa! Se io entro in una scuola, ove un catechista piacevole parla in parabole ed esempj, veggo i fanciulli attenti, silenziosi, quasi senza fiato: mentre in altra, ove si predichi continuamente all'intelletto, e si facciano spiegazioni dirette solo alla ragione, si legge la noja sul volto de' ragazzi, e tante volte un muoversi, un chiacchierare, un distrarsi, che rende inutile affatto le fatiche del povero docente.

Che poi per la via de' fatti si arrivi a illuminar l' intelletto ed a spiegar le verità speculative meglio che con qualunque ragionamento, è cosa subito compresa, se si considera che il fanciullo, come osserva l'Audisio, nè vuole, nè sa ragionare, ma vuol toccare coi sensi: e coi sensi vengono quasi a toccarsi non le astrazioni, ma i fatti.

« Invero (ancora il sullodato autore), non poche verità della religione hanno talvolta per noi poveri infermi troppa sottigliezza e sterilità. Perciò, osserva Rollin nel trattato *Degli Studii*, « Dio che intimamente conosce la natura dell'uomo che egli stesso formò, mise le verità della religione in certi fatti popolari, i quali, lungi dal recar noje ai deboli, gli ajutano piuttosto a concepire e ritenere misteri ». Dal che apparisce che i fatti della religione tolgono a' suoi dogmi quella sottigliezza, a cui la mente umana non si eleverebbe se non con pena e fatica. Il provarlo è cosa facilissima. Abbiasi a dimostrare che le tre persone della SS.ª Trinità sono realmente distinte. Finchè non direte che parole, i vostri fanciulli mastricheranno chiodi. Venite ai fatti: rappresentate la prima nell'atto di creare il mondo; la seconda nell'atto di essere mandato dal Padre a redimerlo; la terza nell' atto di esser, sotto forma di colomba, dal medesimo Padre spedita sul capo di G. Cristo fra le acque del Giordano: in questi tre fatti, vedranno manifestamente la trinità delle persone. Allora domandate se basti loro la mente a comprendere come tre persone formino un Dio solo. Diranno che no. E voi soggiungete che tal verità, certissima in sè stessa, ma che per la nostra debolezza non possiamo comprendere, chiamasi *mistero*. Ed eglino con tutta facilità si fanno chiarissima l'idea del mistero: appunto perchè la raccolgono da un fatto, e non da una difficile e nojosa astrazione. Basta solo questo esempio a dimostrare che il diletto, il quale ricavasi dai fatti va congiunto a solidità d'insegnamento, ed è voluto da Dio per far entrare più facilmente negli spiriti

le verità della religione. Ciò che Rollin affermava colle seguenti parole: « Le storie delle Scritture non sono solamente proprie a svegliare la curiosità ne' fanciulli, ma, scoprendo l'origine della religione, ne stabiliscono le fondamenta nei loro animi. Bisogna ignorar profondamente lo spirito della religione, per non vedere come ella sia tutta istorica. Non altrimenti che per una serie di fatti meravigliosi ci vien dimostrato il suo stabilimento, la sua perpetuità, e tutto quello che dee farla credere e praticare. » Anzi è pure sentenza di Fénélon « conoscersi con verità la religione solamente allora che i suoi dommi si riferiscono ai fatti, da cui sono generati; e posta l'ignoranza de' fatti, non aversi che idee confuse sopra G. Cristo ed il suo Vangelo. »

Quindi passa l'Audisio stesso a suggerire una maniera di spiegare il catechismo, che è ben degna di considerazione. « Studiamo noi, ei dice, ordinatamente la storia della religione: vestiamo con quei fatti meravigliosi, i dogmi, che per divina provvidenza sono con essi manifestamente incarnati; celebriamo la potenza e la magnificenza di Dio nella creazione, la giustizia nei castighi tremendi della sua destra, la provvidenza nelle infinite cure che si pigliò del popolo d' Israele, e finalmente la bontà nell'opera stupenda della Redenzione. Uniamo le virtù morali alle persone che le praticarono: mostriamo la fede in Abramo, l'obbedienza in Isacco, la castità in Giuseppe, la pazienza e la rassegnazione in Giobbe, la carità in Tobia, la speranza nei profeti e nei martiri dei due Testamenti, l'umiltà in Maria Santissima, e tutte le virtù nella loro primaria sorgente Cristo Gesù. Così le virtù personificate e messe in azione, così tutte le verità della religione, pigliando una forma sensibile, illumineranno con tutta facilità le menti ai fanciulli, ne commoveranno gli animi, e dilettando la loro santa curiosità, toglieranno ai catechismi quell'aria di austerezza, di meccanismo e di tortura che potrebbero sospettare volesse darsi ai loro intelletti. Correranno al catechismo come ad una festa; e piglieranno amore al ministro ed alla religione » (Lezioni di Eloquenza S. Vol. 2.° lez. 8.ª). E così si otterrà il doppio scopo dell'istruzione, che è quello di infondere negli animi la cognizione delle verità e insieme l'amore del bene, essendo proprio di questo metodo di non restringere la sua azione alla coltura dell'intelletto, ma anche all'educazione del cuore; mentre parlandosi ai sensi con parità ed esempi si viene sempre a scuotere il sentimento.

Ecco il gran vantaggio del parlare all'immaginazione e di recare similitudini ed esempii: vantaggio di cui ci priva il metodo di massima, che si limita alle definizioni ed ai ragionamenti diretti alla ragione. « Imperocchè (ancora il sullodato Autore) altro è vedere le cose appena dipinte sulla superficie dell'intelletto, altro è averne l'anima tutta piena e commossa. Recitate al fanciullo la definizione di Dio: egli la riceverà tutta nell'intelletto; ma credete voi che s'inchini a venerare quella gran maestà? E perchè no? Perchè avete voi parlato al solo intelletto. Provate ora a fargli quasi toccare la natura di Dio per la via dei fatti: dipingetegli la creazione del mondo, la sua immensità, la sua sapienza, la sua santità, la sua potenza, la sua giustizia, senza che voi parliate di venerazione, vedrete l'anima del fanciullo riempirsi via via, e manifestamente commoversi alla presenza di quella maestà infinita. Che se in forma di breve corollario, aiuterete quel crescente affetto, vedrete illuminata la mente, tocco il sentimento, e tutto il fanciullo scosso e intenerito ».

Finalmente non è vero che ciò che è di sentimento sia cosa di nessuna durata. « Pensate voi, dice un altro moderno autore, che le dolci emozioni e certi sacri palpiti non abbiano a lasciarsi dietro traccie e ricordanze tanto efficaci e durevoli quanto le vostre aride verità? O non è anzi appunto per ciò che molti si preservarono dal male, e furono ricondotti al bene? La via poi del cuore è la più spiccia per ire alla ragione: si crede, e volentieri si crede quel che si ama — è l'amore che dà virtù più che umana all'intelligenza ».

3. Quanto poi all'inconveniente che sem-

brano avere la parità e le immagini, fa duopo notare non essere cosa necessaria che di primo tratto abbiano a dare idea chiara e precisa della massima che si vuol spiegare; è già un gran vantaggio che si possa imprimere nella mente tanto debole del fanciullo una qualche cognizione, la quale col tempo e colle susseguenti istruzioni verrà sempre più rischiarandosi e precisandosi.

« So che le parità, dice l'espert.° m.r Careno nella pref. del suo picc. Catechismo, so che incontrano dei disapprovatori; ma G. Cristo *docebat in parabolis* (Marc. IV. 2.) e le parabole sono parità. So che si vogliono escluse dal domma. Ma è domma la venuta di Cristo Giudice; eppure *Sicut fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem; ita erit adventus Filii hominis* (Matt. XXIV. 27.). So che si vogliono escluse almeno da quel domma che è mistero. Ma è mistero la SS.ª Trinità; eppure *tres sunt qui testimonium dant in coelo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt. Et tres sunt qui testimonium dant in terra, Spiritus, et aqua et sanguis; et hi tres unum sunt* (I Jo. V. 3.). E la parità disconviene in questo, dice S. Agostino, che la prima è unità di natura, e la seconda di sola concordia. I Padri, massimamente greci, adoperano le metafore, all'uso orientale, e le metafore sono parità! E alcuni si de' greci che dei latini allegano parità nei dogmi, che sono prettamente misteri. È nota la parità di S. Agostino, recata contro Ario, del fiore che pullula fuori d'una limpidissima fonte, per dar qualche idea della priorità di origine e non di tempo nella Trinità. Il simbolo di S. Atanasio, che la Chiesa canonizza nella Salmodia, spiega la incarnazione del Verbo alla parità: *Sicut anima rationalis et caro unus est homo; ita Deus et homo unus est Christus.* Benchè la prima unione formi una sola natura, e l'altra sia di due nature in una sola persona.

E poi chi parla così non si mostra troppo informato dell' origine e della natura delle lingue, che sono quasi tutte figurate. È vero che ne' misteri la parità non può essere che negativa, piegando solo quel che non è; ma ad ogni modo sveglia una qualche idea; perchè le immagini presentano in alcun modo gli oggetti più astratti. Le parità e le immagini poi sono come punti d'appoggio alla memoria: *signum pro re significata.* Si fanno poi avvertiti i fanciulli che il mistero è al disopra di ogni parità ». E così è tolto ogni pericolo di errore.

4. Per ultimo, quanto alla lunghezza della via che bisogna percorrere col sistema delle figure, non si dovrebbe farne caso alla vista dei vantaggi che esso presenta. Ma ciò che finisce di affezionare a questo metodo è che in realtà non è il più lungo ma anzi il più breve; la lunghezza non è che apparente; « perchè esso imprime (ancora l'Audisio) lucidamente le verità negli intelletti, risparmia altre spiegazioni, le quali con più tempo e più parole non riuscirebbe a sì buon fine. Ed è pure facile l'applicarlo ai catechismi già stampati, il cui metodo pare contrario: al che bramo facciate molta attenzione. Sia da spiegare, a cagione d'esempio, la definizione del peccato mortale: *Il peccato mortale è quello che distrugge in noi la carità, priva l'anima della grazia di Dio, e ci rende meritevoli delle pene eterne dell'inferno.* Non vorrei che si obbligassero i giovanetti a studiarla prima d'intenderla; ma che nella lezione antecedente il catechista la rischiarasse alquanto dicendo: Figliuoli, nella seguente lezione studierete che cosa sia il peccato mortale. State attenti, io ve lo spiegherò con un fatto avvenuto in cielo, e che ci fa sapere Iddio per le sante Scritture. Dio avea creato una moltitudine infinita di spiriti più belli del Sole, che noi chiamiamo *angeli.* Questi avrebbero dovuto sempre amar Dio che gli avea fatti sì belli e beati. Eppure lasciarono di amarlo, anzi gli fecero un gran dispiacere, non volendo più obbedirgli, e volendo essere eguali in comando a lui. Questo dispiacere, questa ingiuria, questa offesa fatta a Dio si chiama *peccato.* Allora Iddio ha pure lasciato di amarli, cioè non ha più voluto riconoscerli per suoi amici, li discacciò dal paradiso, li fece andare all'inferno, ossia in una gran prigione di fuoco dove bruciano e bruceranno per sempre. Or ditemi un poco voi: il peccato fece perde-

re a questi angeli l'amore a Dio, ossia la carità? Tutti risponderanno: Sì. Fece ancora perdere l'amicizia di Dio. Sì. Li rese anche meritevoli dell'inferno? Sì. Dunque, che cosa è il peccato mortale? Il peccato mortale è quello che distrugge in noi la carità, cioè l'amor di Dio; che priva l'anima della sua grazia, cioè della sua amicizia; e che ci rende meritevoli delle pene eterne dell'inferno. Ecco la definizione che nasce dal fatto limpida e già spiegata. Il giovanetto, quando avrà a studiarla nel suo libro, si ricorderà della storia udita, che gli farà lume nell'intenderla, e gli cesserà la noia nello studiarla. Dunque io conchiudo la mia risposta dicendo, che il metodo di insegnare il catechismo per la via dei fatti, che si direbbe apparentemente il più lungo, è in realtà il più breve; e si può a viva voce applicare a qualunque stampato catechismo. Ma affinchè questo metodo porti quell'abbondanza di frutti di cui può essere capace, è necessaria un'avvertenza, ed è che si facciano ordinatamente imparare le principali epoche della storia della religione, anche staccati gli uni dagli altri; ma sarebbero anche più utili, se si sapesse riferirli ai loro tempi ».

Luigi Parr. Martinenghi.

SOLUZIONE DI CASI (1)

I.

Sull' obbligo dei buoni di accorrere alle elezioni amministrative.

13.° Caso Morale

Giribaldo parroco va predicando a tutti l'obbligo che hanno i buoni di accorrere alle urne amministrative per eleggere buoni consiglieri, perchè il Comune sia ben governato. Anzi ricusa l'assoluzione a coloro che se ne astengono, chiamandoli rei di tutti i guasti che provengono da una cattiva amministrazione.

Si chiede: Che è da dire della condotta di Giribaldo?

Molto si è scritto e molto si è detto sull'accorrere dei cattolici alle elezioni dei deputati per l'amministrazione della cosa pubblica. Non volendo qui discorrere delle elezioni politiche, di cui abbiamo parlato altre volte in questo periodo (v. Vol. II Parte I, p. 151, e in altra parte di questo fascicolo (pag. 132) diamo l'ultimo responso della S. Sede, diremo solo che il prender parte alle elezioni amministrative dei Comumi, o delle Province non solo è lecito, ma sì ancora doveroso.

È infatti grave dovere di natura promuovere il bene ed impedire il male secondo le proprie forze. E qui non siamo a beni o mali di piccol conto o solo possibili, ma a beni e mali certi e gravi su cui non cade dubbio veruno.

Quanti beni possono derivare da una buona e prudente amministrazione municipale o provinciale? Da essa dipendono la moralità pubblica, la buona educazione dei fanciulli, il buon uso del pubblico danaro. Le opere di pubblica beneficenza corrisponderanno bene al loro scopo; le opere di religione, e di pietà saranno promosse; non si vedranno ingiustizie, frodi, malversazioni.

Ma che è da dire quando quest'amministrazione cada in mano di gente atea e li-

(1) Han risposto a tutti e tre i casi morale, canonico e liturgico: — Gambini Sac. Francesco di Rapolano—Intino Sac. Paolo di Cerignola—Mariani P. Gaspare da Bettona M. O.—Nicodemo Sac. Giuseppe di Napoli—Pacifico Sac. Michele de' PP. Cinesi di Napoli—Sabella Sac. Domenico di Pescolamazza—Saletti Dott. Luigi Can. di Randazzo—Valente Sac. Pietrantonio d' Ischitella—Vio Sac. Carlo Silvio di Venezia.

Ai soli casi morale e liturgico:—Marlianici Can. Giulio Vic. For. di Sondrio—Nardella Sac. Francesco di S. Gio. Rotondo.

Ai soli casi canonico e liturgico:—Margiotta Sac. Leonardo di Reggio Calabria.

Al solo caso morale:—Banzo ch. Luigi nel Seminario di Lodi—Gnozzi Sac. Gerardo di Rodi Garganico.

Pel premio del caso morale, la sorte ha favorito il Sac. Gambini Francesco di Rapolano; del caso canonico: il p. Gaspare Mariani da Bettona; del caso liturgico: il can. Saletti Luigi di Randazzo.

bertina? Qual sicurezza per le sostanze pubbliche? Qual religione e moralità nelle scuole e nei pubblici officii? Qual garenzia per le opere di culto e di beneficenza? Tutto si metterà a soqquadro con danno inestimabile del popolo.

Or una buona ovvero cattiva amministrazione comunale o provinciale dipende unicamente dalla scelta dei deputati e dei consiglieri, la quale scelta è il risultato della maggioranza dei suffragi. Accorrere adunque i cattolici alle urne, ingrossare la falange dei buoni, renderla prepoderante a quella dei tristi, è lo stesso che provvedere ad una saggia amministrazione della cosa pubblica, che promuovere il maggior bene del Comune, che allontanare da esso il male più deplorando. Non sarà questo un dovere, un gravissimo dovere di ogni onesto cittadino?

Ecco come presso lo Scavini si parla di tal dovere (T. I, n, 676 Edit. XIII): « Praeceptum probos deputatos sive communales, sive politicos eligendi in omni legitimo gubernio urget omnes electores: et (aliis circumstantiis praeclusis) non solum peccant qui malis suffragium tribuunt, sed etiam qui, non concurrendo, in causa sunt mali ab aliis eligantur; unusquisque enim tenetur a republica malum avertere, si spes sit. Quot autem mala ab improbis deputatis tum Religioni, tum civili societati obveniant, nemo ignorat, cum ipsis summa omnium rerum concredita sit, neque tantum tribuant consilium, sed ipsas leges cum aliis condant ». Lo stesso insegnano il Dal Vecchio (Comp. Th. Mor. T. I, n. 332), il Lehmkul (Theol. mor. V. I, n. 799,) il Gouset (Comp. di Theol. mor. Tom. I, n. 627), il Marc (*Instit. Mor. Alph.* T, II, n. 2287).

È vero che non in tutti i luoghi il governo è legittimo. Ma la legittimità del governo devesi avere in vista solo nelle elezioni politiche, in cui si dà il suffragio a chi è chiamato a sedere nelle aule legislative, non già nelle elezioni amministrative dirette a ben dirigere la cosa pubblica delle provincie o dei comuni. Per queste, sotto qualsivoglia governo, si può sempre esercitare il proprio diritto ch'è pur anco stretto dovere. E in quanto s'attiene all'Italia, potremmo citare moltissime autorità per comprovarlo. Basti ricordare il programma d'azione dei cattolici italiani, pubblicato dopo il Congresso cattolico in Firenze nel 1875, che dice così: « Essendo interdette nelle presenti circostanze le elezioni politiche, noi non vi converremo: all'opposto, essendo dichiarate lecite le provinciali e municipali, vi piglieremo parte senza sgomento ». Siffatto programma fu approvato dalla s. m. di Pio IX con Breve del dì 8 novembre 1875, dove sta detto: « Profecto quidquid in eo proposuisti adeo convenit desiderio Nostro ut haud raro in publicis, quos habuimus sermonibus eadem vota significaverimus ». E Leone XIII f. r. con Breve del dì 3 agosto 1878 al Duca Salviati affermò: « Tutto (in quel programma) certamente è tale che.... si procaccia ben volenterosa e pienissima la nostra approvazione ». E finalmente lo stesso Pontefice nella memoranda Enciclica *Immortale Dei* ha scritto: « È inoltre di pubblico interesse portare saviamente la propria azione anche nel campo amministrativo; dove una delle precipue cure sia quella di far sì che si provvegga alla religiosa e morale educazione dei giovanetti nel modo che si addice a cristiani: dal che dipende in gran parte il pubblico benessere.—Così pure, generalmente parlando, è utile ed onesto che l'opera dei cattolici da questo campo men vasto si estenda più largamente insino allo Stato. Diciamo *generalmente*, in quanto la Nostra parola riguarda tutte le nazioni. Del resto può accadere in qualche luogo, che per gravissime e giustissime ragioni non sia espediente di partecipare agli affari dello Stato, nè di ricevere offizii politici. Ma generalmente, come s'è detto, l'astensione totale della vita politica non sarebbe men biasimevole che il rifiuto di qualsiesi concorso al pubblico bene: tanto più che i cattolici, in ragione appunto dei loro principii, sono più che mai obbligati di recare nel maneggio degli affari integrità e zelo. All' opposto, tenendosi essi in disparte, arriveranno agevolmente al potere uomini, le cui opinioni non danno guari a sperare per il bene dello Stato. E ciò tornerebbe eziandio a detrimento della religione; poichè moltissimo potrebbero coloro

che astiano la Chiesa, pochissimo quei che l'amano. »

Essendo adunque obbligo di tutti i buoni adoperarsi, secondo le proprie forze, a promuovere il bene comune, e ad allontanare i pubblici mali è indiscutibile, generalmente parlando, l'obbligo stretto e gravissimo di tutti i buoni di prender parte alle elezioni amministrative.

Abbiamo detto *generalmente parlando,* imperocchè si danno dei casi, in cui non corra per ciascun individuo quest'obbligo così grave e così stretto. Questi casi possono essere:

a) Quando sia certa la riuscita dei tristi, non ostante l'accorrere dei buoni alle urne elettorali.

b) Quando sia certa la maggioranza dei buoni che voteranno per buoni deputati.

c) Quando non vi sia concordia sui nomi dei candidati, e vi sia certezza che i voti dei buoni vadano dispersi.

d) Quando i candidati che si propongono, non hanno i numeri necessarii per ben regolare la pubblica amministrazione.

In questi casi, e in generale quando torni inutile o dannoso il concorso alle urne, non vi si dovrà riconoscere obbligo stretto nei singoli elettori.

Ma qui fa d'uopo por mente a varie cose:

1° Si è detto quando sia *certa* la riuscita dei tristi, o la maggioranza dei buoni, e vi sia *certezza* che i voti dei buoni vadano dispersi. Imperocchè quando non v'ha certezza, ma dubbio, il che suole avvenire il più delle volte, essendo incertissimo fino all'ultimo momento l'esito delle urne, in tal caso non cessa l'obbligo degli elettori di esercitare il proprio diritto; giacchè trattandosi di bene comune, vuolsi sempre abbracciare la parte più sicura.

2° Si è detto *quando non vi sia concordia* sui nomi dei candidati; e questo è un male gravissimo che impedisce la buona riuscita delle elezioni. Corre obbligo perciò di proporre soggetti idonei per candidati e di accogliersi la proposta da tutti, messa da parte ogni privata ambizione ed ogni gara di partiti. L'ambizione ed i partiti formano la rovina dei comuni!

3° Per la buona riuscita della votazione si può pur tollerare che nella lista degli eleggibili si ponga qualche nome meno adatto, affinchè la intera lista venga votata dalla maggioranza. Anzi, per impedire con la esclusione di qualche pessimo soggetto il maggior male del comune o della provincia, è lecito altresì eleggere qualcuno indegno dal quale pur si speri qualche bene. Così il Card. Arcivescovo di Napoli il 28 marzo 1867: « Si spes haberi nequit ut catholici viri eligantur, clarum est quod tunc necessitatem subire debemus bonum possibile operandi ad maius malum vitandum. In hoc casu etsi candidatus non sit nostrae plenae fiduciae, erit eligendus, modo talis sit ut valeat multa mala evitare et bonum agere vel aliis se uniendo ad leges iniquas impediendo, vel vocem suam attollendo pro tuenda religione et iustitia, vel aliud bonum sua auctoritate procurando » (V. Del Vecchio *l. c.* e Lehmkul *l. c.*) (1).

Dal fin qui detto potrà facilmente risolversi il nostro caso. Giribaldo va predicando a tutti l'obbligo che hanno i buoni di accorrere alle urne amministrative per eleggere buoni consiglieri, e in ciò fa bene; imperocchè il popolo, in cosa di tanto momento, dev'essere opportunamente istruito. « Ad ele-

---

(1) In quanto agli ecclesiastici, se loro convenga o pur no prender parte alle elezioni amministrative, ne piace ricordare questi savii ammonimenti, che trovansi presso lo Scavini (T. I, n. 678:) " Dieulin hac de re scribit: „ Gio- " va che l'ecclesiastico si astenga da qualunque " diretto intervento negli affari comunali, e " da tutte le intestine lotte che sì spesso scin- " dono le Parrocchie. Veramente, vestendo l'a- " bito ecclesiastico, non ha rinunciato ai suoi " diritti politici, e civili, nè fatto giuramento " di vivere estraneo agli interessi del suo pae- " se e comune: ragionevole è il suo desiderio " di veder le patrie contrade rette da onesti " rappresentanti; in onta però a queste riflessioni, tratte dal nostro regime costituzio- " nale, solenni argomenti impongono all'eccle- " siastico di astenersi generalmente dall'eser- " cizio di siffatti diritti, *almeno nelle munici- " pali elezioni.* „ Quae exceptio generatim loquendo fundata est; nam in electionibus communalibus ecclesiasticus, praecipue Parochus, non potest non amittere de sua dignitate si agitet

ictiones vero quod peculiariter attinet, scri-rvevano ai loro Cleri i Vescovi della Provincia di Torino (ap. Scavini *l. c.*), quum omnium prorsus officiorum sacerdos sit commonstra-tor et vindex, nil certe vetat, imo necessarium est de hoc haud secus atque de aliis popu-lum monere, eumque docere ad ius voti fe-rendi obligationem respondere, qua unusquis-que non raro abstringi possit, propterea que officio fallere qui absque legitima causa ad landa suffragia non convenerit ».

Ma, oltre a ciò, Giribaldo ficusa l'as-soluzione a coloro che se ne astengono, chiamandoli rei di tutti i guasti i quali provengono da una cattiva amministrazio-ne: fa bene in ciò? È chiarissimo l'obbli-go generale dei buoni di accorrere alle urne Ma l'obbligo speciale di ciascuno dipende, come abbiam visto, da molte circostanze. Qualora tutte queste circostanze concorrono, le quali dimostrano indiscutibile la colpa del penitente, non può appuntarsi di soverchio rigore il confessore che, ammonitolo inutil-mente, lo rimanda inassoluto. Ma se qual-cuna ne manca, o se il penitente ha giuste e gravi ragioni di non accedere alle urne, non può privarlo del beneficio dell' assolu-zione, badando altresì a non metterlo con inopportune interrogazioni in mala fede qua-tora sa che egli ignora quest' obbligo e du-bita se sia disposto ad osservarlo.

II.

Sul diritto ai funerali delle educande nei mo-nasteri di clausura papale.

13.° Caso Canonico

Nel Monastero di P., di clausura papale, viene a morte una educanda. Di qui una lite animatissima tra il parroco e il con-fessore, l'uno e l'altro attribuendo a sè il diritto dell'esequie e della sepoltura.

Si chiede: A chi dei due vuolsi dar ra-gione?

Non è meraviglia che disputino il parro-co e il confessore in tal materia, quando i Dottori medesimi e i Canonisti non sono tra loro concordi. Alcuni infatti, come il Pelizzari (de Monialib. C. 10, sect. 3, subj. 1. n. 233), il Sanchez (De Matr. L. III, disp. 23, n. 9), il Samuel (De Sepult. disp. 3, tr. 1, n. 16), portano opinione che l'e-ducande facendo parte della religiosa fami-glia esente da giurisdizione parrocchiale, possano seppellirsi nella chiesa propria del-le monache e coll'intervento del solo con-fessore. Altri per opposto, come il Pigna-telli (Tom. VII Cons. 67), il Matteucci Official. cur. C. 32), Bened. XIV (Not. 38. n. 12), d' Annibale (Summula, Tom. I, n. 113 not. 29), sostengono che sì fatta edu-canda sottostia alla giurisdizione del parro-co del luogo, dov'è sito il monastero, e però quando non abbia scelto il sepolcro nella chiesa delle Monache, dev' essere tumulata nella parrocchiale coll'intervento del parroco.

Il Ferraris, che tratta a lungo tal qui-stione (*v. Monialis* art. I, n. 63 seqq.) aderì un tempo alla prima sentenza; ma poscia, esaminate bene le ragioni della seconda, credette giustamente di non appartarsi da questa, come più vera e più comune.

Ed eccone le ragioni principali:

a) L' educande non sono abitatrici del monastero esente, ma solamente ospiti. Or gli ospiti possono molto bene paragonarsi ai pellegrini, che non cessano di esser sud-diti del luogo dove hanno fissò il domicilio, secondo ricavasi dal L. 1 § *De his qui de-jecerint*, dove sta detto: « Tantum autem interest inter habitatorem et hospitem, quan-tum interest inter domicilium habentem et peregrinantem ».

b) Il Tridentino (Sess. 24, c. 11) vuol sog-getti al parroco gli estranei che dimorano nei monasteri, « exceptis tamen iis qui præ-dictis locis actu serviunt, et intra eorum septa ac domos resident, subque eorum obe-dientia vivunt ». Chi adunque dimorando

---

vel agitari sinat a suis parochianis; neque ef-fugere contrarietates, alienationes et odia ex parte illorum quibus suum denegat votum, quod quidem fieri nequit sine detrimento sui officii. Quae tamen non ita timenda sunt in electionibus politicis.

" Diximus *generatim loquendo*, nam si omnino postulat bonum publicum maxime Religionis ut etiam Parochus in electionibus municipali-bus suas partes exerceat, omnia prudenter ac caute agat, evitando rixas, colluctationes etc. secus si vincit pars adversa, quot mala Religioni, et sibi timere non debet? „

in monastero non vi presta attuale servizio, nè vive sotto l'obbedienza monastica, non può considerarsi esente.

c) Le quali cose debbono concorrere insieme, non bastando o il semplice servizio, o il viver solo sotto l'obbedienza monastica. Ciò si deduce dalla Costit. *Circumspecta* del 25 nov. 1580 di Gregorio XIII la quale, ad occasione di definire l'esenzione di quelli che dimorano nelle case dell'Ordine Gerosolimitano, interpretò strettamente l' allegata disposizione tridentina, dichiarando soggetti al parroco tutti gli estranei « exceptis tamen iis, qui Ecclesiis, aliisque locis dictorum militum actu serviunt, et intra eorum septa et domos resident, ac sub eorum obedientia vivunt, *quae omnia debere simul concurrere intelligantur:* sive iis qui legitime et secundum regulam praedictae religionis professionem fecerint, de qua loci Ordinario constare debeat ».

d) Ciò può raccogliersi altresì da una decisione della S. C. del Concilio *in Feretrana* 11 apr. 1742, così riassunta dal Ferraris l. c. : « Quod educandae decedentes, non sibi electa sepultura, sepeliendae sint in parochia, sub qua est monasterium, si non habeant sepulcrum maiorum. Et si elegerint sepulturam in monasterio, possint ibi sepeliri, sed deberi quartam funeralem parocho » (1).

Dal fin qui detto si deduce che nel nostro caso, la ragione deve darsi al parroco, il quale, se non ha diritto ai funerali delle religiose e di coloro che servono e vivono sotto la regola del monastero, l'ha però su quelli dell'educande, le quali se vivono sotto l'obbedienza del monastero, non debbono però considerarsi come serve.

III.

Del Titolare delle Chiese non consacrate.

13.° Caso Liturgico

Properzio, rettore di una confraternita, pretende celebrare la festa del Titolare del suo oratorio col rito doppio di 1.ª Classe e coll'ottava. Si oppone il parroco, dicendo questo diritto competere solo alle chiese parrocchiali.

Si chiede: Che è da dire di questa controversia?

Titolare di una chiesa o di un oratorio è il Santo, al quale va dedicato (V. *Mon. Eccl.* Vol. I, p. 116). Di questo deesi celebrar la festa con rito doppio di 1.ª classe e con l'ottava (S. R. C. 11 maii *in Massen*).

Ma di quali chiese qui si parla?

Non delle Cappelle pubbliche e degli oratorii che si trovano negli Episcopii, nei Seminarii, negli Ospedali, nelle Case religiose, e molto meno degli oratorii privati: « An festum titularis capellarum publicarum. et oratoriorum, quae existunt in ædibus episcopalibus, seminariis, hospitalibus, domibus regularium, domibusque privatis celebrari debeat sub ritu dupl. pr. clas. cum *Credo* et octava? Nam oratoria publica voeantur etiam ecclesiae. — S. R. C. die 12 nov. 1831 in Marsorum ad 34 respondit: *Negative.* »

Si parla solo delle chiese parrocchiali, tuttochè non consacrate, il cui titolare devesi celebrare col prefato rito. E non solo delle parrocchiali, ma sì pure delle altre chiese o degli altri oratorii, nei quali si esercita qualche officio parrocchiale, com'è quello d' istruire il popolo, d' amministrar qualche sacramento ecc. Si ponga mente a questo decreto: « Iuxta decretum S. R. C. die 12 novembris 1831 celebrari non debet ritu duplicis primae classis cum *Credo* et octava festum titularis capellarum pu-

(1) Ecco per esteso la detta decisione:

« I. An. ven. monasterio monialium S. Clarae terrae Maceratæ Feltriæ liceat sepelire in eius ecclesia cadavera puellarum educationis causa ibidem commorantium et in eodem monasterio decedentium, et quatenus negative;

« II. An sit restituendum parocho eiusdem terrae cadaver Annae Bartoli educationis causa in dicto monasterio degentis, ibique defunctae et sepultae; sive saltem facienda sit declaratio de retinenda nomine parochiae.

« III. An eidem parocho restituenda sint cum cera integra emolumenta funeris eiusdem Annae Bartoli in casu etc. »

Et S. C. C. die 21 april. 1742 respondit: « Ad I *Affirmative*, constito de electione sepulturae; Ad II *Negative;* Ad III Deberi quartam funeralem tantum ».

dicarum, quae existunt in hospitalibus domibusque Regularium. Verum existunt in dioecesi Mechliniensi plura huiusmodi oratoria benedicta, quandoque etiam consecrata, quibus unus saltem sacerdos tamquam director, seu pastor adscriptus est, qui ex speciali commissione Ordinarii non tantum eidem celebrat, sed et munia quaedam pastoralia exercet, v. g. instruendo populum, aliqua sacramenta administrando etc. Quaeritur ergo, an sub decreto supracitato comprehendantur etiam praedicta oratoria: 1. si sint publica. 2. Si non sint publica, sed tantum inserviant determinatis personis, ex. gr. infirmis in nosocomiis, vel militibus, aut aliis in monasterio, sive continuo commorantibus? — S. R. C. 7 dec. 1844 *in Mechlinien* ad Dub. II respondit: «Ad Dubii II quaest. 1. et 2. *Negative, iuxta decretum diei 12 novembris 1831*».

Siffatto decreto fu malamente da taluni interpretato. Nell'indice dei decreti Gardelliani così si dà conto di esso: «Titulares oratoriorum, seu cappellarum publicarum non sunt colendi ritu primae classis cum octava». Di che un sacerdote della Dioc. di Caors si rivolse alla S. C. ed esposto siffatto dubbio, chiese: «Quid in praxi tenendum a sacerdotibus adscriptis cappellis, in quibus ex speciali commissione Ordinarii, munia quaedam pastoralia exercent?» — E la S. C. il dì 25 marzo 1859 *in Cadurcen* rispose: «Standum decisioni prout continetur in laudato decreto diei 7 decembris 1844 ad dub. II, et non sensui qui eidem decreto tributus fuit per errorem a compilatore indicis».

Da quanto fin qui si è esposto vuolsi raccogliere che negli oratorii solamente in cui non si esercita nessuno degli officii parrocchiali, non si dee celebrar la festa del titolare col rito doppio di 1.ª cl. e coll'ottava. Non così però in quelli in cui si predica talvolta, o vi si ascoltano le confessioni dei fedeli: questi possono bene agguagliarsi alle chiese parrocchiali intorno alla festa del titolare.

Al caso adunque rispondiamo che Properzio ha ragione se nella chiesa della sua confraternita esercita qualcuno dei prefati ministeri, come si suole generalmente in siffatti oratorii. Che se altro non vi presta che solo la celebrazione del S. Sacrifizio, in tal caso deve conformarsi al giudizio del parroco il quale giustamente crede riservato tal diritto alla sua chiesa parrocchiale (1).

PROPOSTA DI CASI

15.° Caso Morale

Si vende all'asta pubblica presso il Tribunale un immobile, su cui gravano due passività a favore di due enti ecclesiastici che s' impugnano: la prima perchè prescritto il titolo che non fu rinnovato in tempo; la seconda, per mancanza di titolo originario sperduto.

Si chiede: Peccano; incorrono in qualche pena, ed a che son tenuti nel caso: 1.° l'espropriante, 2.° l'espropriato, 3.° il licitante, 4.° l'amministratore degli enti ecclesiastici?

15.° Caso Canonico

Marta, nata in O., ed educanda nel Monastero di M., è impromessa in matrimonio a Lazzaro. I genitori vogliono che non dovesse uscir dal monastero, se non sposata già col rito ecclesiastico. Il giorno perciò dell'egresso viene sposata nella Chiesa esterna del Monastero dal parroco di M.—Il parroco di O., muove lite, credendo lesi i suoi diritti.

Si chiede: Che è da dire di questa lite?

15.° Caso Liturgico

Cipriano sacerdote, nella festa del titolare di qualsivoglia cappella ed oratorio, anche privato, mette il *Credo* nella Messa.

Si chiede: 1.° In quali casi devesi mettere il *Credo* nella Messa, quando non è segnato nel Calendario?

2.° Che è da dire della condotta di Cipriano?

---

(1) In altro luogo di questo fascicolo diamo il decreto del 16 apr. 1886 in Halifaxien nel quale al dubbio: «An in Ecclesiis simpliciter dedicatis, non vero consecratis recoli debeat speciali modo festum ipsarum titulare necne?» - la S. C. risponde: *Affirmative.*—Non crediamo però che siffatto decreto annulli i precedenti

BIBLIOGRAFIA

DE MATTHEIS LUIGI — S. Gregorio VII e il Pontificato Romano, per l'avvocato Barone Luigi de Mattheis cav. del p. Ordine Piano e del r. Ordine di Francesco I di prima classe—Siena, Tip. Editrice S. Bernardino 1886—in 16.° gr. di pag. 693.

È un elegante volume di bei tipi elzeviriani che la benemerita tipografia di S. Bernardino in Siena ha pubblicato, e che alletta sopramodo qualsivoglia lettore. Il quale ove prenda a leggerlo, non lo smetterà per fermo, se non quando lo abbia con grande avidità esaurito: tanto è nobile l'argomento, tanto interessante l'orditura, tanto fluido ed elegante lo stile.

Tutti conoscono il merito incomparabile di Gregorio VII in rispetto alla Chiesa ed alla civile società. Egli visse in un secolo di ferro, ma che segnò la piena sconfitta della barbarie pagana, combattendo strenuamente le feroci passioni che abbrutirono, in quei tempi, la società. « Tutto quello, dice l'Autore, che di grande, di glorioso, d'immortale, contraddistingue, per comune consenso, i secoli di mezzo, fu dal Settimo Gregorio o instaurato, o suscitato, e renduto stabile e duraturo; come a Gregorio si deve la mortificazione, la distruzione, l'abbattimento di tutto ciò che il medio evo presentava di selvatico, di barbaro, di abusivo ».—La storia perciò di Gregorio VII, una storia genuina ed ampia, non è solo la storia di un Pontefice, ma quella altresì del genero umano, salvo per opera della Chiesa di G. C. e del Pontificato Romano.

Ecco il gran concetto che incarna il lavoro annunziato del chiarissimo Barone De Mattheis. Egli, dopo aver descritto lo stato della società e della Chiesa nel Medio evo, esaminando segnatamente il clero e le cause della sua corruzione, imprende a narrare i fasti del grande Ildebrando, considerandolo in tutti gli svariati officii ch'esercitò come monaco e come uomo pubblico. Eletto a Pontefice, racconta con somma accuratezza le gesta di ciascun anno di quel meraviglioso pontificato, classificandole per quelle nazioni, su cui si svolse l'opera sua salutare.—L'autore si vale di quanti scrissero intorno a questo illustre Pontefice, anche protestanti, ma tutto vaglia con sana critica e con fine discernimento. È un lavoro compiuto, nuovo nel suo genere, che riempie una lacuna nella letteratura storica della Chiesa, e che noi vorremmo vedere largamente sparso in mezzo al popolo. Non dovrebb'esservi ecclesiastico che non dovesse acquistarlo per sè e farsene propagatore fra le persone di sua conoscenza.—Vendesi non più che per L. 4 a Siena presso la Tipografia Editrice di S. Bernardino, ed a Napoli presso la Libreria della Sacra Famiglia, strada Trinità Maggiore, 42.

da noi riportati; giacchè non è ben chiaro che cosa s'intenda per chiesa semplicemente *dedicata* e *non consacrata*, conoscendo tutti che la dedicazione di una chiesa non è se non la sua consacrazione: « Dedicatio vero Ecclesiae est ipsamet Consecratio facta ab Episcopo » dice il Gavanto T. II, Sect. VIII, Cap. V, n. 2.

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma.

Somma depositata e rubata per acquisto di fondi ecclesiastici — Non si ha ragione di danni contro il demanio da chi fece deposito presso il cancelliere di una somma per concorrere ad asta di beni ecclesiastici o demaniali, somma che fu rubata prima dell'aggiudicazione. (Cassaz. di Roma, Sez. civ. 21 gennaio 1886 — Corvo e Finanze— La Corte Supr. di Roma anno X, pag. 190).

Cappellano con obbligo di restituire i frutti percepiti —Trattandosi di frutti percepiti in pendenza del giudizio del cappellano, cui veniva contestata la validità dell'investitura da un altro investito, la risoluzione della quistione, sulla restituzione dei frutti, dipende dalla decisione concernente la validità dell'una o dell'altra investitura, quantunque il cappellano che percepì i frutti abbia soddisfatto all'obbligo della celebrazione delle messe.

Quindi non è lecito rimandare ai primi giudici la decisione sulla validità della investitura e dichiarare intanto liberato il cappellano che percepì i frutti dall'obbligo di restituirli. (Sez. civile, 21 Gennaio 1886 — Magnotti e fondo pel culto — La corte Supr. di Roma l. c. pag. 196).

Prescrizione della tassa di svincolo di una cappellania—La prescrizione della tassa di svincolo di una cappellania decorre, non dal giorno della pubblicazione della legge di soppressione, ma da quello della domanda di svincolo o della liquidazione ufficiale della tassa relativa (Sez. civile, 21 aprile 1886 — Dini e Finanze — La corte supr. di Roma, l. c. pag. 246).

Il Seminario con scuola pubblica laicale non è soggetto a conversione, nè alla tassa del 30 %—È apprezzamento di

fatto, incensurabile in cassazione, il ritenere quale istituto autonomo laicale, non soggetto a conversione, nè alla tassa del 30 per 100 un seminario in origine vescovile per la istruzione nella scienza divina, e dotato di beni composti già di beneficii ecclesiastici, ma poi soppresso con devoluzione dei suoi beni alla nazione, e in fine ripristinato come scuola pubblica affatto laicale, benchè dipendente ed amministrato dal Vescovo (Sez. civile, 12 apr. 1886 — Finanze e Guindani Vesc. di Bergamo pel Semin°. di Celana e Asinelli — La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 281).

Opere pie conservate. Approvazione per le alienazioni e gli acquisti—L'approvazione della deputazione provinciale è sufficiente a far valide le alienazioni dei beni delle opere pie deliberate da queste regolarmente, senza che occorra inoltre l'autorizzazione governativa, che si richiede per esse nei soli casi di acquisto.

Le leggi eversive dell'asse ecclesiastico hanno colpito quella sola parte dei beni delle opere pie, ch'è destinata a fine di culto, non quella che ha una destinazione di pura beneficenza.

La semplice presa di possesso, per parte del demanio, dei beni di una opera pia, non è per sè sola valevole a far definire la natura vera, se a fine di culto o di beneficenza, dei beni amministrati da quel pio istituto. (Sez. civile, 4 maggio — Iacobucci e congrega di Carità di Castel di Sangro— La corte Supr. di Roma, l. c. pag. 289).

Circa la esenzione della tassa di manomorta. Se si deve per gli episcopii, per arretrati del predecessore, e per redditi, non risultanti da atto scritto — Le case di abitazione dei Vescovi e degli Arcivescovi non sono comprese nel beneficio di esenzione dalla tassa di manomorta conceduto dagli art. 16 della legge del 21 aprile 1862, e 16 della legge testo unico 13 settembre 1884.

È criterio fondamentale della tassa di manomorta quello di compensare l'erario dei dritti che sopra i beni dei corpi morali potrebbe percepire se fossero nel possesso mutabile di persone private, anzichè sottratta alla libera circolazione da enti per proprio natura indefettibili.

L'esenzione dalla tassa di manomorta prescritta dall'art. 16 delle surriferite leggi è disposizione d'indole puramente eccezionale e quindi di stretta interpretazione.

Perchè le case contemplate nella disposizione della cennata legge vadano esenti dalla tassa di manomorta è mestieri che siano effettivamente destinate all'abitazione di persone che si trovino nelle condizioni di quelle ivi espressamente menzionate, che sono i parroci, i vice-parroci, o i coadiutori, non già i Vescovi.

La tassa di manomorta, gravando sulla rendita, non si deve dall'investito presente per arretrati del suo predecessore.

Un certificato, dal quale sorga il pagamento di una tassa per ricchezza mobile su di un preteso reddito, non è prova sufficiente della esistenza di questo, molto più quando trattasi di rendite perpetue, per le quali non altra prova sarebbe ammissibile, tranne quella che risultasse da atto scritto.

Le presunzioni semplici non possono supplire al difetto di una vera prova legale, quando trattasi di materia, per la quale non sia ammissibile la prova per testimoni.

Laonde col dare, nel supposto caso, efficacia probante alle presunzioni, si viola una delle più rigorose regole di diritto in materia di prova. (Sez. civile, 18 marzo 1886— Sorgente Arciv. di Cosenza e finanze — La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 294).

Legato di messe non soppresso — Non costituisce ente per se stante ed indipendente, e perciò va esente dalle sanzioni delle leggi eversive, il legato di messe imposto all'erede, e non ad altri, senza che vi sia chi possa giuridicamente reclamare il diritto al legato stesso, benchè vi si trovi apposto un patto riversivo a favore di un ente morale di beneficenza in caso d'inadempimento. (1) (Sez. civile 25 marzo 1886 — Finanze e Congrega di Carità di Varese—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 299).

Legato di messe soppresso — Una disposizione testamentaria non costituisce onere di messe, ma ente giuridico a scopo di culto, se fu disposta una messa quotidiana in perpetuo, da celebrarsi in determinata chiesa, con un annuo assegno sul patrimonio ereditario, e se inoltre fu aggiunto il diritto di nomina o giuspatronato attivo e passivo da presupporre la esistenza di una cappellania. (Sez. civile, 9 apr. 1886 — Finanze e Sopo Miceli — La Corte di Roma, l. c., pag. 320).

~~~

(1) Si ponga mente a questa decisione, dalla quale si può prender norma pei lasciti di messe perpetue. Sarebbe non riconosciuto il legato di messe che si facesse a favore di qualcuno, che possa reclamarne il diritto: non così quando s'impone solamente all'erede l'obbligo delle messe col dovere di render conto dell'adempimento a qualche pia amministrazione, la quale sia chiamata a surrogarlo nel caso d'inadempienza.
~~~

CRONACA RELIGIOSA
(31 Agosto 1886)

Lettera del S. Padre al Re di Portogallo—Con data 6 gennaio corrente anno il S. Padre ha indirizzata una lettera al Re di Portogallo sul patronato delle Indie — Dopo avergli espressi i suoi sentimenti di rammarico per la morte di Ferdinando, e manifestato il suo compiacimento per l'attaccamento e venerazione che sempre ha mostrata la nazione Portoghese verso la S.ª Sede, e lo zelo adoperato dai Sovrani nelle Indie per la diffusione della Religione cattolica nelle terre ivi conquistate, premura S. Maestà di approvare il progetto, concordato tra la S. Sede e la Corona Portoghese, riguardo al Regio Patronato delle Indie, il quale accordo concilia molto bene gli interessi della nazione, il privilegio del Patronato, e nello stesso tempo il bene religioso di quelle popolazioni.

Concordato tra il Portogallo e la S.ª Sede—Nello scorso mese si è conchiuso il concordato al quale accenna la lettera di S. Santità. In esso è stabilito che l'Arcivescovo di Goa è innalzato alla dignità di Patriarca in tutte le Indie Orientali, col dritto di metropolitano sui Vescovati suffraganei di Daman e Cronganor, di Cocciro, e di S. Tommaso di Meliapor, e su di essi eserciteranno il patronato i Re di Portogallo. Per le diocesi di Bombay, Mangalor, Quilon, Mandurè, il metropolitano, d'accordo coi Vescovi suffraganei, durante la vacanza della sede vescovile, ed i Vescovi d'ogni provincia, durante la vacanza della sede arcivescovile, proporranno una terna che sarà trasmessa al governo Portoghese, il quale sceglierà uno dei tre nomi e lo presenterà alla S. Sede. Con questo nuovo Concordato, dopo cinquantatre anni di difficoltà, si sono risolute tutte le questioni, e la gerarchia ecclesiastica è istituita in tutta regola nelle Indie Orientali colla protezione e coll'appoggio della Nazione Portoghese.

Nomine Pontificie—Con biglietto della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato pure l'Emo Parocchi Protettore dell'Istituto femminile di S.ª Teresa in Siena e l'Emo Card. Masotti Pro-Prefetto della S. C. dei Vescovi e Regolari per coadiuvare l'Emo Ferreri nel disimpegno del suo ufficio di Prefetto a causa della sua mal ferma salute.

Ha nominato altresì Mons. Macchi maestro di Camera a Suo Maggiordomo; e Mons. Della Volpe segretario della S. C. delle Indulgenze a Maestro di Camera.

Finalmente ha nominato il R. P. Andrea Steinhuber d. C. d. G. a consultore della S. C. del S. Officio.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Il S. Padre ha indirizzato un Breve alla Compagnia di Gesù, nel quale, volendo dimostrare il suo affetto all'illustre Congregazione, conferma tutt'i privilegii, gl'indulti, e le immunità concesse dai suoi predecessori alla detta Compagnia. Tal Breve sarà inserito nella nuova edizione dell'Opera intitolata *l'Istituzione della Compagnia di Gesù*, che si ripubblica per cura del Vicario generale dei Gesuiti, Antonio M.ª Anderledy.

—Un altro Breve la stessa S. S. ha diretto all'illustre Cesare Cantù, commentando il divisamento preso da costui di rivedere ed emendare le sue opere.

—Il Card. Simeoni, Prefetto della Propaganda e Protettore del Collegio greco, ha offerto la direzione del Collegio greco-ruteno al R. P. Lochart.

—Il S. Padre ha elargito L. duemila a Mons. Candido Vescovo coadiutore di Nicastro a vantaggio di quel Seminario.

—La S. C. di Propaganda è stata autorizzata dal governo italiano ad acquistare il palazzo Mignanelli adiacente all'edifizio della Propaganda per Lire 1,120 mila.

— L'insigne Collegio degli Avvocati Concistoriali, per ordine del S. Padre, ha fatto un diligente studio sul Regio Patronato che il governo italiano vanta sui beneficii ecclesiastici e sul diritto dell'*Exequatur* in ordine alle Bolle Pontificie. Mostra la manifesta ingiustizia di queste pretensioni.

—La Commissione, incaricata di pubblicare i cataloghi della Biblioteca Vaticana, ha presentato al S. Padre quattro volumi contenenti il catalogo della Collezione Palatina.

—S. S. ha elargito L. mille al Presidente del Circolo dell'Immacolata per l'Opera del ricovero notturno ai fanciulli abbandonati.

— Il S. Padre, volendo rimunerare l'Opera intelligente dei varii artisti che condussero felicemente a termine i grandiosi lavori dell'abside Lateranense, ha conferito la Commenda dell'Ordine Piano al Conte Vespignani, ed al Prof. Grandi; la Commenda di S. Gregorio al Prof. Fontana; la Croce di Cavaliere dell'Ordine piano al Prof. Sneider; la Croce di Cavalieri di S. Gregorio ai Signori Bormia ed Eleonori, ed agli altri artisti la Croce di Cavalieri di S. Silvestro.

— La Pia Società delle Missioni africane di Lione è stata incaricata dalla S. C. di Propaganda di assumere la nuova Prefettura del Delta egiziano.

—Mons. Colegerà, Vescovo di Spalato in Dalmazia, ha iniziato il processo canonico diocesano per la canonizzazione di Mons. Nicola Bianckovic, canonico del Capitolo Metropolitano di Spalato, morto in odore di Santità nell'agosto del 1730.

—Sono morti: Mons. Francesco Saverio Ricl, Vesc. titolare di Colofone, Vicario Apostolico di Senegambia; e Mons. Errico Giuseppe Van-Ewijk, Vescovo di Camaque, e Vicario Apostolico di Curacao.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Intorno la precedenza nelle Confraternite.

Dianen. Praecedentiae — 27 Mar. e 4 Lugl. 1886—In Casalbuono (Diocesi di Diano o Teggiano) sorse lite fra le due Confraternite del Rosario e dell'Addolorata ivi esistenti, sul diritto della precedenza. La prima reclamavalo per sè, allegando una bolla del Ministro Generale de'Predicatori del dì 27 luglio 1667, in cui si erigeva in quel Comune la Confraternita del SS. Rosario. E quantunque fosse appresso venuto meno questo sodalizio, fino a non aver più libri di ascrizione dal 1759, pure sostenevasi esservi stati sempre indizii della sua esistenza, pel rosario recitatosi spesso in chiesa per la processione mensuale talvolta seguita, o per altri atti registrati in libri antichi. Certo, il 15 Aprile 1883, il Vescovo, scrivendo a quello Economo curato, così dispose: « Dietro istanza pervenutami da molte persone di codesto popolo, permetto che sia ristabilita la pia Adunanza sotto il titolo del SS. Rosario, che da remoto tempo venne già installata in codesta Chiesa parrocchiale di S. Maria delle grazie ».

La Confraternita però dell'Addolorata fondata nel 1826 con debita autorizzazione, non menando buone le ragioni del prefato Sodalizio del Rosario, come quello che non visse sempre dalla sua fondazione, richiese sul medesimo la precedenza; e l'ottenne dal defunto Vescovo, con decreto del dì 14 maggio 1884.

Da questo decreto mosse appello alla S. Sede la Confraternita del Rosario; e la causa fu agitata in S. C. prima il dì 27 marzo e poscia il 24 luglio 1886. Ma al dubbio: *An constet de praecedentiae iure favore sodalitatis a Rosario in casu*, la risposta fu: *Negative.*

Ecco i principii svolti nella discussione:

a) I titoli giuridici per la precedenza nelle Confraternite sono queste: In primo luogo il possesso. Così Gregorio XIII nella Costit. *Exposcit*: « Decernimus quod quicumque ex dictis mendicantibus... aut confratrum confraternitatibus praedictorum, inter quos lites et causae praemissorum occasione ortae iam sint, seu oriri contigerit in futurum, qui in quasi possessione praecedentiae ac iuris praecedendi sunt positi, quibuscumque.... praecedere debeant ».

b) In secondo luogo, il tempo in cui si son cominciati a vestire i sacchi. Così lo stesso Gregorio XIII nella cit. Costit.: « Quando vero non probetur aut non constet de quasi possessione praecedentiae huiusmodi, inter fratres quidem Mendicantes, ii qui antiquiores in loco controversiae, confratres vero inter se litigantes, iis qui prius saccis usi sunt, in processionibus tam publicis, quam privatis praecedere debeant ».

c) Il medesimo insegnano comunemente i Dottori. Il Pignatelli (*Tom. IV, cons. 86 n. 1*) dice: « Praecedentia debetur sodalitati quae est antiquior in loco ».—La S. Rota (in una Cornetana, 10 iun. 1597) decise, quella confraternita dover precedere, « quae prius saccis usa est », ovvero « quae prius erecta fuit ». Così pure altri autori molti presso il Ferraris (v. *Confraternitates* art. 6, n. 16).—E la ragione la fornisce quell'antico adagio: « Prior in tempore, potior est in iure »; ovvero la regola di dritto: « Is praeferendus est, cuius in lucrum causa tempore praecedit » (*L. 98 ff. De reg. iur.*).

d) La consuetudine o il possesso, in fatto di precedenza, basta che sia decennale (Pignatelli *Tom. VI, cons. 67, n. 5;* Rota *in Matinensi 25 iunii 1683 et part. 5. Recent. decis. 483, n. 1*) e ciò benchè sia contrario alla disposizione del dritto, giacchè prevale alla medesima. (Ferraris *l. c. n. 87.*)

e) Anzi qualunque atto, benchè unico, induce il possesso mantenibile in materia

di precedenza (Rota *Recent. par. 11, decis. 320, n. 14 et par. 14, decis. 148, n. 8*); massime quando costi *de bono iure* (Rota *Recent., par. 17, decis. 156, n. 13)*.

f) I Regolari che, per concessione Apostolica, possono erigere confraternite, han bisogno della licenza del Vescovo per fare che gli ascritti vestano il sacco (S. C. EE. RR. *in Baren* 6 apr. 1595, *Tirasonen*, 6 nov. 1595, Lucidi, *Tom. II, pag. 479 nov. edit.*

g) Per contrario, le Confraternite del Rosario, erette dai Vescovi, non godono le indulgenze concesse da' RR. Pontefici, se non sono confermate dal P. Maestro dell'ordine de' Predicatori (S. C. Indul. 26 aug. 1747 *in Costantien)*.

h) Un sodalizio si estingue quando vengono meno i membri che lo compongono: « Societas solvitur ex personis, ex rebus, ex voluntate, ex actione, ideoque sive homines, sive res, sive voluntas, sive actio interierit, distrahi videtur societas » *L. Verum est 63* § 10 *ff. Pro socio.* Così pure *L. Societatem 4; L. Actione 66 ff. eod. tit.* ed *Instit. De societ.* § *4, 5, 6, 7, 8.*—Cessato poi il sodalizio, cessano e si perdono altresì tutti i suoi diritti, giacchè « accessorium naturam sequi congruit principalis » (Reg. 62 iur. in VI).

i) Nel caso, la Confraternita del Rosario era cessata dal 1759 quando non ebbe più ascritti: Ripristinatasi appresso in epoca posteriore alla erezione del Sodalizio dell'Addolorata, non le valse l'antica e primitiva sua fondazione.

II.

A danno di chi cedano le rendite dei beneficii vacanti che toglie per sè l'Economato italiano.

Anagnina. Computationis anni, seu assignationis reddituum—24 Lugl. 1886—Nel Capitolo Cattedrale di Anagni tutte le rendite capitolari sono in distribuzioni quotidiane di massa; ma prima tutte si ricavavano da fondi rustici, i quali non davano i loro frutti se non alla propria stagione; cioè da giugno a dicembre di ciascun anno. Di qui avvenne che l'anno capitolare cominciò a computarsi dal 1° luglio all'ultimo di giugno del seguente anno civile; e ciascun canonico percepiva i frutti, dopo che questi erano maturi, cioè posticipatamente.

Avvenuto l'incameramento dei beni capitolari per effetto delle leggi eversive d'Italia, il Demanio convertì in rendita consolidata i proventi di quel Capitolo. Come pertanto avveniva la morte di qualche Canonico, l'Economato aggiudicava a sè le rendite, durante il tempo della vacanza; e il nuovo investito non poteva prenderle se non dal giorno dell'ottenuto *exequatur*.

Ciò posto, si divisero le opinioni in quel Capitolo intorno al modo di percepire i frutti. Alcuni pretendevano che si continuasse l'antico sistema dell'anno capitolare, di averli alla fine di giugno; altri, cui aderiva la più sana parte col Vescovo, volevano che, mutate le condizioni del Capitolo, si adottasse l'anno civile, con percepire i frutti a dicembre.

I primi allegavano l'uso inveterato e il diritto quesito dei terzi in caso che morisse un canonico p. e. in giugno, e un altro ne venisse nominato p. e. in *gennaio del nuovo anno*. In questo caso, il canonico, pel servizio anteriormente prestato, avrebbe diritto ai frutti fino a Dicembre: il quale diritto passerebbe agli eredi. Inoltre il capitolo, essendo le rendite tutte in distribuzioni, avrebbe diritto alle fallenze da giugno a dicembre. Intanto, incamerate dall'Economato le rendite da giugno a dicembre, nè gli eredi, nè il capitolo potrebbero indennizzarsi. Non resterebbe perciò che loro si applicasse il primo semestre del nuovo anno, posticipando al novello investito, secondo l'antico uso, i frutti del beneficio.

La parte opposta però facea riflettere che, in tal caso, sarebbe duro assai costringere un novello beneficiato a percepire i frutti almeno dopo un intero anno di servizio: un semestre per aspettar *l'exequatur*, e un semestre perchè s'indennizzino gli eredi del defunto e il capitolo. Diciamo *almeno*, perchè non è sempre vero che il governo concede l'*exequatur* dopo un semestre, talvolta ritardandolo anche dopo un anno.—Oltre a ciò, facea considerare la difficoltà di aver soggetti che accettino a tal condizione il canonicato, e la difficoltà pure di liquidare conti così intralciati.

La vertenza, d'ordine del Vescovo, fu

discussa in Capitolo il dì 21 febbraio 1885, ed a maggioranza fu deciso che si stesse all'anno civile. Due soli protestarono contro questa decisione, e ricorsero alla S. Sede per farla annullare.

La controversia fu agitata in S. C. il dì 24 luglio 1886; ma al dubbio: *An resolutio diei 21 februarii 1885 sustinenda sit in casu* fu risposto: *Affirmative et amplius.*

La ragione potissima, oltre quelle già indicate più sopra, di questa decisione, si è che altrimente si lederebbe la stretta giustizia.

Imperocchè chi occupa nel caso ed usurpa i frutti, cui avevano dritto il canonico defunto, e il Capitolo, non è il novello canonico, ma il Governo: a costui devono imputarsi tutti i danni che si lamentano. Non è giusto pertanto che gli eredi del defunto ed il Capitolo, lesi dal Governo, abbiano a compensarsi di questa ingiustizia su di un innocente ch'è il successore. Se vogliono sperimentare i loro diritti, li sperimentino contro il fisco. È massima iniquità rivalersi dei danni sofferti per causa altrui, aggravando un terzo ch'è innocente: « Non debet enim aliquis alterius odio praegravari » (*Reg. 22 iur. in VI et L. Si quis 33* § *Legis C. de inoff. test.*); ma « factum cuique suum, non adversario nocere debet » (*Reg. 155 ff. De reg. iur.*); giacchè « damnum quod quis sua culpa sentit, sibi debet, non aliis imputare» (*Reg. 86 iur. in VI*). E le sacre Lettere avvertono: « Anima quae peccaverit ipsa morietur; filius non portabit iniquitatem patris, et pater non portabit iniquitatem filii » (*Ezech. XVIII, 20.*).

Di che deve raccogliersi che le rendite dei beneficii vacanti, cui toglie per sè l'Economato italiano, cedono a danno solo di chi vi aveva diritto, senza che questi possa compensarsi con pregiudizio di altri.

III.

Come debba intendersi l' esenzione dei canonici parrochi dalla puntatura corale.

Sabinen. Punctaturae—24 Luglio 1886 —L'Arciprete parroco della Chiesa Cattedrale di Sabina riferì alla S. C. che il giorno 11 settembre p. p., per soddisfare alla divozione dei suoi filiani, prima dell'officio corale, confessò parecchi penitenti, e durante l' officio celebrò la messa, amministrando a' detti la Ss. Communione. Per tal fatto intanto il canonico puntatore, dal perchè lo vide entrare in chiesa più tardi del solito (solea l' Arciprete, per ordinario, confessare i penitenti e celebrar la messa prima del coro), lo segnò di multa. L'arciprete si risentì presso l' Ordinario, il quale, udito il suffragio del Capitolo, per ragione di pace, lo disobbligò dalla multa. Ma l' Arciprete, bramando veder risoluta autorevolmente la quistione per sola ragione di giustizia, si rivolse alla S. Sede.

La causa fu trattata col dubbio: *An punctatura, de qua quaestio, sit expungenda in casu*—e la S. C. il dì 24 luglio 1886 risolse: *Affirmative.*

Donde i corollarii:

a) Gravissimo è l'obbligo dei canonici d'intervenire all'officio corale, e non possono dispensarsene se non per cause gravissime, che sono secondo la norma di Bonif. VIII *in Cap. Consuetudinem de cler. non resid.* e del Tridentino *Sess. 24 cap. 12 de ref.*, « infirmitas, seu iusta et rationabilis et corporalis necessitas, aut evidens Ecclesiæ utilitas ».

b) Da quest' obbligo i Ss. Canoni n'esimono altresì i beneficiati, i quali abbiano annessa al beneficio la cura delle anime; non sempre però, ma quando sono nell' esercizio della cura *onerata eorum conscientia* (S. C. C. *in Pisana* 27 iulii 1839; S. C. EE. et RR. *in Ferentina* 1 mar. 1861). Di qui viene che quando per cause frivole e non per giusta ragione si assentano, non evitano il peccato nè l'obbligo della multa.

c) Ascoltare le confessioni è cosa lecita al Canonico parroco in tempo dei divini officii: essendo ciò uno dei gravi suoi doveri di giustizia. La S. C. del Conc. il dì 13 febbr. 1639 *in Mediolanen* definì: « Oratorem habentem onus curae animarum annexum, si tempora, quo divina officia celebrantur, audiat confessiones, vel alia ad ipsam curam spectantia exerceat, lucrari debere distributiones, etiam si divinis non intersit ». E il dì 19 settembre 1643 *in Tortonen*: « S. C. censuit praeposito ecclesiae collegiatae Castrinovi, cui annexa est cura ani-

marum cum administratione sacramentorum, deberi distributiones quotidianas tempore divinorum officiorum, si eo tempore sit in actu dictam curam exercendi et sacramenta ministrandi ». Così pure Bened. XIV *Inst. Eccles. 107 n. 56* e il Lucidi *T. I, pag. 309 nov. edit.*

d) Lo stesso dee dirsi della celebrazione della S. Messa, quando il parroco la celebra per comodità dei fedeli, e molto più quando deve comunicarli. I cit. decreti parlano dell' amministrazione di qualsivoglia sacramento, e di qualunque altra cosa spettante alla cura: « Si eo tempore sit in actu dictam curam exercendi et sacramenta ministrandi », ovvero « alia ad ipsam curam spectantia exerceat ».

c) Da ciò si ricava pure che tal concessione se deve mantenersi nei giusti limiti, non è tale però da non ammettere una benigna interpretazione. Così potrà estendersi al tempo necessario per la preparazione della predica; ad un giusto riposo dopo la medesima; al sonno necessario del dì seguente quando la notte si è spesa in veglia per assistere gli infermi; alla scritturazione dei libri parrocchiali ecc. La S. C. del C. *in Papien* il dì 28 gennaro 1881 al dubbio: « An parochus Boni eiusque cooperatores habendi sint tamquam praesentes in choro ad effectum lucrandi distributiones quotidianas pro tempore antecedenti et subsequenti conciones, et pro tempore quo conficitur status animarum in casu »— rispose: « Affirmative, quatenus officium parochi praepositi et cooperatoris onus capellaniis choralibus inhaereant, onerata eorum conscientia ».

IV.

Novella trasformazione di un Collegio di Mansionarii dopo le leggi eversive d' Italia.

Andrien. Absolutionis, reductionis onerum et erectionis Collegii Mansionariorum—24 Luglio 1886—Nella Chiesa Cattedrale di Andria, prima delle leggi eversive d' Italia, vi era un doppio ordine di Capitolari: 52 Canonici e 14 mansionarii, i quali avevano, oltre la massa canonicale propria solo dei primi, una massa comune a peso di messe, ridotto al principio di questo secolo alla ragione di L. 3, 82 per ciascuna. I 14 mansionarii erano, a forma del Breve *Impensa*, eletti per concorso, e non aveano altri obbligo in coro che di assistere ai canonici nella celebrazione delle messe conventuali.

Dopo la soppressione governativa, ridottisi a 12 i canonici, la massa canonicale fu proporzionalmente diminuita: la comune poi venne ridotta alla metà; e tuttodì non rende al netto che annue L. 30, 218. Avendo il Capitolo sostenuta una lite col Governo, non pensò di assegnare la terza parte dei frutti per le distribuzioni quotidiane da spartirsi fra i presenti al coro. Oltre a ciò, il collegio degli eddomadarii non esisteva più coi pesi e coi proventi di prima: vi erano soli 14 eddomadarii *ad honorem*.

Volendo il Vescovo ed il Capitolo regolarizzare siffatte cose, si rivolsero alla S. Sede chiedendo:

1.° Che fossero condonate le distribuzioni non divise per lo passato:

2.° Che, invece di 14, fossero stabiliti 10 mansionarii coll' obbligo d' intervenire al coro, come nelle altre Cattedrali;

3.° Che dalla massa di L. 30, 218, 86 si prelevassero L. 4, 250 a favore dei detti mansionarii, riducendosi tutte le messe solo a 100, con questa distinzione che ciascuno celebrerebbe 10 messe collo stipendio complessivo di L. 85, e intervenendo al coro, percepirebbe l'assegno di L. 340 con le condizioni delle distribuzioni quotidiane;

4.° Che questi 10 mansionarii si nominassero per concorso a forma del Breve *Impensa* di Papa Pio VII;

5.° Che i medesimi avessero l'obbligo non solo dell' officiatura corale, ma si ancora della conventuale e inoltre dell' assistenza ai Canonici celebranti;

6.° Che le loro insegne ordinarie fossero il rocchetto e la mozzetta, e nei giorni solenni una cappa di lana pavonazza con pelliccia bigia;

7.° Che non avessero voce in capitolo, tranne solo nei pochi casi d'interesse sulla loro partecipazione;

8.° Che in caso di vacanza le messe e l' assistenza al coro fossero a carico dei mansionarii onorarii, da crearsi di accordo tra il Vescovo e il Capitolo.

9° Che i predetti 10 mansionarii partecipassero eziandio agli emolumenti avventizii per la metà di un Canonico;

10.° Che dai 10 da nominarsi, cinque fossero scelti fra gli attuali mansionarii onorarii della Cattedrale che presentano maggiore età e maggiori titoli, e cinque fossero investiti per concorso regolare.

La S. C., udite le osservazioni degli attuali mansionarii onorarii, maturamente esaminata la proposta, coi dubbii:

I. An et quomodo sit locus absolutioni super omissione distributionum quotidianarum in casu;

II. An, et sub quibus conditionibus sit locus erectioni collegii 10 mansionarium in casu;

Il dì 24 luglio 1886 decise: *Ad I affirmative. — Ad II Affirmative, iuxta votum ab Episcopo expressum in litteris diei 4 iunii 1885.*

Corollarii:

a) Le distribuzioni quotidiane non si debbono che ai soli presenti nel coro, *seclusa quavis collusione aut condonatione* (Conc. Trid. *Sess. 24. c. 12 de ref.*; Bened. XIV, *Inst. Eccl. 107 n. 42* etc.). Di qui viene che i presenti vi acquistino diritto, di cui non possono essere privati: il quale diritto, dopo la loro morte, passa agli eredi (Glossa in *Clem. 2 ut pars dimidia. De arctat. et qualit.*; Trident., *Sess. 21 c. 3 de ref.*; Pignatelli *Consult. 134, n. 17, Tom. I*).

b) Nondimeno, quando pel passato non si sieno pagate le distribuzioni, e torna impossibile e difficile riparare, la S. C. ha soluto talvolta del tutto condonarle (*In Tranen Distributionum* 20 dec. 1861 ad dub. XII; Lucidi, *De visit. SS. LL.* tom. 3, n. 19, p. 1971).

c) Perchè non manchi il servizio corale, la S. C. ha spesso provveduto con riduzioni di messe (*In Fossanen* 18 sept. 1824; *in Montis Alti* 6 aug. 1885; *in Naulen* 8 maii 1824).

c) Ha provveduto altresì coll'unione di beneficii, e colla soppressione d'alcuni canonicati per accrescere le prebende dei canonici (Conc. Trid. *Sess. 24, cap. 15 de ref.* S. C. C. *in Mathelicen* 22 ian. 1822).

d) Nel caso trattavasi di distribuzioni non pagate per la irregolarità delle quote esatte dal demanio, e di cui tutti i canonici chiedevano la condonazione. Trattavasi altresì di diminuire il numero dei mansionarii, dietro la diminuzione delle loro rendite, e di ridurre il numero delle loro messe, per ragione del servizio corale aggiunto ad essi. Non si recava con ciò pregiudizio a chicchessia, giacchè i 14 mansionarii viventi, non erano se non *ad honorem* e a nulla perciò aveano diritto.

V.

Se un parroco, che amministra più parrocchie, debba celebrare più messe pro populo.

Divionen. Missae pro populo—24 Lugl. 1886 — *Per summaria precum* — In Dioc. di Dijon in Francia è tale penuria di sacerdoti, che spesso un parroco debba servire a tre chiese: alla propria parrocchiale; ad un'altra non parrocchiale ma annessa alla prima; ad una terza pure parrocchiale *ad tempus*, perchè sfornita di pastore.

Un siffatto parroco ha la facoltà di celebrar due messe nei giorni festivi che adempie nella propria chiesa parrocchiale e nell'altra a questa annessa. La terza pure parrocchiale resta priva di messe. Per soddisfare i doveri di curato in questa seconda parrocchia, il detto parroco ha dal Governo francese l'annuo assegno di L. 200.

Or il Vescovo richiese alla S. C. la soluzione dei seguenti dubbii:

« I. An talis sacerdos debeat supplere missas, quas pro sua secunda parochia non potest celebrare diebus dominicis ac festis, attenta etiam ea circumstantia quod dicta pensio ducentorum francorum vix remuneret supradicta munia, ambabus parochiis inter se multum distantibus.

« II. An debeat alterutram ex missis, quas celebrat, ut dictum est, singulis dominicis ac festis, applicare simul pro utraque paroecia.

« III. An debeat applicare missam privatam, eam missam quae in ecclesia annexa sine titulo parochiali celebratur ».

E la S. C., dopo matura considerazione, il dì 24 luglio 1886, rispose:

Ad I Affirmative, nisi quod optandum foret, ut secundam missam celebraret in secunda paroecia.

Ad II Non licere.

Ad III Affirmative si in secunda paroecia celebrare non potest, facto verbo

cum SS.mo, etiam quoad sanationem quoad praeteritum.

Di qui si raccolga:

a) Ciascun pastore di anime deve applicare la messa pel popolo a se commesso; e questo grave dovere discende da precetto divino (Conc. Trid. *sess. 23 c. 1 de ref.*; Benedict. XIV Const. *Cum semper oblatas* 19 Aug. 1744; Pius IX Encycl. *Amantissimi* 3 mai. 1858).

b) Quando un sol parroco deve amministrare più parrocchie, ecco le norme di diritto: Se due parrocchie sieno tra loro unite *unione plenaria et extinctiva*, il parroco potrà celebrare una sola messa *pro populo*. Ove poi l'unione di due o più parrocchie sia *aeque principalis o subiectiva*, il parroco dovrà celebrarne due. Così fu definito dalla S. C. del Conc. il dì 12 mar. 1774 in *Lucen* e il dì 22 febb. 1862 *in Salmantina*.

c) Chi temporaneamente regge una parrocchia, priva di pastore, è tenuto in luogo di questo, alla messa *pro populo*, giusta il disposto del Tridentino (*Sess. 25, c. 16 de ref.*), autenticamente interpretato e definito da Bened. XIV (Const. *Cum semper oblatas* § *Cum enim.*)

d) Ciò di stretto diritto. Si dànno poi dei casi, in cui si fa luogo ad una benigna dispensa della S. Sede, come si raccoglie dalla cit. Cost. di Pio IX: « Cum vero nos minime lateat peculiares casus contingere posse, in quibus pro re ac tempore aliqua huius obligationis remissio parochis sit tribuenda, sciatis velimus ab omnibus Nostram C. C. esse adeundam ad huiusmodi indulta obtinenda ».

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Circa la recitazione del S. Rosario nel mese di Ottobre.

Urbis et Orbis —26 Aug. 1886.—Post editas a Sanctissimo D. N. Leone Papa XIII Encyclicas Litteras *Supremi Apostol.*, I Sept. MDCCCLXXXIII, et *Superiore anno*, XXX Aug. MDCCCLXXXV» de propagando et celebrando Beatissimæ Dei Genitricis Mariae Rosario, Sacra Rituum Congregatio per Decretum diei XX Augusti praeteriti anni MDCCCLXXXV, ipso Summo Pontifice annuente et imperante, statuit, ut quoadusque tristissima perdurent adiuncta, in quibus versatur Catholica Ecclesia, ac de restituta Pontificis Maximi plena libertate Deo referre gratias datum non sit, in omnibus Catholici Orbis Cathedralibus et Parochialibus templis, et in cunctis templis ac publicis Oratoriis Beatae Mariae Virgini dicatis, aut in aliis etiam arbitrio Ordinariorum designandis, Mariale Rosarium cum Litaniis Lauretanis per totum mensem Octobris quotidie recitetur. Iamvero praesenti anno, qui Iubilaei thesauro ditatur, idem Sanctissimus Dominus Noster exoptans, ut quo magis ingruunt publicae et privatae calamitates, eo firmiori fiducia et proposito auxilium ac remedium quaeratur, et per Mariam quaeratur, a Divina Misericordia, quae totum nos habere voluit per Mariam; per hoc Sacrae eiusdem Congregationis Decretum Reverendissimos locorum Ordinarios adhortatur, ut, iuxta memoratas Apostolicas Litteras et Decreta, eorumque tenore in omnibus servato, Christifideles ad huiusmodi pietatis exercitium, Deiparae maxime acceptum, atque gratiarum equidem foecundum, nec non ad Sacramentorum aliorumque salutarium operum frequentiam, omni sollicitudine advocare et allicere studeant.

Confirmando iterum Sanctitas Sua in omnibus sacras Indulgentias ac privilegia, quae in praecitato Decreto concessa sunt, indulgere insuper dignata est, ut in iis templis, seu Oratoriis, ubi ob eorum paupertatem, Expositio cum Sanctissimo Eucharistiae Sacramento, ad tramitem Decreti ipsius, solemni modo, nempe per Ostensorium fieri haud valeat, eadem per modum exceptionis peragi possit, prudenti iudicio Ordinarii, cum Sacra Pyxide; aperiendo scilicet ab initio ostiolum ciborii, et cum ea populum in fine benedicendo. Die 26 Augusti 1886.

D. *Card.* Bartolinius S. R. C. *Praefec.*
Laurentius Salvati S. R. C. *Secretar.*

II.

Preci da recitarsi in ginocchio dopo le Messe piane.

PRECES

iussu Papae Leonis XIII.

In omnibus orbis Ecclesiis post privatae Missae Celebrationem flexis genibus recitandae.

Sacerdos ter dicat cum populo: *Ave Maria;* deinde: *Salve Regina* cum ℣. *Ora pro nobis etc.* et ℟. *Ut digni etc.*

OREMUS

Deus refugium nostrum et virtus, populum ad te clamantem propitius respice; et intercedente gloriosa et immaculata Virgine Dei Genitrice Maria cum beato Iosepho Eius Sponso, ac beatis Apostolis tuis Petro et Paulo et omnibus Sanctis, quas pro conversione peccatorum, pro libertate et exaltatione sanctae Matris Ecclesiae, preces effundimus, misericors et benignus exaudi. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

Addatur invocatio:—Sancte Michael Archangele, defende nos in praelio; contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium.—*Imperet* illi *Deus;* supplices deprecamur: tuque, Princeps militiae caelestis, Satanam aliosque spiritus malignos, qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute in infernum detrude. Amen.

SSmus Dominus Noster Leo PP. XIII omnibus preces, ut supra, recitantibus tercentum dierum indulgentiam largitur.

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Litanie del SS. Nome di Gesù con indulgenze.

Urbis et Orbis. — 16 Ian. 1886—SS. Iesu Nomen semper et ubique terrarum praecipua veneratione et singulari prorsus honore Christifideles prosequuti sunt: *non enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri* (Actor. IV, 12). Ad hanc venerationis et honoris significationem, plurima religionis obsequia, plurimasque laudes pietas christiana excogitavit, quibus Nomen augustissimum digne et sancte celebraretur.

Hisce profecto accensendae sunt plures Litaniae in honorem SS.mi Nominis Iesu compositae, quae, licet non omnes probabiles, late tamen per orbem diffusae sunt. In quorum praeconiorum genere ne varietas haberetur haud undequaque laudabilis, sa. mem. Summus Pontifex Pius IX *Litanias Sanctissimi Nominis Jesu*, quae unice in posterum retinerentur ab omnibus Christifidelibus per Sacrum Consilium legitimis ritibus tuendis, die 8 Iunii 1862, approbavit, fecitque eidem Sacro Consilio facultatem declarandi, Christifidelibus, qui eas devote recitaverint, Indulgentiam tercentorum dierum in forma Ecclesiae consueta concessum iri, quando Sacrorum Antistites pro sua quisque dioecesi hanc gratiam speciatim petiissent.

Quum autem nuperrime a pluribus Episcopis SS.mo D. N. Leoni divina providentia Papae XIII preces exhibitae fuerint, ut suarum dioecesium Christifidelibus praefatas *Litanias* recitantibus ipsam hanc Indulgentiam elargiri dignaretur, Sanctitas Sua desiderans, ut christiani populi pietas erga laudabile Iesu Nomen magis magisque foveatur et augeatur devotio, hisce potissimum temporibus, quibus Nomen illud augustissimum tam audacter tamque frequenter impiorum iniuriis impetitur, in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, ad omnes utriusque sexus Christifideles, qui corde saltem contrito ac devote recitaverint *Litanias Sanctissimi Nominis Iesu*, prouti praesenti Decreto subnectuntur et non aliter, praefatam Indulgentiam *tercentum dierum*, animabus quoque Purgatorii applicabilem et semel tantum in die lucrandam, benigne extendit. Quam gratiam Sanctitas Sua *in perpetuum* suffragari voluit et absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 16 mensis Ianua. anni 1886.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*
FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

Litaniae Sanctissimi Nominis Iesu

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Iesu, audi nos.
Iesu, exaudi nos.

Pater de coelis Deus,
Fili Redemptor mundi Deus,
Spiritus Sancte Deus,
Sancta Trinitas unus Deus,
Iesu, Fili Dei vivi,
Iesu, splendor Patris,
Iesu, candor lucis aeternae,
Iesu, rex gloriae,
Iesu, sol iustitiae,
Iesu, Fili Mariae Virginis,
Iesu amabilis,
Iesu admirabilis,
Iesu, Deus fortis,
Iesu, pater futuri saeculi,
Iesu, magni consilii Angele,
Iesu potentissime,
Iesu patientissime,
Iesu obedientissime,
Iesu mitis et humilis corde,
Iesu, amator castitatis,
Iesu, amator noster,
Iesu, Deus pacis,
Iesu, auctor vitae,
Iesu, exemplar virtutum,
Iesu, zelator animarum,
Iesu, Deus noster,
Iesu, refugium nostrum,
Iesu, thesaure fidelium,
Iesu, bone pastor,
Iesu, lux vera,
Iesu, sapientia aeterna,
Iesu, bonitas infinita,
Iesu, via et vita nostra,
Iesu, gaudium Angelorum,
Iesu, rex Patriarcharum,
Iesu, magister Apostolorum,
Iesu, doctor Evangelistarum,
Iesu, fortitudo Martyrum,
Iesu, lumen Confessorum,
Iesu, puritas Virginum,
Iesu, corona Sanctorum omnium,

miserere nobis

Propitius esto, parce nobis, Iesu
Propitius esto, exaudi nobis, Iesu

Ab omni malo,
Ab omni peccato,
Ab ira tua,
Ab insidiis diaboli,
A spiritu fornicationis,
A morte perpetua,
A neglectu inspirationum tuarum,
Per mysterium sanctae Incarnationis tuae,
Per nativitatem tuam,
Per infantiam tuam,
Per labores tuos,
Per agoniam et passionem tuam,
Per crucem et derelictionem tuam,
Per languores tuos,
Per mortem et sepulturam tuam,
Per resurrectionem tuam,
Per ascensionem tuam,
Per gaudia tua,
Per gloriam tuam,

libera nos Iesu

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Iesu.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Iesu.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis, Iesu.

Iesu, audi nos.
Iesu, exaudi nos.

Oremus.

Domine Iesu Christe, qui dixisti: Petite, et accipietis, quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis: quaesumus, da nobis petentibus divinissimi tui amoris affectum, ut te toto corde, ore et opere diligamus, et a tua nunquam laude cessemus.

Sancti Nominis tui, Domine, timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum, quia nunquam tua gubernatione destituis quos in soliditate tuae dilectionis instituis. Qui vivis et regnas etc.

II.

Sugli scapolari dei Terziarii francescani e della Confraternita del Carmine, e sulle benedizioni papali ed assoluzioni generali pel Terz'Ordine.

Beatissimo Padre,

Il Sacerdote Carlo Scavezzani Coadiutore d'Avenza, Diocesi di Massa Carrara, inclinato al bacio del S. piede prega umilmente la Santità Vostra perchè, per sua quiete e per quella de'suoi penitenti, si degni dargli benigna risposta circa i seguenti quesiti:

I. Chi è aggregato alla Pia Confraternita di Maria Santissima del Carmine ed in pari tempo è anche Terziario di S. Francesco, *dovrà* per l'acquisto delle sante Indulgenze, portare ambedue gli scapolari al collo; oppure *potrà* bastargli un solo, purchè del medesimo colore e tessuto?

II. In caso che fosse necessario portarli tutti e due si potrà far ciò senza curare le dimensioni sì dell'uno come dell'altro, se uniti insieme?

III. Le Benedizioni con Indulgenza

Plenaria (così dette *Assoluzioni Generali*) che si dànno nove volte all'anno come per esempio il giorno di S. Giuseppe), e così pure le due Benedizioni Papali, si potranno da qualunque confessore, oppure da quel solo che è autorizzato a ciò?

IV. In caso che si possano dare da quel solo, che è autorizzato a ciò, da chi dovrà essere facoltizzato detto Confessore?

V. Il penitente, in confessione, acquista hic et nunc l'Indulgenza alla parola *impertior*, oppure gli resta sospesa finchè non abbia fatta la S. Comunione?

Che della grazia ecc.

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 10 Iunii 1886 ad supra relata Dubia respondit:

Ad I. *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.*

Ad II. *Servetur consuetudo vigens tum penes Confratres Beatae Virginis Mariae a Monte Carmelo, tum penes Terarios Saeculares Sancti Francisci Assiensis.*

Ad III. *Benedictiones nomine Summi Pontificis, et Benedictiones cum Indulgentia Plenaria publice impertiendae, dari debent ab ecclesiastico Viro qui Tertiariis in id coadunatis praeest. Benedictiones vero cum Indulgentia Plenaria privatim et immediate post Sacramentalem absolutionem dari possunt ab uniuscujusque Tertiarii Confessario.* Caeremoniale Tertii ordinis s. Francisci sacra Rituum Congregatione approbatum die 18 Iunii 1883, artt. 8 et 9).

Ad IV. *Provisum in responsione ad III.*

Ad V. *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam si communio est postremum opus ex injunctis, quod expletur.*

Datum Romae ex Secretaria ejusdem S. Congregationis die 10 Iunii 1886.

J. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*
FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

III.

Della indulgenza della Confraternita del SS. Rosario, quando si edifichi una nuova chiesa FERE IN LOCO *dove l'antica esisteva.*

Beatissime Pater,

Cum Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita in una Leodien. sub die 9 Augusti 1843 sequentibus dubiis 1. — An cesset Indulgentia Confraternitatis Sacratissimi Rosarii, vel aliae Indulgentiae, si nova aedificetur Ecclesia fere in loco, ubi vetus existebat? 2. — An cesset Indulgentia si nova Ecclesia aedificetur in coemeterio, non in loco veteris Ecclesiae? 3. — An cesset Indulgentia si nova aedificetur Ecclesia in alio loco, et non in coemeterio veteris Ecclesiae? — resolutionem dedisset ad 1. Negative, dummodo sub eodem titulo aedificetur; ad 2. Affirmative; ad 3. ut in secundo; dubitatur inde de vero et praeciso sensu responsionis ad 1. praesertim circa verba *fere in loco*. Unde quaeritur:

An verba *fere in loco* ita accipienda sint ut intelligantur de parva distantia a loco, puta quantum est jactum lapidis vel spatium viginti seu triginta passuum: aut contra, an accipienda sint lato sensu, ut adverbium *fere* dicatur pro muris civitatis, vel confinio oppidi, paroeciae etc.

Sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita die 29 Martii 1886 respondit:

Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Datum Romae ex secretaria ejusdem sacrae Congregat. die et anno ut supra.

J. B. Card. FRANZELIN
Praefectus.

FRANCISCUS DELLA VOLPE
Secretarius.

Intorno al privilegio e all'uso dei Pontificali dei Prelati inferiori e di alcuni Capitoli Cattedrali.

I.

SACRA RITUUM CONGREGATIO

SYRACUSANA

Metropolitanae ecclesiae Syracusanae dignitatum et canonicorum votis benignissime annuens SS. Dominus Noster Pius Papa IX per apostolicas litteras, *Quum sanctitudinem*, datas die 11 martii 1850, iisdem non modo concessiones iam factas a sa. me.

praedecessore suo Pio Papa VII per apostolicas item litteras, *Ecclesiarum nitorem*, sub die 6 maii 1816, confirmavit (salvo tamen earumdem litterarum tenore, et ad tramites Constitutionis, *Decet Romanos Pontifices*, 4 nonas iulias 1823), verum etiam nova antiquis addens privilegia, permisit eis usum pontificalium insignium ad instar Abbatis Montis Cassini, faldistorii nimirum cum subpedaneo, absente vel praesente Archiepiscopo, et sede archiepiscopali vacante, baculi pastoralis cum velo.

Nonnulla autem super huiusmodi privilegiis sive antiquis sive recentioribus excitata sunt dubia. Et primo quoad usum pontificalium insignium, quae nuper concessa sunt, Rev. Archiepiscopus iisdem dignitatibus et canonicis non aliter procedendum esse significavit, quam iuxta regulas generales a laudata Constitutione Pii VII, *Decet Romanos Pontifices*, traditas, a quibus in eo privilegiorum usu inter alia *Episcopi assensus et Capituli interventus* omnino requiritur. Negant dignitates et canonici restrictive hac conditione se teneri, quam sublatam contendunt per apostolici indulti verba, quae concessorum insignium usum quoties ipsis libuerit indefinite permittunt. Hinc pro parte earumdem dignitatum et canonicorum, ut certo et immutabili oraculo definiatur, utra ex duabus opinionibus magis veritati sit consentanea, ex aula capitulari die 16 martii 1859 Syracusis prodiit supplex libellus cum duobus, quae sequuntur, dubiis sub num. 1 et 2, et cum nonnullis *observationibus*, queis resolutionem votis consentaneam suis studiose provocare nituntur. Deinde vero quoad antiquas Pii VII concessiones potissima quaestio versatur circa latitudinem genericae cuiusdam formulae, qua Syracusano Capitulo praeter alia, indulgetur uti posse et gaudere *ceteris aliis honoribus, praeeminentiis, et decoramentis, quibus cathedralium ecclesiarum Cataniensis, Messanensis et Panormitanae Capitula tunc gaudebant*, ex quo nonnulla sibi licere arbitrantur, quae apud praedicta Capitula iam tum in usu fuisse asserunt, quin tamen constet ea (quoniam cum regulis generalibus et cum decretis Sacrorum Rituum Congregationis minime conciliantur) ad eamdem Sacram Congregationem deducta nunquam fuisse, neque favorabilem, ab ea ut par erat, obtinuisse sententiam. Super iis Rev. Archiepiscopus dedit ad eumdem Sanctissimum D. N. litteras die 14 decembris 1859, quas dignitates et canonici appellant *Consulta*, cui quidem ipsi ex aula capitulari die 30 eiusdem mensis et anni nonnullis observationibus praedictis non modo veterum privilegiorum eorumdemque liberi usus confirmatio, verum etiam ampliatio effusis precibus expostulatur; hinc alia effluxerunt dubia quae sub num. 3 et 4 heic proposita leguntur. Omnibus itaque praecidendis quæstionibus sive quoad veteres sive quoad novas concessiones obortis, insequentia quatuor dubia Sacrorum Rituum Congregationi exposita sunt.

Dubium 1. Utrum ex præfato Brevi apostolico (die 2 martii 1850) standum ad Constitutionem *Decet Romanos Pontifices*, quae limitat tempora, quibus dignitas et canonicus in propria ecclesia pontificaliter celebrare possit, in reliquis vero civitatis cum permissu Episcopi ac præsente Capitulo, vel illud *quoties ipsis libuerit in praefata Metropolitana aliisque etiam ecclesiis infra tamen Syracusanam civitatem* interpretari possit arbitrio canonicorum, idest pontificalia ab iisdem exerceri nullis statutis temporibus, sine consensu Episcopi et absque interventu Capituli?

Dubium 2. An denique sola insignia dicantur concessa, non vero ritus ad instar Abbatis Montis Cassini, ut supra?

Dubium 3. An et quomodo in praesenti specie dignitatibus et canonicis Metropolitanae Ecclesiae Syracusanae annuendum sit, ut pergant adhibere *l'uso dei coturni e dei calzari di seta esteso anche ai diaconi nelle messe solenni, del fondo rosso sotto le guarnigioni trasparenti dei camici e dei rocchetti, e della trina benedizione col SS. Sagramento e nella messa solenne*, ex eo quod huiusmodi usus sibi provenire existimant ex generica, qua gaudent, concessione honorum, praeeminentiarum ac decoramentorum ad instar Capitulorum Catanien. Messanen. et Panormitani?

Dubium 4. An et quomodo in casu usus

crucis pectoralis, qui concessus est una tantum cum pontificalibus insignibus, permitti quoque possit non quidem singulis, sed capitulariter intervenientibus in divina psalmodia, iis diebus quibus Episcopus pallio uti potest, in duabus processionibus quae fiunt mense decembri, recurrente festo Patronae, in processionibus SS. Corporis Christi a festo eiusdem die ad totam octavam inclusive, in processione S. Sebastiani mense Ianuario, et in processionibus Rogationum?

Sacra porro Rituum Congregatio, exquisito prius super omnibus alterius ex apostolicarum caeremoniarum magistris voto, re undequaque discussa, respondendum censuit: *Iuxta votum magistri caeremoniarum*, nimirum:

Ad I. *Quoad primam partem affirmative iuxta modum: scilicet Dignitates et Canonicos concessis pontificalibus insignibus uti posse quoties ipsis libuerit, tam in Metropolitana quam in aliis Syracusanae civitatis ecclesiis, semper tamen assentiente Archiepiscopo et assistente Capitulo: quoad secundam partem provisum in prima.*

Ad II. *Sola Insignia iuxta Litteras concessionis.*

Ad III. *Servetur Constitutio* Decet Romanos Pontifices, *et interim ab hoc usu desistant donec de asserta privilegiorum existentia, de quibus in dubio, S. Congregationi documenta exhibeantur, ab eaque favorabilis sententia obtenta fuerit.*

Ad IV. *Non expedire.*

Atque ita S. Congregatio rescripsit ac servari mandavit. Die 24 martii 1860.

Con la Costituzione *Decet Romanos Pontifices* la santa memoria di Papa Pio VII volle eliminare i gravi abusi introdotti nell'uso dei Pontificali concesso ai prelati inferiori ai Vescovi e ad alcuni de' più insigni Capitoli canonicali. Quella Costituzione prescrive i limiti nei quali è circoscritto il privilegio dei Pontificali, e determina il senso delle singole concessioni: onde la S. Congregazione de' Riti, come apparisce dalle successive sue risoluzioni in tal materia, non si è mai dipartita dalle norme in quella proposte, e ne ha sempre rigorosamente inculcata l'osservanza. Ne abbiamo già recato un esempio nella precedente *Siracusana*, ed un altro altresì ce ne porge la *Strigoniense* dei 9 maggio 1857, nella quale è stabilita la massima generale che in cosiffatte concessioni, *Standum strictim privilegio si adest, et literis apostolicis sa. me. Pii papae VII « Decet Romanos Pontifices » diei 4 iulii* 1823. Egli è dunque opportuno aver presenti le accennate Lettere apostoliche di Pio VII, nelle quali ciascuno troverà la soluzione di qualunque dubbio insorga sulla intelligenza di tali privilegi, ancorchè della più recente concessione.

II.

CONSTITUTIO PII PAPA VII

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

Decet Romanos Pontifices pro impensa ipsorum in Ecclesiae bonum sollicitudine maximopere adniti, ut, quae per eos identidem decernuntur privilegia, praestitutis legibus apprime contineantur, ne vitio illorum, quibus ea delata sunt, rectum inde ordinem perturbari aliorumque iura laedi contingat. Sapienti proinde consilio Praedecessoribus Nostris visum est, re prius per Congregationem sacris Ritibus praepositam discussa, opportune praefinire, quidnam iuris inducant Mitrae ac Pontificalium usus, aliaque id genus insignia, quibus placuit Apostolicae Sedi Abbates Praelatosque nonnullos Episcopo inferiores et quaedam Canonicorum Collegia honestare. Ita sane felicis recordationis Alexander VII, Praedecessor Noster, habita coram se sacrorum Rituum Congregationi die XXVII septemb. anni MDCLIX, Decretum sancivit, quo leges traduntur de usu Pontificalium Praelatis Episcopo inferioribus tributo; itemque felicis pariter recordationis Benedictus XIV Constitutionem, quae incipit: *In throno iustitiae,* editam III Cal. Martii anni MDCCLII ad decreta adprobanda, quae eadem Congregatio vulgaverat de privilegio Pontificalium, quo Urbinatense

Capitulum haud ita pridem auctum fuerat.

Haec vero, aliaque in eam rem data Decreta, ex ipso temporum lapsu, quandoque etiam ex eorumdem ignoratione, sua interdum executione carere multaque ab ipsorum praescriptionibus plane absona percrebescere dolendum est, quibus in rei sacrae perniciem converti conspiciuntur, quae ab Apostolicae Sedis indulgentia ad cultum religionemque in Sacrorum tractatione ipso etiam ornatuum splendore liberaliter obvenere. Crebrae idcirco et graves querelae perlatae ad Nos sunt, ut et Episcopalis Ordinis maiestati consulamus adversus eos, qui ex communione, quam obtrudunt, privilegiorum, cuncta pene, quibus Episcopalis Dignitas splendescit, sibi attributa arbitrantur, et accuratam sacrorum Rituum observantiam vindicemus, quos talium concessionum praetextu impune perfringi admonemur.

Ne itaque usus huiusmodi inordinatus privilegiorum diuturnitate temporis convalesceret, occurrere tanto huic malo decrevimus, id adhibentes remedii, quod expostulationes illae, quarum aequitatem probe noveramus, efflagitabant: neque remittendam duximus occasionem quam ex dubiis nuper propositis de usu Pontificalium in Metropolitana Barensi nacti eramus, ad praestitutas de eo regulas iterum iniungendas. Quare, cum rationem rei universam memoratae Rituum Congregationi perpendendam demandaverimus, Decretum ab eadem prolatum est die 27 augusti anni proxime praeteriti, quod hic adiungimus, videlicet:

« Ex Romanorum Pontificum indulgentia, certa quaedam illustria honoris Insignia Collegiis Canonicorum vel a priscis temporibus adtribui consuevere, quibus et Ordinis maiestas commendaretur magis, et ipsa Sacrorum procuratio splendidiori apparatu ad populorum animos in divinae rei venerationem impensius comparandos effulgeret. Ast cum ea sit rerum humanarum conditio, ut, quae providentissime constituta primum fuere, pravo deinceps usu, atque a concedentium voluntate plane absono, infeliciter pervertantur, id et de canonicalibus privilegiis ut plurimum contingere, graves undique invalescunt querelae hominum et auctoritate et sapientia praestantium. Neque enim modus Pontificio Diplomate praestitutus interdum violari conspicitur, sed id crebro honoris ac privilegii usurpari, nulla habita locorum, actuum personarumque ratione, quod vix primoribus ex ecclesiastica hierarchia datum dignoscitur.

Tanto huic malo convellendo haud semel adlaboravit sacra Rituum Congregatio, quae ad rectam rerum sacrarum actionem ordinandam est praeposita: atque idcirco, quod praecipuum abusum id genus caput est, privilegium Pontificalium Collegiis Canonicorum insignioribus liberaliter collatum, statis quibusdam conditionibus moderandum curavit praesertim in Panormitana die 22 aprilis 1684, et in Urbinatensi die 29 ianuarii 1752.

Novis tamen et deterioribus adhuc percrebrescentibus adversus haec instituta consuetudinibus, nonnullisque dubiis nuper delatis super usu Pontificalium in Metropolitana Ecclesia Barensi, placuit Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae Septimo rem universam eidem sacrae Congregationi discutiendam demandare, quae, exquisita prius sententia sacrae Congregationis Caeremonialis Secretarii, itemque Sedis Apostolicae Caeremoniarum Magistri, cunctisque rationum momentis accurate diligenterque perpensis, edendum censuit Decretum, quo Pontificalia privilegia declarentur, certisque legibus ad ritualium praescriptionum normam coerceantur. Eius porro Decreti articuli sunt, qui sequuntur.

« 1. Sacra peragere ritu pontificali de iure inhaeret dumtaxat Episcopali Dignitati.

« 2. Praelati Episcopo inferiores pontificaliter celebrant ex privilegio, sed ornatu moderatiori, statutis tantum diebus in propriis Ecclesiis ab Episcopali iurisdictione exemptis, et tenentur in reliquis omnibus adamussim servare generalia Decreta Alexandri VII, a Benedicto XIV confirmata.

« 3. In Ecclesiis non exemptis vetantur iidem Pontificalia exercere, etiamsi intercedat expressa Ordinarii loci licentia.

« 4. Dignitates, Canonici, Rectores Ecclesiarum, quocumque nomine insignium,

prohibentur ritus et caeremonias pro Episcopis et Praelatis inferioribus designatas in sacris peragendis adhibere, aut ornatum aliquem pontificalem induere absque speciali Apostolicae Sedis privilegio.

« 5. Quodcumque privilegium ad augendum insignium quarumdem Ecclesiarum splendorem ab Apostolica Sede Dignitatibus, Canonicis, Rectoribus, aut alio quocumque nomine nuncupatis concessum, utpote laesivum dignitati Episcopali, de iure strictissime est interpretandum. Quamobrem nil aliud concessum intelligendum est, nisi illud quod est speciatim expressum; neque ex indulto uno alterove privilegio, trahi potest consequentia ad alia, quae singillatim descripta non fuerint.

« 6. Nec tamen posito privilegio, omnia omnibus aeque competunt, sed discrimine est opus inter Celebrantem et Assistentes cum Insigniis pontificalibus.

« 7. Nam Celebranti quaedam competere possunt pontificalia; non item Assistentibus, dum Dignitates, Canonici, Rectores etc. sacra sumere debent indumenta:

« 8. Sub generico ornamentorum pontificalium nomine, quae ex privilegio Apostolica Sedes insignioribus Capitulis quandoque concedit, intelliguntur dumtaxat, ex pluries decisis a sacra Congregatione, caligae, sandalia, nec auro nec argento ornata, sericæ item chirothecae, Dalmatica, Tunicella, annulus cum unica gemma, crux pectoralis sine gemma, mitra simplex ex tela alba cum sericis laciniis rubei coloris.

« 9. Hisce omnibus uti poterit solummodo Dignitas, Canonicus aut Rector solemniter celebrans, nisi forte privilegium non omnia haec, sed aliqua dumtaxat Insignia permittat.

« 10. Qui vero in Missa solemni Diaconum et Subdiaconum agunt, etiamsi sint Dignitates, Canonici etc., nec mitram, nec ullum aliud pontificale indumentum, nec palmatoriam, si illius privilegio polleant, ad Evangelium et ad Epistolam adhibere poterunt.

« 11. Dignitatibus, Canonicis, Rectoribus etc. Missam cum Insigniis pontificalibus solemniter celebrare liceat, iis dumtaxat diebus, in quibus celebrant vice Episcopi absentis, vel impediti, vel vita functi, aut in quibus Episcopus assistit, vel assistere deberet cum pluviali et mitra. In reliquis diebus, etiamsi solemnibus, celebrent more solito.

« 12. In Ecclesiis Civitatis et Dioecesis cum Insigniis pontificalibus celebrare ipsis non liceat, nisi in maioribus solemnitatibus, assentiente Episcopo et assistente Capitulo.

« 13. Nunquam vero iisdem utantur in Missis pro defunctis, licet Episcopus assistat cum pluviali et mitra, sed celebrent more solito.

« 14. Si Dignitas vel Canonicus etc. ab Episcopo designetur pro admittenda aliqua puella ad religiosum habitum vel Novitia, expleto tyrocinio, ad solemnem professionem, pontificalibus Insigniis uti nequeat, nisi de expressa Episcopi licentia, qua obtenta, iis tantummodo utatur quae actioni conveniunt.

« 15. Cum pontificalibus indumentis Celebrans nec faldistorio uti potest, sed sedere debet in scamno cooperto tapete vel panno coloris, qui Officio diei respondeat.

« 16. Nequit praeterea tam in solemni quam in Missa privata sacras vestes sumere ex altari, uti Canone, palmatoria, Presbytero assistente, salutare populum cum ℣. *Pax vobis,* loco ℣. *Dominus vobiscum*, aut trinam dare benedictionem post Missam vel cum Sacramento; et si quae sunt alia, quæ solis competunt de iure Episcopis, et ex privilegio Praelatis inferioribus, dum his Pontificalia peragere statis diebus concessum est.

« 17. Dignitates, Canonici, Rectores, etc. quando parati assistunt Episcopo pontificaliter celebranti, mitram solummodo adhibere possunt, quam pariter deferre poterunt sacris indumentis, videlicet pluviali, vel casula, vel dalmatica amicti, in Processionibus Sanctissimi Corporis Christi, Benedictionibus Candelarum, Cinerum, Palmarum, etiamsi has functiones peragat Dignitas vel Canonicus loco et vice Episcopi absentis, impediti, aut vita functi.

« 18. Assistentes Episcopo tam in Alta-

ri quam in Cathedra, quando ministrant, vel cum eo operantur, stare debent detectis capitibus.

« 19. Solemniter celebrantes, dum Episcopus sacra assumit indumenta, aut solium ascendit, stent sine mitra.

« 20. Non licet iis uti pulvino sub genibus, Episcopo praesertim assistente.

« 21. Non adhibeatur Acolythus ad tenendam mitram cum holoserico velo e collo pendente, nisi pro Dignitate, Canonico, Rectore etc. solemniter celebrante, vel Sacramentum in Processionibus deferente.

« 22. Dignitates, Canonici, Rectores in Processione Sanctissimi Corporis Christi sacris indumentis amicti mitram manu deferant, nec eadem caput operiant.

« 23. Praeterea reliqua omnia, quae non sunt in privilegio expressa, ut vetita censeri debent.

« 24. In Missis privatis, quoad indumenta, caeremonias, ministros, Altaris ornatum, a simplicibus Sacerdotibus non differant: sumant proinde sacras vestes in Secretario, non utantur Cruce pectorali, unico ministro contenti sint, non sibi velint aquam ministrari cum pelvi et urceolo, et duae tantum candelae luceant in Altari.

« 25. Defuncti nequeunt in loculo efferi, nec tumulari cum mitra.

« 26. In eorumdem funeribus seu anniversariis, super tumulo erigi solito non apponatur mitra.

« 27. In Insigniis seu stemmatibus familiae mitra non apponatur, nisi solo in casu, quo expresse concessum sit in Literis Apostolicis.

« 28. Quod si super praemissis aliquod exoriatur dubium hoc ad sacram Congregationem deferatur, quae pro qualitate dubii providebit.

« Si quae vero Capitula amplioribus, ac praeter huiusce Decreti instituta, privilegiis se aucta fuisse arbitrentur, peculiaria haec iura in sacram Cong. perpendenda deducant, ut, quod e canonicarum sanctionum praescripto visum fuerit, opportune decernatur.

« De quibus omnibus facta per me infrascriptum sacrae Rituum Congregationis Secretarium relatione Sanctissimo Domino Nostro, eadem Sanctitas Sua cuncta in hoc Decreto sancita benigne adprobavit, atque in actis S. R. C. referri, nec non Literas Apostolicas sub plumbo de eodem dandas mandavit. *Hac die* 27 *augusti* 1822 »

Hoc porro Decretum, ac rationum momenta, ceterasque Sanctae Sedis praescriptiones, quibus illud fulcitur, diligenter consideravimus cumque experientia edoceamur, ex minus recto privilegiorum huiusmodi usu plura incommoda redundare, ac praesertim haud parum detrahi splendori Episcopalis Dignitatis quam sartam ubique ac tectam Nostri est muneris protueri: idem Decretum, ut illius dispositio firmius subsistat atque accuratius observetur ab omnibus, auctoritate Apostolica, tenore praesentium adprobamus et confirmamus, eique perpetuae inviolabilisque firmitatis robur, vim et efficaciam adiicimus, illudque ab iis omnibus et singulis, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum, firmiter et inviolabiliter observari et adimpleri, nec ab illius observantia et adimplemento ullo unquam tempore recedi debere mandamus.

Praeterea hisce Nostris Apostolicis Literis ea iterum ad observationem revocari volumus, ac, quatenus opus sit, denuo adprobamus et sancimus, quae per Praedecessores Nostros, ac praesertim per felicis recordationis Alexandrum VII in memorato Decreto diei 27 septembris 1659, illiusque declaratione edita sub die 20 iulii 1660, nec non per fel. record. Benedictum XIV sua Constitutione, quae incipit: *In throno iustitiae;* atque alias per sacrorum Rituum Congregationem praescripta fuerunt de usu Pontificalium Praelatis Episcopo inferioribus et Canonicis attributo.

Quocirca Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis et Episcopis, aliisque locorum Ordinariis per Apostolica scripta mandamus, ut praesentes Nostras Literas, atque omnia et singula in eis statuta faciant auctoritate Nostra debitae executioni demandari, illasque inviolabiliter observari, contradictores et inobedientes quoslibet, per opportuna iuris et facti remedia appellatione postposita, compescendo.

Praesentes autem Literas semper et perpetuo validas et efficaces existere et fore, ac nullo unquam tempore de subreptionis, obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel alio quocumque defectu notari, impugnari, invalidari, retractari, aut in ius vel controversiam vocari, nec sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per Nos et Sedem Apostolicam praedictam sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, etiam motu proprio factis et faciendis, comprehendi vel confundi, sed semper ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas fore et esse, suosque plenarios effectus sortiri et obtinere.

Sicque, et non alias per quoscumque Iudices ordinarios vel delegatos, quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditore, ac praefatae Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vice-Legatos, dictaeque Sedis Nuncios iudicari et definiri debere; et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Non obstantibus quibusvis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, et quatenus opus sit, Ecclesiarum, quarum Capitulis pontificalia Insignia concessa reperiuntur, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et Literis Apostolicis, quibusvis personis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis specialis, specifica et expressa mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide ad praemissorum validissimum effectum, ac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut praesentium transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae adprobationis, confirmationis, commissionis, decreti, mandati, derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem anno Incarnationis Dominicae millesimo octingesimo vigesimo tertio, quarto nonas iulias, Pontificatus Nostri anno vigesimo quarto.

A. Benigni Sub-Dat.

H. Card. Consalvus

Istruzione per gli Ecclesiastici addetti alla corte Pontificia, approvata ed emanata per ordine espresso di sua Santità.

Gli ecclesiastici, che hanno l' onore di appartenere alla corte del Sommo Pontefice col titolo di *Cameriere segreto* soprannumerario, o di *Cameriere d'onore* o di *Cappellano segreto* sia soprannumerario, sia extra urbem, possono godere i distintivi, che loro competono per siffatta onorificenza.

L'abito di *formalità* è composto della veste talare senza lo strascico, o coda, colla fascia, e col mantellone soprapposto alla veste talare. Il drappo della veste talare e del mantellone, nell'inverno,

è di panno di lana pavonazza, e nell'estate è di seta pavonazza. Nell' estremità delle maniche della veste talare, vi hanno i paramani di seta pavonazza alti sei dita: le asole, i bottoni e le orlature sono di seta pavonazza escluso qualsiasi altro colore. Il mantellone ha le mostre interne di seta pavonazza, larghe circa due palmi. La fascia sulla veste è sempre di seta pavonazza, larga quattro, o cinque dita e nelle due estremità della fascia stessa che pendono circa due palmi sul lato sinistro, sono appesi due piccoli fiocchi di seta pavonazza. Con quest'abito possono usare il collare pavonazzo. È però escluso l'uso delle calze pavonazze, del fiocco, cordone, od altro distintivo pavonazzo al cappello: molto più è proibito l' uso delle calze rosse, del fiocco o cordone rosso al cappello. Le calze ed il fiocco o cordone al cappello devono essere di colore nero. Di questo vestiario si usa nelle funzioni sacre e negli atti solenni.

Per uso privato, o civile possono indossare la veste talare nera senza lo strascico, la quale veste avrà i bottoni e le asole pavonazze. Alla veste suddetta è unita la fascia di seta pavonazza larga tre dita, e nell' estremità invece dei fiocchi è guarnita di una piccola frangia di seta pavonazza. Il ferrajolone, o mantello sarà sempre nero, o di lana o di seta. Con quest'abito possono usare il collare pavonazzo, escluso affatto l'uso delle calze pavonazze e del fiocco simile al cappello.

Se vogliono intervenire alle sacre funzioni nel coro, possono indossare la veste talare pavonazza colla fascia e col mantellone, e così nelle processioni sacre. Si avverte che se fossero più di numero, non formano mai collegio. Non godono la precedenza sul Clero canonicamente costituito, devono incedere e sedere dopo i Canonici collegialmente riuniti, dai quali dipenderà di ammetterli, o di escluderli dal coro.

Se alcuno di essi fosse addetto a qualche Capitolo, non può nel coro, nelle processioni ed in qualsiasi atto capitolare vestire che la sola veste talare colla fascia e sopra della detta veste indossare la cotta, il rocchetto, la cappa od altro distintivo regolarmente accordato al Capitolo; deve sedere ed incedere nel luogo, che gli spetta per l'anzianità del possesso, nè può godere la precedenza sugli altri, altrimenti deve essere puntato e considerato come se fosse assente.

Essendo il titolo sud.° una semplice onorificenza, la quale non ha relazione alcuna colla gerarchia ecclesiastica, ma soltanto un titolo di onore per appartenere alla famiglia privata ed individuale del Sommo Pontefice, ne segue che i sudd. ecclesiastici quando sono all'altare sia per la Messa privata, sia per la solenne, o qualsiasi altra funzione, non devono distinguersi da un semplice Prete: quindi nè anello, nè canone, nè bugia, nè i parimenti dall'altare, nè qualunque cosa, la quale spetti soltanto ai Vescovi, ovvero ai Prelati, cui è regolarmente concesso l'uso di siffatti privilegii.

L'uso della croccia di lana rossa colle pelli di armellino, o colla seta rossa al cappuccio, si adopera soltanto nelle funzioni solenni Papali in Roma.

È poi d'avvertirsi che essi dipendono totalmente dal Vescovo e dalla Curia Vescovile, nè sono esenti dalla piena giurisdizione del Vescovo ordinario.

Li 5 Ottobre 1877.

Pio Martinucci

Segret. della S. Congr. Ceremoniale.

L'Enciclica Pontificia all'Episcopato di Ungheria.

Il S. Padre, con data del 22 Agosto 1886, ha spedita una magnifica Enciclica all' Episcopato di Ungheria, che comincia *Quod multum diuque optabamus*. Ne duole che la ristrettezza dello spazio ci vieta di riprodurre per intero questo notevolissimo documento pontificio, ricco di preziosi ammaestramenti: procureremo di darne un fedele sunto, riportandone testualmente i tratti più notevoli.

Comincia il S. Padre con dire che da più tempo desiderava rivolgere la sua parola ai Vescovi di Ungheria, come ha fatto con quelli di altre nazioni, e che volentieri perciò coglie la occasione del secondo cente-

nario della vittoria di Buda, per mandare ad effetto questo suo divisamento. Accenna le parti che prese il Pontificato Romano in quella vittoria, e nel generale pel bene dell' Ungheria, enumerando i Pontefici che in ciò si resero benemeriti: ciò che intende anch' Egli di fare con ogni sforzo.

E quanto giovi, Egli prosegue, alla prosperità di una nazione la religione cattolica, lo mostra la medesima Ungheria, la quale se nacque prosperamente, se fu governata con rette e savie leggi, lo deve al primo dei suoi re apostolici, al glorioso S. Stefano il quale tutta la sua virtù e grandezza la conseguì dalla cattolica Religione.

Questa religione però Egli vede combattuta di presente dalla malvagità dei tristi. Sopratutto il *razionalismo* e il *naturalismo* si spandono in ogni luogo sradicando dal cuore dei buoni l'avita fede. Mostra quanto sia necessaria la fede per la tranquillità degli stati e pel benessere delle nazioni.

L'Ungheria, la Dio mercè, non è sì scossa nella fede, come altri luoghi. Vuolsi però desiderare in essa una legislazione che favorisca più la religione, al che i buoni tutti debbono cooperare con ogni mezzo lor consentito dalle leggi. Il matrimonio è l'altro punto che dee richiamare l' attenzione dei cattolici, affinchè sieno bene istituiti intorno alla natura di esso, essenzialmente religiosa, ed evitino i connubii cogli acattolici, soprammodo pericolosi.

Un altro bisogno urgentissimo, pel bene di una nazione, si è la cristiana istituzione della gioventù. Le scuole *neutre*, *miste* o *laicali*, in cui non si fa parola di religione, sieno eliminate, giacchè non v' ha vera educazione senza religione. I Vescovi che in ciò sono vigilanti, le antiche e classiche istituzioni dirette a tale scopo nella Ungheria, dimostrano che ivi tal verità s'intende assai bene, e a questo devesi badare con sempre maggior premura.

Dopo ciò passa a parlare della educazione dei giovani ecclesiastici e delle altre cose cui debbono attendere i Vescovi per la salute spirituale del loro gregge. E qui fa mestieri ascoltare i sapientissimi ammonimenti del Supremo Pastore, colle sue stesse parole:

« Verum ad salutem publicam si tantopere pertinet institutio adolescentium in universum, multo pertinet magis eorum, qui sacris initiari volunt. Ad hoc quidem debetis, Venerabiles Fratres, nominatim attendere, in hoc maximam partem vigiliarum laborumque vestrorum consumere: sunt enim adolescentes clerici spes et velut inchoata forma sacerdotum: in sacerdotibus vero quantopere nitatur decus Ecclesiæ, et ipsa populorum æterna salus, vos plane cognoscitis. — Omnino in instituendis clericis sunt duæ res necessariæ, doctrina ad cultum mentis, virtus ad perfectionem animi. Ad eas humanitatis artes, quibus adolescens ætas informari solet, adiungendæ disciplinæ sacræ et canonicæ, cauto ut earum doctrina rerum sana sit, usquequaque incorrupta, cum Ecclesiæ documentis penitus consentiens, hisque maxime temporibus, vi et ubertate præstans, *ut potens sit exhortari... et eos, qui contradicunt arguere.* — Vitæ sanctitas, qua dempta, inflat scientia, non ædificat, complectitur non solum probos honestosque mores, sed eum quoque virtutum sacerdotalium chorum, unde illa existit, quæ efficit sacerdotes bonos, similitudo Iesu Christi, summi et æterni Sacerdotis. Huc sane spectant sacra Seminaria: Vosque, Venerabiles Fratres, non pauca habetis tum pueris ad clericatum præparandis, tum clericis instituendis præclare fundata. In iis maxime evigilent curæ et cogitationes vestræ: efficite, ut litteris disciplinisque tradendis lecti viri præficiantur, in quibus doctrinæ sanitas cum innocentia morum coniuncta sit, ut in re tanti momenti eis confidere jure optimo possitis. Rectores disciplinæ, magistros pietatis eligite prudentia, consilio, rerum usu præ ceteris commendatos: communisque vitæ ratio, auctoritate vestra, sic temperetur, ut non modo nihil unquam alumni offendant pietati contrarium, sed abundent adiumentis omnibus, quibus alitur pietas; aptisque exercitationibus incitentur ad sacerdotalium virtutum quotidianos progressus. Ex industria diligentiaque in instituendis sacerdotibus posita fructus percipietis summopere optabiles, munusque vestrum episcopale multo sentietis esse ad

gerendum facilius, ad utilitatem uberius.

« Sed ultra tendant paternæ curæ vestræ necesse est, scilicet ut presbyteros in ipsa munerum sacrorum perfunctione comitentur. Sollerter et suaviter, uti vestram decet caritatem, videte, ne profanos spiritus unquam sumant, ne utilitatum suarum cupiditate, vel negotiorum sæcularium cura ducantur: immo virtute et recte factis in exemplum excellant, de studio precandi nihil unquam remittendo, ad mysteria sanctissima caste adeundo. His erecti ac roborati præsidiis, quotidianos sacrorum munerum labores ultro deposcent, studioseque, ut par est, in excolendis populorum animis versabuntur, maxime ministerio verbi et sacramentorum usu.—Eorum vero redintegrandis animi viribus, quas continenter vigere infirmitas humana non patitur, nihil propemodum videtur aptius, quam quod est alibi in more positum, idque magno cum fructu, ut secedant identidem ad statas animi meditationes, Deo sibique unice per id tempus vacaturi. Vobis autem, Venerabiles Fratres, in obeundis pro potestate Diœcesibus, sponte et percommoda sese dabit occasio cognoscendi ingenium et mores singulorum, pariterque videndi in re præsenti, qua potissimum ratione aut prohibere, aut sanare, siqua insederint, mala necesse sit. Atque ob eam caussam, ne vis ecclesiasticæ disciplinæ frangatur, adhibenda, ubi opus esse videbitur, ad sacrorom canonum normas iusta severitas: omnesque intelligant, cum sacerdotia, tum varios dignitatum gradus non esse nisi utilium curarum praemium oportere, proptereaque iis reservari, qui Ecclesiæ servierint, qui in curanda animorum salute desudaverint, qui vitæ integritate doctrinâque præstare iudicentur.

« His ornato virtutibus Clero, non exiguam partem consultum erit et populo: qui, ut est amans Ecclesiæ et religionis avitæ perstudiosus, facile ac libenter sacrorum administris se dabit excolendum.—Sed tamen nulla Vobis prætermittenda earum rerum est, quæ ad integritatem doctrinæ catholicæ in multitudine conservandam, disciplinamque Evangelicam factis, vita, moribus etinendam valere videantur. Date operam ut frequenter sacræ expeditiones in culturam animorum suscipiantur: eisque praeficite viros probatæ virtutis, Iesu Christi spiritu animatos, caritate proximorum incensos.—Opinionum vel cavendis vel evellendis erroribus, late in vulgus disseminentur salubriter scripta, quæ cum rerum veritate congruant, et ad virtutem conducant. Hoc quidem tam laudabili frugiferoque proposito aliquot iam societates scimus coaluisse, nec frustra operam consumere. Eas igitur et augeri numero et maiore in dies fructuum copia florere valde cupimus. — Illud etiam volumus, excitari a Vobis universos, sed maxime qui doctrina, qui censu, qui dignitate, qui potentia ceteris antecellunt, ut in omni vita, tam privatim quam publice, impensius curent religionis nomen, Ecclesiæ caussam, ductu auspicioque vestro, fortius agant, et quaecumque rei catholicæ provehendæ instituta sunt vel instituentur, adiuvare, amplificare ne recusent.— Similiter resistere necesse est fallacibus quibusdam opinionibus ad tuendum suum cuiusque decus præpostere excogitatis, quæ fidei morumque christianorum præceptis prorsus repugnant, et multis perniciose flagitioseque factis aditum patefaciunt. — Demum necessaria contentio est assidua et vehemens adversus non honestas consociationes: quarum est antevertenda contagio rationibus omnibus, iis nominatim, quas litteræ Nostræ Encyclicæ alias indicavere. De qua re tanto a Vobis maiorem curam adhiberi volumus, quanto plus istic numero, opibus, potestate valent eius generis societates. »

Conchiude con far voti per la prosperità dell' Ungheria, e con impartire a tutti l'Apostolica benedizione.

Intorno all' Istruzione religiosa dei fanciulli.

(Continuaz.—V. pag. 115 di q. P.)

ARTICOLO II.

Dei mezzi più acconci per riescire felicemente nell'opera della istruz. religiosa de' fanciulli.

1. *Mezzi generali.*

Difficoltà. Pare che non si richieda tanto

o nella ricerca de' mezzi di catechiz- con frutto la puerizia, mentre il cate- mo tiene l'ultimo posto fra le varie spe- i eloquenza sacra, ed è perciò consi- o generalmente come la cosa più sem- e la più facile.

sposta. È anzi necessariissimo uno stu- accurato di questi mezzi, in primo luo- perchè vi è sempre relazione strettissima un'opera ed i mezzi di compierla, per o che la perfezione dell'opera stessa di- a in gran parte dai mezzi che vi s'im- ano; in secondo luogo, perchè anche di catechizzare, e sopratutto quella di hizzare i fanciulli, non manca delle sue coltà, e tali sono queste difficoltà, che volte dànno a pensare agli stessi in- i più eletti, e non tutti riescono feli- nte in questo ministero, benchè in ap- nza sia tanto umile. Qui poi non so- ricercano i mezzi di rendere utile la sizione delle verità da insegnarsi, ma i tutti quei mezzi, che influir possono mente e sul cuore de' fanciulli onde ere più efficace che sia possibile l' o- importantissima della loro religiosa azione. Ora ragione ed esperienza in- ano molti mezzi utilissimi a ben cate- zare la prima età, i quali si ponno di- guere in generali e speciali.

. Mezzi generali sono la *preghiera*, lo e l'*autorità morale.*

La preghiera. Questa è il gran mezzo tutte le opere, e specialmente per le importanti. Ora già si è visto quanta la importanza e quali le difficoltà del- ruzione religiosa de' fanciulli. Che se è in generale il detto di S. Gregorio che *artium est regimen animarum*, molto più deve dirsi della religiosa educazione la gioventù e della puerizia, dove tanto ie sono le inclinazioni da reggere, tanti rmi delle virtù da coltivare e de' vizi estirpare, tante e tanto vive le passioni frenare, tanti i pericoli da rimuovere, ta la impazienza da soccorrere e la de- ezza da sostenere. Niuno perciò deve si mai a credere di poter ben riescire in difficil opera senza uno speciale ajuto di , del quale non possiamo ripromettercì senza fervorosa e perseverante orazione. Questa otterrà lumi pel catechista e pe' catechizzandi, e tutte quelle disposizioni che sono necessarie per un frutto abbondante; imperocchè il Signore è il Padre de' lumi, e dal cielo scende ogni dono perfetto. Però lo sperimentato teologo Scavini scrive: *La pietà del catechista non gli permetta di omettere un mezzo di riuscita necessariissima, ma trascurato troppo sovente da' più, l'orazione.*

b) Lo zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Il ministero catechistico è uno de' più efficaci a promuovere la divina gloria e la salute de' fedeli; però un sacerdote zelante vi s'impegnerà con tutto l'ardore del suo cuor generoso, e così riescirà ottimamente. Ma se non c'è zelo, non avendo quest' opera attrattive per l'amor proprio, e d'altronde essendo feconda di pene molte, niente di più naturale che il trascurarla, il compierla di mala voglia e senza frutto.

Lo zelo invece, il puro zelo ci farà aver caro l'umile, ma interessantissimo ministero, e se non ci sentiremo naturale tendenza al medesimo, ne spingerà a domandarla a Dio con tutto il calore, con tutti i mezzi.

Lo zelo ne persuaderà a *prepararci alle lezioni* di dottrina cristiana con ogni diligenza, mettendo esattamente in pratica quel che suggeriscono in proposito tutti i più esperti maestri, disponendo prima quel che riguarda l' argomento, dimande, risposte, spiegazioni, comparazioni ed esempi. Perchè ciò è necessario alla buona riuscita. In fatti chiede il Dubois n. 322 della Pratica dello Zelo: « Ma se voi non vi preparate, questi catechismi potranno essere buoni? Per farli in modo che siano utili vogliono maggior lavoro che non le spiegazioni, non ostante che per queste, a ben farle, ci voglia tempo, studio, applicazione. Eppure, oh miseria! perchè non si ha a parlare che a fanciulli, si va a fare il catechismo senza avervi pensato prima anche un sol momento, affidati a una certa facilità di parlare che si ha, così si dicono parole in vece di cose, ed i poveri fanciulli invece di venire nutriti, tornansi a casa digiuni ».

Lo zelo farà che *amiamo* i fanciulli, per-

chè tanto gli amava anchè Gesù Cristo, che gli amiamo teneramente in Dio e per Dio; ed amandoli in tal modo, oh! i buoni catechismi che noi faremo a queste graziose creaturine! quanto volentieri non si curano le persone che ci sono care! e a quante pene, fatiche e stenti non ci sottoponiamo per istrappare da grande pericoli una persona cara! Questo amore però ci farà diligenti, generosi, e pazienti in sopportare le molestie della tenera età tanto instabile ed irrequieta. Pazienza preziosa che impedirà in uso ogni atto che possa disgustare alcuno de' nostri piccoli discepoli, che anzi tutti ce li affezionerà cordialmente, perchè i loro cuori sono vergini, sono sinceri, ed allora non sarà necessario che i parenti li castighino per farli venire al catechismo; e venuti, le nostre parole saranno ascoltate volentieri, le nostre esortazioni accolte con trasporto, i nostri rimproveri accettati umilmente e la loro educazione verrà formandosi mirabilmente. Pazienza preziosa, che sosterrà il nostro coraggio ne' momenti difficili; imperocchè quante volte, avendo a fare con soggetti tardi, leggeri, cattivi, il frutto non appare! e quante volte le cure sono ripagate colla ingratitudine! e così il nostro ministero sarà superiore ad ogni difficoltà, la nostra opera costante e immensamente ubertosa.

Lo zelo farà altresì che non ci contentiamo dell'opera nostra isolatamente; ma che procuriamo di *unire le forze* nostre con quelle di altri che possano giovarci nel santo ministero. Uno de' mezzi più potenti a riescire in quest'opera tanto rilevante è appunto l'unione. Se non che a questa felice unione de' sacri ministri si oppone un grande ostacolo, e questo è l'amor proprio, come nota M. Dupanloup nell'introduzione all'esimia sua opera *L'Educazione*: « Anche gli uomini dabbene, ei dice, sono in oggi personali, tutto è isolamento, tutto è personalità, epperò tutto è debole. Non ha guari dicevasi: I malvagi se la intendono per il male: non vi ha caso mai di trovare due uomini virtuosi, che fermamente se la intendono per il bene; e ciò è pur troppo vero anche fra gli uomini di più devote intenzioni.

« Si vuole il bene, vi si presta a farlo, patto però di farlo da soli; nè avvi co più rara quanto trovare chi dimentichi medesimo, chi si metta con altri a gran imprese coll'accordo e colla responsabili scambievole d'uno scopo comune.

« Perchè nella stessa Chiesa i buoni Sace doti tanto difficilmente si dànno alla vi comune, la quale raddoppierebbe le for del Clero, e sarebbe il più gran mezzo fare potentemente il bene nelle Parrochi e in ogni altro esercizio cristiano? Perc questa vita comune, con tutti i suoi va taggi e le facilità che non si hanno da so perchè mai è così rara? Gli è perchè nel vita della comunità bisogna vivere insiem fare il bene insieme, dimenticare sè stes pensare sovente agli altri, sopportarsi scan bievolmente.

« Perchè l'educazione della gioventù è malagevole? perchè necessariamente è un'o pera che si fa da più d' uno. Perchè le pere più importanti, come sarebbero i c techismi si vedono dappertutto frastellati divisi, sbocconcellati, che è quanto dire sv goreggiati, smusati, e qualche volta sì m serabili? Ciò avviene perchè si vuole piu tosto esser solo e debole, che essere *secon* con altri. . . . . .

« Solo sul terreno fecondo del sacrificio potrà far crescere il grano della divina p rola fecondatrice ». Ora appunto lo zelo, il pi ro zelo della divina gloria è quello che muov anche al sacrificio, e per esso si possono fo mare le felici unioni, che rendono sì efficac il ministero della religiosa istruzione. Lo ze finalmente ci persuaderà a non stare iner aspettando che vengano da sè i fanciulli ma a chiamarli, a spingerli a venire, gi sta quell'ordine scritturale: *Compelle eos i trare*: Imperocchè da sè è ben difficile c vengano. Però S. Francesco di Sales, vole do stabilire la dottrina cristiana nella diocesi, non solo fece gran festa nell'ina gurazione, con discorso per stimolare persone d'ogni età e condizione a interv nire a' suoi catechismi, ma di più in tut i giorni festivi inviava per tutte le vie Annecy un giovane vestito con una spec di tonicella violacea, che portando sul pet

le spalle uno scudo, ove erano scritti stere d'oro i nomi di Gesù e di Maria, nando un campanello, gridava a tutti: nite, venite alla dottrina cristiana e vi insegnata la strada del paradiso ». E rlo, volendo fondare nella sua diocesi lano l'Opera della Dottrina Cristiana, varii ufficî istituì anche quello di rac- ere i fedeli, denominando col titolo di *ori* coloro che a tale ufficio venivano ti.

L'autorità morale: essa consiste nella za di signoreggiare gli animi, sicchè ano di buon grado ciò che noi esigia- da loro, per bene. Questa è una dote o necessaria nel catechista, che deve pure istruire, ma anche educare a vir- d è molto più efficace che la stessa ità materiale, la quale, se arriva a farsi re e ubbidire ad ogni costo, influisce solo esternamente; ma non può vin- nè governare gli animi, i quali non endono, che alla voce della persuasione l'amore, ossia dell'autorità morale.

questa si acquista col saper farsi *sti- e, rispettare, amare.* Fa d' uopo guada- si la *stima* de' fanciulli; perchè chi non imato non può essere con interesse, nè docilità ascoltato. E la stima si procac- col *sapere* e colla *virtù.*

uanto al sapere, se non è necessaria pre gran scienza, è però cosa indispen- le che si sappia almeno ciò che richiede proprio ufficio, e che non si apparisca ignorante, almeno per questa parte.

iguardo poi alla virtù, sarebbe vano che rasse di essere stimato buono colui che realtà nonfosse tale. Che se tutti i di- i si debbono schivare in modo speciale chi attende alla religiosa educazione la gioventù, sopratutto però fa d' uopo rdarsi da quelli che sono comuni ai fan- lli e che perciò sono da essi più facil- nte notati, come la vanità, l'impazienza, intemperanza e la collera: e così pure a schivarsi attentamente qualunque pa- o atto che mostri disprezzo per gli al- Chi vuol essere stimato deve stimare. ò anche nel correggere e nel riprendere iovinetti, mentre si disapprova il vizio, bisogna guardarsi dal disprezzare e avvilire il vizioso.

Fa d'uopo guardare il *rispetto,* perchè questo influisce grandemente sull' animo del fanciullo a renderlo pieghevole alle insinuazioni, disciplinato, virtuoso. Ora per farsi rispettare bisogna anzitutto che noi stessi sappiamo rispettare, che sappiamo prima rispettare noi stessi e poi anche i nostri discepoli. *Noi stessi,* guardandoci attentamente da tutto ciò che si oppone al decoro e alla dignità del nostro grado di superiori, di maestri, di ecclesiastici; perocchè come pretenderemo che altri nutra riverenza per noi, pel nostro grado, se noi stessi non conosciamo il rispetto che si deve al medesimo? Però sarà necessario guardarsi attentamente da leggerezza, loquacità, rise smodate, atti buffoneschi, modi grossolani e incomposti, procurando al contrario che si negli atti, come nel portamento risplenda una certa dignità e gravità non affettata, un'affabilità gentile senza bassezza, una serenità dolce e tranquilla, che sia specchio di animo ben composto e di mente occupata in buoni e santi pensieri.

Rispettare anche i nostri alunni; perchè anche il fanciullo, anche il vizioso desidera d'essere rispettato, e ne è degno, se non altro per la dignità di sua natura, e degli alti destini, a cui esso pure è da Dio chiamato al pari di noi pel suo carattere di cristiano: ne è degno forse anche per certe buone qualità che in esso pure si trovano. Ma il disprezzare, il deridere e l'avvilire un fanciullo pe' suoi difetti o mancamenti, come è contrario alla carità cristiana, così non fa che irritare il colpevole, e togliere riverenza al superiore che non sa rispettare gli altri.

Oltre a ciò, ad accaparrarci rispetto, gioverà il mostrarsi in ogni occasione *giusto pacato* e *fermo.* Guai se dessimo occasione a sospettare che si manchi di giustizia, che si commetta parzialità nel premiare o nel castigare, oppure nel concedere ad uno ciò che si nega ad altri! Si perderebbe ogni prestigio; e insieme il buon concetto di noi e la riverenza se n'andrebbero. Lungi però da noi ogni precipitazione od ostinatezza

nel pronunziare un giudizio sfavorevole ad alcuno de' nostri discepoli: prima accertiamoci bene della verità ed ascoltiamo con animo imparziale anche le ragioni dell'incolpato.

Lungi da noi anche la *collera*, che offusca l'intelletto e fa di leggieri trasmodare ne' rimproveri e ne' castighi. Non può essere rispettato chi riprende o castiga per passione e non per ragione; molto meno chi prorompe in atti e parole di dispetto, oppure mostra di operare per puntiglio o per vendetta. Il rispetto si merita col mostrarsi d'animo pacato e tranquillo, padrone di sè stesso e guidato dal solo fine di giovare a' proprii subalterni, mostrando tutto il dispiacere quando per dovere si è obbligati al rigore.

Ciò sta benissimo anche colla *fermezza*, che pure è necessaria per imporre rispetto e lavorare con frutto. Però quando si fosse ragionevolmente stabilita una cosa, bisogna mandarla senz'altro ad effetto, se vuolsi evitare la taccia di uom debole ed incostante. Benchè non si debba poi nè anche la fermezza scambiare coll'ostinazione, ricusando di mutar consiglio quando giusto motivo il richiegga. Per la qual cosa non bisogna mai esser corrivi a far promesse o minacce, od a dar ordini che forse non si potranno eseguire.

Fa d'uopo altresì guadagnarsi *l' amore*, anzi questo sopratutto, giacchè chi è amato è sempre volentieri ascoltato ed ubbidito: l'amore però è il più forte e il più potente mezzo per acquistare l'autorità morale. Ma l'amore vien dall'amore: *Si vis amari, ama.* Non è difficile l'amare i fanciulli che presentano al cuore tante belle attrattive; i fanciulli che sono vive immagini della bella innocenza, mentre non conoscono peranco gli errori dello spirito, nè i traviamenti della passione, nè i torti del peccato, nè i dolori del pentimento: i fanciulli che furon l'oggetto delle tenerezze del cuore dolcissimo del Salvatore, il quale li voleva a sè vicini, *Sinite parvulos venire ad me*, li abbracciava affettuosamente, li benediceva con singolare compiacenza, *Et complexans... benedicebat eos* (Marc. X. 16). Ma bisogna guardarsi dall' amor di simpatia, dall'amor naturale, che non sa estendersi a tutti, è parziale e incostante come le cause che lo ispirano, e che è indegno d' un cristiano, e tanto più d' un sacerdote. Duopo accendersi di pura carità, che è nerata con tutti e in tutte le circostan noi ministri di G. Cristo, fummo da lui sciati eredi della sua paterna tenerezza so la fanciullezza: dobbiamo però am con cuor di padre, con animo di sinc amico.

Pertanto a noi tocca prendere solle cura non pure della salute spirituale de' fanciulli, di educarne con diligenza la m te e il cuore, ma di più anche pe' loro sogni temporali: contentarli e compiace per quanto ci è possibile ne' loro onesti siderii: come l'Apostolo, piangere con piange, godere con chi gode: e sopratu compatirli di cuore pei loro errori, nè alcun difetto lasciare di amarli, senza t tavia fomentare i loro difetti e le loro bolezze. Imperocchè quante volte sotto ro forme si nascondono cuori eccellenti quanto è facile le giovani pianticelle r drizzarle, se piegan male, e di puttini apparenza disprezzabili formare eccelle soggetti per la Chiesa e per la Società! tal guisa si guadagnano gli animi degli lunni e si acquista quell' autorità mora che è uno de' mezzi più potenti di edu zione religiosa, uno de fattori più pote di vera scienza e di vera virtù.

(*Continua*) Luigi *Parr.* Martinenghi

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

I laureati in teologia e l' lettorato amministrativo La laurea in teologia conseguita nel se nario pontificio romano dopo il 1870 c ferisce l' elettorato amministrativo (Sez. vile. 5 mag. 1886—Popoli e Deputaz. P di Roma—La Corte Suprema di Roma, no X, pag. 304).

La carta di bollo nel Mo te dei pegni— Le deliberazioni corpi amministrativi sottoposte al contr

dell'autorità superiore, da cui dipendono. devono essere scritte in carta da bollo. (Sez. pen. 15 Genn. 1886—P. M. Polaggi ed altri —La corte Supr. di Roma, l. c., pag. 274).

Marca da bollo varia per le varie ricevute— È insufficiente la marca da bollo ordinaria da centesimi 5 per la quietanza semplice, faciente parte del mandato cui fa seguito.

Per le altre ricevute rilasciate in atto staccato, e prima della formazione del mandato, la marca da bollo deve essere da Lire l. 20. (Sez. penale, 22 marzo 1886 — Compagnoni — La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 298).

Corte di appello di Ancona

Quali oneri debbano trasferirsi sulla rendita inscritta — Gli oneri da trasferirsi sulla rendita iscritta ai termini dell'art. 8 della legge 21 agosto 1862, sono gli *oneri religiosi* inerenti alla fondazione ecclesiastica, e non quelli che rappresentano *crediti a favore di terzi*, garantiti mediante ipoteca.

Ad ogni modo nella tassativa designazione e denominazione di *oneri* non potrebbe mai ritenersi compreso il *dominio diretto* spettante nell' enfiteusi al concedente. *(Il Foro Italiano* Anno VI, Vol. XI, p. 230).

Corte di Cassazione di Torino

Intorno i reati contro la Religione — Può leggersi al dibattimento la nota o lettera di una curia vescovile che risponde alla richiesta del procuratore del re sul punto di sapere se una data cerimonia costituisca una vera e propria funzione religiosa.

L'art. 183 c. p. mira a proteggere la cerimonia religiosa nella sua astratta impersonalità, e non la libertà del cittadino nell'esercizio del proprio culto.

Laonde a costituire il reato di cui nel citato articolo, non basta l'offesa alla libertà del cittadino nell'atto che assiste o partecipa ad una funzione religiosa, ma occorre che la stessa funzione sia impedita interrotta o turbata. *(Il foro Italiano* l. c. pag. 159).

Consiglio di Stato

Il Ministero e la Deputazione Provinciale circa l'uso delle rendite delle opere pie. — Il Ministero dell' Interno ha facoltà di vedere se le rendite di un'opera pia vengano erogate secondo la volontà dei fondatori.

La Deputazione Provinciale male accorda sanatoria per l'uso di alcune rendite che gli amministratori di un' opera pia facciano differentemente da quello assegnato dal fondatore. *Il foro Italiano,* Vol.XI, fasc. IV. pag. 27).

Chi possa permettere alle opere pie l' accettazione di un legato—Quando nelle disposizioni testamentarie a favore di opere pie non vi è scopo di beneficenza, ma semplicemente di culto, il provvedere su l' autorizzazione ad accettarle spetta esclusivamente al Ministero di grazia e giustizia (l. c. pag. 31).

Il Comune può commutare in prestazione pecuniaria le decime parrocchiali? —Se in forza di antico istrumento gli abitanti di un comune sono tenuti a pagare al parroco determinate decime, parte in in danaro e parte in natura, esorbita dalla competenza e viola la legge il Consiglio comunale che commuta quelle decime tutte in prestazione pecuniaria, le addossa a coloro soli che pagano imposta fondaria, le fa versare al Comune e ne dispone la riscossione coi privilegi dei tributi pubblici (ivi).

Istituzione familiare a beneficio dei poveri—Costituisce opera pia, soggetta perciò alla legge 3 agosto 1862, quella istituzione che è diretta a beneficio dei poveri in generale, quantunque dalle tavole di fondazione sia dato ai parenti più prossimi del testatore in titolo di preferenza nel conferimento delle elargizioni (l. c. pag. 43).

Cassa di risparmio come opera pia — Perchè una cassa di risparmio possa essere considerata come opera pia, a senso e per gli effetti dell' art. 1 della legge 2 agosto 1862, occorrono due condizioni: che, cioè, sia mantenuta da un' opera pia, e che abbia uno scopo di beneficenza.

In mancanza di questi estremi, il ministero dell'interno non ha competenza per pronunziarsi circa l'opportunità di applicare un nuovo statuto organico della cassa di risparmio (l. c. pag. 49).

CRONACA RELIGIOSA

(30 Settembre 1886.)

Ven. Gio. Gabriele Portoyre—Ai 6. di Luglio si tenne la Congregazione preparatoria al Vaticano per giudicare sul martirio, e sui miracoli operati dal Ven. Servo di Dio Giovanni Gabriele Portoyre, sacerdote della Congregazione della Missione, martirizzato incirca l'11 settembre 1840.

Ven. De la Salle — Ai 17 u. s.

nel Vaticano si tenne la Congregazione preparatoria dei Sacri Riti sopra i miracoli del Ven. Servo di Dio Giovanni Battista De la Salle, fondatore della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato:

Suo Maggiordomo Mons. Luigi Macchi, Maestro di Camera di S. S.,

Suo Maestro di Camera Mons. Francesco Della Volpe, Segretario della S. Congregazione delle Indulgenze.,

Consultore della S. C. dei Riti il M. R. P. Giuseppe Lanteri, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.

Cardinale defunto— Ai 16 sp. in Roma l'Emo Card. Carmine Gori—Merosi, munito di tutt' i conforti religiosi e della Pontificia Benedizione, chiuse i suoi giorni dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione. Era nato a Subiaco, di cui era Abate Commendatario, il 15 febb. 1810, e dal Regnante Pontefice fu pubblicato Cardinale colla Diaconia di S. Maria ad Martyres nel Concistoro del 10 novembre 1884. Erano a lui assegnate le Sacre Congregazioni Concistoriali, dei Vescovi e Regolari, del Concilio, Ceremoniale e Lauretana.

Stragi nel Tonchino.—Le notizie ricevute dall'Annam e dal Tonchino intorno alle Missioni cattoliche, sono sempre gravi. Nel mese di Marzo i ribelli assalirono le cristianità della provincia di Thauh-hoa, e ne distrussero una ventina: 400 cristiani vennero uccisi mentre si difendevano. La rivoluzione prosegue nelle provincie di Ninh-binh e Namdinh. Dall'Ottobre del 1885 i letterati non hanno cessato di far la guerra ai cristiani, e di questi ultimi furono uccisi 3354: due Missionari perirono mentre difendevano i propri fedeli. Il Vicariato novera 428 cristianità: 264 vennero abbruciate colle Chiese e presbiterii. La Missione fa la distribuzione giornaliera di riso a dodici mila neofiti ridotti all'ultima miseria.—Nella provincia di Quam-Nam (Cocincina Orientale) i letterati minacciano di nuovo i cristiani. Il Vicario apostolico della Cocincina Orientale dovrà far venire a Saigon i cristiani, che in numero di 5000 a Quinhon sono nelle più dolorose distrette.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Il S. Padre nel suo Onomastico ricevè nella Sala del Trono gli omaggi di diversi Collegi di Prelatura, deputazioni di accademie ed associazioni cattoliche; ed un numero considerevole di eminenti personaggi si ecclesiastici come secolari. In tal fausta ricorrenza elargì per mezzo del suo Elemosiniere Lire ottomila a benefizio dei poveri di Roma.

—Ai 18 u. s. il Card. Iacobini per la S. Sede e il Cav. Giovanni Sandecic, segretario particolare del principe di Montenegro per quel governo, firmarono, come plenipotenziarii, una convenzione per tutelare gl'interessi religiosi dei cattolici residenti in quel Principato.

—Il S. Padre ha donato L. diecimila al Vescovo di Anagni per la riparazione della Chiesa parrocchiale di Moriolo.

—L'E.mo Card. Alimonda umiliò al S. Padre L. 26 mila, ultima somma raccolta pel Voto Nazionale al S. Cuore di Gesù.

—L' E.mo Card. Patriarca di Venezia ricevè l'abiura di una donna che avea dato il nome ad una setta evangelica, ed amministrò solennemente il battesimo ad una ebrea adulta.

—Il Collegio Germanico a Roma ha trasportato la sua residenza nell'antico albergo Costanzi. Il Card. Mazzella vi si è istallato nei suoi nuovi appartamenti.

—Il Card. Alimonda ha benedetta la prima pietra della nuova casa che le piccole Suore dei poveri debbono erigere in Torino.

—Sotto la presidenza di Mons. Boffi, Vesc. di Bagnorea, si è costituita una Commissione promotrice di un monumento al Dottore serafico S. Bonaventura.

—Ai 14 scorso Luglio fu disumato il corpo di P. Ludovico da Casoria dal sotterraneo dell'Arciconfraternita di S. Raffaele al Camposanto di Napoli. Erano presenti Mons. Carbonelli Vic. Gen. dell'Archidiocesi, Mons. Morra, deputato per le cause dei santi, e D. Filippo Massa fiscale della Curia. Il corpo era intiero e ben conservato, e riposto in altra cassa fu depositato in una gentilizia cappella.

— È morto vittima del colera nelle Puglie il R.mo Bruni della Missione, Visitatore delle case della Congregazione.

—L'Imperatrice di Germania, quantunque luterana prese parte alla festa d' inaugurazione dell' Associazione centrale di operai cattolici in Colonia, con una lettera ed un ricordo consistente in un bel crocifisso di bronzo.

— I Cappuccini missionarii a Bugia presso Smirne han fondato un collegio pei loro allievi italiani e per gl'indigeni, che può contenere più di cento individui.

—Nuovi incendii e devastazioni nella Concincina. Più di 50 cristiani furono uccisi, ed incendiati parecchi villaggi. Nel Tonchino a Fan-Hoa furono massacrati settecento cristiani, trenta villaggi incendiati, e novemila cristiani ridotti alla miseria.

— I Cattolici nella Cina ascendono a circa mezzo milione. Vi sono 2429 chiese, 471 missionarii, e 281 sacerdoti cinesi. Le scuole cattoliche sono 1790, frequentate da 25 mila alunni e 33 seminarii con 600 chierici.

—In occasione del suo giubileo sacerdotale, il Card. Arciv. Mihalovich ha erogati 15 mila fiorini per diverse opere di beneficenza.

—La colletta per la costituzione della Chiesa votiva a Montmartre in Parigi ha raggiunta la cifra di 17 milioni e 312 mila franchi.

—È morto Mons. Giorgio Maria Dupont des Loges Vescovo di Metz.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Se i beneficii di patronato ecclesiastico siano compresi nella regola IX della Cancelleria, ovvero possano conferirsi dal Vescovo pel privilegio dell'alternativa.

Cortonen, Iuris nominandi.—15 Dic. 1885— Da tre secoli il Capitolo Cattedrale di Cortona ha esercitato il diritto di nominare ai canonicati ed alle dignità (eccettuata la sola prepositura) di esso Capitolo, quante volte fossero vacati nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.

Vacato il 1.° marzo 1884 l'arcidiaconato, la provvista non fu fatta, come prima, per nomina del Capitolo, ma dalla Dataria Apostolica, dietro proposta di quel Vescovo. Il Capitolo, in ossequio della S. Sede, non vi si oppose; ma dopo aver ammesso *in fratrem* il novello Arcidiacono, si rivolse alla S. C. del Concilio con chiedere, se fosse cessato il suo diritto di nomina più volte secolare.

Il Vescovo, interrogato, riferì che nel passato, per speciale concessione Pontificia (ottenuta ad occasione delle ostilità del granduca Pietro Leopoldo I) l'Ordinario nominava a tutti i canonicati che fossero vacati negli otto mesi papali, giusta le regole della Cancelleria, e il Capitolo negli altri quattro mesi. Abolito quel privilegio dalla Santità di Leone XIII, parve che nei mesi papali dovesse nominare la Dateria, e ne' mesi vescovili l'Ordinario. Questi, avvalendosi inoltre del favore che si accorda ai Vescovi che riseggono nelle loro sedi, chiese ed ottenne dalla Dateria il privilegio dell'alternativa. Per tali ragioni egli s'indusse di procedere alla nomina dell'Arcidiaconato vacante, come si è detto.

La S. C., esaminato accuratamente il caso, il dì 15 Dicembre 1885 e ancora il dì 21 agosto 1886, al dubbio: *An Capitulum ius habeat nominandi ad canonicatus et dignitates Ecclesiae Cathedralis in mensibus Martii, Iunii, Septembris et Decembris vacantes in casu* —decise: *Affirmative, salvis iuribus Apostolicae Datariae.*

Si raccolga:

a) La regola IX della Cancelleria riserva al Sommo Pontefice tutti i beneficii ecclesiastici che vacano nei mesi dell'anno, eccettuati solo i vacanti nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.

b) In tal riserva sono compresi altresì i beneficii di patronato ecclesiastico e ancora quelli nei quali, quantunque di patronato laicale, pur sia chiamato un ecclesiastico a nominare. Così il Riganti (*in 1. par. reg. IX Canc. Ap.* § *2*, *n. 144*).

c) Ai Vescovi, che riseggono nelle loro Diocesi, si suol concedere, dietro loro dimanda, la facoltà dell'alternativa nella collazione dei beneficii, di nominare cioè a quei beneficii di libera collazione che vacano nei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre. Così la Regola IX della Cancelleria Apostolica.

d) Si eccettuano da tal concessione i beneficii che in qualunque modo non siano di libera collazione. Si ascolti il Riganti (l. c. n. 5.): « Beneficium autem liberae collationis ad hunc effectum dicitur illud, quod excludit factum, seu concursum, alterius; etenim ubi requiritur electio, praesentatio, nominatio, consensus, consilium, interventus, aut quocumque alio modo dispositio alterius, beneficium non dicitur liberae collationis et consequenter sub alternativa non comprehenditur ».

e) Nel caso, il Capitolo avea diritto, per uso più volte secolare, alla nomina de' beneficii vacanti nei quattro mesi indicati. Di questo diritto non potè venire spogliato dal perchè fu ritolto al Vescovo il privilegio, conseguito ai tempi di Pietro Leopoldo I, di nominare ai beneficii vacanti negli altri otto mesi;

nè dal perchè il Vescovo conseguì dalla S. Sede la facoltà dell'alternativa.

II.

Se i canonici giubilati debbano paragonarsi agl'infermi nel partecipare agli avventizii incerti.

Isernien. Participationis—21 Agosto 1886— L'arciprete Giura, canonico del Capitolo d'Isernia, ottenne il dì 17 novembre 1883 il rescritto di giubilazione. Avea 68 anni di età, ed era in florido stato di salute. Or, volendo pure partecipare agli avventizii incerti, benchè non presente al coro, si rivolse alla S. C., con allegare la consuetudine di quella chiesa, d'includere nei detti avventizii gl'infermi, e dicendo sè pure infermo, giacchè *senectus ipsa est morbus.*

Ma la S. C., discusso maturamente il dubbio: *An archipresbytero iubilato portio ex adventitiis incertis sit concedenda in casu.*—il dì 21 agosto 1886 sentenziò: *Negative et amplius.*

Si raccolga:

a) Canonici giubilati son quelli che, dopo un lodevole servizio corale di anni 40, vanno esentati dal coro, senza perdere i frutti della prebenda e le ordinarie o quotidiane distribuzioni. Siffatto indulto si consegue o per consuetudine speciale del capitolo, ovvero per concessione della S. Sede (S. C. C. *in Dubia iubilationum* 24 Sept. ac 17 dec. 1818—Cfr. *Narnien; Jubil.* 27 iun. 1857).

b) Se i canonici giubilati possano o pur no partecipare, benchè assenti, alle distribuzioni avventizie ed incerte, la S. C. in diversa guisa ha sentenziato. Alcune volte infatti lo ha vietato, come *in Neapolitana, Indulti*, 20 febr. 1677, ed *in Bituntina, Anniversariorum* 1 iul. 1679. Altre lo ha consentito: così *in Burgi S. Domnini, Iubilationis* 19 apr. 1704, dove al giubilato fu concessa la partecipazione « omnium fructuum et distributionum etiam extraordinariarum et contentarum in decreto b. m. Episcopi Pallavicini ».

c) La ragione di tal diversità dipende dagli statuti e dalle consuetudini particolari di ciascuna chiesa, cui vuolsi stare in tal materia, e siccome leggesi nella causa presso la S. C. *in Aquipendien, Indulti* 18 marzo 1719 e *in Reatina, Jubilationis* 28 apr. 1770. Onde *in Aquilana, Indulti* 16 iun. 1745 fu risoluto: « Deberi (*canonico iubilato*) omnia emolumenta, exceptis iis quae sive ex dispositione testatoris, sive ex statuto et consuetudine ecclesiae debentur actu interessentibus ». La qual norma fu sempre tenuta dalla S. C., come appare sopratutto dalle cause *Spoletana et Reatina, Punctaturarum* 3 apr. 1841, e sopratutto *in Lucana, Exemptionis* 30 ian. 1858 (V. Mon. Eccl. Vol. I, p. 235).

d) Quando nulla si è potuto ricavare dagli statuti e dalle consuetudini locali, la S. C. ha sempre attribuito ai canonici giubilati gli emolumenti degli anniversarii fissi, se pur non ostasse la disposizione dei testatori, ed ha sempre vietati gli emolumenti dei funerali e degli anniversarii incerti, e delle altre straordinarie funzioni, come nella citata *Lucana.*

e) Intorno al Capitolo d' Isernia, fu chiesto alla S. C. « I. Se debba rispettarsi la immemorabile consuetudine di ammettere alla partecipazione degl'incerti anche quelli che per infermità, o per causa di morte dei parenti non prendono parte a tali straordinarie funzioni dei cadaveri.—II. Nell'affermativa, se ne possano godere egualmente i canonici giubilati, quando fossero infermi, o impediti per morte dei loro parenti».— E la S. C. il 13 giugno 1885 rispose: « Ad I et II Affirmative, dummodo non obstet voluntas testatoris vel dantis ».

f) Da tutto ciò vuolsi raccogliere che il canonico giubilato dee paragonarsi agl' infermi quanto al partecipare agli avventizii incerti, solo quando esso è realmente infermo.

III.

Di un legato inadempiuto e distratto, il cui oratorio vuolsi convertire in uso profano.

Sarzanen. Absolutionis et deliberationis—21 Agosto 1886—*Per summaria precum*—In Bollano, Dioc. di Sarzano, nel 1733 il sac. Vivasi, tra gli altri suoi beni, lasciò per testamento al sac. Chilosi un pubblico oratorio, dedicato alla B. V. della Misericordia, annesso alla sua casa, nel quale volle che si celebrasse una messa in tutti i sabati, e due il dì 18 marzo; e inoltre che si tenesse

una lampada accesa tutti i sabati e tutti i giorni festivi, ipotecando questi obblighi su tutti i suoi beni.

In progresso di tempo questi oneri, coll'oratorio e l'annessa abitazione, toccarono a due sorelle Chilosi, Teresa e Caterina, le quali essendo povere, e poco ricavando dal fondo, ridussero di loro arbitrio a pochissime cose i prefati adempimenti. Divisi dipoi tra loro i beni, Caterina vendè la sua parte a certi Tonelli i quali accettarono i pesi del legato, ma poscia venderono tutto ad altri, e questi ad altri ancora, senza nulla avvertire de' pesi che vi gravavano.

Teresa continuò a soddisfare per la sua parte da se ridotta, e anzi ne chiese e ne ottenne l'assoluzione e la riduzione dalla R. Fabbrica di S. Pietro, benchè non fosse sicura della grazia conseguita, per non avere esposta sinceramente la verità.

Ora perciò la medesima Teresa, e i successori nei beni di Caterina, chiesero l'assoluzione dai passati inadempimenti e la grazia di trasferire nella chiesa parrocchiale di quel luogo l'altare di marmo della B. V., e di convertire in usi domestici l'oratorio e lo spianato accosto ad esso. La fabbriceria parrocchiale avrebbe accettato l'altare che a proprie spese avrebbe collocato in chiesa, colla promessa della celebrazione di un'annua messa, in memoria dell'antico legato.

Il Vicario Generale di Sarzana commendò la istanza, allegando la povertà della supplicante e il pericolo che l'oratorio venisse distrutto.

Questa causa fu trattata il dì 21 agosto 1886 e la S. C. così decise: « Praevia absolutione quoad praeteritum, et « firma remanente oratorii conservatione, pro gratia ut Teresia pro parte « sua possit annua duarum missarum « celebratione oneri sibi incumbendi sa« satisfacere, et scribatur Episcopo, qui « audiat successores in Catharinae bonis, « praesertim familiam Tonelli et alios « etiam successores, quatenus constet « eosdem novisse onus de quo in casu, « et moneat omnes de gravi obligatione « qua adstringuntur ».

Si raccolga:

a) I pii legati vogliono adempirsi scrupolosamente, e quando i beni si distraggono, devesi provvedere sopratutto ai pesi che sopra vi gravano. Non vale perciò la scusa di non più possedere i beni, quando questi sonosi ceduti senza menzione dei pesi.

b) Gli oratorii pubblici, materialmente considerati, possono formar parte del patrimonio di un privato (De Luca *De iure patr. disc. 53;* Rota *in Romana Fidicom.* 22 febr. 1717).

c) E però vien permesso al patrono dei medesimi di ritenerne la chiave (Fargna *part. 1 can. 4* § 6).

d) Può questi altresì venderli e comprarli (Suarez *De Simon. lib. 14 Cap. n. 23*).

e) È vietato però rigorosamente di adibirli ad usi profani, giacchè « quod Deo semel dicatum est, in usus profanos amplius converti non potest » (*Cap. 51 de reg. iur. in VI*).

IV.

Norme per la riduzione e pel trasferimento di beneficii di giuspatronato.

Tudertina. Absolutionis, reductionis onerum et beneficiorum—21 Agosto 1886. *Per summaria precum*—Tre fratelli Astancolle di Todi esposero alla S. C. che il loro padre, senza venia Apostolica, riscattò dal fisco i beni di tre beneficii, cioè del Ss. Crocifisso con 133 messe, di S. Martino con messe 36, e di S. Anna con messe 40. Questi pesi in gran parte non furono soddisfatti.

Stanti i rovesci di casa Astancolle, i beni di questi beneficii dalla somma di L. 12571 che prima valevano, si ridussero ad un solo fondo del valore di L. 6900 con L. 300 di annua rendita, sul quale pur gravavano non lievi ipoteche. Laonde i detti fratelli chiesero alla S. Sede: 1° l'assoluzione sul passato, massime su quanto il padre malamente aveva operato; 2° la riduzione dei tre beneficii ad un solo, cioè al primo, da conferirsi al sacerdote Luigi, col peso di messe 45, di cui 25 da celebrarsi all'altare del SS. Crocifisso, 10 a quello di S. Martino e 10 a quello di S. Anna.

Il Vescovo e il Capitolo consentivano a tutto ciò, ma richiedevano: 1° che il patronato agnatizio, proprio della famiglia Astancolle, non divenisse ereditario,

ma estinta l' agnazione (ch' era prossima ad estinguersi) succedesse il Capitolo; 2° che ogni anno si pagasse dalla famiglia Astancolle lire 50 che poste a lucro, potrebbero un tempo ricostituire la dote beneficiaria.

La S. C., ponderato maturamente il caso, il dì 21 ag. 1886 rescrisse: « Praevia absolutione quoad præteritum, pro gratia ut tria beneficia ad unum reducantur cum annuo onere 45 missarum ad tria altaria celebrandarum iuxta preces, facto verbo cum SS., et ad mentem; mens est ut fratres Astancolle emittant renunciationem, in forma iuris validam, favore sacerdotis Aloysii, iuribus provenientibus ex affrancatione.»

Corollarii:

a) La riduzione delle messe e la riunione de beneficii non sono consentite se non per gravi cause, essendo quelle odiose ed avendosi quasi per alienazioni (*ex cap. 8 in fin. De his quae fiunt a prael.*; Reiffenstuel *in lib. III, tit. XII n. 68*).

b) Il giuspatronato che si lascia alla linea agnatizia, facilissimamente, quasi per ministero del diritto, passa pure ai cognati ed agli eredi, quante volte ciò non si riprova nel titolo di fondazione.

c) Il patronato, essendo lesivo dei diritti del vescovo, non devesi concedere ai Capitoli, senza una giusta ragione.

d) Per queste cause la S. C. non ha accolte le istanze del Capitolo, ed ha esaudita solo la istanza degli oratori.

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari

Se il vescovo possa sottrarre un istituto dalla giurisdizione parrocchiale; e se possa aver luogo, su di ciò, una transazione.

Bergomen. Decreti super concordia — 2 Apr. 1886 — Il Vescovo di Bergamo Mons. Speranza, con decreto in data del 14 dicembre 1857 erigeva canonicamente una Congregazione religiosa sotto l' invocazione della SS. Vergine Immacolata e di S. Orsola, dichiarandola esente dalla giurisdizione del parroco, le cui veci doveano farsi dal confessore. Il parroco era un religioso de' Chierici Regolari Somaschi, il quale dicesi aver dato il suo consenso.

Dopo 23 anni, cioè ai 25 dicembre 1880, il Provinciale de' PP. Somaschi mosse reclamo contro quel decreto, come lesivo della giurisdizione parrocchiale. Fu proposta una transazione o concordia, la quale, senz'alterare sostanzialmente il decreto, riservava al parroco il diritto di fare i funerali delle suore e delle educande, di cantar messa il giorno del S. Titolare di quell' oratorio e di vietare pubbliche funzioni nel detto oratorio nel tempo delle funzioni parrocchiali. Questa concordia fu approvata dall'attuale Vescovo Mons. Guindani.

Nel mentre che trattavasi di sommettere siffatta transazione al giudizio ed all'approvazione della S. S., il Procuratore generale dei PP. Somaschi fe' ricorso al S. Padre perchè volesse dichiarar nullo il decreto di Mons. Speranza, fatto senz' averne il diritto. La causa fu agitata presso la S. C. dei Vescovi e Regolari il dì 2 aprile 1886, coi dubbii:

I. Se costi della validità del decreto emesso da Mons. Speranza nell' anno 1857 nel caso? Et quatenus negative;

II. Se debba confermarsi il decreto di transazione dell'attuale Vescovo del 10 agosto 1883; ovvero debba il parroco di Somasca essere reintegrato in tutti i suoi diritti nel caso?

E fu risoluto: *Ad I Dub. Affirmative— Ad II Dub. Provisum in primo.*

Dalla importante discussione si può raccogliere:

a) Trattandosi di togliere al parroco un diritto acquisito, si richiede il consenso del medesimo parroco. Un decreto vescovile, senza di ciò, sarebbe nullo.

b) Alle Monache esenti il Vescovo può ben deputare un confessore con le attribuzioni di parroco. Non così alle monache non esenti. « Moniales enim non exemptae de iure communi sunt parochis subiectae » (Ferraris v. *Capellanus monialium*). Il cappellano però di queste può espletare le funzioni senza la venia del parroco, purchè ne abbia la permissione dal Vescovo (1).

(1) Si ponga mente a queste risoluzioni della S. C. del Concilio del dì 22 febbr. 1865, ad istanza del Vescovo di Aire:

« I. An Parocho liceat inquietare capellanos, imo et mulieres in communitate religiose viventes, ex eo quod illi impleant, et hae re-

c) La transazione si definisce dall'Urceolo (De Transact.): « Rei dubiae, et litis incertae non gratuita pactio, sed aliquo dato vel retento, vel promisso ». Dove perciò non v' ha dubbio o incertezza, non si dà luogo a transazione.

d) Il dubbio nelle transazioni può essere in più modi. Si ascolti il cit. Urceolo (l. c. *Quaest. II, n. 26, seqq.*): « Dubia vero res in proposita materia dicitur pluribus modis, et *primo* quando super ea introductum est iudicium, et mota lis, qua indecise pendente devenitur ad transactionem, cuius causa fuit recessus a lite ab expensis, et iurgiis, qui per se solus sufficit pro iustitia transactionis. *Secundo* quando lis de facto extra iudicium mota fuisset per resistentiam, aut potentiam adversarii. *Tertio* denique si adesset aliquis timor, periculum, et suspicio futurae litis, vel controversia etc. Nec refert utrum lis et controversia sit iusta vel iniusta, dummodo evidens calumnia cesset ».

Sacra Congregazione dell'Indice

Proibizione di libri.

Decretum—25 Giugno 1886 — La S. C. condanna e mette all'Indice con approvazione di S. S. le opere seguenti:

---

cipiant ministerium ab Episcopo demandatum sine approbatione, et contra voluntatem parochi? Resp. *Negative.*

« II. An in dictis capellis publicis celebrare liceat unam aut alteram missam lectam sive cantatam de consensu Episcopi diebus dominicis et festivis? Resp. *Affirmative.*

« III. An pro his missis convocationem facere liceat pulsatione campanae invito parocho, et approbante Episcopo? Resp. *Affirmative.*

« IV. An jus habeat parochus curare de brevitate aut de solemnitate officiorum, quae fiant ex ordinatione Episcopi in capellis publicis? Resp. *Negative.*

« V. An diminutio, si quae fit laboris, etiam oblationum, de qua queritur parochus ratione frequentationis capellarum publicarum, necessitatem imponat Episcopo eas interdicendi parochianis? Resp. *Negative.*

« VI. An in communitatibus mulierum religiosarum possit Episcopus permittere capellano ministrare viaticum, et extremam unctionem personis internis, quae eum habeant in vita confessorem, et eum cupiunt habere solutorem in articulo mortis?— Resp. *De jure non posse, nisi prius declarata exemptione communitatis a jurisdictione parochi.* »

Paolo Mantegazza, senatore del Regno— *Igiene dell'amore* Vol. I Milano, 1882— *Fisiologia dell'amore* Vol. I Milano 1882 — *Gli amori degli uomini, saggio di una etnologia dell'amore* Vol. 2 Milano, 1886—*Opera praedamnata ex VII Regula Indicis.*

Auctor (Henry Des Houx) *operis cui titulus*: Souvenirs d'un journaliste Francais à Rome. Paris, Paul Ollendorff editeur, 1886, *proscript. Dec. S. Off. 31 martii 1886, laudabiliter se subiecit et opus reprobavit.*

Sacra Congregazione de' Riti

Intorno al tabernacolo pel SS. Sacramento nel Giovedì Santo e intorno alla processione degli olei consacrati.

Vallisoletana—30 Marzo 1886 —Ill.mus et R.mus D.nus Benedictus Sanz y Fores Archiepiscopus Vallisoletanus Sacrorum Rituum Congregationi insequentia dubia pro opportuna solutione subjecit, nimirum:

Dubium I. Feria V in Coena Domini Sacratissima Hostia pro Missa Praesanctificatorum consecrata in omnibus fere tam huius Archidioecesis, quam aliarum Hispaniae Ecclesiis reponitur in tabernaculo seu capsula, quae etsi clave obseratur, non ex omni parte clausa est, sed ostiolum crystallo munitum habet, ita ut calix velo coopertus oculis adorantium appareat, veluti in expositione privata Ssmi Sacramenti. Quaeritur num toleranda sit haec praxis, quae generalis est, an potius eliminanda, etsi prohibitio Fidelium devotioni repugnet?

Dubium II. Nonnullis in dioecesibus post Sanctorum Oleorum consecrationem Feria V in Coena Domini, processio instituitur, et per Ecclesiam deferuntur praedicta Olea sub baldachino. Cum hoc opponi videatur Decretis, quibus praecipitur nulla signa cultus sanctis Oleis danda, neque processionaliter in Ecclesiis introducenda; quaeritur utrum licite continuari possit praxis ferendi Sancta Olea processionaliter non via recta ad sacrarium, uti in Pontificali praescribitur, sed per ecclesiam et sub baldachino?

Et sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, re matu-

re perpensa, ita propositis dubiis, rescribere rata est, videlicet:

Ad I. *Consuetudo, de qua in casu, eliminanda.*

Ad II. *Affirmative, excepto baldachino.*

Atque ita rescripsit die 30 Martii 1886.

D. *Card.* Bartolinius.
Praefectus

Laurentius Salvati
Secretarius.

Sacra Congregazione del S. Officio

I.

Del giudice e del sindaco circa il divorzio.

A nonnullis Galliarum Episcopis sequentia dubia S. R. et Univ. Inquisitioni proposita sunt:

« In Epistola S. R. et U. I. 25 junii 1885 ad omnes in Gallica Ditione Ordinarios circa civilis divortii legem ita decernitur: « Attentis gravissimis rerum, « temporum ac locorum adiunctis, tolle- « rari posse ut qui magistratus obtinent « et advocati causas matrimoniales in « Gallia agant quin officio cedere teneantur» conditiones adiecit, quarum secunda haec est: « Dummodo ita animo com- « parati sint tum circa valorem et nul- « litatem coniugii, tum circa separatio- « nem corporum, de quibus causis iudica- « re coguntur, ut nunquam proferant « sententiam neque ad proferendam de- « fendant vel excitent divino aut eccle- « siastico juri repugnantem. »

Quaeritur:

I. « An recta sit interpretatio per « Gallias diffusa ac etiam typis data, « iuxta quam satisfacit conditioni prae- « citatae iudex qui, licet matrimonium « aliquod validum sit coram Ecclesia, ab « illo matrimonio vero et constanti om- « nino abstrahit, et applicans legem ci- « vilem pronunciat locum esse divortio, « modo solos effectus civiles solumque « contractum civilem abrumpere mente « intendat, eaque sola respiciant termi- « ni prolatae sententiae? Aliis termi- « nis, an sententia sic lata dici possit « divino aut ecclesiastico iuri non re- « pugnans?

II. « Postquam iudex pronuntiavit lo- « cum esse divortio, an possit syndicus « (gallice: *le maire*) et ipse solos effectus « civiles solumque civilem contractum « intendens, ut supra exponitur, divor- « tium pronuntiare, quamvis matrimo- « nium validum sit coram Ecclesia?

III. « Pronuntiato divortio, an possit « idem syndicus coniugem, ad alias nu- « ptias transire attentantem, civiliter « cum alio iungere, quamvis matrimo- « nium prius validum sit coram Eccle- « sia vivatque altera pars? »

Feria V, loco IV, die 27 maii 1886.

In Congregatione Generali S. Romanae et Universalis Inquisitionis habita coram Eminentissimis ac Reverendissimis DD. S. R. E. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus propositis suprascriptis dubiis, ac praehabito Voto DD. Consultorum, iidem Eminentissimi ac Reverendissimi DD. rescribi mandarunt: — Ad primum, secundum et tertium dubium *negative*.

Eadem feria ac die facta de his Sanctissimo Domino nostro Leoni Papae XIII relatione, Sanctitas Sua resolutiones Eminentissimorum PP. approbavit et confirmavit.

Ios. Mancini
S. Rom. et Un. Inq. Notarius.

II.

Intorno all'assoluzione dei casi e delle censure riservate al Papa (1).

Quaesitum est ab hac S. Congr. Romanae et Universalis Inquisitionis:

I. Utrum tuto adhuc teneri possit sententia docens ad Episcopum aut ad quemlibet Sacerdotem approbatum devolvi absolutionem casuum et censurarum, etiam speciali modo Papae reservatorum quando poenitens versatur in impossibilitate personaliter adeundi Sanctam Sedem?

II. Quatenus negative, utrum recurrendum sit, saltem per litteras, ad eminentissimum Cardinalem maiorem poenitentiarium pro omnibus casibus Papae reservatis, nisi Episcopus habeat spe-

---

(1) Richiamiamo l'attenzione dei confessori intorno a questa nuova e interessante dichiarazione, la quale contradice a quanto hanno insegnato fin qui i Teologi, e a quanto noi stessi abbiamo sostenuto in più luoghi di questo periodico.

peciale indultum, praeterquam in articulo mortis, ad obtinendum absolvendi facultatem?

Feria IV die 23 Iunii 1886.

Emi ac Rmi Patres Cardinales in rebus fidei generales inquisitores, suprascriptis dubiis mature perpensis, respondendum esse censuerunt: Ad I. *Attenta praxi S. Poenitentiariae, praesertim ab edita Constitutione Apostolica sac. mem. Pii PP. IX quae incipit: Apostolicae Sedis, Negative.*

Ad II. *Affirmative;* at in casibus vere urgentioribus, in quibus absolutio differri nequeat, absque periculo gravis scandali vel infamiae, super quo Confessariorum conscientia oneratur, dari posse absolutionem, iniunctis de iure iniungendis a censuris etiam speciali modo Summo Pontifici reservatis, sub poena tamen reincidentiae in easdem censuras, nisi saltem infra mensem per epistolam et per medium Confessarii absolutus recurrat ad S. Sedem. Facto verbo cum Sanctissimo.

Feria IV die 30 Iunii 1886.

SSmus resolutionem Emorum PP. approbavit et confirmavit.

Ioseph Mancini .
S. R. et U. Inquisit. Notarius.

Sacra Poenitenzieria Apostolica

Intorno alcune clausule usate dalla Dateria Apostolica nelle dispense matrimoniali.

Beatissime Pater,

Episcopus L. exponit, quod inter novas clausulas, quibus Dataria Apostolica in expediendis dispensationibus matrimonialibus utitur, invenitur quaedam tenoris sequentis: « Discretioni tuae committimus, et mandamus, ut de praemissis te diligenter informes, et si vera sint exposita, exponentes ab incestus reatu, sententiis, et censuris et poenis ecclesiasticis, et temporalibus in utroque foro, imposita eis propter incestum hujusmodi poenitentia salutari Auctoritate Nostra hac vice tantum per te sive per alium absolvas. Demum si tibi expediens videbitur quod dispensatio hujusmodi sit eis concedenda, cum eisdem exponentibus, remoto, quatenus adsit, scandalo, praesertim per separationem tempore tibi beneviso, si fieri poterit, Auctoritate Nostra ex gratia speciali dispenses, prolem susceptam, si quae sit, et suscipiendam exinde legitimam decernendo.» Hinc quaeritur:

I. Utrum executor ad validitatem executionis quatuor teneatur ponere actus seu decreta distincta, id est actum primum, quo Parochum vel alium deleget ad verificationem causarum; actum secundum, quo executor sive per se, sive per alium, sponsis impertiatur absolutionem, et poenitentiam imponat; actum tertium, quo sponsis scandalum reparandum injungatur; actum quartum, quo dispensatio, et prolis legitimatio concedatur.

Et quatenus negative;

II. Utrum sufficiat ponere duos actus seu decreta, scilicet primum actum seu decretum, quo parochus seu alius delegentur ad verificationem causarum; secundum actum seu decretum, quo sponsis sive per executorem, sive per alium impertiatur absolutio, et imponatur poenitentia, scandalum reparandum injungatur, dispensatio concedatur, et prolis legitimatio; et quidem ita, ut dispensatio et legitimatio concessa intelligatur sub conditione, quod sponsi prius absolutionem obtinuerint, et reparaverint scandalum;

III. Utrum ad validitatem executionis requiratur nova, et canonica verificatio causarum, vi Litterarum Apostolicarum instituenda, casu, quo Ordinarius de causis dispensationis exactam, et per juratos testes habitam informationem ceperit antequam preces, pro obtinenda dispensatione Sanctae Sedi porrexisset.

IV. Utrum verba *in utroque foro absolvas* ita intelligenda sint, ut requiratur duplex absolutio separatim impertienda, una scilicet in foro externo, alia in foro interno: — an ista verba ita intelligenda sint, ut requiratur una tantum absolutio in foro externo impertienda, quae valeat etiam pro interno.

V. Utrum casu, quo separatio sponsorum fieri possit, ad effectum reparandi scandalum, ad validitatem executionis sufficiat, ut executor aliis mediis efficacibus scandalum reparandum curet.

Sacra Poenitentiaria propositis dubiis mature perpensis, respondit

Ad I.m *Providebitur in secundo.*

Ad II.m *Sufficere, ita tamen ut dispensatio, et legitimatio prolis ab ipso tantum executore effici possit.*

Ad III.m *Negative.*

Ad IV.m *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam.*

Ad V.m *Expedire, ut scandalum removeatur per separationem sed non prohiberi, quominus alii modi adhibeantur, qui prudenti judicio Ordinarii sufficiant ad illud removendum.*

Datum Romae in Sacra Poenitentiaria die 27 Aprilis 1886

✠ F. Simoneschi Ep. P. *Regens*
A. Rubini S. P. Secr. E.

L. ✠ S.

DISPOSIZIONE PROVVISORIA

Della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari per gli atti di appello nelle cause criminali.

Ci affrettiamo a pubblicare questo importante documento che compie la Istruzione del dì 11 Giugno 1880, per le Curie Ecclesiastiche, circa le cause criminali dei chierici, la quale fu da noi data nel Vol. II, Par. 3, pag. 5.

Ciò che si prescrive per la procedura dell'appello, può applicarsi altresì alla procedura delle cause di prima istanza, massime per quel che riguarda il secreto da imporsi all'avvocato, col vincolo del giuramento. La difficoltà più grave nelle cause criminali degli ecclesiastici è spesso per parte dei testimonii che mal s'inducono a deporre a carico di qualche prete, pel timore che questi, conosciuta la lor deposizione, abbia poi a malvolerli o perseguitarli. Il secreto imposto all'avvocato di non rivelare a chicchessia il contenuto nel processo, si estende altresì al suo cliente, il quale se è libero di scegliere il difensore (fra gli approvati però dalla Curia), non è libero di conoscere i nomi di chi depose contro di lui. Così otterrassi la giusta e libera difesa, reclamata dal diritto di natura e da tutte le leggi, e insieme la salvaguardia dei testimoni che non verranno mai conosciuti dall'imputato.

Questa S. Congregazione de' VV. e RR., ritenendo che i procedimenti economici ordinati colla Istruzione 11 Giugno 1880 per le Curie ecclesiastiche nelle Cause criminali che riguardano i Chierici, debbono osservarsi anche negli atti di appello che dalle Sentenze delle Curie stesse si interpone al medesimo S. Consesso, crede espediente di emanare la seguente Disposizione.

I.

Il Difensore del reo o rei, da scegliersi tra gli Avvocati approvati dalle Sacre Congregazioni, previo il consueto deposito, prende riservatamente cognizione del ristretto e del processo innanzi il Giudice Relatore.

II.

Ove per la qualità della Causa si reputi conveniente dall'Eminentissimo Signor Cardinale Prefetto, viene ingiunto al Difensore di conservare il segreto col vincolo del giuramento.

III.

Avutesi le difese scritte, queste, quando egualmente si stimi opportuno dall' Eminentissimo Signor Cardinale Prefetto, possono comunicarsi al Procuratore fiscale della Curia *a qua* onde, se lo giudichi necessario, vi risponda in iscritto.

IV.

Della risposta del Procuratore fiscale, il Difensore può prendere cognizione con la dovuta riservatezza avanti il Giudice Relatore, affinchè sia in grado di replicarvi per ultimo, similmente in iscritto.

V.

Resta poi in ogni modo escluso l'intervento del Difensore e del Procuratore del Fisco nell' Adunanza Cardinalizia allorchè si propone la Causa per la decisione.

VI.

Salvo il disposto nei precedenti articoli, rimane in tutte le altre parti nel suo pieno vigore quanto è determinato dalla S. Congregazione col Decreto 18 Decembre 1835, colla Circolare 1 Agosto 1851, e con la Ordinanza 6 Giugno 1847..

Ex Aud. SS.mi diei 26 Martii 1886.

SS.mus D.nus Noster LEO div. prov. PP. VIII audita relatione praesentis Dispositionis a infrascripto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium Secretario, eam in omnibus approbare et confirmare dignatus est. Romae die et anno quibus supra

I. *Card.* Ferrieri Praef.
Fr. Ant. m. Archiep. Palmyren. *Secret.*

I Referendarii di Segnatura (1).

I Referendarii di Segnatura sono Prelati ufficiali della S. Sede, ai quali spettava di riferire le cause e le liti nel Tribunale supremo della Segnatura di Giustizia e di Grazia quando esisteva, la quale si adunava in presenza del Papa; ed ecco perchè si chiamano Referendarii dell'una e dell'altra Segnatura. Nelle notizie annuali di Roma questi Prelati sono riportati secondo l'epoca del giuramento prestato nella medesima Segnatura. Il numero non è stabilito. I Referendarii propriamente detti sono semplici proponenti, cioè zelatori. Dell'antichissimo uffizio del Referendario delle suppliche de'principi ne parla il Moroni nel vol. XLIV p. 181. Il cardinale Bentivoglio nelle sue memorie lib. 1. cap. 8, dice: «Egli è questo (Collegio dei Referendarii) superiore nel numero, non avendo limitazione alcuna, e si potrebbe eziandio chiamare superiore di qualità, perchè in esso ordinariamente suole entrare la gioventù più nobile e più fiorita d'Italia, per introdursi in quel modo nel servizio della Corte e passare in tal guisa da un impiego all'altro, o sia dentro o fuori di Roma, così pigliando da quel principio di mezzani progressi, il salire poi di mano in mano all' avanzamento di altre fortune. » Il Piazza osserva con l'erudito Fatinelli su i Referendarii, che l'uso di porgere i memoriali ai principi e sovrani fu sempre comune appresso tutte le nazioni; il collegio però delle persone destinate ad iscandagliarli e riferirli, col titolo di referendarii, si riconosce fino dal tempo dell'imperatore Eraclio nel 610, che ne formò un corpo di dodici, accresciuto poi e diminuito, secondo le mutazioni de' tempi, dal Senato Romano, dagli imperatori e dai Papi. Di questo numero e onore fu presso Caracalla imperatore il famoso giureconsulto Papiniano; presso l'imperatore Alessandro Severo il celebre Ulpiano; presso Giustiniano I col nome di referendario del Sacro Palazzo, Teodoro gran dottore di legge; presso i Sommi Pontefici S. Gregorio I, Zosimo, Ilario e Gelasio I furono in questo sacro ministero Pietro Diacono, Emiliano, Praterio e Giovanni difensore; dicesi sacro perchè S. Gregorio I, avendo rimossi dal suo servizio domestico tutti i secolari, scelse per suoi consiglieri e famigliari chierici prudenti, acciocchè governassero anche il Patrimonio della S. Sede. L' uffizio di referendario, dicono Macri e Piazza, fu di tanto onore presso i patriarchi di Costantinopoli nel tempo di Giustiniano I, che oltre al riferire all'imperatore tutti gli affari dei Vescovi orientali per riportarne la sollecita spedizione de' rescritti imperiali, aveano altresì il privilegio di spogliare l'imperatore del manto d'oro ornato delle aquile auguste, come nel giorno della sua coronazione: al patriarca i referendarii prestavano egualmente dei servigi e ne riportavano le ambasciate più segrete, come quelli che sopraintendevano alle risposte. Furono chiamati i Referendarii apostolici, al dire di Piazza, spettabili ed eguali ai Consoli ed ai Prefetti delle provincie, come li nominò Giustiniano I; nonchè appellati custodi e maestri de'sacri libelli, operai benemeriti e indefessi della

(1) Ai documenti pubblicati nei precedenti fascicoli intorno alle insegne ed alle attribuzioni dei Prelati minori, facciamo seguire questo articolo sui *Referendarii di Segnatura* del dotto Mons. Antonio Gattoni.

republica cristiana o della S. Sede. Aggiunge lo stesso Piazza, che l'uffizio di Referendarii nella Curia Romana è di ricevere le suppliche, chiamare commissioni, e introdurre le loro cause al Principe, quindi riferire ai ricorrenti i rescritti legittimi; e perciò chiamasi la Segnatura udienza o concistoro del Principe: imperciocchè fu di tal confidenza questo uffizio presso i Re di Francia, che al riferire di Sigeberto in *Chron.* il solo Referendario aveva la custodia del sigillo regio, con cui si segnavano i diplomi. In Francia sotto la prima dinastia i Referendarii furono maggiormente onorati che in Oriente e in Italia. Il gran Referendario o il capo degli altri avea la cura dell'anello o sigillo reale. Egli riferiva al Sovrano il contenuto dei diplomi, li presentava alla sua segnatura, li sottoscriveva e suggellava. Gli altri Referendarii inferiori scrivevano gli atti. La carica di gran Referendario sotto la terza dinastia fu unita a quella di gran Cancelliere, insieme all'altra di conte del palazzo. In appresso si stabilirono de' Referendarii nelle piccole cancellerie, affinchè vi esercitassero le stesse funzioni che i relatori delle suppliche o *maîtres des requêtes* esercitavano nelle grandi. Fra le molte cerimonie, colle quali si creavano i Referendarii, la principale era di ricevere l'anello d'oro dalle mani del Principe: onde si apprende dalla vita di S. Bonito Vescovo Cancelliere di Segeberto III re di Austrasia nel secolo VII, *Nec multo post, anulo ex manu regis accepto, referendarii officium adeptus est.*

Gli odierni Referendarii apostolici, secondo Macri, furono introdotti da Alessandro VI nel 1492, e arricchiti di molti privilegi, ma più comunemente si crede che ne aumentasse il numero e stabilisse l'uffizio: nondimeno Innocenzo VIII colla Bolla *Officiii nostri debitum,* dei 25 gennaio 1491, autorizzò alcuni Referendarii a giudicare le cause, che rimesse alla sua apostolica potestà, doveansi da lui stesso decidere. Bensì Alessandro VI, fu il primo, che divise la Segnatura in quella di Grazia e in quella di Giustizia.

Adriano VI nel 1522, nel riformare la curia romana, restrinse il numero dei Referendarii, che allora erano 30, e secondo il Novaes li ridusse a 8.

Più di un secolo dopo scrisse le sue opere il dottissimo Cardinal De Luca. Veggasi com' egli parla rapporto alla dignità de' Referendarii antichi e moderni, all'uso di questa stessa dignità e al suo emolumento, lib. XV. part. 2. *de Relat. Romanae Curiae forens.* disc. XXX. n. 2. 3. 4. « Minusque habebatur (olim) usus simplicium « referendariorum in tam copioso et effraenato numero praelatorum cuiuscumque « generis personarum, ut de praesenti, forte « sub alicuius reformationis necessitate habetur, adeo ut status praelatitius quodammodo vilescere incipiat, ut cum ea contradistinctione inter praelatos votantes « et alios qui ad differentiam dicuntur simces referendarii, quoniam aderant solum « illi, qui gerebant eas partes, quas hodie « gerunt votantes in quodam praefinito nimiumque moderato numero, qui neque « ad hodiernum solorum votantium ascendebat; atque hinc sequebatur, quod in « magna erat existimatione, magnisque potiebatur praeeminentiis et praerogativis « etiam supra protonotarios, ac Rotae auditores, et Camerae Clericos; et merito « quidem, cum essent Papae collaterales ac « immediati consiliarii. Item antiqui scriptores praesupponunt, quod hoc munus « notabilia praeseferret emolumenta licita « et publica, ultra alia considerabilia, quae « producebant munera, quae utpote in esculentis et poculentis consistentia, licita « reputabantur, et tamen hodie istud munus votantis utriusque signaturae nullum « penitus producit emolumentum, minusque forte existimatione considerabile, ni« si circa aliquod tale quale litigantium in« fericris classis obsequium, pro aliqua be« nevolentia captanda, adeo ut reputetur « in praelatis infortunium ad istud munus « pervenire. Talis est rerum mundi vicissitudo ac temporum immutatio. »

Rapporto alla maniera con cui vengono creati i referendarii, come anche rapporto a molti altri privilegi e doveri veggasi il citato discorso.

Paolo III, colla Bolla *Debita consideratione* del 30 luglio 1540, li ricolmò di elogi, di privilegi e di grazie, chiamandoli i più stretti e confidenti ministri del principato, eguali e come nati dal chiaro sangue dei Principi e dei Baroni. Pertanto Leone X e Clemente VII li dichiararono prelati famigliari e continui commensali del Papa, per cui riceverono dal palazzo apostolico la parte di pane e vino; notari della Sede Apostolica, conti palatini e nobili; concessero loro lo stemma dei Farnesi, quale segno di onore, e concessero altresì molti altri privilegi e prerogative, che furono poi diminuiti da altri sommi Pontefici. Giova qui consultare l'opera di Vitali, *De Iure Signaturae Iustitiae*.

Pio IV, colla Bolla *Cum nuper* del 3 giugno 1562 sottoscritta dai Cardinali, riformò i Referendarii sul modo di riferire e giudicare le cause, meglio dichiarando le materie della Segnatura di Giustizia e della Segnatura di Grazia, ordinandone l'osservanza a tutti i giudici della Romana Curia, insieme alla declaratoria su tale riforma *circa prorogationes fatalium*, che segnò qual moto proprio col *placet*. Qui è bene consultare la Bolla di Sisto V, *Quemadmodum*, dei 22 settembre 1586, il quale confermò ai referendarii i privilegi di Paolo III, chiamandoli costituiti in dignità ecclesiastica, a forma della costituzione di Bonifacio VIII, *statutum ad eosdem referendarios*, *de rescript. in sexto*. Riepilogò molti privilegi, e tra quelli vi aggiunse l'indulgenza plenaria in *articulo mortis*. Oltre a ciò Sisto V, colla Bolla *laudabilis*, dichiarò referendarii i Protonotorii Apostolici participanti, concedendo loro i privilegi, le esenzioni e le prerogative de' referendarii. Di ciò parla diffusamante Mons. Antonio Altoviti nel suo voto inserito tra le decisioni rotali di Rembold. Deve notarsi che i Protonotari Apostolici, tanto partecipanti che supranumeri, come referendarii fanno il giuramento nelle mani del Cardinal Prefetto della Segnatura. Alessandro VII, colla Bolla *Inter ceeteras* dell' 11 agosto 1659, eresse in collegio i Referendarii delle due Segnature, rappresentato dai dodici prelati votanti e dall'anziano decano, i quali dovevano essere prescelti dal ceto dei Referendarii, e prescrisse le qualità per esservi ammessi. Innocenzo XII, colla costituzione *Inter gravissimas*, rimise all'arbitrio dei successori l'elezione dei Votanti, mentre per lo innanzi nella vacanza subentrava il referendario più antico.

I Referendarii hanno luogo nelle cavalcate per il possesso del Papa, coll' abito prelatizio, in uno con i finimenti e gualdrappe per i cavalli. La prima volta che dei Referendarii si fece distinta menzione fu nel possesso di Gregorio XIV nel 1590, dove i Protonotari intervennero in grande numero. La seconda in quello d'Innocenzo X nel 1644, dopo i Protonotari, *nonnulli referendarii sine rocchettis, mantellettis tamen induti, et pileis semipontificalibus*, seguiti dai Cavalleggieri. Egualmente dopo i Protonotari nel possesso di Alessandro VII, nel 1655, *et referendariorum ordo palliolis pileolisque semipontificiis insignitus se coniunxerat:* nel possesso di Clemente X nel 1670, cavalcarono dopo i Vescovi non assistenti al soglio. Lo stesso luogo tennero nel possesso di Pio VI, che fu l'ultimo Pontefice a cavalcare. Pio VII prese possesso andando in carrozza, il simile facendo i successori; nondimeno vi fu cavalcata ed i referendarii cavalcarono dopo gli Abbreviatori, seguiti dall' uditore del camerlengato e commissario della Camera. Nel 1846, pel possesso del Sommo Pontefice Pio IX venivano per ultimo, e dopo gli abbreviatori, sette referendarii di segnatura in rocchetto e mantelletta, con cappelli semipontificali, guanti a maglia paonazzi e bardatura del cavallo nera; seguivano la guardie nobili. Quando aveano luogo le annue cavalcate per le Cappelle, similmente vi aveano luogo i referendarii di Segnatura dopo i semplici Vescovi, vestiti di rocchetto, mantelletta e cappello semipontificale.

I Referendarii di segnatura non hanno luogo nella Cappella Pontificia; se v'intervengono, restano in piedi *a Cornu Epistolæ*. Bensì otto di essi in rocchetto e mantelletta sostengono le aste del baldacchino, sotto il quale va il Papa nei Pontificali solenni ordinari e straordinari, non che nel'e

Processioni, le quali aste sono consegnate ai detti prelati dai Mazzieri. *Baldacchinum supra SSmum Patrem deferri debet ab octo antiquioribus signaturae iustitiae, rocchettis sub mantellettis indutis. Ita S. R. C. die 30 ianuarii* 1656. E qui è da notare, che sebbene i referendarii non abbiano ancora ricevuto dal Papa il permesso di usare il rocchetto, per sostenere le aste del baldacchino devono assumerlo.

Leone XII, col moto proprio *Quum plurima et gravissima* dei 15 aprile 1826, tuttora in vigore, indica chiaramente i diritti e privilegi che attualmente godono i referendarii di Segnatura.

Mons. Antonio Gattoni.

Intorno all' Istruzione religiosa dei fanciulli.

CAPITOLO III.

QUAL SIA IL METODO PIÙ EFFICACE E QUALI I MEZZI PIÙ ACCONCI PER CONSEGUIRE TALE SCOPO

ARTICOLO II.

Dei mezzi più acconci per riuscire felicemente nell'opera della istruzione religiosa dei fanciulli.

(Continuaz.—V. pag. 166 di q. P.)

2. *Mezzi Speciali.* Di essi altri servono per conseguire l' ordine nella scuola, altri per l'attenzione, altri per l'intelligenza delle cose spiegate, altri per eccitare l'emulazione, altri finalmente riguardano la correzione.

a) L'ordine è come la base d'una buona scuola; senza di esso è vano lusingarsi di riescire nell' opera d'istruire i fanciulli; però si procuri prima cosa: *Separazione dei sessi* in luoghi diversi. Ma se fosse solo il parroco o altro catechista nell'impartire l'istruzione, almeno si separino i fanciulli dalle fanciulle riguardo al posto, e si collochino in modo che non si vedano di fronte tra loro i due sessi, ma tutti e tutte sieno rivolti al Catechista. M.ª Scavini vorebbe che si assegnasse giorno e luogo diverso per i diversi sessi. Tuttavia coll' avvertenza sovraccennata si potranno schivare gl'inconvenienti, almeno più gravi.

Seconda cosa: *Separazione delle diverse capacità e istruzioni,* formando varie sezioni, a ciascuna delle quali presiede un maestro.

Per terzo, si *disponga* che i fanciulli stiano seduti comodamente: in piedi non sono mai fermi, nè attenti: similmente quando sono troppo stipati. Ed i più inquieti e disattenti si framezzino ai più composti.

Finalmente faccia in modo il *Catechista* di *trovarsi sempre egli il primo al luogo dell'istruzione,* perchè i fanciulli che giungono per tempo, soli non abbiano a disordinarsi e ad abituarsi al disordine, e perchè possa all'incontro cominciare a comporli e ad occuparli con utili interrogazioni, specialmente sulle lezioni antecedenti.

b) L' attenzione de' fanciulli è per vero cosa molto difficile a ottenersi: tuttavia si arriverà a guadagnarla se si avranno le seguenti avvertenze:

Prima. Si ponga il *Catechista a capo della scuola,* in posto alquanto elevato, sicchè possa vedere tutti i suoi piccoli uditori e dominarli col suo occhio: allora temeranno di distrarsi, e se alcuno si divagasse, si potrebbe immediatamente richiamarlo al dovere. Però lo spiegare la dottrina passeggiando per mezzo all'uditorio non è buona pratica, giacchè i fanciulli altro non aspettano che il momento, in cui si volgono loro le spalle per darsi ai giochi ed alla dissipazione.

Seconda. *Fermezza nell'esigere il silenzio:* « I fanciulli s'accorgono fin dal primo Catechismo, se essi possono essere o no dissipati, poltroni ecc. Adunque attenzione su di voi, siate dolci, ma esatti » (Dubois-Zelo Eccl. N.° 324).

Terza. *Parlar poco e fare parlar molto.* « Ecco un avviso importantissimo, dice il Dubois (Pratica del Zelo Eccl. N.° 330), che io vorrei fosse stampato a grandi caratteri in ogni pagina del Catechismo, affinchè il prete l' avesse sempre sott'occhio: *Parlate poco e fate parlar molto.* Quasi tutti i catechisti sono gran parlatori; e questo è un grandissimo abuso. In buona fede, credete

roi che i fanciulli possano tenervi dietro
n quelle lunghe tiritere, in cui cessate di
ssere catechisti, per farla da predicatori?
redete voi che questi piccoli spiriti, che
on hanno e non possono avere peranco ri-
essione, possano seguire il filo, e compren-
ere i vostri larghi argomenti, e le inter-
minabili vostre dimostrazioni? Nol vedete
ai loro gesti, dalle loro maniere, dal loro
arriso e dal pizzicarsi vicendevole, che essi
ensano a tutt'altro che alle vostre spiega-
oni? Volete richiamare la loro attenzio-
e? Nulla di più facile. Sospendete il vo-
ro parlare e fate una dimanda, senza dire
bi sia diretta: voi vedrete subito alzarsi
tte quelle piccole teste, cessare gli urti,
dissipazione, la noja, e ripresa la gravità.
erchè? Perchè ciascuno teme di essere ob-
igato a rispondere.

« Ma, dunque, direte voi, bisognerà tacere;
in mezzo a questi fanciulli starsene solo
aterialmente presenti? No; ma bisogna
arlar meno di quello che voi fate, e par-
r solo per correggere quello che vi fos-
d'inesatto nelle risposte: tutte le vostre
ughe ed inutili spiegazioni possono tutte
rsi con somma utilità smembrandole ar-
colo per articolo, e facendo di ciascun ar-
colo la materia d'altrettante domande, alle
uali obbligherete i vostri fanciulli a rispon-
re. Questo li terrà continuamente attenti,
eserciterà utilissimamente la loro intel-
genza; ripetiamolo adunque, *parlate poco
fate parlar molto.* »

Lo Scavini a questo proposito aggiunge: Ammonite sempre col linguaggio della re-
gione (se alcuno si distrae) e del senti-
ento: p. e. *Pietro, eccovi che vi siete dimen-
ato di quello che v' ho detto or ora; vi a-
ei creduto un figlio obbediente... Paolo, Id-
o vi vede, sapete? non avete timore di di-
acergli?* Un'altra volta quello che sta di-
atto interrogatelo a preferenza degli al-
, e se non sa rispondere: *ecco,* dite, *quello
e avviene a chi non istà attento.* A chi ri-
onde bene dite una parola d' incoraggia-
ento: *bene, bravo.* Non è poi bene, parlan-
a fanciulli, usar soprannomi volgari » (
b. IV. App. 1).

Quarta. *Lasciar riposare i fanciulli* al-
meno a metà istruzione. La mente del fanciullo ha bisogno di non essere tenuta in tensione per lungo tempo; l'immobilità protratta mette i vispi corpicciuoli a una vera tortura. Però faceva molto bene quel vecchio missionario che istruendo i ragazzi dimezzava le sue lezioni con qualche breve posa, dicendo: adesso soffiatevi il naso, miei fanciulli, e riposiamo un pochino, e più si faceva rumore, più era contento. Avea così di mira a soddisfare al bisogno naturalissimo ne' fanciulli, di dimenarsi, di muoversi alquanto, di dare un po' di sfogo a quella vita di cui sono ridondanti, e così li disponeva a prestargli novella attenzione. Gli è per questo motivo che è utile assai anche il canto, che in tanti luoghi si usa nel principio del catechismo. « Questo piace a' fanciulli, li elettrizza e impedisce di dissiparsi: procurate farne loro imparare un numero discreto a memoria; essi li canteranno invece delle cattive canzoni, e ciò darà edificazione nella Parrocchia » (Dubois-Zelo Eccl. n.° 333).

Quinta. *Brevità.* La prolissità stanca, rende odiosa la scuola e infruttuosa; perchè, bisogna persuadersi, le menti de' rozzi e specialmente quelle de' fanciulli non reggono a lungo: se la istruzione è prolissa, è inutile pretendere attenzione, non si ottiene. Non si oltrepassi però un'ora di tempo, facendo in ultimo una ricapitolazione e un esame pratico sulla materia spiegata: « Non finite senza la sua riflessione; si potrebbero anche proporre i riflessi per modo d' interrogazione, facendone dimanda ai fanciulli: p. e. dopo d'aver parlato degli effetti dei peccato e d'aver detto che esso è il maggiore di tutti i mali, domandare: *qual male dobbiam noi maggiormente temere in questa vita?* Si risponderà: *il peccato.* Soggiunge qui alcuni rimedii. » Così l'attenzione sarà sempre viva, anche nel fine che tanto importa.

c) L' intendere, e di conseguenza il ritenere le cose spiegate formano lo scopo diretto dell'istruire: è evidente però che il farsi intendere è cosa di prima importanza pel catechista. Ora a tale effetto si curi:

Primo. La *chiarezza delle idee*; perciò co-

minciare dallo scegliere un buon catechismo a dimande e risposte, che sia esatto, chiaro e breve. Quindi obbligare i catechizzandi a imparare alla lettera la dottrina. « Questo è più importante che non si pensa, dice il Dubois, che prosegue: Bisogna di più, per quanto è possibile, pretendere che sappiano tutte le lezioni del catechismo, in modo da recitarle tranquillamente e senza interrompersi intieramente. Queste si imprimono nella memoria; e benchè sia vero, che essendo fanciulli, recitano queste lezioni macchinalmente e senza riflessione; diversa sarà la cosa avanzandosi in età; aiutati dalla ragione in seguito le comprenderanno, e frattanto formano la base delle spiegazioni che loro si fanno. Procurate, aggiunge, nelle vostre spiegazioni di essere chiari quant'è possibile, e non lasciate passare una parola della dottrina, senza procurare di farla ben capire; procurate, per così dire, di dimenticarvi che voi sapete le cose che avete a spiegare; e supponendo d'ignorarle, cercatene il senso da' fanciulli. Chiedete spesso a voi stesso, leggendo i passi più chiari del catechismo, se un'intelligenza limitata, non potrebbe ancora trovar qualche cosa d'oscuro: se non fate così vi crederete d'istruire e non istruirete ; almeno il vostro insegnamento sarà imcompleto. Quanti catechisti si persuadono follemente, che i fanciulli debbano intendere, perchè essi intendono! »

« Più, dice il Careno, bisogna sviluppare i principii e le nozioni ordinatamente, e filo filo senza niente lasciare; non dirò d'intralciato, ma neppur di composto. Tutto però analizzare, e spezzare le dimande e le risposte in guisa di ridurle, se fosse possibile, a un monosillabo; epperò le nozioni un po' complicate o distese, si diano in più riprese. Il fanciullo non è capace di tener a memoria una risposta, se non è semplicissima e stretta a poche parole. Dove non si possa semplificare di questa guisa, si estenda piuttosto la dimanda, alla quale dee per necessità il figliuolo stare attento per rispondere, che non la risposta, che dispererebbe di poter imparare ».

« Non passate, ancora Dubois, ad altro senza che siate ben sicuri, che le cose spiegate sono perfettamente intese. Per sapere se la cosa sia così, non dovete già contentarvi d' interrogare alcuno de' fanciulli più istrutti, dovete anzi rivolgervi a quelli che sono d' intelligenza più ottusa. Variate le espressioni nell'interrogarli; il senso sarà lo stesso; ma come non saranno le stesse parole, voi vedrete se il senso fu ben compreso. Di S. Francesco di Sales si legge: « Dopo aver spiegato un punto di dottrina, si assicurava se era stato bene inteso, interrogandone uno dopo l'altro i fanciulli, facendo più volte la stessa dimanda sotto diversa formola; e quando non aveano interamente capito qualche sua spiegazione, tornava a farla in altra maniera, rendendola chiara per via di esempi e di storie adattate al soggetto, con parole intelligibili a tutti, nè risparmiandovi fatiche o noje, per ben istruire i suoi cari fanciulletti. Gl' interrogava di nuovo con paterna bontà, ripeteva all'uopo le stesse spiegazioni, sempre colla medesima grazia e bontà, e non lasciava una dimanda fino a che non si era assicurato che l' aveano ben inteso ».

Finalmente, essendo così giovevoli le interrogazioni per la retta intelligenza delle cose, sarebbe a desiderarsi che ogni fanciullo, ad ogni catechismo fosse interrogato; e che a ciascuno si ripetesse la dimanda, non essendo cosa conveniente, nè utile il vezzo, dopo che il primo ha risposto, di dire ad un secondo, ad un terzo: *e voi, e voi?*

Secondo. *La chiarezza nelle espressioni.* È necessario farsi fanciullo coi fanciulli, però, senza dare nelle trivialità, fa d'uopo nelle parole abbassarsi alla loro piccola capacità e parlare il loro linguaggio. Anzi dice il Careno: « Per amor di chiarezza si preferiscano quei termini, che sono a portata della loro età, sebbene qualche volta non rendano esattamente chiare le idee » giacchè non bisogna mai dimenticarsi che fa d'uopo incominciare sempre dal poco.

Del resto, come osserva lo Scavini, i fanciulli, prima ancora che la lingua del loro paese, intendono la lingua naturale, che consiste nel movimento degli occhi, del volto e di tutto il corpo, nel tono ed inflessione della voce ecc. Però anche di

questi mezzi fa duopo servirsi assai con la gente rozza, ma specialmente coi fanciulli. Nondimeno non v'ha chi non comprenda che queste espressioni, perchè vengano naturali, è d'uopo che il catechista senta prima in sè stesso quello che vuol far capire e ispirarà ai suoi piccoli uditori: epperò parlando dell'amore a Dio, dell'odio al peccato, ne sarà facile farci intendere, quando il nostro cuore sarà pieno di carità.

In fine dirò con M. Belasio « Coi piccoli far come la mamma, che si piglia in braccio il bambino, e cuore a cuore dice delle parole, che dànno il carattere incancellabile, che vi resta ad onta delle sopraggiunte modificazioni.... Via per carità quel fare uggioso che fa svaporare per tutti i pori della sottil pelle de' fanciulli il coraggio ad esser divoti. Via quel tuono di voce di scuola nojoso, e quel far cattedratico, che ributta omai tutti dalla mensa del Signore. Con nobile cordialità tutti si debbono interessare, ma coi fanciulli poi bisogna scendere dall'alto; ma come l'aquila sui suoi aquilinetti, che metton già i bordoni e abbisognan della luce del sole pei loro occhietti deboli: ed essa mette sotto a loro il collo e accarezzandoli, se li porta su in mezzo degli aii e il solleva fin sopra le nubi a bere un raggio più puro di sole. Bisogna servirci di tutto, dei fiori, degli augellini, fin de' loro giocarelli, e per essi sollevarli in braccio a noi: dirò meglio, trasportarli in braccio al nostro Gesù, sempre amato da un cuore non del tutto corrotto; sollevarli per mezzo di lui, che è tanto facile cosa, nell'orizzonte degli eterni veri. »

d) L' emulazione nella scuola è uno de' mezzi più efficaci per conseguire il profitto; però bisogna farne gran caso ed eccitarla quanto più sarà possibile. « Eccitate l'emulazione con tutti i mezzi che potrete, stabilite luoghi d'onore, date punti di diligenza, promettete ricompense, fate argomentare i fanciulli gli uni contro gli altri su qualche punto che desiderate rischiarare e far bene comprendere; promettete al vincitore una ricompensa: nulla di più efficace sullo spirito de' fanciulli che l' emulazione » (Dubois Zelo Eccl. n. 331).

Come l'educatore, osserva opportunamente un altro moderno autore, dee talvolta riprendere e castigare l'alunno che manca, così è pur giusto e conveniente che a tempo e luogo dia la dovuta *lode* e incoraggi con *premio* l'alunno che bene adopera. Ed il voler escludere dall'educazione ogni ricompensa di lode e di premio è un voler supporre i giovani più perfetti di quello che possono essere per la loro età, la quale, se non fosse eccitata al bene da questi mezzi secondarii, non sempre avrebbe uno stimolo sufficiente nei soli motivi più nobili e principali di dovere e di vantaggio spirituale.

Ma ciò faccia con discrezione e avvedutezza, sì che per la troppa frequenza le lodi e i premii non perdano loro pregio, nè ciò che sarebbe stimolo a virtù per una parte, divenga per altra parte occulto fomite di vizio; come avviene di certi confortativi dello stomaco, che presi troppo di frequente o fuor di proposito, anzichè giovare, riescono inutili ed anche nocivi alla salute.

E però nel *lodare* si abbia sempre riguardo all'indole del fanciullo, e, secondo che lo si vede più o meno bisognoso d'incoraggiamento, più o meno facile ad invanirsi, così si abbondi o scarseggi nelle lodi. E queste non si diano tanto all'ingegno e ai doni di natura, quanto alla buona volontà e diligenza. Così ancora si sappia, quando occorre, temperare per bel modo la lode col biasimo, sì che per una parte il fanciullo non s'invanisca, e per l' altra resti animato a migliorare.

Nel *premiare* similmente si avverta di non fomentare la vanità del premiato, nè di concitargli contro l'invidia e la malevolenza degli altri, schivando non solo ogni parzialità, ma altresì il tener troppo conto delle doti di natura senza far caso della buona volontà, e non limitando in tal modo il premio, che non possa conseguirlo chiunque ne sia degno.

I *premii* poi siano di tal natura da non lusingare la golosità, nè eccitare i giovinetti ad operare il bene per fini bassi e interessati; ma sieno tali e dati in tal modo che chi li riceve gli abbia bensì per ecci-

tamento, ma non per fine precipuo del suo bene operare, e più che il premio stesso egli debba pregiare la testimonianza di stima e di amore, che gli vien data da' suoi superiori, e la contentezza che quindi egli arreca a' suoi genitori (Teppa—Avvertimenti per gli Educatori Eccles.).

« Una delle industrie migliori per ottenere l'applicazione, puntualità e attenzione necessaria è di tenere ben regolata la lista, segnando in essa tanto i punti buoni che i cattivi. Si potrebbero dare piccoli biglietti coll' iscrizione: *Punto buono;* cinque o sei biglietti varrebbero un' immagine, quindici o venti un libretto. Ciascuna mancanza farebbe perdere un punto buono.... Con queste ed altre simili industrie abbiamo veduto riuniti in Saragozza, anche nel forte dell'estate, circa 1200 tra fanciulli e fanciulle nel vasto locale di S. Domenico per assistere alla dottrina » (Mach - Tesoro del Sacerdote V. 2.°). « I migliori doni che si possono fare ai fanciulli sono i libri di pietà, perchè essi sono come un predicatore che si spedisce anche alle loro famiglie » (Scavino Vol.II. Ap. I.ª). Si legge di S. Francesco di Sales che non faceva quasi mai alcun rimprovero, ma animava a far meglio; ed ogni volta che un fanciullo lo soddisfaceva colle sue risposte, gli dava immagini o medaglie, corone, libretti di preghiera, od altri piccoli oggetti, che recava seco per premiare quelli che se ne mostrassero degni.

e) La correzione propriamente non è un mezzo positivo per ottenere il fine dell'istruzione, ma negativo: è una medicina necessaria alla natura umana guasta nella sua origine. Si fa meglio per mezzo degli *avvisi,* delle *ammonizioni*, delle *riprensioni* e de'*castighi.*

Avvisi « I fanciulli sono di lor natura instabili, inconsiderati; hanno però bisogno di essere di frequente richiamati al dovere, mediante brevi ed amorevoli parole, che ricordino i loro obblighi e le loro promesse. Anche Quintiliano notò questo bisogno e lasciò scritto per gli educatori: *Quo saepius monuerit, hoc rarius castigabit:* giacchè tante mancanze nella gioventù sono cagionate più dalla inconsiderazione e dalla leggerezza, che non da malizia.

« *Ammonizioni.* Quando non bastano gli avvisi, bisogna passare alle ammonizioni, le quali consistono in parole di correzione più gravi di quelle che si usano per i semplici avvisi; ma debbono pur essere affettuose, non aspre, nè acerbe. Per la qual cosa avanti di farle, sara cosa utile, anzi precauzione necessaria considerare le proprie disposizioni, se mai fossevi nel cuore subita ira, o zelo indiscreto; e quindi anche le disposizioni del fanciullo da correggere, non convenendo ammonire quando l'animo del delinquente fosse troppo alterato. Più, dovendosi ammonire, converrà prima pensare davanti a Dio intorno al modo ed alle parole più convenienti, secondo la diversa indole e disposizione del fanciullo e secondo la qualità della colpa, affinchè la correzione produca il suo effetto. E questo non mancherà, se Dio invocato darà virtù alle parole d' ammonizione. E chi corregge riscuoterà gratitudine dall' esercizio del suo dovere, se, conoscendo la propria fragilità saprà compatire l'altrui, e mescerà l'amaro della correzione col dolce della carità, del compatimento, mostrando stima nell' atto stesso di ammonire; se in cambio di avvilire, mescolerà discretamente le lodi ai rimproveri, ove torni opportuno, sempre mostrando al colpevole la facilità ed i mezzi di emendarsi.

Ma le ammonizioni non dovono essere così frequenti come gli avvisi, anzi piuttosto rare, affinchè non perdano loro efficacia e non divengano anzi odiose.

Riprensioni severe: anche queste sono pur talvolta necessarie, ma si debbon fare anche più raramente che le ammonizioni, e solo quando queste non bastassero, o vi fosse causa grave di orgoglio, ostinazione, o doppiezza, malizia, scandalo che richiedesse forte rimedio. Ma qui più ancora sono necessarie nell'educatore le precauzioni sopra descritte per le ammonizioni. Nè sarà sempre cosa opportuna il farla subito nell'atto della colpa scoperta; ma il più delle volte sarà più sapiente aspettare alquanto, sì perchè il colpevole abbia spazio di rientrare in se stesso, e farsi meglio capace di ragione, e sì perchè la riprensione apparisca più pon-

derata e senza passione. Nè anche qui deve mai mancare la carità, nè la disposizione a ridonare paterna confidenza al fanciullo, quando in seguito si mostri umiliato e ben disposto all'emendazione.

Castighi. Questa è l' ultima medicina, la più forte, benchè non sempre la più efficace, alla buona educazione del cuore. Talvolta però è necessaria, perchè altrimenti lo Spirito Santo non avrebbe dichiarato: *Qui parcit virgae, odit filium suum* (Prov. 13). Tuttavia l'antico uso di educare colle *percosse* ormai più non regge: dà luogo a troppi inconvenienti, specie oggigiorno, e disconviene al Sacerdote. Il vezzo poi di tirar i capelli, le orecchie e simili atti sono assolutamente da bandirsi; come disdicevoli a persone bene educate. « Qualunque sia la mancanza commessa, guardatevi dal batterli (i fanciulli); non commettete per carità una colpa più grave di quella che volete punire » Scavini Vol. IV. Ap. 1.

Castighi pubblici, come e. g. mettere un fanciullo in ginocchio nel mezzo della Chiesa, meglio risparmiarli, e se talvolta abbisognassero, onde punire pubbliche mancanze e toglier lo scandalo, bisogna usarne con gran riguardo, pensandoci bene prima, per vedere se non si possa temerne più danno che vantaggio. E prevedendo che una madre, p. e. e un padre troppo teneri pei loro fanciuli, capitando in Chiesa e vedendo il fanciullo, o la figlia in atteggiamento umiliante, se ne adonterebbero e potrebbero menarne scalpore, converrà provvedere diversamente alla bisogna.

Neppure giova col castigo umiliar di troppo il colpevole, avvilirlo, quand'anche lo meritasse, mettendolo in ridicolo o comechessia in dispregio presso gli altri; perchè questo anzichè correggere, eccita a sdegno, oppure fa perdere al fanciullo quell' erubescenza che sta così bene ed è tanto salutare alla giovane età.

Sempre poi si dovrà condire il castigo colla compassione pel castigato, e mostrar dispiacere nel dover punire contro la propria volontà una persona che di cuore si ama, ma che pure bisogna punire per suo bene. Imperocchè ciò esige in primo luogo la carità, che deve risplendere principalmente nel Ministro di Dio; e poi, perchè niun castigo sarà più salutare di quello che verrà dato in tal modo, che il colpevole si dolga più dell'averselo meritato, che subito.

Luigi *Parr.* Martinenghi.

SOLUZIONE DI CASI (1)

I,

Se nelle dispense matrimoniali sia necessario esprimere la copula incestuosa, e l'animo di ottener la dispensa più facilmente.

14°. Caso Morale

Clelia e Floriano, sposi e consanguinei, *rem habent*, con la speranza di conseguir più facilmente la dispensa matrimoniale. La copula incestuosa si esprime nella domanda per la dispensa', benchè non manchino altre cause canoniche per ottenerla.

Si chiede:

1° Ci è obbligo di esprimere la copula incestuosa nelle domande per le dispense matrimoniali ?

2° È valida la dispensa ottenuta da Clelia e Floriano ?

Al primo.—Il tacere la copula incestuosa o l'animo di essere esaudito più facilmente

(1) Han risposto a tutti e tre i casi morale canonico e liturgico: Intini Sac. Paolo di Cerignola—Magno Sac. Bernardino V. Curato di Centrallo—Margiotta Sac. Leonardo di Reggio Calabria — Mariani P. Gaspare da Bettona M. O.—Nardella Sac. Francesco di S. Gio. Rotondo—Nicodemo Sac. Giuseppe di Napoli—Pacifico Sac. Michele di Napoli—Sabella Sac. Domenico di Pescolamazza — Saletti Dott. Luigi Can. di Randazzo— Valente Sac. Pietrantonio d'Ischitella—Vio Sac. Carlo Silvio di Venezia.

Ai casi morale e canonico: Calandruccio Parr. Giuseppe di Piale.

Al solo caso morale: Gambini Sac. Francesco di Rapolano—Gnozzi Sac. Gerardo di Rodi.

Al solo caso Liturgico: Moratti Sac. Francesco Coop. in Povegliano.

Pel premio del caso morale, la sorte ha favorito il V. Curato Bernardino Magno; del caso canonico, il Sac. Pietrantonio Valente; del caso liturgico, il Sac. Domenico Sabella.

nelle domande per le dispense matrimoniali, dopo la Costituz. di Benedetto XIV che comincia *Pastor bonus*, fu ritenuto come causa di nullità per le dispense medesime. Così la S. Penitenzieria il dì 20 luglio 1879: « Post Constitutionem Benedicti XIV *Pastor bonus*, non posse amplius dubitari de nullitate dispensationis obtentae, reticita copula incestuosa, vel prava intentione facilius obtinendi dispensationem habita in ea patranda ». Era però chiaro l'obbligo stretto non solo di esprimere in siffatte domande la copula, ma sì l'animo di ottener la dispensa più facilmente.

Ultimamente però la S. Sede ha creduto di recedere da queste norme, le quali aprivano l'adito a molti e gravi danni alle anime, per la malizia dei contraenti; e mitigando il rigore, con circolare del S. Officio ai Vescovi del dì 25 giugno 1885 (V. *Mon. Eccl.* Vol. IV, P. I, pag. 125) stabilì: « Dispensationes matrimoniales posthac concedendas, etiamsi copula incestuosa, vel consilium et intentio per eam facilius dispensationem impetrandi reticita fuerint, validas futuras; contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus ».

Da ciò si deduce che, quantunque sia utilissimo l' esprimere l' una cosa e l' altra nelle domande per le dispense matrimoniali, non però questo si comanda sotto pena di nullità.

Al secondo—Dal fin qui detto apparisce chiaramente la validità della dispensa pel matrimonio fra Clelia e Floriano.

II.

Se il Vescovo ha potestà di dispensare negl'impedimenti dubbii, che dirimono il matrimonio.

14° Caso Canonico

Sergio parroco sta in dubbio, non potendo ben rilevarlo dai libri parrocchiali, se Proto e Sabina siano tra loro congiunti in parentela che sia d' ostacolo al matrimonio. Bramando questi di sposare al più presto, Sergio si rivolge al Vescovo perchè voglia dispensare lui dal dubbio impedimento, senza ricorrere alla S. Sede, allegando il Gury *(Comp. Th. Mor.,* Vol, II, n. 863). Il Vescovo si ricusa.

Si chiede:

1° Può il Vescovo dispensare dagl'impedimenti dubbi?

2° Che deve dirsi di Sergio e del suo Vescovo?

Rispondiamo al 1.° quesito dicendo che moltissimi Dottori affermano che può il Vescovo dispensare dagli impedimenti dubii, sia per la natura della riserva che è odiosa, epperò devesi restringere; sia per la natura della giurisdizione Vescovile che devesi favorire nelle cose dubbie; sia infine per l'utilità dei fedeli, cui non devesi imporre l'onere di rivolgersi o recarsi alla Sede Apostolica se non in cause certe e manifeste. Di qui il Carrière, il Segueux, il Maquin ed altri ancora conchiudono che può il Vescovo dispensare o che il dubbio sia di diritto circa l'esistenza della legge e la sua estensione, o che sia di fatto, cioè quando si tratti se il caso abbia a tenersi riservato, epperò abbisogni di dispensa. Tuttavolta questi argomenti non sembrano abbastanza solidi, specialmente se si tratti del dubbio di fatto, perchè non sono appoggiati ad alcuna autorità dei canoni. Dice infatti il Sanchez de matr. l. 8, disp. 6, n. 7. « Nullibi invenio posse « Episcopum vere dispensare in hoc dubio. » E Francesco Heur (tract. de leg. dist. 9. p. 15. art. 4, concl. 4) così parla: « Concessionem dispensandi habent Episcopi respectu legum Pontificiarum secundum aliquos in dubiis an casus egeat dispensatione. Sed crediderim recurrendum esse ad Apostolicam Sedem, quia in dubiis pars tutior est sequenda ». E questo senza dubbio deesi tenere per certo, quando trattasi del valore dei Sacramenti, come apparisce dalla proposizione condannata da Innocenzo XIII, la quale così suona: « Licet sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti, relicta tutiore ».

Però S. Alfonso nella sua Teologia Morale Libro 1 app. 2, cap. 3. dei privilegi dei Vescovi così scrive: « In impedimentis dirimentibus solus Pontifex potest dispensare. Quod si impedimentum esset dubium, communissima est sententia posse etiam E-

discopum dispensare, et quamvis Sanchez in ract. de matr. lib. 8. disp. 6. n. 8. id neget, amen in decalogo l. 4. cap. 40. num. 26, vi- retur se retractasse; ibi enim ait tanquam a regula generali: Cum dispensationis con- ervatio sit odiosa, est restringenda ad ca- us certos: dubii enim non comprehendun- ur in reservatione. »

I Moralisti sogliono andar più oltre nel- a disputa, muovono cioè la questione se, esistendo il dubbio di diritto o di fatto rca un impedimento dirimente, si possa citamente contrarre matrimonio non chie- a e non ottenuta la dispensa. Lo Scavini osì scioglie la questione: Se trattasi d'im- edimenti ecclesiastici, dopo una diligente nvestigazione per sciogliere il dubbio, e il ubbio sia di diritto, cioè *ex doctorum auc- oritate*, vale a dire se il caso abbisogni tti essere dispensato, è comune che si possa ontrarre matrimonio, perchè giudicasi che a Chiesa supplisca il difetto, non avendo mai essa reclamato contro la dottrina pro- ugnata universalmente dai Teologi circa l valore dei matrimonii in questi casi: la Chiesa in fatti non può tacere in cosa di anto momento. Viva e Croix con altri hiamano questa sentenza sicura e moral- nente certa; Cardenas la sostiene con va- ie decisioni della Rota Romana e vi ag- giunge alcune dichiarazioni di Urbano VIII. Anzi i Teologi insegnano comunissimamen- te che il Vescovo può dispensare ogni qual- volta si dubita se sia necessaria la dispensa del Pontefice; imperocchè da una parte es- sendo odiosa la riserva, devesi interpretare strettamente; dall'altra è principio comune fra i Giuristi che nei casi dubii, i quali di frequente s'incontrano, ben può l'inferiore dispensare nella legge del superiore. Così Barbosa, Elbel, Pikler etc. Se poi il dub- bio è di fatto, quando cioè dall' una parte e dall'altra vi ha la probabilità del fatto, co- me se uno depone che i tali sposi contraggo- no invalidamente, come quelli che sono rei di occulto incesto, la qual cosa negano gli al- tri, allora non è lecito contrarre, perchè se in realtà quel fatto è vero, il matrimonio è nullo nè supplisce la Chiesa, non trattan- dosi di cosa comunemente accolta nelle scuo- le, epperò è duopo ricorrere alla Sede Apo- stolica. Quantunque molti e gravi autori di- cano che allora *ad cautelam* può il Vesco- vo dispensare. Noi tuttavia, dice il Giovi- ne, non vogliamo lasciar passare sotto si- lenzio che a ragione gli stessi Vescovi ra- rissimamente usarono di questa facoltà ed anche quando sembrò loro di trovarsi nella necessità di usarne, assai longanimi e pru- denti si portarono nell' esame del dubbio proposto. Però la S. C. del C. interrogata intorno a questo dubbio di fatto, rispose il 18 Sett. 1852: « Consulat probatos auctores, et in casibus gravioris dubii recurrat ad S. Sedem, saltem ad cautelam. » Se trattasi di impedimenti di diritto naturale o divino, nel dubbio dell'impedimento non si può di- spensare dalla Chiesa, la quale in questi non possiede alcuna facoltà, nè perciò può supplire al difetto. Del resto esistendo una urgentissima causa (eccettuato se il dub- bio versi circa la morte del primo coniuge, possedendo allora certamente il primo ma- trimonio) può il matrimonio contrarsi, se intervenga una dichiarazione del R. Ponte- fice ch'è l'unico interprete della legge divina.

Quanto al 2.° Ques. rispondiamo dicendo che Sergio nel nostro caso si trovava dinan- zi ad un dubbio di fatto, cioè dubitava se fra Proto e Savina esistesse una parentela tale che costituisse un impedimento vietan- te di contrarre validamente il Matrimonio: poteva esistere o no l'impedimento: nel ca- so che ci fosse stato, egli è chiaro che nul- lo sarebbe stato il Matrimonio cioè vi avreb- be supplita la Chiesa come abbiam detto. Fece ricorso al Vescovo e fece bene. Però potremmo chiedere a Sergio se, oltre che dai registri parrocchiali, egli e dai parenti degli sposi e dalle persone conoscenti avea as- sunte delle notizie intorno alla parentela che dubitava esistere fra loro: poichè in simili casi devesi diligentemente far ricer- che per trovare se la presunzione stia per l' impedimento o contra esso, nel 1.° caso si deve stare per l' impedimento, in caso opposto l' impedimento non osta, perchè di esso non costa e il fatto non si presume se prima non si provi. Se Sergio ad altre fonti non è ricorso è evidente che non do-

veva ricorrere al Vescovo, il quale solo rarissimamente e per casi assai urgenti, e quando si siano esaurite tutte le pratiche per render noto l'impedimento, suole concedere *ad cautelam* la dispensa. La domanda dello stesso Sergio poteva essere soddisfatta qualora ogni pratica fosse stata fatta ma senza nulla conchiudere, e vi fosse stata necessità urgente che gli sposi quanto prima si unissero in Matrimonio per ischivare scandali o la perdita della fama o per qualche altra grave ragione, nè vi fosse mezzo o tempo per ricorrere alla S. Sede. Il nostro Vescovo volle seguire la pratica comune e generale degli altri Vescovi, i quali, al dir del Giovane, rarissimamente concessero la dispensa da un impedimento dubbio, e solo quando urgente necessità il richiedesse. La quale siccome apparisce dal caso non vi era « *gli sposi volevano sposare al più presto* ». La condotta del Vescovo perciò non è da riprovarsi, nè ha ragione di volere Sergio che il Vescovo dispensi senza ricorrere alla S. Sede, perchè come abbiam detto il Vescovo suole concedere la dispensa di un impedimento dubbio solo quando non vi ha altra via di mezzo per accertare l'impedimento o manca il tempo e il modo per rivolgersi a Roma.

Sac. Carlo Silvio Vio.

III.

Delle Messe pro defunctis *nel giorno 3° 7° 30°*

14° Caso Liturgico

Benigno parroco, nella supposizione che le messe *pro defunctis*, consentite nel 3° 7° e 30° in giorni di rito doppio, si possano computare così dal giorno della morte, come da quello della deposizione, celebra siffatte messe raddoppiatamente nel 3°, 7° e 30° sì dalla morte, come dalla deposizione.

Si chiede:

1° Che cosa deve dirsi del privilegio del 3°, 7° e 30?

2° Che deve dirsi della condotta di Benigno?

Quanto al I.° quesito diciamo che la Messa solenne di *Requiem* nel giorno della morte *absente cadavere* o per uno sepolto il giorno prima senza Messa e nel 3.° 7.° e 30 viene proibita nei doppii di prima e seconda classe, nelle Domeniche e nei giorni festivi di precetto, durante le Ottave privilegiate della Natività del Signore, dell' Epifania, della Pasqua, della Pentecoste e del Corpus Domini, nel Mercoldì delle Ceneri e in tutta la Settimana Santa, nella Vigilia del Natale e nel Sabato della Pentecoste e finchè dura l'esposizione del SS. Sacramento per qualche pubblica causa. Se non che dove il cadavere, per una civile proibizione o per una causa di una malattia epidemica o contagiosa, oppure per qualche altra causa non possa trasportarsi in Chiesa, ivi la Messa solenne di *Requiem* viene proibita soltanto nelle Domeniche di 1.ª Classe, nei doppî pure di I.ª Classe e in quei giorni che escludono i doppî di I.ª Classe, purchè il cadavere sia ancora insepolto e si custodisca in luogo decente; nella Chiesa poi si pongono degli stemmi od altro segno di panno nero, differente da quello che si usa per l' anniversario, affinchè i fedeli intendano facilmente che si fanno suffragî in espiazione dell'anima di quel defunto, il cui corpo non ancora fu sotterrato. Il giorno terzo poi, il 7.° e il 30° si può computare dal giorno della morte o da quello della sepoltura, secondo la diversa consuetudine della Chiesa (23 Ag. 1766 ad 2., n. 4336 in Carthaginen.) Fu provveduto dalla S. C. dei R. (29 Mag. 1603) nel caso che il 3,° il 7.° o il 30.° della morte cadano nel giorno di Domenica o negli altri sovrannominati. Allora possono le Messe cantarsi nei giorni precedenti o susseguenti, con uguale privilegio, cioè quantunque in tai giorni cada un doppio maggiore o minore — Dove la consuetudine della Chiesa numera il giorno da quello dell'obito, se il giorno Anniversario dell'obito sia impedito, non si può numerare dal giorno della sepoltura, ma puossi computare, secondo la consuetudine della Chiesa, dal giorno stesso della morte o dal seguente, se la morte sia avvenuta dopo il tramonto del sole, ma avanti mezza notte (21 luglio 1855 ad 2 et 3, n. 5220). — Nei giorni di doppio maggiore e minore, senza un Indulto della S. Sede, non

lecito per uno e medesimo defunto cantare nelle Chiese della Diocesi la Messa di *requiem* nel giorno 3.° 7.° 30.° ed Anniversario come si fa presso i Regolari in tutti i Conventi al nunzio della morte di qualche religioso (16 Apr. 1859 ad 21 n. 5189).

Quanto al 2.° rispondiamo che Benigno aveva: egli doveva stare alla consuetudine della sua Chiesa, numerare cioè o dal giorno della morte o da quello della deposizione secondo che l' una o l' altra consuetudine prevaleva: ma non poteva usare e dell'una e dell'altra indifferentemente o d'ambidue insieme. Non conosciamo alcun Decreto della S. C. R. che ciò permetta: la sua supposizione è falsa.

Sac. Carlo Silvio Vio.

PROPOSTA DI CASI

16.° Caso Morale

Sisto confessore vantasi di aver sempre assoluto, senz' alcuna facoltà, i Penitenti con casi riservati; giacchè, avendoli interrogati se conoscevano la riserva o la scomunica, risposero sempre negativamente.

Si chiede.

1.° La ignoranza della scomunica scusa sempre dallo incorrerle?

2.° Che deve dirsi della condotta di Sisto?

16.° Caso Canonico

Tizio, consanguineo di Lucrezia, vuole sposarla. Chiesta ed ottenuta la dispensa Pontificia, che obbliga gli sposi ad essere assoluti dal reato d'incesto con una salutare penitenza, Tizio, libero pensatore, si ricusa di confessarsi e di soddisfare la detta penitenza. Il parroco, imbarazzato, chiede:

1.° È nulla la dispensa, se Tizio non accetta e non soddisfa la penitenza?

2.° Come deve regolarsi il parroco?

16.° Caso Liturgico

Onorante ha eretto un altare a Maria SS. Assunta in Cielo, che ha fatto consacrare dal suo Vescovo. Sul medesimo altare, oltre del quadro principale, vuol collocare un quadro più piccolo di S. Giuseppe, affinchè nel dì della festa di questo Santo, visitando il detto altare, i fedeli possano lucrare le sante Indulgenze.

Si chiede: Può farsi tutto ciò?

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNINI ENRICO — I Doveri Cristiani, esposti alla studiosa Gioventù italiana, dal sacerdote bolognese Enrico Giovannini dottore in Sacra Teol. ecc. ecc.—Sesta ediz. corredata di nuove aggiunte, massime sulla *Cremazione* e sulla *Massoneria*—Bologna Tip. Pont. Mareggiani, 1886—in 16° gr. di pagg. XXIV, 536—Prezzo L. 2. 50.

— La Forza della Verità sull' errore; ovvero Saggio di apologia cristiana, offerto ai giovani studiosi italiani, da Enrico Giovannini dottore in S. T. ecc.—Seconda ediz. notabilmente corretta e aumentata.—Torino, Lib. Salesiana, 1886—in 16° gr. di pagg. XV, 263—Prezzo L. 1, 20.

— Di un Malinteso intorno alle parole *Progresso*, *Libertà*, *Civiltà*, Schiarimenti del sac. Enrico Giovannini dottore in S. T. ecc.—Bologna, Tip. Pontif. Mareggiani, 1878—in 16° gr. pagg. 175—Prezzo L. 1, 50.

— Il Grido d'allarme emesso dal Pontefice Leone XIII coll'Enciclica *Humanum genus* contro la Framassoneria. Osservazioni in proposito alla gioventù di Mons. Enrico Giovannini Vic. Gen. di Faenza—Torino, Libreria Salesiana, 1886—Opusc. in 16° gr. di pagg. 22—Prezzo cent. 10.

Raggruppiamo insieme questi libri del chiarissimo Mons. Giovannini, perchè tutti sono rivolti alla coltura religiosa e morale della gioventù, e tutti sono preziosi davvero, vuoi che se ne consideri la opportunità della materia, vuoi che se ne riguardi la correttezza e venustà della forma.

I *Doveri cristiani* formano un manuale completo d'istruzione religiosa, in cui nulla va trascurato di ciò che un giovane deve conoscere, massime in questi tempi nefasti affine di essere preservato dalla invadente corruzione. Dopo un trattato preliminare, si parla della fede, della morale, del culto, e si svolgano con mano maestra le dottrine cattoliche in brevi tratti e chiarissimi, e confacenti alla capacità di menti giovanili. Alla fine di ciascuna parte poi segue una serie di appendici, dove si disserisce con molta saviezza delle quistioni religiose de' tempi nostri, e dove il giovane può ritrovare le armi più opportune per difendersi dagli as-

salti della incredulità—Oh! se questo libro fosse adottato in tutte le scuole superiori, e fosse studiato da tutti i giovani! Non si vedrebbero per fermo tante sconfortanti defezioni, quante se ne deplorano oggidì; giacchè la santa Religione cattolica si osteggia sopratutto da chi la ignora: ma coloro che ne appresero fin dalla età tenera i salutari documenti, si tengon saldi ad essa; e quand'anche sviati in età più adulta, facilmente ritornano ai suoi dettami con esemplare ravvedimento.

Non è meraviglia perciò che quest'opera opportunissima, commendata da tutta la stampa cattolica italiana ed estera, e da molti ed insigni Vescovi e letterati, ha visto in breve tempo ben sei copiose edizioni, e ultimamente ha conseguito l'onore di un magnifico Breve della Santità di Leone XIII che solo basterebbe per ogni più alto elogio.

La *Forza della verità sull'errore* è l'altro libro dell'esimio Autore, che contiene a parte le appendici apologetiche dell'opera precedente, ma coordinate tra loro ed accresciute di altre materie, da formare un tutto da sè: opportunissimo anch' esso per ogni classe di persone, e segnatamente pei giovani, cui non si potrebbe fare regalo più bello, e più salutare, e diremo ancora più piacevole, stante l'amenità e la eleganza dello stile.

Bellissima è pure la terza delle annunziate operette: *Di un malinteso intorno alle parole* Progresso-Libertà-Civiltà. Queste per vero sono le parole magiche, onde si cerca illudere i gonzi, sopratutto fra le file dei giovani inesperti. Si calunnia la Chiesa, dichiarandola nemica del progresso, della libertà, della civiltà. Ma chi pon mente al giusto significato di queste parole, s'accorgerà di leggieri che vero progresso, vera libertà, vera civiltà non può ritrovarsi che sotto gli auspicii e la direzione della Cattolica Chiesa. Queste verità si dimostrano luminosamente nel prefato opuscolo con molto garbo e con non ordinaria dottrina ed erudizione, da renderlo oltre ogni dire proficuo e dilettevole.

Finalmente l'ultima delle operette annunziate col titolo: *Un grido d'allarme* ecc. segnala alla gioventù il pericolo più grave ch'essa può correre, con farsi arreticare dalla setta massonica. Facendo eco alla parola augusta del Sommo Pontefice Leone XIII nell' Enciclica *Humanus genus*, dichiara in brevi e forbite pagine il danno che questa setta reca alla Chiesa ed alla Società, facendone conoscere *l'origine, le dottrine, l'organismo e le arti*. Facciamo voti che anche quest'opuscolo venga largamente diffuso fra i giovani, cui potrà recare bene inestimabile.

I nostri lettori ecclesiastici promuovano con ogni zelo la diffusione di questi preziosi libri, e meriteranno assai bene della Religione e dei sani costumi. Vendonsi tutti al prezzo indicato presso il ch. Autore in Bologna.

CRONACA GOVERNATIVA

(Corte di Cassazione di Roma)

Come possa farsi un legato di messe — Non costituisce ente giuridico a scopo di culto, e perciò non è soppressa dalla legge eversiva la disposizione testamentaria, colla quale fu imposto agli eredi in infinito ed in perpetuo di pagare una somma in ogni anno al procuratore della sacra distribuzione, per erogarsi nell'anniversario del giorno in cui morì il testatore in celebrazione di tante messe.

La sentenza che così giudica non deve essere cassata per ciò solo che erroneamente dichiara, essere quella disposizione testamentaria un semplice onere di coscienza. (Sez. civ. 9 apr. 1886—Demanio e Dulcetta—La Corte Supr. di Roma, anno XI, fasc. 5°, pag. 342).

Pagamento fatto al priore di un monastero dopo la legge eversiva—È valido e legittimo il pagamento fatto al priore di un monastero soppresso, mentre, per quanto fosse già pubblicata la legge eversiva dell' asse ecclesiastico non aveva il demanio ancora preso possesso del monastero. (Sez. civ. 9 apr. 1886—La Verde e Fiumirello e Finanze—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 376).

La quota di concorso sulle mense riunite *aeque principaliter*—La sentenza irretrattabile, che determina il criterio della liquidazione della quota di annuo concorso dovuta da due mense riunite *aeque principaliter*, non perde l' autorità di cosa giudicata se un novello titolare succede a quello in confronto del quale la sentenza stessa fu pronunziata (Sez. civ. 6 mag. 1886 — Fondo pel culto e Camassa Vesc. di Melfi — La Corte supr. di Roma, l. c., pag. 377).

Come il fondo pel culto succede agli enti soppressi — Il fondo pel Culto non è un successore universale degli enti soppressi, e nella esazione delle rendite ha per le leggi eversive dell'asse ecclesiastico un privilegio proprio, non quello dell'ente cui succede. (Sez. civ. 8 giu. 1886—Fondo pel culto, e Congreg.

carità di Tolve—La Corte Supr. di Roma, pag. 398).

Le vendite e rivendite dei beni demaniali regolate dal *jus singulare* — Le vendite e rivendite dei beni demaniali sono regolate dal *jus singulare* costituito dalla legge del 21 agosto 1886, dal relativo regolamento del 14 settembre successivo; di fronte al quale diritto speciale non possono prevalere le norme del diritto comune.

I morosi al pagamento dei beni demaniali non possono, opponendo il *ius retentionis*, sospendere la rivendita degli stessi con pretesto di bonifici fatti e delle perizie necessarie ad accettarli.

Il primo acquirente moroso non ha diritto se non all'aumento di prezzo che si consegna colla rivendita e che dipenda apertamente ed unicamente dai miglioramenti da lui eseguiti nei beni rivenduti. (Sez. civ. 9. marzo 1886—Società anonima per la vendita dei beni demaniali e Mastropasqua—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 400).

Espulsione di monache da locali per Studio—È questione demandata all'autorità dei magistrati dell'ordine giudiziario il decidere se i locali destinati ad uso degli studii, tuttochè esistenti nei comuni dello Stato, e sostenuti a spese del rispettivo comune, siano da ritenersi di servizio pubblico a senso della legge 7 luglio 1866.

Questi locali debbono ritenersi di pubblico servizio, e le monache che ivi prima erano convenute non possono dolersi se venga ordinato il loro concentramento in altro locale. (Sez. civ. 7 mag. 1886 — Religiose Clarisse di Iesi e Ministero di grazia e giustizia con fondo pel Culto—La Corte Supr. di Roma, l. c. fasc. 6° pag. 408).

Prescrizione nello svincolo di una prelatura—Se la giunta liquidatrice non approvò l'atto di svincolo di una prelatura, ed ordinò la restituzione della quota di tassa pagata, la quale restituzione ebbe effettivamente luogo, il regio commissario dell'asse ecclesiastico dopo cinque anni dalla deliberazione presa dalla giunta liquidatrice, non può proporre lo svincolo della prelatura stessa, nè per conseguenza pretendere il pagamento della tassa relativa. (Sez. civ. 7 apr. 1886—Fondo pel culto e Doria Pamphili — La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 407).

La Congrua parrocchiale e la tassa di manomorta—La Congrua parrocchiale è soggetta alla tassa di mano-morta.

Per la tassa di mano-morta non può ammettersi la insequestrabilità della congrua parrocchiale. (Sez. civ. 5 maggio 1886—Demanio e Borrese—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 420)

CRONACA RELIGIOSA

(31 Ottobre 1886.)

Pellegrinaggio belga ed olandese— Domenica 17 sp. il S. Padre ricevè nella sala del trono il pellegrinaggio belga ed olandese. Tale ricevimento era stato preceduto da una udienza privata, alla quale era ammesso il Comitato del pellegrinaggio: il Presidente Mons. Rykers, Curato Decano di Wick-Maestricht, il Segretario tesoriere Sig. Demelinne, ed il Vicario di Maestricht, R. Arnoldts. S.S. fece ingresso nella sala cogli E.mi Cardinali Howard, Ledochowski, Iacobini, Pecci e Schiaffino, con la sua anticamera Nobile e con molti Prelati. Mons. Rycher lesse alla presenza del Santo Padre un affettuoso indirizzo in francese, al quale rispose la Santità Sua con uno stupendo discorso, improntato ai sensi della più profonda tenerezza paterna verso quei devoti suoi figli, ai quali impartì l'Apostolica benedizione, avendo per tutti parole di conforto e di somma benevolenza.

La Gerarchia Cattolica del Montenegro—La convenzione tra la S. Sede e il Montenegro fu ratificata. Una delle disposizioni principali di essa è l'erezione di una sede Arcivescovile in Antivari. In tal modo è ristabilita la gerarchia regolare, fondata nel secolo XI, ed interrotta al finire del secolo scorso. Il nuovo Arcivescovo, Mons. Milinovic, avrà tutto da fare. Vi sono circa seimila cattolici senza clero, senza scuole nè seminarii, e neppure Chiese.

Causa di Canonizzazione — Ai 28 u. s. presso l'E.mo Parocchi, Ponente della causa di canonizzazione dei sette Beati fondatori dei Servi di Maria si è adunata la Congregazione antipreparatoria sopra i miracoli da Dio operati ad intercessione di detti beati. In questa Congregazione han dato il loro voto i Consultori e tutt'i Prelati ufficiali della S. C. dei Riti.

Nomina pontificia — Con biglietto del Card. Pro-Datario il S. Padre ha nominato l'Avvocato Severino Direlli Prefetto dell'Ufficio del *per obitum* nella Dateria Apostolica, rimasto vacante per la morte dell'Avv. Corazzini.

NOTIZIE COMPENDIATE

—La proposta di transazione fatta dalla S. Sede alla Francia, non venne da questa accolta nella sua integrità, perchè pretendeva la dipendenza assoluta dell'inviato pontificio dall'ambasciatore della Republica. Perciò si son sospese dalla S. Sede le trattative a tempo indeterminato.

— Il S. Padre ha spedite L. 10 mila all'Arcivescovo di Atene pei danneggiati dal tremuoto nel Peloponneso: egual somma ha erogato in favore delle cristianità che furono fatte segno a persecuzioni e caneficine nel Tonchino Meridionale.

—Il S. Padre ha spedito uno stupendo medaglione in brillanti con una lettera di augurii all'Arciduca Carlo di Lorena e all'Arciduchessa Maria Immacolata di Napoli, ricorrendo il 25.° anno del loro Matrimonio.

—La stessa Santità Sua più volte in compagnia della sua nobile Corte è discesa nella Cappella Paolina a farvi le visitę pel S. Giubileo.

—Il S. Padre con decreto del 6. Luglio ha creato l' E.mo Parocchi Ponente della causa di Beatificazione e Canonizzazione della Ven. Serva di Dio Suor Bartolomea Capitanio fondatrice delle Suore della Carità.

— Ai 29 u. s. furono discacciate dal Monastero della Sapienza in Napoli 50 Religiose colla loro Priora per concentrarsi in S.ª Chiara. La Superiora in nome di tutte fece protesta innanzi le autorità che cedevano alla violenza. Quell'E.mo Card. Arcivescovo adoperò ogni mezzo presso il Governo e il Municipio per impedire tale ingiustizia, ma inutilmente: ottenne solo la consegna della Chiesa. Altri Monasteri in Napoli e negli altri punti d'Italia saranno sgombrati per ordini ministeriali già partiti.

— Si sono celebrate con gran solennità le feste dell'incoronazione di M.ª SS.ª delle Grazie a Brescia; vi sono intervenuti molti Vescovi Lombardi.

—Un pellegrinaggio olandese è giunto il 16 sp. a Roma, preseduto dal R.mo Mons. Rykers, Cameriere d'onore di S. S.

— Il 3.° vol. delle Opere di S. Tommaso è venuto a luce nella magnifica edizione ordinata dal Sommo Pontefice, corredata da gravi eruditi commenti. Il S. Padre ha indirizzato un Breve di encomio ai due E.mi Card. Simeoni e Zigliara, da lui designati a presedere a tale publicazione, sollecitando la ristampa delle due Somme, per vantaggio della gioventù.

—È stato pur dato alla luce il IV Vol. dei Regesti di Clemente V.

— È morto a Parigi Mons. Talbot Canonico di S. Pietro, ed a Subiaco il R.mo P. Raffaele Agostino Testa, stato già Abate generale della Congreg. Benedettina, Abate della Badia di S. Giov. in Parma e Visitatore della Provincia Sublacense.

Un'amnistia completa si è accordata a tutti i sacerdoti della Diocesi di Gnesen-Posen, condannati già a diverse pene, per le leggi abolite di maggio: sono state provvedute senza ostacolo le parrocchie vacanti: il gran seminario di Treveri, confiscato il 1874, è stato restituito a Mons. Korum, le suore francescane sono state riammesse nell'Istituto di Eckenhagen: il Chiostro dei Riformati in Posen è stato restituito all'autorità ecclesiastica: tra breve saranno richiamati i Gesuiti.

— L'Arciv. di Malines ha istituito un Seminario per provvedere ai bisogni spirituali del Congo indipendente.

—Il vecchio curato greco-scismatico Abdallah in Bayrout abiurò lo scisma con buona parte dei suoi parrocchiani nelle mani del Patriarca greco unito. Il Vescovo scismatico ottenne dall'autorità ottomana che fosse arrestato il Prelato cattolico e consegnato nelle sue mani.

—Il Duca di Montebello, con tutto il personale dell'ambasciata francese, inaugurò una nuova Chiesa Cattolica nell'Isola dei Principi.

—Il Vicario Apost.° del Tonchino annunzia che in Tanhoa furono trucidati 700 cristiani, 33 villaggi incendiati e vi sono 900 neofiti affamati.

—Mons. Riddel, Vesc. di Northampton consacrò una stupenda Chiesa a Wellingberough nella Contea di Belfort.

— Il Sig. Dulinski, ex Canonico di Gnesen, che avea dato il suo nome alla setta dei *Vecchi Cattolici*, ha fatto ritorno alla vera Chiesa.

— È morto Mons. Francesco Orueta y Castrillon, della Congr. dell'Oratorio, Arcivescovo di Lima nel Perù.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

una parrocchia istallata nell'oratorio di una confraternita.

Cerinicolen. Parochialis — 21 Agosto 1886 — In Cerignola era una sola parrocchia con cura abituale presso il Capitolo Cattedrale, la quale veniva esercitata dall'Arciprete, coadiuvato da tre canonici. Al Vescovo non parve bastevole quest'unica cura: pensò dividerla in tre. Ed avutane l'approvazione dal Capitolo, fece la spartizione del territorio, e stabilì la loro sede. Una rimase in Cattedrale; le altre due furono istallate negli oratorii delle due Confraternite del Carmine e dell'Addolorata, che in quella città si ritrovano.

I confratelli dell'Addolorata, nel contribuire a tale istallazione, fecero talune riserve, dirette a tutelare la loro libertà di celebrar le sacre funzioni, in associare cadaveri, in raccogliere offerte ecc., e che il parroco non potesse impedirli. Chiestasi la venia Apostolica, il Breve in data del 7 Agosto 1837 approvò il tutto, senza però far menzione delle riserve della confraternita.

Le cose camminarono in pace fino al 1883; ma in questo anno suscitaronsi discordie molto acri fra il parroco e la Confraternita dell'Addolorata. La causa dei litigii era in un articolo delle prefate riserve, che suonava così: « Ogni altro provento, diritto di associamento, anniversarii, e di ogni altro cespite, che ha fatto e che continuerà a far parte dell'amministrazione della confraternita, ossia della congregazione ». Dal che deducevano i confratelli non potere il parroco aver proprii gli emolumenti che percepiva alle funzioni avventizie celebrate nella loro Chiesa, ma doverli attribuire, almeno in parte, alla loro amministrazione. Ricorsero alla S. Sede, e la S. C. rerisse il dì 6 aprile 1884: « Sodalitium utatur iure suo coram Curia episcopali, servato iuris ordine ».

Agitatasi la causa presso la Curia, il Pro-Vicario, librò le ragioni dell'una parte e dell'altra, ed emise il dì 27 giugno 1884 la seguente sentenza:

« 1.° È sancito dal dritto che una chiesa, fabbricata con danaro proprio, una volta aperta al culto divino, cessa di essere proprietà individuale, e passa sotto l'assoluta dipendenza dell'autorità ecclesiastica.

« 2° Tanto il parroco che il sodalizio, riconosciuti entrambi dalle due potestà sotto il titolo dei Sette Dolori, l'uno e l'altro si hanno il medesimo dritto su tutta la chiesa, che porta questo titolo, non esclusa la sagrestia; cosicchè la manutenzione debba portarsi a peso sì dell'uno che dell'altro: come pure facendosi da ambe le parti uso delle campane e dell'organo, le spese occorrenti per la manutenzione saranno egualmente a carico delle due parti. »

« 3° Il sodalizio ugualmente che il parroco sono liberi nell'esercizio delle loro sacre funzioni, senza che l'uno possa impedire le funzioni dell'altro di qualunque natura esse siano, o avventizie, o provenienti da legati pii. »

« 4° Sono puramente liberi i fedeli di dare le loro oblazioni per sacre funzioni a chi meglio essi crederanno, cioè o alla congrega, o al parroco, senza opposizione alcuna. »

« 5° Il parroco non deve prender parte negli affari di congregazione, nè questa negli affari della parrocchia. »

« 6° Se il vogliono, tanto il parroco che il sodalizio possono scambievolmente prestarsi nell'assistenza alle sacre funzioni senza emolumento alcuno. »

« 7° Per la legge dello Stato essendo il parroco sotto la tutela dell'economato generale dei beneficii vacanti, è nel dovere di aversi un inventario generale di tutti gli oggetti pertinenti alla parrocchia, non che di tutti i legati pii, nominandosi i fondi relativi colle rendite e coi pesi. »

« 8° Essendo il parroco obbligato di amministrare i sacramenti ai suoi filiani in qualunque ora ne viene richiesto, è di necessità assoluta, che la chiave della chiesa si conservasse dal parroco, e non dalla congrega. »

« 9° Finalmente questa R.ma Curia ordina, che il parroco subito si restituisca nella propria parrocchia con tutti quei dritti e privilegi, che gli vengono dalle due podestà. Qualora vi fosse opposizione da parte del sodalizio, dietro analogo rapporto, vi si farà editto, col quale resterebbero *ipso facto* sospesi *a divinis* tutti quei sacerdoti tanto secolari che regolari, che andassero a celebrare la messa, o che si prestassero nelle sacre fuozioni nella chiesa dei Sette Dolori: salvo le penalità, alle quali potranno andar soggetti i contravventori, come per Legge. »

La confraternita non volle accettare questa decisione; ma commise gravi disordini, per sedare i quali, il Vescovo in tempo di S. Visita, il dì 21 novembre 1884, propose un componimento così espresso: « Il parroco non potrà eseguire funzioni avventizie lucrose senza l'intervento della confraternita, alla quale *per questo titolo* il parroco dovrà corrispondere un tanto da determinarsi dal Vescovo, salva la quistione dei dritti ».—Se non che non essendosi, neppur con questo, conseguita la pace, si fe' ricorso alla S. Sede, perchè dirimesse la controversia.

Fu proposto in S. C. il dubbio: *An Curiae sententia diei 27 iunii 1884 sit confirmanda in casu;* e, dopo matura discussione, il dì 18 settembre 1885 fu risoluto: *Placere de concordia ab Episcopo proposita in actu S. Visitationis diei 21 novembris 1884.*

Corollarii:

a) Chi edifica o chi dota una chiesa, per ciò solo vi acquista il giuspatronato, quand' anche espressamente non lo riservi a sè. Così il *Cap. Nobis 25 de iurepatr.:* « Quod si aliquis ecclesiam cum Episcopi diœcesani consensu construxerit, ex eo ius patronatus acquirit ». Di qui la Glossa, al *Can. 9 de consen. dist. 1,* così parla: « Fundatori ius patronatus ipso iure debetur, etiamsi non petat, vel in pactum deducat » (V. Fargna *Comm. De iurep. can. IV, n. 1; Garcia De benef., par. V, cap. 9. n. 13*).

b) Quando più persone costruiscono il sacro tempio, tutte hanno su di esso il patronato, benchè altri contribuì per più, ed altri per meno (Schmalz. *Jus Eccl. Tit. XXVIII De iurep.;* Garcias *De benef. Par. V, Cap. 9, n. 52*).

c) Il parroco non ha giurisdizione nella chiesa di diritto di patronato, *invito patrono* (S. R. C. *12 ian. 1704 ad 4.;* S. R. C. *in Comen Jurium parochialium 9 iun. 1714*).

d) L'osservanza e la consuetudine somministrano la interpretazione più valida non solo delle leggi, ma sì ancora delle convenzioni: « Colligitur ex subsecuta observantia et ex pacifica consuetudine, quae non solum legum, bene vero et conventionum optima interpres merito nuncupatur » (S. Rota *Decis. 377, n. 5, par. 15; Decis. 334, n. 8*).

e) L' appello può farsi in due modi: o verbalmente subito dopo proferita dal giudice la sentenza, seduta stante, con dire *Appello* (L. 2 ff. de Appell.); ovvero in iscritto, fra lo spazio però di giorni dieci, e non più oltre; in contrario la sentenza passa *in rem iudicatam (Authent. Hodie* cum Glossa *ibid. Cod. de appell.;* Cap. *Anteriorum, 28, caus. 2, quaest. 6*—Ferraris v. *Appellatio n. 8, 9, 10*).

f) La sentenza può pubblicarsi o verbalmente o in iscritto, non essendo obbligatoria solennità di sorta (Ferraris v. *Sententia n. 21*).

g) Proferita che ha il giudice la sentenza, perde il diritto di ritornar sulla causa, la quale potrà solo essere trattata in un tribunale superiore. Ogni altra sentenza del primo giudice sarebbe nulla *(L. Hac lege 2 Cod. de sententiis ex periculo recitand. et leg. Iudex 55 ff. de re iudicata; et cap. Quod bene 6, qu. 4; et cap. In litteris 9, de off. delegat.).* E la ragione si è che « iudex postquam semel dixit sententiam, iudex esse desinit. Et hoc iure utimur, ut iudex, qui semel vel pluris vel minoris condemnavit, amplius corrigere sententiam suam non possit: semel enim male, seu bene, officio functus est » (Cit. l. *Judex*).

h) Siffatti principii furono svolti in questa causa, cui la S. C. non volle decidere direttamente; inculcando solo, per motivi di equità e di prudenza, la con-

rdia e la pace, tanto desiderabile in rsone di Chiesa.

II.

I due canonici nominati dal Governo, senza proposta del Vescovo.

Aretina. Institutionis—18 Sett. 1886 sacerdoti Luigi F. e Francesco B., Diocesi di Arezzo, nel 1863 si rivolro al Governo e ne ottennero la noina a due canonicati vacanti del luocon coadiutoria di anime, e di regio ronato. La Curia, udito il Capitolo, ò loro là istituzione. I nominati nonieno conseguirono dal Governo, di to in tanto, alcune rate di pagamento quei beneficii; ma in questi ultimi an non ebbero più nulla, per mancanza la prefata istituzione. Intentata finalnte una lite presso i Tribunali con il Fondo pel culto, conseguirono vitia, e fu loro aggiudicata l'annua penne di circa 400 lire.

Or essi, pentiti del mal fatto, ricorro alla S. Sede, chiedendo in primo go l'assoluzione dalle censure, la dispensa dall'irregolarità di cui forse eno gravati, e la sanatoria delle rate indebitamente finora ebbero percee. Oltre a ciò desideravano la canonica tituzione ai due beneficii, promettendo ritenere il loro assegno come prebendei medesimi, e di non immischiarsi servizio della cura. L'Arciprete, uo rappresentante della massa capitore, consentiva.

La S. C. però, considerando:

a) Che la nomina conseguita dagli otori era contro il divieto de' Ss. Cani, e però proibita;

b) Che accogliendosi siffatte istanze, verrebbe scandalo non lieve, potendo tornare ad altri di pravo esempio;

c) Che essendo nulla la detta nomi., non potea convalidarsi col tratto del mpo successivo: « Quod in initio visum est, non potest tractu temporis nvalescere » (*Reg. 29 ff. de reg. iur.*).

d) Che mancava pure la buona fede i sacerdoti; e quand' anche vi fosse tta, pur non sarebbe valsa a convalire la nullità di quella nomina;

e) Che perciò gli oratori erano facilente incorsi nelle censure e nella irgolarità, com' essi medesimi confesvano;

Per tutte queste ragioni, al dubbio: *An et quomodo oratoribus institutio concedenda sit in casu*—la predetta S. C. il dì 18 settembre 1886 rescrisse:

« Quoad institutionem negative; quo« ad praeteritum vero ad Ordinarium, « ut praevia renunciatione ab oratori« bus in forma iuris valida emittenda « super quocumque praetenso iure ad « beneficium, eisdem absolutionem, ser« vatis servandis, a censuris aliisque « poenis ecclesiasticis ab ipsis ob prae« missa quomodolibet incursis, nec non « dispensationem ab irregularitate, in « quantum opus fuerit, ac condonatio« nem fructuum indebite perceptorum « impertiatur ».

III.

Se il Vescovo può astringere un beneficiato a celebrare in Cattedrale nei dì festivi, avendo questi l' obbligo di celebrare liberamente più volte nella settimana; e se chi in forza di fondazione può assentarsi un mese dal coro, può valersi pure delle vacanze trimestrali del Tridentino.

Bergomen. Celebrationis missarum et Servitii chori—18 Sett. 1886 —Il can. Venturino de Garganis di Bergamo nel 1332 fondò una cappellania in quella Cattedrale, col peso di quattro messe libere per settimana, e coll'obbligo di assistere in coro. Ingiunse dippiù nelle tavole di fondazione che egli ed i suoi eredi patroni potessero valersi del beneficiato pei loro personali servigii, dichiarando che questi, per tal motivo, potesse assentarsi un intero mese dal coro o interpolatamente, o di tutto seguito.

Avvenne intanto che il Vescovo ed il Capitolo obbligarono l'attuale cappellano a celebrare una delle messe settimanali di quel beneficio nei dì festivi, per comodo del popolo, nè voleano permettere che si assentasse dal coro, per causa del servizio da prestare al patrono, oltre i tre mesi consentiti dal Tridentino.

Il cappellano, invece, sosteneva non aver obbligo di celebrare nei giorni festivi, non essendo ciò prescritto dal fondatore del suo beneficio; e inoltre che, potendo assentarsi un intero mese dal coro, per speciale concessione del prefato fondatore, ciò non dovea limitare l'indulto tridentino del trimestre di vacanza.

La causa, portata in S. C., fu trattata il dì 18 settembre 1886 coi dubbii:

I. An capellanus Zineroni obligari possit ad missam diebus festis aut per se, aut per alium, in cathedrali celebrandam.

II. An et quibusnam conditionibus idem capellanus possit quartum mensem a choro abesse.

E fu risolta: *Ad I. Negative, nisi in singulis casibus Episcopus ex legitima causa aliter iudicaverit—Ad II. Negative.*

Eccone le precipue ragioni:

a) La quantità e qualità dei pesi nei beneficii vogliono desumersi unicamente dalle tavole di fondazione, senza potersi accrescere (Clement. *Quia contigit lib. 3, tit. XI de relig. dom.*).

b) E ciò sopratutto quando si tratti di beneficii di giuspatronato laicale, nei quali « omnino attenditur fundatoris intentio » (Rota *decis. 112, n. 5. et decis. 155 n. 1, p. 1 recent.;* Trid. *Sess. 25 c. 9 de ref.).*

c) Quando un beneficiato ha l'obbligo di alquante messe libere, non può venire astretto a celebrarle in ore ed in altari determinati (Pignatell. *Cons. 111, Tom. IX;* Card. De Lugo, *De Euchar. disp. 21, n. 43;* S. C. C. *in Pesauren. 6 a. 1647; in Mediolanen 9 dec. 1865*).

d) Stantechè i beneficii debbono conferirsi senza diminuzione (*tit. 12, lib. 3 Decret.*), non è in facoltà del Vescovo aggiungervi peso di sorta: « Ordinarius nova onera in fundatione a sacris canonibus et conciliis non imposita, addere, seu augere non potest » (Monacelli, *Form. Prac. 3, tit. 2, form. 6, n. 21*).

e) Ciò però non toglie che il Vescovo, dovendo provvedere al vantaggio dei fedeli, non possa, per giuste ragioni, prescrivere ai beneficiati ed a qualsivoglia sacerdote il luogo e l'ora della celebrazione (Ceccoper. *Lucubr. Can. l. 3, n. 146 et seqq.*; Pitonius, *De Controv. alleg. 100 n. 9;* Pasqualigus, *De Sacrif. Missae* q. 844, n. 11 (1). La S. C. del Conc. (*ap. Nicolium in Flosc. v. Capell. n. 3*) dichiarò: « Capellani, etiam iurispatronatus, celebrare debent in horis commodis Ecclesiae ».

f) Il Tridentino (*Sess. 24, c. 12 de ref.)* permette ai capitolari l'annua vacanza dei tre mesi (la qual vacanza s'intende quando il Capitolo non goda il privilegio dell'alternativa o della terziaria); e con ciò condanna gli statuti capitolari che l'accordassero più lunga. Non però riprova le leggi di fondazione che permettessero altre vacanze oltre la sopradetta (Garzia *De Benef. par. III, c. 2, n. 216;* Fagnanus *in cap. Licet, 32, De Praeb. et dignit.;* S. C. C. *21 febr. 1578 ap. Fagnan. cit.*).

g) Nel caso, le leggi di fondazione permettevano al beneficiato la vacanza di un mese; ma non dichiaravano che questo mese dovesse intendersi oltre i mesi conciliari.

IV.

Se perdasi il diritto ad una cappellania istituita ed ottenuta a titolo di sacro patrimonio, quando siasi conseguito un beneficio maggiore.

Amalphitana. Patrimonii sacri—28 Sett. 1885—Mons. Bianco, arcivescovo già di Amalfi, nel 1849 fondò per testamento sette cappellanie perpetue, ognuna di ducati 42, col peso di due sole messe annue, per sacri patrimonii, a vantaggio di chierici poveri di varii villaggi di quell' Archidiocesi, « in cui, oltre del parroco, non vi è altro sacerdote che possa succedere per la cura delle anime».

Uno di questi patrimonii fu conseguito dal chierico Candido del paese detto *Furone*, e ne fu investito dall'Ordinario con strumento esarato da pubblico no-

---

(1) Giova qui riferire le parole del *Pasqualigo*, citato pure dal S. P. Bened. XIV nelle Lett. Ap. *Declarasti nobis*: " Si in aliquo oppido sit unus tantum sacerdos, qui teneatur celebrare diebus festis, et adsint alii simplices sacerdotes, poterit Episcopus eos cogere ad celebrandum diebus festis. Ratio est quia adest indigentia populi, eo quod difficile sit quod omnes eadem hora conveniant ad audiendam missam; et ideo cum sacerdotes habeant ratione ordinis munus suum addictum populo, poterit Episcopus eos cogere, ut impendant officium suum populo, offerendo Sacrificium, ut absque difficultate possit adimplere praeceptum audiendi sacrum. In tali tamen casu tenebitur populus aliquid contribuere iis sacerdotibus pro substentatione; quia cum ministrent populo aequum est quod accipiant aliquid pro substentatione ".

...o. Fatto sacerdote il Candido, si ap... a coadiuvare il suo parroco, e mor... questo, fu promosso il 17 ott. 1873 ...beneficio parrocchiale. Appena però ...atone il possesso, l' Arcivescovo lo ...hiarò decaduto dal patrimonio, il qua... fu dato ad un altro chierico. Il Can... o non fece opposizione: resignò il pa...monio; liquidò i conti e per dieci anni ...tte quieto.

...e non che nel 1883 mandò suppliche ...a S. Sede, con cui querelavasi contro ...apitolo pel soppresso pagamento del ...rimonio, e per ottenere l'attrasso di ...ici annualità chiedeva la venia di ri...rere ai tribunali civili.

...a S. C. rescrisse: « Quoad sacrum ...rimonium parochus et capitulum u...tur iure suo coram curia archiepi...pali ».

...a sentenza della Curia fu avversa ...andido, il quale ne mosse subito ap...lo presso la S. Sede.

...l dì 28 settembre 1886 la S. C. trat... questa causa, col dubbio: *An senten... diei 20 decembris 1884 sit confir...nda, vel infirmanda in casu.*—E ri...se: *Sententiam esse confirmandam, ...amplius.*

...orollarii:

...a) Un chierico, per essere promosso ...sacri ordini, o deve avere ottenuto ...beneficio, o una pensione perpetua; ...vero deve costituirsi un patrimonio ...fondi stabili, da non potersi mai a...nare *(Trid. Sess. 21, c. 2. de ref.)*.

...b) Il beneficio, a titolo di patrimonio, ...a può mai rinunziarsi, se non costi ...e il resignante possa vivere altronde ...estamente; in contrario la rinunzia ...rà nulla (Trid. *l. c.*). E però, insegna ...ntonelli (Carolus Antonelli *Tract. de ...rim. Eccl. Episc. l. 2, c. 2, n. 35*): ...Si in resignatione beneficii non fiat ...ntio quod ad illius titulum promotus ...erit, beneficium eo casu non vacaret ...r resignationem, sed per mortem, quia ...signatio absque tali expressione facta, ...itatur per Concilium l. c., et ideo ...n abdicatur jus a resignante ».

...c) Nel caso che si acquistasse un no...llo e più pingue beneficio, fa d'uopo ...l consenso del Vescovo per la surro...zione del patrimonio; e finchè non vi ...a una espressa decretazione della Cu..., il primo patrimonio sarà sempre inalienabile. Così la S. C. del Conc. il dì 12 luglio 1687 (*ap. Fagnan. in Cap. Episcopus n. 48 de praeb.*): « An bonis ad commodam sustentationem postea quæsitis, vel beneficio sufficienti adepto, statim patrimonium evanescat, vel potius requiratur expressa subrogatio bonorum, seu beneficii assequuti, ab Episcopo facienda loco patrimonii, qua subrogatione expresse non facta, patrimonium adhuc vigeat? S. C. censuit danda esse decreta alias edita, et signanter 8 augusti 1602 tenoris sequentis: Quaeritur, an verba illa Concilii in cap. 2 sess. 21 *atque deinceps alienari* etc. intelligenda sint postquam ordinatus adeptus fuerit unde vivere possit, requiratur etiam licentia Episcopi? S. Congregatio censuit requiri licentiam, quamvis ordinatus sit adeptus ». Lo stesso confermò la medesima S. C. il dì 20 luglio 1619, e il dì 25 giugno 1705 (V. Gonsalez *ad reg. 8 Cancell.* e Bened. XIV *Inst. 25, n. 28 seqq.*).

d) I beneficii, e le pensioni, come gl'immobili, si prescrivono fra i presenti dopo il corso di anni dieci (§ *1 Inst. De usucap.*). E però insegna il Ferraris (v. praescriptio art. V, n. 3): « Nomine rerum immobilium veniunt etiam beneficia, census, redditus, ususfructus et similia: ista enim omnia fixa manent et instar immobilium afferunt fructum et commoditatem suam ».

e) Nel caso trattavasi di patrimonio da darsi ad un coadiutore del parroco stesso; ed oltre a ciò chi era investito per più di dieci anni ha creduto di non richiederne il pagamento.

V.

Rinfranco di legati e d'iscrizione ipotecaria.

Parmen. Commutationis voluntatis—18 Sett. 1886—*Per summaria precum*—Gli eredi di Errico Rossi, fra i quali una Vedova e cinque pupilli, in Dioc. di Parma, supplicarono la S. Sede per la esonerazione di un legato di annue L. 612, 50 in messe ed altre pie cose, ipotecato sopra un loro fondo, offrendo nelle mani del Vescovo la somma di L. 2,500. La S. C. però rispose: *Non expedire.*

Di nuovo ripeterono le istanze, aggiungendo che, non ostante il deplore-

vole stato finanziario di lor famiglia, pure eleverebbero la offerta alla somma di L. 5500, ch' è circa la metà di quanto si richiede pel capitale occorrente al detto legato. Il Vescovo attestò la povertà dei supplicanti e commendò la istanza. E la S. C., volendo sovvenire dai tesori della Chiesa i gravi bisogni della vedova e dei pupilli, siccome fu solita praticare in casi simiglianti, il dì 18 settembre 1886, rescrisse: *Pro gratia.*

Di qui si raccolga come oggidì la S. Sede sapientemente facilita la esonerazione dei pii legati perpetui, sol che si metta nelle mani del Vescovo un capitale che basti pel loro adempimento, rimanendo al Vescovo la cura di ben collocarlo e di adempirne i pesi. I Vescovi sogliono avere dalla S. Penitenzieria la facoltà di abilitare a ciò i proprii diocesani, come fu detto nel Mon. Eccl. Vol. IV Par. I, pag. 31. Laddove ci sia vera povertà, si può supplicare la S. Sede per una discreta riduzione.

VI.

Quando si possa togliere la proibizione al matrimonio.

Olinden. Veniæ ad matrimonium.—18 Sett. 1886—*Per summaria precum*—Alessandro B. e Matilde G. non aveano mai potuto consumare il matrimonio *ex impotentia viri.* La S. Sede perciò lo avea sciolto, aggiungendo la consueta clausula: *vetito viro transitu ad alias nuptias, inconsulta S. Congregatione.*

Avendo di poi Alessandro supplicato per la venia ad un nuovo matrimonio, fu sottoposto, d'ordine del Vescovo, alla ispezione di due medici, i quali riferirono favorevolmente; e la S. C. il dì 8 agosto 1885 concesse la venia, ma colla restrizione, *cum vidua tantum.*

Alessandro si era già impromesso ad una vergine; e però di nuovo si rivolse alla S. Sede. L'ordinario, dietro una novella ispezione medica dei due sposi, attestò che nulla ostava al matrimonio, e ne mostrò anzi la necessità, per provvedere alla fama della sposa ed alla eterna salute dello sposo.

La S. C. considerando:

a) Che in tal materia vale molto l'attestato dei medici, i quali fanno in ciò le parti più di giudici che di testimoni (De Luca *De iudic. Discept. 33, n. 20;* Abbas in Cap. *Proposuisti 4 de prob. n. 3);*

b) Che nel caso si temeva la infamia della sposa, e la dannazione eterna dello sposo;

c) Che la impotenza dello sposo a consumare il primo matrimonio, poteva dirsi non assoluta, ma relativa a quella sposa;

Il dì 18 settembre 1886 benignamente rescrisse: *Pro facultate Episcopo relationem status oratori impertiendam.*

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Intorno alle indulgenze concesse ai Confratelli del Sodalizio del SS. Rosario.

Cameracen. Rosarium—25 Febbr. 1877—Sacerdos Lefebure, rector parochiae de Templemare, Archidiœcesis Cameracensis in Gallia, proposuit Sacrae Congregationi sequentia dubia. Exponitur quod in decretis authenticis Sacrae Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae ab anno 1668 ad annum 1861 collectis legitur decretum subsequens sub numero 248. « Urbis et Orbis. SSmus D. N. Clemens PP. XIII benigne concessit, ut confratres et consorores cujuscumque Confraternitatis seu Sodalitii aut Congregationis ubique locorum existentis, dummodo sit auctoritate Ordinaria erecta, aliqua corporis infirmitate laborantes, vel carceribus detenti, eisdem omnibus et singulis indulgentiis, quibus gaudent ceteri confratres et consorores, gaudere possint et valeant, ita tamen ut omissa visitatione ecclesiæ, alia pia opera injuncta, quae pro viribus peragere poterunt, fideliter ac de vote exequantur. Voluitque Sanctitas Sua hanc gratiam suffragari in perpetuum, et ad preces cujuscumque Sodalitii, Confraternitatis seu Congregationis concedi absque ulla Brevis expeditione. Datum Romae die Audientiae SSmi 2 Augusti 1760. »

Ex verbis hujus decreti quaeritur:

1° Utrum confratres et consorores cujuscumque Confraternitatis tunc existentis facultate in praefato decreto concessa gaudere possint et valeant, sine recursu ad S. Sedem, vel ad hoc dictus

cursus sit necessarius ex verbis sementibus dicti decreti: Voluitque Sanctitas Sua hanc gratiam.... ad preces cujuscumque Sodalitii concedi?

Et quatenus Affirmative ad primam partem dubii primi.

2° Utrum confratres et consorores Sodalitatis SS. Rosarii ex speciali S. Sedis facultate, post decretum praefatum, ab Ordinario loci erectae cum participatione omnium ac singularum indulgentiarum ac aliarum gratiarum spiritualium, quibus ditata est Archiconfraternitas hujusmodi Romae erecta antedictum decretum, gaudere possint et valeant facultate in hoc decreto concessa?

3° Utrum recitatio Rosarii integri in qualibet hebdomada requiratur ad consequendas indulgentias Archiconfraternitati Romæ erectae concessas tam pro recti Rosarii recitatione, quam pro aliis operibus, ita ut omissio Rosarii integri in hebdomoda officiat consecutioni indulgentiarum pro aliis quibuslibet operibus piis concessarum, nempe: pro communione in ecclesia Confraternitatis in prima Dominica cujuslibet mensis, pro comitatu processionis SS. Rosarii tam in præfata Dominica, quam in septem festis B. M.V. pro visitatione capellae seu altaris B.M.V. in Dominica prima cujuslibet mensis, in quinque praecipuis festis B. M. V. ac aliis diebus et ceteris similibus piis operibus? Vel recitatio Rosarii integri in hebdomoda requiratur tantum ad assequendas indulgentias recitationi Rosarii adnexas, (minime vero ad lucrandas indulgentias pro aliis piis operibus concessas)?

4° Quid intelligendum est per verba subsequentia (caput VII integrum) quæ leguntur sub fine num. 2 cap. IX catalogi indulgentiarum SS. Rosarii a Sanctitate Sua Pio IX confirmatarum? (1) an per praefata verba implicite confirmentur vel implicite excludantur a confirmatione aliæ indulgentiae contentae in cap. VII Summarii indulgentiarum SS. Rosarii ab Innocentio confirmatarum in suo Brevi *Nuper pro parte*, quae non expresse recensentur in catalogo indulgentiarum a Sanctitate Sua Pio IX anno 1862 adprobato?

5° Quid intelligendum est per verba sequentia: *Confratres servientes*, quae leguntur in num. 1 cap. X catalogi indulgentiarum SS. Rosarii a Sanctitate Sua Pio IX adprobati anni 1862, an per haec verba intelligantur confratres tam militantes quam servituti addicti, imo et famuli?

6° Quid intelligitur per verbum Rosarium recitandum ante devotam imaginem pro consecutione indulgentiæ plenariae confirmatae sub num. 3 cap. X catalogi indulgentiarum SS. Rosarii a Sanctitate Sua Pio IX adprobati anno 1862? an Rosarium integrum vel ejus tertia pars?

7° Utrum in forma, ut vocant absolutionis, seu modo impertiendae indulgentiae confratribus SS. Rosarii in articulo mortis dicendum est: et per indulgentiam plenariam a Summo Pontifice Innocentio VIII confratribus SS. Rosarii in articulo mortis constitutis, concessam, ut legitur in capite XII Summarii indulgentiarum SS. Rosarii ab Innocentio XI adprobati in suo Brevi *Nuper pro parte* vel dicendum est: et per indulgentiam plenariam a Summis Pontificibus Innocentio VIII et Pio V confratribus SS. Rosarii in articulo mortis concessam ut legitur in libellis manualibus SS. Rosarii?

8° Utrum praeter festa mysteriorum SS. Rosarii, quae sequuntur videlicet: Annuntiationem B.M.V., ejusdem Visitationem, Nativitatem Domini, Purificationem B. M. V., in quibus recoluntur quatuor prima mysteria Rosarii, Resurrectionem Domini, ejusdem Ascensionem, Pentecostem et Assumptionem B.M.V., in quibus recoluntur undecimum, duodecimum, tertium decimum et quartum decimum mysterium, etiam ut festa mysteriorum SS. Rosarii habenda sint omnia festa subsequentia, quae reperiuntur in libellis manualibus SS. Rosarii, scilicet: 1° Dominica infra octavam Epiphaniæ Domini, in qua recolitur quintum mysterium; feria quarta majoris hebdomadæ, in qua recolitur sextum mysterium; feria sexta ejusdem hebdomadae, in qua recolitur septimum mysterium, festum S. Coronae spineae indultum pro diœcesi oratoris ac fixum feria sexta post Cineres, in quo recolitur octavum mysterium; Inventio S. Crucis, in quo re-

(1) Vedi il Sommario dopo questo decreto.

colitur nonum mysterium; Exaltatio S. Crucis, in quo recolitur decimum mysterium; festum Omnium Sanctorum, in quo recolitur quintum decimum mysterium. 2° Quatenus quaedam ex præfatis festis habenda sint ut festa mysteriorum SS. Rosarii quaenam sunt festa ista?

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita partim in comitiis generalibus habitis apud Vaticanas Ædes die 8 Maji 1874, partim in particularibus die 12 Febr. 1877, audito prius Consultoris voto, ad praefata dubia respondendum esse censuit ut infra:

Ad 1m: *Negative ad primam partem, Affirmat. ad secundam, et ad mentem; et mens est, supplicandum SS., ut per decretum generale extendatur ad omnes confratres cujuscumque Confraternitatis, aut Sodalitii indultum lucrandi singulas indulgentias, exercendo opera, quae pro viribus peragere poterunt.*

Ad 2m: *Provisum in primo.*

Ad 3m: *Negative ad primam partem, Affirmative ad secundam.*

Ad 4m: *Affirmative ad primam partem, Negative ad secundam.*

Ad 5m: *Affirmative, et extenditur ad milites actu servientes.*

Ad 6m: *Intelligitur tertia pars.*

Ad 7m: *Utraque forma est legitima.*

Ad 8m: *Ad primam partem Negative; ad secundam dumtaxat festum Omnium Sanctorum pro decimo quinto mysterio, et festum B. M. V. feria sextu post Dominicam Passionis pro decimo mysterio, facto verbo cum SSmo.*

De quibus facta relatione per me infrascriptum Cardinalem Præfectum SSmo D. N. Pio PP. IX in Audientia diei 25 Februarii 1877, Sanctitas Sua petitas gratias benigne concessit.

A. Card. Oreglia a S. Stephano *Praef.*
Dominicus Sarra *Substit.*

II.

Indulgenze concesse all' Arciconfraternita del SS. Rosario (1)

Summarium indulgentiarum Archiconfr. SS. Rosarii concessarum, depromptum ex Summario inserto ac confirmato Brevi a s. m. Innocentio XI *Nuper pro parte* dato ex Urbe sub die 31 iulii 1679 et ex aliis subsequentibus Romanorum Pontificum concessionibus.

I. *In die ingressus in Confraternitatem.*

1. Fideles, qui contriti, ac Confessione sacraque Eucharistia refecti, Societati dant nomen, plenariam consequentur indulgentiam. (*Cap. II. Summ. Indulg. Ss. Rosariin. 2. et 3.*)

2. Si contriti ac Confessione præmissa in ecclesia aut capella Confraternitatis ad sacram Synaxim eadem die accesserint, tertiam Rosarii partem recitando, et oraverint pro pace ac tranquillitate sanctae Matris Ecclesiae, plenariam consequentur indulgentiam. (*Cap. II. n. 1.*)

II. *In Dominica prima uniuscujusque mensis.*

1. Sodales, qui contriti, ac Confessione praemissa, sacram susceperint Communionem in ecclesia Confraternitatis, ibique oraverint pro haereseon eradicatione, pro pace inter christianos principes, proque exaltatione sanctae Matris Ecclesiae, indulgentiam plenariam consequentur. (*Cap IX, n. 1.*)

2. Pariter si contriti, ac Confessione ac Communione praemissa, capellam Ss. Rosarii visitaverint, indulgentiam plenariam consequentur. (*Cap IV. n. 2.*)

3. Si pariter, ut supra, Sacramentis refecti intererint processioni, quae fieri solet, et oraverint pro pace inter christianos principes, pro haereseon eradicatione, proque exaltatione sanctae Matris Ecclesiae, plenariam consequentur indulgentiam. (*Cap. V.n. 3.et 5. Cap. VI. n.* 6.)

4. Alias quoque partiales indulgentias consequi poterunt. (*Cap. V. n. 1. et 2. Cap. VII. n. 3.*)

III. *In festivitatibus Beatissimae Virginis Mariae.*

1. Sodales, qui contriti et confessi, aut saltem cum firmo Confessionem fa-

(1) Crediamo utilissima cosa dare qui il Sommario delle indulgenze concesse all'Arciconfraternita del SS. Rosario, a cui si accenna nel precedente Decreto della S. C.; anche perchè si faccia noto qual tesoro i Romani Pontefici offrono a coloro che sono ascritti a tal sodalizio ed usano la pratica del S. Rosario, con sì gran calore inculcato e promosso dal S. Padre. Il Sommario è tolto dalla recentissima ed autentica Raccolta dei Decreti della S. C. delle Indulg. del P. Schneider d. C. d. G., edita in Ratisbona nel 1885.

ndi temporibus ab Ecclesia designatis oposito, capellam Ss. Rosarii visitant a primis Vesperis usque ad solis sumum dierum Conceptionis immaculae, Nativitatis, Praesentationis, Annuntionis, Purificationis, Visitationis, et sumptionis B. Mariae Virginis, indulntiam plenariam consequentur (*Cap. V. n. 1*). Quam quidem pariter consentur, si praedictis diebus Confessio- ac Communione praemissa, ecclesiam mcumque, vel publicum oratorium efatis diebus visitaverint, ibique a- uam moram juxta mentem Pontificis ndo traxerint: insuper sub iisdem ditionibus eodem jure fruentur etiam solemnitate Resurrectionis D. N. J. C., Ascensione et Pentecoste, necnon in abus feriis sextis per Quadragesimam arbitrium eligendis. (*Pius IX. Decr. C. Indulg. sub die 12 Maji 1851.*)

2. Si Confessione ac Communione præssa capellam Ss. Rosarii visitaverint, diebus Conceptionis, Nativitatis, Antiationis, Purificationis, et Assumpionis Beatae Mariae Virginis, ibique mentem Pontificis oraverint, plenam consequentur indulgentiam. (*Cap. I. n. 2 et 3.*)

3. Si contriti ac confessi aut saltem m sincera confitendi voluntate temribus ab Ecclesia praescriptis, procesoni in solemnitatibus B. Virginis fieri litae sese socios addiderint, in septem stivitatibus §. 1 memoratis, indulgenam plenariam consequentur. (*Cap. V. 4.*)

4. In aliquibus particularibus B. M. irginis festivitatibus adduntur indulentiae. In festo Annuntiationis, qui ontriti, confessi et Communione refec- Rosarium recitant, indulgentiam plenariam consequuntur: in diebus vero ssumptionis, Nativitatis, et Purificaonis B. Mariae Virginis conceduntur ecem anni et totidem quadragenae. (*C. V. n. 4.*)

5. In festo Assumptionis, si contriti, onfessi ac Communione refecti Frateritatis ecclesiam visitabunt a primis Veperis ad solis occasum, Deum rogando t supra, indulgentiam plenariam conequentur. (*Cap. VI. n. 9.*)

6. Aliae insuper elargiuntur indulgeniae partiales in variis B. Virginis soemnitatibus, videlicet centum dies tertiam Rosarii partem recitantibus in Annuntiatione, Visitatione, Assumption e, Nativitate et Purificatione B. Virginis. (*Cap. IV n. 1.*) Sic etiam conceduntur septem anni et totidem quadragenae confratribus, qui contriti ac Confessione praemissa, integrum Rosarium recitant in festivitatibus Annuntiationis, Nativitatis et Assumptionis Beatae Virginis. (*Cap. IV. n. 3.*) Pariter septem anni totidemque quadragenae dantur confratribus, qui contriti ac confessi, sacra Communione suscepta, visitant capellam aut altare Ss. Rosarii, orantes modo supra praescripto diebus Paschatis, Pentecostes, Assumptionis B. Virginis, Omnium Sanctorum, et in Nativitate D. N. Jesu Christi. (*Cap. VI. n. 8.*)

IV. *In festo Sanctissimi Rosarii, Dominica prima Octobris.*

1. Omnes conceduntur indulgentiae primae uniuscujusque mensis Dominicae affixae. Insuper confratres, si contriti apud sacerdotem Ordinis Praedicatorum Confessionem peregerint, sacramque sumpserint Eucharistiam in ecclesia ejusdem Ordinis, in qua est instituta Confraternitas Ss. Rosarii, plenariam consequentur indulgentiam. (*Cap. IX. n, 3.*) Pius IX. Decr. S. C. Indulg. 5. Aprilis 1869 declaravit, in posterum sufficere, ut in quavis ecclesia, et penes quemcumque sacerdotem ab Ordinario loci approbatum, confessi fuerint, et sacram Communionem exceperint, ita tamen, ut debeant visitare ecclesiam Ordinis, in qua erecta est fraternitas Ss. Rosarii, vel, deficiente Ordinis ecclesia, aliam, in qua dicta Confraternitas erecta reperiatur.

2. Si pariter Sacramentis susceptis, in memoriam celebris ab armis Christianorum victoriam super Turcas auxilio Virginis reportatae capellam Rosarii (vel simulacrum B. Virginis Rosarii extra capellam publicae venerationi in ecclesia expositum (*Pius IX. Decr. S. C. Indulg. 25 Januarii 1866*), a primis Vesperis vigiliae ad solis occasum ipsius festivitatis devote visitaverint, ibique, ut supra praescriptum est, oraverint, *quoties id fecerint, toties* plenariam consequentur indulgentiam (*Cap. VI. n. 4. et 7. S. Pius V. Constit.* Salvatoris *5 Martii 1572*). Haec autem indulgentia omnibus Christifidelibus communis

est. (*Cap. VI. n. 5. et in cit. Const. S. Pii V.*)

3. Fidelis quicumque, qui vel octava die, vel infra octavam ipsius festivitatis Ss. Rosarii, die ad arbitrium, capellam Ss. Rosarii (vel simulacrum B. M. Virginis, ut supra) Confessione ac Communione praemissa visitaverint, et per aliquod temporis spatium praedicto modo oraverint, indulgentiam plenariam consequentur *Bened. (XIII. Bulla* Pretiosus §. 5.)

V. *In festis mysteriorum Sanctissimi Rosarii* (1).

1. Confratres, qui diebus, mysteria aliqua Rosarii ab Ecclesia celebrantur, si contriti, ac confessi, ac sacra Communione suscepta, capellam Ss. Rosarii visitaverint, indulgentiam plenariam consequentur. (*Cap. VI. n. 6.*)

2. Si in festivitatibus Resurrectionis D. N. Jesu Christi, Annuntiationis et Assumptionis B. V. M. tertiam Rosarii partem recitabunt, decem annos totidemque quadragenas indulgentiae consequentur. Insuper si in reliquis festivitatibus Jesu Christi, et B. Virginis, in quibus mentio fit de mysteriis Ss. Rosarii, saltem tertiam Rosarii partem recitabunt, septem annos totidemque quadragenas consequentur indulgentiae. (*C. IV. n. 6. et 7.*)

VI. *In diebus Stationum, aliisque infra annum.*

1. Confratres quinque altaria ecclesiae visitantes, easdem prorsus indulgentias consequentur, ac si peregre omnes Stationes Urbis visitarent. (*Cap. VIII.*)

Dies porro Stationum hi sunt, Circumcisio, Epiphania, tres Dominicae Septuagesimae, Sexagesimae et Quinquagesimae. A die Cinerum usque ad Dominicam in Albis quotidie. Dies S. Marci et tres Rogationum, Ascensio, vigilia et dies Pentecostes usque ad subsequens Sabbatum singulis diebus. Quatuor tempora Septembris, Dominicae Adventus cum Quatuor Temporibus Decembris. Vigilia et dies Nativitatis D. N. Jesu Christi, qua die tres Stationes sunt pro tribus Missis, et sequentes tres festivitates. (*Miss. Rom.*)

(1) Cfr. Decretum die 25 Fer. 1877. in Mon. Eccl. p. 198.

2. Confratres insuper, qui contriti, confessi ac Communione suscepta altare Ss. Rosarii visitaverint, plenariam consequentur indulgentiam sequentibus diebus, videlicet Dominica tertia Aprilis (*Cap. VI. n.* 4.), in festo Corporis Christi, et Sancti Titularis ecclesiae (*Cap. VII. n. 6.*) necnon in Dominica infra octavam Nativitatis B. Mariae Virginis, orantes juxta mentem Romanorum Pontificum, qui eandem concesserunt. (*Cap. IX. n. 2.*)

VII. *Pro recitatione Rosarii.*

1. Confratres tertiam Rosarii partem recitantes partiales adipiscuntur indulgentias. (*Cap. III. n. 1. 2. 4. 5. 9.*) Si recitaverint tertiam Rosarii partem in ecclesia Societatis, in capella Ss. Rosarii, vel etiam in ecclesiae parte, ubi visibile sit altare dictae capellae, seu etiam extra civitatem morantes, in qua sit erecta Societas, in quacumque ecclesia, vel oratorio quinquaginta annos indulgentiae consequuntur, semel in die lucrandae. (*Cap. III. n. 1.*)

2. Si vero integrum Rosarium recitabunt, omnes consequentur indulgentias, quae in Hispania conceduntur Coronam B. Virginis Mariae recitantibus. (*Cap. III. n. 11.*)

3. Duo conceduntur anni indulgentiae confratribus pro unoquolibet ex tribus hebdomadae diebus, in quibus tertiam Rosarii partem recitaverint, dummodo tamen integrum in eadem hebdomada illud recitaverint. (*Cap. III. n. 8.*) Confratres, qui devote integrum Rosarium recitaverint, pro qualibet hebdomada consequentur septem annos, totidemque quadragenas. (*Cap. III. n. 10.*) Item confratres, qui contriti et confessi, vel saltem cum proposito Confessionis, ter in hebdomada Rosarium devote recitabunt, pro qualibet vice decem annos totidemque quadragenas consequentur (*Cap. III. n. 6.*): ac tandem illud per hebdomada recitantes plenariam consequentur indulgentiam, in vita semel lucrandam. (*Cap. IV. n. 2.*)

4. Omnes Christifideles vel integre vel tertiam Rosarii partem recitantes pro quolibet *Pater* et quolibet *Ave* centum dies indulgentiae consequentur; quod si per annum singulis diebus saltem tertiam partem recitabunt, Confessione ac Com-

munione praemissa in die ad libitum eligenda plenariam consequentur indulgentiam, dummodo tamen Rosaria a Patribus Ordinis Praedicatorum fuerint benedicta (*Benedictus XIII. Bulla Sanctissimus die 13 Aprilis 1726.*) Quae sunt indulgentiae ipsae jam coronis S. Birgittae concessae, sicut in Summ. earumdem 4 Decembris 1714 in Bullario Clementis XI.

5. Omnes Christifideles etiam Sodalitati non inscripti, qui saltem contrito corde tertiam Rosarii partem devote recitaverint una cum aliis, vel domi aut in ecclesia, seu oratorio publico vel privato, decem annos totidemque quadragenas consequentur semel in die (*Pius IX. Decr. S. C. Indulg. 12 Maji 1831.*)

6. Christifidelibus Societati non inscriptis, qui in more habebunt recitandi tertiam Rosarii partem una cum aliis saltem semel per hebdomadam, plenaria concedetur indulgentia qualibet postrema die Dominica uniuscujusque mensis lucranda, si tamen vere contriti, ac Confessione et Communione suscepta visitabunt ecclesiam quamcumque, aut publicum oratorium, ibique per aliquod temporis spatium ad mentem Summi Pontificis orabunt. (*Pius IX. Decr. S. C. Indulg. 12 Maji 1851.*)

VIII. *Pro Missa votiva Ss. Rosarii.*

1. Sacerdotes, qui, facultatem habentes, votivam Ss. Rosarii Missam celebraverint, sicuti omnes tum fratres et sorores Ordinis Praedicatorum, tum confratres et consorores Rosarii, qui contriti et confessi vel etiam cum proposito Confessionis devote dictae Missae adstabunt, et ibi oraverint pro pace inter christianos principes, pro haereseon eradicatione, proque exaltatione sanctae Matris Ecclesiae, consequentur indulgentias omnes integrum Rosarium recitantibus concessas. (*Cap. X. n. 6*)

2. Insuper semel in mense, si in more habuerint illam celebrandi vel audiendi, contriti confessi et sacra Eucharistia refecti, omnes consequentur indulgentias, quae conceduntur assistentibus processioni prima Dominica uniuscujusque mensis fieri solitae. (*Cap. 10. n.* 7.)

IX. *Pro variis pietatis operibus.*

1. Confratres Antiphonae *Salve* post Completorium assistentes contriti et confessi, aut cum proposito confitendi praefinito tempore, centum dies indulgentiae qualibet vice lucrantur. (*Cap. VII. n. 4*) In festis vero B. Virginis, Apostolorum, ac Sanctorum Ordinis Praedicatorum, quando justa statuta Societatis cum accensa candela adstare debent, tres annos totidemque lucrantur quadragenas (*ibid.*). Ex decreto Sacrae Congregationis Indulgentiarum sub die 11. Aug. 1862 confirmato a Ss. D. N. Pio PP. IX. sub die 18 Sept. 1862, id intelligendum est de festivitatibus B. Virginis, quae per totam celebrantur Ecclesiam, et de Apostolorum natalitiis tantum. In omnibus sabbatis ac festivis diebus per annum quadraginta dies adjiciuntur, et in Sabbatis Quadragesimae annus. (*Ibid. n. 1 et 6.*)

2. Si infirmos confratres visitabunt, tres annos tresque quadragenas. Item si confratres defunctos ad sepulturam associabunt, tres annos tresque quadragenas. Si exsequiis adstabunt sequentes processionem, quae in sabbatis, aut semel in mense fit per ecclesiam, sive per claustrum in suffragium Defunctorum, octo annos indulgentiae consequentur, ac generatim pro omni opere charitatis et pietatis sexaginta dies conceduntur indulgentiae. (*Cap. II. per totum.*)

3. Confratres capellam Ss. Rosarii visitantes quotidie, uti supra orando, centum dies indulgentiae consequuntur. (*Cap. VI. n. 4.*) Si alios induxerint ad tertiam Rosarii partem recitandam, qualibet vice centum quadraginta dies. (*Cap. III. n. 1 et 4.*) Si contriti secum detulerint Rosarium in obsequium B. Virginis semel in die centum annos, et totidem quadragenas. (*Cap. III. n. 3.*) Si nomen *Jesu* in fine uniuscujusque *Ave Maria* pronuntiabunt, quinque annos, et quinque quadragenas consequentur. (*Ibid. et Cap. IV. n. 5.*)

4. Confratres, qui per quartam horae partem mentali orationi dabunt operam, qualibet vice centum dies: si per mediam horam, septem annos, totidemque quadragenas. Si vero alterutro modo id peragant, dummodo quotidie fecerint per integrum mensem, Confessione, Communione, consuetisque precibus praemissis, indulgentiam plenariam semel in mense, die ad arbitrium eligenda, consequentur. (*Pius VII.* Ad augendam *16 Februarii 1808*).

5. Confratres, qui in quatuor anniversariis quotannis fieri solitis in Ordine, recitationi Officii Defunctorum adstant, Confessione ac Communione praemissa, et ut supra orantes, plenariam indulgentiam obtinebunt. (*Ibid.*) Denique confratres, qui per dies quadraginta dierum, quibus Christus in deserto stetit, in oratione, mortificatione et in aliis piis operibus sese exercebunt, semel in anno easdem lucrantur indulgentias, quas Paulus V. concessit Regularibus sacris spiritualibus exercitiis per decem dies vacantibus. (*Ibid.*)

X. *Pro infirmis, aliisque legitime impeditis.*

1. Plenariam indulgentiam confratribus concessam, qui processioni primae Dominicae uniuscujusque mensis assistunt consequi poterunt confratres itinerantes, navigantes, aut alicui inservientes, integra Ss. Rosarii recitatione: infirmi vero, vel legitime impediti si tertiam partem recitabunt, dummodo contriti fuerint et veram habeant voluntatem Sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae suscipiendi diebus ab Ecclesia constitutis. (*Cap. XI.*)

2. Indulgentia plenaria concessa propter visitationem capellae iis diebus, quibus festa mysteriorum Rosarii celebrantur, ab iisdem consequi poterit, si recitabunt Rosarium, uti supra §. 1. (*Ibid.*)

3. Confratres infirmi consequi poterunt plenariam indulgentiam iis concessam, qui sacram Eucharistiam suscipiunt, et processione intersunt primis uniuscujusque mensis Dominicis diebus in ecclesia Confraternitatis, si tamen contriti confessi et sacra Communione refecti Rosarium coram aliqua devota imagine recitabunt, aliasque effuderint preces pro exaltatione sanctae Matris Ecclesiae, haeresum eradicatione, et pace inter christianos principes. (*Cap. V. n. 2 et Cap. IX. n. 1.*)

4. Aliae partiales indulgentiae infirmis conceduntur. (*Cap. VII. n. 4 et 5.*)

XI. *Pro morientibus.*

1. Confratres, qui per hebdomadam Rosarium recitaverint, in morte consequuntur plenariam indulgentiam applicandam a sacerdote juxta formulam absolutionis Ss. Rosarii praescriptam. (1) (*Cap. IV. n. 2, Cap. IX. n. 4 et post. Cap. XII.*)

2. Si in mortis articulo Sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae susceperint, indulgentiam plenariam lucrantur. (*Cap. II. n. 1 et Cap. X. n. 1.*)

3. Si semel tantum Rosarium recitaverint contriti et confessi, vel cum proposito etc. excedent ex hac vita manu tenentes candelam benedictam Ss. Rosarii, plenariam indulgentiam consequentur. (*Cap. X. n. 2.*)

4. Si in mortis articulo suscipientes Ss. Sacramenta, ac fidem profitentes sanctae Romanae Ecclesiae recitabunt Ant. *Salve Regina*, ac B. Virgini sese commendabunt, indulgentiam plenariam consequentur. (*Cap. X. n. 4.*)

5. Si contriti ac Confessione et Communione suscepta, invocabunt nomen sanctissimum Jesu corde, si ore non poterunt, vel aliquod contritionis dederint signum, indulgentiam plenariam consequentur. (*Cap. X. n. 5.*)

XII. *Pro Defunctis.*

1. Altare Sanctissimi Rosarii est *privilegiatum* quotiescumque ab aliquo sacerdote Ordinis Praedicatorum tantum celebrabitur Missa Defunctorum pro anima cujuscumque confratris Ss. Rosarii. (*Cap. XII. n. 1.*) Quod privilegium subinde extensum fuit ad omnia altaria ecclesiarum Fratrum Praedicatorum in favorem et liberationem a poenis purgatorii animarum omnium fidelium. (*Bened. XIII.* » Exponi Nobis « *die 22. Septembris 1724.*)

2. In ecclesiis, in quibus canonice erecta est Confraternitas, altare Ss. Rosarii pro omnibus sacerdotibus confratribus gaudet privilegio in favorem cujuscumque defuncti. (*S. Cong. Indulg. 7 Junii 1842.*) Praeterea eodem privilegio gaudet altare pro quocumque sacerdote, dummodo aliud non extet in ecclesia, in qua celebrat, altare privilegiatum. (*Pius IX.* » Omnium salutari « *die 3 Martii 1875.*)

Omnes et singulae indulgentiae confratribus et consororibus Ss. Rosarii con-

(1) Cfr. tamen Decretum diei 22 Martii 1879 ad 3. p. 198.

ssae possunt ab iisdem per modum suffragii applicari animabus fidelium defunctorum, quae vinculo charitatis Deo junctae diem clauserint supremum. (*Cap. XII. n. 3.*) Pius IX. Decr. S. C. Indulg. 5 Aprilis 1869 declaravit, indulgentias concessas Confraternitati Ss. Rosarii, quae ex Apostolica concessione omnibus Christifidelibus communes sunt, esse ab iisdem per modum suffragii applicari animabus purgatorii.

Ex Audientia Sanctissimi die 18 Septembris 1862. SSmus D. N. Pius PP. IX. omnes et singulas indulgentias in hoc Summario accurate recensitas, ac de ea et de suorum Praedecessorum Apostolica benignitate tum sodalibus Sanctissimi Rosarii, tum omnibus Cristifidelibus, ut in eodem Summario, elargitas clementer confirmavit, idemque Summarium ita redactum ac revisum ut authenticum Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositis imprimi ac publicari permittit. Datum Romae ex Secretaria ejusdem Sacrae Congregationis.

Loco ✠ Sigilli.

F. *Card.* Asquinius, *Praef.*

A. *Archipr.* Prinzivalli, *Substit.*

LETTERA DEL SANTO PADRE LEONE XIII
AL CARD. VICARIO DI ROMA
SULLA DIVOZIONE DEL SS. ROSARIO

Al chiudersi del mese di ottobre, consacrato a Maria Santissima del Rosario, il Santo Padre ha diretto all' E.mo Cardinale Vicario la seguente lettera

Al signor Cardinale Lucido Maria Parocchi Nostro Vicario Generale. — Roma.

Signor Cardinale

Più volte nel corso del Nostro Pontificato abbiamo fatto conoscere la Nostra predilezione per la devozione del S. Rosario e la fiducia grande che abbiamo in essa riposta negli attuali gravissimi bisogni della Chiesa. Nelle Nostre lettere Encicliche abbiamo largamente toccato dei motivi di questa Nostra predilezione e fiducia, e questi Ci hanno indotto a prescrivere fino a nuova disposizione la continuazione del pio esercizio del mese di ottobre in onore della gloriosa Vergine del Rosario. Ed è per l'animo Nostro di vera consolazione il risapere che in moltissimi luoghi si è rianimata e fiorisce tal devozione, sì in pubblico, che in privato, e porta alle anime frutti preziosi di grazia e di salute.

Quindi è che Noi crediamo di non aver fatto mai abbastanza per promuovere in mezzo al popolo fedele questa pia pratica, che desidereremmo vedere sempre più largamente diffusa, addivenire la devozione veramente popolare di tutti i luoghi e di tutti i giorni. Il quale desiderio è in Noi tanto più vivo, quanto più tristi ed avversi alla Chiesa si fanno di giorno in giorno i tempi e più stringente si riconosce il bisogno di uno straordinario soccorso divino. La baldanza delle sette, cresciuta pel favore o la connivenza che incontra dovunque, non ha omai ritegno, e in mille modi da per tutto si prova di recare onta ed offese alla Chiesa, la sola potenza che può combatterle e che sempre le ha combattute. Essa, perchè opera divina, cui le promesse del suo Fondatore dànno ogni sicurtà non teme per sè: ma intanto sono incalcolabili i danni che derivano alle anime, gran numero delle quali va miseramente in rovina. Queste considerazioni Ci muovono a volere che costante e non mai interrotto sia nella Chiesa il ricorso a Dio e alla gran Vergine del Rosario, validissimo aiuto dei cristiani, la cui potenza sentono tremando le stesse potestà dell'abisso.

C'indirizziamo pertanto a Lei, signor Cardinale, che tiene le veci Nostre nel governo della Chiesa di Roma, per manifestarle esser Nostro intendimento che appunto si cominci in Roma a rendere più generale, quotidiana e perpetua nei pubblici tempii ed oratorii la devozione del Rosario. Molte sono in quest'alma Nostra Città le Chiese dall'insigne pietà dei Romani dedicate ad onore della Santissima Vergine; ed in alcune di esse sappiamo già che è in uso la recita giornaliera del Rosario. Ma è Nostra volontà che il devoto esercizio sia introdotto e quotidianamente praticato anche in tutte le altre consacrate a

Maria, in quelle ore che per ciascuna saranno riconosciute più opportune e più comode ai fedeli. In conformità di questi Nostri intendimenti Ella vorrà emanare le necessarie disposizioni, le quali perchè non abbiano da incontrare difficoltà nell'esecuzione, Noi siamo pronti a fare, come Ella sa, quanto può occorrere per facilitarla.

Nè è senza motivo che ordiniamo per Roma preghiere speciali. Roma, sede del Vicario di Gesù Cristo, particolarmente favorita dalla Provvidenza, ed alla Vergine singolarmente devota, è ben giusto che vada innanzi ad ogni altra città nelle manifestazioni religiose e serva a tutte di esempio. Inoltre qui, nella persona del suo Capo supremo, la Chiesa soffre più che altrove; qui, come a centro del cattolicismo, sono rivolti più che altrove gli sforzi dei nemici; e l'odio satanico delle sètte Roma prende più specialmente di mira. Roma pertanto ha più ragione e maggior bisogno di mettersi sotto la protezione della Vergine e di meritarsene il patrocinio. E noi non dubitiamo che la pietà dei Romani Ci secondi pienamente in questi Nostri intendimenti, che mirano ad un tempo al vantaggio di tutta la Chiesa e all'incolumità di Roma.

Con questa dolce speranza impartiamo di tutto cuore a Lei, signor Cardinale, e a tutto il Clero e popolo di Roma, l'Apostolica benedizione.

Dal Vaticano, li 31 ottobre 1886.

LEO PP. XIII.

Intorno all'Istruzione religiosa dei fanciulli.

(Continuaz.—V. pag. 185 di q. P.)

Conchiusione

Molte cose per vero si sono esposte, e il senso ne è spaventato; ma se per un lato è penoso il ministero catechistico, per l'altro è il più fecondo di dolcissime consolazioni; mentre i cuori dei fanciulli sono i più grati ai sudori del sacerdote.

Guai a chi rifuggisse da un'opera come questa di tanta gloria a Dio, di tanto bene per la Chiesa e per la stessa civil società! Chi rifugge dall'insegnare il catechismo, dicono ad una voce i buoni teologi, o lo fa a malincuore, mostra d'aver sbagliato la vocazione. « Se non avete per questo ministero, suggerisce, il Dubois, una tendenza naturale, chiedetela a Dio per mezzo di Maria Santissima ». E ricordatevi, aggiunge lo Scavini, che lavorate per un buon padrone. Ricordate Cristo in mezzo ai fanciulli: *O bone Iesu* (sclamava il pio Gersone), *quis ultra verecundabitur esse humilis ad parvulos, quando Tu usque ad castissimos puerorum amplexus Te inclinas? Absit ergo ut indignum sit parvulorum animas plantare et rigare. Venite ergo parvuli ad me; ego doctrinam vobis, vos orationem impendetis; sic Angelos nostros laetificabimus.*

Appendice I

Regolamento da osservarsi ne' Catechismi, proposto da S. Francesco di Sales.

1.° Si convocherà il popolo a suon di campana prima dei vesperi e sì per tempo che possa anche durare due ore, massime nella stagione d'estate.

2.° Dato il segno colla campana, il portiere o custode aprirà la scuola, o la chiesa: disporrà in ordine i panchi, e aspetterà alla porta quelli che arrivino. Introdurrà i fanciulli, insegnerà loro la maniera di salutare, facendo lor dire: *Dio ci dia la sua pace*, e facendoli segnar coll'acqua santa e recitare un *Pater* e un'*Ave Maria*: o se non ne fossero ancor capaci, avrà cura che almeno genuflettano dinanzi al Santissimo Sacramento, all'altare maggiore — e dopo ciò li farà sedere al loro posto.

3.° Il direttore avrà cura che altri aiuti il portiere a far quelle cose che dicemmo, se da solo non bastasse—Lo stesso direttore e gli altri suoi coadiutori procureranno di trovarsi all'entrata dei fanciulli per poterli istruire, e far loro serbare il silenzio.

L'istruzione durerà, a giudizio del direttore, il quale veglierà che tutti compiano al loro ufficio.

Sceglierà inoltre quelli che dovranno ri-

ondere e disputare, preferendo sempre i
glio istruiti e capaci.

4.° Il vice-direttore ed il consigliere guar-
anno che non si faccian rumori e che
si bisbigli; e quando ciò avvenga, ne
ran cenno tacitamente al così detto *si-*
ziario—per la qual cosa i custodi del si-
zio si disporranno nei diversi punti del-
scuola, e vi si manterranno mentre da-
altri si insegna. Speso quel tanto tem-
che basti ai maestri per istruire i quat-
o sei fanciulli che d'ordinario avranno
non di più, il direttore suonerà il cam-
nello e mettendosi a ginocchio farà che
che gli altri genuflettano— dopo ciò re-
terà l' orazione che s' usa dire prima del
logo, o disputa e fattosi benedire insie-
e ai fanciulli da un sacerdote, se qui sa-
presente, li farà salire in luogo alquan-
eminente, che si possa vedere d'ognin-
uno.

5.° Là i fanciulli, fatto il segno di Croce,
voce alta reciteranno una parte assegna-
di Catechismo, interrogando gli uni, ri-
ondendo gli altri. Talvolta farà segno che
cciano e farà quella domanda gli torne-
meglio a fine di rendere i fanciulli e più
enetranti e più attenti. Badi però che la
a interrogazione non esca fuori della ma-
ria della disputa—epperciò tutti i fanciul-
d'uno stesso ordine e classe siederanno
uno stesso luogo, onde senza perdita di
empo si possa interrogare ciascuno cui toc-
hi. Quindi, tolta occasione da ciò che si
arà recitato, il direttore terrà un piccolo
discorso con una ricapitolazione delle cose
lette, affinchè tutti possano di leggieri re-
arsele a mente. Che se egli nol potesse
are per sè, designerà uno tra i più idonei
tener le sue veci.

6.° Ciò finito, si leggeranno i più picco-
i regolamenti che riguardano i buoni co-
stumi, che sono intelligibili a tutti —dopo
di che si passerà alla preghiera nel modo che
sarà stato prescritto. Finalmente, se non si
abbiano a notare gli assenti—o a fare cor-
rezioni, rimanderà i fanciulli, avvertendoli
d'essere modesti, di ricordarsi delle cose det-
te e di tornar puntuali nel prossimo dì fe-
stivo. Distribuirà dei regali ai più diligen-
ti e modesti, come a cagion d'esempio, im-
magini devote, coroncine, medaglie ed altre
cose simili, perchè di questa maniera ado-
perando otterrà che si faccia ogni dì meglio.

7.° Il cancelliere in un registro, o cata-
logo farà nota delle assenze, e se vi siano
fanciulli infermi, ne darà avviso al diret-
tore. Dopo questo si ascolterà il discorsetto
od esortazione che sarà fatta da un sa-
cerdote.

8.° Almeno una volta al mese il diretto-
re di un catechismo manderà qualche suo
subalterno, o maestro di dottrina alla Con-
gregazione generale, od alla diocesana per
riferire sullo stato e bisogno del suo picco-
lo gregge. Parimenti tutte le scuole si scam-
bieranno visite mediante speciali incarica-
ti a scopo di santamente comunicarsi a vi-
cenda tutti i loro progressi ed utili spiri-
tuali, alla maggior gloria di Dio.

Appendice II

SUI CATECHISMI

Scelta di giudizii sopra alcuni catechismi francesi.

Dal *Saggio critico teologico dell' Ab. Francesco Gusta* (Ferrara 1748).

1. Il catechismo di Avignone impresso per ordine del concilio provinciale, viene approvato dall'illustre critico senza restrizione, e coi più grandi elogi.

2. L'autore dice presso a poco altrettanto del catechismo, che allora si usava a Marsiglia.

3. Il catechismo di Alby eccellente. Venne questo tradotto in italiano.

4. Il catechismo di Fleury. Questo fu posto all'indice *Donec corrigatur*.

5. Il catechismo di Bossuet, assai lodato ma con restrizione. Così, nel secondo comandamento della chiesa indica che bisogna confessare i peccati al proprio parroco, o ad un altro che abbia il permesso da questo. Il che è contrario alla pratica universale, a meno che, dice l'autore, non s'intenda in Francia *per sacerdotem* il vescovo della diocesi—Quanto alla contrizione, mostra d'aver come dubbioso il sentimento che la riguarda come sufficente, quando sia fondata sul

timore delle pene dell'inferno. L'autore fa questa riflessione: Altra cosa è l' eccitare all'amor di Dio come a un mezzo più perfetto, per assicurare la propria salute; altra cosa è il chiamare dubbioso un sentimento che tanti teologi riguardano come sicurissimo, che è forse il più seguito nella pratica.

6. Il catechismo di Collot, dottore della Sorbona, è vantato come sapientissimo e fornito d'una purezza di dottrina irreprensibile. La sola cosa che si potrebbe censurare è, che, nella santificazione delle feste, Collot non distingue molto chiaramente ciò che è di rigoroso precetto da ciò che è sol di consiglio, ovvero obbligatorio soltanto per alcune persone.

7. Ma quando l'Ab. Gusta parla del catechismo del Padre Bougeant, versa a piene mani tutte le formole degli encomii e dell'ammirazione. Egli chiama il libro di questo sapiente Gesuita *un libro d'oro*. Scienza, esattezza, precisione, nulla vi manca. Egli lo raccomanda ad ognuno, ed in particolare agli ecclesiastici.

FINE

Pte. Martinenghi Luigi
Par. *di C. Bovati—Monza.*

SOLUZIONE DI CASI (1)

I.

Sull'obbligo di custodire e rinnovare i titoli dei diritti ecclesiastici; e se possano questi diritti disconoscersi, posta la prescrizione o la perdita dei titoli.

15.° Caso Morale

Si vende all'asta pubblica presso il tribunale un immobile, su cui gravano due passività a favore di due enti ecclesiastici, che s'impugnano: la prima perchè prescritto il titolo che non fu rinnovato in tempo; la seconda per mancanza di titolo originario sperduto.

Si chiede: Peccano; incorrono in qualche pena, ed a che son tenuti nel caso: 1.° l'espropriante; 2.° l'espropriato; 3.° il licitante; 4.° l'amministratore dei beni ecclesiastici?

Innanzi tutto fa d' uopo chiarire talune teoriche, le quali non bene considerate, possono dare ansa a deduzioni del tutto opposte alle vere.

La legge umana altra è canonica, altra è civile. La canonica è per le cose ecclesiastiche; la civile, per le cose secolari. Benchè sia desiderabile che amendue le leggi armonizzino tra loro, talvolta però può avvenire che in certi punti si avverino delle discrepanze. In tal caso è questo il generale principio da seguire: deesi obbedire a quella legge, alla cui giurisdizione si appartiene la cosa; e però se trattasi di cose meramente civili, può starsi alla legge civile, purchè non sia ripugnante alla legge di natura; nelle cose però che si appartengono alla Chiesa, vuolsi seguire solo e sempre la legge canonica. Ecco come insegna il chiarissimo Mons. d'Annibale (Summula Par. I, n. 188): « Verum potestas humanorum legislatorum separate invicem est: cumque civili potestati temporalia, ecclesiasticae spiritualia negocia credita sint, illa de his tantum leges ferre potest quae pertinent ad negocia saecularia; haec de his tantum quae ad animarum salutem pertinent. Proinde si contraria decernant, unicuique parendum erit in quae suae iurisdictionis sunt ». E volendo addurne un esempio, soggiunge in nota (9); « Hinc. v. c. in testamentis ad *pias* causas canonico, in reliquis civili utimur ». Di

(1) Han risposto a tutti e tre i casi morale canonico e liturgico: Intini Sac. Paolo di Cerignola— Nicodemo Sac. Giuseppe di Napoli— Saletti Dott. Luigi Can. di Randazzo—Sabella Sac. Domenico di Pescolamazza—Valente Sac. Pietrantonio d'Ischitella—Vio Sac. Carlo Silvio di Venezia.

Ai casi Canonico e liturgico: Perfetto Parr. Pasquale di Civitella Licinio.

Pel premio del caso morale e del caso liturgico la sorte ha favorito il Sac. Domenico Sabella di Pescolamazza: pel premio del caso canonico il Sac. Pietrantonio Valente d'Ischitella.

..i viene che un testamento civilmente nul-
.. che contiene pii legati, vale in quanto
..questi legati, benchè non valga in quanto
..resto: « An testamentum nullum quo-
.. causas non pias, valeat quoad legata
.. »: S. Alfonso risponde (III, 925): « Com-
..mior sententia affirmat; quia specialis
..io reperitur in accessorio, quae non est
.. principali, nempe favor religionis, et ideo
.. attenditur tantum ius canonicum ».

Applicando questa teorica al nostro caso,
..iamo che il codice civile prescrive la rin-
..vazione de' titoli perchè sia conservato il
..itto di taluni crediti, dichiarando questi
..enti qualora non sia osservata quella for-
..dità. Ciò vale sempre nel foro civile ed
..o, posta la buona fede, in coscienza, quan-
.. volte non si tratti di beni e di diritti
..ri, i quali ultimi vogliono essere regolati
.. col civile, ma col diritto canonico.

Non vale adunque, nel caso, che il tito-
.. non fu rinnovato, o ch'esso fu sperduto.
..lla rinnovazione del titolo parla solo il
..itto civile, e non è ammesso dai cano-
In quanto alla perdita del titolo, ciò
..rà solo esimere dal pagamento nel foro
..erno, non mai disobbligar dal medesimo
coscienza.

Posti i prefati principii, potremo con più
..ilità rispondere ai singoli quesiti. E prima
..ciamo alcuna cosa del giudice chiamato a
..timare la espropriazione.

A rigor di diritto, il giudice non potreb-
.. nel caso disobbligare dal pagamento del-
passività dovute agli enti ecclesiastici.
..a fa pur d'uopo considerare che questo gli
..rebbe impossibile, perchè a lui manche-
..bbe il titolo legale come garentire i pre-
..i enti. Non sarebbe perciò da rimprove-
..re, secondo noi pensiamo, quel giudice il
..ale si ricusi di astringere i debitori a tal
..agamento.—Nè si dica che qui la legge sa-
..bbe ingiusta e da non doversi osservare. Im-
..perocchè altro è essere positivamente ingiu-
..a una legge, come quella p. e. che ammet-
..esse il divorzio, e costringesse i giudici a
..parare per forza i coniugi; altro è non
..rnire la legge speciale garenzia per diritti
..ne non entrano nelle sue attribuzioni, come
..ono i diritti sacri. Ammettiamo il dovere
nel legislatore civile di appoggiare colla sua sanzione le disposizioni dei Canoni, com'è cento volte inculcato nei canoni l'obbligo dei cattolici di sottostare alle giuste leggi civili, *non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Però qui non si parla di legislatore, ma di un giudice subalterno, il quale deve applicare la legge, e secondo questa sentenziare nei singoli casi. Or quando la legge non è positivamente ingiusta, cioè quando solo non prevede e non garentisce qualche disposizione canonica, il giudice, non essendo costretto ad emettere sentenze positivamente inique, noi crediamo che possa, pure in coscienza, ricusarsi di accogliere le istanze dei ricorrenti.

Nel caso adunque, il giudice espropriera il fondo, come per giustizia, senz'aver obbligo di tenere indenni gli enti ecclesiastici dei loro crediti; e in ciò nè peccherà, nè coglierà pena di sorta.

Ma che è da dire dell'espropriante? Questi è il principale creditore che, per ricuperare il suo, promuove la vendita del fondo appartenente al debitore. Qui fa d' uopo vedere primamente se il fondo è venduto colla riserva delle passività dovute agli enti ecclesiastici, o pur no. Se è venduto colla detta riserva, l' obbligo delle passività passa al compratore, il quale perciò ha detratto dal prezzo il valore delle passività medesime. Ma il nostro caso porta che queste passività s' impugnano; e però non si riservano nel contratto. In tal caso, convien distinguere di nuovo: Se il prezzo del fondo supera il credito dello espropriante, sicchè del supero possano saldarsi altresì le passività dovute agli enti ecclesiastici, allora è certo che l'espropriante a nulla è tenuto, nè commette peccato, nè incorre pena. Egli infatti non reca ingiuria a nessuno, e rimane le cose in modo che la Chiesa può rivalersi del suo. —Ma che è da dire se non vi sarà supero? Se il debitore può saldare le passività ecclesiastiche da altri suoi beni, anche qui crediamo che l'espropriante a nulla sia tenuto: giacchè l'obbligo delle passività pesa prima sul debitore che ha venduto il fondo franco e libero, e poi sul compratore, come dirassi appresso. L'espropriante è un terzo, che

vuol soddisfatto solo il suo credito, nè mette incaglio ai diritti ecclesiastici, i quali sono affissi al fondo che passa al compratore.

Ove poi il debitore non possa più saldare le dette passività da altri beni, ricorre la teorica dei due creditori che non possano amendue rivalersi dalle sostanze del debitore. E qui non valgono le prelazioni ammesse dal diritto civile, neppure le ipotecarie, giacchè siamo a beni ecclesiastici che, come si è detto, van regolati col diritto canonico. « Licet jus civile, dice S. Alfonso in tal materia (III, 690), sic loquatur tantum de creditoribus hypothecariis, ius tamen canonicum loquitur de omnibus, et fundatur in iure naturali ». Opiniamo adunque che l'espropriante, in coscienza, debba rivalere *pro rata* gli enti ecclesiastici de' loro crediti; ma se nol fa non incorre censura, non avendo egli usurpato nè alienato i detti beni.

Esaminiamo ora il caso dell' espropriato. Questi, come si è detto, non può avvalersi delle disposizioni civili per considerarsi disobbligato verso gli enti ecclesiastici. Il suo debito dura ancora, non ostante la perenzione o la perdita de' titoli. Nella vendita ha dovere di avvertirne il compratore, e di rilasciare al medesimo, dal prezzo, il valore di quelle passività, coll'obbligo di rinnovare i titoli agli enti eccclesiastici. In tal caso, le passività passano tutte a carico del compratore, e gli altri ne saranno disobbligati. Questo sarebbe grave obbligo per lui, non adempiuto il quale, come usurpatore di beni sacri, incorrerebbe la censura del Tridentino, e trattandosi di beni appartenenti a persone ecclesiastiche per ragione di beneficii, la censura sarebbe specialmente riservata al Papa (Const. *Apost. Sedis*). Ma se ciò non fa, o non può fare nel caso che tutto il valore del fondo resti assorbito dal debito principale, rimane a lui l'obbligo d'indennizzare in primo luogo, come e quando potrà, i prefati enti dei loro crediti; benchè non adempiendo, non coglierebbe pena, non verificandosi usurpazione.

In quanto poi si attiene al licitante, o compratore, laddove questi ignorasse le passività ecclesiastiche, e in buona fede fosse trascorso il tempo atto a prescrivere, sarebbe disobbligato per sempre. Ove però mancasse la ignoranza o la buona fede, dovrebbe pagare le passività, quand' anche nulla siasi diffalcato dal prezzo, giacchè *res transit cum onere suo*; con questa differenza che, se il valore delle passività fu diffalcato dal prezzo del fondo, dovrà pagare in primo luogo; se non fu diffalcato, dovrà pagare in secondo luogo, laddove, cioè, non paghi l'espropriato o il venditore. Pene però non ne incorrerebbe, non intervenendo neppur qui usurpazione o alienazione, a meno che non volesse negare del tutto il suo debito, avvalendosi delle disposizioni civili.

Resta finalmente a dir qualche cosa dell'amministratore degli enti ecclesiastici. Questi è un officiale, che per sua colpa ha fatto perimere e disperdere i titoli. Fa d'uopo vedere che colpa è la sua; se teologica o solo giuridica. Sarà solo giuridica se l'ha fatto senza avvertenza, altrimenti sarà pure teologica. E qui è bene ricordare che la colpa giuridica può essere larga, leggiera e leggerissima, secondochè si omette la diligenza che si suole usare comunemente, o da' soli diligenti, o da' soli diligentissimi. Or la comune sentenza è questa che insegna S. Alfonso (III, 555): « Pariter in officiis est probabile ex eadem ratione (1), quod nemo tenetur ad restitutionem nisi ex culpa lata coniuncta cum gravi theologica... Tenetur tamen etiam ex culpa levi iuridica qui recipit stipendium, ut dicit Laym., vel qui pro-

(1) La ragione è questa, riportata dal medesimo S. Dottore nel num. precedente: « Ratio, quia ex una parte non est aequum aliquem obligare ad poenam gravem sine sua gravi culpa; ex alia non praesumitur, saltem non constat quod aliquis voluerit se obligare in conscientia ad satisfaciendum damnum factum cum sola culpa iuridica. Leges autem, quae adducuntur in contrarium obligantes cum sola culpa iuridica, vel praesumunt culpam theologicam....vel obligant solum pro foro externo, vel non sunt receptae in alio sensu.... Illae vero leges quae in aliquibus casibus omnino praecipiunt restitutionem, istae quidem obligant, etiamsi absit peccatum, sed non ante sententiam iudicis ».

mittit diligentiam maiorem communi debita, vel si officium de se exigat magnam diligentiam... Sed semper intelligitur quod culpa iuridica sit coniuncta cum gravi peccato, ut graviter obliget».—Se perciò l'amministratore fu scevro di grave colpa teologica, cioè non avvertì punto l'obbligo della rinnovazione dei titoli, e questi erano da lui ben custoditi, nulla deve per la perenzione e la dispersione dei medesimi. Ove poi per sua negligenza colpevole ciò avvenne, massime se ne ricevea stipendio, non sarà scusato di renderne indenni gli enti ecclesiastici.

II.

Qual sia il parroco proprio pel matrimonio di una educanda di monastero.

15.° Caso Canonico

Marta, nata in O. ed educanda nel monastero di M.; è impromessa in matrimonio a Lazzaro. I genitori vogliono che non dovesse uscir dal monastero, se non sposata già col rito ecclesiastico. Il giorno perciò dell'egresso viene sposata nella Chiesa esterna del monastero dal parroco di M.— Il parroco di O. muove lite, credendo lesi i suoi diritti.

Si chiede: Che è da dire di questa lite?

Il Sacrosanto Concilio di Trento Sess. 24 cap. 1. de Ref. Mat. decretò che il Matrimonio *ad validitatem* si avesse a contrarre alla presenza del Parroco o di altro Sacerdote delegato o dal Parroco stesso o dall'Ordinario, e dinanzi due o tre testi. Però non determina il Tridentino quale sia il parroco che debba assistere, se cioè il parroco dello sposo o quello della sposa, onde è da giudicarsi valido il Matrimonio sia che esso si celebri alla presenza del parroco dello sposo o di quello della sposa, come più volte dichiarò la S. C. del C.; quantunque per comune consuetudine si tenga per parroco del Matrimonio, il parroco della sposa. Parroco dello sposo poi o della sposa chiamasi quegli nella cui Parrocchia gli sposi hanno il domicilio; per la qual cosa se alcuno abbia due domicilii parimenti in diverse parrocchie, può validamenti contrarre dinanzi il parroco dell'uno o dell'altro domicilio, sebbene regolarmente sembri convenire ch' egli si presenti dinanzi a quello, nella cui parrocchia abita al tempo in cui contrae il Matrimonio. (Sylius in Suppl. S. Thomae c. 45, art. 5). In ciò che riguarda il Matrimonio, il quasi domicilio si equipara al domicilio vero, cosicchè è valido il Matrimonio se i contraenti, trascurato il parroco del vero domicilio, contrassero dinanzi al parroco del quasi domicilio. Ora a costituire il quasi domicilio basta che alcuno stabilisca la sua abitazione in un luogo per ragione di qualche officio o per esercitare qualche arte, coll' animo d' ivi rimanere per una notevole parte dell'anno, ritenutosi tuttavia altrove il proprio domicilio. Per sè tostochè alcuno si stabilisce in altro luogo con tale intenzione, contrae il quasi domicilio, sebbene ad evitar le difficoltà, che dipoi potrebbero sorgere, Benedetto XIV, Const. *Paucis abhinc* in ordine al contrarre il Matrimonio, sembri richiedere oltre all' intenzione di rimanere, come abbiam detto, anche l'abitazione d'almeno un mese, affinchè frattanto divenga in qualche modo noto ai cittadini del luogo. Di qui i giudici, i magistrati, i medici, gli scolari, i collegiali, le giovani che vivono nei conservatorii, negli educandati o nei monasteri per motivo di educazione, i servi, le serve, gli operai hanno rispettivamente il quasi domicilio per ragione del Matrimonio in quei luoghi dove esercitano un pubblico officio, un'arte; o vi stanno per motivo degli studi o dell' educazione. Apparisce adunque che per causa del domicilio o del quasi domicilio possono sorgere assai di leggeri molte controversie e difficoltà, specialmente fra i parroci del domicilio e del quasi domicilio, o fra le famiglie dei contraenti e i parroci. Ond'è che più volte la S. C. del C. emise il voto che i Vescovi, ciascuno nella propria Diocesi, per un decreto sinodale o per editti estrasinodali prescrivano delle norme intorno a tal cosa da osservarsi puntualmente, non già per il valore dell' atto, il quale sempre è valido, sia che si contragga il Matrimonio dinanzi al parroco o del domicilio o del quasi domicilio dell'uno o del-

l'altro degli sposi, ma per chiudere ogni via alle controversie. Per la qual cosa Benedetto XIV quand'era Arcivescovo di Bologna emanò due Istruzioni, la 32ª e la 88ª, per mezzo delle quali stabilì per la sua Archidiocesi che se la sposa abbia il domicilio in una Parrocchia e il quasi domicilio poi in un'altra, appartenga al Parroco del vero domicilio la celebrazione del Matrimonio, se tuttavia il vero domicilio sia situato fra i confini della stessa città; altrimenti spetti al Parroco del quasi domicilio, quantunque la sposa sia di altra Diocesi. Se la sposa non abbia vero domicilio, ma soltanto il quasi domicilio, anche se lo sposo abbia il suo vero domicilio, ciò nonostante assista al Matrimonio il parroco, al quale spetta la sposa per ragione del suo quasi domicilio; le giovani poi, le quali attualmente vivono nei conservatorii o nei monasteri, si uniscano in Matrimonio dal parroco, nella cui parrocchia esse hanno il loro domicilio, se tuttavia sia esso situato entro i confini della medesima città; altrimenti vengano unite dal parroco di quella parrocchia, entro i cui confini, esiste il Conservatorio o il Monastero. Però, riportato il Decr. della S. C. dei Vescovi e Regolari, pel quale si determina che vengano rimesse ai loro genitori le giovani, che vivono nei monasteri, perchè contraessero dinanzi al loro parroco, afferma di aderirvi.

Quanto Benedetto XIV avea già disposto per la Archidiocesi di Bologna di cui era Arcivescovo, lo stesso per il Patriarcato di Venezia stabilì l'ultimo Sinodo Diocesano; senonchè quello che Benedetto stabilì per i soli confini della città di Bologna, il Sinodo Veneto l'estese a tutto il Patriarcato, ed inoltre vietò che si celebrassero nelle Chiese delle Monache i matrimonii. Lo stesso Pontefice addusse le cause, per le quali ciò stabilì per la sua Archidiocesi ed apporta l'autorità tanto del Clericato quanto del Cardinal Barbarigo, i quali asseriscono che non è da ammettersi il domicilio paterno materno o fraterno per ciò che a causa di educazione vivono in monastero. La S. C. più volte decretò che la medesima cosa prescrivessero ed operassero per le loro diocesi i Vescovi. Così la medesima S. C. interrogata del suo giudizio dal Vescovo di Gubbio: Se ai matrimonii delle serve deve assistere il Parroco del domicilio paterno o piuttosto l'altro nella cui parrocchia le giovani prestano servigio, il 24 Maggio 1788 rispose: « Il Vescovo comandi per mezzo di un Decreto che ai matrimonii delle giovani, le quali prestano servigio a Gubbio assista il parroco del domicilio paterno, materno, fraterno della medesima giovane, ove l'abbiano nella medesima città, in caso contrario vi assista il parroco del domicilio in cui vivono, se contraggano matrimonio nella stessa città. Però quanto fin qui fu detto non devesi così intendere che il parroco del vero domicilio si debba chiamare necessariamente in tali casi, per modo che altrimenti per diritto il matrimonio sia nullo ed irrito se venga fatto alla presenza del parroco, nella cui parrocchia vi ha la casa del padrone, il monastero o il seminario. Imperocchè se si pon mente a quanto abbiamo detto, manifestamente apparisce che non viene proposta una regola del diritto comune per il valore dell'atto, ma solo che si promulga una statuto particolare, per la sua liceità come dicono. Pertanto si deve conchiudere che il matrimonio contratto alla presenza del parroco del quasi domicilio non è lecito, però è valido.

Premesse tali nozioni, veniamo alla soluzione del caso proposto.—Marta nacque in O. ed era educanda nel Monastero di M. al momento in cui ella doveasi unire in matrimonio. Aveva pertanto nel Monastero il quasi domicilio, mentre il domicilio lo riteneva nel paese ove si erano stabiliti i suoi genitori con l'animo di rimanervi, il quale paese devesi dire pel caso che sia O., perchè sappiamo che perciò che uno nasce in un paese non viene per questo ad acquistarvi il domicilio. Da quanto abbiamo detto sopra, apparisce che al parroco di M. spettava unire in matrimonio Marta secondo quanto con Benedetto XIV insegnano i migliori autori, e desidera che si faccia la S. C. del C. Infatti il domicilio paterno di Marta non si trovava entro i confini di M. ma in O. e Benedetto XIV insegna che le

giovani che vivono nei Monasteri si debbano unire in matrimonio dal parroco nella cui parrocchia hanno il vero domicilio, sempre però che abbiano questo domicilio nella stessa città o paese in cui si trova il Monastero. In caso contrario debbano venir unite dal parroco di quella parrocchia, entro i cui confini esiste il Conservatorio o il Monastero. Lo stesso insegna la S. C. del [illegible], come si deduce da una risposta data al Vescovo di Gubbio 24 Mag. 1788. Dunque non solo validamente, ma ancora lecitamente unì Marta in matrimonio il parroco di M.; epperò non furono lesi punto i diritti del Parroco di O. che a torto muove lite; poichè il Parroco di M. fece quanto i Dottori e i Canonisti della Chiesa insegnano e la S. Sede desidera che si faccia. Altrimenti dovrebbe dirsi nel caso che una contraria consuetudine esistesse o un decreto del Vescovo determinasse che sempre il matrimonio della sposa dovesse essere contratto nella presenza del parroco, in cui ella ha il vero domicilio.

Sac. Carlo Silvio Vio

III.

Casi, nei quali deve mettersi il Credo *nella Messa quando non sia segnato nel Calendario.*

15.° Caso Liturgico

Cipriano sacerdote, nella festa del Titolare di qualsivoglia cappella ed oratorio, anche privato, mette il *Credo* nella Messa.

Si chiede: 1° In quali casi devesi mettere il *Credo* nella Messa quando non è segnato nel Calendario?

2° Che è da dire della condotta di Cipriano?

Rispondiamo al I.° Quesito che il Credo devesi mettere nella Messa quando non è segnato nel Calendario: I.° Nell'Anniversario della Dedicazione della propria chiesa e durante l'Ottava e nel giorno della Consacrazione della Chiesa o dell'Altare: 2.° Nelle feste dei Santi, ai quali è dedicata la Chiesa e dove si conserva il Corpo o una insigne reliquia di un Santo, di cui corre la festività: 3° Nelle feste principali degli Ordini e per le loro Ottave solo nelle Chiese di quell'Ordine: 4.° Dicesi pure il Credo nelle Messe Votive, le quali si celebrano solennemente per qualche grave ragione o per pubblica causa della Chiesa, anche se si dicano usando apparamenti violacei nella Domenica: 5.° Dicesi il Credo nella Messa solenne di alcun Santo se trovasi il suo Altare e vi ha *concorso di popolo* (1 Apr. 1662, v. 2158), il qual concorso tuttavia, pel quale unicamente si permette il Credo nel caso, deve essere secondo le Rubriche, *straordinario* (23 Settembre 1837 ad 12 sub num. 4815.). Devesi però notare che per ragione del Corpo o di una Reliquia insigne si dice il Credo solo nella Chiesa, dove si conserva il corpo o la reliquia insigne e non fuori della detta Chiesa, sebbene il celebrante sia Regolare ed abbia l'Officio del medesimo Santo e celebri la sua messa: e dove per indulto celebrasi l'Officio da tutto il Clero per un' insigne Reliquia conservata p. e. nella Cattedrale, in quella Chiesa soltanto si dice il Credo e dove celebrasi la festa delle Reliquie ossia dei Santi, i cui Corpi o Reliquie si conservano nelle Chiese della Diocesi (o presso i Regolari, nelle Chiese di tutto l'Ordine), il Credo si dice solo nelle Chiese, ove si conservano delle Reliquie insigni, nelle altre poi si omette (2 Dic. 1684 ad 1 et 2, n. 3073, 10 Genn. 1693 ad 11, n. 3301—11 Apr. 1840 ad 2 et 6., n. 4878 et 11 Mart. 1871, n. 5473). Inoltre nella festa del Santo Titolare della Chiesa anche Cattedrale si dice il Credo solo nella Chiesa propria e non nelle altre, anche in quelle dei Regolari dello stesso luogo; se però il Santo sia anche Patrono principale, dicesi in tutte le Chiese (29 Marzo 1709 ad 1, n. 3804 e 6 Sett. 1845 n. 5031). Dicesi poi il Credo nelle feste secondarie dei Patroni veramente Principali della Città, della Diocesi e del Regno ed anche dei titolari delle Chiese, epperò si dice anche nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe, trasportato in un giorno fra settimana, e dove s. Giovanni Battista è il Patrono o il Titolare dicesi in ambedue le sue feste (11 Maggio 1743 ad 6, n. 4133-7 Dic. 1844 ad 1, n. 4588—6 Sett. 1845,—5031 e 7 Lugl.

1871, n. 5487). Dicesi ancora il Credo se non è notato nel Calendario, quando corrono le festività dei Beati, purchè *ex Indulto* siano Patroni principali.

Quanto al secondo Quesito rispondiamo dicendo che Cipriano non rettamente si conduce, mettendo il Credo nella Messa nella festa del titolare di qualsivoglia Cappella ed Oratorio anche privato; poichè opera contro le Rubriche, dove al titolo XI De Symbolo si legge: « Item (dicitur Credo) in Festo Patroni alicuius loci vel Tituli Ecclesiae (non autem alicuius Capellae vel Altaris). Dobbiamo però notare che nella festa del Titolare non solo negli Oratori privati ma eziandio nelle Cappelle pubbliche non puossi nella stessa recitare il Credo. Consta ciò da un Decreto della S. C. dei Riti 12 Nov. 1831 in una Marsorum, pel quale si dichiara che non devesi celebrare la festa del Titolare sotto il rito di 1.ª Classe con *Credo* ed ottava. Quanto poi agli Oratorii pubblici puossi dire la Messa del loro Titolare col *Credo* se tali Oratorii abbiano addetti o un Clero o almeno un Sacerdote come direttore o pastore strettamente designato, il quale per ispeciale commissione dell'Ordinario ivi non solo celebri la Messa, ma anche adempia gli altri Officii parrocchiali p. e. istruisca il popolo, amministri i Sacramenti ecc. Lo stesso devesi dire ancora delle Cappelle pubbliche ove esista la medesima condizione. Cipriano adunque poteva solo aggiungere il Credo negli Oratorii e nelle Cappelle pubbliche fornite della sovradetta condizione.

Sac. Carlo Silvio Vio.

PROPOSTA DI CASI

17.° Caso Morale

In C. vi ha pochi confessori, ma grande numero di pii fedeli, che bramano accostarsi ai Ss. Sacramenti, e guadagnare le sante Indulgenze. Il parroco, per contentarne la più gran parte, esorta i suoi filiani, ed anche le Comunità Religiose, che quivi si ritrovano, ad accostarsi quotidianamente all'altare, ed a non confessarsi, per ordinario, più spesso di ogni quindici giorni.

Si chiede:

1° Che è da dire di questa esortazione, del parroco, in quanto alla frequenza de' Ss. Sacramenti?

2° Che è da dire di questa esortazione, in quanto all'acquisto delle S. Indulgenze?

17° Caso Canonico

Tizio ha in casa una Immagine di N. S. G. C. con fama di prodigii, e molte persone recano ricche offerte di danaro e di oggetti preziosi a quella immagine. Volendo egli procurare alla medesima un culto maggiore, ha in animo di donare quelle offerte al Capitolo della sua Chiesa parrocchiale, affinchè col danaro e colla vendita degli oggetti si possa esporre in chiesa con belle decorazioni la detta immagine, e possano celebrarsi talune Messe e funzioni.

Si chiede:

1° A chi appartengono le offerte recate alle sacre immagini dei privati?

2° Quali immagini, e con quali condizioni possono esporsi nelle pubbliche Chiese?

3° Che è da dire della donazione che Tizio intende fare al suo Capitolo e degli obblighi da imporre al medesimo?

17° Caso Liturgico

In B. è antica consuetudine che il SS. Sacramento si espone dai Capitolari vestiti di rocchetto e di stola.

Si chiede: che è da dire di questa consuetudine?

BIBLIOGRAFIA

S. THOMAE AQUINATIS-Summa Theologica diligenter emendata, De Rubeis, Billuart et aliorum notis selectis ornata.—Augustae Taurinorum ex typogr. pontif. et archiep. Ep. Petri Marietti 1886—Vol. V, VI in 8° gr. a 2 coll. di pagg. 824, 438, 40*.

Annunziammo già questa interessante ed utilissima pubblicazione quando fu intrapresa dal benemerito cav. Marietti (Vedi Vol. IV. Part. I, pag. 236): or siamo lieti di farne conoscere il compimento. I sei volumi, nei quali va contenuta la vasta materia, sono di nitidi caratteri, in bella carta, e col prezzo modicissimo di L. 30. Ecco poi altri pregi proprii di questa edizione. I luoghi

difficili vanno annotati con chiare spie-ioni dei rinomati De Rubeis, Billuart, ed ri insigni teologi. Alcuni articoli più dif-li hanno brevi conchiusioni e lucidissime le li riassumono, del chiaro dott. Agostino neo. Sette indici ricchissimi offrono l'a-di ricercare subito quanto si desidera testi scritturali contenuti nell'opera; del-quistioni; delle precipue cose; dei dogmi confutano le odierne eresie; delle dot-ne atte alla spiegazione degli evangeli do-nicali e delle feste dell'anno; degli auto-di cui si valse S. Tommaso; dei luoghi uso dei catechisti. Anche un lessico del-parole scolastiche che Giuseppe Zama Mel-i, spiega con chiarezza le parole inusitate e locuzioni principali dell'Angelico e de-altri Scolastici. Che più? Questa edizio-può dirsi la più corretta fra tutte, aven-a riveduta personaggi peritissimi, e, col-zionata diligentemente colle altre più per-te, è riuscita scevra di quelle mende che altre simili possono per avventura ritro-rsi.—Non resta perciò che inculcarne con ni calore la diffusione, certi che si dif-nderà così la scienza più pura, più oppor-na pei tempi nostri.

THOMAE AQUINATIS Doctoris Angelici Contra Gentiles seu de Veritate Catholicae Fidei—Editio nova et emendata — Augustae Taurinorum, ex typographia pontif. et archiep. Eq. Petri Marietti, 1886—in 8° gr. a 2 coll. di pagg. XXIII, 560.

Alla Somma Teologica dell'Angelico non ve andar disunita quest'altra opera insi-ne del medesimo S. Dottore. Questa in-tti non è se non compimento e ulteriore viluppo di quella. Contiene la teologia na-rale e la teologia rivelata e svolge quistio-i interessanti e sottili che rivelano l'ange-ca mente del loro insigne autore. La edi-ione è in tutto simile a quella dell'altra omma: la stessa carta, gli stessi caratteri itidissimi, la stessa correzione sommamente curata. Anche il prezzo è modicissimo: ole L. 5; accessibile perciò a qualsivoglia borsa.— Se ne provveggano subito quanti ramano applicarsi a questi severi studii, e pecialmente i giovani ecclesiastici.—Diri-gersi al Cav. Pietro Marietti, Corso Vitto-io Emanuele II, n. 104, Torino. I sacerdoti potranno avere amendue queste opere per la celebrazione di Messe.

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma.

Come debbano rinnovarsi i ruoli—Nella rinnovazione dei ruoli esecutivi dovea riprodursi integro il tenore del ruolo originario che avea forza per se stesso, tanto contro gli antichi debitori in esso iscritti, quanto chiunque altro fosse loro succeduto a titolo universale o nel possesso dei beni gravati; di guisa che, mentre non erano ammissibili opposizioni contro il ruolo rinnovato, aveva sempre dritto chi fosse stato compulso come avente causa o successore dell' originario debitore di opporsi all'atto coattivo, per dimostrare di non avere la qualità di successore o di non possedere i fondi gravati.

A tutto ciò non si è portata modificazione con il sovrano rescritto del 1856 (30 Nov. 1885, Fondo del culto contro Comito, *La Corte Supr. di Roma* Anno X, p. 886).

Non sono abrogate le leggi napoletane del 30 gennaio 1817 e del 2 maggio 1823, relative alla rinnovazione dei ruoli o quadri esecutivi (15 Dic. 1885, Fondo pel C. contro Albini, *La Corte Supr. l.* c. p. 893)

Il ruolo dei crediti di una chiesa ricettizia delle provincie meridionali, formato e pubblicato fuori i termini concessi e prorogati non è titolo legale alla rinnovazione domandata ai sensi dell' art. 2136 del codice civile dall'amministrazione del fondo pel culto, in rappresentanza della suddetta chiesa ricettizia (Sez. civ. 31 mag. 1886—Fondo pel Culto e Falvetti—*La Corte Supr. di Roma,* Anno XI pag. 444)

Differenza fra l' usufruttuario e il beneficiario circa i frutti—In materia beneficiale il beneficiato non deve parificarsi all'usufuttuario per lo effetto di far suoi i frutti non appena raccolti, e trasmetterli per ciò solo all'erede, ma i frutti dell'anno in corso, senza distinzione fra naturali e civili, debbono ripartirsi fra l'erede del beneficiato defunto ed il regio economato in ragione del tempo del rispettivo possesso.

Al tribunale è lecito di limitarsi a fare una riserva all'erede del beneficiato per l'effettiva ripartizione dei frutti, riserva proposta dallo stesso economato nelle sue concessioni (Sez. civ. 23 nov. 1885— Fulgenzi e Subeconomo di Spoleto—*La Corte Supr. di Roma*, An. X, p. 889).

Acquirenti morosi di beni ecclesiastici — Per la legge 15 agosto 1867, e per la successiva del 23 luglio 1881, gli acquirenti dei beni provvenienti dall'asse ecclesiastico, stante la morosità nel soddisfare il prezzo, perdono il beneficio loro accordato di soddisfarlo al valore nominale dei titoli di obbligazioni create *ad hoc.* (Sez. civ. 9 dic. 1885— Finanze, Bossi Fedrigotti, Banca popolare di Reggio Emilia ed altri—*La Corte Sup. di Roma*, l. c. p. 913).

Fondo con terraggiera

venduto franco e libero dal demanio—Il demanio, che ha venduto un fondo come franco e libero, è tenuto a corrispondere al compratore la terreggiera, cui il fondo stesso era soggetto, da commutarsi in canone pecuniario, giusta la legge 8 giugno 1873. (Sez. civ. 30 apr. 1886 — Finanze e Lattanzio — *La corte sup. di Roma*, l. c. pag. 440.

CRONACA RELIGIOSA

(30 Novembre 1886.)

Apparecchi pel Giubileo del S. Padre—È consolantissimo il movimento di tutte le nazioni cattoliche per gli apparecchi del giubileo sacerdotale del S. Padre—L'Emo Cardinale Schiaffino ha assunta la Presidenza del Comitato centrale. I Vescovi di ogni luogo pubblicano pastorali e circolari ad eccitamento dei cleri e dei popoli cattolici. Da per tutto s'istallano comitati affine di raccogliere le offerte per la messa pontificia e di preparare doni di ogni fatta da presentarsi al S. Padre, e da servire altresì per la esposizione Vaticana. Tutto poi va diretto e promosso del benemerito Comitato di Bologna, il quale pubblica un opportunissimo bollettino mensuale, riprodotto ancora in altre lingue.

Vittoria della S. C. di Propaganda—La S. C. di Propaganda ha riportata testè una splendida vittoria in Cassazione contro il Demanio. Ha ricuperate le rendite di tre Abbazie, che ammontano a circa 25 mila lire annue, colle annualità arretrate, che dal 1862 possono ascendere a mezzo milione.

La Scuola Apostolica in Roma—Il giorno 23 Ottobre u. s. s'inaugurò la scuola apostolica, fondata di recente in Roma dal P. Filippo Valentini, della Missione, procurator generale presso la S. Sede. L'Emo Card. Parocchi compì la sacra funzione. L'opera, sotto l'invocazione di S. Vincenzo de Paoli, va diretta a formare gratuitamente al sacerdozio, sia secolare sia regolare, i giovani da Dio chiamati a questo nobilissimo stato.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato: Mons. Antonio Agliardi, Arciv. tit. di Cesarea, Consultore della S. C. degli Affari Ecclesiastici straordinarii; Mons. Luigi Galimberti, Consultore della S. R. Inquisizione; Mons. Francesco Satolli, Presidente della Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici; Mons. Grossi, Ves. tit. di Tripoli, Segretario della S. C. delle Indulgenze e Sacre Reliquie, e Mons. Nussi Segretario della Congreg. degli Studii.

NOTIZIE COMPENDIATE

— Dopo lo scambio delle ratifiche apposte alla convenzione tra la S. Sede e il Montenegro, S. S. ha conferito a S. A. il Principe di Montenegro la gran Croce dell'Ordine Piano, al Ministro degli Affari esteri Voivoda Stanko Radonic la gran Croce di S. Gregorio, ed al Segretario degli affari esteri Demetrio Plamenaz la Commenda di S. Gregorio.

—Il S. Padre ha inviato al Card. Furstenberg pel suo Giubileo sacerdotale una lettera autografa col suo ritratto in avorio, circondato da brillanti.

Fu presentata alla Regina Margherita d'Italia una supplica di signore della primaria nobiltà polacca, affinchè venissero conservate le stanze ove visse e morì S. Stanislao Kostka in S. Andrea al Quirinale, che si vogliono demolire dall'Autorità municipale di Roma.

—Sono morti: Mons. Filippo Chiesa, Vescovo di Casale in Piemonte; Mons. Mattencci, Archivista della S. C. del Concilio, e il Commendatore De Dominicis-Tosti, decano del Collegio degli Avvocati Concistoriali, ed Avvocato generale della Camera Apostolica, consigliere di Stato di Sua Santità.

—

— Ai 30 u. s. la Camera francese approvò la mostruosa ed iniqua legge sul pubblico insegnamento, affidato esclusivamente al personale laico. Mons. Freppel con facondia ed ardore dimostrò ad evidenza la ingiustizia ed irragionevolezza di tal legge, ma senz'alcun risultato.

—Il Sig. Olivieri, luogotenente di vascello di marina francese, di 26 anni, è entrato nell'ordine dei Benedettini.

—Un nuovo Collegio fu aperto dai Gesuiti a Cleveland nell'Ohio.

—A Nuova-Iork, nelle mani di Mons. Farley il ministro protestante Ionk. Rhinelander Robinson, abiurò l'eresia nella Chiesa di S. Gabriele.

—Fu nominato Professore dell'Università di Detroit il gesuita P. Sherman, figlio del generale in capo degli Stati Uniti.

—A Quito nella Repubblica dell'Equatore si è tenuto il primo Congresso Eucaristico, e si è celebrata con festa splendidissima il secondo centenario del culto reso pubblico del S. Cuore di Gesù: oltre 10 mila persone si accostarono alla Comunione nella Cattedrale.

—A Bukarest si costituisce un cospicuo seminario. Il S. Padre per tale scopo ha dato L. 40 mila, e l'Imperatore d'Austria 50 mila.

— È morto Mons. Lachat del preziosissimo Sangue, Arcivescovo di Damiata, ed Amministratore Apostolico del Ticino. La perdita di questo insigne prelato è stata un lutto generale in quel cantone, che rese allo estinto solenni onoranze.

—Sono morti: Mons. Pietro Funder, principe Vescovo di Klangenfart (Gurk); Mons. Polonia, Vescovo di Cordova nella Confederazione Argentina, e Mons. Borges de Castilho, uno dei martiri della quistione religiosa a Parà nel Brasile.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Intorno alle distribuzioni corali: quando e come si perdano, pei varii officii onde i capitolari debbono assentarsi dal coro.

Tranen. Distributionum—20 Dicembre 1862 (1). — Fra i capitolari della Cattedrale di Trani erano sorte talune difficoltà circa le distribuzioni quotidiane, che i canonici percepivano, non ostante la loro assenza dal coro. Le ragioni addotte da questi erano i varii officii ch'esercitavano a vantaggio della diocesi e delle anime, e la consuetudine di partecipare, ciò non ostante, alle distribuzioni.

L' Arcidiacono di quella Cattedrale, sottomise al giudizio della S. Sede la prefata quistione, e la S. C., udito l'Arcivescovo e il Capitolo, procedette alla risoluzione de' seguenti dubbii:

I. An et quomodo Canonici, tempore divinorum officiorum audientes confessiones, censeri debeant praesentes in choro ad effectum lucrandi distributiones in casu.

II. An et quomodo iidem Canonici, missam celebrantes tempore divinorum officiorum tamquam praesentes haberi debeant in choro, ad eumdem effectum in casu.

III. An et quomodo Canonici, assistentes Archiepiscopo in pontificalibus aliisve functionibus, vel Missam privatam celebranti, absentes a choro, lucrentur distributiones in casu.

IV. An et quomodo lucrentur distributiones iidem Canonici Archiepiscopo assistentes in pertractandis negotiis diœcesis, vel ipsum in diœcesi extra residentiam comitantes in casu.

V. An et quomodo lucrentur distributiones Canonici absentes a choro ad expendendas rationes massæ capitularis in casu.

VI. An et quomodo lucrentur distributiones Canonici absentes a choro, ministerio praedicationis vacantes in casu.

VII. An et quomodo Canonici, lucrentur distributiones dum absunt a choro pro examine ordinandorum vel confessariorum in casu.

VIII. An et quomodo Canonici Rectoris, Administratoris, Professorum et Examinatorum munus exercentes in Seminario, a choro absentes lucrentur distributiones in casu.

IX. An et quomodo lucrentur distributiones Canonici absentes a choro, ut provicarii generalis, Cancellarii et Actuarii, aliaque munera in Curia Archiepiscopali exerceant in casu.

X. An et quomodo lucrentur distributiones Canonici absentes a choro, rerum capitularium vel Mensæ Archiepiscopalis administrationi vacantes in casu.

XI. An et quomodo Canonicus Cancellarius capituli lucretur distributiones, pro negotiis capitularibus in archivio distentus in casu.

Et quatenus negative,

XII. An consulendum SS.mo pro absolutione et condonatione perceptarum distributionum in casu.

Sacra Congregatio Concilii, re mature discussa, die 20 decembris 1862, respondere censuit:

Ad I^m *Negative in omnibus, excepto Pœnitentiario.*

Ad II^m *Negative, nisi de Præfecti licentia et in populi commodum.*

Ad III^m *Affirmative ad primam partem, prout in Licien 17 augusti 1641*(1); *ad secundam partem negative.*

(1) Essendo state chiuse nelle vacanze autunnali le Sacre Congregazioni di Roma, diamo conto qui di varie cause interessanti, tratte prima della fondazione del nostro periodico.

(1) Ecco il tenore del cit. decreto: I. An decretum S. Conc. C. 12 Sess. XXIV *de Ref.* locum habeat dum Episcopus in sua Ecclesia

Ad IV^m *Negative in omnibus.*

Ad V^m *Affirmative per tempus ab Ordinario praefiniendum.*

Ad VI^m *Negative in omnibus.*

Ad VII^m *Negative in omnibus.*

Ad VIII^m *Negative in omnibus.*

Ad IX^m *Negative in omnibus.*

Ad X^m *Quoad Canonicum administratorem rerum capitularium affirmative, pro diebus et horis, quibus reapse incumbit in administrationem; in reliquis negative.*

Ad XI^m *Negative, nisi in casu urgentiae.*

Ad XII^m *Affirmative, celebrata unica missa cum cantu adstante universo capitulo.*

Corollarii:

a) In fatto di distribuzioni, non può ammettersi consuetudine alcuna, contraria alle leggi. Così Bonifacio VIII *(Cap. unic. de cler. non resid. in b)*: « Consuetudinem, quae in quibusdam partibus inolevit, qua Canonici et alii beneficiati seu clerici Cathedralium, et aliarum Collegiatarum Ecclesiarum distributiones quotidianas (quae alias manualia beneficia seu victualia nuncupantur, et tantum residentibus tribuuntur) qualitercumque in civitatibus seu aliis locis, in quibus ipsæ consistunt Ecclesiæ, sint præsentes, licet divinis officiis non intersint, ex integro percipiunt, ac si continue ipsis Ecclesiis in eisdem officiis deservirent penitus improbantes; statuimus ut distributiones ipsæ quotidianæ, in quibuscumque rebus consistant, Canonicis ac aliis beneficiatis et clericis ecclesiarum ipsarum, qui eisdem officiis in ipsis Ecclesiis adfuerint, tribuantur iuxta Ecclesiæ cuiuslibet ordinationem rationabilem iam factam, seu etiam faciendam. Qui vero aliter de distributionibus ipsis quidquam receperit (exceptis illis quos infirmitas, seu iusta et rationabilis corporalis necessitas, aut evidens Ecclesiæ utilitas excusaret) rerum sic acceptarum dominium non acquirat, nec faciat eas suas, immo ad omnium restitutionem, quæ contra huiusmodi Constitutionem receperit, teneatur. De distributionibus etiam pro defunctorum anniversariis largiendis idem decernimus observandum ».

Così pure il Tridentino *(Sess. 24 de ref. C. 12)*: « Distributiones vero qui statis horis interfuerint, recipiant; reliqui, quavis collusione aut remissione exclusa, his careant, iuxta Bonifacii VIII decretum, quod incipit *Consuetudinem*, quod sancta Synodus in usum revocat, non obstantibus quibuscumque statutis et consuetudinibus ».

b) Colle quali leggi si condanna non solo qualsivoglia contraria consuetudine anteriore ad esse, ma quelle pure che s'introdussero nei tempi posteriori, giusta l'insegnamento del Fagnano (*Lib. 3 decr. de Praeb. c. Licet, n. 71*): « Ea enim consuetudo non valet, sive introducta fuerit ante Constitutionem Bonifacii VIII sive post; et saepius respondet S. Congregatio, etiam immemorabilem consuetudinem fuisse sublatam ».

c) I Canonici che si assentano dal coro per ascoltar le confessioni, anche nella stessa chiesa, non lucrano le distribuzioni, tranne solo il Penitenziere: « Canonicos (definì la S. C. del Conc. *in S. Miniati 8 febr. 1817)* Ecclesiae Cathedralis absentes ad audiendas confessiones in Ecclesia Cathedrali, eo tempore pro

---

Cathedrali assistit cum cappa missæ et divinis officiis diebus dominicis et festivis etiam non solemnibus et diebus ferialibus Quadragesimæ?

II. An locum habeat, quando Episcopus in aliis ecclesiis sibi subiectis in civitate existentibus, pontificaliter celebrat, vel paratus assistit cum pluviali et mitra, aut cum cappa divinis officiis et missæ solemni, vel alia pontificalia exercet tum occasione alicuius sancti qui in ipsis ecclesiis solemnizatur, quam alia occasione, si numerus sufficiens canonicorum et ministrorum in ecclesia cathedrali remaneat?

III. An habeat locum cum Episcopus cum cappa in ecclesia cathedrali assistat concioni, quae solita est haberi post missam conventualem diebus Quadragesimæ et etiam aliis intra annum?

IV. An similiter habeat locum, quando Episcopus intervenit cum cappa concioni, quae habetur in aliis ecclesiis civitatis etiam exemptis, diebus festivis vel ferialibus Quadragesimæ et intra annum, aut si saltem duo ex illis compelli possint ad sibi assistendum hic inde a sua sede, et si isti duo debeant esse digniores, dummodo non sint legitime impediti, seu illi qui solent assistere in ecclesia Cathedrali, vel omnes per turn um alternis vicibus?

S. C. ad I. respondit: *decretum S. Concilii C. 12 vers.* Omnes vero, *Sess. XXIV, habere locum.* Ad II. et III. *itidem habere locum.* Ad IV. *locum non habere.*

Licien 17 augusti 1641, Ex L. XVI decr. p. 582.

praesentibus haberi non debere, neque lucrari distributiones quotidianas, excepto poenitentiario » — Perchè i prefati canonici possano lucrare le distribuzioni, han bisogno di speciale indulto Apostolico (V. *Mon. Eccl.* Vol. IV Part. I, pag. 7).

d) Neppur si può celebrare la S.ª Messa in tempo dell'officiatura, per proprio vantaggio o per propria divozione, senza perdere le distribuzioni. Si tollera ciò solo quando il Superiore, pel comodo del popolo, lo permetta. « An sustineatur consuetudo celebrandi Missam a Canonico tempore horarum canonicalium », la S. C. del Conc. *in Comen 23 nov. 1771* rispose: « Negative, nisi de legitima superioris licentia ». E così pure in *S. Miniatis 8 febr. 1817* la S. C. rispose: « Negative, nisi de Praefecti licentia in populi commodum ». In quanto poi s'attiene alla facilità di concedere tale licenza, la stessa S. C. ad una simile domanda come sopra l' anno 1583 dichiarò: « SS. D. N., etiam ex sententia S. Congregationis Concilii, declaravit, non posse, nisi quando sic iussissent superiores; quos tamen admoneri voluit ut ab eiusmodi iussu se abstineant ».

e) I Canonici, i quali assistono al Vescovo che celebra i pontificali, non perdono le distribuzioni. E quando parlasi di pontificali, non s'intendono solo quelli della Messa solenne, ma di qualsivoglia altra funzione, sì nella propria Cattedrale, come nelle altre Chiese della Diocesi (S. C. C. in *Lycien* 17 aug. 1641; *in Amerin.* 3 febr. 1629; Fagnanus *L. 3 decr. C. Licet n. 160 de praeb.;* Bened. XIV, *Inst. 107, § q. n. 60).*

f) Non così però quando il Vescovo celebra privatamente: « An canonici inservientes Episcopo Missam privatam celebranti distributiones quotidianas lucrentur: S. C. C. respondit *in una Pisarum 25 ian. 1625: Non lucrari* ». Lo stesso *in Amerina* 3 febr. 1629, e *in Arianen* 17 maii 1704 etc.

g) E neppure quando i Canonici assistono al Vescovo in altre incumbenze, come nell'officio di Vicario, di Cancelliere, di amministratore ecc. La S. C. del Conc. *in Fesulana, 4. iun. 1633,* dichiarò: « Ex privilegio inserto in corpore iuris Episcopum uti posse opera duorum canonicorum sive cathedralis, sive Collegiatae, eosque interim lucrari fructus praebendae, non autem distributiones quotidianas: quod si omnes fructus eiusmodi distributionibus constent, tum percipere eos debere duas tertias illarum partes, omissa tertia, quae inservientibus accrescat ». Così pure *in Sorana,* 22 apr. 1679; *in Sypont.* 19 apr. 1702, *in Venusina* 30 iul. 1763, *in Bitecten.* 18 dec. *1627* etc.

h) Neanche partecipano alle distribuzioni i Canonici che accompagnano il Vescovo nella visita della Diocesi, o lo assistono in altro ecclesiastico ministero. Ecco come parla il Ferraris. « Non lucrantur distributiones Canonici inservientes aut in examine ordinandorum et promovendorum ad beneficia, vel qui Seminario praesident, aut in Congregationibus S. Officii adhibentur » (v. *Distributiones,* Art. II n. 6). Così pure il Fagnano *in Cap. Licet, 109,* e Benedetto XIV. *Inst. 107 n. 59.* Solo la tenuità delle rendite canonicali indusse talora la S. C. a concedere le distribuzioni ai prefati canonici, come *in una S. Miniati.* 8 febr. 1817.

i) Chi però segue il Vescovo nella visita *ad limina,* o è spedito da lui ad eseguirla in sua vece, non può essere privato delle distribuzioni: « Canonicos suum Episcopum in visitatione liminum comitantes, distributiones quotidianas lucrari debere »*(Sulmonen.* 5 dec. 1626). « Canonico absenti misso ab Episcopo ad visitanda limina Apostolorum, deberi distributiones quotidianas censuit S. C. in Culmen 23 ian. 1627, *Regien* 18 dec. 1627, *Pinnen.* 1 oct. 1672, *Monaster.* 15 maii 1723 ».

l) Parimenti non perde le distribuzioni chi è assente per servire alla sua Chiesa o al suo Capitolo *(*alla sola chiesa e al solo capitolo proprio*)*; giacchè qui si avvera l' evidente *utilità della Chiesa,* per cui Urbano VIII nel decreto *Consuetudinem* permise le distribuzioni agli assenti. Così la S. C. del Conc. *in una Panormitana* del 1588, in cui fu dichiarato: « Deberi oratori distributiones quotidianas pro tempore quo vere abfuit pro negotiis Capituli » E più chiaramente nel seguente anno 1589 *in Hispalen* la S. C. definì: « Quod si (canonici) ex causa negotiorum Capituli recedere voluerint, percipere tam fructus

praebendae, quam distributiones, nec esse necessariam licentiam Archiepiscopi, ad cuius tamen officium pertinebit examinare, an causa negotiorum vere subsit, et quascumque collusiones et illicitas remissiones inter Canonicos prohibere ».

m) In quanto alla predicazione della divina parola, non perdono le distribuzioni i soli canonici con cura attuale, assenti perciò dal coro. Ecco una risoluzione: « Inspecta legitima proprii muneris causa, statuit S. C. Vicarios curatos Metropolitanae Ecclesiae Pisanae frui debere distributionibus pro diebus et horis quibus ratione officii a choro absunt, exceptis iis, quae dicuntur *inter praesentes*, onerata tamen eorum conscientia » (S.C.C. *in Pisana*, 27 iulii 1839).— Il Capitolo di Trani avea la cura abituale, non attuale.

n) Ai maestri di s. Teologia e di gius canonico nelle pubbliche università competono per diritto comune molti privilegii, anche l'indulto dell' assenza dal coro, giusta il capo *Super specula 5 de magistris*, e l'altro *Cum de diversis, de privilegiis*. Questi privilegii vennero confermati dal Tridentino (sess. 5, c. 1. *de ref.*), ma non riguardano se non il godimento dei frutti della prebenda (Gl. in cit. *c. 5 de Magistris ;* S. C. C. *in Feretrana* 12 iul. 1817). Che se non vi fosse prebenda, o troppo scarsi ne fossero i frutti, in tal caso, cumulati insieme tutti i proventi, il privilegiato ne perderà solo una terza parte, ritenendo le altre due, giusta il Fagnano l. c. n. 127, il quale parla degli assenti a causa di studio, ma a questi Bened. XIV (*Inst.* 107, n. 72) agguaglia i maestri di sacra teologia e di diritto canonico. La S. C. del Conc. *in Limen* 18 dec. 1627 dichiarò il medesimo dei professori insegnanti nei Seminarii.

II.

Se, e come possano i censi essere costituiti in sacro patrimonio.

Sacri Patrimonii.—2 Mar. 1861—*Per Summaria precum*—Il chierico A., promosso ai sacri ordini, col titolo di una partecipazione della sua Chiesa ricettizia, volle appresso rinunziarvi, e costituirsi un sacro patrimonio.

Questo patrimonio parte era su fondi stabili e parte in censi.

L'Ordinario mosse dubbio intorno ai censi, come quelli che dal 1809, in forza del Codice francese, devono riputarsi beni mobili, e non già immobili, come si richiedono pei sacri patrimonii.

Il sac. A. per contrario sosteneva che in fatto di sacri patrimonii, non il diritto civile, ma il canonico dev'essere di norma. E non trovando ascolto presso la sua Curia, si rivolse alla S. Sede.

La S. C. trattò sommariamente questa causa il dì 2 marzo 1861 e risolse: *Iuxta petita, dummodo census constituti fuerint ad normam Constitutionis S. Pii V; nec non assumatur et conservetur inscriptio hypothecaria super bonis stabilibus idoneis, onerata oratoris conscientia.*

Eccone le giuste ragioni:

a) La S. C. trattò questo argomento nella causa *Nullius* del 21 giugno 1629, dove al dubbio: « An super annuis perpetuis censibus constitui possint patrimonia pro clericis ad Ss. Ordines promovendis » —rispose: « Posse super censibus perpetuis cohaerentibus rei immobili, et cum legitimis cautionibus, et dummodo proprietas census sit talis summae, ut in casu restitutionis et conversionis in bonis stabilibus, vel locis montium non vacabilibus, annui reditus pro decenti substentatione (alimento) promotorum sufficiant; quodque in casu huiusmodi restitutionis, censuum debitores teneantur pretium deponere penes aedem sacram, vel personam fide et facultatibus idoneam, ad effectum investiendi quanto citius, in aliis censibus eiusdem qualitatis, vel in bonis stabilibus, aut locis montium non vacabilibus, durante hoc patrimonii titulo, nullatenus, nisi ad praescriptum Ss. Canonum et Sacr. Concilii Tridentini, alienandis ; ad quod investimentum faciendum teneantur ipsi ordinati sub poena suspensionis ipso facto. Quod si contigerit patrimonium ab aliis quam ab ordinandis, in huiusmodi censibus constitui, curent Ordinarii, ut constituentes in forma iuris valida promittant, quod in casu redemptionis, modo superius expresso, pro sufficienti ordinatorum victu providebunt ».

b) Similmente Benedetto XIV (*Inst. XX, n. 12*) insegna: « Si fundus desit, in aliquo censu, vel perpetuis censibus patrimonium constitui facile indulgebi-

mus, modo fiant intra limites, qui a S. Pio V in suo decreto praescribuntur, tunc enim census inter bona stabilia numerantur. Cavendum tamen est, si debitores iis censibus dissolvi cupiant, apud probum aliquem et locupletem virum integram pecuniam esse deponendam, ut in alios census convertatur, vel fructiferis certisque fundis collocetur, qui eiusdem rationis, ac primus census habebuntur. Curet autem Ordinarius, sub poena suspensionis, ut eiusmodi pecuniae collocatio minime negligatur, cum haec omnia decretis Ss. Congregationum omnino congruant, ut Monacellius *tom. 2. tit. 13 pag. 74 n. 17 et 21 edit. Rom. an. 1706* apertissime declarat ».

Daremo più innanzi a pag. 232 la interessante Costituzione di S. Pio V. che riguarda le condizioni con che si permettono i censi, la qual Costituzione anche oggidì è in pieno vigore, e la daremo tanto più volentieri, in quanto che può essere di norma per la costituzione dei sacri patrimonii, pei quali il governo italiano par che oggidì non offra più appoggio.

III.

Se la benedizione della donna dopo il parto debba e possa darsi dopo un parto illegittimo.

Benedictionis mulieris post partum—18 Giu. 1859—*Per summaria precum* —Un Vescovo di Germania, nella relazione della sua Diocesi, aggiunse alla S. C. il seguente postulato: « Rituale Romanum nihil dicit, an mulieres post partum illegitimum possint accipere benedictionem in ordine Sacramenti Matrimonii post partum praescriptam. In multis dioecesibus Germaniae valet antiqua consuetudo hanc benedictionem tantum uxoribus impertiendi, vel viduis post partum posthumum. Quaeritur an haec consuetudo sit Rituali conformis, et quatenus negative, an possit tollerari ut praefata benedictio post partum illegitimum denegetur ».

La S. C., maturamente discusso il quesito, il dì 18 giugno 1859 rispose: *Ad benedictionem post partum ius tantummodo habere mulieres, quae legitimo matrimonio pepererunt.*

E giustamente; imperocchè:

a) Quantunque intorno a tal punto nulla dica il Rituale Romano, e nulla possa ricavarsi dai decreti della S. C. dei Riti (1), nondimeno, considerata la origine di tal cerimonia, si fa chiaro che le madri illegittime non hanno il diritto a questa benedizione. Quell'antico rito infatti si prescrive nel capo XII del Levitico e riguarda solo le madri che hanno figli dal matrimonio.

b) Perciò siffatta cerimonia nel Rituale Romano non è posta in fine sotto il capo delle benedizioni, ma dopo il rito matrimoniale, per dinotare che dee darsi alle donne solamente congiunte in legittimo matrimonio. Così il Catalano in *Comment. Rit. Rom. ad tit. VII de Sacr. matr. c. 3, n. 17*): « Reliquum est ut ad calcem huius commentarii circa puerperas purificandas, et istud notemus, benedictionem post partum ei tantum mulieri concedi, quæ ex matrimonio pepererit, non autem illi quæ ex fornicatione, et potissimum ex adulterio, aut damnato alias coitu parturiit. Ita plane docent communiter doctores et statutum etiam in Synodis ac Ritualibus legi » (V. Baruff. *ad Rit. Rom. comm. de benedict. mul. p. par. tit. 43. n. 18.*).

c) Lo stesso insegna il De Herdt nell'accurato suo libro *S. Liturgiae praxis iuxta Rit. Rom., Lovanii 1852*, il quale, nel luogo, dove parla *de introduct. mulier. in eccl. post partum n. 11*, dice: « Ad hanc benedictionem *ius tantum* habent mulieres quae ex legitimo matrimonio pepererunt: ita ut ad hanc admitti nequeant illae quae notorio ex adulterio aut fornicatione prolem

(1) Tra i decreti della S. C. dei Riti, ve ne sono tre che riguardano la benedizione *mulieris post partum*; ma tutti questi si riferiscono al diritto che ha il parroco a tale benedizione. Uno è *in Telesina* 8 febr. 1631, dove i Canonici voleano attribuirsi codesto diritto, e fu risposto: « Quo vero ad benedictionem mulierum post partum, hoc esse munus parochiale et ad ipsum parochum spectare » Di nuovo i medesimi canonici fecero istanza per tal diritto, per la ragione che tal benedizione, non è di obbligo; ma la S. C. il dì 22 marzo 1631 di nuovo « stetit in decisis, nempe munia parochialia ad proprium parochum privative spectare ». Così fu pur definito nel decreto *Urbis et Orbis* del 10 Dic. 1703 al dubbio VI (V. *Mon. Eccl.* Vol. I, p. 460)

pepererunt, iis enim potius imponenda esset publica poenitentia ».

d) Dalle prefate ragioni, e dalla surriferita risposta della S. C., ricavasi solo che le donne dopo un parto illegittimo non hanno diritto alla benedizione liturgica; non segue però che sia vietato ai parroci di darla in simili casi. « Ex qua S. C. responsione (comenta il ch. Avanzini *Acta S. S. Tom. I, p. 349*), non bene quis deduceret, prohiberi parochis quominus mulieribus, de quibus agitur, benedicant. Infertur enim solummodo praefatas mulieres non posse iure exigere dictam benedictionem ».

e) Il Pignatelli anzi asserisce come nel Belgio è costume che le cattive donne vengono sempre benedette dopo il parto. « In ultramontanis partibus, egli dice, speciatim in toto Belgio, moris est, ut puerperae quae ex concubinatu vel fornicatione notoria pepererunt, nonnisi ab Archipresbytero seu Decanis purificentur, ut istius purificationis occasione informationem accipiant de patre prolis natae, quam ad Vicarium Episcopi transmittent, ut contra fornicatorem castigandum iuridice procedatur ».

IV.

Quali prove siano necessarie, perchè un giovane dicasi irregolare per difetto di natali.

Irregularitatis — 27 Giu. 1857 — Il giovine S., benchè riportato nei libri parrocchiali, e in quelli dello stato civile, come figlio di legittimo matrimonio, pure per pubblica fama, e per confessione stessa dei genitori, era da tutti avuto per adulterino, nato cioè da padre libero e da madre coniugata. Il Vescovo perciò, riputandolo irregolare *ex defectu natalium*, si rivolse alla S. Sede, con chiederne la dispensa, sul riflesso delle buone qualità del giovane.

La S. C. però il dì 27 giugno 1857, esaminato con accuratezza il caso, rescrisse: *Non indigere.*

Eccone le ragioni:

a) A favore del giovane stavano i pubblici documenti (i libri parrocchiali) e il disposto della legge. Il giureconsulto Paolo infatti (*L. 2 ff. De in ius voc.*) dice: « Pater is est quem nuptiae demonstrant ». Ed Ulpiano (*L. 6 ff. De iis qui sui*) definisce il figlio: « Qui ex viro et uxore eius nascitur ».

b) Perciò la presunzione sta sempre per la legittimità dei natali, quando non si possa provare la impossibilità della legittima concezione, la quale dee mostrarsi da ostacoli d' impotenza, di assenza, d'infermità e simili. Così generalmente i Dottori e le sentenze dei tribunali, e basta citare la celebre decisione della S. Ruota (*Romana filiationis super 1. dub. 20 ian. et in confirmatoria 5 maii 1845 coram D' Avella*), nella quale, sulla scorta di molte autorità, si stabilisce per massima non doversi attendere alla confessione della madre e del preteso padre. Molto meno, perciò, alla pubblica fama.

c) Cotal dottrina è certa; ma quando vi fosse dubbio, anche questo si dilegua coll'insegnamento di S. Alfonso, il quale (VII, n. 347) dice che nel dubbio, purchè non si tratti d'irregolarità per omicidio, nessuno dee riputarsi irregolare.

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari

Dei diritti degli Ordinarii sugli alunni delle Congregazioni regolari di voti semplici, soggetti al Vescovo.

Dubia super sacra ordinatione et aliis—6 Magg. 1864—Il Vescovo di A. espose alla S. C. che nella sua Diocesi si ritrovava la casa di una Congregazione di Preti secolari, nelle cui costituzioni, approvate dalla S. S., v'ha quanto segue: « Unaquaeque domus suum superiorem habebit; singulae vero domus Congregationis immediatae iurisdictioni proprii Ordinarii subiectae erunt, firma tamen superiorum auctoritate erga subditos ».—E inoltre: « Superioris insuper Provincialis erit... cuique domum, in qua resideat assignare, de una in aliam (intra tamen limites provinciae) transferre, ea tamen lege, ut omnes presbyteri, qui in eamdem Congregationem cooptantur... Ordinariorum iurisdictioni omnino subiecti esse debeant ».

Ciò posto, il Vescovo predetto chiedeva se potesse conferire i sacri ordini ai chierici di codesta Congregazione, presentatigli dal loro superiore, non o-

stante che non fossero della sua Diocesi, e da altri Vescovi avessero ricevuti gli ordini precedenti.

La S. C. commise ad un altro Ordinario, nella cui Diocesi era il Superior generale di tal Congregazione, perchè ello avesse udito, e ne avesse fatta relazione. Avuta la quale, il dì 6 maggio 1864 la S. C. tolse a discutere i dubbii seguenti:

I. An et quomodo Episcopus (A) ad sacram Ordinationem admittere possit alumnos Instituti (B) ex fide Superioris domus declarantis, eosdem alumnos adscriptos esse eidem domui; vel potius necessariae sint literae dimissoriae et testimoniales Episcopi originis, seu domicilii, iuxta formam Constit. Innocentii XII, quae incipit Speculatores.

II. An et quomodo idem dici debeat quoad alumnos iam promotos ad tonsuram, vel ad aliquem ordinem.

III. An et quomodo, haud obstante promissione obedientiae Episcopo (A) facta in s. Ordinatione, liceat superioribus Instituti (B) transferre eosdem alumnos in aliam provinciam, quin venia a dicto Episcopo petatur.

IV. An in casu egressus ab Instituto per dimissionem, aut dispensationem, iidem alumni subiiciantur iurisdictioni Episcopi Dioecesis, in qua sita est domus cui adscripti sunt; vel potius illi Episcopo, cui subiecti erant priusquam Instituto adscriberentur.

E la S. C. rispose come appresso:

Ad I. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad II. Affirmative in omnibus.

Ad III. Superiorem Provincialem posse libere uti facultate transferendi alumnos provinciae, iuxta Constitutiones a S. Sede approbatas.

Ad IV. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Dal che puossi raccogliere:

a) Gl' Istituti Religiosi di voti semplici vanno in tutto soggetti all' Ordinario, ed al diritto comune, tranne solo in ciò che dimostrano aver ottenuto dalla S. Sede. Laonde nè il Superiore può rilasciar le lettere dimissorie, nè il Vescovo può ordinare un suddito, che non sia proprio per ragione di origine, di domicilio, di beneficio o di familiarità.

b) L'obbedienza che gli alunni promettono al Vescovo ordinante, non si estende sino a ledere i diritti dell'Istituto che gli competono per Apostolica autorità.

c) Nel caso di egresso dall' Istituto, gli alunni van soggetti all'Ordinario, cui si appartenevano prima che fossero entrati nell' Istituto. Ciò fu pur definito dalla S. C. *in Mexicana* 20 ian. 1860, dove al dubbio: « Si Novitii post emissa vota simplicia, aut dimittantur a religione, aut haec ab ipsis mobilitate animi reliquatur; quid cum eis agere debet Ordinarius, si, aut ad sacros ordines aut ad matrimonium forsam aspirent? »— fu risposto: « Si professi votorum simplicium, sive per dimissionem ab Ordine, sive per Apostolicam dispensationem, ab emissis votis soluti fuerint, se gerat cum illis prout cum ceteris suis diœcesanis sese gerere debet ». Lo stesso dichiarò la S.C. *in Melitensi* 20 ian. 1860.

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Concorrenza, occorrenza e traslazione di officii.

Palentina—28 Maii 1886—R.D. Paulus Madrid Manso Presbyter Magister Sacrarum Caeremoniarum Dioeceseos Palentinae, de mandato sui R.mi Episcopi, Sacrae Rituum Congregationi sequentia Dubia pro opportuna solutione humillime subjecit, nimirum:

Dubium I. Hoc anno 1886 festum Sacri Cordis Jesu, quod sub ritu duplici secundae classis in Hispania celebratur, die 2 Julii occurrit, et propter festum Visitationis Beatae Mariae Virginis in diem sequentem, quae est libera, in Kalendario Dioecesano, transfertur. Sed die 4 Julii est Dominica prima hujus mensis, ideoque fit in ea de Pretiosissimo Sanguine Domini Nostri Iesu Christi sub eodem ritu, quaeritur quomodo ordinandae sunt primae Vesperae hujus festi in concurrentia cum festo Sacri Cordis Iesu, id est, debent esse integrae de praecedenti, sine commemoratione de sequenti, veluti si objectum utriusque festi idem sit; vel dividendae sunt a

capitulo, veluti si obiectum sit diversum?

Dubium II. Ceteris annis, quibus non occurrit tale impedimentum, festum Sacri Cordis Iesu celebratur feria sexta post Octavam Corporis Christi, sed in primis Vesperis fit Commemoratio praedictae Octavae, ut videtur innuere Sacrae Congregationis Decretum diei 12 Martii 1836.

Quum vero plurima alia Decreta reperiantur, quibus talis commemoratio prohibetur, tamquam de vero eodemque objecto (talia sunt Decreta diei 19 Augusti 1771, diei 14 Maji 1803, diei 16 Februarii 1856, et alia cum eruditissima nota Gardellini ad calcem Decreti diei 27 Martii 1824 reperta) quaeritur, haec consuetudo aboleri ne debet?

Dubium III. In civitate Palentina extat Ecclesia quaedam in honorem Sacri Cordis Jesu, tantum benedicta, adnexa Domni matri *Ancillarum Sacrorum Cordium Jesu et Mariae,* quae gaudet privilegio, anno 1884 concesso, plenariæ Indulgentiae a primis Vesperis usque ad solis occasum feriae sextae post Octavam Corporis Christi, hoc est, in festo ipsius Sacri Cordis Jesu. Etsi nullus ibidem Clerus addictus sit, sed tantum Sacerdos Monialium Cappellanus, quaeritur 1.° num festum tamquam titulare haberi, et recoli possit sub ritu duplici primae classis, ideoque hoc anno, in concurrentia hujus festi cum festo Visitationis Beatae Mariae Virginis, potest Missa celebrari de S. Corde Jesu, nec ne? 2° Quatenus *affirmative,* Missa tantum solemnis celebrari debet, vel etiam privatae et Missa privata, in qua Episcopus ibidem sacram synaxim Fidelibus distribuit, qui frequentes concurrunt ea die? 3.° Debetne in Missa addi Commemoratio de festo Visitationis? 4.° Quatenus vero *negative*, Superiorissa humiliter rogat, ut saltem Missa solemnis de Sacro Corde Jesu cantari valeat memorata feria sexta, hoc est die 2 Julii vertentis anni.

Dubium IV. Iuxta Decretum de reductione festorum in hac Ecclesia Cathedrali celebratur Dominica sequenti Sancti Joannis Nativitatem Missa votiva pro solemnitatis translatione.

Hoc anno ea Dominica est infra Octavam Corporis Christi. Quaeritur 1.° Missa translatae solemnitatis debetne aequiparari Missis votivis pro re gravi, ita ut Dominica cantari queat, etiamsi eadem Octava sit privilegiata pro Hispania, et Sanctissimum Sacramentum sit expositum omnibus diebus ab initio Missae Conventualis usque ad finem Officii vespertini? 2.° Et quatenus *affirmative*, addenda ne est ad modum collectae Sanctissimi Sacramenti Commemoratio sub unica conclusione?

Dubium V. Feria secunda proxime ejusmodi Dominicam sequenti, nempe die 28 Julii vertentis anni, occurrit Vigilia Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, ideoque post Nonam celebrari debet hujus Missa solemnis; sed videtur alienum a solemnitate et laetitia, qua Octava Corporis Christi celebratur, canere Missam de Vigilia colore violaceo: hinc quaeritur 1.° Missa de Vigilia debetne cantari infra Octavam Corporis Christi cum Sanctissimi Sacramenti expositione? 2.° Attentis specialibus privilegiis, quibus in Hispania haec Octava gaudet, inter quae recensetur omissio nonæ lectionis de simplici occurrente, omittine debet etiam nona Lectio Vigiliae?

Dubium VI. Huic Dioecesi concessa sunt Officia Mysteriorum et Instrumentorum Passionis Domini per Decretum diei 1 Julii 1883 quo approbatum fuit novum Kalendarium Diœcesanum, absque tamen indulto haec officia transferendi, quum in Feriis quibus sunt adfixa, alia Officia potioris ritus occurrunt; quod indultum necessarium esse videtur ex Decreto diei 11 Septembris 1847. Ad fovendam igitur devotionem erga Passionem Domini nostri Jesu Christi hoc indultum humiliter supplicatur, et praeterea quaeritur: an transferri debeant non solum in occursu cum Officiis duplicibus primae et secundae classis, sed etiam cum Officiis duplicibus majoribus, dummodo sint primarii, licet minoris dignitatis?

Dubium VII. Multis annis in Hispania occurrunt vel concurrunt festum Sancti Fulgentii Episcopi Confessoris ritus duplicis secundae classis cum Festo Sanctissimi Nominis Jesu sub eodem ritu; sed quum illud sit primarium, istud vero secundarium, et ancipites pendant et disceptent Liturgistae, quaeritur quid ad uniformitatem habendam statuendum sit?

Dubium VIII. Anno vertente nulla dies libera superest ad reponendum translatum Officium Sancti Basilii Episcopi Confessoris et Ecclesiae Doctoris, cujus dies propria est 14 Iunii, in qua occurrit secunda dies Octavae Pentecostes. Quæritur an, attenta Doctoris dignitate, simplificari debeat, aut transferri in diem qua recitetur officium semiduplex, hoc officium amplificando?

Dubium IX. Inter novissimas Rubricarum Breviarii correctiones haec invenitur post tabellam occurrentiae:

« Si occurrat ut Patronus, vel Titulus Ecclesiae, sit descriptus eodem die « in Kalendario cum aliis Sanctis, in ea « Ecclesia fit tantum de Patrono, vel « Titulari. Alii si in dicto Kalendario « descripti sint sub officio duplici vel semiduplici, de eis fit commemoratio... « Si vero in Kalendario omnes sint tam- « quam festum simplex, de illis nihil fit.»

Cum vero in Kalendario Palentinae Dioeceseos quamplures Parochiarum Titulares sint, qui in Kalendario vel Martyrologio sunt descripti sub ritu duplici minori, uti Sancti Fabianus et Sebastianus; vel semiduplici uti Sancti Cornelius et Cyprianus; vel simplici uti Sancti Facundus et Primitivus, vel tantum in Martyrologio inveniuntur uti Sancti Quiricus et Iulita; vel contra celebrantur sub ritu duplici secundae classis uti Sancti Iustus et Pastor: a quibus Titulares die propria celebrantur sub ritu duplici primae classis, Socii autem ut perpetuo impediti, in primam diem liberam transferuntur sub ritu quo gaudent juxta Universale Kalendarium, ut in Decreto die 23 Aprilis 1884; de Simplicibus vero vel de iis, qui in Martyrologio tantum sunt descripti, nihil fit. Praeterea Festum Sancti Vincentii Levitae Martyris in Hispania sub ritu duplici secundae classis celebratur, de Sancto Anastasio vero ejus Socio fit sub ritu semiduplici prima die libera. Quaeritur 1.° in praedictis casibus sequenda est Rubrica novissima, ita ut semper simplificari debeant Socii Sanctorum Titularium, vel Patronorum, non obstante quod Rubrica nova Breviarii *tit. 9 de Commemorationibus N. 7* statuit hoc fieri non debere in Duplicibus primae classis; vel considerari debent uti Festa perpetuo impedita et transferenda sunt juxta praedicti Decreti praescriptionem? 2.° Servanda ne est eadem regula pro Officiis Sanctorum Vincentii et Anastasii in casu?

Dubium X. Tabella concurrentiae præscribit totum fieri de digniori cum commemoratione minus digni in concurrentia duorum officiorum duplicium secundae classis. Quæritur: Servanda ne est haec regula inter Martyres et Confessores, uti Sanctus Vincentius Levita et Sanctus Ildefonsus, quorum festa sub eo ritu in Hispania recoluntur diebus 22 et 23 Ianuarii?

Dubium XI. In decreto ipsius Sacræ Congregationis pro hac Dioecesi diei 15 Septembris 1883 sancitum est, die 19 Octobr. celebrari debere Officium Sancti Petri de Alcantara Confessoris, ob ejus recentem elevationem ad ritum duplicem secundae classis, et eodem die fieri tantum Commemorationem Octavæ Beatæ Mariæ Virginis de Columna, licet die 13 Iulii ejusdem anni in *Vallisoletana* eadem Congregatio rescribendum censuit: « Sanctum Petrum amandari ad diem « primam liberam juxta Rubricas ad « sedem fixam, » ex quo magna contentio inter liturgistas exorta est. Ad quam coercendam, et uniformitatem statuendam, quæritur: cui decisioni standum est?

Dubium XII. Penes aliquas hujus Diœceseos Parochias solemnizari consuevit Domini Nostri Iesu Christi Resurrectio cum solemni Sanctissimi Sacramenti Processione extra Ecclesiam summo mane diei Paschatis Resurrectionis. Quæritur: ejusmodi Processio tamquam prohibita censeri debet per Decretum diei 12 Iunii 1638, quo declaratur « delatio- « nem Sanctissimi Sacramenti extra Ec- « clesiam non esse permissam, nisi sua- « sione solemnis precessionis in Festo « et per Octavam Corporis Christi, nec « non occasione Infirmorum, et Oratio- « nis Quadraginta Horarum juxta Sa- « crorum Canonum Decreta; » Vel contra, talis usus continuari potest ubi viget, uti videtur innui in Decreto diei 7 Maji 1857 simili occasione dato?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, nimirum:

Ad I. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Ad II. Affirmative, seu omittenda Commemoratio de Octava Corporis Christi, prouti in una Alben. 10 Feb. 1856.

Ad III. Ad primam partem obstare Decreta, ad secundam et tertiam partem provisum in prima, ad quartam in casu pro gratia.

Ad IV. Ad primam partem Affirmative, ad secundam, attenta expositione Sanctissimi Sacramenti, affirmative.

Ad V. Affirmative ad primam partem juxta Rubricam Missalis, et Decretum in una Santaderien. 16 Januarii 1793; Negative ad secundam.

Ad VI. Transferenda sunt in occursu tantum Festorum potioris ritus, sed infra Quadragesimam, juxta Decretum concessionis horum Officiorum pro Clero Urbis.

Ad VII. Quoad concurrentiam Festum primarium in casu non præfertur, quoad occurrentiam vero Dilata, interim fiat de Sancto Fulgentio.

Ad VIII. Serventur Rubricæ.

Ad IX. Ad primam partem affirmative, seu sequenda novissima Rubrica cujus textus a Sacra Rituum Congregatione correctus et approbatus ita se habet:

« Si occurrat, ut Patronus, vel Titu-
« lus Ecclesiae descriptus sit eodem die
« in Kalendario cum aliis Sanctis, in ea
« Ecclesia fit tantum de Patrono, vel
« Titulari. Alii si in dicto Kalendario
« descripti sint sub Officio Duplici mi-
« nori, non tamen alicujus Ecclesiae
« Doctoris, vel Semiduplici, de eis ni-
« hil fit. Si autem sint de Majoribus
« Festis aut Doctorum, transferuntur,
« ita ut de translato fiat Officium ac si
« proprio die celebraretur. Si vero in
« Kalendario omnes sint tamquam Fe-
« stum Simplex, de illis nihil fit. » Ad secundam partem Affirmative, hoc est, reduci debet ad modum simplicis Officium Sancti Anastasii, cujus idcirco addenda est Commemoratio; nisi expedire visum fuerit hoc Officium, impetrata a Sacra Rituum Congregatione facultate, alteri diei liberae fixe adsignare.

Ad X. In casu Vesp. esse dimidiandas.

Ad XI. Respectiva Decreta in memoratis Dioecesibus serventur.

Ad XII. Servari potest vetus et laudabilis consuetudo. Atque ita rescripsit, declaravit ac servari mandavit die 28 Maji 1886.

D. Card. Bartolinius *Praefectus.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

II.

Circa le lezioni scritturali del primo notturno.

Bredana—28 Iun. 1886—Rmus Dnus Petrus Leyten hodiernus Episcopus Bredanus Sacrorum Rituum Congregationi sequentia Dubia pro opportuna solutione humillime subjecit, nimirum:

Dubium I. Subsequenti anno 1887 die 31. Iulii quae est Dominica, in Bredana Dioecesi occurrit Officium diei octavae Dedicationis omnium Dioeceseos Ecclesiarum; hinc ad legendum initium Parabolarum Salomonis, nulla hebdomadae dies superest libera. Quaeritur igitur utrum et quanam die in casu legendum est illud initium?

Dubium II. Similiter insequenti anno hebdomada quinta Novembris in iis Belgii et Galliae Ecclesiis, quarum Titularis est Sancta Catharina Virgo et Martyr, atque ibidem die 20 Novembris occurrit memoratum Officium diei octavae ac dedicationis omnium Ecclesiarum duo tantum supersunt dies liberi ad legenda sex de septem Initiis Prophetarum.

Hinc quaeritur utrum et quando in casu eadem initia legenda sint?

Et sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris voto, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. Initium Parabolarum Salomonis in casu legendum in decursu hebdomadae, in uno ex Officiis propriis lectiones habentibus, quod ritus aut dignitatis aut solemnitatis praeeminentiam non praeseferant respectu diei Octavae Dedicationis: secus praedictum Initium legendum in ipsa die Octava.

Ad II. Detur Decretum in una *Ordinis Minorum Reformatorum* diei 27 Martii 1779 ad 13 (1) Atque ita rescri-

(1) Ecco il tenore del cit. decr.: « *13.* In pluribus locis hebdomada quinta novembris, ob multitudinem officiorum habentium lectiones primi nocturni proprias, vel de communi,

sit et declaravit die 28 Iunii 1886.
D. Card. Bartolinius *Praefectus.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

III.

Gli officii della Passione di N. S. G. C. in concorrenza e in occorrenza con altri.

Namurcen.— 11 Agosto 1886. R.mus D.nus hodiernus Episcopus Namurcen a S. Rituum Congregatione sequentium Dubiorum declarationem humiliter postulavit, nimirum:

Die 1 septembris 1866 hoc editum fuit Decretum scilicet; —*Urbis* -Quum haud raro eveniat ut festum aliquod Instrumentorum Dominicae Passionis concurrat cum festo Cathedrae Sancti Petri Antiochiae, Kalendariorum editores in diversas abiere sententias circa praecedentiam alterutri festo dandam. Ut autem haec varietas de medio tollatur, Praefectus Caeremoniarum Patriachalis Basilicae Liberianae opportunum duxit a Sacra Rituum Congregat. insequentis Dubii solutionem exquirere, nimirum: Concurrente in eadem die Festo Cathedrae Sancti Petri Antiochiae cum festo Lanceae et Clavorum Domini nostri Iesu Christi aut alterius cujuscumque Instrumenti Passionis, quale erit praeferendum? Et sacra eadem Congregatio audita relatione a subscripto Secretario facta, re mature accurateque perpensa, auditaque etiam sententia scripto pandita alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est: In concurrentia, Festum Lanceae et Clavorum Passionis Domini nostri Iesu Christi praecedere debet festum Cathedrae Antiochenae S. Petri, illi scilicet festo integras Vesperas tribuendo. Decretum autem impressum fuit de mandato ipsius Congregationis die supradicta. Nunc vero exquiritur:

I. Utrum haec resolutio vim obtineat tantum pro dicto Cathedrae Sancti Petri Festo vel applicari etiam debeat omni festo principali ejusdem ritus ex. gr. S. Benedicti Abbatis, B. Caroli Roni etc. etc.?

II. Utrum in occursu festi Cathedrae Sancti Petri aut festi ejusdem ritus cum dictis Officiis Passionis Domini nostri Iesu Christi haec locum primis cedere debeant?

Sacra porro Rituum Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, auditaque sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, hisce Dubiis sic rescribere rata est:

Officia Dominicae Passionis tam in concurrentia quam in occurrentia cum quovis festo principali sive primario ejusdem ritus, praecedentiam obtinere. Atque ita declaravit ac servari mandavit die 11 Augusti 1886.

D. Card. Bartolinius *Praefectus.*
Laurentius Salvati *Secretarius.*

saepe non remanent dies pro recitandis omnibus initiis Prophetarum minorum, quamvis tria initia uno die recitentur. Quaeritur: an in casu omittenda sint initia quae locum habere non possunt, vel dicenda sint in officio semiduplici, et duplici maiori, vel minori, licet habeant lectiones primi nocturni proprias vel de communi?—S. R. C. respondit: Ad 13. Negative quoad primam partem: affirmative quoda secundam ».

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Intorno alla indulgenza da lucrarsi innanzi qualsivoglia immagine del SS. Cuor di Gesù, esposta alla pubblica venerazione.

Parisien — 12 Ian. 1878 — Summus Pontifex Pius VI, per Rescriptum datum Florentiae die 2 Januarii 1792, concessit indulgentiam septem annorum totidemque Quadragenarum Christifidelibus, qui cum debitis dispositionibus, *templum, oratorium, seu altare, ubi sacra Cordis D. N. J. Ch. imago publicae venerationi decenti forma, quae convenit, ut moris est, exposita habeatur, pie visitaverint, necnon per aliquod temporis spatium juxta mentem Sanctitatis Suae Deum oraverint.*

Hinc Sacrae Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae infrascriptum dubium fuit propositum:

Utrum Redemptoris imaginibus, in quibus SSmi Cordis imago extrinsecus non appareat, applicari possit concessio indulgentiae a s. m. Pio VI facta pro quahbet oratione quae fiat coram imagine aliqua SSmi Cordis Jesu publicae venerationi exposita?

EE. PP. in Congregatione generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 14 Decembris 1877, auditis Consultorum votis, rebusque mature perpensis, responderunt:

Negative.

Et facta de praemissis relatione SS.mo D. N. Pio PP. IX ab infrascripto Secretario in Audientia habita die 12 Jan. 1878, Sanctitas Sua resolutionem Sacrae Congregationis benigne approbavit.

A. Card. Oreglia *a S.* Stephano *Praef.*
A. Panici *Secret.*

II

Sull' interpretazione delle parole infra unam vel duas hebdomadas *circa la confessione.*

Friburgen—23 Nov. 1878 — Episcopus Leucensis et Vicarius Capitularis Archidiœcesis Friburgensis die 14 Jan. 1877 cum petiisset ab hac Sacra Congregatione Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita, quod inibi ob sacerdotum penuriam confessio facta bis in mense, servatis servandis suffragari possit ad indulgentias intra praedictum tempus occurrentes lucrandas, quemadmodum et aliae dioeceses tali concessione ex indulto Apostolico laetantur, gratia fuit concessa, ast eo modo et forma, qua assolet, rescribendo scilicet: *SSmus precibus obsecundans, benigne annuit pro petito indulto, ita ut presbyteri et ceteri fideles Archidioecesis Friburgensis, qui infra unam vel duas hebdomadas uniuscujusque mensis sacramentalem Confessionem peragere solent, omnes et singulas indulgentias plenarias, eo temporis intervallo concessas absque sacramentali Confessione lucrari possint, dummodo etc.* At vero praelaudatus Episcopus dubitans, num sub voce *hebdomada* septem dies vel octo sint intelligendi, et num verba *infra duas hebdomadas* accipi ita debeant, ut bina Confessio intra mensem sufficiat, vel potius ut in omni quatuordecim dierum decursu Confessio sit peragenda, supplex Sacram Congregationem adiit, postulans, ut dubia isthaec diluere dignetur:

1° *Utrum Confessio praescripta per* singulas hebdomadas *peragi debeat infra septem vel potius infra octo dies?*

2° *An verba* infra duas hebdomadas *stricte interpretanda sint, ita ut Confessio peragi debeat infra quatuordecim dies, vel potius sufficiat bina Confessio in mense?*

In Congregatione generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 15 Novembris 1878 EE. PP. rescripserunt:

Ad 1^{m}: *Affirmative ad primam partem, id est, praescriptam Confessionem peragi debere quolibet decurrente septem dierum spatio; Negative ad secundam partem.*

Ad 2^{m}: *Affirmative ad primam partem, id est, praescriptam Confessionem peragi debere quolibet decurrente quatuordecim dierum spatio; Negative ad secundam partem.*

Factaque de his omnibus per me infrascriptum dictae Congregationis Secretarium SSmo D. N. Leoni PP. XIII in Audientia die 23 Novembris 1878 relatione, Sanctitas Sua Sacrae Congregationis resolutionem benigne approbavit.

A. Card. Oreglia *a S.* Stephano
Praefectus
A. Panici *Secret.*

III.

Intorno all'assoluzione generale e alla Benedizione Papale per gli Ordini Regolari e pe' Terziarii appartenenti ad essi.

Tertii Ordinis S. Francisci—22 Mar. 1879—Tres Ministri Generales Ordinum S. Francisci, Conventualium nempe, Minorum Observant. et Capuccinorum, sub quorum uniuscujusque directione Fratres et Sorores adsunt, ad uniformitatem quoad tertiarios universos sub qualibet directione constitutos inducendam, consilium inierunt unicum conficiendi Manuale, quod omnibus foret commune. Illud a Fr. Nicolao a S. Joanne exaratum quatuor constat partibus, quarum prima notiones generales totius tertii Ordinis exponit, aliae vero et regulas tradunt, caeremonias recensent et indulgentias. Pars vero quae indulgentias recensebat, huic S. Indulgentiarum Congregationi exhibita fuit pro facultate obtinenda illam evulgandi. Imo supplex quoque libellus porrectus fuit pro novis gratiis et privilegiis favore Tertiariorum impetrandis.

Ex parte quoque praesidis generalis Societatis S. Francisci Salesii exposi-

um fuit, Societatem hanc per Rescri-
ptum Summi Pontificis sub die 1 Maji
1873 participem factam fuisse privilegio-
rum, quibus gaudent chordigeri S. Fran-
cisci, ac proinde quaerebatur, utrum in-
ter haec privilegia reperiretur illud quo-
ad absolutionis generalis, et quatenus
negative, enixe flagitabatur, ut facultas
largiendi absolutionem generalem qua-
ter saltem in anno concederetur.

Interim dum Sacra Indulgentiarum Congregatio haec omnia ad examen re-
vocabat, in primis animadvertebat, di-
versas formulas impertiendi tum gene-
lem absolutionem per annum, tum in
articulo mortis et benedictionem papa-
lem, quae sive in exhibito Manuali pro
Tertiariis, sive in Summariis indulgen-
tiarum et privilegiorum iisdem conces-
sorum legebantur, haud levem facesse-
re difficultatem. Quae quidem difficultas
pro formulis generalis absolutionis eo
magis aucta est, quod a nonnullis locus
factus est controversiae potissimum de
virtute et efficacia absolutionis genera-
lis. His vero accesserunt aliae quaestio-
nes a confessario Monialium Ordinis S.
Francisci dioecesis Viterbiensis et Tu-
scanensis propositae, quae pariter ad
generalem absolutionem referebantur.

Quare haec Sacra Indulgentiarum Congregatio haud cunctandum esse censuit, ut desuper his suum depromeret judi-
cium; auditoque consultoris voto, ma-
nifestius patuit, ex literali et obvio sen-
su formularum interpretationem erui
veritati non consonam, et doctrinam
quoque dogmaticam indulgentiarum ha-
ud leviter laedentem. Ad quas proinde
quaestiones dirimendas, utpote dogma re-
spicientes, quum haec Sacra Indulgentia-
rum Congregatio ex sui institutione in-
competens foret, res tota ad Supremam
Universalis Inquisitionis Congregatio-
nem delata est, quae de his omnibus
maturo examine peracto, detectos erro-
res reprobavit, veramque doctrinam pro-
ponens, juxta eam corrigenda mandavit,
quae minus recta fuerant scripta et e-
vulgata.

Verum Suprema Universalis Inquisi-
tionis Congregatio in tuto positis quæ
ad dogma pertinebant, reliqua, quae pro-
pius rectam indulgentiarum administra-
tionem attingebant, huic Sacrae Con-
gregationi definienda reliquit.

Quare sequentia dubia resolvenda pro-
posita sunt:

I^{m}: *An et pro quibus praescribenda sit sub poena nullitatis formula unica pro absolutionibus generalibus impertiendis?*

Et quatenus Affirmative,

2^{m}: *Quaenam formula sit injungenda?*

3^{m}: *An pro impertienda absolutione in articulo mortis Tertiariis saecularibus Franciscalibus debeat formula Benedictina adhiberi, vel sit eadem sub poena nullitatis praescribenda?*

4^{m}: *An sit sub eadem poena injungenda formula a Fr.a Cipressa tradita?*

Et quatenus Negative,

5^{m}: *An formula, quae nunc adhiberi solet, sit servanda, vel potius et quomodo reformanda?*

6^{m}: *An pro impertienda Tertiariis Franciscalibus saecularibus benedictione Papali obligatio adsit formula Benedictina utendi, vel sit eadem praescribenda?*

Et quatenus Negative,

7^{m}: *An formula, qua nunc iisdem Tertiariis Franciscalibus benedictio Papalis impertiri consuescit, sit servanda, vel potius et quomodo reformanda?*

8^{m}: *An pro iisdem sit et quatenus Benedictinae observantia injungenda quoad regulas ab eadem quoad benedictionem Papalem praestitutas?*

9^{m}: *An pro indulgentia adnexa absolutioni generali sit servanda etiam quoad Tertiarios Franciscales saeculares responsio data 12 Martii 1855, vel attentis praesentibus adjunctis, addenda indulgentia pro vivis, quoad festa etiam, pro quibus fertur concessa a Leone X?*

10^{m}: *An absolutioni generali adnexa sit indulgentia pro defunctis?*

Et quatenus Negative,

11^{m}: *An sit concedenda Tertiariis Franciscalibus saecularibus?*

12^{m}: *An absolutiones generales dari debeant, aut possint, intra vel extra Sacramentum Poenitentiae?*

13^{m}: *Utrum Chordigeri S. Francisci Asisinatis ac Sodales S. Francisci Salesii gaudeant privilegio absolutionis generalis et benedictionis Papalis?*

Et quatenus Negative,

1° *Utrum possit atque expediat ipsis concedere privilegium absolutionis generalis, et quoties in anno, vel potius hujus privilegii loco iisdem elargiri com-*

municationem indulgentiarum et bonorum operum, et cum qua formula?

2° *Utrum expediat Chordigeris et Salesianis concedere privilegium absolutionis plenariae in articulo mortis, et quoties in anno illud benedic. Papalis?*

14m: *An constet de authenticitate gratiae absolutionis generalis Monialibus O. S. F. dioecesis Viterbiensis et Tuscanensis a Clemente VIII concessae?*

Et in Congregatione generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 17 mensis Martii anni 1879 EE. PP. rescripserunt:

Ad 1m: *Consulendum SSmo, ut ad uniformitatem inducendam et ad falsas interpretationes vitandas praescribere dignetur sub poena nullitatis unicam absolutionis generalis formulam pro Regularibus cujuscumque Ordinis hoc privilegio fruentibus; pro Tertiariis vero Saecularibus, ceterisque omnibus communicationem privilegiorum et gratiarum cum eisdem vel cum Regularibus habentibus unicam pariter dignetur praescribere formulam benedictionis cum indulgentia plenaria, loco absolutionis generalis hucusque usitatae.* (1).

Ad 2m: *Provisum in primo.*

Ad 3m: *Formula Benedictina est praescribenda sub poena nullitatis pro omnibus indiscriminatim, facto verbo cum SSmo.*

Ad 4m: *et* 5m: *Provisum in tertio*

Ad 6m: *Ut in tertio.*

Ad 7m: *Provisum in sexto.*

Ad 8m: *Regulas a Benedicto XIV praescriptas esse adamussim observandas.*

Ad 9m: *Quoad Tertiarios saeculares provisum in primo.*

Ad 10m: *Consulendum SSmo, ut concedat ad cautelam indulgentiam pro defunctis.*

Ad 11m: *Provisum in primo.*

Ad 12m: *Servetur pro Regularibus consuetudo.*

Ad 13m: *Negative ad utrumque.*

Ad 1m: *Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam, facto verbo cum SSmo pro concessione indulgentiæ plenariae quater in anno diebus a Summo Pontifice designandis et pro communicatione bonorum operum pariter quater in anno, juxta formulam praescriptam in decreto Sacrae Indulgentiarum Congregationis diei 25 Februarii 1739* (1).

Ad 2m: *Ad primam partem, gaudeant impetratis; ad secundam, Chordigeris et Salesianis concedendum esse privilegium, si SSmo placuerit, Benedictionis Papalis semel tantum in anno.*

Ad 14m: *Non esse interloquendum.*

His vero editis ab EE. PP. resolutionibus, Sacrae hujus Congregationis Indulgentiarum Cardinalis Praefectus, quo initum consilium de unico conficiendo Manuali pro universis Tertiariis facilius et tutius assequi posset, proponendum censuit, ut specialis seligeretur Commissio constans ex Secretariis, vel ex personis ab eisdem designandis, trium Sacrarum Congregationum, videlicet Episcoporum et Regularium, S. Rituum, et Indulgentiarum, quae videat, utrum et aliae animadversiones faciendae sint in exhibito Manuali, easque proponat in peculiari Patrum Cardinalium Congregatione a SSmo deputanda. Quod propositum EE. PP. unanimiter probaverunt.

Facta autem de iis omnibus relatione SSmo D. N. Leoni PP. XIII in Audientia habita ab infrascripto Secretario die 22 Martii 1879, Sanctitas Sua praefatas resolutiones benigne approbavit et confirmavit, et resolutiones quoad priora octo dubia executioni mandari praecepit per decretum S. Rituum Congregationis.

A. Card. Oreglia a S. Stephano *Praef.*

A. Panici *Secret.*

---

(1) La doppia formola fu approvata col Breve *Quo universi* del dì 7 luglio 1882 (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, par. I, pag. 115).

(1) Ecco il modo di concedere la detta comunicazione, prescritto nel cit. decreto: « Communicatio autem fiat nudis et simplicibus verbis, sine ullo publico ritu, sequenti modo, videlicet:

Concedimus vobis, fratres, facultatem ex auctoritate nobis a Pontificibus Romanis speciali ter indulta, ut consequi possitis omnes et singulas indulgentias, et peccatorum remissiones nostrae sacrae Religioni concessas, iuxta privilegiorum tenores ab eadem Sede Apostolica obtentorum; sit vobis omnipotens Deus indultor omnium criminum vestrorum, deleat atque dimittat omnia peccata vestra D.nus noster Iesus Christus, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen. Item communicamus vobis, fratres, orationes, jejunia, Missas, ceteraque opera bona, quae per Dei gratiam in nostra Congregatione et Ordine fiunt, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.»

Contro il Magnetismo e lo Spiritismo

—

Allargandosi disgraziatamente fra noi l'abuso del magnetismo e dello spiritismo, non reputiamo inutile inserire qui l'alta condanna che la Chiesa ne ha fatto nella seguente circolare della S. C. del S. Officio, di cui potranno valersi i parroci ed i confessori per disingannar coloro che ancor credono lecita siffatta usanza.

ENCICLICA S. R. ET U. INQUISITIONIS AD OMNES EPISCOPOS ADVERSUS MAGNETISMI ABUSUS.

Feria IV, die 30 Iulii 1856.

In Congregatione Generali S. R. et Universalis Inquisitionis habita in conventu [illegible] M. supra Minervam Emi et Rmi DD. Cardinales in tota Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Generales Inquisitores, mature perpensis iis, quae circa *Magnetismi* experimenta a viris fide dignis undequaque relata sunt, decreverunt, edi praesentes literas encyclicas ad omnes Episcopos ad magnetismi abusus compescendos.

Etenim compertum est, novum quoddam superstitionis genus invehi ex phenomenis magneticis, quibus haud scientiis physicis enucleandis, ut par esset, sed decipiendis, ac seducendis hominibus student neoterici plures rati, posse occulta, remota, ac futura detegi magnetismi arte, vel praestigio, praesertim ope muliercularum, quae a magnetizatoris nutu pendent.

Nonnullae iam hac de re a S. Sede datae sunt responsiones ad peculiares casus, quibus reprobantur tamquam illicita illa experimenta quae ad finem non naturalem, non honestum, non debitis mediis adhibitis assequendum, ordinantur: unde in similibus casibus decretum est Feria IV 21 aprilis 1841 *Usum magnetismi, prout exponitur, non licere.* Similiter quosdam libros eiusmodi errores pervicaciter disseminantes prohibendos censuit S. Congregatio. Verum quia praeter particulares casus de usu magnetismi generatim agendum erat, hinc per modum regulae sic statutum fuit Feria IV 28 Iulii 1847:—« Remoto omni errore, sortilegio, explicita, aut implicita daemonis invocatione usus magnetismi, nempe merus actus adhibendi media physica aliunde licita, non est moraliter vetitus, dummodo non tendat ad finem illicitum aut quomodolibet pravum. Applicatio autem principiorum et mediorum pure physicorum ad res et effectus vere supernaturales ut physice explicentur, non est nisi deceptio omnino illicita, et haereticalis. »

Quamquam generali hoc decreto satis explicetur licitudo, aut illicitudo in usu, aut abusu magnetismi, tamen adeo crevit hominum malitia, ut neglecto licito studio scientiae, potius curiosa sectantes magna cum animarum iactura, ipsius civilis societatis detrimento ariolandi divinandive principium quoddam se nactos glorientur. Hinc *somnambulismi*, et clarae *intuitionis*, uti vocant, praestigiis mulierculae illae gesticulationibus non semper verecundis abreptae se invisibilia quaeque conspicere effutiunt, ac de ipsa religione sermones instituere, animas mortuorum evocare, responsa accipere, ignota ac longinqua detegere aliaque id genus superstitiosa exercere ausu temerario praesumunt, magnum quaestum sibi, ac dominis suis divinando certo consecuturae. In hisce omnibus, quacumque demum utantur arte, vel illusione, cum ordinentur media physica ad effectus non naturales, reperitur deceptio omnino illicita et haereticalis, et scandalum contra honestatem morum.

Igitur ad tantum nefas, et religioni et civili societati infestissimum efficaciter cohibendum, excitari quam maxime debet pastoralis sollicitudo, vigilantia, ac zelus Episcoporum omnium. Quapropter quantum divina adiutrice gratia poterunt locorum Ordinarii, qua paternae charitatis monitis, qua severis obiurgationibus, qua demum iuris remediis adhibitis, prout attentis locorum, personarum, temporumque adiunctis expedire in Domino iudicaverint, omnem impendant operam ad huiusmodi magnetismi abusus reprimendos et avellendos, ut dominicus grex defendatur ab inimico homine, depositum fidei sartum tectumque

custodiatur, et fideles sibi crediti a morum corruptione praeserventur.

Datum Romae in Cancellaria S. Officii Apud Vaticanum die 4 Augusti 1856.

V. *Card.* Macchi.

Sulla costituzione dei censi

Diamo qui il Breve di S. Pio V. sulla costituzione dei censi, da noi citate a pag. 221 di questo fascicolo, e citato altresì da tutti gli Autori di Teologia Morale. È bene che lo si conosca nella sua integrità, colle dichiarazioni altresì fatte intorno al medesimo dallo stesso Sommo Pontefice, potendo fornire il modo piu facile per la costituzione de' sacri patrimonii. Lo togliamo dal Bollario Tom. VII, pag. 736 seqq. *edit. Taurinensis.*

Reformatio contractuum de annuis censibus creandis, alienandis, redimendis; et declaratio quarumdem dubitationum desuper exortarum.

Pius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Cum onus apostolicae servitutis obeuntes, cognoverimus innumeros celebratos fuisse et in dies celebrare censuum contractus, qui nedum non continentur intra limites a nostris antecessoribus eisdem contractibus statutos, verum etiam, quod deterius est, contrariis omnino pactionibus, propterea ardentem avaritiae stimulum, legum etiam divinarum manifestum contemptum praeseferunt, non potuimus, animarum, prout tenemur, saluti consulentes, ac piarum mentium petitionibus etiam satisfacientes, tam gravi morbo lethiferoque veneno salutari antidoto non mederi.

I. Hac igitur nostra constitutione statuimus, censum seu annuum redditum creari constituirive nullo modo posse, nisi in re immobili, aut quae pro immobili habeatur, de sui natura fructifera, et quae nominatim certis finibus designata sit.

II. Rursum nisi vere in pecunia numerata, praesentibus testibus ac notario et in actu celebrationis instrumento, non autem prius, recepto integro iustoque pretio.

III. Solutiones, quas vulgo anticipatas appellant, fieri, aut in pactum deduci prohibemus.

IV. Conventiones directe aut indirecte obligantes ad casus fortuitos eum, qui alias ex natura contractus non tenetur, nullo modo valere volumus.

V. Quemadmodum nec pactum auferens aut restringens facultatem alienandi rem censui suppositam, quia volumus rem ipsam, semper et libere ac sine solutione laudemii seu quinquagesimae aut alterius quantitatis vel rei, tam inter vivos quam in ultima voluntate, alienari.

VI. Ubi autem vendenda sit, et per mensem expectari.

VII. Pacta continentia morosum census debitorem teneri ad interesse lucri cessantis, vel ad cambium, seu certas expensas medio iuramento creditoris liquidandas, aut rem censui subiectam sive aliquam eius partem amittere, aut aliud ius ex eodem contractu, sive aliunde acquisitum perdere aut in aliquam poenam cadere, ex toto irrita sint et nulla.

VIII. Immo, et censum augeri et novum creari super eadem vel alia re, in favorem eiusdem aut personae per eum suppositae, pro censibus temporis vel praeteriti vel futuri, omnino prohibemus.

IX. Sicuti enim annullamus pacta continentia solutiones onerum ad eum spectare ad quem alias de iure et ex natura contractus non spectarent.

X. Postremo census omnes in futurum creandos, non solum re in totum, vel pro parte perempta, aut infructuosa in totum vel pro parte effecta, volumus ad ratam perire, sed etiam posse pro eodem pretio extingui. Non obstante longissimi etiam temporis ac immemorabili, immo centum et plurium annorum, praescriptione. Non obstantibus aliquibus pactis directe aut indirecte talem facultatem auferentibus, quibuscumque verbis, aut clausulis concepta sint.

XI. Cum vero traditione pretii redditus

extinguendus erit, volumus per bimestre ante id denunciari ei cui pretium dandum erit, et post denunciam, intra annum tamen, etiam ab initio pretium repeti posse; et ubi pretium nec volens intra bimestre solvat, nec ab invito intra annum exigatur, volumus nihilominus quandocumque redditum extingui posse, praevia tamen semper denuncia de qua supra et non obstantibus iis de quibus supra. Idque observari mandamus, etiam quod pluries denunciatum fuisset, nec unquam effectus secutus fuisset.

XII. Pacta etiam continentia pretium census extra casum praedictum ab invito, aut ob poenam aut ob aliam causam, repeti posse, omnino prohibemus.

XIII. Contractusque sub alia forma post-hac celebrandos foeneratitios iudicamus. Et ita illis propterea non obstantibus, quidquid vel expresse vel tacite contra haec nostra mandata dari remitti aut dimitti contingat, in fisco volumus posse vindicari.

XIV. Hanc autem salutiferam sanctionem, nedum in censu noviter creando, verum etiam in creato quocumque tempore alienando, modo post publicationem constitutionis creatus sit, perpetuo et in omnibus servari volumus.

XV. Declarantes pretium semel censui constitutum, numquam posse, ob temporum aut contrahentium qualitatem seu aliud accidens, nec quoad ultimo contrahentes, minui vel augeri.

XVI. Et licet legem ipsam ad contractus iam celebratos non extendamus, illos tamen omnes, in quos sub alia forma pervenerunt census, hortamur in Domino ut singulos contractus censurae bonorum religiosorum subiiciant, et animarum saluti consulant.

XVII. Non obstantibus etc. (sequuntur clausulae derogatoriae).

Datum die 19 Jan. 1569, pontif. anno IV.

Declarationes dubitationum desuper exortarum.

PIUS PAPA V, AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Etsi Apostolica Sedes, magna adhibita industria, opera dat omnia perspicue promulgare, vix tamen est ut unquam satis queat usquequaque cavere quin scrupulosæ quorumdam mentes novos illis sensus inducant, quorum perplexitate multi in dubium evocantur.

Pridem enim per constitutionem nostram de censuum creatione, inter alia, voluimus census omnes in futurum creandos, non solum re in totum vel pro parte perempta, aut infructuosa in totum effecta, ad ratam perire, sed etiam pro eodem pretio extingui posse. Ac pacta continentia morosum census debitorem ad interesse lucri cessantis vel ad cambium seu salaria et expensas medio creditoris iuramento liquidandas teneri; aut rem censui subiectam, sive aliquam eius partem amittere, aut aliud ius sive ex eodem contractu sive aliunde acquisitum perdere, aut in aliquam poenam cadere, ex toto nulla atque irrita esse. Censum autem seu annuum redditum, non nisi in re immobili, aut quae pro immobili habetur, ex sui natura fructifera, aut nominatim certis finibus designata sit; sed nec censum ipsum nisi vero in pecunia numerata, præsentibus notario et testibus in actu celebrationis instrumenti, non autem prius, recepto integro iustoque pretio, creari constituive nullo modo posse.

Deinde per dilectum filium Octavium Spinolam, Regni Siciliae magistrum portulanum, hac de causa ad nos destinatum, accepimus in dicto Regno Siciliae scrupulum exoriri, an rerum prædictarum infructuositas etiam annalis, ut alias temporalis intelligatur.

Et an per nullitatem pactorum et aliorum praedictorum, etiam ius recuperandi, sive repetendi impensas, quas litigando contra morosos prædictos aut executores ad eorum loca transmittendo aut alias ex iudicum mandato subire oportet, auferatur.

Praeterea an tam pro ipsis expensis quam etiam pro censu recuperando contra tertium possessorem procedi: et etiam fideiussores dari; aliave bona, pro praedii censu gravati evictione, et ipsius census solutione hypothecari; denique an census huiusmodi super pluribus rebus inter se divisis constitui possint.

Postremo, an id quod de pecunia nume-

rata dicitur, prohibeat quominus in dotium assignatione census creari possit.

Nos, haec discrimina, quantum in nobis est, tollere cupientes, tenore praesentium declaramus rem infructuosam, quae tota vel ex parte infructuosa perpetuo redditur, non autem ex qua fructus uno, duobus pluribusque annis, sive tempestate, sive alio casu non perveniunt, salva alias iuris communis dispositione intelligi debere.

Praeterea exactionem illarum expensarum prohiberi, quae ex pacto vel conventione inter contrahentes inita et instrumento census specialiter appositae refici promittuntur, non autem eae, quae ex dicti iuris dispositione repetendae veniunt, et mandato iudicis adiudicantur.

Ceterum fideiussores dari, aliave bona hypothecari pro praedii censu gravati evictione; aut si praedium in alium devenerit, aut aliquis tertius fideiussor intercesserit, tertium possessorem vel eius bona obligari minime prohibemus. Haec autem omnia, pro evictione dumtaxat, non autem solutione poenae, adiudicari posse intelligemus.

Postremo in dotium assignandarum casu censuum creationem et constitutionem prædictam, respectu actualis numerationis coram notario et testibus faciendae locum non habere. Sed in hoc casus census ipsos, etiam pecunia ad manum non habita, creari posse declaramus.

Denique ut periculis, quae ex transportatione pecuniarum frequenter in dicto regno eveniunt, occurratur, permittimus, ut si in creatione census pecuniam ad manum commode haberi nequierit, illius loco, emptor apocham sive cedulam bancariam idoneam integri pretii venditori, in ipso emptionis actu debeat exhibere.

Constitutione nostra praedicta, tam in casu dotium quam ceteris omnibus in ea contentis, in suo robore permanentibus.

Volumus autem ut praesentium exempla, etiam impressa, notarii publici manu et praelati ecclesiastici eiusve curiae sigillo obsignata, eamdem illam prorsus, tam in iudicio quam extra illud, fidem faciant, quam ipsaemet praesentes facerent, si essent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die X Junii MDLXX, Pontificatus Nostri anno V.

SOLUZIONE DI CASI (1)

I.

Se si possa assolver sempre dai riservati, quando s'ignora la riserva o la scomunica.

16.° Caso Morale

Sisto confessore vantasi di aver sempre assoluto, senz'alcuna facoltà, i penitenti con casi riservati; giacchè, avendoli interrogati se conoscessero la riserva o la scomunica, risposero sempre negativamente.

Si chiede:

1° La ignoranza della scomunica scusa sempre dallo incorrerla?

2° Che deve dirsi della condotta di Sisto?

Rispondiamo al 1.° Quesito dicendo che l'ignoranza invincibile così di diritto come di fatto, scusa dall'incorrere la censura. L'ignoranza di diritto come p. e. se taluno sapesse che la persona che ha in animo di percuotere è un chierico, ma ignorasse che tale percussione viene punita dalla Chiesa con censura. L' ignoranza di fatto, come se Tizio sapesse che per la percussione di un chierico vi è annessa la censura, ma ignora che la persona da lui percossa era un chierico. Anzi lo stesso è a dirsi quantunque l' ignoranza sia concomitante, co-

---

(1) Han risposto ai tre casi morale canonico e liturgico: Cardinali P. Carlo Min. Rif. in Pesaro—Intino Sac. Paolo di Cerignola—Mariano P. Gaspare da Bettona M. O. in Amelia —Vio Sac. Cario Silvio di Venezia — Valente Sac. Pietrantonio d'Ischitella— Saletti Dottor Luigi Canonico di Randazzo.

Ai casi morale e liturgico: Banzo Chierico Luigi di Moncalieri—Margiotta Sac. Leonardo di Reggio Calabria— Nardella Sac. Francesco di S. Gio. Rotondo.

Al solo caso morale: Limone Sac. Antonio di Santarpino.

Pel premio del caso morale la sorte ha favorito il Sac. Intino Paolo di Cerignola; pei premii dei casi canonico e liturgico Cardinali P. Carlo M. R. in Pesaro.

ad es. se alcuno percuota un chierico ignorando ch'egli sia chierico, sebbene anche lo percuoterebbe sapendolo, giacchè non può dire che attualmente disprezzi la censura quegli che attualmente la ignora. — Primenti scusa dall' incorrere la censura l'ignoranza se sia solo leggermente colpevole, imperocchè la colpa leggera non può mirsi con grave pena. Se poi l'ignoranza gravemente colpevole a ragione insegnano i Teologi, colla comune dei Moralisti, essa, non iscusa dalla censura, potendosi paragonare tale ignoranza all'ignoranza *crassa* ossia *supina*, la quale può aver luogo non solo quando non si usa alcuna diligenza, ma anche quando se ne adopra assai poca. Questa infatti, involve grave peccato e il disprezzo virtuale della Chiesa. Parlando di tale ignoranza così si esprime il Suarez: « In iure non invenio ignorantiam vincibilem quæ ad mortalem culpam sufficiat, quæ non comprehendatur sub illis duobus membris *crassa* et *supina*, nisi sit maior illis, ut est affectata ». Perciò non ha alcun fondamento l' opinione di alcuni Autori, i quali contendono che si dia un' ignoranza gravemente colpevole, che non sia nè crassa nè supina però che scusi dalla censura. — Ignoranza gravemente colpevole che non iscuserebbe dalla censura sarebbe ad es. quella di un chierico che assistesse agli spettacoli teatrali, sospettando fortemente se ciò sia proibito sotto pena di censura: egli la incorrerebbe. Così pure non eviterebbe la censura chi ponesse tale azione, per la quale come voce generale che rimarrebbe avvinto a censura quegli, il quale la pone e tuttavia di buona volontà la intraprende rifiutandosi di cercare la verità potendolo facilmente. Dobbiamo notare che se la legge dice *scienter* o *consulto*, allora qualsivoglia ignoranza anche affettata scusa dalla censura, imperocchè si richiede la scienza positiva; ma se poi la legge dicesse soltanto *temere* o *præsumptuose* allora scuserebbe la ignoranza crassa e supina, non però l'affettata. (Vedi Berardi, pag. 802. n. 879)—Da una dichiarazione della Congregazione del S. Offizio del 12 Gen. 1870, si ha che per tali parole qui *consulto*, *ausu temerario*, etc. incorre la censura quegli, il quale non sforzato o ignorandolo commise qualche azione cui è annessa la censura, ma prudentemente e con scienza. Nè dee far meraviglia, poichè tale deliquente va del tutto privo di qualsivoglia scusa.

Quanto al 2° Quesito diremo che male operò Sisto assolvendo indistintamente tutti i penitenti quante volte si accusavano di peccati che cadevano sotto riserva o censura, e che interrogati se conoscevano l'una o l'altra rispondevano negativamente. Imperocchè tra i penitenti ve ne potevano essere di quelli, i quali, essendo ormai legati da censura a ragione che la loro ignoranza era stata gravemente colpevole o crassa, non potevano godere dell'assoluzione. E ciò a buon dritto, poichè usando più o meno diligenza secondo la gravità della cosa che stavano per operare, avrebbero potuto di certo liberarsi da tale ignoranza. Inoltre l'ignoranza di taluno poteva essere affettata, e questi pure, è manifesto, non poteva essere assolto, essendochè tale ignoranza era in lui direttamente voluta, nè erasi punto curato di allontanarla dalla sua mente, per non venire distratto dal suo malvagio proposito e volto a ben operare. Dalle circostanze dei casi, dalla condizione dei singoli penitenti, per mezzo d'interrogazioni doveva Sisto cercare prima di conoscere da quale ignoranza era ingombra la mente dei suoi penitenti, allorquando si lasciarono portare a commetter la colpa, e poi secondo la varia specie d'ignoranza impartire o negar loro l'assoluzione. Che se poi i penitenti avevano dei peccati, la cui assoluzione era riservata, diremo che se tali peccati furono commessi con ignoranza della riserva ed erano semplicemente riservati nella Diocesi non *ratione censuræ*, ma solo *ratione sui*, poteva conferire loro l'assoluzione; e la ragione si è perchè vi ha grave questione fra i Teologi se possa o no il Confessore assolvere il peccato commesso con ignoranza della riserva. La sentenza tenuta dai Salmaticesi e seguita dai moderni Teologi Gury, Ballerini, Bertagna che trattò a nostri giorni *ex professo* intorno alla riserva, dal Berardi, dal D'Annibali etc. dice che *almeno* l'ignoranza non colpevole scusa dal-

la censura. Poteva adunque Sisto valersi di questa sentenza e secondo essa regolarsi nel caso che i suoi penitenti fossero caduti in peccati riservati con ignoranza non colpevole, informandoli però della riserva, affinchè in appresso se di nuovo se ne fossero resi rei rimanessero ad essa soggetti. Nel caso poi che l'ignoranza dei penitenti fosse stata gravemente colpevole, crassa ecc., allora poteva seguire la sentenza di gran lunga più comune del Lugo, del Sanchez, di S. Alfonso, del Palao e di molti altri ancora, la quale insegna che nessuna ignoranza scusa dalla riserva. Non approviamo pertanto la condotta di Sisto che alla risposta dei suoi penitenti che affermano di non conoscere la riserva impartiva tosto loro l'assoluzione.

Diremo infine che se i peccati erano riservati *ratione censuræ*, Sisto poteva condursi come sopra abbiam detto intorno alla censura, imperocchè come l'ignoranza della censura scusa dall'incorrervi, sempre però ch'essa non sia nè gravemente colpevole nè crassa nè *a fortiori* affettata, così pure scusa dalla riserva.

D. Carlo Silvio Vio.

II.

Come regolarsi quando la penitenza ingiunta per la dispensa matrimoniale non si accetta e non si soddisfa.

16.° Caso Canonico

Tizio, consanguineo di Lucrezia, vuole sposarla. Chiesta ed ottenuta la dispensa pontificia, che obbliga gli sposi ad essere assoluti dal reato d'incesto con una salutare penitenza, Tizio, libero pensatore, si ricusa di confessarsi e di soddisfare la detta penitenza. Il parroco, imbarazzato, chiede:

1° È nulla la dispensa, se Tizio non accetta e non soddisfa la penitenza?

2° Come deve regolarsi il parroco?

Premettiamo che allorquando la Dateria o la Sacra Penitenzieria commette ad alcuno l'esecuzione di una dispensa, questi deve strettamente attenersi ai termini del Rescritto e adoperarsi affinchè vengano adempiute le condizioni che vi sono apposte, specie se essenziali; quelli poi che avvanzarono supplica alla Sede Apostolica per ottenere la dispensa è mestieri che si sottopongano con ossequio a quanto nel Breve viene loro ingiunto.

Per eseguire la dispensa già concessa, se il libello favorevole proviene dalla Sacra Penitenzieria, suole scegliersi un confessore da designarsi dal penitente tra gli approvati: che se nel Breve si determina che il Confessore sia fornito della laurea, questi deve averla. Però dice il Pichler, che se l'eletto ricusi di mandar ad effetto la dispensa, oppure sia troppo rigido nell'imporre la penitenza, può l'oratore, ossia il penitente, scegliersi un altro confessore, quantunque sia già stata aperta la lettera, ma non ancora mandata ad esecuzione. Se la S. Penitenzieria per la fulminazione della dispensa mette la condizione che prima si ascolti la confessione di uno o di ambidue gli sposi e loro s'imponga, secondo la colpa, una salutare penitenza, questa non solo deve adempirsi per la liceità della dispensa, ma altresì per la sua validità e così pure per la validità e liceità del Matrimonio.—Se però gli oratori non volessero usare del medesimo confessore, allora il primo confessore, dopo aver fulminata la dispensa, deve consegnare il Rescritto al penitente, perchè venga dato al confessore dell'altro. Ma che si dovrà dire nel caso che dopo la confessione di uno ed eseguita rispetto a lui la dispensa, l'altro non voglia confessarsi e soddisfare la penitenza ingiunta? Rispondiamo che fu tolto l'impedimento rispetto all'uno e all'altro: quando infatti la S. Penitenzieria esige che l'altro pure degli sposi si confessi e con lui altresì si mandi ad esecuzione il Rescritto, essa ciò determina, affinchè ad entrambi si applichino salutari penitenze, non percnè duri ancora l'impedimento. Così la S. Penitenzieria il 16 Nov. 1748. (Vedi Berardi de Occasionariis n. 132). La clausola della confessione pertanto risguarda tutti e due gli sposi per la liceità, ma per la validità solo o l'uno o l'altro. Se poi la confessione fosse nulla o sacrilega, ciò non ostante varrebbe la dispensa, quantunque nel Rescritto si leggessero le seguenti parole: « Cupiunt a præmissis *de quibus plurimum dolent absolvi* ». Tale decisione partì dal-

Sacr. Penitenzieria (loc. cit.). Premesse ste nozioni, abbiamo la risposta al 1.° esito. E di vero Tizio nel nostro caso eo del delitto d'incesto; domanda ed ot- ne la dispensa Pontificia, la quale pe- l'obbliga ad essere assolto dal peccato una salutare penitenza. Libero pensato- si ricusa di confessarsi e di soddisfare la ta penitenza. È chiaro adunque che se ezia soddisfa la condizione impostale, a rispetto ad ambedue l'impedimento, ntre nulla riuscirebbe la dispensa qualo- anche la sposa non volesse accettare l'ob- o ingiuntole. La dispensa però nella pri- supposizione sarebbe bensì valida, ma pre illecita.

Veniamo ora alla 2.ª questione. — La S. itenzieria, interrogata come debbano con- si i Parroci nella celebrazione del Matri- nio di coloro, i quali non già si rifiu- o di premettere la Confessione, ma no- amente e quindi con iscandalo caddero e censure ecclesiastiche, così rispose il Dic. 1860 (Vedi Monit. Eccles. Vol I.° . 543) Curandum est pro viribus, ut ec- iasticis censuris innodati debito modo n Ecclesia reconcilientur; et si reconcilia- recusent et nisi Matrimonium celebratur via inde damna imminere videantur, Pa- hus Ordinarium consulat qui habita re- m et circumstantiarum ratione, omnibus- perpensis, quae a probatis auctoribus præsertim a S. Alphonso (Lib. VI. Tract. cap. 2, n. 34) traduntur, ea declaret, magis expedire in Domino iudicaverit, clusa tamen semper Missæ celebratione.» a S. Alfonso nel luogo citato si ado- a con ogni studio per escludere la senten- di coloro, i quali dal fatto che i contra- ti sono i Ministri del Sacramento del Ma- monio giudicano poter il Parroco lecita- ente assistere al matrimonio di quelli che no pubblicamente indegni, essendo del to materiale la sua cooperazione nè vo- ono accettare i suoi consigli, le sue am- onizioni per rendersene degni: scusa poi Parroco se vi assistesse solo « ad vitandam ortem vel alia graviora damna communi- is vel ipsorum contrahentium ». Questi di i tiene parola la Penitenzieria sono di cer- to di peggiore condizione che non quelli, i quali si ricusano di premettere la confessione: imperocchè parla di persone che sono notoriamente avvinte da censure ecclesiastiche. Ed è forse per questa notorietà che a togliere lo scandalo si esciude la celebrazione della Messa nè si permette che il Parroco agisca da sè senza consultare il Vescovo, perchè trattasi di persone legate da censura. Ciò considerato ci riesce facile la risposta al 2.° Quesito. — E infatti parlasi nel nostro caso di Tizio, libero pensatore che si rifiuta di confessarsi e di soddisfare la penitenza impostagli dalla Sacra Penitenzieria, ma non si dice punto ch'egli sia o no censurato, nè in caso che lo fosse ci consta che lo sia notoriamente. Quindi diciamo che se il Parroco non potesse indurre Tizio a confessarsi e a soddisfare la penitenza ingiuntagli, e dal diniego dell' assistenza al Matrimonio avesse a temere delle gravi conseguenze, potrebbe assistervi *in favorem dell' altra* parte che già ha compiuto quanto la S. Penitenzieria le aveva imposto. (Vedi Lugo; Gury Tom. 2.° n. 760). Tuttavia, ove il potesse, avrebbe a ricorrere al Vescovo, esporgli il fatto e prenderne norma ad agire.

Egli è chiaro poi che non potrebbe assistervi se ambedue i contraenti non si adattassero a confessarsi e non volessero accettare la penitenza salutare determinata, imperocchè questa è una condizione *sine qua non* per la validità della dispensa e una volta non compiuta, non può il Breve esser mandato ad esecuzione, nè quindi cessa l'impedimento. Così pure se Tizio fosse pubblicamente conosciuto per libero pensatore e avesse abbracciate tali dottrine, per la cui professione è decretata la censura, non potrebbe assistere al Matrimonio ove non si riconciliasse colla Chiesa e soddisfacesse gli obblighi a lui nel Rescritto determinati. Dovrebbe consultare l'Ordinario e da lui sentire come avrebbe a condursi.. Che se gravi mali egli ne temesse o prevedesse scandali, serî danni a sè, alla sua Parrocchia o agli stessi contraenti, potrebbe attenersi alla dottrina di S. Alfonso, il quale scusa in tali casi il Parroco che vi assiste: però sem-

pre dovrebbe escludere la celebrazione della Messa, come determinò la S. Penitenzieria.

D. Carlo Silvio Vio.

III.

Se possa collocarsi un quadro minore sull'altare dedicato ad altro titolo, allo scopo di guadagnare, con visitarlo, le sante indulgenze.

Onorante ha eretto un altare a Maria SS. Assunta in Cielo, che ha fatto consacrare dal suo Vescovo. Sul medesimo altare, oltre del quadro principale, vuol collocare un quadro più piccolo di S. Giuseppe, affinchè nel dì della festa di questo Santo, visitando il detto altare, i fedeli possano lucrare le sante indulgenze.

Si chiede: Può farsi tutto ciò?

Rispondiamo dicendo che se un Altare consacrato *ad modum fixi* venne dedicato in onore di qualche Santo, non solo è proibito di rimuovere da esso senza Indulto Apostolico l'immagine di questo Santo (S. R. C. 27 Agosto 1837 in una Congregationis Missionis), ma altresì non è lecito collocarvi un' immagine di alcun altro Santo al fine di lucrare le indulgenze concesse a quelli che visitano l' altare di quest' ultimo Santo. Ciò nel caso soltanto che l'altare fosse formato dalla sola pietra sacra, purchè si facesse con licenza dell'ordinario. Consta da una Dichiarazione della S. C. dei Riti in una Marsorum 12 Nov. 1831 ad 56. Ecco la questione proposta: « In aliquibus multisque Altaribus Deo, B. M. V. aut alicui Sancto dicatis apponi solent vel stabiliter vel occasione festorum imagines alterius Sancti. Quæritur an visitantes hujusmodi Altaria lucrari possint Indulgentias concessas visitantibus Altaria postremi hujus Sancti ». A cui fu risposto: « Si Altaria sint consecrata, Negative : secus Affirmative, dummodo fiat de licentia Ordinarii.»— Ora al nostro caso l'altare eretto a Maria SS. Assunta in Cielo Onorante avealo fatto consecrare dal suo Vescovo, non può adunque collocarvi il quadro più piccolo di S. Giuseppe, affinchè nel giorno della festa di questo Santo, visitando il detto Altare, possano i fedeli lucrare le S. Indulgenze. Le quali non acquisterebbero punto i fedeli, come dichiarò la S. C. R. essendo consacrato l'Altare. Altro non resta ad Onorante, se vuole effettuare il suo pio desiderio, e provvedere nello stesso tempo alla pietà e al bene dei suoi filiani e degli altri fedeli, che scegliere nella sua Chiesa, ove ne abbia, un altro Altare non consecrato ed ivi collocarvi l'immagine, sempre però previa licenza del suo Superiore ecclesiastico.

Noteremo qui ancora che se all'immagine del S. Titolare dell'Altare, consecrato a guisa di quelli fissi, venisse sostituito per Indulto Apostolico l'immagine di un secondo Santo, l'effigie del S. Titolare dovrebbe collocarsi in una cornice minore ovale sopra i gradini dei candelieri. (S. R. C. il 27 Ag. 1836 in una Congr. Miss. ad 6.).

D. Carlo Silvio Vio.

BIBLIOGRAFIA

BERARDI EMILIO—De Sollicitatione, auctore Aemilio Berardi, parocho et examinatore pro-synodali—Faventiæ ex typographia Novelli, 1886—in 8.° di pag. IV, 100—Prezzo di L. 3.10, per l'estero, L. 3.20.

— Tractatus de Sollicitatione in compendium redactus, auctore Aemilio Berardi, parocho et examinatore pro-synodali — Faventiae ex typografia Novelli, 1886 — in 8.° di pag. 32— Prezzo L. 1.

Più volte abbiamo accennati in queste pagine i grandi vantaggi dei trattati speciali sulle materie più interessanti della Teologia Morale. In questi si discutono e dibattono con ogni accuratezza tutte le quistioni riguardanti ciascuna materia; si chiariscono tutti i punti oscuri; si fanno applicazioni ad una moltitudine di casi che non si potrebbero contemplare in un semplice corso: breve si dà una idea pienissima della materia per quanto il consente la sua natura.

I cultori delle discipline morali debbono perciò essere grati allo illustre parroco Berardi, il quale, dopo aver pubblicata la ricca e preziosa trattazione *de Recidivis et Occasionariis* che in pochi anni ha viste già tre edizioni, ora ne regala un'altra, di argomento non meno intralciato e interessante. I confessori ben sanno quanto sia difficile applicare ai singoli casi la legge

orno la sollecitazione; quanti ostacoli ncontrino nello adempimento di questa ge; quante ansietà ed angustie sorgano non sapere talvolta come regolarsi su materia. Ecco pertanto una trattazione na, accurata, opportunissima. Non solo i punti di detta legge vengono qui amente dichiarati; ma vi si trovano colte le svariate opinioni dei Teologi chi e moderni e con molto acume le si sceverano dalle improbabili. V' ha un repertorio di casi moltissimi, che dar luce su qualsivoglia altro caso, tondo le difficoltà che possono sorgere nei vi. Non è a dire inoltre quanto pratico l'insegnamento, additando le regole anpiù minute che, bene osservate, facilio gran fatto il ministero delle confesi. Non dubitiamo adunque di proporre sta elaborata trattazione a tutti i parroe confessori, a tutti i professori di cose rali, ed a quanti dànno opera a questa iplina.

'altro opuscolo annunziato poi contiene breve la stessa materia, ordinata con ta lucidità per quesiti e risposte, e può ire mirabilmente così per la istruzione giovani ecclesiastici, come a tutti per o della memoria.

' uno e l' altro opuscolo si vendono ai zzi indicati presso l' Autore in Faenza omagne).

RONACA GOVERNATIVA

Stralci di congrua Maggiore della dovuta—Se a favodel parroco siasi stralciata una quota di i, maggiore della dovuta, nessuna aziovendicatoria nè personale contro il parco può competere ai canonici, ma solo zione che deriva dall'art. 3 della legge agosto 1867 per il conseguimento delssegno corrispondente alla rendita netta lla dotazione ordinaria, da esercitarsi conil fondo pel culto, sebbene a questo fi fosse assegnata una minore rendita per stralcio della esuberante quota curata. l Ag. 1885—Fondo del culto contro Benti — La Corte Supr. di Roma, Anno X. g. 670).

Sul diritto dei religiosi alla pensione — Non è vero:

a) che il decreto del 17 febb. 1861 abbia lta la personalità delle case religiose ed bia d'altra parte rispettata la vita monaca di coloro che la componevano,

b) che questa sia stata disciolta di poi per la prima volta colla legge del 7 luio 1866;

c) che di conseguenza i religiosi di ordini possidenti e mendicanti, contemplati dal decreto medesimo, abbiano diritto alla pensione, rispettivamente concessa da esso e dalla legge suddetta, anche quando abbiano professato i loro voti dopo quel decreto, e prima del 18 gennaio 1864.

Non vi è difetto di motivo nè di pronunciazione, ogni qualvolta la sentenza pronunci su ciò ch'è obbietto della domanda ed esprima, per la loro applicazione al caso concreto, e sommariamente i principii di diritto che sieno valsi a definire la lite.

Titolo giuridico a conseguire la pensione è la professione dei voti solenni, non dei voti semplici.

L'art. 9 del decreto 1861 non fissa il minimo, ma il massimo della pensione.

Qualora si riconosca dovuto l'aumento di pensione, pel successivo art. 11, ove il caso ivi supposto si verificasse, rinviar si debbono gl'interessati a chiederne la liquidazione in via amministrativa.

Non ha efficacia giuridica la professione religiosa fatta nelle province napoletane prima degli anni 21.

È apprezzamento di fatto incensurabile in cassazione, il riconoscere la soccumbenza di uno dei contendenti per condannarlo alle spese del giudizio. (15 Apr. 1886—Albano ed altri frati delle Prov. merid. e fondo pel culto — La Corte Sup. di Roma l. c. pag. 554).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Dicembre 1886.)

Cause di Beatificazione — Domenica 21 u. s. alla presenza di S. S. nel palazzo Apostolico si diè lettura di quattro decreti della S. C. dei Riti, coi quali si dichiara, che, stante l'approvazione delle virtù e miracoli, si può procedere alla Beatificazione dei Ven. Servi di Dio: Ludovico Grignon di Montfort, Clemente Hofbauver, F. Egidio di S. Giuseppe, Suor Giuseppa di S. Agnese, ossia Ines de Benigamin; ed in pari tempo si pubblicò il decreto di approvazione dei miracoli operati da Dio ad intercessione del Ven. F. Felice da Nicosia, laico professo cappuccino. Assistevano a S. S. gli E.mi Cardinali Bartoloni, Monaco, Bianchi, Massaia e Masotti, ponenti delle cause dei detti Venerabili, nonchè i postulatori coi Prelati Officiali della S. C. dei Riti, e molti Arcivescovi e Vescovi nostrani e stranieri. I Postulatori resero grazie a S. S. con affettuosi discorsi, che il S. Padre contracambiò con nobilissima risposta, dando ai presenti l'Apostolica benedizione.

Martedì 16 u. s. presso il Card. Bartolini, si è tenuta la Congregazione antipreparatoria per la discussione di due miracoli operati dal B. Pietro Claver, *post indultam venerationem*, da servire, se saranno approvati, per la solenne canonizzazione di questo Beato.

Nomine Pontificie—Il S. Padre, con biglietti della Segret. di Stato, ha nominato: Mons. Locatelli Uditore della Nunziatura di Monaco, in sostituzione di Mons. Aiuti, destinato ad accompagnare Mons. Agliardi nelle Indie Orientali; Mons. Befani e Mons. Spezza, membri della S. C. dei Vesc. e Regolari; P. Giacinto Frati, Domenicano, Consultore della S. C. degli Studii, ed ha ascritto Mons. Deggiovanni al Collegio dei Prelati Abbreviatori soprannumerarii del Parco Maggiore. Con biglietti della Dateria ha nominato: Canonico della Basilica Vaticana Mons. de Azevedo; Can. dell'Arcibasilica Lateranense Mons. Magno; Canonici della Basilica di S. M. Maggiore Mons. Sambucetti e Bolognesi; e Can. di S. Anastasia Mons. Angeli.

Cardinale defunto—Il 14 sp. nel Collegio Pio Latino Americano, è morto il Card. Gio. Battista Franzelin d. C. d. G. Era uno dei più dotti Porporati, Teologo insigne, che lascia in molti volumi un immenso retaggio di scienza. Era nato in Altino, Diocesi di Trento, nel 15 apr. 1816, e fu creato Card. da Pio IX il 3 aprile 1876, col Titolo dei SS. Bonifacio ed Alessio. Fu prefetto della S. C. delle Indulgenze e Sacre Reliquie. Apparteneva alle SS. CC. della S. U. R. Inquisizione, di Propaganda, per gli Affari di Rito Orientale, dell' Indice, degli Affari Ecclesiastici straordinarii, e degli Studii.

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il S. Padre ha mandato un magnifico Breve alla Società della Gioventù Cattolica italiana, nel quale commenda altamente questa istituzione e dà suggerimenti molti e preziosi.

— La S. Sede ha aperto i negoziati col Consiglio Federale Svizzero, per la nomina del successore di Mons. Lachat, con buoni risultati.

— Il principe Isenburg Bristein in Roma ha ripreso le negoziazioni colla S. Sede per un *modus vivendi* col Governo di Assia.

— Quattro sacerdoti, alunni delle missioni estere, sono partiti da Milano per la Birmania e per la Cina.

— Giovedì 2 sp. dopo commovente funzione, celebrata in S. M. Ausiliatrice a Torino ch'è la Chiesa dell' Istituto Salesiano, si accinse alla partenza per l'America meridionale una missione di Salesiani, composta di 5 sacerdoti, 6 suore, 18 chierici, un sarto, un falegname e un panettiere, sotto la guida di D. Lasagna. L E.mo Card. Alimonda impartì la benedizione del SS.mo e tenne ai novelli missionari un eloquente ed affettuoso discorso.

—Il Card. Melchers benedisse la prima pietra della Chiesa del Collegio Ungarico in Roma nell'ex Albergo Costanzi.

—La S. C. di Propaganda si sta occupando attivamente dell'ordinamento della Gerarchia ecclesiastica nelle Indie Orientali.

— I R.mi Abati dell' Ordine Benedettino di Italia, riunitisi in Capitolo generale nel Conv. di S. Callisto in Roma, deliberarono di fondare un gran Collegio Benedettino Internazionale, sotto l' invocazione di S. Anselmo. Il Rmo P. Tosti si occupa dell'attuazione di tal grandioso progetto.

—Sono morti: in Roma il Cav. Rolland, maestro del celebre concerto della gendarmeria pontificia, e il Rmo Semenenko, Superiore Generale della Congregazione della Risurrezione di G. C. e Consultore del S. Uffizio.

—Il 19 u. s. ebbe luogo l' inaugurazione e la benedizione delle cappelle absidali nella Basilica di Montmartre a Parigi. Il Card. Langenieux procedette alla benedizione, assistito da 18 tra Arcivescovi e Vescovi e numero grandissimo di canonici preti e popolo.

—Il 16 u. s. è stata consecrata solennemente una Chiesa a Modling (Austria), ed è stato inaugurato un nuovo istituto per gli orfanelli dall'Emo Card. Arcivescovo di Vienna.

—Si è convertito al cattolicismo il Sig. William Ieo Wellington, ardente anglicano e lettore laico in una parrocchia.

—Il Principe Radziwill, polacco, prossimo parente dell' Imperatore Guglielmo, ha preso l'abito di S. Benedetto: due sue sorelle sono nell' Ordine delle Suore Ospitaliere, un fratello è Gesuita.

—Due personaggi della più alta aristocrazia austriaca hanno abbracciato lo stato ecclesiastico: il principe di Hohenlohe, ed il Conte Heun.

— A Mariaschein, in Boemia, si è convertito al cattolicismo il barone Massimiliano di Munchhausen Schwobler, nobile annoverese.

—Da Parigi sono partiti dieci preti per le missioni della Birmania, di Siam, e dell'estremo Oriente.

—Le suore di S.ª Caterina della Diocesi di Ermeland, nella festa della loro santa patrona, ricevettero per mezzo del Vescovo un magnifico crocifisso, accompagnato da belle e commoventi parole di simpatia dall' Imperatrice di Germania.

—Sono morti: a Parigi il celebre Avv. Pages, strenuo campione della causa cattolica, e propagatore della consecrazione delle diocesi del mondo al S. Cuore di Gesù; in Marsiglia P. Monnin d. C. d. G.; a Baltimora D. Giuseppe Giustiniani della Missione; a Manilla il P. Renkin, gesuita valente, astronomo; a Basilea il Dottor Schonberger, propagatore del vecchio cattolicismo, riconciliato colla Chiesa, e munito dei conforti religiosi.

—Sono morti: Mons. Delany, Vescovo di Cork nell' Irlanda; Mons. Geremia Shanalau, Vescovo di Harrsburg nella Pensilvania (Stati Uniti); e Mons. Arnolfo Jpoly Stremar, Vescovo di Neosolio, e poi di Grossvaradin, dotto archeologo e scrittore.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Circa il timore e la non consumazione nel matrimonio.

Mazarien. Matrimonii — 11 Dic. 1886 — Giuseppa M., figlia illegittima, a 14 anni, fu destinata da suo padre in matrimonio con Rosario F. Avversa la fanciulla a queste nozze, ricusò sulle prime. Ma il padre costrettala con minacce, con percosse, e fin con cacciarla di casa di notte tempo, ne' rigori del verno, con la sola camicia in dosso, la indusse a consentire. Celebrato il matrimonio il giorno 3 marzo 1867, lo sposo dopo la sacra funzione, e mentre sedeva a mensa per la colezione, secondo il costume, fu chiamato di fuori e tratto in prigione dalla pubblica forza, perchè imputato di furti. Nel carcere una sola volta la sposa lo visitò a malincuore, condottavi dai genitori, e sempre alla loro presenza. Lo sposo fu trovato reo e condannato ad otto anni di prigionia. Giuseppa intanto si alienò sempre più da lui, fino a che, col consenso dei genitori, strinse legame civile con altro giovane.—Rosario alla sua volta, uscito di prigione, abborrendo la prima sposa, si unì egli pure civilmente con altra. Bramosi pertanto questi di mettersi in buona regola di coscienza, segnatamente la donna, nel 1872 si rivolsero al S. Padre perchè dichiarasse nullo il loro matrimonio. L' istanza fu rimessa all' Ordinario, con incarico d'istruire il processo, giusta il disposto della Costit. *Dei miseratione* di Bened. XIV. Ma poichè gli sposi, per la loro povertà, non poterono pagare le spese processuali, si tardò un anno a mettervi mano, fino a che recatosi per altra causa, nella loro patria, il Vicario generale, s'indusse a sottoporre ad esame gli sposi, i loro genitori ed i testi della settima mano, coll'aiuto del difensore del vincolo, e senza proferire sentenza, rimise gli atti alla S. C.

La causa fu trattata economicamente coi voti del teologo, del canonista, e dell'avvocato matrimoniale, ed ai dubbii:

I. An constet de matrimonii nullitate in casu; Et quatenus negative;

II. An sit consulendum SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu;

La S.C. il dì 11 dicem. 1886 rescrisse:

Praevia sanatione actorum, ad I Providebitur in secundo.

Ad II Affirmative.

Dalla discussione si può raccogliere:

a) Essendo il consenso la parte sostanziale del matrimonio, come quello che ne costituisce la causa del contratto e la intenzione del ministro e del soggetto del sacramento, dev'essere al tutto libero e più libero che in qual si voglia altro contratto. «Maius (dice il Ponzio *de Matrim. L. IV, c. 14 n. 16.)* et perfectius voluntarium requiritur ad matrimonium, quam ad alios civiles contractus ». E il Barbosa aggiunge *(Vol. I n. 130)*: « Quod in matrimonio animus debeat esse liber non solum a compulsione, sed etiam a timore compulsionis ». Così pure il Cosci *De separ. Thori lib. 1, c. 8. n. 93;* il Pirhing *in Decret. lib. 4, tit. 1, sect. 17, n. 96;* lo Schmalzgrueber, *lib. 4. tit. 1.* § *394 etc.*

b) Il timore, come la violenza, impedisce la libertà del consenso e lo rende nullo. Ecco come parla il diritto (*in Cap. 14 de Sponsal.*): « Cum locum non habeat consensus ubi metus vel coactio intercedat, necesse est, ut, ubi assensus cuiusque requiritur, coactionis materia repellatur. Matrimonium autem solo consensu contrahitur, et ubi de ipso quaeritur, plena debet securitate gaudere ille, cui est animus indagandus ne per timorem dicat sibi placere quod odit, et sequatur exitus qui de invitis nuptiis solet provenire ».

c) Il timore, per annullare il consenso, dev'esser grave, ingiusto, provenien-

te da causa estrinseca, e diretto ad estorquere il consenso medesimo. La sua gravità è relativa alla qualità della persona. Trattandosi di una vergine, basta il solo timore riverenziale, accompagnato da minacce e da duri trattamenti. Così lo Scmalzgrueb. (L. IV p. 1, Tit. § 393): « Sequitur invalidum esse matrimonium.... contractum a virgine cum iuvene, quem illa aversabatur, et mera reverentia in parentes, cum indignationis, exprobrationum, durae tractationis et similium aextimatione verisimili coniuncta».—Così pure lo Sperello (*Decis. for. Eccl. 75, n. 62 seqq.*): « Negari non potest quin si una cum metu reverentiali, concurrant etiam minae eius , cui reverentia debetur, dicatur inde oriri iustus metus cadens in virum constantem, ac sufficiens ad matrimonium annullandum ».

d) Per provare il timore, bastano anche testimoni singolari,e persone amiche e congiunte in parentela ed anche la giurata testimonianza del principale, giusta quanto fu ammesso dalla S. C. del Conc. *(in Theanen. Restitutionis in integr. 23 nov. 1782)*: « Ad probandum metum, qui non facile probari potest, admittuntur etiam testes singulares, nec non amicorum et domesticorum depositiones, ac etiam eiusdem principalis iuratum testimonium ». Anzi nelle cause matrimoniali vale più la testimonianza dei congiunti, che degli estranei. « Consanguinei (dice lo Sperello, *in Decis. 76, n. 24)* dicuntur, in matrimonialibus causis, testes omni exceptione maiores, etiam ubi agitur de infringendo matrimonio, eo quod plus ceteris praesumuntur informati ».

e) La non consumazione del matrimonio può provarsi da quattro capi: dall'impotenza dell'uomo o della donna, dalla ispezione fisica della donna, dal giuramento delle parti e dalla *coartata* del tempo. Nel caso fu provato dal giuramento e dalla *coartata*.

f) La dispensa dal matrimonio rato e non consumato può ottenersi sempre che si provino fra gli sposi odii e discordie, senza speranza di riconciliazione. « Si nulla spes affulgeat futurae reconciliationis et concordiæ et voluntariæ et simultaneæ cohabitationis, nunquam cogendi, ne forte deterius inde contingat, ut in textu Cap. *Praeterea 2* , ». Così il Cosci *lib. I. c. XVI, n. 256*. Ed il Gaetano *t. I opusc. Tract. 18, q. unica* : « Utrum discordia orta inter coniuges sit rationabilis causa dispensandi in matrimonio rato? Crediderim affirmative, consensu coniugum accedente ».

g) Nel caso, tutte queste cose poteano di leggieri dimostrarsi. Ma poichè il processo non fu condotto con quell'accuratezza che richiedeasi (i testimoni furono esaminati sulle generali , non su tutte le asserzioni delle parti ; le parti stesse apparvero un po'discordanti fra loro ; la Curia non discusse la controversia ne proferì sentenza), la S. C., contenta di sanare le omissioni degli atti processuali, non volle sentenziare circa la nullità del matrimonio, ma solo ne provocò la dispensa dal Supremo Gerarca.

II.

Se il privilegio dell'oratorio privato, concesso colla formola eiusque natis et descendentibus in perpetuum, *possa estendersi anche ai cognati.*

Romana, Interpretationis brevis—11 Dic. 1886—La nobil donna Isabella Milano, duchessa di Montescalvo, richiese dal S. P. Benedetto XIII suo consanguineo o affine, la facoltà dell'oratorio privato « per sè, per D. Carlo Pignatelli e D. Pompeo Pignatelli suoi figlio e nipote rispettivamente, e loro discendenti in perpetuo ». A dì 8 giugno 1725 il S. P. fe' rescrivere: « SS.mus annuit iuxta expetita pro aliis consanguineis SS.mi ». E la Segreteria dei Brevi, nel distendere la pagina dell'indulto, scrisse, il privilegio del privato oratorio essersi concesso « eidem Isabellæ ducissæ, eiusque natis, et descendentibus in perpetuum ».

Ora talune nobili famiglie napoletane (De Bisogno, Caracciolo ecc.) discendenti per linea femminile dalla prefata duchessa Isabella, richiesero di godere del privilegio anzidetto. La Segreteria dei Brevi, interrogata su tal punto, rispose « che il privilegio dell'oratorio privato concesso in ampla forma colla suddetta clausola (*eiusque natis et descendentibus in perpetuum*) si estingue coll'ultimo *agnato* od *agnata* in linea retta del primo indultario ».

Ciò nondimeno l' E.mo Card. di Napoli osservò: « Vi è stato chi ha voluto porre in dubbio il valore di quella mas-

na, quasi non dovesse considerarsi co-autenticamente comunicata a nome S. Padre, ed a cui potesse ben de-rarsi nei casi occorrenti, specie quan-la prima concessionaria del Breve stata una donna ». Ed aggiunse, dal Predecessore, e in sede vacante, ere stati altre volte riconosciuti sif-tti brevi anche a favore dei cognati. iedeva perciò la risoluzione di que-dubbio, che potrebbe essere di nor-pei casi simili.

a Segreteria de' Brevi, cui fu diretta istanza, la trasmise alla S. C. del cilio, perchè risolvesse la quistione. questo Sacro Consesso il dì 11 dicem-1886 tolto a discutere il dubbio: *privilegium oratorii privati conces-n sub formula* eiusque natis et de-ndentibus in perpetuum *extensibile quoque ad cognatos in casu*—defini: *gative.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Un privilegio contro il dritto de-strettamente interpretarsi, giacchè privilegia tantum valent quantum so-nat » (Suarez *VIII, 27, 1;* Layman *XII, 7;* Schmalzgrueber *ad tit. de vileg. n. 139*). Perciò i privilegii sono *praeter ius* ammettono inter-tazione dichiarativa, non estensiva; privilegii *contra ius commune aut -a tertii* non ammettono se non inter-tazione restrittiva.

b) E la ragione è manifesta. Giacchè 28ª regola di dritto reca: « Quæ a e communi exsorbitant nequaqum in sequentiam sunt trahenda ». Or tali no le dispense e i privilegii contro il tto, siccome raccogliesi dal Cap. *Is, i de filiis in VI:* « Praetextu di-ensationis huiusmodi (quam exorbi-ntem a iure oportet velut odiosam re-ngi) etc. ».

c) È cosa certa che il privilegio del-oratorio privato *est contra ius.* Così egna il ch. d'Annibale (*Summula not. ad cap. de privileg.*): « Contra ius, lut privilegium oratorii privati ». E fatti non può essere se non contro il tto celebrare in luogo privato il san-e tremendo sacrifizio, al quale è chia-to ad assistere tutto il ceto dei fedeli.

d) I cognati, cioè i discendenti di na, non fanno parte della famiglia cui proviene la donna, giacchè « mu-lier familiae suae est caput et finis » (Royas *De incompatibil. par. 8, c, 3, n. 2;* Zutor *De subst., q. 361, n. 1 seqq;* Barbosa *Appellat. 81 n. 1;* De Luca *De fideicom. in summ. n. 237 seqq;* Rota *Decis. 373, n. 3, p. 3, Decis. 519 n. 9, p. 13. etc.).*

e) Secondo il dritto romano (*l. 195 De verbor. signif.*) la differenza che corre tra famiglia e gente è in questo, che la famiglia comprende tutti coloro che discendono da un primo stipite; la gente abbraccia quelli altresì che discendono dai collaterali del detto primo stipite. Nè però colla famiglia, nè colla gente, vanno inclusi i cognati, i quali non familiari nè gentilizii vogliono appellarsi, ma solo estranei (Berardi *cap. 2.*).

f) È vero che nel diritto di patronato sono ammessi talvolta ad esercitarlo anche i cognati; ma ciò avviene quando fosse estinta la linea agnatizia e solo per una certa convenienza e una presunta intenzione del fondatore. Si ascolti il Pitonio: « Opinio communior est, quod, inspecta natura iurispatronatus familiaris, et gentilitii, foeminae succedere prohibeantur, ut decisum fuit in *Bituntina, Iurispatronatus 28 nov. 1074,* et in *Florentina, Canonicatus, 8 maii 1705.* Sed quia, extinctis masculis agnatis, species inhumanitatis foret quod exclusis foeminis de sanguine, admitterentur extranei haeredes instituti ad placitum ultimi masculi; inde propterea subsidiarie ex quadam praesumpta mente fundatoris in subiecta materia iurispatronatus introducta fuit opinio, ut in casu extinctionis omnium masculorum ultimo loco foeminae admittantur ».

g) Queste ragioni però non militano per gli oratorii privati, i quali sono privilegii graziosi e *contra ius*, e il privilegio non si estende da persona a persona, nè per identità, nè per maggiorità di ragione, come insegna lo stesso Pitonio (In C. *Quia nonnulli n. 2, et 25);* giacchè « quod alicui gratiose conceditur trahi non debet aliis in exemplum » (*Reg. 74 iur. in VI).*

h) Nel caso finalmente v'ha la interpretazione della stessa Segreteria dei Brevi, la quale attesta l'osservanza costante e la intenzione avuta nel distendere i Brevi.

III.

Se il procuratore, morto il principale, può proseguire la lite; se può il giudice restringere il numero dei testimoni; se l'attore abbia azione contro chi eccepisce qualche cosa in giudizio contro di lui, e ancora contro il giudice che ammette queste cose, senza punire il calunniatore.

Comen. Iuris prosequendi litem et appellandi—11 Dic. 1886—Francesco M. parroco, desideroso che alla sua chiesa si attribuisse il diritto di matricità su parecchie altre chiese vicine, mosse liti a queste; e non sapendo fare da sè, ne diè incarico ad un altro parroco, Carlo C. cui costituì suo procuratore.—Questi si rivolse alla S. Sede contro il parroco di Rancio, e la S. C. rimandollo all'Ordinario perchè sperimentasse le ragioni presso la Curia. Il Vescovo deputò il parroco di G. per istruire il processo e per compiere il resto, che occorreva fino alla sentenza definitiva, che riservavasi l'Ordinario.

L'attore presentò 19 testimoni che furono esaminati. Appresso chiese di presentarne altri sei. Il convenuto prima volle sottoposto l'attore al giuramento di calunnia, e poscia eccepì che questi ultimi testi aveano interesse di esagerare e poteano essere subornati; richiese perciò che fossero esclusi. Insistendo l'attore pel loro esame, il giudice proibì, con sentenza interlocutoria, che fossero ammessi. Da questa sentenza l'attore mosse ricorso alla Curia, e non trovando ascolto, appellò alla S. Sede.

Morì intanto Francesco M. nel cui nome l'attore litigava, e non ostanti le dichiarazioni degli eredi del defunto e del costui successore di non voler continuare la lite, questa nondimeno si volle proseguire da Carlo C., dicendosi leso nell'onore dalle due sentenze interlocutorie. Richiese perciò alla S. C. che decidesse sui seguenti dubbii:

« 1.° Se si debbono confermare, od infirmare le due sentenze;

« 2.° Se la Curia Comense poteva disobbligare il reo convenuto dal far l'iscrizione dell'accusa di subornazione fatta all'attore;

« 3.° Se la stessa Curia (la quale accusò l'attore di essere propenso alle liti, e il suo procuratore proclivo all'affarismo) debba venir citata ed ammonita di provarlo legalmente;

« 4.° Se il reo convenuto debba venir citato ed ammonito di provar legalmente l'accusa di subornazione fatta all'attore;

« 5.° Finalmente se debbano venir rimossi dal loro ufficio i sopradetti giudici, e se debbano venir condannati alle spese di causa ed alla riparazione del danno cagionato all'attore, per aver emessa la sentenza *contra leges* ».

Questi curiosi quesiti furono presi in considerazione dalla S. C. coi dubbii:

I. *An procuratori Carolo C. ius sit agendi, et a sententia Vicarii generalis Comensis diei 15 octobris 1884 appellandi in casu.* — Et quatenus affirmative;

II. *An et quatenus eadem sententia confirmanda vel infirmanda sit in casu.*

E furono risolti amendue il dì 11 dicembre 1886: *Negative et amplius.* Eccone le precipue ragioni:

a) Benchè per diritto civile il procuratore di una lite contestata può proseguirla, anche dopo la morte del mandante (*L. Nulla dubitatio Cod. de procurat.; L. Si defunctus ff. de procurat.*); pure i Canoni gli negano tal diritto, trattandosi di cause riguardanti la chiesa o il beneficio: « Procuratorem (così il *cap. Procuratorem 4, tit. X, lib. 1 Clement.*) a prelato, rectore, vel alio quolibet prò ecclesia sua vel beneficio constitutum, per mortem constituentis revocari censemus, etiam quoad negotia iam incepta, et causas, in quibus per ipsum lis fuerit ante mortem huiusmodi contestata ».

Nelle cause personali il diritto canonico concorda col civile, dando al procuratore la facoltà di proseguirle solo quando la lite sia contestata. E perciò la Glossa nel cit. capo alla parola *prò ecclesia* comenta: « Innuit (textus) quod secus si pro causa propria; mandatum enim tunc finiretur morte re integra; re non integra, non ».

b) In quanto al numero dei testimoni, si permette una triplice produzione dei medesimi, e la quarta solo per una giusta causa e colla solennità legale secondo il cap. *Authent. de testib.* § *Quia vero*, e il cap. *Ultra tertiam de test.*

attest. « Regulariter (dice il Reifstuel *ad tit. XX], lib. 2 Decret. n.* 5) tres solum productiones testium ...i et admitti possunt: quarta vero ...nisi ex iusta causa, et cum solemni... legali admitti debet ». Siffatta so...nità consiste nel giuramento della ...te che produce i testi, con cui dichia... « Superiora testificata non didicisse, ...per dolum aut artem aliquam , seu ...litiose ad protrahendam litem quar... productionem non petere » (V. ...f. l. c. n. 447.).

...) Talvolta di testimoni possono am...ttersene sino a 40 , e non più, se...do la dichiarazione d' Innoc. III al ...scovo di Piacenza *in Cap. Cum cau... 37 de test. et attest.*—Anzi il Van ...en *tom. 3, p. 3, tit. VII, n. 17* in...na che, trattandosi di consuetudini , ...tilo di Curie o di privilegii antichi, ...ono prodursi turbe di testimoni. U...turba, per altro, secondo il cit. au..., non eccede il numero di dieci te...moni , e non se ne ammettono che ... tre turbe.

...) Ciò , nondimeno , deve intendersi tassativamente , ma dimostrativa...te , vale a dire che dovendo il nu...o dei testimoni sottostare all' arbi... del giudice, questi non può permet...re più di 40, o più di tre turbe nel...quistioni anzidette. Così il Gonzalez *Cap. Cum causam*, n. 241): « In ...esenti , effrenatam testium multitu...em Innocentius affirmat, si plus quam ...draginta sint: non quia usque *ad ...m numerum liceat* testes producere, enim arbitrio iudicis relinquitur, ut ...et Farinac. *de testibus, qu. 80 per* : cum aliquando *duodecim*, ut in ... *4 de fide instrum.* »

...) Di qui è che il Van Espen potè at...tare dei suoi tempi *(tom. 3, par. 3* 7, n. 16): « Moribus hodiernis ple...que Curiarum ordinationibus cautum , ne super uno eodemque articulo ul... 10 testes producantur ». E ciò è pu... secondo il disposto del Tridentino, il ...le (Sess. 25, cap. 10 *de ref.*) pre...ive che le liti e le cause sieno, quan... più si possa, brevi. Eccone le paro... « Admonet S. Synodus tam Ordina..., quam alios quoscumque iudices ut ...minandis causis, quanta fieri poterit ...vitate, studeant, ac litigatorum ar... tibus, seu in litis contestatione, seu alia parte iudicii differenda modis omnibus aut termini praefixione aut competenti alia ratione occurrant ».

f) Qualsivoglia accusatore ha l'obbli...ge d'iscrivere il delitto, ossia di offrire le prove del medesimo : « Si cui crimen obiiciatur, sta diposto nelle leggi civili (*L. Si cui 7 ff. de accusat.*), praecedere debet in crimen subscriptio ..... Quae res ad id inventa est , ne facilis quis prosiliat ad accusationem, cum sciat inultam sibi accusationem, si esset iniusta, non futuram ».—Chi desiste dall'accusa di un pubblico delitto dopo presentato il ricorso , è tenuto alle spese , e dev'essere punito (*L. Qui crimen 3 Cod. De his qui accus.*).

g) Non pertanto questo va detto della delazione di un delitto fatta al giudice competente per pubblica vendetta. Non è però da dir lo stesso quando si tratti di eccezione giudiziaria, in cui per propria difesa si parli contro di qualcuno. In tal caso, benchè l'accusa non si provi pienamente, pur chi la fa non può nè dev'essere punito. « Aliter enim, dice l' estensore di questa causa (*Porro delatio)* augeretur defensionis via, et ob poenae periculum plerique a legitima defensione abstinerent ». Si permette solo l' ammissione de' testi *reprobatorii* , coi quali si può respingere l' eccezione (V. Reiffenst. l. c. n. 553 seqq.)

h) Siffatte eccezioni possono esaminarsi o subito , interrompendosi il filo delle testimonianze, o quando si giunga al fine della lite : « In arbitrio iudicis esse positum, an, pensatis variis circumstantiis, quae hinc inde possunt occurrere, velit exceptiones contra testes oppositas statim admittere ad probandum, vel potius reservare in finem litis...Quod si iudex non arbitrabitur ut bonus vir, poterit ab eo appellari » (Reiffenst. l. c. n. 540).

IV.

Di una parrocchia da smembrarsi a morte dell'attuale rettore , che si smembra di presente.

Bergomen. Dismembrationis paroeciae —11 Dic. 1886—*Per summaria precum* — Alcuni abitanti del rione *Arzenate* (Dioc. di Bergamo), in tutto 63, chiesero a grande istanza di separarsi dalla parrocchia di *Brembate-Sopra*, e di u-

nirsi a quella di *Barzana*, più vicina ad essi circa mille metri. Il Vescovo commendò la istanza, ma propose che lo smembramento avesse luogo dopo la morte dell'attuale parroco di Brembate. La S. C. il dì 12 luglio 1884 annuì col rescritto: « Esse locum dismembrationi et aggregationi territorii, iuxta votum Episcopi in suis litteris 14 maii proxime elapsi ».

Gli abitanti di Arzenate mal volentieri accolsero questa dilazione: mossero lamenti; fecero proteste e minacce; suscitarono tumulti. Già non vollero più accostare alla loro pieve; invece frequentarono sempre quella di Barzana, dalla quale richiedevano gli aiuti spirituali, e il Vescovo fu costretto a consentire. Fino il cimitero in Barzana pretesero dall'autorità civile, non volendo aver che fare, neppur dopo morte, coll'altra parrocchia. Posto ciò, l'Ordinario si rivolse di nuovo alla S. C., chiedendo che lo smembramento permesso dopo la morte dell' attuale parroco di Brembate, si potesse subito effettuare.

E la S. C. considerando:

a) Che intervenendovi giusta causa, la quale può essere la distanza dei luoghi, la difficoltà dei viaggi, i dissidii dei fedeli, e sopratutto il pericolo delle anime, lo smembramento può e deve farsi, giusta il Tridentino *Sess. 21, c. 4 de ref.*, Benedetto XIV *Constit. Sacrosanctae 18 apr. 1752*, Clemente XIV *Const. Superna 10 apr. 1770*, la pratica costante della S. C. e il sentire di tutti i Canonisti;

b) Che è consono al dritto non aspettare in ciò la vacanza del beneficio, essendocchè le leggi vietano di spogliare la Chiesa, trovandosi vedova del suo rettore (*C. Dudum de Reb. Eccl. non alien. in 6.*);

c) Che l'opposizione del parroco, quando riesce a danno spirituale del gregge, rendesi irragionevole, e da non tenersene conto, siccome più volte ha fatto questa S. C. (24 aug. 1867 et 12 sept. 1868— Cf. Trid. l. c. Barbosa *de Off. et potest. Episc. p. 3, al. 67, n. 20;* Garcias *de Benef. p. 12, c. 4 n. 9;* Rota *p. 17, D. 204, n. 2 et seqq.*);

Il dì 11 dicembre 1886 benignamente rescrisse:

Procedi ad executionem decreti diei 12 iulii 1884, non expectata paroeciae vacatione.

Sacra Congregazione dell'Indice

Proibizione di libri.

Decretum — 14 Dic. 1886—La S. C. condanna e mette all'Indice, con approvazione di S. S., le opere seguenti

L'Eglise et l' Etat dans la seconde moitié du III Siècle (249-284) par B. Aubè, Paris, 1885. *Decr. 25 Junii 1886.*

Le Syllabus sans parti pris, par l'abbé L.-A. Bosseboeuf, du diocèse de Tours. Paris, 1885, I vol. in-12, pag. XIII. *365.*

L'encyclique IMMORTALE DEI, le Syllabus et la Société moderne, par l'abbè L.-A. Bosseboeuf, du diocèse de Tours. Tours, 1886, I vol. in-12, pag. LVI 365.

Le Diable—La personne du Diable—Le personnel du Diable, par Jules Baissac, Paris, Maurice Dreyfous, éditeur.

Jesus Christus und die Essener, Nach den Visionen der Augustiner Nonne Anna Catharina Emmerich von Carl Buddeus. Meran, 1886.—Latine: *Iesus Christus et Esseni, iuxta visiones Annae Catharinae Emmerich monialis Ordinis S. Augustini*, auctore Carolo Buddeus. Merani, 1886. *Opus praedamnatum ex II Regula Ind. Trid.*

Memoria lida perante o conselho superior de instruccão publica na sessão annual ordinaria de 1885, pelo vogal do mesmo conselho D. Damazio Jacintho Fragoso, Lente de vespera da faculdade de theologia na Universidade de Coimbra, antigo professor proprietario no lyceu nacional d'Evora, socio effectivo do instituto, ex-governador do Bispado de Aveiro, examinador pro-synodal, etc. Coimbra, imprensa da Universidade, 1885. *Decr. S. O. Feria IV die 1 Septembri 1886.*

Giacomo Barzellotti. David Lazzaretti di Arcidosso detto il santo, i suoi seguaci e la sua leggenda. Bologna, Nicola Zanichelli 1885. *Decr. S. Off. Fer. IV, die 1 Septembris 1886.*

Opus: La vita di G. C.—Esame critico sulle parabole, e sui miracoli per David Strauss, confutata e completata

del N. e V. testamento, del P. Carlo Maria Curci: « *quod falso attribuitur P. Carolo Maria Curci* », stampata in Roma 1886, tipografia editrice via del Nazareno 14. *Decr. S. Off. Feria V die 9 Decembris 1886.*

Auctor (G. B. Savarese) *opuscoli cui hic titulus*: *La scomunica di un'idea*— Risposta al Card. Vicario di Roma: *prohib. Decr. S. Off. Feria IV die 26 Decembris 1884*, *laudabiliter se subiecit et illud reprobavit.*

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Indulgenze concesse per la visita degli Ospedali.

Urbis et Orbis—23 Aug. 1861—Cum fel. rec. Pius VI. per edictum Eminentissimi sui in Urbe Vicarii sub die 28 Februarii 1778 indulgentiam centum dierum elargitus esset omnibus Christifidelibus, qui ad publica xenodochia se conferunt ad charitatis actus erga infirmos exercendos, dubium exinde ortum est, utrum hæc indulgentia pro Urbe tantum sit elargita, vel pro Orbe universo, hinc SSmus D. N. Pius PP. IX. ad meas humillimas preces benigne declaravit, hanc concessionem non ad Urbem tantum, sed ad omnes totius catholici Orbis Christifideles extendi. Præsenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Romae ex Secretaria Sacrae Congregationis Indulgentiarum die 23 Augusti 1861.

F. Card. Asquinius, *Praef.*
A. *Archipr.* Prinzivalli *Subst.*

II.

Intorno alla perdita che si fa delle indulgenze annesse agli oggetti di divozione quando questi dopo la benedizione si vendono a fine di lucro.

Beatissime Pater!

Episcopus Engolimensis ad pedes S. V. humiliter provolutus, exponit, recenter novisse quosdam in sua dioecesi sive laicos, sive sacerdotes, bona fide coronas per PP. Crucigeros benedictas distribuisse, a singulis eas recipientibus sive solutas in acquisitione expensas, sive saltem aliquam eleemosynam favore pii operis expendendam, expetendo. Jam vero quum id ex decreto S. Congreg. Indulgentiarum d. d. 12 Julii 1847 (1) prohibitum sit sub poena amissionis Indulgentiarum Coronis benedictis adnexarum, humiliter exorat S. V. ut Coronis, usque adhuc modo supra exposito distributis, adnexae nihilominus maneant indulgentiae quibus ditatae fuerant, ne fideles illis utentes falso putent thesauro Indulgentiarum gaudere. — Quam gratiam, etc.

Sanctissimus D. N. Leo PP. XIII, in audientia habita die 15 Maii 1886 ab infrascripto Secretario S. Congr. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, benigne annuit pro gratia juxta preces. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria ejusdem S. Congr. die 15 Maii 1886.

J. B. Card. Franzelin, *Praef.*
F. Della Volpe, *Secr.*

III.

Indulgenza annessa al pio esercizio delle sei Domeniche in onore di S. Tommaso d' Aquino.

Beatissimo Padre,

Fra Marcolino Cicognani Procuratore Generale dell' Ordine dei Predicatori, prostrato al bacio del S. Piede, espone alla Santità Vostra essere suo desiderio e di moltissimi suoi Confratelli, che tutti i fedeli, e specialmente i giovani studenti, pratichino il pio Esercizio delle sei Domeniche in onore di San Tommaso d' Aquino.

A tale effetto supplica umilmente la Santità Vostra affinchè voglia degnarsi concedere che tutti i fedeli per una sola

---

(1) Ecco il tenore del cit. decreto : « 2.° An qui emit cruces, numismata etc. ut ea distribuat postquam benedicta fuerint cum applicatione indulgentiarum, possit horum petere pretium ab accipientibus sine culpa, vel sine periculo indulgentias amittendi? An amittantur tantum, quando quis sibi eas res proprias fecerit, et iis usus fuerit cum intentione lucrandi indulgentias? — Resp. Ad 2.°: *Affirmative* ad primam partem; ad secundam: *Non indigere responsione* ».

volta fra l' anno possano lucrare l' Indulgenza Plenaria in ciascuna delle sei Domeniche immediatamente precedenti la festa di San Tomaso d' Aquino, oppure in altre sei Domeniche consecutive fra l' anno (come già fu concesso dai Romani Pontefici per le sei Domeniche in onore di San Luigi Gonzaga), purchè in ciascuna delle dette Domeniche veramente pentiti, confessati e comunicati, si esercitino in pie meditazioni , o in altre opere di cristiana pietà in onore del Santo Dottore.

Supplica inoltre la Santità Vostra a degnarsi dichiarare applicabili alle anime del Purgatorio le dette Plenarie Indulgenze.

Che della grazia ecc.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII, in Audientia habita die 21 Augusti 1886, ab infrascripto Substituto Secretariae Sacrae Congregationis indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae benigne annuit pro gratia in omnibus juxta preces. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria ejusdem Sacrae Congregationis die 21 Augusti 1886.

Io. Bapt. Card. Franzelin
Praefectus.
Iosephus M. Coselli
Substitutus.

Sacra Penitenzieria Apostolica

I.

Se la comunione e la confessione per l'acquisto del giubileo debbano essere assolutamente distinte da quelle che si fanno per precetto, o per lucrare altre indulgenze.

Beatissime Pater,

N... Episcopus N... Ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, exponit quod in nonnullis vastae suae Dioceseos partibus charitas et fides adeo tepescant ut ad binam confessionem et binam communionem in anno fideles non facile adduci valeant; hinc ipse postulat, ne hujusmodi personæ beneficio Iubilaei frustrentur quatenus fideles in praefata Dioecesi per unam Confessionem et Communionem paschalem, ecclesiastico praecepto simul satisfacere possint et indulgentiam Iubilaei lucrari. Similis gratia per indultum de die 29 Ianuarii 1858 in favorem istius Dioecesis a S. Congreg. Episcoporum et Regularium concessa est.

Insuper quum in praefata Dioecesi canonice erecta sit sodalitas Adorationis Perpetuae SSmi Sacramenti, qua scilicet singulae parochiae et communitates per unam saltem diem integram in unoquoque anno vacant adorationi Venerabilis super Altari solemniter expositi , et occasione festivae diei post pia praedicationis et devotionis exercitia soleant plurimi ad S. Synaxim accedere , ad lucrandam plenariam indulgentiam pro tali die a S. Sede concessam , rogat idem Episcopus quo facilius christi fideles ad gratiam Iubilaei alliciantur, quatenus per unam confessionem indulgentia Iubilaei et consueta indulgentia plenaria in solemnitate Adorationis Perpetuae simul possint acquiri. Ceterum parochi ad iterandam sacramentorum receptionem fideles adhortarinon omittent.

Sacra Poenitentiaria ad praemissa respondet:—*Negative ad utrumque.*

Datum Romae in S. Poenitentiaria , die 24 Februarii 1886.

R. *Card.* Monaco
Hip. Can. Palombi *S. P. Secr.*

II.

Intorno al digiuno ed al magro stretto per l'acquisto del Giubileo.

Beatissime Pater!

N. N. Episcopus N... ad pedes Sanctitatis Vestrae humillime provolutus sequentia expostulat:

1. Utrum, ubi non ex indulto recentiori, sed ex immemoriali consuetudine, usus ovorum et lacticiniorum, non solum intra quadragesimam sed etiam in quatuor anni temporibus evasit legitimus, fideles possint pro jejunio ad praesens jubilaeum requisito , istos dies eligere dummodo solis esurialibus cibis vescantur ?

2. Utrum Christifideles ab ecclesiastici jejunii obligatione exempti vel dispensati, possint , pro gratia Iubilaei obtinenda jejunare quibuslibet anni diebus,

n exclusis iis quibus, ceteris jejunan-
ous, ipsi tenentur ex praecepto eccle-
stico ad abstinentiam qualis pro ju-
aeo per Bullam requiritur, vel ex in-
lto ordinarii permittitur?

Sacra Poenitentiaria venerabili in
risto patri oratori episcopo respondet:
l 1.um *affirmative* — ad 2.um *nega-
ve*: idest jejunium pro jubilaeo conse-
endo adimpleri non posse diebus stricti
is jejunio vel saltem abstinentiae re-
vatis.

Datum Romae in S. Poenitentiaria,
10 Aprilis 1886.

R. *Card.* Monaco *P. M.*
Hipp. *Can.* Palombi *S. P. Secr.*

III.

*cora sul digiuno e sullo streito ma-
gro per l'acquisto del Giubileo.*

E.me R.me Seigneur. J'ose faire in-
nce à V. E. afin qu'Elle daigne m'é-
rer sur le point suivant.

En publicant l'*Invito Sacro* regardant
Jubilé de l'année courante et en dé-
issant les conditions pour le gagner,
ne tiens au texte de l'Encyclique Pon-
cale et j'accordai que le jeûne se puis-
faire même aux jours de *Quatre Tem-*
lesquels, parmi nous, ne sont pas des
maigre strict; puis, lisant après les
isions de la S. Pénitencierie à ce pro-
, je trouvai la prohibition de faire le
ne du Jubilé aux jours de Quatre-
mps. Dans cette circostance, permet-
-moi de prier Votre éminence R.me
me faire parvenir une déclaration que
dite prohibition de la S. Penit. n'a
de force ou l'usage porte que le
ne des *quatre temps*, n'est pas *stri-
juris*, ou bien de me faire obtenir du
nt-Siége la faculté pour que les fidé-
de ce diocese puissent remplir le
ne ou jubilé, en jeûnant les jours de
atre Temps, au *maigre strict*.—Re-
rciant V. E. ecc.

né: Guillaume *Archev. de Dublin.*
Rescript. Sacra Poenitentiaria Vene-
li in Christo Patri Archiepiscopo scri-
ti respondet: *Prout exponitur recte
isse.*

Datum Romae in S. Poenitentiaria die
prilis anni 1886.

R. Card. Monaco *P. M.*
Hip. Can. Palombi *S. P. Secr.*

SULLO STATO DEI REGOLARI

Decreti e dichiarazioni

Crediamo utile riprodurre in queste pag'ne gl'interessanti Decreti con le rispettive Dichiarazioni, che riguardano lo Stato de' Regolari, emanati sotto il Pontificato della s. m. di Pio IX, con cui si portano considerevoli modifiche intorno a tal materia.

§ I.

Obbligo de' postulanti di presentare le testimoniali del proprio Vescovo.

I.

Decretum Sacrae Congregationis super statu Regularium, auctoritate SS.mi D. N. Pii PP. IX editum, de testimonialibus Ordinariorum litteris requirendis in receptione illorum qui ad habitum religiosum admitti postulant.

Romani Pontifices pro eorum pastorali cura, qua semper Regularium familiarum bono et splendori prospicere non omiserunt, illud Superioribus pro viribus commendarunt, ut antequam ad religiosum habitum postulantes reciperent, de illorum vita, moribus, ceterisque dotibus et qualitatibus sedulo inquirerent, ne indignis ad religiosas familias, non sine maximo illarum detrimento, ostium adaperirent. Verum quamlibet Moderatores Ordinum diligentiam adhibeant in informationibus exquirendis, in gravi tamen ut plurium versantur periculo deceptionis, nisi ab locorum Antistitibus testimonium exquirant circa eorum qualitates, qui ad habitum religiosum admitti postulant: Ordinarii enim vi pastoralis officii oves suas prae ceteris agnoscere possunt, et saepe saepius ea manifestare impedimenta, quae alios latent. Haec animadvertens SSmus D. N. Pius PP. IX, audito voto S. R. E. Cardinalium hujus Sacrae Congregationis super statu Regularium, attentisque postulationibus nonnullorum Episcoporum, praesenti decreto ubique locorum perpetuis futuris temporibus servando, haec, quae sequuntur, Apostolica auctoritate statuit, atque decernit

I. In quocumque Ordine, Congregatione, Societate, Instituto, Monasterio, Domo, sive in iis emittantur vota solemnia, sive simplicia, et licet agatur de Ordinibus, Congregationibus, Societatibus, Institutis, Monasteriis, ac Domibus, quae ex peculiari privilegio etiam in corpore juris clauso, vel alio quovis titulo in decretis generalibus non comprehenduntur, nisi de ipsis specialis, individua, et expressa mentio fiat, nemo ad habitum admittatur absque testimonialibus litteris tum Ordinarii originis, tum etiam Ordinarii loci, in quo Postulans post expletum decimum quintum annum ætatis suae ultra annum moratus fuerit.

II. Ordinarii in praefatis litteris testimonialibus, postquam diligenter exquisiverint, etiam per secretas informationes de Postulantis qualitatibus, referre debeant de ejus natalibus, aetate, moribus, vita, fama, conditione, educatione, scientia; an sit inquisitus, aliqua censura, irregularitate, aut alio canonico impedimento irretitus, aere alieno gravatus, vel reddendae alicujus administrationis rationi obnoxius. Et sciant Ordinarii eorum conscientiam super veritate expositorum oneratam remanere; nec ipsis umquam liberum esse hujusmodi testimoniales litteras denegare; in eisdem tamen super praemissis singulis articulis ea tantum testari debere, quae ipsi ex conscientia affirmare posse in Domino judicaverint.

III. Omnibus et singulis Superioribus regularibus, aliisque Religiosis, ad quos spectat, cujuscumque gradus sint, et instituti, licet exempti, et privilegiati ac de necessitate exprimendi, etiam in virtute sanctae obedientiae hujus decreti observantia districte praecipitur: et qui contra hujus decreti tenorem aliquem ad habitum religiosum receperit, poenam privationis omnium officiorum, vocisque activae, et perpetuae inhabilitatis ad alia imposterum obtinenda eo ipso incurrat, a qua nonnisi ab Apostolica Sede poterit dispensari.

IV. Vi cujuscumque privilegii, facultatis, indulti, dispensationis, approbationis regularum, et constitutionum etiam in forma specifica, quam ab Apostolica Sede aliquis Ordo, Institutum, Superior, Religiosus consequeretur, nunquam huic decreto derogatum esse censeatur, nisi ei expresse et nominatim derogetur, licet in concessione derogatoriae generales quamtumvis amplæ apponantur. Quod si alicui instituto expresse, et nominatim dispensatio super eodem decreto aliquando concedi contigerit, aliis minime extendi poterit vi cujuscumque privilegii, et communicationis privilegiorum.

V. Quolibet anno die prima Januarii in publica mensa hoc decretum legatur sub poena privationis officii, ac vocis activae et passivae, a Superioribus ipso facto incurrenda.

Ne autem hujus decreti observantia aliqua ratione, titulo, praetextu impediatur, Sanctitas Sua quibuscumque in contrarium facientibus constitutionibus, regulis, et statutis cujusvis Ordinis, Congregationis, Societatis, Instituti, Monasterii, Domus etiam in forma specifica ab Apostolica Sede approbatis, nec non cuilibet privilegio licet in corpore juris clauso, et Apostolicis Constitutionibus ac decretis confirmato, ac expressa, individua, speciali, et specialissima mentione digno, aliisque contrariis quibuscumque prorsus derogat, et derogatum esse declarat.

Datum Romae ex Sacra Congregatione super Statu Regularium die 25 Januarii 1848.

Andreas *Can.* Bizzarri *a Secretis*

II.

Declarationes a SSmo D. N. Pio PP. IX approbatae ad decretum Romani Pontifices *a S. C. super statu Regularium editum die 25 ianuarii 1848, ubique locorum servandum.*

1. An sufficiant testimoniales datae ab Ordinariis per litteras privatas?

Resp. Affirmative.

2. Utrum sufficiant testimoniales, in quibus Ordinarii non testantur in specie de iis omnibus, quae in decreto « *Romani Pontifices* » praescribuntur, sed dumtaxat in genere referunt de qualitatibus Postulantis?

Resp. Ad 2. Affirmative, sed a Superioribus Regularibus serventur alia de jure

servanda ad singulas qualitates Postulantium cognoscendas.

3. Quid agendum si Ordinarii respondeant se Postulantes non agnoscere?

Resp. Posse Postulantes admitti ad habitum et Novitiatum, si Ordinarius a Superiore requisitus expresse respondeat sese circa qualitates Postulantis informare non posse, quia illum non agnoscit, dummodo tamen testimonialium defectui per aliam accuratam informationem, et fide dignam relationem suppleatur, et serventur alia de jure servanda; et Postulantes antequam ad habitum admittantur maneant saltem per tres menses in conventu, ibique diligenter probentur.

4. Utrum Superiores admittere possint ad habitum sui Ordinis Postulantem, absque litteris testimonialibus Ordinarii quando hic affirmat non posse eas dare quia prohibitus ab auctoritate civili?

Resp. Sufficere testimonium Ordinarii datum etiam per privatas et secretas epistolas; sed si Ordinarius a superiore requisitus testimoniales ob expositam superius causam quovis modo dare renuat, posse Postulantem admitti, supplendo testimonialium defectui per aliam accuratam informationem, et fide dignam relationem.

5. Utrum Superiores possint ad habitum ipsum admittere milites, de quibus Ordinarii affirmant se non posse in Gallia informare cum nullos delegatos in exercitu habeant, nec Parochi ullam de his notitiam habere possint?

Resp. Affirmative si Ordinarius a Superiore requisitus respondeat se informare ob dictam rationem non posse, dummodo testimonialium defectui per aliam accuratam informationem, et fide dignam relationem suppleatur, et serventur alia de jure servanda; et insuper Postulantes antequam admittantur ad habitum, saltem per tres menses maneant in conventu, ibique diligenter probentur.

6. Quid agendum sit quando Ordinarii nolunt dare litteras testimoniales non aliam ob causam, nisi quia opponuntur ingressui Postulantis in religionem?

Resp. Ordinarios, prout in art. 2. decreti « *Romani Pontifices* » praescribitur, non posse testimoniales litteras denegare; si tamen eas dare recusent recurrendum erit ad S. Congregationem super statu Regularium.

7. In his ordinibus, in quibus praeter conversos laicos habentur Donati seu Oblati, an testimoniales exigendae sint ante susceptionem habitus Donatorum et Oblatorum vel potius Conversorum?

Resp. Ante susceptionem habitus Donatorum, et Oblatorum.

8. An sit nulla susceptio habitus sine litteris testimonialibus?

Resp. Susceptionem habitus esse illicitam non tamen invalidam: testimoniales litteras omissas in receptione ad habitum quamprimum obtinendas esse, alias Novitii ad professionem admitti minime poterunt.

9. Utrum sit invalida professio si fiat omissis testimonialibus litteris?

Resp. Non esse invalidam, sed illicitam.

Datum Romae ex Sacra Congregatione super Statu Regularium die 1 Maii 1851.

A Bizzarri *Proton. Ap. a Secretis.*

III.

Aliae Declarationes Super eodem decreto.

B.me Pater,

Superior Carmelitarum Discalceatorum Provinciae Aquitaniae in Gallia ad Pedes S. V. humillime provolutus expostulat declarationem ad sequentia dubia super observantia Decreti *Romani Pontificis* editi die 25 Januarii 1848.

1. Quando Postulantes Novitii, vel Professi alicujus Congregationis petunt admitti ad nostram Religionem, litterae testimoniales petendae sunt a Superioribus alterius Congregationis, in qua fuerunt, vel ab Ordinario?

2. Si a Superioribus, an a Superioribus Generalibus, vel Localibus, et quid si in diversis Domibus, vel Conventibus fuerint?

3. In Hispania adest Patriarcha Indiarum, qui jurisdictionem exercet in universum exercitum per suos Cappellanos: litterae testimoniales pro militibus petendae sunt a praedicto Patriarcha, vel ab Ordinario?

Quam Deus etc.

Ex Audientia SS.mi die 5 Novembris 1852, SS.mus propositis dubiis respondendum mandavit, scilicet:

Ad 1. Quoad Novitios, et professos saecularizatos, ab Ordinario; quoad Professos, qui in Congregatione vel Ordine actu permanent, a Superioribus.

Ad 2. Possunt peti vel a Superioribus generalibus, vel a Provincialibus: vel quatenus agatur de Cong. et Ordine, in quo Provinciales non habeantur, loco Provincialium a Superioribus localibus. Et si Professus in diversis domibus, vel Conventibus commoratus fuerit, sufficere testimoniales Superioris generalis, vel Superioris Provinciae vel Domus, (quatenus Provincialis non habeatur) in qua postremo tempore moratur. Caeterum hujusmodi Superiores antequam testimoniales concedant diligenter inquirere debeant de qualitatibus Religiosi.

Ad 3. Petendae erunt tam ab Ordinario originis, quam a Patriarcha.

A. Bizzarri *a Secretis.*

IV.

Aliae rursus Declarationes super eodem decreto

B.mo Padre,

Eutrope Abbate dei Trappisti di Gethsemani nella diocesi di Louisville in America, considerando, che l'America è una terra di emigrati, e di viandanti, ossequiosamente implora, che la S. V. si degni dichiarare:

1°. Se sia sufficiente di esigere dai Postulanti ecclesiastici le lettere testimoniali del Vescovo, che gli ha conferito l'ordine, ovvero sia necessaria anche la testimoniale del Vescovo nella cui Diocesi sono stati ultimamente impiegati?

2.° Siccome la maggior parte de' Postulanti laici sono Irlandesi o Tedeschi, per ottenere l'attestato del Battesimo fa duopo di scrivere in Europa, e le risposte tardano molti mesi, e qualche volta non si ricevono affatto, così quando evvi una certezza morale che sieno battezzati, se possono ammettersi almeno provvisoriamente alla vestizione dopo due mesi circa di prova?

3.° Se il Postulante è già religioso di altra Congregazione, od Istituto regolare, basterà di domandare gli attestati dal Superiore da cui dipende?

Tanto imp'ora, che etc.

S. Congregatio super Statu Regularium vigore specialium facultatum a SS.mo D. N. Pio PP. IX. concessarum propositis dubiis respondendum censuit, prout respondet:

Ad 1. Si agatur de postulantibus in Sacris Ordinibus constitutis, sufficere testimoniales Episcopi, qui Ordines Sacr. legitime eis contulit, una cum testimonialibus Ordinariorum Dioecesum, in quibus deinde ultra annum in unaquaque Dioecesi commorati fuerint.

Ad 2. Documentum recepti Baptismatis exhibendum esse ante admissionem ad habitum.

Ad 3. Quoad Novitios alterius Ordinis, et Professos saecularizatos, testimoniales litteras petendas esse ab Ordinario: quoad Professos, qui in Congregatione vel Ordine actu permanent, dummodo ab Apostolica Sede facultatem ad alium ordinem transeundi obtinuerint, testimoniales litteras petendas esse a Superioribus, nempe vel a Superioribus generalibus, vel a Provincialibus Ordinis a quo: vel quatenus agatur de Congregatione, et Ordine in quo Provinciales non habeantur, loco Provincialium a Superioribus localibus; et si Professus in diversis domibus, vel conventibus commoratus fuerit, sufficere testimoniales superioris generalis, vel Provincialis, vel Superioris domus (quatenus Provincialis non habeatur), in qua postremo tempore moratur. Caeterum hujusmodi Superiores antequam testimoniales concedant, diligenter inquirere debeant de qualitatibus Religiosi. Datum Romae ex Secretaria ejusdem S. C. super Statu Regularium hac die 29 Maii 1857.

A. Arch. Philippen. *Secretarius.*

SOLUZIONE DI CASI

I.

Della Confessione bimensuale, con la comunione quotidiana, e l' acquisto delle Ss. Indulgenze.

17.° Caso Morale

In C. vi ha pochi confessori, ma grande

numero di pii fedeli, che bramano accostarsi ai Ss. Sacramenti e guadagnare le Ss. Indulgenze. Il parroco, per contentarne la più gran parte, esorta i suoi filiani, ed anche le Comunità Religiose, che quivi si ritrovano, ad accostarsi quotidianamente all'altare, ed a non confessarsi, per ordinario, più spesso di ogni quindici giorni.

Si chiede:

1.° Che è da dire di questa esortazione del parroco, in quanto alla frequenza de' Ss. Sacramenti?

2.° Che è da dire di questa esortazione, in quanto all'acquisto delle Ss. Indulgenze?

É certo contro i Giansenisti, e specialmente contro Arnaldo, che la Comunione anche quotidiana, intervenendo le debite condizioni, è da desiderarsi ad esempio dei primitivi fedeli, i quali, come si legge negli Atti degli Apostoli Capo 2°, *erant perseverantes in doctrina Apostolorum et communicatione panis.* Ciò desidera ardentemente il Tridentino Sess. XXII. c. 6°; il qual desiderio spiegando il Catechismo Romano, insegna essere officio del Parroco di esortare alla comunione frequente, e quindi anche quotidiana, i fedeli, facendo loro conoscere che, siccome il corpo, così anche l'anima, ha bisogno dell'alimento quotidiano. Onde S. Carlo ingiunse ai Vescovi della sua Provincia di punire severamente i Parrochi, i quali insegnassero il contrario, non mai contenti delle disposizioni del penitente: « Vorrei, dice S. Alfonso, che di quella disposizione che taluni confessori esigono nei penitenti, essi ne avessero almeno la metà, per celebrare degnamente. » La comunione frequente ed anche quotidiana l'inculcò eziandio Innocenzo XI, mediante un decreto della S. C. del C. del 1670, dichiarando che nulla monta se siano laici, negozianti, conjugati, fanciulli ecc. quelli che frequentemente si comunicano. E S. Basilio dice: « Singulis etiam diebus communicare ac participem esse Sancti Corporis et Sanguinis Christi, bonum est atque perutile. »—

L'esortazione adunque che il Parroco fa ai suoi filiani è buona e commendevole; egli mette in pratica quanto il Catechismo Romano desidera facciano i Parrochi: però ci pare che il Pievano si fosse dovuto ricordare che il Decreto di Innocenzo XI *Cum ad aures* determina che l'accesso frequente, ed anche quotidiano dei fedeli alla mensa Eucaristica, è da lasciarsi al giudizio dei confessori, i quali conoscendo lo stato della coscienza dei singoli penitenti, sapranno stabilire se sia o no conveniente che quotidianamente si cibino del pane degli Angeli. « Proderit, dice questo Pontefice, etiam præter Parochorum et confessariorum diligentiam opera quoque Concionatorum uti, et cum eis constitutum haberi, ut nempe de magna ad illud sumendum praeparatione orationem habeant, generatimque ostendant eos qui ad frequentiorem aut quotidianam salutiferi cibi sumptionem devoto studio eccitantur, debere sive laici negotiatores sint, sive coniugati, sive quicumque alii suam agnoscere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti ac divini judicii discant caelestem mensam, in qua Christus est, revereri et si quando se minus paratos censerint, ab ea abstinere seque ad maiorem praeparationem accingere. » Il parroco pertanto doveva sì esortare i filiani all'uso quotidiano della mensa eucaristica, ma avvertirli nello stesso tempo che se nella quindicina si fossero sentiti qualche giorno meno apparecchiati, di astenersene e di accingersi ad una migliore preparazione e di correggersi e di resistere alle cattive inclinazioni, così da guardarsi eziandio dai peccati veniali almeno del tutto deliberati, e di domandare consiglio ai rispettivi loro confessori, e di stare infine alle loro istruzioni e decisioni.

Quanto poi alle Comunità Religiose, poteva pure il Parroco esortarle alla comunione quotidiana, ammonendole di chiederne licenza ai loro Superiori e di stare al giudizio dei loro Direttori spirituali, i quali se vedranno che dall'accostarsi ogni giorno alla mensa eucaristica si accrescerà nelle persone che fanno parte di queste Comunità la fiamma dell'amore in Dio e non si diminuirà la riverenza verso il SS. Sacramento, e si studieranno di giungere quanto più potranno alla perfezione, saranno i primi ad eccitarle a cibarsi quotidianamente delle carni immacolate dell'Agnello di Dio. —

Per ciò poi che risguarda alla Confessione noi sappiamo che v'ha l'obbligo di confessarsi prima di accostarsi alla Communione quando si ha l'anima gravata di qualche colpa mortale; dice infatti l'Apostolo S. Paolo: « *Probet se ipsum homo et sic de pane illo edat et de calice bibat* »(1, Corinth. XI), e il Tridentino decretò la scomunica contro colui, il quale insegnasse o con pertinacia asserisse il contrario. Se il fedele ha solo nell'anima peccati veniali, non è necessaria la Confessione, imperocchè, come insegnano i Padri, ed è dottrina cattolica, l'Eucaristia è medicina quotidiana, vale a dire medicina pei peccati veniali ed è fuoco distruttor della colpa. Nei primi tempi della Chiesa i fedeli si comunicavano, come attesta il Card. Bona, tutti o quasi tutti i giorni, ed era di precetto nel secolo VI° la Communione settimanale e si richiedeva l'anima pura da colpa grave. Nè la disciplina fu immutata in guisa che a' nostri giorni le si debba attribuire maggior riverenza che prima, nè dee dirsi che allora i fedeli fossero tutti perfetti, non essendo la perfezione propria della moltitudine. Onde si può fare la Comunione avendo nell'anima peccati veniali, i quali, quando la Comunione sarà fatta colle dovute disposizioni, verranno cancellati dall'Agnello di Dio. Però per la comunione frequente e quotidiana tutti sono d'accordo nell'esigere qualche cosa di più che non avere nell'anima solo peccati veniali. S. Francesco di Sales richiede che l'anima che si vuol comunicare quotidianamente abbia superata la maggior parte delle sue prave inclinazioni, che si è tolto in lei l'affetto al peccato veniale e non cada almeno nei peccati veniali deliberati. Però, se talvolta cadesse in qualche peccato veniale volontario, per mera fragilità, e poi se ne dolesse tosto e proponesse di emendarsi, potrebbe fare la Comunione. Quegli pertanto che si trovasse nelle dette condizioni, potrebbe fare la Comunione quotidiana: quanto poi al determinare lo spazio di tempo prima di accostarsi di nuovo al Tribunale della S. Penitenza, spetta al Confessore, o al Direttore spirituale. Onde non ci pare da approvarsi il Parroco che così assolutamente esorta i suoi filiani a non presentarsi al sacerdote più spesso di ogni quindici giorni. Poteva farlo se prima li avesse istruiti, o nell'atto stesso che li esortava li ammaestrasse delle condizioni che si richiedono a coloro che vogliono comunicarsi quotidianamente e li avvisasse di stare ai consigli e alla direzione dei loro padri spirituali, e ciò per togliere ogni allucinazione, ed impedire che molti non si presentino al banchetto eucaristico meno preparati o non si accostassero persone che avessero affetto al peccato veniale o l'abito del medesimo o non si correggessero dei peccati veniali o avessero difetti tali, che l'accostarsi quotidianamente alla mensa eucaristica desse occasione agli altri se non di scandalo almeno di ammirazione. Li esorti sì il Parroco, ma avvertendoli di stare al prudente giudizio del Confessore: lo stesso faccia rispetto le Comunità Religiose, obbligandole a stare a quanto i loro Superiori o Confessori crederanno opportuno di determinare. (1)

Rispondiamo al 2° Ques. dicendo che, per l'acquisto delle Ss. Indulgenze, è necessaria la Confessione, quantunque il fedele abbia soli peccati veniali. Però quelli, i quali sogliono confessarsi ogni settimana, possono, durante la settimana, lucrare tutte le indulgenze, per acquistar le quali si richiederebbe la Confessione, purchè non siano gravati di colpa mortale. Anzi è permesso che la Confessione basti anche per quelli che non sogliono confessarsi ogni settimana, in quei luoghi tuttavia dove v'ha mancanza di Confessori, e quanto alle indulgenze

---

(1) Tutto però considerato, stante la grave penuria di confessori, che sgraziatamente cresce l'un dì più che l'altro in moltissimi luoghi, noi reputiamo non solo lecito, ma sommamente utile che il parroco faccia spesso la sopradetta esortazione, colle aggiunte condizioni, persuasi che la comunione frequente, e possibilmente quotidiana, sia il mezzo sovrano per fomentare le virtù e promuovere nei presenti pericoli la pietà in mezzo al popolo ed a qualsivoglia istituto religioso o educativo. *N. d. R.*

che ci sono nella settimana, dall'ultima confessione (5 Decr. 12 Giugno 1882). Era stato chiesto lo stesso privilegio, anche non fatta alcuna menzione delle mancanze dei Confessori; ma fu risposto il 12 Marzo 1855 al Vescovo di Verona: *Non expedire.* Del resto, sebbene si richiegga la Confessione, non ostante lo stato di grazia, non tuttavia allora si richiede di necessità l'assoluzione (Decreto 15 Dic. 1841). Anzi si la Confessione soltanto, come la confessione e la comunione, si possono fare nel giorno che immediatamente precede quello, nel quale è concessa qualsivoglia indulgenza (S. Ind. C. 6. Ott. 1870). — Ai dubbii che aveva proposto il Vescovo di Lucca e il Vicario Capitolare di Friburgo intorno alla Confessione Sacramentale che è necessaria a lucrare le indulgenze che cadono nella settimana o nello spazio di due: cioè 1°) Se la Confessione prescritta per le singole settimane si debba fare fra otto giorni; 2) Se le parole fra due settimane si debba strettamente interpetrare così che la Confessione si possa fare nello spazio di quattordici giorni o piuttosto bastino due Confessioni in un mese; la S. C. delle Indulgenze e delle SS. Reliquie il 23 Novembre 1878 al primo rispose: Affermativamente alla prima parte, vale a dire che la Confessione si deve fare ogni sette giorni, negativamente alla seconda: Al II° quesito poi rispose affermativamente alla prima parte, cioè che la Confessione prescritta devesi fare ogni quattordici giorni: rispose poi negativamente alla 2ª parte. A maggiore dichiarazione fu chiesto: I° Se i fedeli che ogni settimana e in uno stabilito giorno, p. e. il Sabato, sogliono confessarsi, soddisfacciano all'onere della prescritta Confessione. II° Se all' onere della prescritta Confessione soddisfacciano i fedeli, i quali nei luoghi, pei quali vige l'Indulto, si confessano anche in un giorno stabilito dell'altra settimana p. e. il Sabato; la S. C. delle Indulgenze il 25 febbr. 1886 rispose ad ambidue i quesiti affermativamente — Premesse tali nozioni, abbiamo la risposta alla 2ª questione, vale a dire diciamo che il Parroco, avvisati i suoi filiani di chiedere consiglio ai loro Direttori spirituali per quello che riguarda la Confessione, vista la mancanza dei confessori e il gran numero dei penitenti che bramavano di guadagnare le S. Indulgenze e conosciute le ultime disposizioni della S. C. delle Ss. Indulgenze poteva benissimo esortare i fedeli a non confessarsi più spesso di ogni quindici giorni, senza timore di perdere le indulgenze che possono lucrarsi in detti giorni.

Sac. Carlo Silvio Vio.

II.

Delle offerte che si recano alle immagini miracolose dei privati, e della loro esposizione nelle pubbliche Chiese.

17.° Caso Canonico

Tizio ha in casa una immagine di N. S. G. C. con fama di prodigii, e molte persone recano ricche offerte di danaro e di oggetti preziosi a quella immagine. Volendo egli procurare alla medesima un culto maggiore, ha in animo di donare quelle offerte al Capitolo della sua Chiesa parrocchiale, affinchè col danaro e colla vendita degli oggetti si possa esporre in Chiesa con belle decorazioni la detta immagine, e possano celebrarsi talune messe e funzioni.

Si chiede:

1° A chi appartengono le offerte recate alle sacre immagini dei privati?

2° Quali immagini, e con quali condizioni, possono esporsi nelle pubbliche Chiese?

3° Che è da dire della donazione che Tizio intende fare al suo Capitolo e degli obblighi da imporre al medesimo?

Premettiamo che regola suprema per risolvere le questioni allorquando alcuna ne sorge intorno alle offerte che si fanno dai fedeli alle Chiese, agli Oratorî, ai Pii Luoghi ecc. si è quella di conoscere l'intenzione degli oblatori quando le erogavano e di vedere per i singoli casi qual'è secondo i luoghi la consuetudine in vigore, essendochè comunemente essa muta non solo da regione a regione, ma altresì da paese a paese.—Per diritto spettano al Parroco le offerte ovunque sieno state fatte, se furono fatte entro i limiti della parrocchia oppure entro la Chiesa Parrocchiale, purchè non si op-

ponga una contraria consuetudine, o diversa non consti essere stata l'intenzione degli offerenti. Anzi le oblazioni fatte al tempo della Chiesa vacante, per regola generale, devono conservarsi al Parroco futuro, toltane tuttavia una parte conveniente e necessaria a vantaggio dell' Economo. Onde la S. C. del C.: il 6 Aprile 1647 ad una questione propostale dal Vescovo di Foligno rispose: « Rectoris parochialis Ecclesiae S. Nicolai Belfioris Dioeces. Fulginaten. deberi oblationes, quae fiunt in Ecclesia simplici S. Mariae Prati existente intra limites dictae Paroeciae. » E la ragione si è che ove non sia nota la volontà e l'intenzione dell' offerente, tali offerte si suppongono fatte al Parroco, a motivo della cura delle anime, dell' amministrazione dei Sacramenti, degli altri divini ufficî e delle funzioni o solennità che deve nel corso dell'anno celebrare.

Però per volontà degli offerenti, o per consuetudine, invece che al Parroco, le offerte possono appartenere alla Chiesa Parrocchiale, ad altre persone, ovvero ad altre Chiese. Di qui le oblazioni fatte a' nostri giorni ai Monasteri non v'ha dubbio che appartengono ai Religiosi, e quelli che i fedeli fanno negli Oratorî, nelle Cappelle o in altri Pii Luoghi dentro o fuori delle Chiese, dove esistono delle immagini dipinte o scolpite, per nessun modo spettano al Parroco, ma all'Oratorio stesso, alla Cappella e a coloro i quali amministrano il Pio Luogo, quantunque gli amministratori sieno laici, purchè non v' abbia sospetto di usurpazione e vadano tali offerte devolute in usi pii. Imperocchè è quasi universale la consuetudine e l'intenzione, ossia la volontà degli oblatori, che le offerte vadano non a vantaggio del Parroco, ma della Chiesa, della Cappella, dell'Oratorio, del Pio Luogo ecc.—Così pure, se porta la consuetudine che le offerte vengano impiegate a comperare ornamenti per la Chiesa, a costruire, ampliare, o a restaurare Cappelle, Chiese, e via dicendo, ovvero che si diano a qualche sacerdote per le sue prestazioni, per servigi straordinarii ecc., devono impiegarsi secondo tale consuetudine, e a più forte ragione non al Parroco, ma ad altre persone o ad altri Pii Luoghi si devono l'offerte, quando consti tale essere l'intenzione e la volontà degli offerenti, le quali avranno da occuparsi secondo il fine da loro inteso.—Il Reiffenstuel, il Card. De Luca, il Van-Espen e molti altri Canonisti, ponendo mente alla pratica comune che ancora a' nostri giorni si osserva, insegnano che ai Parroci spettano solo quelle offerte, che loro si dànno dai fedeli per l'amministrazione dei Sacramenti, per la benedizione delle nozze, o delle donne dopo il parto, per l'esequie, i funerali, e le sepolture e per altre funzioni di tal fatta; le altre poi per consuetudine e volontà degli offerrenti appartenere alla Chiesa Parrocchiale, oppure alle altre Chiese, alle Cappelle, agli altari o ad altri Pii Luoghi, qualora facendo tali offerte intendono ch' esse vadano a beneficio di dette Chiese, Cappelle, altari, ecc. Onde si deduce che le offerte fatte alle immagini dei privati spettano alla Chiesa Parrocchiale, entro i cui confini trovasi la casa, nella quale queste si venerano o si conservano, e non alla persona che le possiede, oppure al proprietario della casa, dove trovansi dipinte o scolpite, amenochè tuttavia gli offerenti non l'avessero fatte in vista del padrone della casa o del possessore dell'immagine, p. e. s'egli fosse povero o abbisognasse di danaro per ornare o restaurare il luogo dove l'immagine si trova, ovvero sapessero gli oblatori che il padrone della casa o il possessore dell' immagine per consuetudine se ne servisse ad alleggerire i proprî bisogni, a sollevare le sue necessità o le impiegasse in usi od in opere pie. Tale dottrina, oltre che dai precitati autori, viene seguita dal Barbosa, dal Fagnano, dall'Amostaz, dal Cardinal Petra e in generale da quanti Teologi e Canonisti trattarono su questa materia. Conchiuderemo col chiarissimo Ferraris, avvertendo che l'amministrazione delle oblazioni che si fanno agli Oratorî, alle Cappelle, ai Pii Luoghi ed anche alle immagini scolpite o dipinte sulle pareti delle case dei privati o che vengono dagli inquilini possedute, appartengono al

Parroco, amenochè altrimenti non porti una contraria consuetudine, la quale determini che le offerte vengano raccolte ed amministrate dai laici come in parecchi luoghi si usa; però nulla possono appropriarsi nè il Parroco nè gli Amministratori.

Al II° Quesito rispondiamo dicendo che il Concilio Tridentino nella Sessione XXV *(De invocatione, veneratione et Reliquiis Sanctorum et sacris imaginibus)* indicò il fine, pel quale vengono esposte ai fedeli le immagini, perchè cioè a mezzo dei Santi da esse rappresentate rendano a Dio grazie per tutti i beneficî loro concessi e si studiino d'imitare la loro vita, i loro costumi e le loro virtù e sieno in pari tempo tratti ad adorare e ad amare Dio e a coltivare la pietà. Però, affinchè i fedeli possano ricavare tutti questi vantaggi dalla venerazione delle Sacre Immagini, fa di mestieri primieramente curare che le immagini stesse nulla in se contengano che contraddica al fine, pel quale ne fu introdotto l'uso nella Chiesa; e quindi, come avverte il Tridentino, non si devono esporre nelle Chiese immagini che possano offrire occasione di falso dogma, o di un errore pericoloso, oppure in qualsivoglia modo sembrino contraddire alla verità storica dei fatti od impedire quei sensi di pietà che per mezzo delle sante immagini intende di eccitare la Chiesa.

Pertanto possono esporsi nelle pubbliche Chiese:

I.° Le immagini di Dio, purchè, come insegna Benedetto XIV nella Costituzione *Sollicitudini nostrae,* si esprimano solo in quella forma onde le Sacre Scritture raccontano essersi Iddio dato a manifestare agli uomini. Di qui rettamente si può esporre l'immagine della Santissima Trinità così che un vecchio rappresenti il Padre, un uomo di età virile il Figlio, una colomba lo Spirito Santo: e sieno così disposte che il Padre abbia nel suo seno il suo Figlio Unigenito e fra l'uno e l'altro ci sia lo Spirito Santo. Si potrebbero anche esprimere due Persone separate da un piccolo intervallo, una di un uomo vecchio, cioè il Padre, l'altra di Cristo, mettendovi tra queste lo Spirito Santo sotto la forma di colomba. Non è vietato di esporre nelle Chiese l'immagine di una sola persona della SS. Trinità: ma sebbene, come nota lo stesso Benedetto XIV, tolleri la Chiesa l'uso di dipingere la SS. Trinità sotto l'aspetto di tre uomini, di statura e di lineamenti del tutto eguali, tuttavolta lo Spirito Santo, se si esprime separatamente dalle altre due divine Persone, non si può mai esprimere se non in figura di colomba o di lingue di fuoco discendente sovra gli Apostoli. È assolutamente proibito poi di esporre nelle Chiese immagini, che rappresentino il Padre separatamente dal Figlio, il qual Padre abbia la figura di vecchio portante nel suo seno lo Sp. S. in forma di colomba: imperocchè una tale immagine offre sospetto di falso dogma, quasichè lo Spirito Santo proceda dal solo Padre.

II°. Possono esporsi nelle pubbliche Chiese le immagini di Cristo in figura umana e non sotto il simbolo di agnello.

III°. Le immagini della B. V., degli Angeli, degli Apostoli, degli Evangelisti, degli altri Santi o Sante, purchè non sieno dipinte o scolpite con abito speciale di qualche Ordine Regolare, o con abito profano, o tale che si opponga alla decenza o all'onestà dei costumi, imperocchè nelle stesse vesti e negli ornamenti è necessario che le immagini offrano una santa gravità e non diano pietra di offesa e di scandalo ai fedeli che da esse debbono ritrarre esca alla pietà e alla devozione. Non possono pure esporsi quelle immagini che sono vestite in modo diverso da quello che usasi nella Chiesa Cattolica: se qualche Chiesa ne possedesse alcuna di tal genere, deve il Parroco, il Rettore o il sacerdote che n'ha la cura, tosto rimuoverla dall'aspetto dei fedeli e cercare che venga distrutta.— Non si permette di tenere o di esporre nelle Chiese le immagini, le quali sono così rozzamente effigiate, da muovere il disprezzo o il riso dei fedeli, nè quelle, le quali, come dice il Tridentino, *procaci venustate vel indecenti corporis habitudine eapressae sunt.*— È vietato parimenti di esporre nel-

le Chiese immagini sacre, che rappresentino l'effigie di persone conosciute ed ancora in vita, o quelle di qualche Servo di Dio che non abbia ancora ottenuto gli onori della Beatificazione (S. R. C. 24 Marzo 1860) o di persone che morirono con fama di santità o di martirio (S. R. C. 24 Marzo 1635).

IV° Non si possono esporre nelle Chiese e neanche nelle Sagrestie e negli Oratorii le immagini dei Beati senza concessione Apostolica (S. R. C. 27 Sept. 1659— V. *Mon. Eccl.* Vol. I. p. 414). Dove però fu concessa la celebrazione della messa propria di un Beato, per ciò stesso la sua Immagine può esporsi sull'altare (S. R. C. 17 apr. 1660).

V.° Diciamo infine che nelle pubbliche Chiese non sono da esporsi quelle immagini, di cui corre fama che abbiano fatto o facciano miracoli, prodigi ecc. (amenochè una tal fama non la godesse da tempo immemorabile), finchè questi non sieno stati riconosciuti ed approvati dal Vescovo e la S. Sede non ne abbia dato un giudizio definitivo; e ciò non solo per prudenza e per non mettere a rischio che sia posta in derisione la nostra Religione in caso che poi si avverasse che le voci sparse intorno ai miracoli operati non avevano alcun fondamento o che i miracoli non fossero che mere invenzioni del popolino o di chi le possedeva per fare acquistar ad esse nome, ma altresì perchè il Concilio Tridentino proibisce severamente che si ammettano nuovi miracoli senza che li *abbia riconosciuti ed approvati* il Vescovo, il quale, tostochè ne avrà ricevuto notizia di alcuno, dovrà raccogliere a consiglio esperti teologi ed altre pie persone e fare quanto giudicherà consentaneo alla verità e alla pietà, così tuttavia che nulla si decreti di nuovo, o ancora non in uso nella Chiesa, senza averne informato il Sommo Pontefice ed ottenutane una decisione.—Avvertiamo che quanto abbiam detto fin qui vale non solo per le Chiese dipendenti dall'Ordinario, ma altresì per quelle dei Regolari tutti, per gli Oratorî, per le Cappelle anche dei privati ecc., e che il Concilio Tridentino ordina che nelle Chiese, anche in quelle che in qualsivoglia modo furono tolte alla giurisdizione del Vescovo, non possa collocarsi alcuna *insolita* immagine senza previa approvazione dell'Ordinario, comminando gravi pene ai Regolari e alle Monache che si rifiutassero di obbedire.—

Rispondiamo al caso dicendo che, circa la materia delle oblazioni, è duopo por mente all'intenzione degli offerenti, come sopra abbiam detto, e alla consuetudine vigente nel luogo. Onde se l'intenzione degli offerenti era che le oblazioni in denaro e gli oggetti preziosi rimanessero a vantaggio di Tizio o per sollevare i suoi bisogni o per soddisfare le spese già fatte per decoro del luogo dove conservasi l'immagine, per ornamenti comperati o da comperarsi in appresso, ovvero per impiegarle in altri pii usi a suo arbitrio, se infine le facevano i devoti, affinchè si desse maggior incremento alla devozione verso la detta immagine e se ne rendesse più pubblico e splendido il culto esponendola nella Chiesa Parrocchiale, egli è chiaro che poteva dare le offerte ricevute al Capitolo della Chiesa Parrocchiale. Imperocchè dato il caso che gli oblatori erogassero quelle ricche offerte o donassero quegli oggetti preziosi per retribuire in certo modo Tizio per le sue prestazioni, per il maggior culto esterno procurato all'immagine, ovvero per alleggerire la sua indigenza, egli manifestamente avrebbe dato al Capitolo cose che per volontà e donazione degli oblatori a lui già appartenevano, e quindi ne poteva disporre a suo talento, ed imporre eziandio gli obblighi che ei desiderava venissero adempiuti una volta che l'immagine fosse collocata nella Chiesa Parrocchiale, sempre però che le offerte fossero tali che bastassero a sostenere le spese necessarie non solo per collocare con belle decorazioni nella Chiesa l'immagine, ma altresì per celebrare le funzioni e le messe. Lo stesso è a dirsi se gli oblatori avessero date a lui le offerte, perchè a suo arbitrio le impiegasse in pii usi: Nelle altre supposizioni poi poteva pure Tizio donare le offerte al Capitolo, perchè in ogni caso veniva adempiuta l'intenzione dei devoti, essendo-

chè, come apparisce, sempre essi avrebbero avuto in mira il maggior culto dell'immagine, che si otteneva di fatto esponendola dubblicamente nella Chiesa. Quanto alle obbligazioni da imporre al Capitolo, diremo che, ove non porti l'uso o non consti almeno da qualche segno che una parte delle offerte volevano i fedeli destinat aalla celebrazione di funzioni e di talune Messe, Tizio non poteva con tali obblighi legare il Capitolo, per soddisfare al suo pio desiderio, poichè le offerte si debbano impiegare secondo il fine stabilito dagli oblatori. Nè il Capitolo, conoscendo il fine pel quale furono elargite quelle ricche offerte, quei doni preziosi, avrebbe potuto accettare gli obblighi suddetti, a meno che per voglia di avere quell'immagine con fama di miracoli non avesse voluto obbligarsi a sostenere a proprie spese le funzioni e a celebrare senza elemosina le Messe, impiegando poi tutto il denaro in quello ch'era necessario per esporre con belle decorazioni in chiesa la detta immagine. Che se nessuna intenzione avessero gli offerenti manifestato, nè vigesse alcuna peculiare consuetudine, nè obbligo alcuno potrebbe Tizio imporre al Capitolo, nè fare alcuna donazione al medesimo, imperocchè tutte le offerte fatte alle immagini dei privati spettano alla Chiesa Parrocchiale, entro i cui confini vi ha la cosa, nella quale riceve molto culto e venerazione l'immagine. Faremo qui osservare che, trattandosi di un'immagine con fama di miracoli, Tizio nel caso che avesse potuto disporre delle offerte secondo il suo desiderio, prima di fare alcun passo presso il Capitolo, avrebbe dovuto parlarne al Vescovo, o meglio, manifestata la sua intenzione al Capitolo, farne a suo mezzo consapevole l'Ordinario perchè questi si fosse potuto informare intorno alla verità dei miracoli, pei quali gode fama l'immagine e fare quanto richiede il Concilio Tridentino; e infine vedere s'era conveniente che egli ne autorizzasse o no l'esposizione nelle pubbliche Chiese.

Sac. Carlo Silvio Vio.

III.

Di un' antica consuetudine di esporre il Santissimo con rocchetto e stola.

17.° Caso Liturgico

In B. è antica consuetudine che il SS. Sacramento si espone dai Capitolari, vestiti di rocchetto e di stola.

Si chiede: Che è da dire di questa consuetudine?

Rispondiamo dicendo che l'uso del Rocchetto, eccettuati quelli a cui spetta *de jure* e quelli che lo possono *ex privilegio* indossare, viene proibito sì nella Messa, come nelle altre sacre funzioni ai Vescovi Regolari, agli Abati parimenti Regolari e ai sacerdoti e agli altri che fanno parte del clero, i quali sempre hanno a servirsi della Cotta. Quindi violano manifestamente la legge questi Abati Regolari che nei Pontificali ecc., in luogo della Cotta, indossano una certa veste, priva del tutto di maniche detta Cottino. Questo indumento non essendo Rocchetto nè Cotta, come quello che manca di maniche, devesi unicamente riprovare nelle sacre funzioni, perchè non è veste liturgica; ed opera con temerità quegli che osa alterare e mutilare la forma della veste liturgica e introdurne una nuova. Quanto alla cotta poi, non essendo il Rocchetto veste sacra, devesi quella usare necessariamente nell'amministrazione dei Sacramenti come dichiarò più volte la S. C. dei Riti (16 Aprile 183 *in Aesina*, 12 Nov. 1831 *in una Marsorun* ad 26, e 7 Aprile 1862 *in Maceraten.*) e così pure nel conferire la prima tonsura e gli Ordini Minori (10 Gen. 1852 ad 5, n. 5165).—Viene pure stabilito (V. Decr. gen. Missali adfix.) e si dichiara che a nessuno è lecito servire o assistere nella celebrazione della Messe o dei divini ufficî o delle sacre funzioni col Rocchetto, e lo stesso è ad osservarsi nel distribuire ai fedeli il pane della parola di Dio. Vanno esclusi da questa legge i Prelati secolari e quanti ottennero dalla S. Sede il privilegio di portare il Rocchetto. Dove però per antica consuetudine tutto il Clero, non esclusi neppure i piccoli chie-

rici, fa uso del Rocchetto, il Vescovo può tacersi per non eccitare la moltitudine e per non dar occasione a dissensi, ad ire o a scandali. — Venendo pertanto al nostro caso diciamo che se i Canonici, i Capitolari ecc. non avevano ottenuto dalla S. Sede il privilegio d'indossare il Rocchetto, oppure v'era in quel paese o diocesi antica consuetudine che tutti del clero, non eccettuati neppure i piccoli chierici, ne facessero uso, nè ad essa erasi opposto il Vescovo con un decreto in contrario, potevano i Capitolari esporre il SS. Sacramento vestiti di Rocchetto e stola. Ciò deducesi altresì da una risposta della S. C. de' R. ad uno dei dubbii ad essa proposti intorno alla Istruzione Clementina che tratta dell'esposizione del SS. Sacramento in occasione delle quarant'ore. Ecco la questione: « Utrum in prædicta functione expositionis aut repositionis Canonicus possit uti Rochetto sub stola et pluviali? vel debeat induere superpelliceo vel Alba? » La risposta ottenuta si fu: « Sufficere Rochetum ». Apparisce adunque che il Canonico e il Capitolare ecc. può far uso del Rocchetto nell'esposizione del SS. Sacramento, ove ne abbia il privilegio, oppure se in forza di un' antica consuetudine tutto il Clero indistintamente lo adopra nè giudicò il Vescovo prudente di abolirla. Quanto poi alla stola, egli è certo che un'azione che riguarda così immediatamente Dio, il Sacerdote, sia egli Canonico, Capitolare o no, sì nell' esporre come nel riporre il SS. Sacramento, bisogna che indossi la stola (S. C. R. 17 Sett. 1785 *in Portogallen.* ad 1), però deve vestirla solo nell'atto dell'esposizione e della riposizione (S. R. C. 12 Ag. 1854 *in Lucionen.* ad 48). Di qui si ricava che sarebbe da riprovarsi affatto la consuetudine, per la quale i Capitolari tutti o quelli che assistono alla funzione in coro o quelli che fanno la funzione dell' esposizione, adoperassero la stola. Imperocchè la S. C. dei Riti il 12 Agosto 1854 *in Lucionen.* ad 49 determinò che nella funzione di qualsivoglia esposisione e reposizione del SS. Sacramento, qualora il Celebrante sia assistito dai Sacri Ministri, fa d' uopo che prima egli indossi il camice, la stola e il piviale, così pure i Ministri se sono vestiti di dalmatica e di tonicella devono anche portare il camice. Se poi in luogo della dalmatica e della tunicella i Ministri adoperino, come il Celebrante, i piviali, allora il SS. Sacramento si deve esporre e riporre da un Sacerdote con cotta e stola, la quale poi deve indossarsi solo nell'atto dell'esposizione e della reposizione; nè i Ministri, fuorchè il Celebrante, se vestono il piviale, possono sopra la cotta avere la stola. E d'altra parte sappiamo che la stola non può portarsi se non nell'amministrazione dei Sacramenti, nei Sacramentali e nell'atto della predicazione dov'è la consuetudine (non però nell'orazione funebre), ed anche in certe altre funzioni.—Concludiamo poi dicendo che non poteva sostenersi affatto la consuetudine di portare il rocchetto se i Capitolari non avevano un privilegio o così non portava un'antica consuetudine del clero nella Diocesi a cui appartenevano. Varie dichiarazioni della S. C. dei R., i canonisti e quanti ebbero a trattare di cose liturgiche proibiscono d'indossare il Rocchetto a quelle persone cui non spetta l'uso di tale veste o per diritto o per privilegio o per consuetudine tale, che la S. C. dei R. prevedendo i gravi mali che ne sarebbero forse derivati ove si fosse tolta, ha creduto di metter la cosa nelle mani del Vescovo e questi non opinò prudente il sopprimerla.

Sac. Carlo Silvio Vio.

CRONACA GOVERNATIVA

Circolari della Direzione del Fondo pel Culto

Norme per l'aumento delle congrue—Il direttore generale del Fondo pel culto ha diramato, d'ordine del Guardasigilli, le seguenti istruzioni pei parroci poveri:

Coll' approvazione del bilancio 1886-87 la Direzione generale del Fondo per il culto è autorizzata a concedere ai titolari delle parrocchie del Regno, in applicazione dell' articolo 28, n. 4, della legge 7 luglio 1866, un assegno personale, che—compresi i cespiti prebendali, stabiliti secondo la liquidazione per gli effetti della tassa di ma-

nomorta e compresi i prodotti casuali—raggiunga intanto il reddito minimo di lire 500.

Perchè i parroci interessati ne abbiano cognizione, e sia loro agevolato il modo di conseguire quanto loro tocca, il Consiglio di Amministrazione del Fondo per il culto ha deliberato che siano loro inviate le seguenti

Istruzioni ai parroci per il conseguimento di assegni complementari di congrua:

1. Tutti i parroci che credono d' avere una rendita minore di lire 500 e che desiderano ottenere il completamento, per ora, fino a tale somma, devono presentare ai ricevitori di registro giurisdizionali analoga domanda, col prospetto giustificato della loro rendita attuale.

2. Il prospetto delle rendite, di cui verrà fornito il modulo dai ricevitori di registro, dimostrerà distintamente gli articoli di attività e passività.

3. Nel calcolo delle attività non saranno comprese le case di abitazione parrocchiale.

4. Le rendite procedenti da beni stabili dovranno essere comprovate colla esibizione delle regolari scritture d' affitto, se i beni sono affittati, altrimenti saranno accertate in base all'ottuplo dell'imposta fondiaria principale, giusta il disposto della legge sulla tassa di manomorta.

5. Le rendite mobiliari verranno indicate per intero, quand' anche talune di esse fossero ritenute di difficile riscossione.

L'esclusione di queste non potrà ammettersi se non nel caso sia comprovata la insolvenza assoluta dei debitori, o l' esaurimento senza utile risultato degli atti coattivi per la loro riscossione.

6. I proventi di stola saranno indicati nella misura minima normale di lire 30 annue, salvo che per speciali condizioni non risultino denunziati in somma maggiore: nel qual caso verrà indicata in luogo di quella.

7. Fra le attività dovranno essere esposti gli assegni che i parroci percepiscono annualmente dal R. Economato generale, dai Comuni o da altre Amministrazioni, sebbene questi assegni non costituiscano dotazione della prebenda.

8. I pesi che sono ammessi in deduzione, sono quelli *reali*, vale a dire afficienti al patrimonio, e non *personali*, i quali devono sostenersi dall' investito.

Per conseguenza, sono ammesse in deduzione le imposte e gli oneri ipotecari.

Non sono però deducibili le tasse e spese sulla canonica, compensate dal gratuito godimento della medesima; nè la tassa di manomorta, l' assicurazione contro gl' incendi e le spese di funzioni di culto, perchè a carico dell'investito.

9. Al prospetto anzidetto dovranno essere uniti:

a) La copia della denunzia e liquidazione per la tassa di manomorta pel triennio 1886, 1887-88, da rilasciarsi, in carta libera, dai ricevitori di registro; *b*) La copia della denunzia per la tassa di ricchezza mobile; *c*) Le scritture di affitto dei beni, qualora esistano; *d*) Gli avvisi di pagamento delle imposte, colla indicazione distinta di quanto è dovuto all'erario, alla Provincia ed ai Comuni; *e*) I titoli comprovanti le passività ipotecarie; *f*) Il certificato del sindaco comprovante il numero delle anime della parrocchia; *g*) La bolla di nomina del parroco e relativa placitazione, o copia della stessa, autenticata dal ricevitore, oppure un certificato del sub-economo che giustifichi la regolare investitura ed il regolare possesso del beneficio nel parroco richiedente.

10. I ricevitori di registro, ricevendo le domande documentate, dovranno accertarsi dell' esattezza delle notizie ivi indicate e della regolarità dei documenti, ed esporranno nella seconda colonna del prospetto (Mod. 252), tanto in attivo che nel passivo i risultati del loro esame e controllo, e quindi invieranno il tutto all' Intendenza di finanza.

11. I parroci che hanno una popolazione inferiore a 200 abitanti, potranno pure concorrere al sussidio, semprechè trattisi di parrocchie isolate, campestri o alpestri meritevoli di speciale riguardo.

12. Le parrocchie esistenti nei comuni delle sedi suburbicarie, eccettuate quelle poste nel comune di Roma, alle quali provvede l'Asse ecclesiastico di Roma, potranno concorrere agli assegni supplementari di congrua.

13. Dal 1. gennajo 1887 decorre l' assegno di congrua, che viene deliberato dal Consiglio di amministrazione del Fondo per il culto, con che la dimanda sia fatta nel periodo di due mesi dalla data delle presenti.

Trascorso tale termine, la concessione avrà luogo dalla data della dimanda.

14. Gli economi curati, non essendo parroci titolari effettivi, pei quali unicamente ha voluto provvedere la legge, non hanno diritto ad alcun assegnamento di congrua.

15. Gli assegnamenti che si concedono dal Fondo per il culto essendo dati per causa di alimento, sono insequestrabili per debiti civili.

16. Il Fondo per il culto si riserva di rinvenire sulle concessioni, quando abbia ragione di ritenere che le accertate condizioni economiche del beneficio parrocchiale esigano una modifica di assegnamento.

17.—Non verificandosi innovazioni, l'ac-

certamento già fatto potrà, anche senza ulteriori giustificazioni, giovare per conseguire gli aumenti successivi di assegni a misura che si verificheranno mezzi disponibili, sino a raggiungere le lire 800, portate dall'art. 28 della legge 7 luglio 1866.

Roma, 29 dicembre 1886.

Il direttore generale
FORNI

Recrudescenza antireligiosa—Diamo la seguente circolare della medesima Direzione del Fondo pel culto, per norma de' Rettori di Chiese e dei Regolari.

Li 11 dicembre 1886.

In esecuzione degli ordini ricevuti da Sua Eccellenza il Ministro Guardasigilli, debbo richiamare i signori Intendenti di Finanza del Regno, e tutti i funzionari dipendenti, a prender conto delle abusive occupazioni locali nei soppressi conventi maschili per fatto di persone appartenenti a sodalizi monastici, non più riconosciuti dalla vigente legislazione dello Stato.

È pur troppo generalmente noto che dopo lo scioglimento della vita comune dei religiosi e dopo lo sgombro dei chiostri, effettuati in applicazione della legge 7 luglio 1886, si verificano non infrequenti i casi di religiosi, antichi e moderni, degli ordini soppressi, che volontariamente, o chiamati, o spinti, si raccolgono nuovamente nei locali lasciati come case od abitazioni canoniche per uso esclusivo dei sacerdoti incaricati del servizio delle attigue chiese già conventuali.

Questi fatti abusivi devono essere accertati e denunziati, per i provvedimenti necessarii a recarvi riparo, epperciò dispongo quanto segue.

1. I signori Intendenti di Finanza, direttamente o col mezzo degli uffizi dipendenti faranno riconoscere per ciascuno dei conventi soppressi, già di ordini religiosi maschili, se la Chiesa annessa sia aperta al culto od uffiziata permanentemente con funzioni pubbliche, a chi trovisi affidata, con quale titolo ed in forza di quali disposizioni.

2. Faranno pure riconoscere se sia avvenuta la materiale chiusura di ogni comunicazione interna tra la Chiesa ed i locali del soppresso convento; come pure se una parte dei locali medesimi sia stata concessa all' incaricato del servizio della Chiesa per uso personale di casa o di abitazione canonica.

3. Qualora nei locali consegnati per uso esclusivo e personale di casa o di abitazione canonica all'incaricato del servizio della Chiesa ex conventuale, abbiano preso stanza altre persone appartenenti a ordini religiosi, i signori Intendenti di Finanza eseguiranno queste norme:

a) Se la Chiesa e l'annesso convento appartengono al Comune od alla Provincia, per cessione avutane ai sensi dello articolo 20 della legge 7 luglio 1876, denunzieranno il fatto abusivo al signor Prefetto della Provincia:

b) Se la Chiesa ha il carattere di parrocchiale, la denunzia del fatto abusivo deve essere rivolta al Regio Economato Generale dei benefizi vacanti:

c) Se la Chiesa trovisi tuttora in possesso ed alla dipendenza del Fondo per il Culto, diffideranno il sacerdote incaricato del servizio della Chiesa di far sgombrare nel termine di giorni quindici le persone abusivamente accolte, con avvertimento che in caso di trasgressione sarà esonerato dall'incarico ricevuto.

4. Occorrendo provvedere alla sostituzione di alcuno degli attuali sacerdoti incaricati del servizio di dette Chiese alla dipendenza del Fondo per il Culto, non saranno accettate proposte che di sacerdoti secolari o di ex religiosi provveduti di decreto di secolarizzazione perpetua.

5. Entro il mese di gennajo 1887 i signori Intendenti mi riferiranno con separate note per ciascun caso, e cioè separatamente per ciascuna Chiesa già appartenente ad ordini religiosi maschili soppressi della Provincia, gli accertamenti fatti, le disposizioni prese, ed i risultati conseguiti.

Prego favorirmi un cenno di ricevuta della presente.

Il direttore generale
E. Forni

Corte di Cassazione di Roma

Se le spese di culto si debbano dal parroco o dal Capitolo — Se le spese della Chiesa parrocchiale si sostengono effettivamente dal parroco, esso non ha diritto di rivalersene dal demanio, ma potrebbe tutt'al più ripeterle in apposita sede del giudizio dell'amministrazione del fondo pel culto, e in contraddittorio dei partecipanti, a cui l' onere di tutti le spese della chiesa parrocchiale furono accollate (25 mag. 1886 — Demanio contro d'Ambrosio parroco di Arienzo — La Corte Supr. di Roma, Anno X, pag. 347).

Ente, a scopo di culto, soppresso—Nella chiesa cattolica il sacrifizio della messa rappresenta per se stesso la più alta espressione del divin culto.

La destinazione di una rendita costituisce la dotazione dell'ente a scopo di culto, semprechè esista una rappresentanza giuridica, avente azione civile per farsi pagare la rendita stessa da chi è tenuto a prestarla.

Il giuspatronato contribuisce a dimostrare l'autonomia, ma non costituisce una condizione indispensabile per la esistenza della fondazione a scopo di culto. (12 Ag. 1886. Finanze, fondo pel culto e Argenziano — La Corte Sup. di Roma. l. c. pag. 551).

Norma per la parziale evizione sui beni ecclesiastici. — La stima del valore dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, per cui è dovuta la *parziale* evizione e il relativo indennizzo, può esser fatta in base all'estimo catastale. (9 genn. 1886. — Brunetti e Sagrestia di Rocca di Papa—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 563).

Congrue dovute dai Comuni — Nulla osta che il fondo pel Culto consegua dal Comune quella rendita che questa prima corrispondeva al parroco, e di cui quest' ultimo ricevè lo equivalente con una parte di reddito stralciato dal patrimonio della chiesa ricettizia:

Con l'obbligazione delle decime sacramentali, non può dirsi cessata la causa primitiva, da cui trasse origine la obbligazione assunta dal comune.

Invano si allegano le leggi abolitive delle decime sacramentali, se gli argomenti addotti dalla corte di merito provano la commutazione della rendita, e quindi la giuridica esistenza dell'obbligazione assunta dal comune. (15 lug. 1886—Municipio di Vico Gargano e fondo pel Culto — La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 572).

Di una fabriceria che traduce in giudizio il Ministero dei culti—Non compete azione giudiziaria contro il ministero di grazia e giustizia e dei culti alla fabbriceria di chiesa parrocchiale, che da questo ministero fu autorizzata ad esigere una somma, colla prescrizione che la esazione dovesse effettuarsi in concorso del subeconomo locale, il quale, percepita che si ebbe la somma, la converte in uso proprio, invece di trasmetterla, come avrebbe dovuto, al prefetto per farne la conversione in rendita nominativa. (11 mag. 1886 — fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Ponte S. Pietro e Ministero di grazia e giustizia e dei culti — La Corte Sup. di Roma l. c. pag. 576).

Se le quistioni sulle decime sono suscettibili d' appello — Pel disposto dell'ar. 2 della legge 8 giugno 1873 non sono suscettivi di appello, come che riferentesi a cose di pratica, tutt' i giudizii concernenti questioni di liquidazione delle decime, sia che si misuri la estensione del terreno per commisurarvi le decime, sia che se ne guardi la natura e la feracità. (4 giu. 1886—Mennucci e fondo pel Culto—La Corte Sup. di Roma, l. c. pag. 580).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Gennaio 1887)

Discorso del S. Padre al Collegio dei Cardinali—Il dì 23 dicemb. ultimo il Sacro Collegio dei Cardinali fece omaggio al S. Padre con uno affettuoso indirizzo di augurii, letto dall'E.mo Sacconi, al quale Sua Santità rispose con un gravissimo discorso che ha fatto profonda impressione sull'animo di tutti.—Dopo aver ringraziato il Sacro Collegio degli augurii ch' Egli pure ad Esso ricambia s'introduce a parlare dei motivi di angoscia, dalla quale è oppresso. E segnatamente si lagna di ciò che accade in Italia ed in Roma, dove da qualche tempo la persecuzione contro la Chiesa è in via di aumento.

« Le sue più benefiche istituzioni, Egli dice, le sue dottrine, i suoi ministri, i suoi diritti, nulla è risparmiato: nuove leggi si minacciano, le quali a quanto ne dice la pubblica voce, mentre colpiscono le poche sostanze lasciate ancora in proprietà della Chiesa, mirano a favorire l' ingerenza dei laici nelle cose ecclesiastiche, con tutt' i disastrosi effetti che sempre ne derivano.— Contro l'insegnamento e l'educazione cristiana della gioventù si aguzzano ora tutte le armi: e, secondo le aspirazioni delle sette, ora più che mai si vuole che essa non sia punto informata a principii cattolici: vi ha persino chi la reclama apertamente anticattolica.

« Effetto di crescenti ostilità sono altresì le odiose misure prese recentemente contro povere ed innocue religiose, degne di ogni compassione, a cui vien tolta la compagnia e l'aiuto di persone care, che liberamente aveano prescelto di vivere con esse nei loro modesti ritiri.—Ma gli assalti più furiosi e gli odii più implacabili delle sette, e di chi le seconda, sono rivolti a preferenza contro il Sommo Pontificato, pietra fondamentale, su cui poggia il sublime edifizio della Chiesa. Basti dire che si osò pubblicamente denunziarlo come il nemico d' Italia in tutti i tempi, e designarlo con tali nomi di villania e di scherno che la lingua rifugge dal ripetere. E dopo ciò, qual meraviglia che nelle popolari adunanze, in pubblici comizii, per le stampe si siano scagliati contro il Papa i vituperi più vili le ingiurie più indegne? Qual meraviglia, che rinfocolate le ire, si siano fatte in diverse città d' Italia orribili sfregi alla dignità pontifi-

cia? E procedendo a più feroci propositi, qual meraviglia che contro di Noi e la Nostra pacifica dimora si siano minacciate le violenze più estreme? Il peggio è che queste manifestazioni di odio e di furore contro la più benefica istituzione che sia mai esistita a vantaggio comune del mondo e specialissimo dell' Italia, abbiano potuto compiersi liberamente, senza che siasi fatto alcun che per efficacemente impedirle.

« In questo stato di cose ognuno comprende qual modo sia rispettata la dignità e salvo l'onor Nostro; qual sicurezza qual sorta di libertà Ci sia lasciata nell'esercizio del ministero Apostolico!— Si dice, è vero e di continuo si ripete, che nelle attuali condizioni non Ci resta impedito il governo della Chiesa. E che perciò? Governarono i Papi nei primi secoli la Chiesa anche in mezzo alle persecuzioni; la governarono come meglio poterono, anche dal carcere e dall'esilio; e questo prova la divina virtù di essa, non la libertà di cui godessero i Pontefici di quei tempi.—Ma poi, se non del tutto impedito, non Ci si rende questo governo sempre più malagevole? Non dipende dall'arbitrio di chi ha in mano il potere di accrescerne e di aggravarne gli ostacoli? — Quindi è per Noi evidentemente impossibile acconciarci alla presente condizione di cose.—E poichè i nemici, forte dei presidii dell'umana potenza, nulla lasciano d'intentato a perpetuarla, Noi da parte Nostra sentiamo il dovere di rinnovare contro gli antichi e nuovi attentati le più formali proteste, e di rivendicare a tutela della Nostra indipendenza le sante ragioni della Chiesa e della Sede Apostolica. »

Conchiude con riporre in Dio la sua fiducia, e con dare a tutti la benedizione Apostolica.

Cardinale defunto — La sera del 13 sp. addormentossi nel Signore in Roma l'E.mo Card. Innocenzo Ferrieri, prefetto delle sacre Congregazioni de' Vescovi e Regolari e della Disciplina Regolare. — Era nato in Fano il dì 14 settembre 1810. Col titolo di Arcivescovo di Sida, fu Nunzio Apostolico in Napoli dal 1850 al 1858. Creato e pubblicato Cardinale del Titolo di S. Cecilia dalla s. m. di Pio IX, oltre le prefate Congregazioni, di cui era Prefetto, era membro pure di queste altre: S. R. ed U. Inquisizione, Concilio, Speciale per la revisione de' Concilii Provinciali, Indice, Indulgenze e Ss. Reliquie, Lauretana, Affari Ecclesiastici Straordinarii.—Era protettore de' Frati Ospitalieri, detti *Concettini*, del monastero di S.ª Cecilia, ed uno dei protettori dell' Accademia Teologica.—La sua memoria è in benedizione presso tutti che ne ammirarono l'alto sapere e l'esimie virtù.

NOTIZIE COMPENDIATE

— Nelle feste del Natale e del Capodanno il S. Padre ricevè gli omaggi e gli augurii di circostanza dal Sacro Collegio, dalla Sua nobile Corte Prelatizia, dai Capi d'Ordini religiosi, dal Corpo diplomatico, dai Comandanti le guardie addette al suo servizio, e da altri nobili borghesi romani e forestieri.

—Il S. Padre nella ricorrenza del Natale ha elargite L. 12 mila a vantaggio dei poveri di Roma, ed ha disposto che a povere famiglie si fossero costruiti centosessanta letti nuovi.

—La stessa S.S. nella ricorrenza del Capodanno ha inviato all'Imperatore Guglielmo una lettera autografa con una copia del discorso pontificio al Sacro Collegio.

—Il S. Padre ha destinato all'Istituto della S. C. di Propaganda Lire 500 mila delle somme già offerte pel suo giubileo Sacerdotale. Eguale somma avea egli assegnata nel 1884 in aiuto di quella S. C. dopo la conversione dei suoi beni. Ha elargite inoltre L. 5 mila pei lavori fatti e da farsi nella Casa delle Piccole Suore dei poveri in Perugia, già comprata dalla stessa S.S.

—A Roma Paci Massimiliano, Covanti Emiliano, e Bernardi G. di Urbania, maestri della sedicente scuola cattolica italiana, hanno abiurato i lori errori nelle mani di Mons. Sallua, Arciv. di Calcedonia.

—L'E.mo Martinelli a Roma, nella Chiesa di S. Salvatore ai Catecumeni, amministrò i Sacramenti del Battesimo, della Cresima, e del Matrimonio a Giovanni Coen, battezzando poi due suoi figli.

—Il municipio di Roma decise la conservazione delle Cappellette di S. Stanislao Kostha.

—Il 1° sp. è morto a Napoli il Can. D. Antonio d'Amelio, luminare del Clero napoletano, direttore del dotto Periodico *La Scienza e la fede*, amministratore integerrimo di moltissime opere ecclesiastiche e di beneficenza.

—La Gerarchia ecclesiastica degli Stati Uniti ha affidato l'incarico a due Vescovi di presentare al S. Padre il progetto di fondare in quella regione una Università cattolica. I cattolici non sono meno di 8 milioni con circa 7000 Chiese: i Vescovi ed Arcivescovi 77, i sacerdoti 7500.

— Il Sultano ha conferito il gran cordone dell'Osmaniè ai Cardinali Simeoni, Iacobini e Parocchi, ed ha nominato grandi ufficiali Mons. Cretoni e Mons. Boccali.

—La Comunità israelitica di Biserta ha conferito una medaglia di oro al Cappuccino P. Alessandro da Varazze, per le cure amorevoli che presta a chiunque ne invochi l' aiuto.

—Mons. Thomas, delegato apostolico di Persia, fu ricevuto cordialmente dalla Scià di Persia e venne assicurato che sarebbero sempre protetti i cattolici di quell'impero.

—Sono morti: Mons. Herzog, Principe Arciv. di Breslavia; Mons. Attanasio Kouam, Arciv. greco-melchita di Tiro nella Siria—

—È morto P. Scortechino celebre botanico a Calcutta, e Paolo Bert, governatore del Tonchino.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Come il beneficiato di una Diocesi possa ottenere un beneficio in altra Diocesi.

Calaritana seu Uxellen. Excardinationis et nominationis—29 Genn. 1887 —Raimondo Ibba, canonico teologo della Cattedrale di Ales, senza consenso e ad insaputa del suo Vescovo, si presentò al concorso per la penitenzieria vacante della Cattedrale di Cagliari, ed a pienezza di suffragi fu eletto a quel beneficio. Avea mestieri del consenso del Vescovo di Ales, perchè potesse rinunziare alla prebenda teologale ch'egli possedeva, ed accettare la penitenzieria di Cagliari. L' Arcivescovo di Cagliari era desiderosissimo di veder ciò mandato a compimento. Non così il Vescovo di Ales, il quale avea bisogno del teologo Ibba pel suo Seminario, dove questi teneva l'insegnamento della S. Scrittura e della Teologia Dogmatica. Lo costrinse invece, sotto pena di sospensione, a ritornare in residenza.

L'Arcivescovo di Cagliari ricorse alla S. Sede perchè concedesse la scardinazione del Can. Ibba dalla Diocesi di Ales e la ratifica della elezione a penitenziere, conseguita in Cagliari.

Interpellato il Vescovo di Ales, la causa fu trattata il dì 29 gennaio 1887, col dubbio: *An excardinatio et electio sacerdotis Ibba ad poenitentiariam Calaritanam sit admittenda in casu.* — E fu risposto: *Negative, et fiat novus concursus.*

Si raccolga:

a) Puossi rinunziare al proprio beneficio, e deesi accogliere la rinunzia, quando vi sia una causa canonica. Le cause ammesse per la resignazione, sono indicate da S. Pio V nella Costit. *Quanta Ecclesiae Dei* del dì 1 apr. 1568. Eccone le parole: « Episcopi et alii facultatem habentes eorum dumtaxat resignationes recipere et admittere possint qui, aut senio confecti, aut valetudinarii, aut corpore impediti vel vitiati, aut crimini obnoxii censurisque ecclesiasticis irretiti, aut nequeunt aut non debent ecclesiae vel beneficio inservire; seu qui unum illud vel plura beneficia obtinuerint, vel quos ad aliud contigerit promoveri, Religionem quoque ingressuri, vel matrimonium contracturi, si statim postea id reipsa exequantur; denique cum quis ex aliis casibus acciderit, qui constitutione fel. rec. Innocentii Papae III (in Cap. X *de Renunciat.*) de dimittendis cathedralibus ecclesiis edita continentur; qui etiam ob capitales inimicitias, nequeunt vel non audent in loco beneficii residere securi ».

b) Assolutamente non è vietata l'ammissione al concorso, e neppure la elezione, di un estradiocesano, benchè obbligato ad altro beneficio (Conc. Trid. *Sess. 24, c. 16, 17 de ref;* Cap. *De multa 28 de praeb.;* Extravag. *Execrabilis eod. tit. Inter com.;* Rebuffus *Prax. benef. tit. De tacit. renunt.;* Reiffenstuel *ad tit. De renunt. n. 9 seqq.*). In questo secondo caso vi sarebbe tacita rinunzia del primo beneficio: « Tacite renuntiat beneficium qui aliud recipit cum illo incompatibili » (Reiffenstuel *l. c.*).

c) Nessun sacerdote può allontanarsi dal suo luogo, senza la venia del proprio Ordinario, e laddove si fosse allontanato, può venire astretto con censure a ritornare (Conc. Trid. *Sess. 23, c. 16 de ref.;* Conc. Romanum *tit. 6, c. 6;* S. C.C. *in Senogallien 1592; Nucerina 5 sept. 1818; Reatina, 26 ian. 1833; Nucerina, 15 Mar. 1828*). Sopratutto poi se fosse beneficiato (S.C.C. *in Ariminen 5 dec. 1574;* De Angelis in *tit. De cleric. pereg. n. 4.*); giacchè il chierico, dopo l'accettazione e il possesso del beneficio, rimane ligato alla Chiesa; e non può sciogliersene, neppure con la rinunzia, laddove questa non venga accettata dal superiore.

d) Nel caso, il can. Ibba era necessario alla Dioc. di Ales, giacchè senza di esso non si sarebbe potuto provvedere alla istruzione dei chierici nel Seminario. D' altra parte non fu provata veruna causa canonica, per cui dovesse accettarsi la sua rinunzia al beneficio teologale che possedeva in Ales. Giustamente perciò la S. C. respinse le istanze dell'Arcivescovo di Cagliari.

II.

Quando si possa discettare sul valore di un Rescritto Pontificio, e quando un Rescritto nullo si possa convalidare.

Gaudisien. Aperitionis oris super institutione —29 Genn. 1887 — Vacando in Dioc. di Gozo (Malta), fin dal 1883, un beneficio di patronato laicale col titolo di S. Michele *ta Nigret*, la marchesa Francesca Sceberras-Apap-Bologna, come più prossima al fondatore, insieme con altri, elessero Paolo Apap—Bologna fanciullo, a soli tre anni, con condizione che dovesse ottenerne dispensa dalla S. Sede. Il marchese Bologna Strickland, dall' altra parte, riputando ereditario il diritto di nomina, ed essendo egli l' erede, nominò al medesimo beneficio Alfredo Mifsud chierico già prossimo all' ordinazione, ed estraneo alla famiglia.

S'ingaggiò subito lite presso i tribunali di Malta, cui siffatte controversie son devolute, pendente la quale lite la S. C., essendolesi mossa istanza dal padre di Paolo per la dispensa dall' età, rispose con rescritto del dì 8 marzo 1884: *Non expedire*—La lite in prima istanza fu perduta dal padre di Paolo, e questi subito ricorse per appello al tribunale superiore, rinnovando insiememente le istanze presso la S. Sede, affinchè il piccolo suo figliuolo fosse dispensato dalla età. Espose, fra le altre cose, come il fanciullo era consanguineo agli elettori e *passivamente chiamato*, e come la sua posizione finanziaria era molto deplorevole, stremata sopratutto dalle gravi spese di questa lite. Non fece però motto nè della lite che pendeva, nè dell' esito del primo giudizio. La Curia confermò l' esposto e lo corroborò di favorevole suffragio; e la S. C. preso l' oracolo del S. Padre, il dì 24 aprile 1884 rescrisse: « Attentis no- « viter deductis, pro gratia petitae di- « spensationis, ad effectum, de quo in « precibus, ita tamen ut suspendi de- « beat institutio usque dum adolescens « ad canonicam aetatem pervenerit, ar- « bitrio et conscientia Episcopi, refor- « matis precibus ».

Conosciuto il rescritto, la parte avversa reclamò subito, dicendolo orretizio e surretfizio, sì perchè si disse falsamente competere al fanciullo la vocazione passiva, e sì perchè si tacque della lite che pendeva e dell' interesse di altri. La S. C. volle aspettare l' esito del giudizio civile in grado di appello.— E l'esito fu che il Tribunale, rivocando la prima sentenza, riconobbe nella marchesa Sceberras il diritto di nomina; ma poichè questa era nulla per difetto di età nel nominato, aggiudicò il beneficio al competitore, se pur fra lo spazio di tre mesi non si fosse ottenuto dal primo un novello rescritto Pontificio di dispensa, previa la genuina esposizione dei fatti circa la falsa vocazione passiva e la lite che pendeva.

Il padre di Paolo di nuovo fe'ricorso alla S.S., esponendo tutto, e chiedendo la conferma del rescritto del 24 apr. 1884.

La S. C. attentamente vagliate le ragioni dell'una parte e dell' altra, il dì 29 gennaio 1887 ai dubbii:

I. An intret arbitrium aperitionis oris contra apostolicum rescriptum diei 24 aprilis 1884 in casu; Et quatenus affirmative;

II An idem revalidandum sit in casu;

Rispose:

Ad I Negative.

Ad II Provisum in primo.

Eccone le precipue ragioni:

a) Il vizio di orrezione o surrezione non solo è di difficile prova, ma difficilmente, e solo dietro argomenti gravissimi, viene ammesso, essendo odioso ascrivere al Principe inconsiderazione od errore nel concedere la grazia. Si ascolti la S. Rota (*in Centumcellarum, aperitionis oris coram Marini* 18 *aprilis*) « Rescriptum pontificium non aliter convelli potest, quam si luculentissime demonstretur gratiam obreptam subreptamve fuisse, praesertim si de gratia agatur post informationem ac votum indulta ».

b) Anzi cotal vizio di orrezione e surrezione non vuolsi riconoscere in quelle grazie, per impetrar le quali non si fu esatti ad esporre lo stato delle cose; purchè siffatta inesattezza probabilmente non abbia mosso l'animo del principe a concedere le grazie. Così nella cit. causa della S. Rota: « Non vitiatur gratia per falsam concessionem eorum quæ probabiliter concedentem non moverunt ». E più sotto: « In gratia post informationem indulta admittenda non est obreptio et subreptio, utut in precibus minus recte res expositae sint. Sicuti non admittenda est quoties ea in minimis versatur, ut quae res minus recte sunt expositae numquam concedentis voluntatem immutassent ». — Così pure la stessa S. Rota *in Forolivien, executionis litterar. Apostol. 24 ian. 1848 coram Bonini § 12; Meliten, dismembr. 19 ian. 1844 coram Alberghini § 5 etc.*

c) E più chiaramente la medesima S. Rota *in Comaclen. aperitionis oris 24 mar. 1847 coram De Avella § 2*: « Nunquam concedi debet contra Principis rescriptum aperitio oris, nisi luculenter constet principem ipsum ob veri reticentiam vel falsi narrationem ad edendum rescriptum fuisse inductum ».—E *in Romana seu Veliterna, aperit. oris 24 iul. 1848 coram Quaglia § 3:* « Non quaevis reticentia subreptionem gignit, sed ea tantum quae, a principe cognita, gratiae renuentem omnino eum effecisset, vel saltem difficiliorem ad illam elargiendam ».

d) Quando sia chiaro il vizio di orrezione o sorrezione, lo si può sanare con un rescritto revalidatorio. Ecco ciò che si appartiene a questi rescritti, giusta la dottrina del Lotterio (*De re benef. l. 2. q. 54, n. 52*): « Revalidatorium rescriptum illud dicimus, per quod ex necessaria suppositione, quod litterae iam sint expeditae, sed nullae, eae revalidantur, adeo ut rescripti huius subiectum non sit gratia aut illius substantia, sed litterae tantum. Quocirca ex diversitate narrati defectus duplex est sortitum nomen; si enim litteræ supponantur nullae ex obreptione aut subreptione, quae potuit removere Papam non ex veritate determinata a iure communi (quo casu necessaria est nova provisio, ut supra dictum est), sed ex verosimili aliqua circumstantia; Papa aut reiicit preces, si vero ipse gratiam fuisset a principio denegaturus, aut per istud rescriptum, decernit litteras jam concessas perinde valere ac si defectus sibi explicatus non fuisset admissus ».

e) Quando però la inesattezza nella supplica derivi da dolo o da inganno, il rescritto vien sempre viziato e nullo. Così il Cap. *20 Super litteris De rescript.*: « Ipsi (impetrantes dolose rescriptum) in suae perversitatis poenam nullum ex illis litteris commodum consequantur ». Donde la regola dell'Abate *(in Cap. Cum dilecta n. 4 eod. t.)*, seguita da tutti i Dottori: « Dolosa subreptio vitiat rescriptum in totum ». E a gran ragione; imperocchè, « fraus et dolus nemini patrocinari debet » (*Cap. Sedes Apostolica, 15, eod. t.*); e però generalmente si conchiude nel dritto: « Mendax precator debet penitus carere impetratis » (*ll. cc.*)

f) Nel caso non fu provato che le cose taciute ed aggiunte nella supplica furono con dolo; e d'altra parte fu considerato, che anche queste cose conosciute, le altre vere ragioni esposte erano di tal peso, da muover l'animo del Sommo Pontefice a concedere la grazia. Il rescritto perciò rimane integro.

III.

Di una parrocchia istallata nell'oratorio di una confraternita.

Ceriniolen. Parochialis — 29 Genn. 1887—A pag. 193 di q. Parte demmo conto di una causa agitatasi presso la S. C. fra un parroco di Cerignola e i confratelli dell'Addolorata, nel cui oratorio la parocchia fu istallata, e dicemmo che al dubbio: « An Curiae sententia diei 27 iunii 1884 sit confirmanda in casu », fu risposto: « Placere de concordia ab Episcopo proposita in actu S. Visitationis die 21 novembris 1884 ».

Il patrono però della Confraternita, non contento di questo rescritto, chiese ed ottenne il beneficio di una nuova udienza, esponendo come appresso:

« La concordia che, nel plenario consesso del 18 corrente, piacque agli E.mi Padri si mantenesse, riuscì nuova alla Confraternita della Addolorata di Cerignola, poichè se fu proposta dal Ve-

scovo in S. Visita non lo fu che verbalmente e per via di progetto che svanì non appena proposto. Inoltre, anche a parere del Vescovo, essa non sarebbe stata che una misura precaria da valere fino a che non fosse stata decisa la quistione in merito dalla S. Congregazione, a chi spettasse il diritto di far funzioni non parrocchiali, se alla Confraternita, o al parroco. Infine la stessa supposta concordia oltrechè lasciava integri i diritti da sperimentarsi da ciascuna parte, non stabiliva affatto quale emolumento debba dare il parroco alla Confraternita, e dovendolo il Vescovo stabilire, è certo che una delle parti litiganti non si acquieterebbe, mentre la Confraternita vuole integri i suoi diritti, nè ammette affatto transazione per togliere alla chiesa, per la quale unicamente questiona, per impinguare il parroco.

« Per queste ragioni supplica l'Emza V. Rma a voler ordinare che la quistione venga riproposta in piena Congregazione, affinchè sia decisa sul merito, e così posta una linea di separazione tra i diritti del parroco da quelli della Confraternita, sia più durevole la pace e la concordia: e se bisognasse, per ottener quel che desidera, interporre formale appello dalla risoluzione, intende col presente foglio interporlo. »

La S. C., radunatasi in pieni comizii, il dì 29 gennaio 1887, maturatamente discusse il dubbio: *An sit standum, vel recedendum a decisis in casu.* — E rispose: *In decisis, id est, concordiam ab Episcopo propositam sequentibus verbis:* « Il parroco non potrà eseguire funzioni lucrose senza l'intervento della Confraternita, alla quale il parroco dovrà corrispondere un tanto da determinarsi dal Vescovo », *definitive confirmari, et amplius.*

Donde i corollarii:

a) La istallazione di una parrocchia nella chiesa di una Confraternita non distrugge i diritti di questa, che ne ha il patronato.

b) D'altra parte la Confraternita non può impedire le funzioni che il parroco fosse chiamato a compiere in quella Chiesa.

c) Non resta perciò che o si faccia un bonario accordo, ovvero che il Superiore determini con equità i confini di questi diritti.

IV.

Se l' aumento di congrua, aggiudicato dal Governo laico ai parroci poveri da fondi con gravami di messe, possa rendersi franco e libero da pesi.

Tarnovien. Absolutionis onerum—29 Genn. 1887—*Per summaria precum*— Diviso il Regno di Polonia sullo scorcio del passato secolo, la parte che oggi appellasi *Galizia* passò all' Impero Austriaco. Questo laico Governo riunì in un sol fondo pel culto le rendite di pie fondazioni che trovavansi erette in quella provincia, le quali rendite furono aggiudicate dal medesimo Governo in aggiunte di congrue ai parroci poveri, cogli annessi pesi. Avvenne intanto che non tutti i pesi poterono adempirsi, ed ogni anno ne rimaneva un cumulo da soddisfare, il quale cumulo col progredire del tempo cresceva sempre, assottigliandosi invece ogni anno, per varie ragioni, l'aumento di congrua. Il Vescovo di Tarnovia pertanto, dopo aver esposto tutto ciò al S.Padre, chiedeva l'assoluzione dagl' inadempimenti passati e la plenaria esonerazione per l'avvenire, ovvero larghe facoltà di riduzioni.

La S. C., considerando:

a) Che le pie fondazioni fino al 1866 furono amministrate dal Governo laico, al quale devono imputarsi gl'inadempimenti anteriori;

b) Che dal 1866 è vero che i fondi furono consegnati ai Vescovi; ma senza cumulo di rendita per soddisfare al cumulo dei pesi;

c) Che è dottrina ammessa da tutti (*c. Ex parte n. 2 de Constit.;* S.C.C. *in Tudertina, reductionis onerum, 27 ian. 1827* etc.), potersi diminuire i pesi, quando i proventi trovansi diminuiti;

d) Che non essendo in tutto cessati questi proventi, non è giusto che cessino in tutto i pesi che vi gravano;

e) Che, trattandosi di Messe, vuolsi andare con maggior esattezza nel procurarne l'adempimento;

Il dì 29 gennaro 1887, benignamente rescrisse:

Praevia absolutione quoad praeteritum, pro gratia ut in posterum pro singulis

quinque florenis reddituum ex fundo Religionis una Missa celebretur, facto verbo cum SS.mo.

V.

Se dalle rendite, legate per dotazioni a giovinette povere, possa formarsi il patrimonio ad un chierico poveroe consanguineo al testatore.

Melevitana. Constitutionis sacri patrimonii—29 Genn. 1887—*Per summaria precum*— Andrea Titoni di Malta, con pubblico istrumento, nel 1618 attribuì le rendite di un fondo per doti a giovinette povere del suo parentado. Le doti prima si assegnavano ogni biennio; ma dal 1825 in poi, cresciute considerevolmente le rendite, tale assegnamento, d'ordine della Curia, si è fatto ogni anno.

Or un tale Andrea Bartolo, congiunto in 12.° grado col fondatore, chierico a 12 anni, bramando andare innanzi nella milizia ecclesiastica, e non avendo come costituirsi il sacro patrimonio, si volse al S. Padre per ottenere che il patrimonio gli venisse formato dalle rendite dotali, allegando la sua povertà, la parentela col fondatore, l'aumento delle rendite, da potergli non solo fornire il patrimonio, ma rimanerne tanto da superare quelle che prima si percepivano.

La S. C. però considerando:

a) Che tale inversione sarebbe contraria alla volontà del testatore, il quale deputò il fondo non ad uso di sacro patrimonio, ma di dotali a donzelle povere;

b) Che la volontà del testatore, massime se afavore di causa pia, devesi osservare santamente, giusta il Tridentino (*Sess. 25 c. 4 de ref.*);

c) Che le parole di tal disposizione erano chiare, e però non ammettevano alcuna estensiva o restrittiva interpretazione (*ex leg. Ille aut ille 25 ff. de leg. III*);

d) Che, oltre a ciò, la inversione sarebbe lesiva al diritto delle fanciulle, le quali essendo della discendenza del fondatore, hanno il diritto acquisito sulle rendite del fondo;

e) Che il S. Padre non suol dispensare in pregiudizio dei terzi, se non per pubbliche cause e gravissime;

Il 29 di gennaro 1887 rescrisse: *Negative.*

Sacra Congregazione dell'Indice

Condanna di un libro e ritrattazione di un Autore.

Decretum — 31 Dic. 1886 — La S. C. condanna e mette all'Indice con l'approvazione di S. S. l'opera seguente:

Casus moralis, Pisis, 1886, Typ. Mariotti. *Decr. S. Offic. fer. IV, die 14 Septembris 1886.*

Auctor (Abbè L.-A. Bosseboeuf) *operum, quorum titulus:* Le Syllabus sans parti pris. Paris, 1885, I. Vol. in 12, pag. XIII, 365;

— L' Encyclique Immortale Dei, le Syllabus et la Société moderne. Tours, 1886, I, Vol. in-12, pag. LVI, 365: *prohib. Decr. 14 Decembris 1886, laudabiliter se subiecit et eadem reprobavit.*

Sacra Congregazione de' Riti.

Sull' uso de' paramenti di lana e di cotone.

Sancti Severini — 15 Apr. 1880 — A R.mo D. Francisco Mazzuoli Episcopo Sancti Severini insequentia dubia italico idiomate expressa Sacrae Rituum Congregationi pro opportuna declaratione proposita fuerunt, videlicet:

Se possa permettersi l'uso dei sacri paramenti lavorati in tessuto, 1.° in tutta lana, 2.° in lana e cotone, 3.° in seta e cotone, 4.° in bavella e cotone, 5.° in tutto cotone.

Et Sacra eadem Congregatio, referente Secretario, sic respondendum censuit: *Serventur Decreta* in una Mutinen diei 22 Septembris 1837 ad VIII n. 3 (1),

(1) Il cit. decreto suona così n. VIII: « Quum in Sacris peragendis statuatur ab Ecclesia colorem paramentorum esse vel album vel rubrum etc. pro diversitate festorum, quaeritur

" 1. An paramenta coloris flavi adhiberi possint pro quocumque colore, nigro excepto?

" 2. Num paramenta confecta ex serico et aliis coloribus, floribusque intexta, ita ut vix dignoscatur color primarius et praedominans, usurpari valeant mixtim, saltem pro albo, rubro et viridi?

et in una Senen diei 18 Decembris 1877 ad 5 (1). Atque ita respondit ac declaravit die 15 Aprilis 1880.

Sacra Congregazione delle Indulgenze

Se, invece di visitar la Cappella del SS. Rosario, si possa visitare la sola immagine della B. V. sotto questo titolo, per lucrarsi le indulgenze.

Beatissime Pater!

Procurator Generalis Ordinis Prædicatorum humillime exponit Sanctitati Vestrae, Summos Pontifices non paucas indulgentias concessisse Christifidelibus visitantibus sacellum, sive capellam B. M. V. sub titulo Rosarii. In multis vero locis invaluit usus in festo SS. Rosarii exponendi simulacrum B. V. vel supra altare majus, vel alio in loco ecclesiae extra capellam, unde fideles bona fide visitantes simulacrum, putant se indulgentias consecutos fuisse. Ne igitur fidelium pietas in hoc fraudetur, orator humillime a Sanctitate Vestra exposcit, ut declarare dignetur, Christifideles orantes ante simulacrum B. V. de Rosario consequi indulgentias, quae addictae sunt visitationi ejus capellae. SSmus D. N. Pius PP. IX., in Audientia habita ab infrascripto Cardinali Præfecto die 25 Januarii 1866, benigne concessit, ut fideles lucrari, valeant indulgentias a Summis Pontificibus concessas in festo SS. Rosarii ejusque octiduo, ceteris adimpletis conditionibus, sive visitent capellam sub eodem titulo dicatam, sive simulacrum B. M. V. Rosarii extra dictam capellam publicae venerationi expositum. Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria Sacrae Congregationis Indulgentiarum die 25 Januarii 1866.

A. M. *Card.* Panebianco
Praefectus.

Philippus *Can.* Cossa
Substit.

" 3. Num planetae, stolae et manipula possint confici ex tela linea, vel gossypio, vulgo *percallo*, coloribus praescriptis tincta, aut depicta ?

S. R. C. respondit: " Ad VIII—Quoad 2. pariter Negative — Quoad 3 Serventur Rubricæ, et usus omnium Ecclesiarum, quae huiusmodi casulas non admittunt ".

(1) Ecco il tenore del cit. decreto: " An planetæ ex lana confectæ permittantur ". — Resp. " Usus Ecclesiarum laneas casulas non admittit ".

SULLO STATO DEI REGOLARI

Decreti e dichiarazioni

(Continuaz.—V. p. 252 di q. P.)

§ II.

SULLA RICEZIONE DEI NOVIZII ALL'ABITO E ALLA PROFESSIONE

I.

Decretum sacrae congregationis super statu regularium, auctoritate SS.mi D. N. Pii PP. IX. Editum, de receptione Novitiorum ad habitum et professionem.

Regulari disciplinae instaurandae, ubi collapsa fuerit, vel servandae ubi vigeat, nihil magis conducit, quam in admittendis Novitiis ad habitum et ad professionem maximam curam adhibere, ut ii tantum recipiantur, qui superna vocatione ducti, morum honestate, ceterisque dotibus praediti religionem ingrediuntur, cupientes Deo inservire, mundi pericula evitare, et spirituali proximorum saluti qua exemplo, qua opere ad praescriptum Instituti, quod profitentur, consulere. Ex Novitiis enim Religionis bonum, vel malum prorsus pendet: quandoquidem hi sunt Religionum semina, hi sunt novi palmites Dei vineam novellantes; sed si semina, si novitiae vites infectae sint, nonnisi fructus mali colligi possunt. Quapropter Romani Pontifices et praesertim Sixtus V (1), Clem. VIII (2), Innocentius X (3), et Innocentius XII (4), salu-

(1) Const. „ *Cum de omnibus* „ anni 1587.

(2) Dec. cui initium „ *Sanctissimus in Christo Pater* „ diei 19 maii 1602.

(2) Instr. „ *Ad propagandam* „ diei 5 novembris 1654.

(4) Decr. „ *Sanctissimus in Christo Pater* » die 18 iulii 1695.

berrima edidere decreta, quibus leges in admittendis Novitiis servandae constituebantur. Cum igitur Sanctissimus D. N. Pius PP. IX ab ipsis Pontificatus sui primordiis pastoralis vigilantiae studia convertenda esse duxerit ad Religiosarum Familiarum disciplinam totis viribus promovendam, Praedecessorum suorum vestigia sectando, certam, stabilemque legem constituendam esse existimavit, quae in admittendis Novitiis ad habitum, et professionem servari omnino deberet. Re igitur demandata S. R. E. Cardinalibus hujus S. Congregationis de Statu Regularium a Sanctitate Sua institutae, Eminentissimis Patribus universa rei ratione sedulo, diligenterque perpensa, necessarium visum est in admissione Novitiorum ad habitum, et professionem partes concedendas esse nedum inferioribus Praelatis, et Superioribus generalibus, verum etiam nonnullis aliis Religiosis viris probatae vitae, regularis disciplinae zelo ferventibus, consilio et gravitate praestantibus, ut eorum, qui, religiosae familiae nomen daturi sint, indolem, ingenium, mores, ceterasque necessarias dotes accurate explorent, et sedulo investigent, quo consilio, quo spiritu, qua ratione ad regularem vitam ineundam ducantur, et eos tantum probent, quos secundum Deum idoneos esse revera constiterit. Sententiae Sacrae Congregationis Sanctissimus in Christo Pater inhaerens ea, quae sequuntur, pro Italia, et Insulis adiacentibus hoc perpetuis futuris temporibus valituro decreto apostolica Sua auctoritate statuit, atque decernit.

PARS PRIMA DECRETI

De lege servanda in probandis iis, qui ad habitum Religiosum admitti postulant.

I. Qui duplici scrutinio juxta modum inferius exprimendum probatus non fuerit, ad habitum nullo prorsus modo admittatur in quocumque Ordine, Congregatione, Societate, Instituto, Monasterio, Domo, sive in iis emittantur vota solemnia, sive simplicia, et licet agatur de Ordinibus, Congregationibus, Societatibus, Institutis, Monasteriis, ac Domibus, quae ex peculiari privilegio etiam in corpore juris clauso vel alio quovis titulo, in decretis generalibus non comprehenduntur, nisi de ipsis specialis, individua, et expressa mentio fiat.

II. In qualibet provincia habeantur octo Examinatores, scilicet Provincialis, et septem alii idonei Religiosi probatae vitae, prudentia, gravitate, ac zelo disciplinae regularis praediti a Capitulo seu Congregatione provinciali per secreta suffragia eligendi, ita tamen ut si in Provincia sint Definitores, vel Consultores vel Assistentes, vel alii, quocumque appellentur nomine, Consiliarii provinciales, duo ex ipsis in Examinatores deligantur. Examinatores in praefato munere usque ad novum provinciale Capitulum seu Congregationem perdurabunt.

III. Cum aliquis ad habitum recipi postulaverit, Provincialis omnia exquirat documenta, et requisita ad praescriptum SS. Canonum, Constitutionum Apostolicarum, decretorum S. Congregationum, ac statutorum Ordinis, et diligenter inquirat circa illius qualitates, utrum nempe ab omni defectu, et impedimento immunis sit, et necessariis dotibus praeditus, religioso statui idoneus ac etiam an amore perfectioris vitae, et Deo liberius in Religione serviendi, seu potius levitate, aut necessitate, vel alio inordinato fine ductus admitti postulet. Deinde omnia praefata documenta et informationes tradat saltem tribus ex provincialibus Examinatoribus, exclusis iis, qui postulanti sint consanguinei, vel affines, ut eas absque ullo partium studio serio perpendant. Indicto examinis die Provincialis cum delectis ab ipso Examinatoribus conveniet, et postquam ipse, et alii Examinatores juraverint ad Sancta Dei Evangelia, *se quacumque humana affectione postposita fideliter munus executuros,* postulantem examinent, eoque ab examinis loco demisso, ejus documenta, qualitates, et requisita, aliaque, quae superius notata sunt, serio expendant, et deinceps per secreta suffragia judicent, an dignus sit, qui approbetur, super quibus omnibus Provincialis, et aliorum Examinatorum conscientia graviter onerata remaneat. Is autem probatus dumtaxat intelligatur, qui saltem unum suffragium supra medie-

tatem obtinuerit. Si postulans praefato scrutinio probatus fuerit, examen, et scrutinium scripto fideliter exaratum Provincialis, et unusquisque ex Examinatoribus manu propria subscribet, declarando etiam sese omnia requisita a SS. Canonibus, Constitutionibus et decretis Apostolicis et Regulis, et Statutis respectivi Ordinis praescripta debito modo examinasse; hujusmodi vero relationem examinis, et scrutinii, et respectivam declarationem jurejurando confirment. Quibus peractis Provincialis praefatam relationem, et declarationem una cum authenticis documentis ad Superiorem generalem, vel ad Procuratorem generalem, prout inferius in artic. XI explicabitur, transmittet. Ne autem hujus decreti executio differatur usque ad celebrationem proximi Capituli vel Congregationis Provincialis, interim Examinatores provinciales eligantur per secreta suffragia a Provinciali una cum suis Definitoribus, vel Assistentibus, vel aliis Consiliariis provincialibus; et si hujusmodi Definitores, Assistentes, Consiliarii in aliquo Ordine desint, electio fiat a Provinciali una cum quatuor Religiosis graduatis, vel gravioribus, si graduati desint, ejusdem Provinciae ab eodem Provinciali deputandis.

IV. In Ordinibus, aliisque Institutis, in quibus Provinciales non existunt, vel Provincialia Capitula seu Congregationes non celebrantur, Examinatores pro unaquaque domo Novitiatus eligantur juxta superius praescriptam methodum a Capitulo, Dieta, seu Congregatione generali et Superior ejusdem Domus loco Provincialis habeatur, cujus erit convocare Examinatores, et alia peragere, quae in artic. III statuta sunt. Verum cum hoc in casu ob pauciorem Religiosorum numerum contingere possit, ut septem Examinatores eligi minime valeant, Examinatores numero minores, non tamen citra quatuor, eligi poterunt. Si autem hujusmodi Capitula, Dietae et Congregationes Generales statim non convocentur, interim electio Examinatorum fiat juxta modum in art. V designandum.

V. Si Institutum constet aliquo tantum separato Monasterio, Conventu, vel Domo, nec in Congregationem erectum sit, et capitulum, Dietam, Congregationem generalem minime habeat, Examinatores capitulariter per secreta suffragia a Superiore et Capitularibus ejusdem Monasterii, Conventus, vel Domus eligantur; et quoad eorum numerum serventur, quae in art. IV definita sunt, ac in officio ad triennium perdurent.

VI. Praeter memoratos Examinatores Provinciales in quolibet Ordine, Congregatione, Societate, Instituto, alii septem Examinatores generales constituantur, qui tamen ad quatuor reduci poterunt in iis Ordinibus, et Institutis, in quibus ob pauciorem Religiosorum numerum septem haberi nequeant. Hi ex gravioribus, et prudentioribus Religiosis Viris probatae vitae ac zelo regularis disciplinae praeditis per secreta suffragia in Capitulo, Dieta, vel Congregatione generali eligentur, ita tamen ut si agatur de Ordine, in quo sint Definitores, Assistentes, Consultores, Visitatores, vel alii Consiliarii generales, duo ex ipsis in Examinatores deputentur. Examinatores generales in officio usque ad futurum Capitulum, Dietam, vel Congregationem generalem perdurabunt. Superior generalis erit praeses cum suffragio in consilio Examinatorum; et Procurator generalis uti Examinator natus praeter electos habendus erit.

VII. Examinatores generales in intervallo quod intercedet a data hujus decreti usque ad celebrationem proximi Capituli, Dietae, vel Congregationis generalis eligantur per secreta suffragia a Superiore generali una cum saltem tribus Religiosis graduatis seu gravioribus Ordinis ab eodem Generali Superiore deputandis, et deligendis ex Definitoribus, Visitatoribus, Assistentibus, vel Consultoribus generalibus si adsint.

VIII. Si agatur de Instituto, quod constituatur ex aliquo tantum separato Monasterio, Conventu, Domo, nec in Congregationem erecto, et praeter localem, alius major Superior non habeatur, Superior localis probum, et idoneum deputet Religiosum, ut primum scrutinium, de quo in art. III. perficiat cum Examinatoribus electis juxta art. V. et ipse Superior localis cum

iis Capitularibus ejusdem domus, qui locum in eodem primo scrutinio non habuerunt, secundum scrutinium in art. X. praescribendum exequetur.

IX. Quod vero attinet ad Ordines, et Instituta, quae licet in Congregationem, et Societatem erecta sint, tamen in iis Capitula, Dietae, et Congregationes generales vel non celebrantur, vel raro convocantur, in iisdem Ordinibus, et Institutis auctoritas, quae Capitulis, Dietis et Congregationibus generalibus circa electionem Examinatorum superius attributa est, conceditur Superiori generali cum Definitoribus, Visitatoribus, Assistentibus, Consultoribus, aliisque, quocumque nomine appellentur, Consiliariis generalibus, ita tamen ut si Definitores, Assistentes, aliique Consiliarii generales non sint saltem quatuor, Superior generalis alios graves, et idoneos Religiosos eis adjungat ad enunciatum saltem numerum constituendum: quae Religiosorum deputatio potiori ratione fieri debeat si in Ordine, et Instituto Definitores, Assistentes, aliique Consiliarii generales non reperiantur. Quibus in casibus electio Examinatorum fiat per secreta suffragia quolibet triennio, nec electores teneantur duos Definitores, Assistentes vel alios Consiliarios generales inter Examinatores adnumerare.

X. Cum autem Superior generalis relationem examinis et scrutinii, ac enunciatam superius declarationem cum authenticis documentis ad praescriptum art. III receperit, ipse omnia accurate percurrat, ac per singulas partes expendat, per secretas etiam inquisitiones, sedulo investigando num tenor hujus decreti servatus fuerit, et an adversus candidatum et primum scrutinium aliqua exceptio inveniatur. Quibus peractis, Superior generalis praefatam relationem, declarationem, et documenta ac requisita tradat Procuratori generali, et saltem aliis duobus Examinatoribus generalibus, qui cum candidato nullo consanguinitatis, vel affinitatis vinculo conjuncti sint; et quatenus Procurator Generalis non adsit, tribus saltem Examinatoribus generalibus, ut omnia perpendant juxta modum in art. III designatum. Postea vero indicto die conveniant, et praestito tam a Superiore generali quam a Procuratore generali et ceteris Examinatoribus, ut supra, juramento, reque mature perpensa, per secreta suffragia definiant an approbatio facta in primo scrutinio confirmanda sit, vel revocanda, su per quibus omnibus conscientia Superioris generalis, et Examinatorum graviter onerata remaneat. Tunc autem approbatio confirmata intelligatur, quando ejus favore saltem unum suffragium supra medietatem habeatur.

XI. Si Superior generalis Romae non resideat, acta, de quibus in art. III, ad Procuratorem generalem Romae morantem transmittenda erunt (valde enim expedire visum est secundum scrutinium Romae fieri), dummodo tamen idem Procurator tres saltem Examinatores generales Romae habeat, vel eos ad Urbem commode vocare possit. Quo in casu quoad praemissa omnia vices Superioris generalis gerat. Quod si Examinatores generales nec Romae degant, nec commode vocari possint, eadem acta ad Superiorem generalem, etsi alibi moretur, transmittantur, ut ea peragat quae in art. III statuta sunt.

XII. Superior generalis, sive ipse, sive Procurator generalis secundo scrutinio præfuerit, poterit Candidatum ex justis, et rationalibus causis reiicere, licet fuerit ab Examinatoribus in utroque scrutinio probatus; numquam vero admittere eum, qui fuerit ab Examinatoribus reprobatus.

XIII. Ut vero Candidatus definitive ad habitum recipiatur, praeter praescriptam legem, et formam, cui omnes omnino sese conformare debent, servanda etiam erunt, quae a Constitutionibus et Statutis respectivi Ordinis circa receptionem ad habitum ulterius praescribuntur, in ea tamen parte dumtaxat, quae huic decreto opponitur.

XIV. Superiores quolibet semestri ad hanc Sacram Congregationem super statu Regularium summarie referant de singulis Novitiis ad habitum receptis, de uniuscujusque aetate, patria, aliisque qualitatibus, et respectivis documentis, nec non de actis confectis pro receptione, deque observatione hujus decreti.

PARS SECUNDA DECRETI

De lege servanda in admittendis Novitiis ad professionem.

I. Quicumque ex Religiosis, et Novitiis alicujus Ordinis, Congregationis, Societatis, Instituti, Monasterii, Domus, de quibus part. I decret. art. I, cognoverit Novitium sui Instituti aliquo impedimento, vel gravi defectu praepeditum esse ad religiosum statum rite assumendum, impedimentum ipsum et defectum Superiori Conventus Novitiatus, vel Provinciali, vel Superiori generali manifestare teneatur. Superiores vero denunciantis nomen secretum retineant.

II. Prope terminum cujusque trimestris novitiatus Magister Novitiorum Provinciali de agendi ratione cujusque Novitii scripto referat.

III. Duobus mensibus ante professionem Provincialis sive per se, sive per alium idoneum Religiosum sibi benevisum Novitii voluntatem diligenter exploret an coactus, an seductus sit, quo spiritu ad statum religiosum ductus, an sciat quid agat, an obligationes status religiosi, et regulae agnoscat: secreto audiat tum Magistrum Novitiorum, tum Novitios, nec non Religiosos etiam Conversos Conventus seu Domus Novitiatus circa Novitium ad professionem admittendum. Quo facto Capitulum conventuale ejusdem Conventus seu Domus convocet, ut Capitulares per secreta suffragia declarent an Novitius ad professionem admitti possit. Deinceps omnium actorum et resultantium relationem scripto exaratam propria manu subscribat, quin tamen eos, qui secreto deposuerint, ullo modo in aliquod discrimen adducat.

IV. Hujusmodi relationem Provincialis tribus saltem Examinatoribus Provincialibus communicet; et condicto die convocet praefatos Examinatores et Novitiorum magistrum, et praestito ab omnibus superius enunciato juramento, Magister Novitiorum referat de Novitii agendi ratione in Novitiatu servata, de ejus libertate, vocatione et idoneitate ad statum religiosum, et declaret utrum ipse in Domino existimet novitium ad professionem tuto admitti posse. Si vero Magister Novitiorum vel ratione distantiae, vel alia legitima causa ad locum scrutinii commode accedere nequeat, trasmittat super praemissis relationem in scriptis, illamque juramento confirmet, et propria manu subscribat. Provincialis deinceps et Examinatores per secreta suffragia definiant an Novitius necessariis dotibus praeditus sit, ut ad professionem tuto admitti possit, super quo eorum conscientia graviter onerata remaneat.

V. Si novitius probatus fuerit, Provincialis de omnibus instructum reddat Superiorem generalem, qui ulterioribus informationibus, quatenus necessarium judicaverit, requisitis, approbationem revocet, vel confirmet, prout in Domino judicaverit, quin tamen unquam permittere possit professionem Novitii, qui ab Examinatoribus Provincialibus reprobatus fuerit.

VI. In iis institutis, in quibus Provinciales non existunt, sint illorum loco ad effectum, de quo agitur, Superiores Domus Novitiatus.

VII. Si quid ulterius exigant Constitutiones et regulae alicujus Ordinis et Instituti in admittendis Novitiis ad professionem, id servandum etiam erit in ea dumtaxat parte, quae tenori hujus decreti minime contraria sit.

Ut autem suprascriptum decretum quoad utramque ejus partem executioni omnino demandetur, Sanctitas Sua omnibus ad quos spectat, etiam in virtute sanctae obedientiae, districte praecipit plenam illius observantiam; et quemlibet Superiorem cujuscumque gradus sit, et Instituti quantumvis exempti, et privilegiati etiam de necessitate exprimendi, qui non servata hujus decreti forma Novitium ad habitum, vel professionem receperit, poenae ipso facto incurrendae privationis omnium officiorum, vocisque activae, et perpetuae inhabilitatis ad alia imposterum obtinenda plane subjicit, a qua nonnisi ab Apostolica Sede poterit dispensari. Mandat etiam singulis Superioribus idem decretum quolibet anno in omnibus Monasteriis, Conventibus, Collegiis et Domibus die prima Januarii, et Dominica prima Julii in publica mensa legi

sub poena privationis officii, ac vocis activae et passivae ipso facto incurrenda. Decernit insuper vi cujuscumque privilegii, facultatis, indulti, dispensationis, approbationis regularum et constitutionum etiam in forma specifica, quam ab Apostolica Sede aliquis Ordo, Institutum, Superior, Religiosus consequeretur, nunquam huic decreto derogatum esse censeri, nisi ei expresse, et nominatim derogetur, licet in concessione derogatoriae generales quantumvis amplae apponantur: quod si alicui Instituto expresse, et nominatim dispensatio super eodem decreto aliquando concedi contigerit, aliis minime extendi posse vi cujuscumque privilegii, et communicationis privilegiorum. Tandem Sanctitas Sua ne hujus decreti observantia aliqua ratione, titulo, praetextu impediatur quibuscumque in contrarium facientibus Constitutionibus, regulis, et statutis cujusvis Ordinis, Congregationis, Societatis, Instituti, Monasterii, Domus etiam in forma specifica ab Apostolica Sede approbatis, nec non cuilibet privilegio licet in corpore juris clauso, et Apostolicis Constitutionibus ac decretis confirmato, ac expressa, individua, speciali et specialissima mentione digno, aliisque contrariis quibuscumque, Apostolica auctoritate prorsus derogat et derogatum esse declarat. Datum Romae ex Sacra Congregatione super statu Regularium die 25 Januarii 1848.

A. *Can.* Bizzarri a *Secretis*

II.

Declarationes super Decreto Regulari disciplinae *in Italia et insulis adiacentibus servando.*

1. Si Superior generalis alicujus Ordinis, in qua Provinciales non habeantur, sit eodem tempore Superior conventus, seu domus novitiatus, quomodo se gerere debeat Superior ipse in perficiendo primo scrutinio?

Resp. Superior generalis deputet ad effectum, de quo agitur, probum, et idoneum Religiosum, et una cum praescriptis Examinatoribus primum scrutinium perficiat.

2. Si aut per obitum, aut per renunciationem, aut alia quacumque causa numerus Examinatorum provincialium, vel generalium in parte, vel etiam totaliter deficiat, nec tempus celebrationis Capituli, vel Dietae advenerit, quomodo ad eorumdem Examinatorum electionem procedendum erit?

Resp. Servetur methodus in decreto « *Regulari disciplinae* » (art. III. et IV. in fine, et art. VII.) praescripta pro electione Examinatorum, qui eligendi erant post latum idem decretum, et ante celebrationem proximi futuri Capituli, vel Dietae: Examinatores sic electi in officio perdurent usque ad celebrationem proximi Capituli, vel Dietae. Quae methodus etiam servetur quando ex S. Sedis dispensatione Capitula, vel Dietae non celebrantur, et electio Superiorum per decretum S. Sedis, vel per schedas fiat.

3. In aliquibus Institutis capitula provincialia ordinarie celebrantur prope finem triennii, et in praeparationem Capituli generalis, quin in ipsis eligatur Superior provincialis. Quomodo hoc in casu ad electionem Examinatorum provincialium procedendum erit?

Resp. Examinatores provinciales eligendi erunt a Capitulo provinciali licet illud celebretur in fine triennii, et dumtaxat in praeparationem Capituli generalis. Quod si aliqua vice Capitulum provinciale non convocetur, electio ad consultam provincialem ad hunc effectum convocandam spectabit.

4. An ad officium Examinatorum sive generalium, sive provincialium, ita duo Definitores, vel Assistentes, vel Consultores generales, seu provinciales eligi debeant, ut alii Examinatores ex reliquis Definitoribus, Assistentibus Consultoribus eligi nequeant?

Resp. Negative.

5. Utrum in Ordinibus, et Congregationibus quae licet habeant Capitula provincialia, tamen Religiosorum inopia laborant, eligendi sint septem Examinatores, vel quatuor tantum sufficiant?

Resp. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. Ut vero omnis ambigendi causa, quae ex erronea decreti interpretatione originem habeat, auferatur, sciant omnes ad quos pertinet, in ordinibus tam amplis, quam exiguis sufficere tres Examinatores provinciales, praeter Superiorem

provincialem ad primum scrutinium ; et tres Examinatores generales praeter Superiorem generalem ad secundum scrutinium peragendum, et alios Examinatores ad opportunitatem, et commoditatem eligendos esse.

6. In articulo III. Decreti « *Regulari disciplinae* » praescribitur, ut Postulantes accedere debeant ad locum primi scrutinii, ut ab Examinatoribus provincialibus personali examini subjiciantur. Sæpe sæpius accidit, ut hujusmodi examen personale absque notabili incommodo postulantium fieri nequeat sive ob expensas, sive ob loci distantiam. Quapropter nonnulli Superiores regulares expostularunt, quomodo in hujusmodi casibus sese gerere debeant ?

Resp. Provincialis (et in Institutis, in quibus Provincialis non existit, is qui ejus partes juxta decretum adimplere debet) cum tribus Examinatoribus, ad peragendum examen personale postulantium, quando vel ob loci distantiam, vel ob aliam rationabilem causam postulantem ab accessu personali dispensare judicaverint, possint deputare Religiosum sui Ordinis, quem in Domino idoneum revera existimaverint, si examen fiat in loco, ubi conventus Ordinis reperitur ; secus aliquam personam ecclesiasticam sive ex clero saeculari, sive ex clero regulari, dummodo Episcopus loci, vel ejus Vicarius generalis eam idoneam judicaverit transmissa Examinatori deputato instructione circa ea super quibus Postulans examinandus erit (1). Verum Religiosus, vel alia persona ad examen perficiendum deputata, transmittere teneatur relationem examinis ab ipso vel ipsa subscriptam juramento firmatam, *quo profiteatur sese fideliter munus suum adimplevisse quacumque affectione postposita.* Quibus peractis Provincialis dictam relationem tribus Examinatoribus exhibere debeat ; ut scrutinium, de quo in eodem art. III. Decreti, in reliquis perficiatur, et cetera omnia, quae in Decretis praescribuntur, omnino serventur.

7. Nonnulli Examinatores nimis anxii sunt in praestando juramento, quo declarare debent « *se omnia requisita a Sacris Canonibus, Constitutionibus, et decretis apostolicis* praescripta *debito modo examinasse* », cum non omnes tuto scire possint quaenam sint omnia hujusmodi requisita ; expostularunt propterea ut a S. Congregatione super praemissis instructio detur ; qua tuto procedi possit.

Resp. Juramentum quoad requisita, et examen qualitatum referri dumtaxat ad requisita, et qualitates *expresse* et *speciatim* praescriptas in Constit. Sixti V. incipien. « *Cum de omnibus* » cum moderatione Gregorii XIV., et in decreto Clem. VIII. cui initium « *Cum ad regularem disciplinam* » (1) nec non in regulis, et Constitutionibus respectivi Ordinis, seu Instituti. Et juramento satisfieri si ea moralis diligentia adhibeatur, quae a viris probis et timoratae conscientiae adhiberi solet.

8. An Decretum « *Regulari disciplinae* » vim habeat in Sabaudia ? »

Resp. Affirmative.

Datum Romae ex Sacra Congregatione super Statu Regularium die 1 Maii 1851.

A. Bizzarri
Protonot. Apost. a Secretis

III.

Alia declaratio a Sanctitate Sua *approbata die 16 ianuarii 1852.*

1. Quaeritur an sit nulla, vel tantum illicita professio facta non servata *prius* forma decreti « *Regulari disciplinae ?* »

Resp. Esse tantum illicitam, non vero nullam ?

A. Bizzarri *a Secretis*

IV.

Alia rursus declaratio super eodem Decreto.

Propositum est ab Emo Scitowoski Visitatore Apostolico dubium « An juramentum praescriptum in decreto « *Regulari disciplinae* » emitti debeat ab Examinatoribus tantum dum munus suscipiunt, vel potius toties quoties examen conficiunt ?

(1) In una prossima appendice daremo la menzionata istruzione, a vantaggio degli esaminatori.

(2) Daremo ancora i prefati documenti in un prossimo fascicolo.

SSmus in audientia 12 Januarii 1855 « declaravit juramentum toties quoties examen habendum sit, praestandum esse ».

A. BIZZARRI ARCH. PHILIPPEN. *Secretarius*

V.

Aliae iterum declarationes super eodem Decreto.

Beatissimo Padre,

I Fratelli laici Certosini sono ricevuti nell'Ordine prima come Postulanti, e durante un anno mettono sopra l' abito secolare una semplice veste di panno, detta Mantello o Sacco: indi spogliati dell'abito secolare, vengono rivestiti del Religioso, consistente in una Tonaca con cintura e nel Cappuccio. Passato un anno dopo tale vestizione, sono ammessi alla Donazione, la quale dura cinque anni. Da ultimo, percorse lodevolmente tutte queste diverse prove, cominciano l'anno di Noviziato, che precede la loro Professione. Si domanda:

1.° Quando si debbano praticare riguardo ai fratelli laici Certosini le Prescrizioni della prima parte del Decreto « *Regulari disciplinae* » del 25 Genn. 1848 ?

2.° Se nell'ammissione de' Novizi all' abito religioso lo scrutinio della Comunità debba precedere quello degli Esaminatori Provinciali e dei Generali; oppure se debba farsi in ultimo, di maniera che possa annullare lo scrutinio dell' Esame Provinciale, e dello stesso esame generale?

L'umile sottoscritto oratore, mentre chiede lo scioglimento di questi dubbî, prostrato al bacio de'Piedi della S. V. implora l'Apostolica Benedizione.

Il Procuratore Generale de' Certosini

Fr. Giuseppe M. Rivara

Ex Audientia SSmi die 24 Februarii 1860. SSmus mandavit rescribi ad 1. Quando dimisso habitu saeculari religiosa veste induuntur, nempe tunica, cinctura et caputio: ad 2. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

A ARCH. PHILIPPEN. *Secretarius.*

Circa la giurisdizione nei Regolari di ascoltar le confessioni dei secolari.

I regolari, per ascoltar le confessioni dei secolari, han bisogno di una doppia approvazione, non solo cioè de' Superiori monastici, ma sì ancora del Vescovo del luogo dove dimorano. Ciò non ammette dubbio alcuno, e si ricava sopratutto dal Tridentino (*Sess. 23, c. 15 de ref.*), il quale prescrive: « Nullum (*presbyterum*), etiam regularem, posse confessiones saecularium, etiam Sacerdotum audire, nec ad id idoneum deputari, nisi..... ab Episcopis... approbationem... obtineat, privilegiis et consuetudine quacumque etiam immemorabili non obstantibus ».

Il dubbio sorge dallo investigare quale di queste due approvazioni porti seco la giurisdizione, se quella dei Superiori monastici ovvero quella del Vescovo, o amendue. Molto interessante è questo dubbio, dalla soluzione del quale dipende il conoscere che debba dirsi di un Regolare il quale confessa i secolari senza l'approvazione de' proprii superiori monastici, ovvero senza l' approvazione dell'Ordinario del luogo.

È valida, nell'uno e nell'altro caso l' assoluzione? Incorre il confessore la irregolarità? Può essere sospeso così dai Superiori dell'Ordine, come dal Vescovo? E quali sarebbero gli effetti di tale sospensione?

I Dottori e i Teologi antichi si dividono in doppia schiera nel determinare l'origine della giurisdizione sui fedeli nei Confessori regolari. Alcuni, come il Suarez (*De Relig. l. q, c. 2 et Tract. de Poenit. disp. 28 sect. 3 et 4*), opinano siffatta giurisdizione discendere ne' Regolari dalla Sede Apostolica, e trasmessa al Superiore dell' Ordine diffondersi negl'inferiori, così come dai Vescovi discende sui proprii sacerdoti. E ne inferiscono che, rivocata una volta siffatta giurisdizione dei Superiori monastici, per ciò stesso il confessore regolare vien privato della facoltà di assolvere, e nullamente assolverebbe.

Questa medesima sentenza si conferma da una risoluzione della S. C. dei Vescovi e

Regolari del dì 2 luglio 1627. Il generale de' Teatini supplicò perchè venisse dichiarato: « s'egli possa sospendere i suoi sud- « diti approvati dai Generali suoi antece- « sori, alle confessioni per delitti anche oc- « culti... anco extragiudiziali, e come è stato « senso del Capitolo generale che facci pel « buon governo della sua Religione ». E la risposta della S. C. fu: *S. C. Card. negoc. Regul. praeposita censuit General. posse suos subditos ex quacumque causa, ob occultum crimen, quomodolibet etiam extraiudicialiter, a confessionibus audiendis suspendere.* (1)

Altri invece, e sono i più, sostengono che la giurisdizione nei Regolari promani non dai proprii superiori, ma dal Vescovo; e però non potrebbero quelli validamente assolvere senza l'approvazione di quest'ultimo. Così Benedetto XIV nella immortale opera *De Synodo Dioec. l. 9, c. 16 § 7 ed 8,* poggiato sull'autorità del Tridentino *l. c.,* e di varie costituzioni Pontificie. Lo stesso egli conferma nel *Lib. II, c.* 3 *§ 2,* dove reca un rescritto della S. C. del Conc. del dì 18 aprile 1722, in cui fu deciso non potere i Cappuccini addetti, per Apostolica facoltà, nei sacri ministeri presso i galeotti in Civitavecchia, ascoltar le costoro confessioni, senza la venia di quel Vescovo.

Ciò che però prima era dubbio, or non è più. Il dubbio fu risoluto, in quanto pure a tutte le sue conseguenze, dalla S. C. de' Vescovi e Regolari il dì 2 marzo 1866. Il Procurator Generale de' PP. Predicatori, allegando la Regola del loro istituto che prescrive: « Ut si Provinciales noverint aliquos religiosos insufficientes, et minus idoneos ad confessiones saecularium audiendas, omni seposito humano respectu, eos suspendant, conscientia in diem iudicii onerata, si ineptos Ministros eo in officio substituerint»—richiese la risposta ai seguenti quesiti:

« I. An Religiosus non approbatus iu- « xta leges proprii Ordinis a suo Superiore, « vel ipso invito, cum sola facultate Ordi- « rii, valide excipiat confessiones saecula- « rium.

« II. An Superiores Regulares, iurisdi- « ctionem habentes, possint suos subditos « suspendere ab audiendis confessionibus « saecularium etiam ex informata conscien- « tia. Et quatenus affirmative;

« III. An valeat suspensio oretenus, et « absqua scripto enunciata.

« IV. An absolutio impertita ab eo, qui « tali suspensione est innodatus, sit valida. « Et quatenus negative;

« V. An qui huiusmodi absolutionem at- « tentat irregularitatem incurrat ».

« Sacra Congregatio Episcop. et Reg. re « discussa, die 2 martii 1886, respondere cen- « suit:

Ad I Affirmative.

Ad II Affirmative; ita tamen, ut Religiosus suspensus illicite, non vero invalide, confessiones excipiat.

Ad III. Affirmative, cum feratur per modum praecepti particularis.

Ad IV Affirmative.

Ad V. Provisum in praecedentibus.

Di qui noi possiamo chiarire tutta la materia di che trattiamo. Si raccoglie infatti.

a) Che la giurisdizione nei confessori Regolari non promana da' lor Superiori, ma solo dal Vescovo.

b) Che nondimeno i Regolari han bisogno in ciò dell'approvazione dei Superiori monastici, ma solo per la liceità.

c) Come il Confessore Religioso può venir sospeso dal Vescovo, così può ancora essere sospeso da' suoi Superiori;

d) Con questa differenza però che, sospeso dal Vescovo, confesserebbe invalidamente; sospeso dal Superiore monastico, illecitamente.

e) Il Superiore monastico può sospenderlo

---

(1) Presso il Ferraris (v. *Approbatio* Art. 2, n. 20) leggesi questa risoluzione; ma con doppio errore: uno di data, recando quella del dì 2 luglio 1617, laddove è del 2 luglio 1627; l'altro di parole, aggiungendo al *suos subditos* queste altre parole che allargano le facoltà dei superiori monastici: « a se, vel suis praedecessoribus, *vel aliis quibuscumque superioribus* approbatos ». Il Rescritto da noi allegato è secondo l'originale che conservasi nell'Archivio Vaticano, e ch'è stato rinvenuto, dopo lunghe ricerche.

stragiudizialmente *ex informata conscientia*, anche con semplici parole.

f) Il contravvenire a questa sospensione, benchè sarebbe grave delitto, pur non indurrebbe la irregolarità.

Ma che è da dire se maliziosamente violasse la sospensione del Vescovo? e, in generale, qualsivoglia sacerdote che confessì o senza approvazione dell' Ordinario o da questo sospeso, incorrerebbe la irregolarità?

Il Consultore della S. C. nella prefata causa, per rispondere a tal quesito, allegò la dottrina di Carlo Ant. nel *Thesaurum*, *De poenis ecclesiasticis, par. 2, Cap. 2*, che risolve molto bene il quèsito e che noi volentieri facciamo nostra. Questo Autore nel cit. capo col titolo: *Absolutio sacramentalis data a sacerdote non approbato, seu alieno subdito, sine licentia competente*, propone così il dubbio III: « Quaeri potest, an talis sacerdos scienter absolvens, sine approbatione, seu licentia competente, incurrat irregularitatis poenam »—e risponde: « Non incurrere irregularitatem illam quam incurrunt usurpantes actum ordinis sacri, cum vere sit sacerdos, sed usurpat actum iurisdictionis quam non habet: cui usurpationi non est imposita irregularitatis poena praedicta ».

BIBLIOGRAFIA

BELLACOSA TOMMASO — Theologiae Moralis Rudimenta per Thomam Bellacosa iam Episcopum Cavensem et Sarnensen, nunc a Paschale de Siena in Lyceo Archiepiscopali neapolitano professore Theologiae Moralis notis et additamentis ac recentioribus Rom. Pontificum Constitutionibus et Ss. Congregationum decretis, nec non casuum reservatorum Dioecesis Neap. explanatione locupletata—Neapoli, typis Regiae scientiarum Academiae apud Michaelem de Rubertis, 1887—in 8° di pag. 363.

Il corso di Teologia Morale di Mons. Bellacosa è una sintesi ristretta sì, ma ordinata e limpidissima di tutte le materie teologico morali, preziosa pei tironi che dànno opera a questa interessante disciplina, e per coloro che si preparano a renderne conto in qualche esame. Ma nudo così com'esso era, e sopratutto composto in epoca molto remota, non bastava certamente a dare una compiuta idea della vasta materia, e quale si richiede nei giorni nostri. Imperocchè oggidì a' nuovi bisogni delle anime vuolsi provvedere con novelle norme che o sono prescritte dalla S. Sede, o sono insegnate dai moderni Teologi: e malamente si comportano quei sacerdoti che, contenti dei libri antichi, sdegnano di volgere gli sguardi sui moderni. Noi siamo di credere che sacerdoti siffatti non meritano di sedere nei confessionali, ignorando quelle nozioni interessantissime dei tempi nostri che inutilmente si ricercano ne' teologi e nei dottori de' tempi andati, in cui nè si erano agitate molte quistioni proprie di questi giorni, nè la S. Sede avea fatto sentire su di esse i suoi oracoli.

A tal bisogno provvede abbondantemente il prof. De Siena in questa novella edizione del Bellacosa, corredandola di opportunissime note ed appendici, da renderla compiuta e perfetta. Egli spiega ed illustra le cose troppo brevi del testo; vi aggiunge quanto, in grazia di brevità, omesso dall'Autore, era utile e necessario che si conoscesse; v'inserisce ai luoghi proprii tutte le nozioni dei nostri tempi, massime i varii responsi delle sacre Congregazioni Romane e un discreto comento della Costituzione *Apostolicae Sedis*: insomma fa sì che quest'opera, pur conservando a così dire la sua antica fisionomia (sintesi limpida ed ordinata per aiuto di memoria), presentasse tutti i vantaggi di un corso pieno e compiuto di Morale Teologia, sì per utilità degli alunni delle scuole, come per aiuto dei ministri della confessione.

V' ha poi una trattazione tutta propria e originale, circa i casi riservati dell'Archidiocesi di Napoli. Il comento accuratissimo e giudizioso che si fa su di questi, mentre torna indispensabile ai confessori dell' Archidiocesi Napolitana, riesce utilissimo ad ogni altro confessore per ben regolarsi circa i casi riservati della propria Diocesi, ai quali i primi abbiano relazione.

Dopo tutto ciò, crediamo di far cosa proficua ai nostri lettori, esortandoli ad acquistare l'annunziata opera, pregevole altresì per la correttezza ed eleganza della edizione, e pel mito prezzo di sole L. 3, 75.—Vendibile in Napoli presso l'Autore Vico Sedil Capuano, n. 10, e presso il libraio Alfonso Giuliano, via del Duomo, 87.

CRONACA RELIGIOSA
(28 Febbraio 1887)

Il S. Padre e la Congregazione Cassinese — Uno splendido ed onorifico Breve con data del 4 Genn. 1887 ha diretto il S. Padre all'Arcivescovo di Catania Mons. Dusmet dell'Ordine benedettino, in cui, facendo menzione del Congresso testè radunatosi in Roma di tutti gli Abati Cassinesi, tributa larghi encomii a quest' Ordine preclarissimo e stabilisce la riapertura del Collegio di S. Anselmo, fondato da Innocenzo XI a Roma in S. Callisto. Vuole che questo Ateneo venga aperto agli alunni di tutti i monasteri della Congregazione Cassinese, e sue filiali, e che vi possano accedere gli alunni pure di tutte le altre Congregazioni Cassinesi in abito nero. Vi s'insegnerà oltre il Dritto Canonico ed il corso completo di Teologia (che abbraccia la storia ecclesiastica, l'esegesi biblica e la Patristica, l'Archeologia cristiana e le lingue greca ed ebraica) per due anni altresì la filosofia tomistica e le scienze fisiche e matematiche.

Nomine Pontificie—Il S. Padre, con biglietti della Segreteria di Stato, ha nominato: l'Emo Card. Masotti Prefetto della S. C. dei VV. e RR. e della disciplina Regolare; L'Emo Card. Mazzella frai Porporati della S. R. U. Inquisizione; l'Emo Card. Zigliara frai Componenti la S. C. di Propaganda.

Ha nominato poi Consultori della S. C. dei Vesc. e Regol. l'Ab. D. Enrico Smeulders, Proc. gen. dei Cisterciensi, P. Valeriano Cardella d. C. d. G., P. Tommaso Lepidi dei Predicatori e P. Giovanni Camilleri degli Agostiniani; e dippiù Mons. Misciattelli membro della Commissione per le scuole cattoliche in Roma; ed il Comm. D. Luigi Tongiorgi Avvocato Concistoriale.

Cardinale defunto— È morto a Lione il 23 u. s. l'Emo Card. Ludovico Caverot, Arciv. di quella città e diocesi. Nacque in Ion-Ville il 26 mag. 1806, e fu pubblicato Cardinale dalla s. m. di Pio IX nel Concistoro del 12 marzo 1877 del Titolo della SS^a. Trinità al Monte Pincio.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Il S. Padre ricevè in udienza privata il 30 u. s. la Commissione Napoletana dell'obolo di S. Pietro, preseduta dal Duca di Carignano, da alcuni membri del Capitolo di Napoli e da altri patrizii di quella città. Il Presidente nel presentare le offerte raccolte indirizzò devote e affettuose parole, alle quali rispose il S. Padre con un discorso pieno di benevolenza.

—Anche il Circolo di S. Pietro fu ricevuto il 23 u. s. dal S. Padre, che lungamente s'intrattenne con esso encomiandolo per le tante opere di pietà.

—La sedicente Chiesa Cattolica italiana in Roma si è chiusa per mancanza di mezzi: i suoi membri, come il fondatore Ab. Regnier, han fatto ritorno con sincero pentimento alla vera Chiesa.

—Il Card. Iacobini ha indirizzata una lettera al Nunzio Apostolico di Monaco, nella quale dimostra che la S. Sede ha usata la sua influenza presso i cattolici della Germania affine d' indurli a votare a favore del Governo nello scopo di ottenere da quello Stato la completa pace religiosa; ma non intendeva menomare la loro libertà come partito politico.

—Mons. Azarian, Patriarca dei Cattolici armeni a Costantinopoli, e venuto in Roma a presentare al S. Padre con un autografo un ricchissimo anello, dono del gran Sultano; ed ai dignitarii della Segreteria di Stato e della S. C. di Propaganda la decorazione dell'Osmaniè.

—Si sono aperte le trattative tra la Serbia ed il Vaticano per concludere un Concordato.

—La Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarii ha ricevuto dal governo rumeno un progetto affine di stabilirsi un centro di missioni cattoliche in Macedonia.

—Il S. Padre ha approvata la nomina fatta dalla S. C. di Propaganda del Vicario Apostolico di Sutciuen meridionale in persona del P. Chatagaon delle missioni estere di Parigi. La stessa S. S. ha conferita la commenda di S. Gregorio Magno al Dottore Urbanic, rettore della Università di Agram, che difese il cattolicismo contro gli assalti del professore Spevec.

—I terziarii francescani d'Italia, per festeggiare il giubileo del S Padre, hanno determinato di presentare una copia di S. Francesco del Duprè, ed una statistica generale dei Terziarii delle singole diocesi.

—Gli alunni del Seminario Pontificio Romano han fatto appello ai seminarii di tutto il mondo per innalzare un monumento a S. Tommaso d'Aquino nella fausta ricorrenza del giubileo del S. Padre.

—Nella Chiesa di S. Severino e Sossio a Napoli ebbe luogo l'abiura dal luteranismo del giovine tedesco Carlo Birle, cui furono amministrati i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Eucaristia e del Matrimonio con una giovine cattolica di Baden, da Mons. Gallo, Arciv. tit. di Patrasso.

—Sono morti in Roma: Mons. Marinelli, Vesc. tit. di Porfirio, e Sacrista del Pontefice, ed il P. Clemente Marc, ligorino, autore della pregiata opera *Institutiones morales Alphonsianae*.

—Sono morti Mons. Pietro Paolo Trucchi Vescovo di Forlì e Monsig. Luigi Agazio Vesc. di Trivento.

—P. Valerio Przewloki è stato eletto dal Capitolo della Congregazione della Risurrezione di N. S. G. C. Superiore generale.

—Nell' Abissinia vi sono circa 12 mila cattolici, 10 chiese, 10 Sacerdoti della Missione e 18 secolari. A Keren vi è un Seminario pei chierici, un ospizio della S. Infanzia diretto dalle Figlie della Carità e tre scuole cattoliche. Il Vicario Apostolico è Mons. Marcello Touvier della Missione.

—È morto Mons. Giuseppe Coldefy, Vescovo di Rèunion nell' Oceano Indiano.

INDICE PROGRESSIVO

(Vol. IV. Par. 2.ª)

Acta solemniora Rom. Pontificis

L'Enciclica Pontificia all' Episcopato d'Ungheria. . . . . *pag.* 160

Lettera del S. Padre al Card. Vicario di Roma sulla divozione del SS. Rosario. . . . . « 205

Ex S. Congr. Concilii

Ariminen. Funerum.—8 Ago. 1885 e 23 Genn. 1886. Se la Chiesa, dove una famiglia aveva il sepolcro gentilizio, vanti alcun diritto agli emolumenti, or che i cadaveri si portano dalla Chiesa parrocchiale al camposanto, e ciò sia che la famiglia abbia comprata un' arca, sia che no. . . « 3

Ortonen. Optionis et executionis rescripti.—23 Genn. 1886. Quando cominci ad aver effetto un rescritto Pontificio, se dalla data della segnatura, o da quella dell'esecuzione. . . . . « 3

Bisinianen. Participationis emolumentorum.—23 Genn. 1886. Se i proventi dei 18 beneficii conservati nelle Cattedrali debbano dividersi al Capitolo, le cui partecipazioni sono state civilmente soppresse . . . . . « 4

Montis Regalis. Reductionis onerum Missarum et absolutionis. — 23 Genn. 1886. Di un fondo in Italia appartenente a Cappellania soppressa nella invasione dei francesi. . . . . « 5

Lycien. Odei.— 27 febb. 1886. Intorno al dritto delle persone private di aver tribune e coretti nelle Chiese. . . . . « 25

Oritana. Electionis seu nominationis. 27 febb. 1886. Norme circa le elezioni dei canonici onorarii. . « 26

Pinnen. Super iure instituendi — 27 febb. 1886. Come all'Arcidiacono della Cattedrale possa competere il diritto della istituzione a qualche benefizio. . . . . « 27

Aprutina. Facultatis binandi.— 20 feb. 1886. Circa la facoltà di celebrare due messe lo stesso giorno. . . . . « 28

Mazarien. Matrimonii. 27 Mar. 1886. Matrimonio contratto con dispensa, in cui non si fa menzione della copula incestuosa. . . . « 49

Veliterna. Punctaturarum. 27 Mar. 1886. Se nella divisione delle quote vacanti debbasi prelevare il terzo per distribuzioni quotidiane e spartirlo fra i diligenti al coro. . . . . « 50

Anconitana. — Pollicitationis conditionatae 27 Mar. 1886. Se le offerte fatte alla Chiesa debbano sempre accettarsi.. . . . . « 50

Hieracen. Erectionis paroeciae. 27 Mar. 1886. Condizioni per erigere una nuova parrocchia. . « 51

Gaudisien. Alienationis seu suppressionis beneficii. — 27 Mar. 1886. Fondi da cui può ristorarsi l'abitazione vescovile. . . . . « 52

Pistorien. Renunciationis et remotionis a paroecia.—27 Mar. 1886 Se un parroco che rinunzia la cura, o n'è rimosso, ha diritto a pensione. . . . . « 52

Nullius Trium Fontium. Matrimonii.— 8 Mag. 1886. Matrimonio sciolto perchè celebrato con impedimento dirimente che s'ignorava. . . . . « 73

Tarnovien. Electionis.—8 Mag. 1886. Del grado dottorale che si richiede nella elezione del Vicario Capitolare e della maggioranza dei voti. . . . . « 73

Melevitana. Sponsalium.— Sull'obbligo che ha il defloratore di sposare la deflorata. . . . . « 74

Triventina. Erectionis fontium baptismalium.—8 Mag. 1886. Se in tutte le Parrocchie debba ergersi il fonte battesimale. . . . « 75

Mantuana. Dispensationis ab irregularitate.—8 Mag. 1886. Circa l'irregolarità per difetto di corpo . « 76

Nicosien. Facultatis binandi. — 8. Mag. 1886. Quando si possa concedere la facoltà di celebrar due messe. . . . . « 76

Can gracen. Erectionis canonicatuum.—8. Mag. 1886. Circa la erezione di nuovi canonicati. . . « 77

Bellunen. Exonerationis et absolutionis. — 29 Mag. 1886. Intorno all'assoluzione e alla riduzione delle messe. . . . . « 97
Atrien. Provisionis vicariae curatae.—29 Mag. 1886. Sulle relazioni tra il Vescovo e il Capitolo curato nella elezione del Vicario perpetuo. . . . . « 98
Nullius Montis Cassini. Facultatis binandi.— 29. Mag. 1886. Sulla facoltà di binare. . . . . « 99
Se sulle offerte che si fanno per le composizioni, circa lo acquisto dei beni ecclesiastici, debbano gravare dei pesi. . . . . « 99
Cracovien seu Varsavien. Matrimonii. — 26 Giu. 1886. Intorno al domicilio dei vaghi, dei forestieri, e dei figli di famiglia nel matrimonio. . . . . » 121
Melevitana, seu Gaudisien Institutionis.—26 Giu. 1886. Se un investito di semplice beneficio, possa accrescerlo con fondarne un altro senza venia dell'Autorità ecclesiastica. . . . . « 123
Lucerina. Praecedentiae. 26 Giu. 1886. Se la precedenza debba dipendere dall'anteriorità di nomina, o da quella di possesso, o meglio dalla consuetudine. . . . « 123
Montisalti. Iurispatronatus. 26 Giu. 1886. Come si acquisti il giuspatronato su di una chiesa filiale, e qual dipendenza debbasi avere dal parroco della Matrice. « 124
Civitatis Castelli. Concurs. 26 Giu. 1886. Che debba dirsi di chi nei concorsi, presenta i lavori dopo che sia trascorso il tempo stabilito. . . . . « 125
Parmen. Distributionum. 26 Giu. 1886. Se nelle Cattedrali, dopo le leggi eversive d'Italia, i proventi della massa debbano spartirsi fra i soli canonici riconosciuti civilmente, ovvero fra gli altri ancora. . . . . « 126
Dianen. Praecedentiae. 21 Mar. e 24 Lug. 1886. Intorno la precedenza nelle Confraternite. . . . « 145
Anagnina. Computationis anni, seu assignationis reddituum. 24 Lug. 1886. A danno di chi cedano le rendite dei beneficii vacanti che toglie per se l'Economato Italiano. . . . . « 146
Sabinen. Punctaturae. 34 Lug. 1886. Come debba intendersi l'esenzione dei canonici parrochi dalla puntatura corale. . . . . « 147
Andrien. Absolutionis, reductionis onerum et erectionis Collegii Mansionariorum 24. Lug. 1886. Novella trasformazione di un Collegio di Mansionarii dopo le leggi eversive d'Italia. . . . . « 148
Divionen. Missae pro populo. 24 Lug. 1886. Se un parroco, che amministra più parrocchie, debba celebrare più messe pro populo. « 149
Cortonen. Iuris nominandi. 15 Dic. 1886. Se i beneficii di patronato ecclesiastico siano compresi nella regola IX della Cancelleria, ovvero possano conferirsi dal Vescovo pel privilegio dell'alternativa . . . . . « 169
Isernien. Participationis. 21 Agost. 1886. Se i canonici giubilati debbano paragonarsi agl'infermi nel partecipare agli avventizii incerti. « 170
Sarzanen. Absolutionis et deliberationis. 21 Ago. 1886. Di un legato inadempiuto e distratto, il cui oratorio vuolsi convertire in uso profano. . . . . « 170
Tudertina. Absolutionis, reductionis onerum et beneficiorum. 21 Ag. 1886. Norme per la riduzione e pel trasferimento di beneficii di giuspatronato. . . . . « 171
Ceriniolen. Parochialis. 21 Ag. 1886. Di una parrocchia istallata nell'oratorio di una confraternita. « 193 e 267
Aretina Institutionis. 18 Sett. 1886. Di due canonici nominati dal Governo senza proposta del Vescovo. . . . . « 195
Borgomen. Celebrationis missarum et servitii chori. 18. Sett. 1886. Se il Vescovo può astringere un beneficiato a celebrare in Cattedrale nei dì festivi, avendo questi l'obbligo di celebrare liberamente più volte nella settimana; e se chi in forza di fondazione può assentarsi un mese dal coro, può valersi pure delle vacanze trimestrali del Tridentino . . . « 195
Amalphitana. Patrimonii sacri.—28. Sett. 1886. Se perdasi il dritto ad una cappellania istituita ed ottenuta a titolo di sacro patrimonio, quando siasi conseguito un beneficio maggiore. . . . . « 196
Parmen. Commutationis voluntatis. 18. Sett. 1886. Rinfranco di legati e d'iscrizione ipotecaria. . « 197
Olinden. Veniae ad matrimonium. 18 Sett. 1886. Quando si possa togliere la proibizione al matrimonio. . . . . « 198
Tranen. Distributionum. 20 Dic. 1886 Intorno alle distribuzioni corali:

...mando e come si perdano, pei ...arii officii onde i capitolari deb...no assentarsi dal coro. . . « 217

...i Patrimonii. 2. Mar. 1861. Se ...come i censi possano esser co...tuiti in sacro patrimonio. . « 220

...dictionis mulieris post partum Giu. 1869. Se la benedizione ...lla donna dopo il parto, deb...e possa darsi dopo un parto ...ittimo. . . . . « 221

...ularitatis. 27 Giu. I857. Quali ...ove siano necessarie perchè un ...ovane dicasi irregolare per di...o di natali. . . . . « 222

...rien. Matrimonii. 11. Dic. 1886 ...rca il timore e la non consu...zione del matrimonio . . . « 241

...na. Interpretationis brevis. 11 ...c. 1886. Se il privilegio dell'o...torio privato, concesso colla ...nola *eiusque natis et descen...atibus in perpetuum*, possa e...ndersi anche ai cognati. . . « 242

...m. luris prosequendi litem et ...pellandi. 11. Dic. 1886. Se il ...curatore, morto il principale, ...o proseguire la lite; se può il ...dice restringere il numero dei ...timoni; se l'attore abbia azio... contro chi eccepisce qualche ...a in giudizio contro di lui, e ...ora contro il giudice che am...tte queste cose senza punire ...calunniatore. . . . . » 244

...men. Dismembrationis paroe...e. 11. Dic. 1886—Di una par...chia da smembrarsi a morte ...l'attuale rettore, che si smem... di presente. . . . . « 245

...itana seu Uxellana. Excardi...ionis et nominationis — 29 ...n. 1887. Come il beneficiato di ...a Diocesi possa ottenere un be...ficio in altra Diocesi. . . . « 265

...sien. Aperitionis oris — 29. ...n. 1887. Quando si possa di...ttare sul valore di un Rescrit... Pontif. e quando un rescritto ...lo si possa convalidare. . . « 266

...ovien. Absolutionis onerum — ... Gen. 1887. Se l'aumento di ...grua, aggiudicato dal Gover... laico da fondi con gravami di ...sse, possa rendersi franco e ...ero di pesi. . . . . » 268

...vitana. Constitutionis sacri pa...m.—29 Gen. 1889 — Se dalle ...dite, legate per dotazioni a gio...ette povere, possa formarsi un ...rimonio ad un chierico pove... e consanguineo al testatore. . « 269

Ex S. C. Episcopor. et Regular.

Sublacen. Iurium parochialium. 25. Sett. 1885. Se le Confraternite possano celebrare le Quarantore senza la venia del parroco . . « 100

Bergomen. Decreti super concordia. 2 apr. 1886. Se il Vescovo possa sottrarre un istituto dalla giurisdizione parrocchiale; e se possa aver luogo su di ciò una transazione . . . . . « 172

Dubia super sacra ordinatione et aliis. 6 Mag. 1864. Dei dritti degli Ordinarii sugli alunni delle Congregazioni regolari di voti semplici, soggetti al Vescovo. . « 222

Ex S. Rituum Congregat.

Se possano ammettersi gli altari di pietra fragile o che hanno il sepolcro non in mezzo, ma sulla fronte 4 Nov. 1885. . . . « 6

Papien. 20 Nov. 1885. Se i Canonici di un Capitolo Cattedrale senza distinzione di ordini, debbano avere distinti paramenti, e se possa usarsi la tela d'oro per più colori . . . . . « 6

Se possa tollerarsi nelle processioni esequiali la consuetudine di fermarsi più volte e cantarsi la Ant. *Libera* etc. 20 Nov. 1885. . « 6

Isclana. 20 Nov. 1885. Circa la messa *pro populo*, la benedizione pasquale delle case e l'esequie nelle confraternite. . . . . » 7

Cameracen. 11. Dic. 1885. Se alle Religiose sia permesso l'uso della Comunione *quotidiana*, e se possano esse rimuovere la porticina del tabernacolo dalla parte di dietro, affine di vedere il SS. Sacramento . . . . . « 53

Eugubina. 28 ag. 1885. Se l'altare fisso possa essere formato di due pietre unite insieme . . . . . « 54

Fulden. 29 Ag. 1885. Il Patrono e il titolare nell'Orazione **A Cunctis** e nei suffragii dell'ufficio . . . » 54

Asculana. 11 Dic. 1885. Se il serviente nelle messe basse possa aiutare il sacerdote nell'aprire o chiudere il messale, a piegare il corporale, a coprire il calice, e circa l'uso del canone e della bugia nei canonici privilegiati . « 54

Dubium. 7 Feb. 1886. Come debbasi conchiudere il Mattutino quando si separa dalle Lodi . . « 54

Illerden. 16 Gen. 1886. Se i Cap-

pellani *ad honorem* possano adoperar nel coro il *solideo* verde e la piccola croce sospesa al collo quando abbiano l'uso di queste insegne . . . . . « 54
Isclana. 1. Feb. Se al Canonico Protonotario competa il titolo di *Monsignore* quando è chiamato a prestare obbedienza al Vescovo. « 56
Palentina. 4 Feb. 1886. Circa l'estrarre la sacra pisside dal tabernacolo per la benedizione, e circa la messa e l'esposizione del Santissimo nel Rosario del mese di Ottobre. . . . . « 56
Argentinen. 16 Gen. 1886. Quali consecrazioni di pietre sacre irregolari possono sanarsi. . . . « 78
Barcinonen. 16 Gen. 1886. Se un tempio ampliato e ristorato colla perdita delle croci e dell' altare maggiore abbia bisogno di novella consecrazione . . . . . « 78
Neapolitana. 1 Febb. 1886. Se possa ottenersi la facoltà di abitare un locale sottoposto alla Chiesa . . « 79
Sanotimonialium Ord. Cisterciensis. 27 feb. 1886. Circa l' ufficio da recitarsi dalle Religiose Cisterciesi. . . . . « 79
Santimonialium Ord. S. Dominici 1 Feb. 1886. A quali Santi competa il titolo di *Padre* o di *Madre* . . . . . « 80
Florentina. 20 Mar. 1886. Se chi ha il privilegio dell'altare portatile possa usarne anche in casa altrui . . . . . « 127
Oriolen. 8. Mag. 1886. Se gl'Istituti religiosi femminei che hanno il privilegio dell'oratorio privato col Santissimo, possano usarne anche quando alla loro casa sia annessa una pubblica Chiesa in cui si custodisca il Venerabile; se ciò possa concederlo il Vescovo. . « 127
Halifaxien. 16 Apr. 1886. Della festa del titolare delle chiese non consacrate; dei suffragii di più titolari; dell' anniversario della elezione e consacrazione del Vescovo . . . . . « 128
Urbis et Orbis. 15 Mag. 1886. S. Camillo de Lellis e S. Giovanni di Dio son proclamati patroni di tutti gli ospedali e protettori di qualsivoglia infermo; e i loro nomi sono da porsi nelle litanie degli agonizzanti . . . . . « 128
Urbis et Orbis. 26 Ag. 1886. Circa la recitazione del S. Rosario nel mese di Ottobre . . . . . « 150
Preces iussu Papae Leonis XIII da recitarsi in ginocchio dopo le messe piane. . . . . « 15
Vallisoletana. 30 Mar. 1886. Intorno al tabernacolo del SS. Sacramento nel Giovedì santo, e intorno alla processione degli olei consecrati . . . . . « 17
Palentina. 28 Mag. 1886. Concorrenza, occorrenza e traslazione di officii. . . . . « 2
Bredana. 28 Giu. 1886. Circa le lezioni scritturali del primo notturno . . . . . « 2
Namurcen. 11 Ago. 1886. Gli officii della Passione di N. S. G. C. in concorrenza ed in occorrenza di altri . . . . . « 2
Sancti Severini. 15 Apr. 1880. Sull'uso dei paramenti di lana e di cotone . . . . . « 2

Ex S. Congr. Indulgentiar

Orazione con indulgenza alla B. V. per la conversione dei peccatori e degli eretici. 19 Dic. 1884 «
Se la benedizione apost. in *articulo mortis* possa darsi quando vi è pericolo non imminente. 19 Dic. 1885 . . . . . «
Circa la formola per le assoluzioni generali e le benedizioni colla plenaria indulgenza. 19 Dic. 1885 «
Intorno l'*atto eroico di carità* per le anime del Purgatorio. **Urbis et Orbis.** 19 Dic. 1885 . . . «
Circa l'assoluzione ovvero la benedizione con la plenaria indulgenza, da impartirsi ai Terziarii Francescani. 16 Genn. 1886 . «
Intorno l' applicazione dell' indulgenza dell'Altare privilegiato. 19 Dic. 1885 . . . . . «
I Terziarii Francescani che non possono ricevere l' assoluzione o la benedizione nei giorni stabiliti non festivi di precetto, possono riceverla in un giorno festivo fra l'ottava dei medesimi. 16 Genn. 1886 . . . . . «
Circa la confessione settimanale o quindicinale per l'acquisto delle Indulgenze. **Urbis et Orbis.** 25. Feb. 1886. . . . . «
Orazione con indulgenza al SS. Cuore di Gesù. 19 Dic. 1885 . «
Intorno alla visita da farsi alle Chiese per l'acquisto delle indulgenze; ed alla prima messa dei neo-sacerdoti. 16 Genn. 1886. «
In qual parte debbasi aggiungere il nome di Gesù all' *Ave Maria* nella recita del Rosario. 29 Mar. 1886 . . . . . «

nie del Nome di Gesù con Indulgenze. **Urbis et Orbis**. 16 Gen. 886 . . . . . « 151
i scapolari dei Terziarii Francescani, e della Confraternita del rmine, e sulle benedizioni pali ed assoluzioni generali pel rz'Ordine. 10 Giu. 1886 . . « 153
a indulgenza della Confraterta del SS. Rosario quando si fichi una nuova Chiesa *fere loco* dove l'antica esisteva. 29 r. 1886 . . . . . « 153
rno alle indulgenze concesse ai nfratelli del Sodalizio del SS. sario. 25 Febb. 1877 . . . « 198
genze concesse all'Arciconfraita del SS. Rosario. **Summa**m 18 Sett. 1862 . . . . . « 200
no all'indulgenza da lucrarnanzi qualsivoglia immagine SS. Cuor di Gesù esposta alla blica venerazione. 12 Genn. 3 . . . . . « 227
nterpretazione delle parole *ra unam vel duas hebdoma*circa la confessione. 23 Nov. 3 . . . . . « 228
rno all'assoluzione generale e benedizione Papale per gli fini Regolari e pei Terziarii rtenenti ad essi. 22 Mar. 9 . . . . . « 228
genze concesse per la visita i Ospedali. **Urbis et Orbis**. 23 . 1861 . . . . . « 247
ngenza annessa al pio esercizio le sei Domeniche in onore di Tommaso d'Aquino. 21 Ag. 6 . . . . . « 247
rno alla perdita che si fa delle ulgenze annesse agli oggetti divozione quando questi dopo benedizione si vendono a fine lucro. 15 Mag. 1886. . . . « 247
vece di visitar la cappella del . Rosario, si possa visitare la a immagine della B. V., sotto esto titolo, per lucrarsi le ingenze . . . . . « 270

S. C. R. U. Inquisitionis

pretazione della Costit. *Apoicae sedis* sulla violazione della munità del foro. 23 Gen. 1886 « 9
sacerdoti cattolici possano acmpagnare i cadaveri degli eici al cimitero e battezzare i o figli. Dubbii proposti dall'Ar di Udine, Amministr. Apost. la Diocesi di Mantova. 19 Gen. 86 . . . . . « 31
Intorno al valore dei matrimonii quando vi sia dubbio se uno dei due sposi acattolici o ambidue, sieno stati stati battezzati. 1 Ag. 1883 . . . . . « 81
Sulla cremazione dei cadaveri. 19 Mag. 1886 . . . . . « 129
Se si possa prender parte in Italia alle elezioni Politiche. Circolare 30 Lug. 1886 . . . . . « 130
Del giudice e del Sindaco circa il divorzio. 27 Mag. 1886. . . . « 174
Intorno all'assoluzione dei casi e delle censure riservate al Papa. 30 Giu. 1886 . . . . . « 174
Contro il magnetismo e lo spiritismo . . . . . « 231

Ex S. C. Indicis

Decreto 1 Apr. 1886. . . . . « 58
» 25 Giu. 1886. . . . . « 173
» 14 Dic. 1886 . . . . . « 246
» 31 Dicembre 1886. . . « 269

Ex S. Poenitentiaria Apostol.

Circa la facoltà di commutare le opere ingiunte pel giubileo. 18 Mar. 1886 . . . . . « 59
Circa la quantità della limosina ingiunta per l'acquisto del giubileo 23 apr. 1886. . . . . « 59
Dichiarazioni intorno al Giubileo. 10 Mag. 1886 . . . . . « 83
Dubbii circa l'esecuzione delle dispense Apostoliche. 3 Apr. 1866 « 102
Dubbii intorno al Giubileo. 18 Mar. 1886 . . . . . « 130
Intorno ad alcune clausole usate dalla Dateria Apostolica nelle dispense Matrimoniali. 27. Apr. 1886 . . . . . « 175
Se la comunione e la confessione per l'acquisto del giubileo debbano essere assolutamente distinte da quelle che si fanno per precetto, o per lucrare altre indulgenze. 24 Febb. 1886 . . . « 248
Intorno al digiuno ed al magro stretto per l'acquisto del giubileo. 10 apr 1886 . . . . . « 248
Ancora sul digiuno e sullo stretto magro per l'acquisto del giubileo. 8 apr. 1886 . . . . . « 249

CIRCA LE CAUSE MATRIMONIALI

—Istruzione del S. Officio *circa i processi* matrimoniali. . . . . « 32
—Costituz. di Bened. XIV *Dei miseratione* . . . . . « 59
— Istruzione sulla prefata Costit. della S. C. del Concilio . . . « 106

—Istruzione del S. Officio circa il processo sull'impotenza. . . . « 110
—Istruzione del S. Officio per provare il quasi domicilio. . . . « 111
Intorno i privilegii dei Protonotarii Apostolici *ad instar* . . . . . « 102
Intorno al privilegio e all' uso dei Pontificali dei Prelati inferiori e di alcuni Capitoli Cattedrali. « 153
Istruzione per gli ecclesiastici addetti alla Corte Pontificia, approvata ed emanata per ordine espresso di Sua Santità . . . « 159
Disposizione provvisoria della S. C. dei Vesc. e Regol. per gli atti di appello nelle cause criminali . « 176
I Referendarii di Segnatura « 177
Contro il Magnetismo e lo Spiritismo . . . . . « 231
Sulla Costituzione dei Censi « 232
Circa la giurisdizione nei Regolari di ascoltar le confessioni dei secolari . . « 279

SULLO STATO DE' REGOLARI

§ I. Obbligo dei postulanti di presentare le testimoniali del proprio Vescovo . . . . . « 249
§ II. Sulla ricezione dei novizii all'abito e alla professione . . . « 270

DELLA PROVVISTA DELLE CHIESE PARROCCHIALI E SPECIALMENTE DEL CONCORSO

Art. XVIII. Collazione della Parrocchia . . . . . « 9
Art. XIX. Appello. . . . . « 10

INTORNO LA ISTRUZIONE RELIGIOSA DEI FANCIULLI. . . . « 113

Art. 2. Non solo i parroci, ma qualsivoglia sacerdote ha dovere di attendere alla istruzione religiosa dei fanciulli. . . . . « 113
Capitolo III. Qual sia il metodo più efficace e quali i mezzi più acconci per conseguir tale scopo . « 1
Art. 1. Il *metodo misto* è il più efficace per l'istruzione dei fanciulli . . . . . « 1
Art. 2 Dei mezzi più acconci per riescire felicemente nell' opera dell'istruz. religiosa de'fanciulli . « 1
Continuazione. . . . . « 1
Conchiusione . . . . . « 2

CASI MORALI

9. Se la sodomia produce impedimento del matrimonio. . . . « 1
10. Se può convalidarsi col sacramento il matrimonio civile senza la volontà e senza saputa dello sposo . . . . . « 1
11. Circa la condotta del confessore cogli occasionarii *in esse* . . « 1
12. Se si richiegga assolutamente la venia Apostolica per redimere dal Demario canoni assai piccoli, di natura redimibili, e se altrimenti s'incorra la censura . « 1
13. Sull'obbligo dei buoni di accorrere alle elezioni amministrative « 1
14. Se nelle dispense matrimoniali sia necessario esprimere la copula incestuosa, e l'animo di ottener la dispensa più facilmente. « 1
15. Sull'obbligo di custodire e rinnovare i titoli dei diritti ecclesiastici; e se possano questi diritti disconoscersi, posta la prescrizione o la perdita dei titoli. « 2
16. Se si possa assolvere sempre dai riservati, quando s'ignora la riserva o la scomunica. . . . « 2
17. Della Confessione bimensuale con la comunione quotidiana e l'acquisto delle ss. indulgenze . « 2

CASI CANONICI

9. A chi debbano, nei registri parrocchiali, ascriversi i figli nati da mogli nell'assenza de'loro mariti . . . . . «
10. Se sia valido e lecito il matrimonio con qualche impedimento, benedetto dal parroco, dopo la sola notizia privata della ottenuta dispensa Pontificia . . «
11. Se il parroco abbia diritto all'esequie delle monache di clausura . . . . . «
12. Se il Vicario Capitolare può eseguire le dispense commesse al Vescovo defunto . . . . . « 1
13. Sul diritto ai funerali delle educande nei monasteri di clausura papale . . . . . « 1

14. Se il Vescovo ha potestà di dispensare negl'impedimenti dubbii che dirimono il matrimonio. « 186
15. Qual sia il parroco proprio pel matrimonio di una educanda di monastero . . . . . « 211
16. Come regolarsi quando la penitenza ingiunta per la dispensa matrimoniale non si accetta e non si soddisfa. . . . . « 236
17. Delle offerte che si recano alle immagini miracolose dei privati e della loro esposizione nelle pubbliche Chiese . . . . . « 255

CASI LITURGICI

9. Se possa adoperarsi nel S. Sacrifizio della Messa il vino detto moscato portoghese, o il vino medicato o gessato o mescolato con acqua . . . . . « 17
10. Circa il canto delle Lodi, dopo la prima messa del Natale di N. S. G. C. . . . . « 67
11. I Sacerdoti forestieri negli oratorii pubblici e privati in quanto ai riti per la messa . . . . « 89
12. Circa le messe nuziali . . . « 117
13. Del Titolare delle Chiese non consacrate . . . . . « 140
14 Delle messe *pro defunctis* nel giorno 3° 7° e 30° . . . . . « 188
15. Casi nei quali deve mettersi il *Credo* nella Messa quando non sia segnato nel Calendario . . « 213
16. Se possa collocarsi un quadro minore sull'Altare dedicato ad altro titolo, allo scopo di guadagnare con visitarlo le sante indulgenze. . . . . « 238
17. Di un' antica consuetudine di esporre il Santissimo con rocchetto e stola . . . . . « 259

BIBLIOGRAFIA

Adone Luigi. Synopsis-Canonico-Liturgica ex corpore iuris, Concilio Tridentino, Romanorum Pontificum Constitutionibus, S. R. E. Congreg. decretis, Ecclesiaeque Mediolanensis actibus . . . . « 21
Lupo Letizio. Amene letture sulla Giovane Cristiana e il secolo . « 22
Vicentini Mons. Augusto Antonino. L'ottavo Cent. di S. Gregorio VII in Salerno. Discorsi pronunziati in quella Metropolitana nelle feste di Giugno 1885 . . « 47
Catalano Carmelo. Grammatica della lingua greca, secondo il metodo del Dott. G. Curtius. . . « 69
De Curtis G. M. Un nuovo mese del Ss. Cuore di Gesù — Corso di meditazioni pel novenario e festa di M. Immacolata—Il Cuore di Gesù e la generazione di Maria. . . . . « 70
De Mattheis Luigi. S. Gregorio VII e il Pontificato Romano. . . « 142
Giovannini Enrico. I doveri cristiani—La forza della verità sull'errore—Di un malinteso intorno alle parole—Progresso, Libertà, Civiltà, Schiarimenti—Il Grido d'allarme emesso dal Pontefice coll'Enciclica contro la frammassoneria. . . . . « 189
S. Thomae Aquinatis Summa Theologica—Contra gentiles. Edit. nov. et emend. . . . . « 214
Berardi Emilio. De sollicitatione . « 238
Bellacosa Tommaso. Theologiae moralis rudimenta cum notis et additamentis Paschalis de Siena etc. . . . . « 280

CRONACA GOVERNATIVA

Cassaz. di Roma: Circa i ruoli esecutivi—Distribuzioni corali dei canonicati soppressi incamerati—Distribuzioni corali dei canonicati soppressi non incamerati—I religiosi civilmente soppressi possono ereditare?—Il permesso per le processioni—. *Corte d'Appello di Napoli*: Se una Chiesa possa vendersi, pag. 22.

Cassaz. di Roma. Competenza circa la riapertura e la rivendicazione delle rendite dei Seminarii — A chi si debbano i legati fatti ad enti soppressi — Religioso assente che reclama la pensione—Se il Vescovo ha l'azione giuridica sulle Chiese — Se il Vescovo ha l'azione giuridica sulle parrocchie —Contravvenzione sugli attestati di messe—I Vescovi con dritto al supplemento di rendita.—*Corte di appello di Torino*: Inalienabilità del Patrimonio sacro—pag. 70.

Cassaz: di Roma: Lascito di Messe soppresso—Violazione di legge sull'asse ecclesiastico: Competenza — Beneficio semplice che si perde coll'acquisto di un altro residenziale—Competenza sui seminarii—Prescrizione sulla tassa di svincolo nei patroni—Distribuzioni corali indemaniate—Se un vice parroco di un luogo può essere consigliere comunale in un altro—pag. 92.

Cassaz. di Roma: Caseggiati di opere pie esenti da tassa di manomorta — Interessi sulle tasse non liquidate—I ruoli esecutivi ed il fondo pel Culto — Assegni di carità sul bilancio dello Stato a titolo gratuito ed oneroso — Ruoli esecutivi scaduti. Norme per la rinnovazione—Le annotazioni su registri di monasteri e la prescrizione—Differenza tra cappellania e semplice onere di messe.—*Corte di Appello di Napoli*: Può il

ministro cattolico ricusare i sacramenti e l'esequie a chi sia sposato solo civilmente.— pag. 118.

Cassaz. di Roma: Somma depositata e rubata per acquisto di fondi ecclesiastici — Cappellano con obbligo di restituire i frutti percepiti—Prescrizione della tassa di svincolo di una cappellania—Il Seminario con scuola pubblica laicale non è soggetto a conversione, nè alla tassa del 30%—Opere pie conservate. Approvazione per le alienazioni e gli acquisti—Circa la esenzione della tassa di manomorta. Se si deve per gli episcopii, per arretrati del predecessore e per redditi non risultanti da atto scritto— Legato di messe non soppresso — Legato di messe soppresso—pag. 142.

Cassaz. di Roma: I Laureati in Teologia e l'elettorato amministrativo—La carta di bollo nel Monte dei pegni—Marca da bollo varia per le varie ricevute.— *Corte di appello di Ancona*: Quali oneri debbano trasferirsi sulla rendita inscritta. — *Cassaz. di Torino*: Intorno i reati contro la Religione—*Consiglio di Stato*: Il Ministero e la Deputazione Provinciale circa l'uso delle rendite delle opere pie—Chi possa permettere alle opere pie l'accettazione di un legato— Il Comune può commutare in prestazione pecuniaria le decime parrocchiali?—Istruzione familiare a beneficio dei poveri—Cassa di risparmio come opera pia—pag. 166.

Cassaz. di Roma: Come possa farsi un legato di Messe—Pagamento fatto al priore di un monastero dopo la legge eversiva— La quota di concorso sulle mense riunite *aeque principaliter*—Come il fondo pel culto succede agli enti soppressi— Le vendite e rivendite dei beni demaniali regolate dal *ius singulare* — Espulsione di monache da locali per studio—Prescrizione nello svincolo di una prelatura—La Congrega parrocchiale e la tassa di manomorta— pag. 191

Cassaz. di Roma: Come debbano rinnovarsi i ruoli—Differenza tra l'usufruttuario e il beneficiario circa i frutti. — Acquirenti morosi di beni ecclesiastici—Fondo con terraggiera venduto franco e libero dal demanio—pag. 215.

Cassaz. di Roma: Stralci di congrega maggiore della dovuta—Sul diritto dei religiosi alla pensione.—pag. 239.

Circolari della Direzione del fondo pel Culto: Norme per l'aumento delle Congreghe— Recrudescenza antireligiosa—*Cassaz. di Roma*: Se le spese di culto si debbano da Parroco o dal Capitolo — Ente a scopo c culto, soppresso—Norme per la parziale e vizione sui beni ecclesiastici—Congrue do vute dai Comuni—Di una fabbriceria ch traduce in giudizio il Ministero dei Culti— Se le quistioni sulle decime sono suscetti bili di appello—pag. 261.

CRONACA RELIGIOSA

Lettera Pontificia.— Al Re di Portogallo pag. 144.—Concordato tra il Portogallo e la S. Sede pag. 144.

Discorso del S. P. al Collegio dei Cardinali p. 263.

Il S. P. e la Congregazione Cassinese— pag. 279.

Concistori e provviste di Chiese — del 7 Giugno 1886. p. 92—del 10 Giugno 1886. pag. 94.—

Cause di beatificazione e Canonizzaz. dei Ven. Servi di Dio Clemente Hofbauver, Luigi M. de Grignon, Agnese de Benigamin, F. Egidio di S. Giuseppe, P. Ruiz, P. Botta, P. Holland, P. Mianio, P. Alberca, P. Soler, F. Pinasa e F. Fernandes, p. 24—Glicerio Landriani, P. Bernardo M. Clausi, Maddalena Sofia Barat, e Teresa Eustochio Verzeri. p. 61—Altro decreto per la beatif. dei primi 4 Vener.; dei Venerab. Felice da Nicosia, F. Onorato da Parigi, Francesco Paolo Liberman e Vincenzo Pallotti p. 96.—Gio. Gabriele Portoyre, Ven. de la Salle, p. 167 —I sette Beati fondatori dei Servi di Maria, p. 191—Altri decreti pei primi 4 Venerabili p. 239—B. Pietro Claver, p. 240.

Nomine Pontificie.—pp. 24—72—48—96— 119—144—168—191—216—240—279.

Cardinali defunti—L'Emo Iacobini, p. 24 —L'Emo Guibert, p. 119—L'Emo Gori. Merosi, p. 168—L'Emo Franzelin, p. 240—L'E. Ferrieri p. 264.—L'Emo Caverot, p. 280.

Fatti diversi. — Indulto per la chiusura del Mese Mariano, p. 47 — Pellegrinaggio olandese p. 95—Stragi nel Tonchino p. 168 —Pellegrinaggio Belga ed Olandese, p. 191 —La Gerarchia Cattolica del Montenegro, ivi—Apparecchi pel Giubileo del S. Padre p. 216—Vittoria della S. C. di Propaganda, ivi.—La scuola Apostolica in Roma ivi.

Notizie compendiate.—pagg. 24—72—48— 96—120—144—168 192—216—240—264.—280.

INDICE ALFABETICO

DEL VOLUME IV

Le cifre romane indicano la Parte del Volume; le arabe, la pagina. Le sole cifre arabe si riferiscono alla Parte, indicata più prima.

I.

Parte Ecclesiastica.

A

A cunctis. Il Patrono e il Titolare nell'oraz. *A cunctis,* II, 54.
Affezione ne' beneficii I., 241—II, 4.
Affiliazione ad un convento. Requisiti per la professione I, 9.
Affrancazione di canoni enfiteutici: norme I, 196—di piccoli canoni: se possa farsi colla sola venia del Vescovo II, 115—di legati e d'iscrizioni ipotecarie, 194.
Agnati e Cognati II, 243.
Altare. È valida la consacraz. dell'altare portatile quando il sepolcro è fermato non con pietra, ma con gesso o con cera? I, 27—Delle sepolture presso gli altari, 139—Dubbii intorno al color nero e all'Indulg. dell'altare privilegiato, 198—II, 31—Se può esser consacrato un altare in chiesa non consacrata I, 246—Se, sollevato appena il coverchio del sepolcro, l'altare rimanga esecrato, ivi—Quali debbano dirsi altari vacui, che non possono consacrarsi, ivi—Se possano ammettersi gli altari di pietra fragile o che hanno il sepolcro non in mezzo, ma sulla fronte? II, 6—Se l'altare fisso possa essere formato di due pietre unite insieme, 54—Quali consacrazioni irregolari di pietre sacre possano sanarsi, 78—Se chi ha il privilegio dell'altare portatile, possa usarne anche in casa altrui, 127—Se si possa collocare un quadro minore sull'altare dedicato ad altro titolo, 238.
Alternativa. V. Giuspatronato.
Anniversario della elez. e consacraz. del Vescovo II, 128.
Aperitio oris. Quando può ottenersi? I, 97—II, 266.
Apostoli per l'appello nei concorsi II, 11.
Appello nei concorsi II, 10—Disposizioni della S. C. de' VV. e RR. circa gli atti di appello nelle cause criminali, 176—Norme per gli appelli, 194.
Arcidiacono. L'Arcid. promosso a Vescovo titolare, ha diritto ad essere assistito nei pontificali quando celebra la conventuale? I, 97—Come all'Arcid. della Cattedrale possa competere il diritto della istituzione a qualche beneficio II, 27.
Articulo mortis (in). Può darsi più volte e da più sacerdoti la bened. pontificia? I, 10.
Aspersione. Dopo l'aspersione dell'acqua bened. può il celebrante vestir la pianeta presso i gradini dell'altare? I, 154—Tale aspers. può farsi girando nel mezzo della chiesa? ivi—Se valga la consuet. di non fare quest'aspers. quando il Vescovo è presente, 173.
Assoluzione. Circa l'assoluz. generale di Terziarii II, 8, 30, 57, 228—Intorno all'assoluz. delle Messe, 97—V. Confessore.
Atto eroico di carità. Dichiarazioni II, 29.
Ave Maria. In qual parte vi si debba aggiungere nel rosario, il nome di Gesù? II, 101.
Avventizii. V. Distribuzioni.

B

Battesimo. Battes. in caso di necessità I. 208—Circa i nomi da imporsi, 279—Può un sacerd. battezzare i figli di un eretico II, 31—V. Fonte battesimale e Battistero.
Battistero. Come se ne supplisce l'acqua quando questa viene a mancare? I, 92, 101.
Benedizione. Può darsi più volte la bened. papale da più sacerdoti *in articulo mortis*? I, 10—La benediz. col SS. può darsi in principio e alla fine della messa colle lodi? in qual modo deve darsi 152, 153—Sulla formola della bened. papale che dà il Vescovo, 222—Può anticiparsi la ben. parrocchiale delle case prima del Sabato Santo? II, 7—La bened. papale *in artic. mortis* può darsi quando il pericolo non è imminente? 8—Circa le assoluz. generali e le bened. colla indulg. plen. ivi, 30, 57, 228—Se la bened. della donna dopo il parto possa e debba darsi dopo un parto illegittimo, 221.
Beneficiato. Se i beneficiati son tenuti di

accompagnare il SS. Viatico ai canonici infermi o di associare i loro cadaveri I, 73—Quando si può essere sgravati dalla pensione imposta sul beneficio? 98—Circa i sacramenti e i funerali di un beneficiato che ha il domicilio in altra parrocchia 112, 122—Se il Vesc. può astringere un beneficiato a celebrare in Cattedrale nei dì festivi, 195—Come un beneficiato di una Diocesi possa ottenere un beneficio in altra Diocesi II, 265.—Quando si possa rinunziare al beneficio, ivi—V. Beneficio, Canonico.

Beneficio. Benef. affetto, e pur conferito dal Vescovo I, 241—Se l'investito di un beneficio possa accrescerlo con fondarne un altro senza venia dell'autorità eccles. II, 123—A danno di chi cedono le rendite de' beneficii vacanti che toglie per sè l'Economato? 146—V. Beneficiato, Istituzione, Massa.

Beni Ecclesiastici. Sull'adempimento dei pesi, imposti dalla S. Penitez. ai compratori di beni eccles. nella dichiaraz. I, 29—Sull'obligo di custodire e rinnovare i titoli eccl.; e se possano questi diritti disconoscersi, posta la prescriz. e la perdita dei titoli, 208—V. Composizione.

Berrettino. Uso nei canonici I, 153.

Bugia. Uso nei canonici privilegiati II, 54.

C

Cadavere. Quando sieno sepolti cadaveri nei muri laterali di una cappella, può ivi celebrarsi la S. Messa? I, 120—V. Camposanto, Esequie, Sepoltura.

Camice. Può usarsi in luogo della cotta nel matrimonio ? I, 154.

Camillo de Lellis (S.) dichiarato patrono degli ospedali e degl'infermi II, 128.

Camposanto. Intorno ai luoghi distinti pei cattolici e per gli acattolici, I, 163—V. Cadavere, Esequie, Sepoltura.

Cancelleria. Regole. V. Giuspatronato.

Canone. Uso nei canonici privilegiati II, 54.

Canonicato. Circa la erezione di nuovi canonicati II, 77—V. Beneficio, Canonico.

Canonico. Può lucrare le distribuz. quando si assenta dal coro per le confessioni? I, 7—Quale infermità lo scusi dall'intervenire al coro? 26—Circa la elezione dei canonici onorarii, 49—II, 26—Colpa e pena dei beneficiati che si assentano dal coro I, 63, 205—Obblighi de' canonici con prebenda civilmente soppressa, 90—Il canonico legittimamente assente partecipa agl'incerti? 101—Circa i funerali e i sacramenti di un canonico che abbia il domicilio in altra parrocchia 112, 122—Quando un canonico assente dal coro non perde le distribuzioni? 135—Come debba esser punito un can. assente, senza giusta causa, dal coro, 146—Può indossar la mozzetta per le strade e nelle altre chiese? 151—Dell'uso del berrettino ne' canonici, 153—Il can. giubilato lucra sempre le distribuz. straordinarie? 172—Sostituzioni nell'officiatura, 205—Se i canonici di un capitolo catted. senza distinzione di ordini, debbano avere distinti paramenti II 6—Circa l'uso del canone e della bugia nei canonici privilegiati, 54—Se al can. protonotario competa il titolo di *Monsignore* quando è chiamato a prestare obbedienza al Vescovo, 56—Se i can. giubilati debbano paragonarsi agl'infermi 180—Di due canonici nominati dal Governo senza proposta del Vescovo, 195—V. Beneficiato, Coro, Distribuzioni.

Cenere. Modo di darla al Vescovo I, 154.

Censo. Se il Vescovo può permettere l'affrancazione di piccoli censi II, 115—Se e come possano i censi essere costituiti in sacro patrimonio, 221—Sulla costituz. dei censi, Breve di S. Pio V, 232.

Chierico. V. Ecclesiastico.

Chiesa. Possono ammettersi in chiesa le società operaie colle proprie bandiere? I, 68—Da chi possano recitarsi e come le orazioni funebri nelle chiese, 114—Giurisdizione e privilegii delle chiese dei regolari civilmente soppressi, 161—Modificazioni sulle Chiese ricettizie dopo la soppress. governativa, 171—Come debbano essere disposte le croci nelle chiese da consacrare, 246—Quando e come la chiesa possa profanarsi, 265—Se i luoghi sottostanti alle chiese possano adibirsi ad usi profani, 246—II, 79—Vanta diritti la chiesa tumulante quando i cadaveri si trasportano al composanto? II, 3—Intorno al diritto delle persone private di aver tribune o coretti nelle chiese, 25—Se le offerte fatte alla chiesa debbano sempre accettarsi 50—V. Immagine.

Cimitero. V. Camposanto.

Coadiutore. A chi spetti la elezione de' coadiutori dei parroci I, 221.

Cognati ed agnati II, 243.

Collazione della parrocchia II, 9.

Colore. La tela d'oro può adoperarsi per più colori? II, 6.

Complice. Chi finge di assolverlo cade nelle censure? I, 102.

Composizione. Se sulle offerte che si fanno sulle composiz. circa lo acquisto dei beni eccles. debbano gravare dei pesi II, 99.

Compromesso. Sulla validità della elezione per compromesso I, 76.

Comunione. Se le comunioni numerose possano amministrarsi fuori del presbitèro, e come I, 152—Circa la comunione quotidiana, 201—II, 252—Se questa sia permessa alle Monache II, 53.

Concorso. Concorso alle parrocchie, esame I, 14; esaminatori, 37; collegio dei me-

desimi, 58; esame scritto, 85; esame orale e morale e scrutinio, 104; votazione, 128; parità e singolarità dei voti, 155; relazione degli esaminatori, 199; elezione, 268; collazione II, 9—Che possa e debba fare il Vescovo quando nessuno si presenti al concorso I, 27. Può escludere chi ne sia indegno? ivi —Chi presenta la domanda dopo spirati i fatali, dev'essere ammesso? ivi—Che dee dirsi di chi presenta i lavori dopo trascorso il tempo stabilito? II, 125.

Confessione. Sulle confessioni sacrileghe, appendice apolog. I, 52, 78—Circa la forma della confessione 108—Circa la confessione settimanale o quindicinale per l'acquisto delle indulg. II, 58, 252.—Intorno la interpr. *infra unam vel duas hebdomadas* per la confessione, 228—V. Confessore.

Confessore. Quando può assolvere dai riservati al Vescovo? I, 60—Quando e come può assolvere condizionatamente? 88—Chi finge di assolvere il complice cade nella censura? 102—Mezzi per guadagnare tempo nei grandi concorsi di penitenti, 108—Confessore de'duellanti, 125—Norme per differire l'assoluzione, 130— Devesi usare la stola nelle confessioni? 154—Confessioni delle persone divote, 201—Norme per tranquillare i confessori circa i recidivi, 252 — Assoluzione del chierico abituato, 280—Condotta cogli occasionarii *in esse* II, 84— Se si possa assolvere sempre da' riservati quando s' ignora la riserva o la scomunica, 234— Circa la giurisdizione dei regolari di ascoltare le confessioni dei secolari, II, 277. — V. Confessore.

Confiteor. Quando può tralasciarsi nella confessione? I, 109.

Confraternita. Negli oratorii delle Confr. possono celebrarsi funzioni non parrocchiali? I, 74 — Il giuspatronato di una confr. è laicale o ecclesiastico? 146 — Il dritto sulla chiesa e sulle sacre funzioni nelle confr. è del priore, ovvero del P. Spirituale? 256 — Spetta al parroco fare i funerali nelle chiese delle Confr. II, 78—Se le confr. possano celebrare le quarantore senza la venia del parroco, 100—Di una parocchia istallata nell' oratorio di una confr. 193, 267— V. Precedenza, Titolare.

Congregazione. Diritti degli Ordinarii sulle Congreg. regolari di voti semplici, II, 222.

Congrua. Si può accrescere la congua parrocch. con ridursi i pesi del beneficio? I, 101.

Consuetudine di participarsi agl'incerti dagli assenti dal coro I, 101—di non cantarsi dal coro il *Gloria* e il *Sanctus*, 102 —di stare in coro col capo scoperto, 154—di girare nella chiesa per l' aspersione dell'acqua benedetta, ivi — di confessar senza stola, ivi—contro il diritto parrocchiale della stola e della croce nelle esequie, 169 — circa i canonici giubilati nelle distribuz. straordin. 172 — di non far l'aspersione dell'acqua lustrale quando è presente il Vescovo, 173—di cantarsi più volte l'ant. *Libera me etc.* nelle processioni esequiali II, 6—di rimuovere nei monasteri di monache la porticina del tabernacolo dalla parte di dietro, affine di vedere il SS., 53—di estrarre la Pisside dal tabernacolo, per dare la benediz. 56—di esporre il SS. con rocchetto e stola, 259.

Contenzioso. V. Giudizii.

Convento. Requisiti per l'affiliazione affine di professare I, 9.—V. Regolari.

Copula incestuosa, benchè taciuta non rende invalida la dispensa matrimoniale I, 125 — II, 185.

Coretto nelle chiese. Intorno al dritto delle persone private II, 25.

Coro. Può tollerarsi la consuetud. di non cantarsi dal coro il *Gloria* e il *Sanctus*? I, 102—Da qual parte devono cominciare i saluti e le turificazioni nel coro? 152—Può tollerarsi la consuetud. di stare in coro col capo scoperto? 154—Se i cappellani *ad honorem* di Sua Santità possano usare in coro il *solideo* verde e la croce pettorale II, 55—Se chi, in forza di fondazione, può assentarsi un mese dal coro, possa valersi pure delle vacanze trimestrali del Tridentino 195.

Credo. Casi nei quali deve mettersi il *Credo* nella messa, quando non è segnato nel calendario II, 213.

Croce. Diritto d'inalberarla nelle esequie I, 169—Se i cappellani *ad honorem* possano portare in coro la croce pettorale II, 55.

Cuore (S.) di Gesù. V. Indulgenze.

D

Dateria Apostolica. V. Dispensa.

Defloratore. Ha sempre obbligo di sposare la deflorata? II, 74.

Diacono che per necessità porta il Viatico ed assiste l'infermo I, 151.

Digiuno naturale. Giudizio criminale sulla infrazione del medesimo I, 193.

Dispensa. Può esigersi stipendio quando la verifica delle cause precede la dispensa matrimon.? I, 50—Sono valide le dispense matrim. benchè siasi taciuta la copula incestuosa, 126 — II, 185 — Documenti riguardanti le dispense matrim. in 1.° gr. di affinità e in 1.° e 2.° di affinità come di consaguinità I, 173—Se sia valido e lecito il matrim. con qualche impedim. benedetto dal parroco, dopo la sola no-

tizia privata della ottenuta dispensa pontif. II, 66 — Dubbii circa l' esecuzione delle dispense apost. 101—Se il Vicario capitol. possa eseguire le disp. commesse al Vescovo defunto, 116—Intorno alcune clausole usate dalla Dateria nelle disp. matrim. 175—Se il Vescovo può dispensare dagli imped. dirim. dubbii, 186 — Come regolarsi quando la penitenza, ingiunta per la disp. matrim., non si accetta e non si soddisfa, 236—V. Irregolarità.

Distribuzioni. Possono lucrarsi dal can. che si assenta dal coro per le confessioni? I, 7—Possono lucrarsi le incerte da chi è assente legittimamente? 101 — Possono lucrarsi le distrib. nel tempo delle vacanze capitolari? 122—Quando si lucrano da un can. assente dal coro? 135 — Quando le straordinarie da un can. giubilato? 172—Se nella divisione delle quote vacanti di massa debbasi prelevare il terzo per le distrib. quotid. e spartirlo fra i diligenti al coro II, 50—Come debba intendersi la esenzione de' canonici parroci dalla puntatura, 147—Se i can. giubilati debbano paragonarsi agl'infermi nel partecipare agli avventizii incerti, 170—Quando e come si perdano le distrib. corali pei vari officii onde i capitolari debbono assentarsi dal coro, 217.

Divorzio. Del giudice e del sindaco circa il divozio II, 174.

Dolore. Come può eccitarsi in confess. per guadagnar tempo? I, 108.

Domicilio. Circa i sacram. e i funerali di un beneficiato che ha il benef. in altra parrocchia I, 112, 122—Intorno al domicilio pel matrim. 121—II, 121—Circa i sacram. e i funerali di un filiano morto in altra parrocchia I, 124.

Dote. Se i legati di sussidii dotali possano applicarsi anche alle donne che non vogliono maritarsi I, 149—Se possano applicarsi a patrimonii sacri II, 269.

Duello. Circa il confessore e il medico dei duellanti I, 125.

E

Ecclesiastico. Come debba punirsi l'eccles. incontinente I, 99—Circa la violaz. della immunità dal foro II, 9.

Educanda. Qual sia il parroco proprio della educ. di un monastero circa il matrim. II, 211.—V. Esequie.

Elezione. Sulla validità della elez. per compromesso I, 76—Come si perda il diritto alla elez. si per difetto della debita forma, come per mancanza d'idoneità nel soggetto, 145 — Se nella elez. si debba stare alla maggioranza assoluta de' presenti, ovvero alla relativa, 148 — Se sia valida la elezione di chi ha dato a se stesso il voto, 217—A chi spetti la elez. dei parroci, 221—Elezione nei concorsi, 268—Del grado dottorale richiesto nella elez. del Vicario Capitol. e della maggioranza dei voti II, 73 — Sulle relazioni fra il Vesc. e il Capitolo Curato nella elez. del Vicario perpetuo, 98—Se si possa prender parte alle elez. politiche in Italia 130—Se alle elez. amministrative, 136.

Enciclica. Sulla cristiana costituz. degli stati I, 223—Sul Giubileo, 247—All'Episcopato di Ungheria II, 160.

Enfiteusi. V. Espropriazione.

Eretico. Se i sacerdoti cattolici possano accompagnare i cadaveri degli eretici al cimitero e battezzare i loro figli II, 31.

Esame nel concorso. V. Concorso.

Esaminatori. V. Concorso.

Esequie. Possono usarsi i ministri parati nelle eseq. senza messa, e nelle messe lette *pro defunctis?* I, 12 — Possono i sacerd. trasportare un cadavero, o tenere i fiocchi del panno mortuario? ivi—Se possa tollerarsi nelle processioni esequiali la consuetud. di fermarsi più volte e cantarsi l'antif. *Libera me etc.* II, 6—Circa l'eseq. di un eretico, 31—A chi spetti il diritto di esequie delle monache di clausura, 86—e delle educande delle medesime, 139.—V. Funerali, Messa, Officio, Parroco.

Espropriazione di fondi enfiteutici I, 196.

Eucaristia. Intorno al tabernacolo del SS. Sacram. nel Giovedì santo II, 173—V. Comunione, Privilegio, Sacramento.

F

Faldistorio. Luogo da collocarsi nel Venerdì Santo I, 11.

Fanciullo. V. Catechismo.

Figlio. A chi debbono ascriversi, nei registri parrocchiali, i figli adulterini, nati da mogli, in assenza dei loro mariti? II, 16.

Fondo. Se possa svincolarsi un fondo ch'è dote di cappellania I, 6.

Fonte battesimale. Se debba erigersi in ogni parrocchia I, 5—II, 75.

Forestiero. I sacerd. forestieri negli oratorii pubblici e privati, in quanto ai riti della Messa II, 89.

Foro. Sulla violaz. della immunità del foro II, 9.

Funerali di un beneficiato che ha il domicilio in altra parrocchia I, 112, 122—di un filiano morto in aliena parrocchia, 124 — nelle chiese de' Regolari civilmente soppresse, 163—di un filiano che ha scelto il sepolcro in aliena parrocchia, 195 — Possono cantarsi più messe di requie, pel medesimo defunto, nella stessa o in diverse chiese *praesente corpore?* 258—Vanta diritti la chiesa tumulante quando i cadaveri si portano al camposanto? II, 3—Spetta al parroco fare i funerali nelle

chiese delle Confraternite, 7—V. Esequie.
Funzioni sacre. Decreti e dichiaraz. della S. C. dei Riti I, 151.

G

Genuflessione innanzi alla Croce nel Venerdì santo I, 11.
Giovanni (S.) di Dio dichiarato patrono degli Ospedali e degl'infermi II, 128.
Giovedì santo. Decreti e dichiaraz. della S. C. de' Riti I, 11— Intorno al tabernacolo del SS. e alla consacraz. degli olei II, 173.
Giubilazione. Un canonico giubil. lucra sempre le distribuz. straordin.? I, 172.
Giubileo. Enciclica di Leone XIII, I, 247—Dichiarazioni 251, 266—II, 58, 59, 83, 130, 131, 248, 249.
Giudice civile circa il divorzio II, 174 — V. Giudizio.
Giudizio. Se si possa avere il beneficio di una nuova udienza quando la sentenza sia passata in cosa giudicata I, 8—Procedura nel contenzioso presso la S. C. de'VV. e RR. 30 — Procedura contro i chierici e parroci concubinarii, 99—contro il canonico assente senza giusta causa dal coro, 146—Giudizio criminale sulla infrazione del digiuno naturale rivocato per nullità, e molte cose intorno i testimoni, 193—Procedura per le cause matrim. II, 32, 59 — Disposizioni della S. C. de' VV. e RR. per gli atti di appello nelle cause criminali, 176 — Norme circa gli appelli e le sentenze nei giudizii, 194 —Se il procuratore, morto il principale, può proseguire la lite: se può il giudice restringere il numero de' testimoni: se l'attore abbia azione contro chi eccepisce in giudizio qualche cosa contro di lui, e ancora contro il giudice che ammette queste cose, senza punire il calunniatore, 244.
Giuramento di calunnia. Che cosa sia II, 244 *b)*.
Giuspatronato. Quando diventa ecclesiastico? I, 146—Il giuspatron. di una confraternita è laicale? ivi—quando vi si acquista? II, 101—Quando si acquisti su di una chiesa filiale, e quali sieno i diritti del parroco della matrice, 124—Se i beneficii di patron. eccles. sieno compresi nella regola IX della Cancelleria; ovvero possano conferirsi dal Vescovo pel privilegio dell'alternativa, 169—Norme per la riduzione e pel trasferimento di beneficii di giuspatr. 171—Quando si acquisti il giuspatr. su di una chiesa o cappella, 194—V. Patrono.
Gloria. Nel Sabato santo può farsi al *Gloria* una rappresentazione scenica? I, 11.
Governo italiano. Di due canonici nominati dal Governo ital. senza proposta del Vescovo II, 195

I

Ignoranza della riserva o scomunica. V. Riserva.
Immagine. Se può esporsi in chiesa la immagine de'Ss. Cuori senza l'effigie delle loro Persone I, 246 — Se possano dipingersi nei vetri delle chiese immag. di persone non dichiarate sante o beate, ivi—Delle offerte che si recano alle immag. miracolose dei privati e della loro esposiz. nelle pubbl. chiese, 255— V. Indulgenza.
Immunità. Interpretaz. della Costit. *Apost. Sedis* sulla violaz. della immunità del foro II, 9.
Impedimento matrimoniale. V. Dispensa, Matrimonio.
Incesto—Sono valide le dispense matrim., benchè siasi taciuta la copula incestuosa I, 125.
Indulgenza concessa ad una orazione pei sacerdoti I, 29 — ai Terziarii Francescani dopo la Cost. *Misericors* di Leone XIII, 77 —ad una oraz. per la conversione dei popoli della Scandinavia, 127 — ad alcune lodi a G. C. ed a Maria SS. 151—Sul modo di annunziar le indulg. presente il Vescovo, 154—Indulg. per un'oraz. a S. Giuseppe, 197—ad una oraz. per la conversione dei peccatori e degli eretici II, 7—Circa la confessione settimanale e quindicinale per l'acquisto delle indulg. 58, 252—Ind. ad una oraz. al Cuore di Gesù per la retta intenzione, 80—Sulla visita alle chiese per le indulg. e sulla prima messa dei neo-sacerdoti, 81—Indulg. pei confr. del SS. Rosario 199, 200—Indulg. per qualsivoglia immag. del S. Cuor di Gesù, 277—Sulla intepretaz. delle parole *infra unam vel duas hebdomadas* circa la confessione, 228 —Se si possa collocare un quadro minore sull'altare, allo scopo di lucrare le indulg. 238—Indulg. per le visite agli ospedali, 247—Sulla perdita delle indulg. annesse ad oggetti di divozione quando questi si vendono, 247—Indulg. alle sei Domeniche di S. Tommaso d'Aquino, ivi.
Insegne. Di un Capitolo, che da lungo tempo ha usate insegne abusive I, 243—Circa i Cappellani *ad honorem*, v. Cappellano, Prelato.
Irregolarità per difetto di corpo II, 76—per difetto di natali: quali prove siano necessarie, 222.
Iscrizioni ipotecarie. V. Affrancazione.
Istituzione. Come può essere, e se possa competere all'Arcidiacono, II, 26
Istruzione religiosa de'fanciulli. V. Catechismo.

L

Legato. Novissimo indulto circa i legati pii I, 31 — Quando se ne possano ridurre i

pesi, 75—Se i legati di sussidii dotali possano applicarsi anche alle donne che non si maritano, 149—Di un legato inadempito e distratto, il cui oratorio vuolsi convertire ad uso profano, 170—Se un legato per dote a fanciulle povere possa invertirsi a sacro patrimonio II, 269—V. Affrancazione, Assoluzione, Riduzione.
Lettera di S. S. al Vicario di Roma sul Rosario II, 205.
Libera me. Quest'antif. può cantarsi più volte nelle processioni esequiali, fermandosi tutti? II, 6.
Liceat. Esposizione delle facoltà del capo *Liceat* I, 158.
Litanie. Quando devono cominciarsi nel Sabato santo? I, 11—Può aggiungervisi null'altro? 151—I nomi di S. Camillo de Lellis e S. Gio. di Dio, aggiunti alle litanie dei moribondi II, 128—Litanie del SS. Nome di Gesù, con indulg. 151.
Lodi. Circa il canto delle lodi dopo la 1ª. Messa di Natale II, 67.

M

Magnetismo. Condanna della S. Sede II, 231.
Mandato nel Giovedì santo. A chi debbano lavarsi i piedi I, 11—In qual luogo ciò debba farsi, 12.
Mansionario. Novella trasformazione di un Collegio di Mansionarii dopo le leggi eversive d'Italia II, 148.
Martirio. Se le caraffine di vetro, tinte di sangue, ritrovate nei sacri cimiteri, debbano riputarsi segni di martirio I, 246.
Massa. Devesi dividere anche fra gl'investiti ai beneficii soppressi? II, 4, 126.
Matrimonio. Può contrarsi coll'opposizione dei genitori? I, 5—Matrim. sciolto per la scoverta dell'imp. di pubbl. onestà. 25—Sulla clandestinità del matrim. nelle missioni, 28—Circa il domicilio pel matrim. 121—La copula incestuosa, benchè taciuta, non rende invalida la dispensa matrim. 125—Impotenza nel matrim. e dissoluzione del medesimo, 169—Stato libero pel matrim.: risoluzioni del S. O. 199—Condotta di un sindaco cattolico nei matrim. civili, 275—Se la sodomia produca impedim. del matrim. II, 14—Circa le cause matrimoniali: Istruz. del S. O. pel rito orientale, 32; Costit. *Dei miserationc* di Ben. XIV, 59; Istruz. della S. C. del C. 106; del S. O. 110, 111—Matrim. contratto con disp. senza menzione della copula incestuosa, 49—Se il matrim. civile può essere sanato in radice, 64—Matrim. sciolto, perchè celebrato con imped. dirimente che s'ignorava, 73—Intorno al valore del matrim. quando vi sia dubbio, se uno dei due sposi, o amendue sieno stati battezzati, 81—Intorno al domicilio de'vaghi, dei forestieri e dei figli di famiglia nel matrim. 121—Quando si possa togliere la proibizione al matrim. 198—Qual sia il parroco proprio pel matrim. di una educanda di monastero, 211—Circa il timore e la non consumazione nel matrim. 241—V. Dispensa.
Mattutino. Come debba concludersi quando si separa dalle lodi II, 55.
Medico de'duellanti I, 125.
Messa. Intorno alle messe di defunti ne' giorni 3°, 7°, 30° o anniversario I, 12—II, 188—Circa il canto del *Dies irae* e dell'offertorio, ivi—Circa i ministri parati, ivi—circa il nome nelle orazioni, 13—circa la messa *praesente corpore* quando il cadavere non è presente, ivi—circa la prima oraz. nelle messe quotidiane, ivi—Può celebrarsi la messa in cappelle, in cui nei muri laterali son seppelliti cadaveri? 102—Se le monache possano rinnovare i voti ad alta voce nella Messa prima della comunione, 152—Possono cantarsi più messe di requie pel medesimo defunto nella stessa, o in diverse chiese *praesente corpore?* 258—Circa la recitaz. delle preci dopo le messe piane 266—II, 150—Messa *pro populo*: deve applicarsi nella festa del titolare della chiesa? II, 7—Se possa adoperarsi nella messa il vino detto moscato portoghese, ovvero il vino medicato, gessato, o mescolato con acqua, 17—Circa la facoltà di celebrar due messe, 28, 76, 99—Se il serviente nelle messe piane possa aiutare il sacerdote ad aprire o chiudere il messale, a piegare il corporale, a coprire il calice, 55—I sacerdoti forestieri negli oratorii pubblici e privati in quanto ai riti della messa, 89—Intorno all'assoluz. e alla riduz. dell'obbligo di messe, 97—Circa le messe nuziali, 117—Se un parroco che amministra più parrocchie debba celebrare più messe *pro populo*, 149—Casi, nei quali deve mettersi il *Credo* quando non è segnato nel calendario 213.
Ministro nelle messe basse. V. Serviente.
Monache. Dell'obbligo che hanno di recitare l'officio divino I, 14—Se possano rinnovare i voti ad alta voce nella messa prima della comunione I, 152—Se sia loro permessa la comunione quotidiana II, 53—Se possano rimuovere la porticina del tabernacolo dalla parte di dietro, affine di vedere il SS. ivi—Circa l'officio da recitarsi dalle monache cisterciesi, 79—A chi spettino l'esequie delle monache di clausura, 86.
Monastero. V. Educande, Monache.
Monsignore. Se questo titolo competa al can. protonotario, quando è chiamato a prestare obbedienza al Vescovo II, 56.
Mozzetta. Può un canonico indossarla per per le strade e nelle altre chiese? I, 151.

N

Nome. Circa i nomi da imporsi nel battesimo I, 279.

Nomina. Di due canonici nominati dal Governo, senza proposta del Vescovo II, 195.

O

Oblazione. Diritto del parroco sulle oblaz. dei fedeli I, 277—Se le oblaz. fatte alla chiesa debbano sempre accettarsi II, 50—Oblazioni che si recano alle immagini dei privati, 255.

Occasionario. Circa la condotta del confessore cogli occasionarii *in esse* II, 84.

Officio. Basta star presente e non recitarlo? I, 12—Devono sempre dirsi tre notturni nel giorno della deposizione? ivi—Dell'obbligo che hanno le monache circa l'officio, 14—Dubbii circa gli officii votivi, in occorrenza con la vigilia di qualche Santo, 222 — Il patrono e il titolare nei suffragii II, 54—Come debba conchiudersi il mattutino quando si separa dalle lodi, 55—Circa l'off. delle monache cisterciesi, 79—Concorrenza, occorrenza e traslazione di officii, 223—Circa le lez. scritturali del 1° nott. 226 — Gli off. della Passione di N. S. G. C. in concorrenza e in occorrenza con altri, 227.

Olei consecrati nel Giovedì santo II, 173.

Onere. V. Beni ecclesiastici, Composizione, Legato.

Operosità degli ecclesiastici, Dissertazioni, I, 77, 212.

Oratorio. Orat. privato degl'istituti feminei. V. Privilegio—Gli oratorii pubblici possono formar parte del patrimonio di un privato? può questi tenerne la chiave? può venderli e comprarli? II, 171—Se il privilegio dell'oratorio privato colla formola *eiusque natis et descendentibus in perpetuum*, possa estendersi anche ai cognati, 242.

Orazione. Da chi si deve fare, e come, l'oraz. funebre nelle chiese? I, 114—La chiusa delle oraz. deve farsi sempre breve fuori la messa e l'officio? 154—Il patrono e il titolare nell'oraz. A cunctis II, 54.

Ospedale. Indulgenze concesse per la visita agli ospedali II, 247.

P

Paramente sacri. Sull'uso de'param. di lana e di cotone II, 269.

Parrocchia. Se in ogni parrocchia debba erigersi il fonte I, 5—II, 75—Possono permutarsi due parrocchie per sola autorità del Vescovo? I, 77—Condizioni per erigere una nuova parrocchia II, 51—Di una parrocchia istallata nell'oratorio di una confraternita, 193—Quando possa smembrarsi una parrocchia *invito parocho* 245.—V. Concorso, Parroco.

Parroco. Può fare l'esequie di un suo filiano in aliena parrocchia? I, 13—Intorno agli emolumenti che gli spettano nelle esequie, ivi—Può delegare ad altri, ed a chi, la celebraz. della messa solenne sul cadavero di un suo filiano? ivi—Che deve fare quando scopre impedimento in matrim. già contratto? 25—Ha giurisdiz. sugli oratorii degl' istituti feminei di voti semplici? 49—Può impedire negli oratorii delle Confraternite funzioni non parrocchiali? 74—Come può essere punito, se concubinario? 99—Qual parroco deve amministrare i sacram. e compiere i funerali del beneficiato che ha il domicilio in aliena parrocchia? 112, 122—Qual parroco deve far ciò ad un filiano morto in aliena parrocchia? 124—ovvero a chi abbia scelto altrove il suo sepolcro? 195—Del diritto di questuare, di elevare la croce e portar la stola, 169—Quando possa conseguir l'indulto di assentarsi dal coro nell'esercizio di altri officii, oltre i parrocchiali, 172—A chi spetti la elez. dei coadiutori dei parroci? 221—Diritto del parroco sulle oblazioni dei fedeli, 277—Deve applicare la messa *pro populo* nella festa del titolare della propria chiesa? II, 7—Può anticipar la benediz. delle case prima del Sabato santo? ivi—Spetta al parroco fare i funerali nelle chiese delle confraternite, ivi—A chi devono ascriversi, nei registri parrocch. i figli nati da mogli nell'assenza de'loro mariti? 16—Come possa ristorarsi l'abitazione parrocch. 52—Se un parroco che rinunzia alla cura, ha diritto a pensione, ivi—Ha diritto all'esequie delle monache di clausura? 86—Può impedire le quarantore in una confraternita? 100 — Se amministra più parrocchie, dee celebrare più messe *pro populo*? 149—Se il Vescovo possa sottrarre un istituto dalla giurisd. parrocchiale, 172—Qual sia il parroco proprio pel matrim. di una educanda di monastero, 211—Intorno alla benediz. della donna, dopo un parto illegittimo, 221—V. Concorso, Distribuzioni, Funerali.

Passio. Il testo può cantarsi dall'organista? I, 11.

Patrimonio. Se perdasi il diritto ad una cappellania, istituita ed ottenuta per sacro patrim. quando siesi conseguito un beneficio maggiore II, 196—Se e come i censi possano costituirsi in sacro patrim. 220.

Patrono. Novissimo indulto circa i patroni I, 31—Quando e come il patrono ha diritto agli alimenti, 97—V. Giuspatronato, Oratorio.

Patrono (Santo) di una città: quale dicesi? I, 245—Il patrono nei suffragii e nell'oraz. *A cunctis*.

Penitenza per la dispensa matrim. V. Dispensa.

Penitenzieria. Pei casi riservati al Papa ci è obbligo di scrivere alla S. Penitenzieria II, 174.
Pensione. Quando può essere sgravata dal beneficio? I, 98— Se si può negare una pensione a chi si assenta dalla Diocesi, 148. —Di una pensione conceduta da un Cardinale defunto ad un consanguineo, 196 —Se un parroco che rinunzia alla cura ha diritto a pensione II, 52.
Peso V. Onere.
Pietra sacra. V. Altare.
Pisside. Si può estrarre dal tabernacolo, per dare la benedizione? II, 56.
Pontificali. V. Privilegio.
Precedenza. Il Vescovo ausiliare ha precedenza sulla 1. dignità del Capit.? I, 153— Se la precedenza debba dipendere dall'anteriorità di nomina, o da quella di possesso, o meglio dalla consuetudine II, 122, 145.
Preci dopo le messe piane: dubbii I, 266— II, 150.
Prelati inferiori in quanto ai pontificali II, 153.
Prescrizione. Se possano i diritti ecclesiastici disconoscersi, posta la prescriz. e la perdita dei titoli II, 208.
Privilegio. Come si perda per l'abuso II 26 in nota— Il priv. dell'altare portatile può usarsi anche in casa altrui? II, 127— Se gl'istituti feminei che hanno il priv. dell'oratorio privato col SS., possano usarne anche quando alla casa sia annessa una Chiesa col Venerabile: se ciò possa concederlo il Vescovo, 127— Intorno al priv. e all'uso de' pontificali dei prelati inferiori e di alcuni capitoli, 153.
Processioni di S. Marco, delle Rogazioni, di Maria SS. e de' Santi: Decreti e dichiaraz. I, 245— Processioni esequiali, v. Esequie.
Procuratore nei giudizii. V. Giudizio.
Profanazione. Quando e come si possa profanare una chiesa I, 265.
Professione. Requisiti per l'affiliazione ad un convento in ordine alla professione I. 9.
Profezie. Chi canta le profezie può cessare dal punto, nel quale il celebrante abbia finito di leggerle? I, 154.
Protonotario. Se al can. proton. competa il titolo di *Monsignore*, quando è chiamato a prestare obbedienza al Vescovo? II, 56—Intorno i privilegii de' Proton. apost. *ad instar*, 102.

Q

Quarantore. Possono celebrarsi nell'oratorio di Confraternita, senza la venia del parroco? II, 100.
Questua. Del diritto di questuare tra i confini di aliena parrocchia I, 169.

R

Recidivo. Norme per tranquillare il confessore circa i recidivi I, 252.
Referendarii di segnatura II, 177.
Registri parrocchiali. V. Parroco.
Regolari. Regolari secolarizzati: trattazione I, 32—Giurisdiz. e privilegii delle chiese dei regolari civilmente soppresse 161 — Sullo stato de' regolari: obbligo dei postulanti di presentare le testimoniali del Vescovo II, 279—sulla ricezione dei novizii all'abito e alla professione, 270—Circa la giurisdizione dei regolari di ascoltar le confessioni dei secolari II, 277.
Regole della Cancelleria. V. Giuspatronato.
Religiosi. V. Regolari.
Rescritto. Quando cominci ad avere effetto un rescritto pontif., se dalla data della segnatura, o da quella dell'esecuzione II, 3— Quando si possa discettare sul valore di un rescritto pontif., e quando un rescritto nullo si possa convalidare, 266.
Resignazione. V. Rinunzia.
Ricettizia. V. Chiesa.
Riduzione di obblighi di messe: quando possa ottenersi I, 75— II, 97, 171, 268.
Rinunzia o resignazione del benefizio: quando possa farsi II, 262 a).
Riserva. Casi, nei quali un semplice confessore può assolvere dai riservati al Vescovo I, 60— Avvedimenti circa l'assoluz. dai riservati. 158— Se chi è impedito di andare a Roma, abbia obbligo di scrivere alla S. Penitenzieria II, 174— Se si possa assolver sempre da' riservati, quando s'ignora la riserva o la scomunica, 234.
Rocchetto. Può usarsi in luogo della cotta nelle sacre funzioni? I, 154—Può col rocchetto farsi la esposizione del SS.? 259.
Rosario di Maria SS. Si prescrive nel mese di ottobre fino a che durino le presenti calamità della Chiesa I, 149— Circa la messa e la benediz. del SS. col rosario nel mese di ottobre II, 56—In qual parte debbasi aggiungere il nome di *Gesù* all'*Ave Maria* nel Rosario? 101— Se ne inculca ancora la recita nel mese di ottobre, 150 — Intorno alle indulg. concesse ai confratelli del sodalizio del Rosario 199 — Sommario delle dette indulg. 200—Lettera del S. P. al Vicario di Roma sul rosario, da recitarsi quotidianamente, 205.

S

Sabato santo: decreti e dichiaraz. della S. C. de' Riti I, 11.
Sacerdote novello. Indulgenze che possono lucrarsi alla sua prima messa II, 81.
Sacramento (SS.) dell' altare. Del modo di turificarlo I, 153— Nelle processioni col SS. può darsi più volte la benediz. e pos-

sono cantarsi de' versetti durante la medesima? ivi.
Sacramenti ultimi di un beneficiato che ha il domicilio in aliena parrocchia I, 112, 122 — di un filiano morto in altra parrocchia 124.
Saluto nel coro. Se, e quando debba omettersi nella Settimana santa I, 11.
Scardinazione. Di un beneficiato, fatto parroco in aliena Diocesi, senza la scardinaz. del proprio Vescovo I, 243.
Scomunica. È abolita la scom. minore dopo la Cost. *Apost. Sedis* I, 102— Circa l'ignoranza della scomunica. V. Assoluzione.
Scrutinio nei concorsi. v. Concorso.
Sentenza. V. Giudizio.
Sepoltura. Delle sepolture presso gli altari I, 139— V. Funerali.
Serviente delle messe piane: se possa aiutare il Sacerd. ad aprire o chiudere il messale, a piegare il corporale, a coprire il calice II, 54.
Sindaco. Come debba regolarsi nei matrim. civili I, 275— Come intorno al divorzio II, 174.
Smembramento di parrocchia, v. Parrocchia.
Società operaie. Possono ammettersi in chiesa colle proprie bandiere? I, 68.
Sodomia. Se produca impedim. del matrim. II, 14.
Sostituzioni nell'officiatura: norme I, 205.
Spiritismo. Condanna della S. Sede II, 231.
Sponsali. Dispensa per causa del contratto civile fatto con altri I, 244.
Stato libero pei matrimonii. Istruz. del S. O. I, 199.
Stola. Consuetud. di confessar senza stola I, 154 — Dritto nel parroco di portarla, 169.
Studii nel Seminario Romano. Lettera di S. S. al Card. Vicario I. 103.
Suddiacono. Quando possa venir dispensato dal voto del celibato e dagli altri obblighi ecclesiastici I, 219.

T

Tabernacolo. Se le Religiose possano rimuovere la porticina del tabern. dalla parte di dietro, affine di vedere il SS. II, 53— Intorno al tabern. del SS. nel Giovedì santo, 173.
Terz'Ordine francescano. Circa le indulg. dopo la Cost. *Misericors Dei*, di Leone XIII I, 77—V. Assoluzione, Benedizione
Testimone, V. Giudizio.
Timore nel matrimonio II, 241.
Titolare di una chiesa, quale dicesi? I, 245—Il titolare nei suffragi e nell'oraz. *A cunctis*. II, 54—Della festa del titolare nelle chiese non consacrate e de' suffragii di più titolari, 128, 140 — Se possa collocarsi un quadro minore sull'altare dedicato ad altro titolo, per indulgenze 238.
Titolo. Compete al can. protonotario il tit. di *Monsignore* quando è chiamato a prestare obbedienza al Vescovo? II, 56 — Circolare della S. C. del C. all'Episcopato circa i titoli onorif. 75—A quali Santi competa il titolo di *Padre* o di *Madre*, 80—Sull'obbligo di custodire e rinnovare i titoli de' diritti eccles.; e se possano questi titoli disconoscersi, posta la prescriz. e la perdita de' medesimi, 208.
Transazione. Come si definisce e su qual materia ha luogo II, 172.
Tribuna nelle chiese. Diritto che possano averne le persone private II, 25.

V

Vacanze capitolari. Possono in queste lucrarsi le distribuz.? I, 122.
Venerdì Santo. Decreti e dichiaraz. della S. C. dei Riti I, 11.
Vescovo. Facoltà speciale ai Vesc. circa l'alienaz. dei fondi de' beneficii, delle cappellanie e dei legati pii I, 31—Può esigere stipendio nelle verifiche delle dispense matrim. quando quelle si facciano prima di chiedere la dispensa? 50 — Può stabilire che un canonico anziano sia promosso ad una dignità civilmente soppressa? 73—Se possa autorizzare senza concorso la permuta di due parrocchie, 77— Se il Vesc. titolare ha diritto di essere assistito quando celebra le conventuali, 97—Se il Vesc. ausiliare deve precedere alla 1ª dignità del capitolo, 153—Modo di dar la cenere al Vesc. 154 — Esposizione delle facoltà del capo *Liceat* 158 — Qual giurisdiz. abbia il Vesc. sui regolari dimoranti *extra claustrum*, 163 —Se valga la consuetud. di non farsi l'aspersione dell' acqua lustrale quando il Vesc. assiste alla messa solenne, 172—Se i debiti contratti dal Vesc. defunto debbano soddisfarsi dal successore, ovvero dall'erede, 242 —Circa l'istituz. de' beneficii II, 26—Come può erigere nuove parrocchie? 51—Come possa ristorarsi l'abitaz. vescovile, 52—Sulle relazioni fra il Vesc. e il capitolo curato nella elez. del vicario perpetuo, 98—Se il il Vesc. possa permettere l'affrancaz. dei piccoli canoni, 115— È tenuto il Vesc. a celebrare l'anniversario della sua elez. e consacraz.? 128— Se il Vesc. possa sottrarre un istituto dalla giurisdiz. parrocchiale, 172—Se possa deputare un confessore alle monache esenti, colle attribuz. di parroco, ivi—Se possa dispensare dagl' impedim. dirimenti dubbii nel matrim. 186—Se può astringere un beneficiato a celebrare in Cattedrale ne' dì festivi, 195—Quali sono i suoi diritti sui sacerdoti alunni d'istituti con voti semplici? 222. —V. Giuspatronato, Privilegio.

Via Crucis. Si guadagnano le indulg. da coloro che si uniscono a chi abbia un sol crocifisso benedetto per la *Via Crucis*, I,51.
Vicario capitolare. Del grado dottorale richiesto per la sua elez. e della maggioranza dei voti II, 73—Se può eseguire le dispense commesse al Vesc. defunto, 116.
Vicario perpetuo. Relazioni fra il Vesc. e il capitolo curato nella elez. del vicario perpetuo II, 98.
Vino portoghese, o gessato. o mescolato con acqua: è materia atta al S. Sacrif.? II, 17.
Votivo (ufficio) in occorrenza colla vigilia di qualche Santo I, 222.
Votazione. V. Elezione, Concorso.
Voto. Se le monache possano rinnovare i voti nella messa ad alta voce, prima della Comunione I. 151—Quando un suddiacono può venir dispensato dal voto di castità? 219—V. Elezione, Concorso.

II.

PARTE CIVILE

A

Acquisto di beni eccles. V. Beni ecclesiastici.
Anno promiscuo. Obbligazioni del Demanio I, 166.
Appello. Se le quistioni sulle decime sieno suscettibili di appello, II, 263.
Assegno di carità sul bilancio dello Stato, a titolo gratuito ed oneroso II. 118.

B

Beneficio. L'usufrutto di un benef. semplice, e poi soppresso, si perde, quando si acquista un altro benef. residenziale II, 92—Differenza tra l'usufruttuario e il beneficiario circa i frutti, 215.
Beni ecclesiastici. La detrazione del 15 °/₀ e l'abbuono del 7 °/₀ nell'acquisto di beni eccles. I, 166—Obbligazioni del Demanio circa l'anno promiscuo, ivi—Somma depositata e rubata per acquisto di beni eccles., 142—Acquirenti morosi di beni Eccles. 215.
Bollo. V. Carta di bollo, Marca di bollo.

C

Cappellania. A chi van devoluti i beni di una Cappellania laicale? I, 21—Criterii per la divisione dei beni svincolati di una cappellania, 44—Differenze tra cappellania e semplice onere di messe II, 118—Cappellano con obbligo di restituire i frutti percepiti, 142—V. Soppressione, Svincolo.
Carta di bollo. Devono scriversi con questa le deliberaz. dei corpi amministrativi, sottoposti al controllo dell'autorità superiore II, 166.
Cassa di risparmio. Quando è opera pia? II, 167.
Cassazione. Sul tempo utile per ricorrervi I, 71.
Censo. Circa la rinnovazione dei titoli nei censi I, 238—V. Ruoli.
Chiesa. Chiesa ricettizia cattedrale circa la soppressione I, 238—Se una chiesa possa vendersi II, 23.
Commutazione delle prestazioni ex-feudali. Proroga I, 21.
Competenza sulle contravenzioni circa i diritti di monache I, 45—sulle rendite della mensa episcopale, non esatte durante l'espulsione del Vescovo, 70—circa le pensioni ai religiosi soppressi, 71—circa il pagamento dovuto a chiese ricettizie, 166—sulla soppressione di una cappellania, ivi—circa la riapertura del seminario e la rivendicaz. delle sue rendite II, 70. 92—circa la violaz. di legge sull'asse ecclesiast. 92.
Comune. V. Municipio.
Confraternita. Dritto di questua di due confraternite nella propria chiesa I, 44.
Congrua. V. Parroco.
Consigliere. Se un vice Parroco di un luogo può essere consigliere comunale in un altro II, 92.
Contravenzione sugli attestati di messe II, 71.

D

Decime parrocchiali. V. Parroco.
Demanio. Fondo indebitamente incamerato dal demanio I, 44—Obbligazioni del dem. circa l'anno promiscuo, 166—Non si ha ragione di danni contro il dem. da chi depositò presso il cancelliere una somma per acquisto di beni eccl. e fu rubata II, 142—Fondo con terraggiera, venduto franco e libero dal demanio, 216.
Denunzia per la investitura dei benefizii: decorrenza del tempo I, 216.
Distribuzioni corali dei canonicati soppressi incamerati II, 22—Idem dei canonicati soppressi non incamerati, 23—Distribuzioni corali indemaniati II, 92.
Dote. Ente autonomo che manca di fondo proprio I, 21.

E

Elettore. È elettore il laureato in teologia.? II, 166.
Enfiteusi pattizia con religiosi ora soppressi I, 166.
Ente autonomo che manchi di fondo proprio I, 25—Quale dicesi ente autonomo, ch'è soppresso? I, 71, 166, 238—II, 92, 143, 262.

Ente ecclesiastico. Quale dicesi ?,95—È tale un conservatorio di zitelle? 118.
Esequie. Può il ministro cattolico negar le esequie a chi è morto col solo matrim. civile? II, 119.
Espropriazione. Norme per le autorizzazioni agli enti di culto nei casi di espropriazione per pubblica utilità I, 20.
Evizione. Norme per la parziale evizione sui beni eccles. II, 263.

F

Fabbriceria. È succeduta ad una confraternita? I, 95.
Festa nazionale. Se è obbligatoria pei parroci I, 94.
Fondazione ecclesiastica: quale dicesi? I, 95 —V. Ente autonomo, Ente ecclesiastico.
Fondo pel culto. Il fondo p. c. e i privilegii fiscali I, 21 — e i legati ad enti soppressi, 71—Ceduto che ha il fondo p. c. un locale di ente soppresso ai Municipii, non può ripeterne la restituzione, 71.—Ha diritto di esigere dai municipii la somma da questi dovuta a Capitoli soppressi per spese di culto? 237—Il fondo p. c. e i ruoli esecutivi II, 118.

G

Giuspatronato, in quanto allo svincolo. V. Soppressione.

I

Incanto. V. Asta pubblica.
Investito. V. Possessore di beneficio.

L

Laurea. Se i laureati in teologia possano essere elettori amministrativi II, 166.
Legato. Legato di messe a chiesa soppressa I, 12, — II, 70 — Acccettaz. e prescrizione di un legato I, 44—Legato in ente autonomo, 71—I legati ad enti soppressi son devoluti al Fondo p. c. 71 — Differenza tra cappellania e semplice legato di messe II, 119—Legato di messe non soppresso, 143—Come possa farsi oggidì un legato di messe, 190 — V. Opera pia.

M

Marca da bollo per le ricevute, varia secondo le varie somme II, 167.
Matrimonio civile. Contro i preti che l'hanno attentato I, 117.
Mensa. Rendite della mensa non esatte durante la espulsione del Vescovo I, 70.
Messa. Lascito di messe a chiesa soppressa I, 21—Contravvenzione sugli attestati di messe II, 71—Differenza tra cappellania e semplice onere di messe, 119.—V. Legato.
Ministero di Grazia e Giustizia. Una fabbriceria che lo traduce in giudizio II, 263,
Monache. Competenza sulle controversie circa i diritti di monache I, 45—Espulsione di monache da locali da studio II, 191.
Municipio. Intorno i locali cedutigli dal fondo p. c. I, 71 — Norme circa la congrua che deve al parroco, 192—II, 263—Non dee pagar al fondo p. c. ciò che era obbligato a dare ad un Capitolo soppresso per spese di culto, 237—Il comune può commutare in prestazioni pecuniarie le decime parrocchiali? II, 167.

O

Onere. Il fondo p. c. non si cura degli oneri de' legati ad enti soppressi, che attribuisce a sè, I, 71—Gli svincolanti hanno obbligo di far adempiere i legati pii imposti dai testatori, 260—Quali oneri debbano trasferirsi sulla rendita iscritta, II, 167.
Opere pie. Modo di riscuoterne le rendite I, 44—I caseggiati di opere p. sono esenti dalla tassa di manom. II, 118—Per le alienazioni dei beni delle opere p. si richiede la venia della deputaz. provinciale: per gli acquisti, quella del governo, 143, 167 — Qual parte delle opere p. sia colpita dalle leggi eversive, ivi—Il ministero e la deputaz. provinciale circa l'uso delle rendite delle opere p. affinchè sieno erogate secondo il disposto del fondatore, 167—È opera pia una istituz. a beneficio dei poveri, da preferirsene i familiari? ivi — E opera p. una cassa di risparmio? ivi.

P

Pagamento fatto al priore di un monastero dopo la legge di soppressione, II, 191.
Parroco. Ha obbligo di celebrar la festa nazionale? I, 94— L. 300 mila pei parroci poveri, 142—Norme per liquidare la congrua dal municipio, 192— Se, e come deve pagare le spese di culto, 237 — Se un vice-parroco di un luogo può essere consigliere comunale in un altro II, 92—Può il parroco negare i sacram. e l'esequie a chi è solo sposato civilmente? 119 —Se il comune possa convertire in danaro le decime parrocchiali, 167—La congrua parrocch. non è esente dalla tassa di manom., nè insequestrabile II, 191—Stralci di congrua maggiori della dovuta: come renderli regolari, 239—Norme pel sussidio ai parroci poveri, 260.
Patrimonio sacro. È civilmente inalienabile? II, 71.
Patrono. V. Svincolo.
Pensione. Motivo, per cui si dà la pensione ai religiosi soppressi I, 21—Si ha diritto ad averla da chi professò in età minore nel napoletano, sotto il concord. del 1818: competenze, 71— Prove della professione di un religioso, pel diritto alla pensione, 165—Religioso assente che

reclama la pensione II, 70 — Sul diritto de' religiosi alla pensione, 239.
Perenzione. Decisioni della S. Rota I, 118.
Possesso. Quando venga sturbato il diritto possessorio da un reddente I, 237.
Possessore di beneficio. Non può essere spogliato del benef. sua vita durante I, 95—Non può vincolare le rendite oltre la sua vita, 165.
Prescrizione. Accettaz. e prescriz. di un legato I, 44—La prescriz. quinquennale non ha luogo quando non si rivendica il fondo posseduto dall'investito, 95—Riversibilità prescritta, ivi—Prescriz. sulla tassa di svincolo nei patroni II, 92, 142—Può esser prova di prescriz. interrotta l'annotazione sui registri di un monastero? 118—Prescriz. nello svincolo di una prelatura, 191.
Prete che ha deposto l'abito ed ha attentato matrim. civile I, 117.
Privilegio. Privilegii fiscali del fondo p. c. I, 21.
Processione. Intorno al permesso prefettizio per le processioni II, 23.
Procuratore di capitolo soppresso, se deve rispondere *de proprio* I, 118.
Professione religiosa. V. Pensione:

Q

Questua. Dritto di questua di due confraternite nella propria chiesa I, 44.

R

Religione. Intorno i reati contro la religione. II, 167.
Religioso. I Religiosi civilmente soppressi possono ereditare? II, 23—Recrudescenza antireligiosa, 262—V. Pensione.
Rendita iscritta. Quali oneri debbano trasferirsi su questa rendita? II, 167--Rendita di beneficio, v. Possessore.
Rescritto pontif. annullato, perchè supposto orrettizio I, 165.
Rivendicazione di fondi de' benef. soppressi. V. Soppressione.
Riversibilità. Rivers. prescritta I, 95—Il diritto di riversib. è esperibile solo contro il demanio in tempo utile, 166.
Rota (S.). Decisioni della S. R. in ordine alla perenzione I, 118.
Ruoli esecutivi abrogati, e forma di procedura I, 21 — Ruoli esec. del napoletano tuttora in vigore, 45—Circa la loro rinnovazione II, 22—I ruoli esec. e il fondo p. c. 118 — Ruoli esec. scaduti: norma per la rinnovazione ivi, e 214.

S

Seminario, in quanto ai sudditi governativi e alla coltura classica e secondaria I, 237—Circa la riapertura e la rivendicaz. d beni del Sem. II, 70—Il Sem. con scu la pubbl. laicale non è soggetto a co versione nè alla tassa del 30 °/°, II 14
Soppressione. Lascito di messe da celebr si in chiesa soppressa I, 21—II, 70— chi van devoluti i beni di una cappell nia soppressa? I, 21, 44 —Norme per rivendicaz. dei beni di un giuspatron. benef. soppresso, 45, 238 —Non posso questi rivendicarsi, stando in vita l'inv stito, 95 — Se il procuratore di capito soppresso deve rispondere *de proprio*, 1 —Enfiteusi pattizia con religiosi ora sc pressi, 166— Chiesa Cattedr. ricetti circa la soppressione, 238 — Legato messe soppresso II, 143. V. Ente auton mo, Ente eccles. Pensione.
Spese di culto. Se deve pagarle il parro o il capitolo di chiesa soppressa I, 23 II, 262—Se il Comune, che erasi obbli to di pagarle ad un capitolo soppress debba ora pagarle al fondo p. c. 237.
Stralcio di congrua, maggiore della dov II, 239.
Supplemento di rendita. Vi ha diritto Vescovo II, 71.—Supplem. di congru v. Parroco.
Svincolo. Obbligo agli svincolanti dei p si sui fondi svincolati I, 260—Prescriz ne sulla tassa di svincolo nei patroni 92, 142—Si debbono gl'interessi sulla ta sa di svincolo non liquidata, 118.

T

Tassa del 30 °/° —Deduzione e prescrizione 237— Il Seminario con scuola pubbl. n è soggetto a conversione, nè alla tas del 30°/°, II, 142.
Tassa di manomorta. Caseggiati di ope pie esenti da questa tassa II, 118— sono esenti gli episcopii? 143 — Si de per arretrati del precedessore e per re diti non risultanti da atto scritto? ivi Ne va esente la congrua parrocchiale? 1
Tassa di svincolo. V. Svincolo.
Terraggiera. Fondo con terraggiera, vendu franco e libero dal Demanio II, 216.

V

Vescovo. Dritto del Vesc. sopra una ca cedutagli per la S. Visita I, 166—Se Vesc. ha azione giuridica sulle Chiese 71—Se sulle parrocchie, ivi—Ha diri al supplemento di rendita? ivi—Se de ba la tassa di manom. per arretrati predecessore, e per redditi non risulta ti da atto scritto, 143.
Vice Parroco di un luogo, può essere co sigliere comunale in altro luogo? II,